



Giacomo Leopardi CANTI

edizione fotografica degli autografi
e edizione critica di Emilio Peruzzi

BUR
rizzoli

POESIA

BUR
rizzoli

CANTI

DI

GIACOMO LEOPARDI.

EDIZIONE CORRETTA ^{ed} ACCRESCIUTA

~~PER LA PRIMA VOLTA~~ DALL' AUTORE.



~~NAPOLI,
PRESSO SAVERIO STARABO
Succo di Quercia n. 16.
1836.~~

Giacomo Leopardi
Canti

edizione fotografica degli autografi
e edizione critica

di EMILIO PERUZZI

Biblioteca Universale Rizzoli
Centro Nazionale di Studi Leopardiani. Recanati

Proprietà letteraria riservata
© 1981 Rizzoli Editore, Milano
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-58-60943-9

Prima edizione digitale 2010
da Quarta edizione marzo 2009

Premio Antonio Feltrinelli 1982
dell'Accademia Nazionale dei Lincei
per la Teoria e Storia della lingua letteraria

In copertina:
Joseph Wright of Derby, Paesaggio con arcobaleno, 1794
© The Gallery Collection/Corbis
Progetto grafico Mucca Design

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore.
È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Si pubblicano, per gentile concessione, le fotografie degli autografi conservati dalla Biblioteca Leopardi in Recanati (Ar, P), dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» in Napoli (An), dal Comune di Visso (Av), dal Civico Museo Storico di Como (V) e dalla Biblioteca dell'Università Jagellonica di Cracovia (Ak); è vietata ogni ulteriore riproduzione non autorizzata dagli aventi diritto.

Fotografie : Industrialfoto di Mariano Buschi, Recanati (Ar, P) ; M.F.I. di Giovanna De Vita, Napoli (An); Elio Aureli, Visso (Av); Luigi Galli, Brunate (V).

Biblioteca Universale Rizzoli
Centro Nazionale di Studi Leopardiani. Recanati

PREMESSA

Francesco Moroncini pubblicava nel 1927 un'edizione critica dei *Canti* che ha dato un indirizzo nuovo alla filologia leopardiana, di cui egli fu cultore ancor oggi insuperato non solo per la conoscenza diretta dei documenti, ma anche per la vastità dell'impegno e dei risultati (infatti, ai due volumi dei *Canti* seguivano, l'anno dopo, i due volumi dell'edizione critica delle *Opere minori approvate*, e nel 1931 i due volumi di quella delle *Operette morali*; nel 1934 cominciava ad apparire l'*Epistolario* in sette volumi, di cui il Moroncini poté curare compiutamente solo i primi tre).

È perciò doveroso che questo libro si apra con il nome di quell'esemplare studioso recanatese, a cui non si tributarono i meriti riconosciuti forse perché l'ambiente accademico, non facendone egli parte, non poté valutarne pienamente l'opera.

Eppure su quelle pagine si è fondata da più di settant'anni tutta la filologia leopardiana, e dai *Canti* editi dal Moroncini ha preso sviluppo la cosiddetta critica delle varianti. Critica praticata e teorizzata anche come nuovo metodo di interpretazione e che, sia che la si elevi quasi a particolare disciplina con il nome di variantistica, sia che la si respinga come critica degli scartafacci, non solo giova a rappresentare le tappe successive del gusto poetico di un autore e a intendere la sua formazione culturale e linguistica, ma costituisce pur sempre un problema che trascende i limiti di linguistica e filologia, e sconfinando nel campo dell'estetica attiene al concetto stesso dell'arte.

Si devono dunque riconoscere all'opera del Moroncini un'importanza e una fecondità che egli nemmeno immaginava, e pregi che superano di gran lunga i difetti.

«Nessun testo sfugge agli errori». Questa verità, che un Havet, implacabile cacciatore di guasti nella tradizione manoscritta, proclamava forse non senza compiacimento, vale anche per qualsiasi edizione critica, poiché fra i molti pericoli a cui è soggetto l'editore vi sono pure quelli che insidiano ogni copista. Ma

oltre alle inevitabili inesattezze di lettura e trascrizione, che si sarebbero potute emendare con un errata-corrige nelle ristampe del 1961 e del 1978, nelle pagine del Moroncini (che in mancanza di precedenti dovette crearsi da sé il proprio metodo) dominano due criteri di impostazione a cui è opportuno rinunciare e che giustificano una nuova edizione dei *Canti*.

Il primo criterio è quello di separare «dalle correzioni più importanti quelle di minore entità, concernenti la grafia e la punteggiatura», e che il Moroncini non considerava alla stregua delle modificazioni di significato. A parte il fatto che ciò si attua tipograficamente con una separazione del materiale che non semplifica, anzi complica, l'uso della sua opera, la distinzione non è legittima: spesso basta una virgola per modificare il senso di un'espressione, e tanto più in poesia, dove la punteggiatura serve anche a scavare le pause, scandire il ritmo, tracciare la curva melodica, tutti fattori prosodici che determinano un particolare significato.

Il secondo criterio del Moroncini è quello di non trascrivere le varianti così come Leopardi le annotava, ma di sviluppare da singole parole l'emistichio o il verso di cui esse erano il germe. Questa elaborazione delle varianti sarà utile anche in futuro, come il Moroncini si proponeva, «specialmente a quel numero di studiosi che, pur non facendo espressa professione di critici, possono nondimeno trarre da esse buon profitto, come ad es. gli allievi delle facoltà letterarie negl'istituti superiori». Tuttavia, ciò non è più edizione critica, ma personale interpretazione. Infatti, anche se nella maggior parte dei casi le ricostruzioni del Moroncini paiono ovvie, non si possono escludere a priori soluzioni diverse da quella che egli ha proposto e in ogni caso ciò rende meno vigile l'acume interpretativo del lettore.

Questa nuova edizione abbandona tali criteri essenzialmente soggettivi e presenta il testo leopardiano così come è stato scritto da Leopardi. Ma soprattutto, attua un nuovo tipo di edizione critica.

L'edizione di originali perduti (come nel caso di tutta la letteratura greca e latina, per cui non possediamo autografi né copie raffrontate con l'originale) mira a ricostruire la stesura dell'autore, con procedimento critico e risultati probabilistici, partendo dalle copie più recenti e risalendo via via lungo i rami delle fasi più antiche.

L'edizione critica di un'opera di cui si conserva l'originale per-

corre un cammino opposto: parte dalla stesura più antica e discende lungo i gradini delle fasi successive, fino all'ultima elaborazione a cui è giunto l'autore.

In entrambi i casi, però, l'edizione critica si sostituisce ai documenti originali che il lettore non ha a disposizione, e perciò, anche quando merita ragionevolmente fiducia, essa gli impone sempre un atto di fede.

Questo volume (e in ciò consiste la sua novità) offre anche la riproduzione degli autografi. Purtroppo, nemmeno la fotografia rende alcuni aspetti intrinseci del documento, come la qualità della carta o dell'inchiostro, e nessuna riproduzione potrà mai sostituire del tutto l'originale. Ma le illustrazioni qui raccolte consentono già l'esame diretto della maggior parte dei caratteri degli autografi, e certo di tutti i caratteri più importanti. E quando vi siano più manoscritti di un medesimo testo conservati in luoghi diversi, la fotografia permette di studiarli comparativamente, cioè consente di raffrontare documenti i cui originali non si possono riunire per ragioni pratiche (e si veda, per esempio, quanto giovi alla lettura critica degli autografi napoletani degli *Idilli* il confronto con la copia conservata a Visso).

Diceva il Maas che «nei nostri apparati critici c'è troppo poca vita». In un'edizione che si affianca e quasi si subordina alla fotografia del documento, l'apparato vive, se non per altro, come ragionata lettura dell'immagine: questo, infatti, è lo scopo che si prefigge la presente edizione.

Un'edizione critica deve anche essere leggibile. Dovrebbe esserlo sempre, perché la chiarezza è il primo requisito di ogni espressione; ma tanto più deve riuscire facilmente leggibile nel caso di un autore la cui opera è patrimonio spirituale di tutti, e perciò non si può irretire in un complesso meccanismo di sigle, segni convenzionali e termini tecnici riservato a una ristretta cerchia di specialisti. Con un'attenta lettura delle pp. 9-14, i criteri seguiti nella presente edizione si risolvono in altrettante semplici norme per l'uso, che renderanno agevole a tutti la consultazione.

Perché possa servire a un vasto pubblico, si è contenuta l'opera a stampa in un solo volume, rinunciando a tutto quanto non era indispensabile per l'edizione dei canti, e ciò spiega anche l'assenza delle amplissime annotazioni alle dieci canzoni stampate a Bologna nel 1824, delle prefazioni, delle dedicatorie, insomma di quanto non figura nell'edizione ultima voluta da Leopardi (la «Starita corretta») e che spesso le raccolte dei *Canti* pubbli-

cano in un'appendice. La riproduzione dei manoscritti in un volume separato rende agevole il raffronto tra l'edizione a stampa e la corrispondente immagine dell'originale. Per l'esauriente descrizione di autografi e stampe, per l'evoluzione della grafia e della punteggiatura, per molti dei problemi di un'edizione critica si rinvia al «discorso proemiale» dell'edizione Moroncini e all'introduzione di quella curata da Domenico De Robertis, Milano 1984.

Mi auguro che questa edizione dei *Canti*, se pure imperfetta, rappresenti un progresso nel cammino aperto dal Moroncini, per riuscire non indegna del sommo poeta recanatese e dello studioso suo concittadino.

EMILIO PERUZZI

La prima edizione di quest'opera (1981) fu resa possibile dalla cortese collaborazione della contessa Anna Leopardi; della signora Maria Cecaro, direttrice della Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» in Napoli, e della signora Maria Rosaria Vincenzo Romano, direttrice della Sezione manoscritti e rari nella stessa biblioteca; della signora Maria Belloni Zecchinelli, direttrice del Civico Museo Storico di Como; del signor Pietro Tranquilli, sindaco di Visso. Furono inoltre di aiuto in vari modi Riccardo Ambrosini (Pisa), Marcello Andria (Napoli), Renato Arena (Milano), Elio Aureli (Visso), Maria Bontempi (Recanati), Mariano Buschi (Recanati), Onofrio Carruba (Pavia), Fiorenza Ceragioli (Firenze), Alda Croce (Napoli), Vincenzo Donadio (Napoli), Vitangelo Fontanella (Recanati), Paolo Emilio Pecorella (Roma), Giovanni Pugliese Carratelli (Roma), Alfonso Traina (Bologna). Per l'aggiunta dell'autografo di Cracovia sono debitore a Krzysztof Zaboklicki (Roma) e Marian Zwiercan (Cracovia). Per la seconda edizione è stata costante e preziosa collaboratrice Fiammetta Giorgi (Milano). A tutti desidero esprimere il più vivo ringraziamento.

PER L'USO DELL'EDIZIONE

Di ciascun canto si riproduce in primo luogo il testo completo, con i versi tutti numerati per comodità di consultazione. Esso rappresenta, salvo rari dubbi, l'ultima stesura voluta da Leopardi (sui punti discutibili vd. per esempio quanto si avverte alle pp. 10-11 a proposito del testo di Nc).

Alla fine del testo, si elencano in ordine cronologico (e quando occorre si descrivono brevemente) gli autografi e le stampe approvate dall'autore, con le rispettive sigle. A parte quelle che concernono un solo canto e che si indicheranno in calce al testo a cui si riferiscono, tali sigle sono:

- | | |
|------|---|
| Ar | autografi recanatesi, conservati nella Biblioteca Leopardi in Recanati |
| An | autografi napoletani, così detti perché si conservano nella Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» in Napoli (di ciascun documento si indicano il pacco e l'inserito in cui si trova, per esempio: Bibl. Naz. Napoli, X. 2) |
| Av | autografi vissani, così detti perché conservati dal Comune di Visso (Macerata) |
| R18 | <i>Canzoni</i> di <i>Giacomo Leopardi</i> — <i>Sull'Italia</i> <i>Sul Monumento di Dante che si prepara</i> in <i>Firenze</i> Roma MDCCCXVIII. Presso Francesco Bourlie' |
| R18c | correzioni manoscritte di Leopardi sulla stampa di R18 (vd. pp. 20-21) |
| B20 | <i>Canzone</i> di <i>Giacomo Leopardi</i> ad <i>Angelo Mai</i> — Bologna. MDCCCXX Per le stampe di Iacopo Marsigli Con approvazione |
| P | copie di mano della sorella Paolina (da stesure di Giacomo non identiche a quelle conosciute) in due |

quaderni di una serie di miscellanee manoscritte conservate nella Biblioteca Leopardi in Recanati: quaderno I non datato ma anteriore al 1822 (anno a cui risalgono appunti datati nel successivo quaderno IV), quaderno VIII datato «1824-25»; sull'esattezza di queste copie, che a torto si considerano trascurate, vd. pp. 363-364 XVI. *La vita solitaria* 83 P e 91 P app. crit.

- B24 *Canzoni | del conte | Giacomo Leopardi* | Bologna | Pei tipi del Nobili e Comp.^o | 1824
- Bc due elenchi manoscritti di correzioni e variazioni a B24 (Bibl. Naz. Napoli, X. 12 e X agg.) qui riprodotti alle tavv. 180-183
- Nr *Il | Nuovo Ricoglitore | ossia | Archivj | di geografia, di viaggi, di filosofia, | d'istoria, di economia politica, di elo- | quenza, di poesia, di critica, di archeo- | logia, di no- | velle, di belle arti, di teatri | e feste, di bibliografia e di miscellanee | Opera che succede allo Spettatore italiano | e straniero, ed al Ricoglitore. | ... | Milano | Presso Ant. Fort. Stella e Figli (anno I, parte II, N° 12, Dicembre 1825; anno II, parte I, N° 1, Gennaio 1826)*
- B26 *Versi | del conte | Giacomo Leopardi* | Bologna 1826 | Dalla Stamperia delle Muse | Strada Stefano n. 76 | Con approvazione
- F *Canti | del conte | Giacomo Leopardi. | — Firenze | Presso Guglielmo Piatti | 1831*
- N cosiddetta edizione Starita: *Canti | di | Giacomo Leo- | pardi. | Edizione corretta, accresciuta, | e sola approva- | ta dall'autore. | Napoli, | presso Saverio Starita | Strada Quercia n. 14 | — | 1835*
- N Err «Correzioni degli errori di stampa» in N p. 177
- Nc cosiddetta Starita corretta (vd. il frontespizio qui riprodotto sull'antiporta): esemplare sciolto costituito da fogli di stampa di N (conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli) ancora con errori che vennero poi eliminati prima della tiratura di N messa in commercio; su questo esemplare Leopardi fece correzioni e aggiunte per la stampa progettata dal libraio parigi-

no Baudry e che, secondo le modifiche sul frontespizio di Nc, si doveva intitolare *Canti | di | Giacomo Leo - pardi. | Edizione corretta ed accresciuta | dall'autore*; a causa delle discordanze tipografiche tra N e Nc (che in sostanza è una bozza non definitiva e per cui Leopardi non ebbe il tempo e il vigore occorrenti ad un'accurata revisione), in alcuni casi è dubbio se Nc rappresenti l'ultima volontà dell'autore.

Successivamente, si dà l'edizione critica del canto. In alto e separati da un filo largo quanto la giustezza della pagina, si pongono come titolo corrente il numero d'ordine (in cifre romane) e il titolo del canto; per esempio: I. *All'Italia*.

Al di sotto del filo, in caratteri più piccoli, si riproduce l'ultima redazione dei versi trattati in quella pagina (in modo che il lettore possa sempre riferirsi al risultato finale) e poi se ne dà l'edizione critica, presentando le varie stesure di ciascun verso disposte in ordine cronologico, cioè secondo la successione degli autografi e delle stampe già elencati in calce al testo completo del canto.

La riga a destra del numero d'ordine del verso contiene la più antica redazione a noi nota. Sotto di essa, le redazioni successive (che di solito, quando sono manoscritte, furono poste da Leopardi al di sopra del testo che modificavano).

Le redazioni successive si riportano per intero o limitatamente alle parti che sono state modificate.

Fra parentesi quadre [] si racchiudono le parti di scrittura cancellate; al di sotto si riproduce ciò che è stato scritto dopo la cancellazione. Per esempio (vd. p. 33): I. *All'Italia* 88

In sempiterno viva,	R18
[In sempiterno viva,]	An
Ne l'armi e ne' perigli	

significa che in An il verso *In sempiterno viva*, di R18 è stato interamente eliminato con una sola cancellazione (cioè, in questo caso, mediante un'unica linea orizzontale) e sostituito con la nuova stesura *Ne l'armi e ne' perigli*.

Quando Leopardi ha corretto nel corso della stesura stessa, la cancellazione e la contemporanea nuova scrittura sono sulla medesima linea; per esempio (vd. p. 51 e cf. tav. 10) in II. *Sopra il monumento di Dante* 28

Firenze, a quello per [c]la cui virtude

Ar

è evidente che in Ar, nel copiare quel verso, Leopardi si è accorto di avere ommesso *la* e perciò ha cancellato *c* di *cui* ed ha proseguito sulla stessa linea.

A destra del verso, le sigle Ar, An, Av, R18 ecc. (spiegate alle pp. 9-11) indicano la redazione, manoscritta o a stampa, a cui esso appartiene.

Con le lettere greche α β γ δ ϵ ζ η ϕ si distinguono, nell'ordine, le varie fasi dell'elaborazione particolare di ciascun verso in quella determinata redazione. Vale a dire, per esempio, che nella sigla An β la lettera β distingue la fase di quel singolo verso dell'autografo napoletano (An) che è successiva ad α e anteriore a γ , non uno stadio β nell'elaborazione di tutto il canto.

In carattere corsivo si ripetono, per chiarezza, parole o lettere che già si trovavano nella stesura modificata da Leopardi; per esempio (vd. p. 376) in XVII. *Consalvo* 35

sentia
senti[a]
sentiva

An α
 β

significa che Leopardi prima (α) ha scritto *sentia* e poi (β), lasciando intatte le prime cinque lettere, ha cancellato *a* ed ha scritto al suo posto *va*.

Ogni canto ha un numero progressivo in cifre romane secondo l'ordine voluto da Leopardi; ogni verso ha un proprio numero in cifre arabe. Queste indicazioni consentono di passare agevolmente dalla pagina stampata alla fotografia, e viceversa. Per esempio, il testo del verso 105 di *Bruto minore* (canto VI) sull'autografo napoletano (An) si troverà nella riproduzione 75 che reca la dicitura: 75. – VI. *Bruto minore* 91-105 An. Partendo dalla riproduzione, l'edizione critica di quel verso si troverà nella p. 190 che reca come titolo corrente VI. *Bruto minore* e nella parte superiore il testo definitivo dei versi 103-105.

Se di un verso si dà solo la prima stesura (vd. per esempio, a p. 57, II. *Sopra il monumento di Dante* 52), ciò significa che quella stesura non ha subito mutamenti ed è perciò identica nell'ultima redazione approvata da Leopardi (riprodotta in alto, sotto il titolo corrente, in caratteri più piccoli).

Quando nella successione delle stesure di un verso mancano una o più sigle corrispondenti a fasi intermedie, vuol dire che in quelle fasi la redazione precedente è rimasta immutata.

Per i canti di cui non si conoscono autografi (vd. per esempio p. 547 segg. XXIX. *Aspasia*) si dà solo il testo completo, inserendovi le eventuali varianti delle stampe.

Sotto l'edizione critica dei versi, separate da una breve linea a sinistra, si riproducono le varianti, le annotazioni e le postille di Leopardi, precedute dal numero del verso a cui si riferiscono e dalla sigla del testo in cui ricorrono.

Quando ciò rende più facile il loro reperimento sulla fotografia, si indica il punto della pagina manoscritta in cui si trovano varianti, annotazioni e postille, ponendo a fianco della sigla (An, Ar ecc.) le lettere esponenti

- | | | |
|---|---|--|
| a | = | in alto nella pagina dove è riprodotto il testo a cui si riferiscono |
| b | | in basso |
| d | | a destra |
| s | | a sinistra |
| f | | su una facciata occupata solo da varianti e annotazioni |
| p | | in scheda a parte |

Così, per esempio, in VI. *Bruto minore* (vd. p. 190) le varianti riportate a destra della sigla 105 An^s sono nella stessa facciata dell'autografo napoletano (An) che contiene il verso 105 a cui si riferiscono, e si trovano nel margine sinistro; per controllarle sull'originale, basterà ricercare il testo nel margine sinistro della riproduzione fotografica di VI. *Bruto minore* 105 An (cioè nella figura 75. – VI. *Bruto minore* 91-105 An).

Varianti, annotazioni e postille non sono state ordinatamente scritte da Leopardi secondo la successione dei versi a cui si riferiscono, ma secondo distinti momenti dell'elaborazione e secondo i vari gruppi di appunti da cui egli le copiava. Perciò è parso opportuno raggruppare insieme quelle che sono scritte di séguito e separare (andando a capo) quelle che si trovano a qualche distanza. Così, per esempio, in VI. *Bruto minore* 105 An^s (vd. p. 190)

- 105 An^s Nè da' vestigi suoi torse. E 'l piè ne, su l'orme sue pose natura. [E] Nè del fato mortal pianse natura.
E ne l'usata via stette. E per le usate vie. note vie. E calcò le vetuste orme. Nè del nostro dolor pianse. E del fato e di noi l'orbe non cura.
Nè stinse, tinse, a Febo il volto umana cura. il raggio.
Nè scolorò le stelle umana cura. Nè d'ombra i [giorni,] i soli,

i cieli, avvolse. Nè l'auree stelle offusca, adombra, ec.; Nè l'auree stelle, l'ignee rote, gli aurei giorni, cieli, umano fato, Doglia oscura.

le notazioni delle prime due righe sono scritte di séguito sull'autografo, a qualche distanza segue il blocco di notazioni che si riportano (andando a capo) nelle tre righe successive, quindi (di nuovo a capo) altre notazioni separate, e così via.

Le parole che nell'autografo recano una sottolineatura o che figurano in corsivo nella stampa sono qui in carattere tipografico MAIUSCOLETTO, quelle con una doppia sottolineatura sono in carattere *MAIUSCOLO CORSIVO*; vd. per esempio a p. 67 II. *So - pra il monumento di Dante* 107 An^b e a p. 580 XXXIV. *La gine - stra* 51.

Nella stampa, le doppie parentesi quadre [] corrispondono a parentesi quadre dell'autografo leopardiano.

Le lettere con un punto sottoscritto (*q*, *l*, *t*, ecc.) non sono state condotte a termine da Leopardi; *x* indica una lettera o una cifra non identificabile, *χ* una parte incompiuta di lettera o cifra non identificabile.

Sotto la sezione in cui sono riprodotte varianti, annotazioni e postille si trova, separato da una doppia linea a sinistra, l'apparato critico.

In sede di apparato critico (per tenerle distinte dalle varianti delle edizioni curate da Leopardi) è parso utile indicare anche le divergenze che si riscontrano nell'edizione Ranieri (*Opere di Giacomo Leopardi*. Edizione accresciuta, ordinata e corretta, secondo l'ultimo intendimento dell'autore, da Antonio Ranieri. Vol. I. Firenze, Felice Le Monnier. 1845).

Le lettere di Leopardi e dei suoi corrispondenti sono citate secondo l'epistolario (*Epist.*) edito da F. Moroncini, I-VII, Firenze 1934-1941, e si aggiunge il numero della lettera in *Tutte le opere di G. Leopardi* a cura di F. Flora, *Lettere*, Milano 1949 (sigla LF), e quello dell'*Epistolario di G. Leopardi* a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino 1998 (sigla BL).

CANTI

I.
ALL'ITALIA.

1 O patria mia, vedo le mura e gli archi
2 E le colonne e i simulacri e l'erme
3 Torri degli avi nostri,
4 Ma la gloria non vedo,
5 Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi
6 I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
7 Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
8 Oimè quante ferite,
9 Che lividor, che sangue! oh qual ti veggio,
10 Formosissima donna! Io chiedo al cielo
11 E al mondo: dite dite;
12 Chi la ridusse a tale? E questo è peggio,
13 Che di catene ha carche ambe le braccia;
14 Sì che sparte le chiome e senza velo
15 Siede in terra negletta e sconsolata,
16 Nascondendo la faccia
17 Tra le ginocchia, e piange.
18 Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
19 Le genti a vincer nata
20 E nella fausta sorte e nella ria.

21 Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
22 Mai non potrebbe il pianto
23 Adeguarsi al tuo danno ed allo scorno;
24 Che fosti donna, or sei povera ancella.
25 Chi di te parla o scrive,
26 Che, rimembrando il tuo passato vanto,
27 Non dica: già fu grande, or non è quella?
28 Perchè, perchè? dov'è la forza antica,
29 Dove l'armi e il valore e la costanza?
30 Chi ti discinse il brando?
31 Chi ti tradi? qual arte o qual fatica
32 O qual tanta possanza

33 Valse a spogliarti il manto e l'auree bende?
34 Come cadesti o quando
35 Da tanta altezza in così basso loco?
36 Nessun pugna per te? non ti difende
37 Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo
38 Combatterò, procomberò sol io.
39 Dammi, o ciel, che sia foco
40 Agl'italici petti il sangue mio.

41 Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi
42 E di carri e di voci e di timballi:
43 In estranie contrade
44 Pugnano i tuoi figliuoli.
45 Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
46 Un fluttuar di fanti e di cavalli,
47 E fumo e polve, e luccicar di spade
48 Come tra nebbia lampi.
49 Nè ti conforti? e i tremebondi lumi
50 Piegare non soffri al dubitoso evento?
51 A che pugna in quei campi
52 L'itala gioventude? O numi, o numi:
53 Pugnan per altra terra itali acciari.
54 Oh misero colui che in guerra è spento,
55 Non per li patrii lidi e per la pia
56 Consorte e i figli cari,
57 Ma da nemici altrui
58 Per altra gente, e non può dir morendo:
59 Alma terra natia,
60 La vita che mi desti ecco ti rendo.

61 Oh venturose e care e benedette
62 L'antiche età, che a morte
63 Per la patria correat le genti a squadre;
64 E voi sempre onorate e gloriose,
65 O tessaliche strette,
66 Dove la Persia e il fato assai men forte
67 Fu di poch'alme franche e generose!
68 Io credo che le piante e i sassi e l'onda
69 E le montagne vostre al passeggiare
70 Con indistinta voce
71 Narrin siccome tutta quella sponda

72 Coprìr le invitte schiere
73 De' corpi ch'alla Grecia eran devoti.
74 Allor, vile e feroce,
75 Serse per l'Ellesponto si fuggia,
76 Fatto ludibrio agli ultimi nepoti;
77 E sul colle d'Antela, ove morendo
78 Si sottrasse da morte il santo stuolo,
79 Simonide salia,
80 Guardando l'etra e la marina e il suolo.

81 E di lacrime sparso ambe le guance,
82 E il petto ansante, e vacillante il piede,
83 Toglieasi in man la lira:
84 Beatissimi voi,
85 Ch'offeriste il petto alle nemiche lance
86 Per amor di costei ch'al Sol vi diede;
87 Voi che la Grecia cole, e il mondo ammira.
88 Nell'armi e ne' perigli
89 Qual tanto amor le giovanette menti,
90 Qual nell'acerbo fato amor vi trasse?
91 Come sì lieta, o figli,
92 L'ora estrema vi parve, onde ridenti
93 Correste al passo lacrimoso e duro?
94 Parea ch'a danza e non a morte andasse
95 Ciascun de' vostri, o a splendido convito:
96 Ma v'attendea lo scuro
97 Tartaro, e l'onda morta;
98 Nè le spose vi foro o i figli accanto
99 Quando su l'aspro lito
100 Senza baci moriste e senza pianto.

101 Ma non senza de' Persi orrida pena
102 Ed immortale angoscia.
103 Come lion di tori entro una mandra
104 Or salta a quello in tergo e sì gli scava
105 Con le zanne la schiena,
106 Or questo fianco addenta or quella coscia;
107 Tal fra le Perse torme infuriava
108 L'ira de' greci petti e la virtute.
109 Ve' cavalli supini e cavalieri;
110 Vedi intralciare ai vinti

111 La fuga i carri e le tende cadute,
112 E correr fra' primieri
113 Pallido e scapigliato esso tiranno;
114 Ve' come infusi e tinti
115 Del barbarico sangue i greci eroi,
116 Cagione ai Persi d'infinito affanno,
117 A poco a poco vinti dalle piaghe,
118 L'un sopra l'altro cade. Oh viva, oh viva:
119 Beatissimi voi
120 Mentre nel mondo si favelli o scriva.

121 Prima divelte, in mar precipitando,
122 Spente nell'imo strideran le stelle,
123 Che la memoria e il vostro
124 Amor trascorra o scemi.
125 La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando
126 Verran le madri ai parvoli le belle
127 Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
128 O benedetti, al suolo,
129 E bacio questi sassi e queste zolle,
130 Che fien lodate e chiare eternamente
131 Dall'uno all'altro polo.
132 Deh foss'io pur con voi qui sotto, e molle
133 Fosse del sangue mio quest'alma terra.
134 Che se il fato è diverso, e non consente
135 Ch'io per la Grecia i moribondi lumi
136 Chiuda prostrato in guerra,
137 Così la vereconda
138 Fama del vostro vate appo i futuri
139 Possa, volendo i numi,
140 Tanto durar quanto la vostra duri.

R 18 pp. 9-15 (per gli antecedenti vd. le notizie su Ar della canzone II. *Sopra il monumento di Dante* a p. 46)

R18c inviando al Cancellieri il testo delle canzoni I. *All'Italia* e II. *Sul monumento di Dante*, Leopardi gli aveva raccomandato di «commettere la correzione della stampa a persona diligente e che non trascuri nè anche la punteggiatura del Ms.¹⁰, poichè Ella conosce ottimamente che in un libricciuolo così breve i piccoli sbagli sarebbero vergognosi, e ridonderebbero in poco onor dell'autore» (*Epist.* ed. Moroncini, I, p. 197 = LF 80, BL 155). Il Cancellieri si assunse personalmente la correzione, «sul modello, e con la stessa ortografia dell'Originale» (ed. Moroncini, I, p.

data	Composta il Settem. del 1818; pubblicata i primi dell'anno seguente.	An
tit.	SULL'ITALIA	R18
	[SULL']	An
	All'	
	ALL'ITALIA	B24
	I. ALL'ITALIA.	F

198 = BL 157, cf. *ibid.* p. 210 = BL 163). Avuti gli esemplari stampati, il 12 febbraio 1819 Leopardi scrive al Giordani, che gli aveva consigliato di correggere a mano eventuali refusi: «errori si può dire che non ce ne sono, salvo parecchie scorrezioncelle venute dalla maniera di scrivere di un letterato romano che ha emendato la stampa. Ma le ho tolte via di mio pugno, secondo che mi dite» (ed. Moroncini, I, pp. 228-229 = LF 91, BL 175). Ciò fece almeno sulle copie donate a destinatari di particolare riguardo, così che di R18 esiste una fase che si può dire “romana corretta” (dunque R18c). Qui si riportano le correzioni secondo l'esemplare della Biblioteca Universitaria di Pisa (Misc. B. 86.16), inviato il 19 febbraio 1819 al canonico Filippo Schiassi, professore nell'Università di Bologna

An	(Bibl. Naz. Napoli, X. 2) esemplare di R18 con correzioni e note autografe, che, almeno in parte, sono anteriori al 25 febbraio 1820 perché, con una lettera di quella data, un esemplare di R18 «riveduto e corretto e migliorato in alcuni luoghi» fu spedito al Brighenti (<i>Epist.</i> ed. Moroncini, II, p. 14 = LF 141, BL 284) e un altro esemplare, con ulteriori mutamenti, gli fu inviato con lettera del 13 marzo 1820 (ed. Moroncini, II, p. 20 = LF 144, BL 288, cf. lettera del 17 marzo 1820 ed. Moroncini, II, p. 21 = LF 145, BL 289), per una stampa che non ebbe luogo; le correzioni e varianti di An furono poi utilizzate per B24 e in qualche caso per F e N
B24	pp. 13-19
Bc	
F	pp. 11-17
N	pp. 7-12

data	solo in An; R18 reca come data di pubblicazione MDCCCXVIII ma effettivamente fu pronta «i primi dell'anno seguente» (cf. <i>Epist.</i> ed. Moroncini, I, p. 210 = BL 163)
tit.	B24 p. 13; a p. 5 l'occhiello: ALL'ITALIA CANZONE PRIMA

1 O patria mia, vedo le mura e gli archi
 2 E le colonne e i simulacri e l'orme
 3 Torri degli avi nostri,
 4 Ma la gloria non vedo,
 5 Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carichi
 6 I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
 7 Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
 8 Oimè quante ferite,
 9 Che lividor, che sangue! oh qual ti veggio,

1	O patria mia, vedo le mura e gli archi	R18
2	E le colonne e i simulacri e l'orme	R18
3	Torri de gli avi nostri; <i>nostri[;]</i> <i>nostri,</i> degli	R18 An N
4	Ma la gloria non vedo,	R18
5	Non vedo il lauro e 'l ferro ond'eran carichi e il	R18 N
6	I nostri padri antichi. Or fatta inerme,	R18
7	Nuda la fronte e nudo il petto mostri.	R18
8	Oimé quante ferite, <i>Oim[é]</i> <i>Oimè</i>	R18 An
9	Che lividor che sangue! oh qual ti veggio, <i>lividor, sangue [!]</i> <i>sangue:</i> sangue!	R18 An N

5 An^d carichi di lauro. *SPOILS ORIENTIS ONUSTUM*, dice Virg. di Cesare o d'Augusto, a titolo similmente di lode. Qui è un'iperbole per lodare.

9 An qui, e in séguito, modifica R18 secondo il criterio del *Supplemento geniale a tutte le mie carte* (Bibl. Naz. Firenze, B. R. 342, n. 11, 1), p. 3: «Alle Canzoni stampate ... Si dovrà far man bassa sopra i punti ammirativi, uso inutile e moderno»

10 Formosissima donna! Io chiedo al cielo
 11 E al mondo: dite dite;
 12 Chi la ridusse a tale? E questo è peggio,
 13 Che di catene ha carche ambe le braccia;
 14 Sì che sparte le chiome e senza velo
 15 Siede in terra negletta e sconsolata,
 16 Nascondendo la faccia
 17 Tra le ginocchia, e piange.

10	Formosissima donna! Io chiedo al cielo	R18
	<i>donna</i> [!]	An
	<i>donna.</i>	
	<i>donna!</i>	N
11	E al mondo, dite, dite,	R18
	<i>mondo</i> [,] <i>dite</i> [,] <i>dite</i> [,]	An
	<i>mondo: dite dite;</i>	
12	Chi la ridusse a tale? E questo è 'l peggio	R18
	<i>è 'l peggio,</i>	R18c
	<i>è 'l peggio</i>	An
	<i>è 'l peggio</i>	B24
	<i>è peggio</i>	F
	<i>è peggio,</i>	N
13	Che di catene ha carche ambe le braccia,	R18
	<i>braccia</i> [,]	An
	<i>braccia;</i>	
14	Sì che sparte le chiome e senza velo	R18
15	Siede in terra negletta e sconsolata	R18
	<i>sconsolata,</i>	An
16	Nascondendo la faccia	R18
17	Tra le ginocchia, e piange.	R18

13 An^d strette, gravi,⁺ cinte, Ch'ha di catene avvinte, avvolte, ingom-
 bre, oppresse.
⁺(Casa, Canz. 4. st. 3.)

18 Piangi, che ben hai donde, Italia mia,
 19 Le genti a vincer nata
 20 E nella fausta sorte e nella ria.
 21 Se fosser gli occhi tuoi due fonti vive,
 22 Mai non potrebbe il pianto
 23 Adeguarsi al tuo danno ed allo scorno;
 24 Che fosti donna, or sei povera ancella.

18	Piangi, che n'hai ben donde, Italia mia,	R18
	<i>ch[e]</i>	An
	<i>chè</i>	
	<i>chè</i> ben hai	F
	<i>che</i>	N
19	Il mondo a vincer nata	R18
	[Il mondo]	An
	Le genti	
20	E ne la fausta sorte e ne la ria.	R18
	nella nella	N
21	Se fosser gli occhi miei due fonti vive	R18
	<i>vive,</i>	An
	tuoi	N
22	Non potrei pianger tanto	R18
	Mai non potrebbe il pianto	N
23	Ch'adeguassi il tuo danno e men lo scorno,	R18
	<i>scorno[,]</i>	An
	<i>scorno;</i>	
	Adeguarsi al tuo danno ed allo scorno;	N
24	Che fosti donna, or se' povera ancella.	R18
	<i>Ch[e]</i>	An
	<i>Chè</i>	
	Che sei	N

18 An^d *chè* ben hai donde.

HO BEN ONDE PREGIARMI. Past. Fido. At. 4. sc. 7. AVRAI BEN ONDE (come) POSAR ANCO LA MENTE. At. 5. sc. [5]1. NON FIA D'ONDE INCOLPARMI. Remig. Fior. ep. 7. d'Ovid. Parigi 1762. p. 92. ORESTE ANCORA HA D'ONDE ALZARSI al CIELO. ep. [1]8. p. 105. ep. 18. p. 270.

25	Chi di te parla o scrive,	
26	Che, rimembrando il tuo passato vanto,	
27	Non dica: già fu grande, or non è quella?	
28	Perchè, perchè? dov'è la forza antica,	
29	Dove l'armi e il valore e la costanza?	
30	Chi ti discinse il brando?	
31	Chi ti tradì? qual arte o qual fatica	
32	O qual tanta possanza	
33	Valse a spogliarti il manto e l'auree bende?	
34	Come cadesti o quando	
35	Da tanta altezza in così basso loco?	
36	Nessun pugna per te? non ti difende	
25	Chi di te parla o scrive	R18
	scrive,	F
26	Che rimembrando il tuo passato vanto	R18
	<i>vanto</i> ,	An
	Che,	F
27	Non dica, già fu grande, or non è quella?	R18
	<i>dica</i> [,]	An
	<i>dica</i> ;	
	<i>dica</i> :	N
28	Perchè perchè? dov'è la forza antica,	R18
	<i>Perchè</i> ,	An
29	Dove l'armi, e 'l valore e la costanza?	R18
	<i>armi</i> [,]	An
	armi e il	N
30	Chi ti discinse il brando?	R18
31	Chi ti tradì? qual arte o qual fatica	R18
32	O qual tanta possanza	R18
33	Valse a spogliarti il manto e l'auree bende?	R18
34	Come cadesti o quando	R18
35	Da tanta altezza in così basso loco?	R18
36	Nessun pugna per te? non ti difende	R18
	<i>p[u]gna</i>	An
	<i>púgna</i>	
	pugna	B24

37 Nessun de' tuoi? L'armi, qua l'armi: io solo
 38 Combatterò, procomberò sol io.
 39 Dammi, o ciel, che sia foco
 40 Agl'italici petti il sangue mio.
 41 Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi
 42 E di carri e di voci e di timballi:
 43 In estranie contrade
 44 Pugnano i tuoi figliuoli.
 45 Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi,
 46 Un fluttuar di fanti e di cavalli,

37	Nessun de' tuoi? L'armi, quà l'armi: io solo	R18
	<i>qu[à]</i>	R18c
	<i>qua</i>	
	<i>qu [à]</i>	An
	<i>qua</i>	
38	Combatterò, procomberò sol io.	R18
39	Dammi, o ciel, che sia foco	R18
	<i>Dammi[,] o [c]iel,</i>	An
	<i>Dammi o Ciel,</i>	
	Dammi, o ciel,	F
40	A gl'italici petti il sangue mio.	R18
	Agl'	N
41	Dove sono i tuoi figli? Odo suon d'armi	R18
42	E di carri e di voci e di timballi:	R18
43	In estranie contrade	R18
44	Pugnano i tuoi figliuoli.	R18
45	Attendi, Italia, attendi. Io veggio, o parmi	R18
	<i>parmi,</i>	An
46	Un fluttuar di fanti e di cavalli,	R18

38 An^s primusq. Coroebus... PROCUMBIT. Aen. 2.

37 An forse ha corretto *quà* in *qua* (=R18c), poi in *quá* e infine *qua* (cf. 59 An app. crit.)
 41 ed. Ranieri *odo* con iniziale minuscola

47	E fumo e polve, e luccicar di spade		
48	Come tra nebbia lampi.		
49	Nè ti conforti? e i tremebondi lumi		
50	Piegar non soffri al dubitoso evento?		
51	A che pugna in quei campi		
47	E polve e fumo e luccicar di spade	R18	
	[e fumo]	An	
	<i>E</i> fumo e <i>polve</i>		
	polve,	B24	
48	Come tra nebbia lampi.	R18	
49	Nè ti conforti? ed oltre al tuo costume	R18	
	[Nè ti conforti? ed oltre al tuo costume]	An	α
	E taci, e piangi, e i moribondi lumi		
	[mor]ibondi		β
	trenibondi		
	[trenibondi lumi]		γ
	tremebondi lumi		
	Nè ti conforti? e i tremebondi lumi	N	
50	T'affanni e piangi? or che fia quel ch'io sento?	R18	
	[T'affanni e piangi? or che fia quel ch'io sento?]	An	
	Piegar non soffri al dubitoso evento?		
	dubbitoso	B24	
	dubitoso	B24 Err	
	dubitoso	Bc	
51	A che pugna in quei campi	R18	
	<i>p</i> [u]gna	An	
	<i>púgna</i>		
	A che, pugna	B24	
	A che pugna	B24 Err	
	A che pugna	Bc	

49 An^d tenebrati. Misera e piangi. Nè cessi, tergi il pianto? Nè dal pianto ristai, nè gli egri lumi ... sostieni. non curi.

49 An β *tre* è scritto su *mo* e *ni* è ritocco di *ri*; *trenibondi* è lapsus per *tremibondi* (lat. *tremibundus*); ha poi cancellato e riscritto tutto perché non era possibile correggere chiaramente in *tremebondi* (per l'uso di *moribondi* e *tremebondi*, e anche per la loro scrittura, cf. v. 135)

52	L'itala gioventude? O numi, o numi:		
53	Pugnan per altra terra itali acciari.		
54	Oh misero colui che in guerra è spento,		
55	Non per li patrii lidi e per la pia		
56	Consorte e i figli cari,		
57	Ma da nemici altrui		
58	Per altra gente, e non può dir morendo:		
52	L'itala gioventude? O Nume, o Nume!	R18	
	<i>O [Nume,] o [Nume!]</i>	An	α
	<i>O nume o nume:</i>		
	<i>O num[e] o num[e]:</i>		β
	<i>O numi o numi:</i>		
	O numi, o numi:	F	
53	Pugnan per altra terra itali acciari.	R18	
	per l'altra	B24	
	per altra	B24 Err	
	per altra	Bc	
54	Oh misero colui che in guerra è spento,	R18	
	<i>ch[e]</i>	An	α
	<i>ch'</i>		
	<i>ch[']</i>		β
	<i>che</i>		
55	Non per li patrii lidi e per la pia	R18	
56	Consorte e i figli cari,	R18	
57	Ma da' nemici altrui	R18	
	<i>altrui,</i>	An	
	altrui	B24	
	da altrui	F	
58	Per altra gente, e non può dir morendo,	R18	
	<i>morendo[.]</i>	An	
	<i>morendo;</i>		
	morendo:	F	

54 An^d Oh sventurato chi fra l'armi è spento, pugnando, quel che in guerra.

59	Alma terra natia,	R18
60	La vita che mi desti ecco ti rendo.	R18c
61	Oh venturose e care e benedette	
62	L'antiche età, che a morte	
63	Per la patria correan le genti a squadre;	
64	E voi sempre onorate e gloriose,	
59	Dolce terra natia,	R18
	<i>nat[i]a,</i>	R18c
	<i>natia,</i>	
	[Dolce] <i>nat[i]a,</i>	An
	Alma <i>natia,</i>	
	Dolce	Bc
	Alma	F
60	La vita che mi desti ecco ti rendo.	R18
	<i>d[e]sti</i>	An
	<i>désti</i>	
	desti	N
61	Oh venturose e care e benedette	R18
62	Le antich'età che a morte	R18
	<i>età,</i>	An
	L'antiche età,	N
63	Per la patria correan le genti a squadre,	R18
	<i>squadre[.]</i>	An
	<i>squadre;</i>	
64	E voi sempre onorate e gloriose,	R18
	<i>gloriose[.]</i>	An
	gloriose,	F

59 An^d BELLA.

59 An su *natia* ha corretto più volte: pare che dopo *natia* (=R18c) abbia scritto *natia* e poi cancellato l'accento acuto ponendo a sinistra della cancellatura il punto di *i* (cf. 37 An app. crit.)

65 O tessaliche strette,
 66 Dove la Persia e il fato assai men forte
 67 Fu di poch'alme franche e generose!
 68 Io credo che le piante e i sassi e l'onda
 69 E le montagne vostre al passeggiere
 70 Con indistinta voce
 71 Narrin siccome tutta quella sponda

65	O Tessaliche strette	R18	
	[T]essaliche	An	α
	tessaliche strette,		
	[tessaliche]		β
	tessaliche		
66	Dove la Persia e 'l fato assai men forte	R18	
	e il	N	
67	Fu di poch'alme franche e generose.	R18	
	generose!	N	
68	Io credo che le piante e i sassi e l'onde	R18	
	ond[e]	An	
	onda		
69	E le montagne vostre al passeggiere	R18	
70	Con indistinta voce	R18	
71	Narrin, sì come tutte quelle sponde	R18	
	Narrin[,]	R18c	
	Narrin[,]	s[i] come tutt[e] quell[e] spond[e]	An
	siccome tutta quella sponda		

-
- 65 An β *tessaliche* di α , sebbene chiarissimo, è cancellato e riscritto per intero sopra la riga, e dunque β può essere indizio dell'intenzione, subito abbandonata, di ripristinare *Tessaliche* (poiché non sarebbe riuscito altrettanto agevole sostituire *T* a *t* di α); ma più probabilmente in questa correzione, che è la prima di una serie di modifiche della lettera iniziale nelle due canzoni di R18, si è accorto che per chiarezza conveniva riscrivere la parola per intero, come appunto ha fatto in tutti gli altri casi (I. *All'Italia* 75, 87, 135 e II. *Sopra il monumento di Dante* 22, 74, 94)
- 69 ed. Ranieri *passeggiere*, grafia estranea agli altri canti in cui la parola ricorre (XVI. *La vita solitaria* 84 e XXXIV. *La ginestra* 13 anche nell'ed. Ranieri -e-, XVIII. *Alla sua donna* 18 var., XXIV. *La quiete dopo la tempesta* 24 ed. Ranieri -ie-)

72 Coprìr le invitte schiere
 73 De' corpi ch'alla Grecia eran devoti.
 74 Allor, vile e feroce,
 75 Serse per l'Ellesponto si fuggia,
 76 Fatto ludibrio agli ultimi nepoti;
 77 E sul colle d'Antela, ove morendo
 78 Si sottrasse da morte il santo stuolo,

72	Coprir le invitte schiere	R18	
	<i>Copr[i]r</i>	An	
	<i>Coprìr</i>		
	Coprir	B24	
	Coprir	F	
73	De' corpi ch' a la Grecia eran devoti.	R18	
	[ch'] a la [Grecia]	An	α
	che a la grecia		
	ch[e] a la [grecia]		β
	ch' a la Grecia		
	alla	N	
74	Allor vile e feroce	R18	
	Allor, vile e feroce,	F	
75	Serse per l'Ellesponto si fuggia	R18	
		R18c	
	[Ellesponto]		
	ellesponto	An	α
	[e]llesponto		
	Ellesponto		β
76	Fatto ludibrio a gli ultimi nipoti,	R18	
	n[i]poti[,]	An	
	nepoti;		
	agli	N	
77	E sul colle d'Antela ove morendo	R18	
	Antela,	An	
78	Si sottrasse da morte il santo stuolo	R18	
	stuolo,	An	

79 Simonide salia,
 80 Guardando l'etra e la marina e il suolo.
 81 E di lacrime sparso ambe le guance,
 82 E il petto ansante, e vacillante il piede,

79	Simonide salia	R18	
	<i>sal[ì]a</i>	R18c	
	<i>salia</i>		
	<i>sal[ì]a</i>	An	
	<i>salia</i> ,		
80	Guardando l'etra e la marina e 'l suolo.	R18	
	e il	N	
81	E di lagrime sparso ambe le guance	R18	
	<i>guance</i> ,	An	
	lacrime	N	
82	E ansante il petto e vacillante il piede,	R18	
	<i>petto</i> ,	An	α
	[E ansante il petto,]		β
	Fervido il seno,		
	[Fervido il seno,]		γ
	E 'l petto ansante,		
	E il	N	

81 An^d guance. Remig. Fior. ep. 8. d'Ovid. p. 107. Parigi 1762.

82 An^d Ed anelante il seno.

Ed esultante il core e dubbio il. ed estuante. E 'l seno ansante. E 'l petto anelo.

E sparso, e molle il seno.

E anelo il seno.

An^b E 'l PETTO ansante — Ch'offriste il PETTO. v. Aen. 3. 195-98. 6. 268-271. e in mille altri luoghi.

An^a FERVIDO IL SENO non mi piace, perchè fra le immagini, e le cose visibili ed esteriori, come lagrime, vacillante il piede, ec. ci sta male questa ch'è invisibile ed interiore. E di più fa male una semplice metafora fra immagini tutte proprie.

79 F *Simonide (1) salia*, con numero di rinvio alla nota 1 di F pp. 19-21 «Il successo delle Termopile» ecc.

N id. (nota in N pp. 171-172)

82 An β dopo *seno* una virgola poi dissimulata da *E* di γ

γ accetta la variante di 82 An^b

An^b dopo *il* ha cancellato 7, numero a stampa del foglio

83	Toglieasi in man la lira:			
84	Beatissimi voi,			
85	Ch'offriste il petto alle nemiche lance			
86	Per amor di costei ch'al Sol vi diede;			
87	Voi che la Grecia cole, e il mondo ammira.			
88	Nell'armi e ne' perigli			
89	Qual tanto amor le giovanette menti,			
83	Toglieasi in man la lira:	R18		
84	Beatissimi voi	R18		
	voi,	An		
85	Ch'offriste il petto a le nemiche lance	R18		
	alle	N		
86	Per amor di costei ch'al sol vi diede,	R18		
	[c]ostei [s]ol diede[,]	An	α	
	Costei Sol diede;			
	[C]ostei		β	
	costei			
	sol	B24		
	Sol	F		
87	Voi che la grecia cole e 'l mondo ammira:	R18		
	[grecia] cole, ammira[:]	An		
	Grecia ammira.			
	e il	N		
88	In sempiterno viva,	R18		
	[In sempiterno viva,]	An		
	Ne l'armi e ne' perigli			
	Nell'	N		
89	Cari, la vostra fama appo le genti.	R18		
	[Cari, la vostra fama appo le genti.]	An		
	Qual tanto amor le giovanette menti,			
	menti;	F		
	menti,	N		

88 An^d Ne i flebili perigli. Ne l'onte. Negli ultimi. D'affanni e di.

89 An^d Qual cotanto desio le ... menti.

An^s QUAE te TAM lēta tulerunt Saecula? QUI TANTI talem genuere parentes? Aen. 1. 605.

90	Qual nell'acerbo fato amor vi trasse?	R18	
91	Come sì lieta, o figli,	An	
92	L'ora estrema vi parve, onde ridenti		
93	Correste al passo lacrimoso e duro?		
94	Parea ch' a danza e non a morte andasse		
95	Ciascun de' vostri, o a splendido convito:		
96	Ma v'attendea lo scuro		
90	Qual tanto, o figli, a sera amor vi trasse?	R18	
	[tanto, o figli, a sera amor vi trasse?]	An	
	ne l'acerbo fato amor vi trasse?		
	nell'	N	
91	Come così giuliva	R18	
	[co]sì [giuliva]	An	α
	sì lieta, o figli,		
	lieta[,]		β
	lieta, o figli,	F	
92	L'ora estrema vi parve, onde ridenti	R18	
	v[i] [parve]	An	
	v' apparve,		
	vi parve,	F	
93	Correste al fato lagrimoso e duro?	R18	
	[fato]	An	
	passo		
	lacrimoso	N	
94	Parea ch' a danza e non a morte andasse	R18	
95	Ciascun de' vostri o a splendido convito:	R18	
	vostri,	N	
96	Ma v'attendea lo scuro	R18	

-
- 90 An^d Quale al gelido fato. Qual sì fervido a sera amor.
Qual di morte desio, cari, vi trasse? desio[,] dolce, fera.
- 91 An^d Come sì vaga, dolce, cara.
- 92 An^d [v'apparve].

92 An^d cancellato (prima di scrivere 90 An^d *Qual di morte* ecc.) quando la variante fu accolta nel testo

97	Tartaro, e l'onda morta;		
98	Nè le spose vi foro o i figli accanto		
99	Quando su l'aspro lito		
100	Senza baci moriste e senza pianto.		
101	Ma non senza de' Persi orrida pena		
102	Ed immortale angoscia.		
103	Come lion di tori entro una mandra		
104	Or salta a quello in tergo e sì gli scava		
105	Con le zanne la schiena,		
106	Or questo fianco addenta or quella coscia;		
107	Tal fra le Perse torme infuriava		
97	Tartaro e l'onda morta,	R18	
	morta;	Bc	
	Tartaro, e l'onda morta;	F	
98	Nè le spose vi foro o i figli accanto	R18	
	<i>f[o]ro</i>	An	
	<i>fóro</i>		
	<i>fòro</i>	F	
	foro	N	
99	Quando su l'aspro lito	R18	
100	Senza baci moriste e senza pianto.	R18	
101	Ma non senza de' Persi orrida pena	R18	
102	Ed immortale angoscia.	R18	
103	Come lion di tori entro una mandra	R18	
104	Or salta a quello in tergo e sì gli scava	R18	
	<i>tergo,</i>	An	α
	<i>tergo[,]</i>		β
105	Con le zanne la schiena,	R18	
106	Or questo fianco addenta or quella coscia;	R18	
107	Tal fra le Perse torme infuriava	R18	
	<i>[Pe]rse</i>	An	
	<i>pérse</i>		
	Perse	N	
98	An ^d vi fur		
	nè i.		
	vedeste.		

- | | | |
|-----|---|--|
| 108 | L'ira de' greci petti e la virtute. | R18 |
| 109 | Ve' cavalli supini e cavalieri,
<i>cavalieri</i> [,]
<i>cavalieri</i> ; | R18
An |
| 110 | Vedi intralciar di tutti
[intralciar] [di tutti]
ingombrar de' vinti
intralciar
ingombrar di tutti
[di] [tutti]
de' vinti
[ingombrar] [de' vinti]
ingombrar <i>de' vinti</i>
ingombrar
intralciare ai vinti | R18
An

B24
Bc I

F
N |
| 111 | La fuga i carri e le tende cadute, | R18 |
| 112 | E correr fra' primieri | R18 |
| 113 | Pallido e scapigliato esso tiranno; | R18 |

Bc I sotto la cancellazione di γ ha annotato di sostituire *intralcjar* della stampa con *ingombrar* (ossia corregge con *ingombrar de' vinti*) e ripete l'annotazione in Bc II

114	Ve' come infusi e tinti	
115	Del barbarico sangue i greci eroi,	
116	Cagione ai Persi d'infinito affanno,	
117	A poco a poco vinti dalle piaghe,	
118	L'un sopra l'altro cade. Oh viva, oh viva:	
119	Beatissimi voi	
114	Vè come intrisi e brutti	R18
	V[è]	R18c
	Ve'	
	V[è] [intrisi] [e brutti]	An
	Ve' infusi e tinti	
115	Del barbarico sangue i greci eroi	R18
	eroi,	F
116	Cagione a i Persi d'infinito affanno,	R18
	ai	N
117	A poco a poco vinti da le piaghe,	R18
	dalle	N
118	L'un sopra l'altro cade. Evviva evviva:	R18
	evviva[:]	An
	evviva;	
	evviva:	B24
	Oh viva, oh viva:	F
119	Beatissimi voi	R18

114 An^s INFONDERE per ALLAGARE Crus. INFUNDERE per PERFUNDERE, ASPERGERE e per SUPERINFUNDERE, e INFUSUS similmente, Forcellini. Se non piace, [^{Anb} dite ASPERSI. INFUSO in questo senso vale SOPRA CUI È STATO SPARSO, e ciò può esser più e meno, sicchè il TINTI che segue, non viene ad essere soverchio, nè a dir troppo poco, rispetto ad INFUSI. Che INFUSO possa voler dire anche poco, vedi la voce PERFUSUS ch'è lo stesso con INFUSUS in questo senso, come dice anche il Forcell. e parimente v.¹ PERFUNDERE.

114 An^s Che INFUSO possa ecc. aggiunto in un secondo tempo

120 Mentre nel mondo si favelli o scriva.
 121 Prima divelte, in mar precipitando,
 122 Spente nell'imo strideran le stelle,
 123 Che la memoria e il vostro
 124 Amor trascorra o scemi.
 125 La vostra tomba è un'ara; e qua mostrando

120	Fin	ch' il mondo quassù favelli o scriva.	R18	
		<i>ch</i> ['] [i][l]	An	α
		<i>che</i> 'l		
	[Fin	che 'l mondo quassù favelli o scriva].		β
	Mentre	ch' in terra si favelli o scriva		
	[Mentre	ch' in terra]		γ
	Fin	che nel mondo		
	[Fin	che]		δ
	Mentre			
121	Prima divelte, in mar precipitando,		R18	
122	Spente ne l'imo strideran le stelle, nell'		R18 N	
123	Che la memoria e 'l vostro e il		R18 N	
124	Amor trascorra o scemi.		R18	
125	La tomba vostra è un'ara, e qua' mostrando		R18	
		<i>e qua</i> [']	R18c	
	[La tomba vostra è un'ara], <i>e qua</i> [']		An	
	Ara vi fia la tomba;			
	La tomba vostra è un'ara; e qua		F	
	La vostra tomba		N	

-
- 120 An^b Mentre nel mondo. ne l'orbe.
 Mentre ch'al mondo. (mentre coll'ottativo. v. la Canz. seconda, st. ult. in marg.)
 122 An^d s'udranno sibilär.

120 An modifica *i* in *l* e cancella *l* con più tratti (come fa con i punti esclamativi, cf. v. 9, 10 ecc.)
 An^b Canz. seconda ecc. si riferisce all'annotazione per II. *Sopra il monumen - to di Dante* 190 An^s

126 Verran le madri ai parvoli le belle
 127 Orme del vostro sangue. Ecco io mi prostro,
 128 O benedetti, al suolo,
 129 E bacio questi sassi e queste zolle,
 130 Che fien lodate e chiare eternamente
 131 Dall'uno all'altro polo.
 132 Deh foss'io pur con voi qui sotto, e molle
 133 Fosse del sangue mio quest'alma terra.

126	Verran le madri a i parvoli le belle	R18	
	ai	N	
127	Orme del vostro sangue. Ecco i' mi prostro,	R18	
	i[']	An	α
	io		
	i[o]		β
	i'		
	i' mi prostro,	F	
	io	N	
128	O benedetti, al suolo,	R18	
129	E bacio questi sassi e queste zolle	R18	
	zolle,	An	
130	Che fien lodate e chiare eternamente	R18	
131	Da l'uno a l'altro polo.	R18	
	Dall' all'	N	
132	Oh foss'io pure con voi quì sotto, e molle	R18	
	pur[e]	qu[i]	R18c
		qui	
	[Oh]	pur[e]	qu[i]
	Deh	qui	An
133	Fosse del sangue mio quest'alma terra!	R18	
	terra[!]	An	
	terra.		

132 R18 pure evidente refuso

133 ed. Ranieri dopo *terra* ha due punti invece di un punto fermo

134 Che se il fato è diverso, e non consente
 135 Ch'io per la Grecia i moribondi lumi
 136 Chiuda prostrato in guerra,
 137 Così la vereconda
 138 Fama del vostro vate appo i futuri
 139 Possa, volendo i numi,
 140 Tanto durar quanto la vostra duri.

134	Che se ripugna il fato, e non consente	R18	
	Che se 'l fato è diverso, e	F	
	se il	N	
135	Ch'io per la grecia i moribondi lumi	R18	
	[grecia] i [moribondi]	An	α
	Grecia i tremebondi		
	[tremebondi]		β
	moribondi		
136	Chiuda prostrato in guerra,	R18	
137	Così la vereconda	R18	
138	Fama del vostro vate appo i futuri	R18	
139	Possa, volendo i numi,	R18	
140	Tanto durar quanto la vostra duri.	R18	

135 An^d fluttuanti. tenebrosi. p. la Grecia vincitrice i[!] lumi. p. la grecia mia gl'infermi —, stanchi, incerti, smorti. p. lo greco onor. p. la grecia vostra. p. la greca prole i ... Ch'io p. la Grecia moribondo i lumi. faticosi. (Rabbi v. Stanco. []) Sannaz. egl. 2. v. 12.)

136 An^b CHIUDERE I MORIBONDI LUMI non è ridondanza perchè si possono chiuder gli occhi anche per altro che per morte. E quanti epiteti ridonderebbero a questo conto in Om. in Virg.

135 An α le due correzioni sono di tempi diversi perché eseguite con penne differenti; la correzione di *tremebondi* in *moribondi* è connessa con quella di *moribondi* in *tremebondi* al v. 49 An ed entrambe sono scritte con la medesima penna

140 N omesso il punto nella stampa

II.
SOPRA IL MONUMENTO
DI DANTE
CHE SI PREPARAVA IN FIRENZE.

1 Perchè le nostre genti
2 Pace sotto le bianche ali raccolga,
3 Non fien da' lacci sciolte
4 Dell'antico sopor l'itale menti
5 S'ai patrii esempi della prisca etade
6 Questa terra fatal non si rivolga.
7 O Italia, a cor ti stia
8 Far ai passati onor; che d'altrettali
9 Oggi vedove son le tue contrade,
10 Nè v'è chi d'onorar ti si convegna.
11 Volgiti indietro, e guarda, o patria mia,
12 Quella schiera infinita d'immortali,
13 E piangi e di te stessa ti disdegna;
14 Che senza sdegno omai la doglia è stolta:
15 Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,
16 E ti punga una volta
17 Pensier degli avi nostri e de' nepoti.

18 D'aria e d'ingegno e di parlar diverso
19 Per lo toscano suol cercando già
20 L'ospite desioso
21 Dove giaccia colui per lo cui verso
22 Il meonio cantor non è più solo.
23 Ed, oh vergogna! udia
24 Che non che il cener freddo e l'ossa nude
25 Giaccian esuli ancora
26 Dopo il funereo dì sott'altro suolo,
27 Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
28 Firenze, a quello per la cui virtude
29 Tutto il mondo t'onora.
30 Oh voi pietosi, onde sì tristo e basso
31 Obbrobrio laverà nostro paese!
32 Bell'opra hai tolta e di ch'amor ti rende,

33 Schiera prode e cortese,
34 Qualunque petto amor d'Italia accende.

35 Amor d'Italia, o cari,
36 Amor di questa misera vi sproni,
37 Ver cui pietade è morta
38 In ogni petto omai, perciò che amari
39 Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo.
40 Spirti v'aggiunga e vostra opra coroni
41 Misericordia, o figli,
42 E duolo e sdegno di cotanto affanno
43 Onde bagna costei le guance e il velo.
44 Ma voi di quale ornar parola o canto
45 Si debbe, a cui non pur cure o consigli,
46 Ma dell'ingegno e della man daranno
47 I sensi e le virtùdi eterno vanto
48 Oprate e mostre nella dolce impresa?
49 Quali a voi note invio, sì che nel core,
50 Si che nell'alma accesa
51 Nova favilla indurre abbian valore?

52 Voi spirerà l'altissimo subbietto,
53 Ed acri punte premeravvi al seno.
54 Chi dirà l'onda e il turbo
55 Del furor vostro e dell'immenso affetto?
56 Chi pingerà l'attonito semblante?
57 Chi degli occhi il baleno?
58 Qual può voce mortal celeste cosa
59 Agguagliar figurando?
60 Lunge sia, lunge alma profana. Oh quante
61 Lacrime al nobil sasso Italia serba!
62 Come cadrà? come dal tempo rosa
63 Fia vostra gloria o quando?
64 Voi, di ch'il nostro mal si disacerba,
65 Sempre vivete, o care arti divine,
66 Conforto a nostra sventurata gente,
67 Fra l'itale ruine
68 Gl'itali pregi a celebrare intente.

69 Ecco voglioso anch'io
70 Ad onorar nostra dolente madre

71 Porto quel che mi lice,
72 E mesco all'opra vostra il canto mio,
73 Sedendo u' vostro ferro i marmi avviva.
74 O dell'etrusco metro inclito padre,
75 Se di cosa terrena,
76 Se di costei che tanto alto locasti
77 Qualche novella ai vostri lidi arriva,
78 Io so ben che per te gioia non senti,
79 Che saldi men che cera e men ch'arena,
80 Verso la fama che di te lasciasti,
81 Son bronzi e marmi; e dalle nostre menti
82 Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,
83 Cresca, se crescer può, nostra sciaura,
84 E in sempiterni guai
85 Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.

86 Ma non per te; per questa ti rallegri
87 Povera patria tua, s'unqua l'esempio
88 Degli avi e de' parenti
89 Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
90 Tanto valor che un tratto alzino il viso.
91 Ahi, da che lungo scempio
92 Vedi afflitta costei, che sì meschina
93 Te salutava allora
94 Che di novo salisti al paradiso!
95 Oggi ridotta sì che a quel che vedi,
96 Fu fortunata allor donna e reina.
97 Tal miseria l'accora
98 Qual tu forse mirando a te non credi.
99 Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
100 Ma non la più recente e la più fera,
101 Per cui presso alle soglie
102 Vide la patria tua l'ultima sera.

103 Beato te che il fato
104 A viver non dannò fra tanto orrore;
105 Che non vedesti in braccio
106 L'itala moglie a barbaro soldato;
107 Non predar, non guastar cittadi e colti
108 L'asta inimica e il peregrin furore;
109 Non degl'itali ingegni

110 Tratte l'opre divine a miseranda
111 Schiavitù oltre l'alpe, e non de' folli
112 Carri impedita la dolente via;
113 Non gli aspri cenni ed i superbi regni;
114 Non udisti gli oltraggi e la nefanda
115 Voce di libertà che ne schernia
116 Tra il suon delle catene e de' flagelli.
117 Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto
118 Che lasciaron quei felli?
119 Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

120 Perchè venimmo a sì perversi tempi?
121 Perchè il nascer ne desti o perchè prima
122 Non ne desti il morire,
123 Acerbo fato? onde a stranieri ed empì
124 Nostra patria vedendo ancella e schiava,
125 E da mordace lima
126 Roder la sua virtù, di null'aita
127 E di nullo conforto
128 Lo spietato dolor che la stracciava
129 Ammollir ne fu dato in parte alcuna.
130 Ahi non il sangue nostro e non la vita
131 Avesti, o cara; e morto
132 Io non son per la tua cruda fortuna.
133 Qui l'ira al cor, qui la pietade abbonda:
134 Pugnò, cadde gran parte anche di noi:
135 Ma per la moribonda
136 Italia no; per li tiranni suoi.

137 Padre, se non ti sdegni,
138 Mutato sei da quel che fosti in terra.
139 Morian per le rutene
140 Squallide piagge, ah! d'altra morte degni,
141 Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e il cielo
142 E gli uomini e le belve immensa guerra.
143 Cadeano a squadre a squadre
144 Semivestiti, maceri e cruenti,
145 Ed era letto agli egri corpi il gelo.
146 Allor, quando traean l'ultime pene,
147 Membrando questa desiata madre,
148 Diceano: oh non le nubi e non i venti,

149 Ma ne spegnesse il ferro, e per tuo bene,
150 O patria nostra. Ecco da te rimoti,
151 Quando più bella a noi l'età sorride,
152 A tutto il mondo ignoti,
153 Moriam per quella gente che t'uccide.

154 Di lor querela il boreal deserto
155 E conscie fur le sibilanti selve.
156 Così vennero al passo,
157 E i negletti cadaveri all'aperto
158 Su per quello di neve orrido mare
159 Dilacerar le belve;
160 E sarà il nome degli egregi e forti
161 Pari mai sempre ed uno
162 Con quel de' tardi e vili. Anime care,
163 Bench'infinita sia vostra sciagura,
164 Datevi pace; e questo vi conforti
165 Che conforto nessuno
166 Avrete in questa o nell'età futura.
167 In seno al vostro smisurato affanno
168 Posate, o di costei veraci figli,
169 Al cui supremo danno
170 Il vostro solo è tal che s'assomigli.

171 Di voi già non si lagna
172 La patria vostra, ma di chi vi spinse
173 A pugnar contra lei,
174 Sì ch'ella sempre amaramente piagna
175 E il suo col vostro lacrimar confonda.
176 Oh di costei ch'ogni altra gloria vinse
177 Pietà nascesse in core
178 A tal de' suoi ch'affaticata e lenta
179 Di sì buia vorago e sì profonda
180 La ritraesse! O glorioso spirto,
181 Dimmi: d'Italia tua morto è l'amore?
182 Di: quella fiamma che t'accese, è spenta?
183 Di: nè più mai rinverdirà quel mirto
184 Ch'alleggiò per gran tempo il nostro male?
185 Nostre corone al suol fien tutte sparte?
186 Nè sorgerà mai tale
187 Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

188 In eterno perimmo? e il nostro scorno
 189 Non ha verun confine?
 190 Io mentre viva andrò sclamando intorno,
 191 Volgiti agli avi tuoi, guasto legnaggio;
 192 Mira queste ruine
 193 E le carte e le tele e i marmi e i templi;
 194 Pensa qual terra premi; e se destarti
 195 Non può la luce di cotanti esempi,
 196 Che stai? levati e parti.
 197 Non si conviene a sì corrotta usanza
 198 Questa d'animi eccelsi altrice e scola:
 199 Se di codardi è stanza,
 200 Meglio l'è rimaner vedova e sola.

Ar autografo con correzioni, certo simile all'autografo recanatese (ora scomparso) della canzone I. *All'Italia* da essi fu tratto il testo delle due canzoni spedito al Giordani con lettera 19 ottobre 1818 (*Epist.* ed. Moroncini, I, p. 189 = LF 77, BL 149) e fu «fatto ricopiare» (lettera 27 novembre 1818 al Giordani, ed. Moroncini, I, p. 196 e cf. p. 202 = LF 79 e cf. 83, BL 154 e cf. 160) il testo per la stampa spedito con lettera 30 novembre 1818 al Cancellieri (ed. Moroncini, I, p. 197 = LF 80, BL 155), il quale con lettera 6 gennaio 1819 (ed. Moroncini, I, p. 210 = BL 163) inviò a Leopardi «le due prime copie delle sue maravigliose Odi» stampate

R18 pp. 17-28

R18c vd. le notizie alle pp. 20-21

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 2) esemplare di R18 con correzioni e note autografe, su cui vd. le notizie per An della canzone I. *All'Italia*

B24 pp. 23-34

Bc

F pp. 23-31

N pp. 13-21

Nc

data Opera di 10. o 12. giorni, Settemb. Ottob. 1818. An

tit.	Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze.	Ar
------	---	----

SUL MONUMENTO | DI DANTE | che R18
[si prepara in Firenze

| [DI] | An | α |

| di |

$$| \text{ [di]} | \quad \beta$$

1 di

[SUL] γ
Sopra il

SOPRA IL MONUMENTO | DI DANTE | B24
CHE SI PREPARA IN FIRENZE

II. | SOPRA IL MONUMENTO | DI DANTE | F
CHE SI PREPARAVA IN FIRENZE.

data solo in An

tit. An dappima (α) cancella DI e scrive *di* sopra la riga per ottenere la disposizione SUL MONUMENTO | *di* | DANTE | *che* ecc., poi (β) cancella *di* interlineare e lo riscrive davanti a [DI], infine (γ) a SUL sostituisce *So - pra il*

B24 p. 23; a p. 21 l'occhiello: SOPRA IL MONUMENTO | DI DANTE |
CHE SI PREPARA IN FIRENZE | CANZONE SECONDA

1 Perchè le nostre genti
 2 Pace sotto le bianche ali raccolga,
 3 Non fien da' lacci sciolte
 4 Dell'antico sopor l'itale menti
 5 S'ai patrii esempi della prisca etade
 6 Questa terra fatal non si rivolga.
 7 O Italia, a cor ti stia

1	Perchè le nostre genti	Ar	
2	[Soṭṭo] Pace sotto le bianche ali raccolga,	Ar	
3	Non fien da' lacci sciolte	Ar	
4	De l'antico sopor [lɪ] l'itale menti,	Ar	
	<i>menti</i> [,]	An	
	Dell'	N	
5	[Se] S' ai patri esempi de la prisca etade	Ar	α
	[ai]		β
	a i		
	patrij esempj	R18	
	patr[j] esemp[j]	R18c	
	patri esempi		
	patri esempi	An	
	ai patrii esempi della	N	
6	Questa terra fatal non si rivolga.	Ar	
7	O Italia, o italia, i tuoi passati onora	Ar	α
	[o italia] [i tuoi] [passati] [onora]		β
	a cuor ti stia		
	c[u]or		γ

7 An^d sia.

2 Ar non è nemmeno accennato il tratto orizzontale di *tt*

5 Ar α in luogo di *ai* (nella cui cancellazione bisogna ammettere che il punto sia stato unito al resto della lettera con un tratto verticale, cf. per es. *i* di [ravvivar] V. *A un vincitore nel pallone* 13 An β) è possibile *al* scritto per una svista; vd. la scrittura (e la correzione) di *ai* 8 e 77 Ar β e cf. la scrittura di *al* 53 e 94 Ar

R18c fra le istruzioni di Leopardi al Brighenti per la stampa di B24: «Non si usino j lunghi nè minuscoli nè maiuscoli in nessun luogo nè dell'italiano nè de' passi latini» (5 dicembre 1823, *Epist.* ed. Moroncini, III, p. 48 = LF 288, BL 596)

8 Far ai passati onor; che d'altrettali
 9 Oggi vedove son le tue contrade,
 10 Nè v'è chi d'onorar ti si convegna.
 11 Volgiti indietro, e guarda, o patria mia,
 12 Quella schiera infinita d'immortali,
 13 E piangi e di te stessa ti disdegna;
 14 Che senza sdegno omai la doglia è stolta:

8	Poi	che	di	tali	spirti	Ar	α
	[Poi]	[che]	[di]	[tali]	[spirti]		β
	Far	ai	passati		onor, che d'altrettali		
		[ai]					γ
		a i					
					ch[e]	An	
					chè		
		ai			onor, che	B24	
		ai			onor; che	N	
9	Oggi vedove son le tue contrade,					Ar	
10	Nè c'è chi d'onorar ti si [s]	conve[n]gna.				Ar	
		convenga.				B24	
		convegna.				B24	Err
		convegna.				Bc	
	v'è					N	
11	Volgiti indietro e guarda, o patria mia,					Ar	
	indietro, e guarda[.]					An	
	guarda,					F	
12	Quella turba infinita d'immortali,					Ar	
	[turba]					An	
	schiera						
13	E piangi e [d'] [ox] di te stessa ti disdegna;					Ar	
14	Che se non piangi, ogni speranza è stolta:					Ar	
	Che senza sdegno omai la doglia è stolta:					N	

8 B24, F *ai* per errore tipografico, poiché queste edizioni hanno ancora le forme separate *a i* (cf. 5 e 77 B24, F)
 10 Ar cominciato a scrivere *convenga*, ha subito corretto tracciando *g* su *n*
 13 Ar cancellato *d'o* seguito dal principio di altra lettera (*n?*), ha corretto scrivendo *di te* sopra la linea

- | | | | |
|----|---|------|----------|
| 15 | Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti, | Ar | α |
| | <i>risc[u]oti,</i> | | β |
| | riscuoti, | R18 | |
| | <i>risc[u]oti,</i> | An | α |
| | <i>risc^uoti,</i> | | β |
| 16 | E ti punga una volta | Ar | |
| 17 | Pensier de gli avi nostri e de' nipoti. | Ar | |
| | degli nepoti. | N | |
| 18 | D'aria e d'ingegno e di parlar diverso | Ar | |
| 19 | Per lo toscano suol cercando gia | Ar | |
| | già | R18 | |
| | <i>g[ì]a</i> | R18c | |
| | <i>gia</i> | | |
| | <i>gia</i> | An | |
| 20 | L'ospite desioso | Ar | |
| 21 | Dove giaccia colui per lo cui verso | Ar | |
| 22 | Il Meonio cantor non è più solo; | Ar | |
| | [Meonio] <i>solo[;]</i> | An | α |
| | meonio <i>solo.</i> | | |
| | [m]eonio | | β |
| | Meonio | | |
| | [Meonio] | | γ |
| | meonio | | |

23 Ed, oh vergogna! udia
 24 Che non che il cener freddo e l'ossa nude
 25 Giaccian esuli ancora
 26 Dopo il funereo di sott'altro suolo,
 27 Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
 28 Firenze, a quello per la cui virtude

23	Ed, oh vergogna, udia	Ar	α
	<i>Ed[,]</i> <i>vergogna[,]</i>		β
	<i>vergogna!</i>		
	udìa	R18	
	<i>ud[ì]a</i>	R18c	
	<i>udìa</i>		
	<i>Ed oh vergogna[!]</i> <i>ud[ì]a</i>	An	
	<i>Ed (oh vergogna)</i> <i>udìa</i>		
	Ed, oh vergogna! udia	N	
24	Che non ch' il cener fredd[e]o e l'ossa nude	Ar	
	[ch' il]	An	α
	che 'l		
	[che] ['l]		β
	ch' il		
	[ch' il]		γ
	^che 'l		
	che il	N	
25	Giaccian esuli anc[a]ora	Ar	
26	Dopo il funereo di sott'altro suolo,	Ar	
	suolo;	R18	
	<i>suolo[:]</i>	An	
	<i>suolo,</i>		
27	Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,	Ar	
	sasso	B24	
	sasso,	F	
28	Firenze, a quello per [c]la cui virtude	Ar	

25 Ar o di ancora scritta su altra lettera, probabilmente a

29 Tutto il mondo t'onora.
 30 Oh voi pietosi, onde sì tristo e basso
 31 Obbrobrio laverà nostro paese!
 32 Bell'opra hai tolta e di ch'amor ti rende,
 33 Schiera prode e cortese,
 34 Qualunque petto amor d'Italia accende.
 35 Amor d'Italia, o cari,
 36 Amor di questa misera vi sproni,
 37 Ver cui pietade è morta
 38 In ogni petto omai, perciò che amari

29	Tutt' il mondo t'onora. <i>Tutt[']</i> <i>Tutto</i>	Ar	α β
30	Oh voi pietosi, onde sì tristo e basso <i>pietosi[.]</i> pietosi,	Ar F	α β
31	Obbrobrio laverà nostro paese! <i>paese[!]</i> <i>paese:</i> paese!	Ar An N	
32	Bell'opra hai tolta, e di ch'amor ti rende, <i>tolta[,]</i>	Ar An	
33	Schiera prode e cortese,	Ar	
34	Qualunque petto amor d'Italia accende.	Ar	
35	Amor d'Italia, o cari, <i>Italia[,]</i> Italia,	Ar An F	
36	Amor di questa misera vi sproni,	Ar	
37	Ver cui pietade è morta	Ar	
38	In ogni petto omai, perciò ch' amari [ch'] che	Ar	α β

31 Ar vd. I. *All'Italia* 9 An app. crit.
 32 ed. Ranieri *che amor*

39	Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo.	Ar	
40	Spirti v'aggiunga e vostra opra coroni	An	α
41	Misericordia, o figli,		
42	E duolo e sdegno di cotanto affanno		
43	Onde bagna costei le guance e il velo.		
39	Giorni dopo il seren dato n'ha il cielo.	Ar	
	[dato] [n'ha] [c]ielo.	An	α
	diedene Cielo.		
	[diedene]		β
	˘dato n'ha		
	cielo.	F	
40	Forza v'aggiunga e vostra opra coroni	Ar	
	aggiunga,	R18	
	[Forza] aggiunga[.]	An	
	Spirti		
41	Misericordia, o figli,	Ar	
	Misericordia[.]	An	
	Misericordia,	F	
42	E duolo e sdegno di cotanto lutto	Ar	α
	[lutto]		β
	affanno,		
	affanno[.]	An	
43	Onde bagna costei le guance e 'l velo.	Ar	
	[c]ostei	An	
	Costei		
	costei	B24	
	e il	N	

39 An^d posene.

44 Ma voi di quale ornar parola o canto

44	Macome a voi convertirassi il canto [convertirassi] dirizzerassi	Ar	α β
	[come a voi dirizzerassi il] <i>canto</i> voi di quale ornar parola o	An	

-
- 44 An^d favella. pregi del. numero
 An^s ornare p. lodare. Casa, Or. alla Nob. Venez. princip.
 An^p p. 19. ver. 10. Ma qual fie pare a voi cetra nè canto. (PARI A VOI, significa a LODAR VOI. Così Giustino: PAREM ESSE CRUDELITATI ALICUIUS, cioè, dice il Forcell. AD RESISTENDUM CRUDELITATI: e OMNIBUS BELLIS PAR ESSE NON POTERAT, cioè, AD EA BELLA SUSTINENDA. Così Fedro: PARES DUM NON SINT VESTRE FORTITUDINIS, cioè, le femmine non sieno UGUALI ALLA FORTEZZA dei maschi. Così Cesare: SUEVIS NE DEOS QUIDEM IMMORTALES PARES ESSE POSSE, cioè, A RESISTERE, A COMBATTERE COI SUEVI. Così Orazio: OPE PALLADIS TYDIDEM SUPERIS PAREM, cioè, non uguale assolutamente, ma PARI A COMBATTER CON LORO, come lo finge Omero. Insomma in tutti questi luoghi si sottintendono verbi e nomi, in forza di PAR, come nel mio verso. Similmente Cic. ERIT REBUS IPSIS PAR ET AEQUALIS ORATIO. Or come può essere uguale la parola alle cose? come IL CANTO AGLI SCULTORI. Di più PAR significa eziandio CONVENIENTE. UT CONSTANTIBUS HOMINIBUS PAR ERAT. Cic.)
 Ma qual fie pare a voi loquela o canto. favella. (Funditq. has ore loquelas. Aen. 5. fine)
 Ma qual s'addice, s'agguaglia, s'adequa, si debbe.
 Ma qual degna è di voi, ec. parola.
 Ma quale a voi sarà debito canto.
 Ma voi quale ornerà favella o canto. debito canto, condegno canto, cetra nè canto.
 Ma voi come a lodar fie pare il canto.
 Ma come a voi lodar fie pare ec.
 Ma quale a voi sciorrò ec.
 Ma voi quale ornerà premio del canto. di.
 Ma degna, pari, a voi qual è. ec. numero. ec.
 nel margine sinistro:
 ... onor di canto.
 Ma voi quali orneranno arti del c.

45 Si debbe, a cui non pur cure o consigli,
 46 Ma dell'ingegno e della man daranno
 47 I sensi e le virtudi eterno vanto
 48 Oprate e mostre nella dolce impresa?

45	Cui non pur de le cure e de'		
	[Cui] [de le] [e] [consigli, Ar		
	Si debbe, a cui non pur cure o [de'] An	α	
	debbe[,]		
	debbe, [consigli,	β	
		B24	
46	Ma de l'ingegno e de la man daranno	Ar	
	dell' della	N	
47	I secoli futuri eccelso vanto	Ar	
	[secoli] [futuri] [eccelso]	An	
	sensi e le virtudi eterno		
48	Oprate a gara ne la dolce impresa?	Ar	α
	[a gara]		β
	e mostre		
	nella	N	

45 An^d Dovrassi. Conviensi.

47 An^d (dar vanto. Chiabr. Vita. p. xxix. e Crus. v. Dare vanto.)

An^s I memori futuri. L'arti ... Le ... virtudi.

49 Quali a voi note invio, sì che nel core,
 50 Sì che nell'alma accesa

49	Come a gran foga ecciteravvi il core?	Ar	
	[Come a gran foga ecciteravvi il] core[?]	An	α
	Quali a voi note invio, sì che del core,		
	[d]el		β
	nel		
50	Come a la mente accesa	Ar	
	[Come a la mente]	An	α
	Sì che de l'alma		
	[d]e l'		β
	ne l'		
	nell'	N	

-
- 49 An^b Quale accento sarà ch'a voi [n]del core, Che de la mente accesa Nova luce dischiuda e nov[a]o ardore? – qual concento __. nel core ec. diffonda __. Qual fia sì degno carme onde nel core [e]E ne la mente accesa Novi moti v'accresca e novo ardore? — Nova lena __. v'induca, infonda __. vi scenda __. Qual fia sì degno carme o qual valore Che ne la mente accesa Nova luce v'asperga e novo ardore? — Qual sì valido carme a voi del core e de la mente accesa [s]Schiuderà novi raggi e nov[i]o ardore? — Crescerà — Fulgor, Raggi, Lampi novelli accresca e novo ardore? — Che de la mente accesa Nova luce vi schiuda __. (ASPERGERE, è SPARGERE A. []) v. i latini) __. vi tragga __. v'adduca
- An^d [n]del... Crescer. nove faville. Schiudan luce novella e novo ardore. più vivo. Crescer l'.. incendio. le fiamme intense. Mover. Destar.
- An^a Sì che nel core ec. senza il pronome. QUID LOQUOR AUT UBI SUM [,]? QUAE *MENTEM* INSANIA MUTAT? Virg.
- 50 An^d (Che ne la mente)

50 An^d variante inserita sopra il verso stampato di R18, accanto alla correzione di An, per mancanza di spazio nei margini

51 Nova favilla indurre abbian valore?
 52 Voi spirerà l'altissimo subbietto,
 53 Ed acri punte premeravvi al seno.
 54 Chi dirà l'onda e il turbo
 55 Del furor vostro e dell'immenso affetto?
 56 Chi pingerà l'attonito sembianza?
 57 Chi degli occhi il baleno?
 58 Qual può voce mortal celeste cosa

51	Rinforzerà la vampa e lo splendore? [Rinforzerà] [la] [vampa] [e] [lo] [splendore]? Crescerà novi raggi e novo ardore? [Crescerà novi raggi e novo ardore?] Schiuder novello incendio abbian valore? [Schiuder novello incendio] Nova favilla indurre	Ar	α β
52	Voi spirerà l'altissimo subbietto,	Ar	
53	E sproni acuti premeravvi al seno. [sproni] [acuti] Ed acri punte [Ed] Ed	Ar	α β γ
54	Chi dirà l'onda e 'l turbo e il	Ar N	
55	Del furor vostro e de l'immenso affetto? dell'	Ar N	
56	Chi pingerà l'attonito sembianza?	Ar	
57	Chi de gli occhi il baleno? degli	Ar N	
58	Qual può voce mortal celeste cosa	Ar	

51 An^b vampo, Raggio[,] novello. Novella face, fiamma. Crescer novella face.

An^p p. 19. v. ult. ABBIAN VALORE INDURRE, cioè D'INDURRE. Ar. Fur. 9. 2. Nè tanti amici abbandonar gli cale. Così c. 31. st. 32.

53 Ar modificato *E* in *Ed* (β), ha poi cancellato *Ed* e lo ha riscritto sopra la riga, a sinistra della correzione *acri punte* (γ)

59	Agguagliar figurando?	Ar	α
	[Adeguar]		β
	Agguagliar		
60	A l'opra a l'opra. Oh quant[e]i plausi oh quante	Ar	α
	[A][l'] [opra] [a] [l'] [opra]		β
	Mano a lo scalpro		
	[scalpro]		γ
	scalpro		
	[scalpro]		δ
	scalpro.		
	[Mano a lo scalpro. Oh quanti plausi] [oh]	An	
	Lunge sia, lunge alma profana. Oh		
61	Lagrima a voi la bella Italia serba!	Ar	
	[a voi la bella] serba[!]	An	
	al chiaro avello serba.		
	Lacrime al nobil sasso serba!	N	
62	Come cadrà? come dal tempo rosa	Ar	α
	<i>cadrà</i> [?]		β
	<i>cadrà</i> ,		
	<i>cadrà</i> [,]		γ
	<i>cadrà</i> ?		
	<i>r[o]sa</i>	An	
	<i>rósa</i>		
	<i>ròsa</i>	F	

-
- 60 An^s Procul o, procul este, profani. Aen. 6. occhio, orma. Lunge sieno i profani. Oh quante oh quante. ogni profano. il cieco volgo. Dire ALMA in vece di PERSONA, UOMO ec. è comunissimo uso de' nostri poeti antichi e moderni.
- 61 An^d avello è propriamente sepolcro rilevato, intagliato ec. a l'urna ... arca ... al freddo. ec. sasso. al[t] tristo, freddo, muto, avello. degno ec.

-
- 60 Ar pare che per due volte (γ , δ) abbia voluto sostituire *scalpro*, ripristinandolo immediatamente
- 62 B24 *cadra* refuso non corretto in B24 Err e Bc

63 Fia vostra gloria o quando?
 64 Voi, di ch' il nostro mal si disacerba,
 65 Sempre vivete, o care arti divine,
 66 Conforto a nostra sventurata gente,
 67 Fra l'itale ruine
 68 Gl'itali pregi a celebrare intento.

		rosa	N	
63	Fia vostra gloria o quando?		Ar	
64	Voi di ch' il nostro mal si disacerba		Ar	
	<i>Voi, di</i> [ch' il] <i>disacerba,</i>		An	
	che 'l			
	ch' il		N	
65	Sempre vivete, o care arti divine,		Ar	
	<i>vivete[,]</i>		An	
	vivete,		F	
66	Conforto a nostra [svențurāte] [sv] gente,		Ar	α
	sventurata			β
67	Su l'itale ruine		Ar	
	[Su]		An	
	Fra			
68	Gl'itali pregi ad onorare intento.		Ar	α
	<i>a[d]</i> [onorare]			β
	<i>a</i> celebrare			
	pregi		R18	
	<i>preg[j]</i>		R18c	
	<i>pregi</i>			

-
- 67 An^d (ruine. Ang. di Costan. son. 92. e i latini. Iliacis erepte ruinis.
 [J] Filicaia, Son. Questa che scossa)
 An^s Fra.

-
- 64 An riporta su R18 una correzione del *Supplemento* (vd. I. *All'Italia* 9 An app. crit.): «Si scriva: Voi di CHE 'L nostro mal ec.»
 ed. Ranieri *che il*
- 66 Ar α scritto per errore *svențurāte* (non ha nemmeno completato le *t* con il tratto orizzontale) ha appena riscritto *sv*, subito abbandonato per limitare il verso a un settenario
 β *sventurata* sopra la cancellazione precedente ripristina l'endecasillabo meditato in α
- 67 An accetta la variante di 67 An^s

	<i>pregi</i>	An	
69	[[e]Ecco] Ecco voglioso anch'io	Ar	
70	Ad onorar nostra dolente madre	Ar	
71	Reco quel che mi lice, [Reco], [Por]Porto	Ar	α β
72	E mesco a l'opra vostra il canto mio all' mio,	Ar N	
73	Sedendo u' [!] vostro ferro i marmi avviva.	Ar	
74	O de l'Ausonio carme inclito padre, [Ausonio] ausonio de l'etrusco metro dell'	Ar An F N	
75	Se di cosa terrena <i>terrena</i> ,	Ar An	
76	Se di colei che tanto alto locasti [c]olei Coei [C]olei coiei costei	Ar An F	α β

69 Ar scritto *ecco*, modifica subito *e* in *E*, poi cancella tutto ricominciando a
scrivere il verso sulla stessa linea
73 Ar la *f* di *ferro* pare scritta su *v*

77	Qualche novella ai vostri lidi arriva,	Ar	α
78	Io so ben che per te gioia non senti,		β
79	Che saldi men che cera e men ch'arena,		
80	Verso la fama che di te lasciasti,		
81	Son bronzi e marmi; e dalle nostre menti		
82	Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,		
77	Qualche novella ai vostri lidi arriva, [ai] a i ai	Ar N	α β
78	Io so ben che per te gioia non senti, gioja gio[j]a gioia gioia senti. senti, senti,	Ar R18 R18c An B24 B 24 Err Bc	
79	Che saldi men che cera e men ch' arena Ch[e] Chè arena, ch' arena ch' arena, Che	Ar An B24 F N	
80	Verso la fama che di te lasciasti [Verso] [la] Verso la lasciasti,	Ar An	α β
81	Son bronzi e marmi, e de le nostre menti d[e] da marmi[,] e marmi; e e dalle	Ar An N	α β
82	Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai, [cadrai] cadrai,	Ar	α β

78 B24 dopo *senti* un punto in luogo della virgola, ristabilita in B24 Err e Bc

79 B24 refuso *che cera è men*, B24 Err e Bc corr. *che cera e men*

83 Cresca, se crescer può, nostra sciaura,
 84 E in sempiterni guai
 85 Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.
 86 Ma non per te; per questa ti rallegri
 87 Povera patria tua, s'unqua l'esempio
 88 Degli avi e de' parenti
 89 Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
 90 Tanto valor che un tratto alzino il viso.

83	Cresca, se crescer può, nostra sciagura,	Ar	α
	scia[g]ura,		β
	sciagura,	R18	
	scia[g]ura,	R18c	
	Cresca[,]	An	α
	Cresca,		β
	sciagura,	F	
	sciaura,	N	
84	E in sempiterni guai	Ar	
85	Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.	Ar	
86	Ma non per te, per questa ti rallegri	Ar	
	te[,]	An	
	te;		
87	Povera patria tua, s'unqu[e]a l'esempio	Ar	
88	De[g] gli avi e de' parenti	Ar	
	Degli	N	
89	Porrà ne' figli sonnacchiosi ed egri	Ar	α
	[Porrà]		β
	Ponga		
90	Tanto valor ch' un tratto alzino il viso.	Ar	
	[alzino]	An	
	ergano		
	che un alzano	B24	

84 An^d (Italia che suoi guai non par che senta. Petr. Ang. di Costanzo son. [93]. 103.)

83 An virgola cancellata dopo *Cresca* e poi ripristinata

91 Ahi, da che lungo scempio
 92 Vedi afflitta costei, che sì meschina
 93 Te salutava allora
 94 Che di novo salisti al paradiso!

91	O secol turpe e scempio!	Ar	
	[O]	An	α
	Oh		
	[Oh] [secol] [turpe e] <i>scempio</i> [!]		β
	Quale e da quanto <i>scempio</i>		
	Ahi, da che lungo scempio	N	
92	Qual vedi Italia ch'era sì meschina,	Ar	
	[Qual] [vedi] [Italia] [ch'] [era] <i>meschina</i> [,]	An	α
	Vedi guasta Coi che		
	[C] <i>olei</i>		β
	<i>coi</i>		
	[guasta coi]	Nc	
	afflitta costei,		
93	Leggiadro spirto, allora	Ar	
	[Leggiadro spirto,]	An	
	Te salutava		
94	Che di novo salisti al paradiso!	Ar	
	Paradiso!	R18	
	[Paradiso!]	An	α
	paradiso;		
	<i>paradiso</i> [;]		β
	<i>paradiso</i> !		
	<i>paradiso</i> [!]		γ
	<i>paradiso</i> :		
	nuovo	B24	
	novo	N	
	paradiso!		

91 An^s [Oh]

92 An^d (meschina. Varchi Son. Filli, io non son però ec. [)] Poliz. l. 1. st. 13. 14. 21. 24. ec. [)] Caro En. 5. al v. 655. di Virg.

An^s trista, afflitta.

Qual vedi oggi coi.

93 An^s Te lagrimava, venerava.

91 An^s variante cancellata quando *Oh* è stato accettato in An α

92 An^d parentesi iniziale poi dissimulata prolungandola in una linea ondulata che circonda tutte queste annotazioni a 92 An

95 Oggi ridotta sì che a quel che vedi,
 96 Fu fortunata allor donna e reina.

95	[Orà] Or tale è fatta ch'appo			
		[quel che vedi,	Ar	α
	[Or] [tale] [è] [fatta] [ch'] [appo]			β
		[[quel] [che] [vedi] [,]		
	Ora è tal che rispetto a quel che	vedi,		γ
		vedi [,]		
	[Ora] [è] [tal] [che] [rispetto]			
		[[a quel] [che] [vedi]	An	
	Allor beata pur (qualunque intende			
	Oggi ridotta sì che a quel che	vedi,	N	
96	Allor , dirai, fu nobile e reina.		Ar	α
	[,] [dirai] [,] [fu] [nobile] e [reina]			β
	fu nobilissima e regina			
	[nobilissima]			γ
	beatissima			
	[Allor] [fu] [beatissima] e regina[.]	An		
	A' novi affanni suoi) donna e re[g]ina;			
	Fu fortunata allor donna e reina.	N		

95 An^s E fu (qualunque a' novi danni intende) Beatissima allor donna ec. E tale ancor (chi a' ec.) Beatiss. fu ec. Ed era allor, chi ec.
 Più veloce a l'opra intese. Menzini. [c]Canz. Già deposta. aggiungi l'uso de' participii [att.] INTENTO INTESO p. ATTENTO ec. e Bembo ap. Varchi Ercol. p. 108. fine.
 Nè l'infelice ad altra cura intende. Molza Nin. Tib. st. 63.

95-96 l'elaborazione di questi versi prima di N è: I Ar *Or tale è fatta ch'appo quel che vedi*, | *Allor, dirai, fu nobile e reina.* – II Ar *Ora è tal che rispetto a quel che vedi*, | *Allor fu beatissima e regina.* – III An *Allor beata pur (qualunque intende | A' novi affanni suoi) donna e reina;*

	97	Tal miseria l'accora		
	98	Qual tu forse mirando a te non credi.		
	97	Mostrar chi si rincora	Ar	
		[Mostrar chi si rincora]	An	α
		Tanto mal n'addolora		
		[Tanto mal n'addolora]		β
		Ch'or nulla, ove non fòra		
		fòra	F	
		Tal miseria l'accora	N	
	98	Il mal [che] ch' e' fia gran che, s'udendo il credi?	Ar	
		ch' è	R18	
		ch' [è]	R18c	
		ch' e'		
		ch' e'	An	α
		[Il mal ch' e' fia gran che] [s'udendo		β
		[il credi?]		
		Che maraviglia fia s'udendo il credi.		
		[Che maraviglia fia s'udendo il credi].		γ
		Somma pietade assai, pietade attende.		
		Qual tu forse vedendo a te non credi.	N	
		[vedendo]	Nc	
		mirando		

97 An^b Pari (degna) a suo mal non fora Somma pietà; nulla pietade attende. Degna di lei non fora. Pietade ugual non fora A' danni suoi; nulla ec. pietà veruna attende. Somma pietà non fora [d]Degna al suo mal; pietà veruna, nulla ec. Al nostro mal non fora Pietade ugual; pietà nulla s'attende. Ch'or nulla, ove non fora Pietade al merto ugual. al mal cui fora Ogni (Somma) pietà minor. a quel cui. Poca a' suoi danni (or) fora Somma ec.

-
- 97 An 97 α -98 β nel margine destro per mancanza di spazio, e così le successive correzioni 97 β -98 γ ; la sequenza dell'elaborazione è dunque: I *Mostrar chi si rincora* | *Il mal ch'e' fia gran che, s'udendo il credi?* – II *Tanto mal n'addolora* | *Che maraviglia fia s'udendo il credi.* – III *Ch'or nulla, ove non fòra* | *Somma pietade assai, pietade attende.*
- 98 R18 è errore tipografico per *e'*, vd. lettera 19 febbraio 1819 al Giordani (*Epist.* ed. Moroncini, I, pp. 231-232 = LF 94, BL 182)

99 Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
 100 Ma non la più recente e la più fera,
 101 Per cui presso alle soglie
 102 Vide la patria tua l'ultima sera.
 103 Beato te che il fato

99	Taccio ogni altro nemico ogni altra sorte	Ar	α
	[ogni] [altro] [nemico] [ogni] [altra] [sorte]		β
	gli altri nemici e l'altre doglie		
	doglie,	R18c	
	<i>doglie;</i>	An	
100	Ma non la Francia scellerata e cruda	Ar	α
	[cruda]		β
	nera		
	[nera][ne]		γ
	nera		
	<i>scel[l]erata</i>	An	
	nera,	B24	
	Ma non la più recente e la più fera,	F	
101	Per cui fin presso a morte	Ar	α
	[fin] [morte]		β
	le soglie		
	alle	N	
102	Giunse l'Italia mia distesa e nuda.	Ar	α
	[Giunse] [distesa][e][nuda]		β
	Vide l'ultima sera.		
	<i>Vide</i> [l'Italia] <i>mia</i>	An	
	la patria		
	tua	N	
103	Beato te ch' il fato	Ar	
	[ch' il]	An	
	che 'l		
	che il	N	

-
- 100 Ar cancellato *cruda* ($\sim$ *nuda* 102 Ar α) e corretto in *nera* (β , $\sim$ *sera* 102 Ar β), pare abbia cancellato per un momentaneo ripensamento ([*nera*] γ); poi, intendendo ripristinare *nera*, ha scritto *ne* sulla linea di base e infine, mancando lo spazio, ha riscritto tutta la parola al di sopra di [*cruda*]
- 102 F *l'ultima sera* (I) con numero di rinvio alla nota 1 di F p. 33 «L'autore, per quello che nei versi seguenti» ecc.
- 103 An riporta su R18 una correzione del *Supplemento* (vd. I. *All'Italia* 9 An app. crit.): «Si scriva BEATO TE *CHE 'L FATO* ec.»

104 A viver non dannò fra tanto orrore;
 105 Che non vedesti in braccio
 106 L'itala moglie a barbaro soldato;
 107 Non predar, non guastar cittadi e colti

104	A viver non dannò fra tant' orrore;	Ar	α
	<i>tant</i> ['] <i>orrore</i> [:]		β
	<i>tanto</i> <i>orrore</i> ,		
	[orrore,]		γ
	orrore,		
	<i>orrore</i> [:]	An	
	<i>orrore</i> ;		
105	Che non vedesti in braccio	Ar	
106	L'itala moglie a barbaro soldato,	Ar	
	soldato;	B24	
107	Non predar non guastar cittadi e ville	Ar	α
	[ville]		β
	colti		
	cólti	Bc	
	còlti	F	
	predar,	N	
	colti		

107 An^b GUASTARE UNA CITTÀ significa VASTAM FACERE, DISERTARE, sì d'uomini, come del resto. Or ciò non lo può far l'ASTA? e per quel ch'essa non può fare, s'aggiunge il FURORE. IAM FLAMMÆ TULERINT, *INIMICUS* ET *HAUSERIT ENSIS*. Aen. 2. Per l'ASTA intendete la baionetta, o quel che volete.

104 Ar anche se dopo *orrore* ha trasformato (β) un originario punto e virgola (per cui cf. 104 An), dissimulando il punto con un ampio svolazzo di *e*, la cancellazione e ripetizione di tutto al di sopra del rigo (γ) dovrebbe dipendere da una svista o momentanea incertezza

108 L'asta inimica e il peregrin furore;
 109 Non degl'itali ingegni
 110 Tratte l'opre divine a miseranda
 111 Schiavitute oltre l'alpe, e non de' folti

108	Di Franche torme il bestial furore, [Di Franche torme il bestial furore][,]	Ar	
	L'asta inimica e 'l peregrin furore; il	An	
		N	
109	Non de gl'itali ingegni degl'	Ar	
		N	
110	Tratte l'opre cattive a miseranda [cattive] divine	Ar	
		An	
111	Schiavitute oltre l'alpe, e non de' folti	Ar	
	<i>oltr[e] l'alpe[,]</i> <i>d[e]'</i>	An	α
	<i>oltra</i> <i>da'</i>		
	<i>oltr[a] l'alpe,</i>		β
	<i>oltre</i>		
	[oltre]		γ
	α oltra		
	<i>oltr[a]</i>		δ
	<i>oltre</i>		
	de'	F	

-
- 108 An^d il rabido furore. Di stranie torme esizial furore. L'estraneo ferro e l'avidio furore. il cupido. L'avar, ingordo, avido ferro, e 'l peregrin furore. L'asta inimica ec. L'acciar nemico. La fiamma e 'l ferro ec. La mano e 'l ferro ec. L'ostil favilla ec. (inimicum ignem[]). Virg.) La fiamma, acciaio ostile. il bellico furore. guerriero ec. L'avidio, avaro brando.
- 110 An^s DIVINI OPUS Alcimedontis. Virg. e parla d'una tazza. l'opere illustri, eccelse ec.

-
- 111 Ar in *Schiavitute* forse *t* corretto su *c*
 An trasformata *e* di *oltre* in *a* (cf. la trasformazione di *de'* in *da'*) ha successivamente (β) cancellato *a* scrivendo al di sopra *e*, e poi (γ) ha cancellato tutto e ha riscritto *oltra* al di sopra del verso stampato in R18, con un segno di inserzione posto dopo *Schiavitute* e ripetuto sotto *oltra*

112 Carri impedita la dolente via;
 113 Non gli aspri cenni ed i superbi regni;
 114 Non udisti gli oltraggi e la nefanda
 115 Voce di libertà che ne schernia
 116 Tra il suon delle catene e de' flagelli.
 117 Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto
 118 Che lasciaron quei felli?
 119 Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

112	Carri impedita la dolente via,	Ar	
	<i>via</i> [,]	An	
	<i>via</i> ;		
113	Non gli aspri cenni ed i superbi regni,	Ar	
	<i>regni</i> [,]	An	
	<i>regni</i> ;		
114	Non le minacce udisti, e la nefanda	Ar	α
	[le] [minacce] <i>udisti</i> [,]		β
	^gli [udisti] oltraggi		
	└e la nefanda		
115	Voce di libertà che ne schernia	Ar	
116	[Fra] Tra 'l suon [del] de le catene e de' flagelli [?].	Ar	
	il delle	N	
117	Chi non si duol? che non soffrimmo[? intatto]?	Ar	
	└intatto		
118	Che lasciaron quei felli?	Ar	
119	Qual tempio quale altare o qual misfatto?	Ar	
	<i>tempio</i> ,	An	α
	<i>tempio</i> [,]		β
	tempo,	B24	
	tempio[,]	Bc	
	tempio,	F	

-
- 114 Ar *udisti* ripetuto per errore nella correzione e subito cancellato; segno di inserzione sulla linea di base dopo *udisti* (modificando la virgola) e ripetuto prima di *gli*
 116 Ar punto interrogativo non portato a compimento (infatti il punto in basso non è allineato con la parte superiore cancellata, diversamente da ? di 117-119 Ar)
 119 B24 ripristina la virgola; *tempo* per refuso (non corretto in B24 Err)

120 Perchè venimmo a sì perversi tempi?
 121 Perchè il nascer ne desti o perchè prima
 122 Non ne desti il morire,
 123 Acerbo fato? onde a stranieri ed empi
 124 Nostra patria vedendo ancella e schiava,
 125 E da mordace lima

120	Perchè vedemmo noi sì feri tempi? [vedemmo] [noi] [sì] [feri] venimmo a sì perversi	Ar	α β
121	Perch' il nascer ne desti o perchè prima <i>Perch' i]l</i> <i>d[e]sti</i> <i>Perchè 'l</i> <i>désti</i> il desti	Ar An N	
122	Non ne desti il morire, <i>d[e]sti</i> <i>désti</i> desti désti desti	Ar An B24 F N	
123	Acerbo fato? onde a stranieri ed empi	Ar	
124	Nostra patria vedemmo ancella e schiava, <i>vede[mm]o</i> <i>vedendo</i>	Ar	α β
125	E roder suo valore acuta lima [roder] [suo] [valore] [acuta] da mordace	Ar	α β

122 An^s déstine.

-
- 121 An riporta su R18 una correzione del *Supplemento* (vd. I. *All'Italia* 9 An app. crit.): «Si scriva ... *PERCHÈ 'L NASCER NE DESTI*. ec.»
 122 B24 *desti* errore tipografico (non corretto in B24 Err e Bc); cf. *désti* al v. 121 B24 e ai vv. 121 e 122 F
 123 B24 *stanieri* errore tipografico (non corretto in B24 Err e Bc)
 125 Ar β evidentemente anteriore a 126 Ar α

126 Roder la sua virtù, di null'aita
 127 E di nullo conforto
 128 Lo spietato dolor che la stracciava
 129 Ammollir ne fu dato in parte alcuna.
 130 Ahi non il sangue nostro e non la vita
 131 Avesti, o cara; e morto
 132 Io non son per la tua cruda fortuna.

126	Roder lo suo valor, di null'aita l[o] su[o] [valor] la sua virtù,	Ar	α β
127	E di nullo conforto	Ar	
128	Scemar potemmo il duol che la stracciava, [Scemar] [potemmo] [il] [duol] stracciava[,] Lo spietato dolor [che]	Ar	α β
129	Ammollir ne fu dato in parte alcuna.	Ar	
130	Ahi non il [n] sangue nostro e non la vita	Ar	
131	Avesti, o cara, e morto Avesti[,] o Avesti, o cara, cara[,] cara;	Ar An F Nc	
132	Io non son per la tua dira fortuna. [dira] cruda	Ar An	

133 Qui l'ira al cor, qui la pietade abbonda:
 134 Pugnò, cadde gran parte anche di noi:
 135 Ma per la moribonda
 136 Italia no; per li tiranni suoi.

133	Qui sì ch' io grido e gli occhi il pianto inonda.	Ar	α
	[pianto]		β
	duol m'		
	[io] [grido] [e] [gli] [occhi] [il]		
	[[duol m'] [inonda]		γ
	il pianto infino al suol mi gronda.		
	[ch'il]	An	α
	che 'l		
	[sì] [che 'l] [pianto infino al suol mi gronda.]		β
	l'ira al cor, qui la pietate abbonda:		
	pietade	F	
134	Pugnò, cadde gran parte anche di noi,	Ar	α
	<i>Pugnò[,]</i>		β
	Pugnò	R18	
	<i>Pugnò,</i>	R18c	
	<i>Pugnò,</i>	An	
	<i>noi[,]</i>		
	<i>noi;</i>		
	Pugnò	B24	
	Pugnò,	Bc	
	Pugnò,	F	
	noi:		
135	Ma per la moribonda	Ar	
136	Italia no, per li tiranni suoi.	Ar	
	<i>no[,]</i>	An	
	<i>no;</i>		

133 An^s Qui d'ira il cor ec. Qui le pupille mie [di] qui 'l pianto inonda. |^b Qui gli occhi miei, qui la pietate inonda, innonda. [Qui] Peggio dirò, se ben l'affanno abbonda. al sen. Qui doglia al petto mio, qui sdegno, cruccio abbonda. Qui gli occhi miei di pianto il duolo innonda. Qui gli occhi il pianto e 'l ... petto innonda. sconsolato innonda.

133 An α riporta su R18 una correzione del *Supplemento* (vd. I. *All'Italia* 9 An app. crit.): «Si scriva: ... Qui sì CHE 'l pianto ec.»
 An^s in *d'ira* le lettere *d* e *i* sono unite in un nesso su cui poi è stato posto l'apostrofo

137 Padre, se non ti sdegni,
 138 Mutato sei da quel che fosti in terra.
 139 Morian per le rutene
 140 Squallide piagge, ahi d'altra morte degni,

137	Padre, se non ti sdegni, sdegni sdegni,	Ar R18 An	
138	Cangiato se' da qual che fosti in terra. [Cangiato] [qual] Cambiato quel [Cambiato] Mutato sei	Ar An N	α β
139	Morian fra le Rutene Morian Mor[i]an Morian Mor[i]an [fra] [Rutene] Morian per rutene [per] fra [fra] per	Ar R18 R18c An	α β γ
140	Orride piagge, ahi [d] d'altra morte degni, piagge[.] piagge, [Orride] Squallide	Ar An	α β γ

139 An^b RUTENE p. RUSSE. V. Lexic. Geograph. Ferrarii cum addit. Baudrandi, v. Rhuteni, et v. Roxolani.

140 An^d Luride. Sordide. Deformi.

139 An γ segno di inserzione sotto la riga del verso, dopo *Morian*, e ripetuto prima di *per*; su «l'uso di questa preposizione *fra* in senso d'*in* o *sopra*», attestazioni nella lettera cit. per il v. 98 R18

141 Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e il cielo
 142 E gli uomini e le belve immensa guerra.
 143 Cadeano a squadre a squadre
 144 Semivestiti, maceri e cruenti,
 145 Ed era letto agli egri corpi il gelo.
 146 Allor, quando traean l'ultime pene,

141	Gl'itali prodi, e lor fea l'aria e 'l cielo,	Ar	α
	[aria] cielo[,]		β
	aere		
	<i>prodi</i> [,]	An	
	<i>prodi</i> ;		
	e il	N	
142	E gli uomini e le belve immensa guerra.	Ar	
143	Cadeano e a schiere a schiere	Ar	α
	[e] a [schiere] [a schiere]		β
	a squadre a squadre		
144	Semivestiti e squallidi e cruenti.	Ar	α
	[e] $\wedge$ [squallidi] <i>cruenti</i> [,]		β
	maceri <i>cruenti</i>		
	<i>cruenti</i> ,		γ
	<i>Semivestiti</i> ,	An	
	cruenti	B24	
	cruenti,	F	
145	Ed era letto a gli egri corpi il gelo.	Ar	α
	[letto]		β
	strato		
	[strato]		γ
	letto		
	agli	R18	
	[agli]	An	
	a gli		
	agli	N	
146	[Allor] Allor, quando traean l'ultime pene,	Ar	

144 Ar punto dopo *cruenti* dissimulato (β) prolungando *i* con uno svolazzo

147 Membrando questa desiata madre,
 148 Diceano: oh non le nubi e non i venti,
 149 Ma ne spegnesse il ferro, e per tuo bene,
 150 O patria nostra. Ecco da te rimoti,

147	Membravan quest[e]a desiata madre	Ar	
	<i>madre,</i>	An	
	Membrando	N	
148	Dicendo, Oh non le nubi e non i venti	Ar	
	<i>Dicendo</i> [,] [Oh] <i>venti,</i>	An	
	<i>Dicendo;</i> oh		
	Dicendo: oh	F	
	Diceano:	N	
149	Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene,	Ar	
	<i>bene</i> [,]	An	
	bene,	F	
	per tuo bene,	N	
150	O patria o patria nostra! Ecco in remoti	Ar	α
	[patria] [o] [patria]		β
	Italia o [it]Italia		
	[Italia] [o Italia]		
	patria $\wedge$ nostra!	[in] r[e]moti	γ
	<i>nostra</i> [!]	da te rimoti,	
	<i>nostra.</i>	An	

149 An^b PEL TUO BENE, cioè FELICITÀ. V. Guicciard. t. 1. p. 114. dopo il mezzo.

150 Ar β prima del secondo *Italia* tracce di un'altra lettera, subito cancellata
 γ il segno di inserzione è collocato prima di *nostra* di α

151 Quando più bella a noi l'età sorride,
 152 A tutto il mondo ignoti,
 153 Moriam per quella gente che t'uccide.
 154 Di lor querela il boreal deserto

151	Paesi, oh quanto è 'l ciel che ne divide!	Ar	α
	[oh] <i>divide</i> !		β
	[Paesi] quanto [è] ['l ciel] [che] [ne] [divide],		γ
	Campi, [oh] [quanto] quando l'età meglio ci ride,		
	[Campi] [quando] [l'età] [meglio] [ci ride]		δ
	Quando più bella gioventù ci ride,		
	<i>Quando</i> più bella [gioventù ci ride][,] An		α
	l'età a noi sorride,		
	[l'età] <i>più bella a noi</i> [sorride,]		β
	l'età sorride,		
152	A tutto il mondo ignoti	Ar	
	<i>ignoti</i> ,	An	
153	Moriam per quella gente che t'uccide.	Ar	
154	Vide lor [fatt] fato il pallido deserto	Ar	α
	[Vide] [l]or		β
	Lor tristo		
	[Lor]		γ
	Lor		
	[Lor tristo fato il pallido deserto]	An	
	Ma di lor fato il boreal deserto		
	Di lor querela	F	

-
- 151 An^d Quando più bella a noi l'età sorride,
 gioventù n'arride. a noi l'etate arride.
 PIÙ VAGA, cara, dolce.
 Quando l'etade a noi più vaga arride.
 154 An^s Ma di lor voci.

-
- 151 An α segno di inserzione sotto la riga del verso, e ripetuto prima di *l'età*
 β in [*sorride*,] virgola dissimulata sovrapponendovi *l* di *l'età*
 An^d *Quando ... sorride*, scritto più tardi delle varianti che lo seguono
 154 Ar α *fatt* lapsus per *fato*
 γ *Lör*, della stessa penna di *tristo*, pare riscritto per chiarezza dopo le precedenti cancellazioni

155 E conscie fur le sibilanti selve.
 156 Così vennero al passo,
 157 E i negletti cadaveri all'aperto
 158 Su per quello di neve orrido mare
 159 Dilaceràr le belve;

155	E le	Ar	α
	Ed [le] Aquilone e le fischianti selve.		β
	[Ed] [Aquilone]		γ
	E Borea vide		
	[Borea] [vide]		δ
	borea vide		
	[E borea vide e le fischianti]	An	
	E conscie fur le sibilanti		
156	Così vennero al passo,	Ar	
157	E i negletti [cad[e]av] cadaveri a l'apert[']o	Ar	
	all'	N	
158	Sbranar frementi su per l'arduo mare	Ar	α
	[Sbranar] [frementi] [su] [per] [l'] [arduo] [mare]		β
	Su per quello di neve orrendo mare		
	[orrendo]	An	
	orrido		
159	Di neve orride belve,	Ar	α
	[Di] [neve] [orride]		β
	Si smozzicar le		
	[Si smozzicar] belve[,]	An	
	Dilaniàr belve;		
	Dilaceràr	F	

155 An^s trepidanti, biancheggianti, strepitanti, tempestate, i nemi e l'irte.

155 Ar α forse avviava un settenario *E le fischianti selve*

157 Ar modifica *e* di *cadav* e poi cancella tutto, riscrivendo sulla linea di base

159 Ar *v* di *neve* su una lettera precedente (*r n m?*)

160 E sarà il nome degli egregi e forti
 161 Pari mai sempre ed uno
 162 Con quel de' tardi e vili. Anime care,
 163 Bench'infinita sia vostra sciagura,
 164 Datevi pace; e questo vi conforti
 165 Che conforto nessuno
 166 Avrete in questa o nell'età futura.

160	Ed un fia 'l nom[i]e [e] a chi verrà		
	[Ed] [un] [fia] ['l] [nome] [a] [chi] [verrà]	Ar	α
			β
	E fia l'onor de' generosi e forti		
	[fia] [l'onor] [de'] [generosi]	An	
	sarà 'l nome de gli egregi		
	il degli	N	
161	E de gli egregi, ed uno	Ar	α
	[E] [de] [gli] [egregi], [ed] [uno]		β
	Pari mai sempre ed uno		
162	De' vili e de' ribaldi. Anime care,	Ar	α
	[De'] [vili] [e] [de'] [ribaldi].		β
	Con quel de' tardi e vili.		
163	Bench' infinita sia vostra sciaura,	Ar	
	[Bench']	An	α
	Ben ch'		
	ch[']		β
	che		
	Bench' sciagura,	N	
164	Datevi pace, e questo vi conforti	Ar	
	pace[,]	An	
	pace;		
165	Che conforto nessuno	Ar	
166	Avrete in questa e ne l'età futura.	Ar	α
	[e]		β
	o		
	nell'	N	

160 Ar *nome* con *e* su *i* di cui dissimula il punto con un ampio svolazzo; la preposizione *a* su una o due lettere precedenti

167 In seno al vostro smisurato affanno
 168 Posate, o di costei veraci figli,
 169 Al cui supremo danno
 170 Il vostro solo è tal che s'assomigli.
 171 Di voi già non si lagna
 172 La patria vostra, ma di chi vi spinse
 173 A pugar contra lei,
 174 Sì ch'ella sempre amaramente piagna
 175 E il suo col vostro lacrimar confonda.

167	In seno al vostro smisurato affanno	Ar	
168	Posate, o di costei veraci figli,	Ar	
	<i>Posate</i> [,]	An	
	Posate,	F	
169	[Alcun] Al cui martire e al danno	Ar	α
	[martire] [e] [al]		β
	supremo		
170	Forch' il vostro non è che rassomigli.	Ar	α
	[Forch'] [il] [vostro] [non] [è]		β
	Il vostro solo è tal		
	che s'assomigli.	N	
171	Di voi già non si lagna	Ar	
172	La patria vostra, ma di chi vi spinse	Ar	
173	A pugar contra lei	Ar	
	lei,	N	
174	Sì ch'ella sempre amaramente piagna	Ar	
	<i>S</i> [i] <i>ch'</i>	An	α
	<i>Sicch'</i>		
	<i>S</i> [ic] <i>ch'</i>		β
	<i>Sì ch'</i>		
175	E 'l suo col vostro lagrimar confonda.	Ar	
	il lacrimar	N	

176 Oh di costei ch'ogni altra gloria vinse
 177 Pietà nascesse in core
 178 A tal de' suoi ch'affaticata e lenta
 179 Di sì buia vorago e sì profonda
 180 La ritraesse! O glorioso spirito,

176	Oh di costei che tanta verga strinse	Ar	
	<i>costei,</i> <i>strinse,</i>	An	
	costei strinse	N	
	[che tanta verga strinse]	Nc	
	ch'ogni altra gloria [xxxxxxx] vinse		
177	Pietà nascesse in core	Ar	
178	A tal de' suoi che affaticata e lenta	Ar	
	<i>ch[e]</i>	An	
	<i>ch'</i>		
179	Di sì buia vorago e sì profonda	Ar	
	<i>buja</i>	R18	
	<i>bu[j]a</i>	R18c	
	<i>buia</i>		
	<i>buia</i>	An	α
	[buia] [vorago]		β
	torbida notte		
	buia vorago	N	
180	La ritraesse! O glorioso spirito,	Ar	
	<i>ritraesse[!]</i>	An	
	<i>ritraesse.</i>		
	ritraesse!	F	

-
- 179 An^d lurida, squallida, pallida. profonda notte. Baldi. Virg. e i greci
 βαφείη, [b] βαφυκολπος.
 180 An^s La ritraesse. Castiglione. Canz. Amor, poichè 'l pensier. st. 1.
 Canz. Manca il fior. st. [3]. 3. Petr. Canz. O aspettata. st. 5.

-
- 176 Nc dopo *gloria* una parola cancellata (*astrinse?*)
 180 An^s con altra penna, ha cancellato 3 in fine di riga sotto *st.* della citazione ed
 ha continuato su una nuova riga

185 Nostre corone al suol fien tutte sparte?
 186 Nè sorgerà mai tale
 187 Che ti rassembri in qualsivoglia parte?
 188 In eterno perimmo? e il nostro scorno
 189 Non ha verun confine?
 190 Io mentre viva andrò sclamando intorno,
 191 Volgiti agli avi tuoi, guasto legnaggio;

185	E saran tue fatiche a l'aria	sparte?	Ar	
	Nostre corone al suol fien tutte		N	
186	Nè sorgerà mai tale		Ar	
187	Che ti rassembri in qualsivoglia parte?		Ar	
187 ^{bis}	In eterno però la gloria nostra?		Ar	
188	E non d'Italia il pianto e non lo scorno		Ar	
	In eterno perimmo? e il nostro scorno		N	
189	Ebbe [n] verun confine?		Ar	
	Non ha verun confine?		N	
190	Io mentre vivo	andrò sclamando intorno:	Ar	α
	<i>viv[o]</i>	<i>intorno[:]</i>		β
	<i>viva</i>	<i>intorno,</i>		
191	Volgiti a gli avi tuoi, guasto legnaggio,		Ar	
	[gli avi]	<i>legnaggio[.]</i>	An	
	a' padri	<i>legnaggio;</i>		
	a gli avi		F	
	agli		N	

187 An^d assembrare una cosa, cioè somigliarla. Crus. e rassembrare quando significa sembrare, non ha veramente altro che l'accusativo. Del resto la Crus. ha MI RASSEMBRA per MI SOMIGLIA. V. Bembo Son. [xx]56. 81.

An^b QUALSIVOGLIA. V. Casa let. 42. di Consiglio.

190 An^s Angelo di Costanzo: Quel giorno che sarà MENTRE CH'IO VIVA, e.c. Stanze che così cominciano. mentr'io viva. id. Son. 105.

187 Ar in *qualsivoglia* la prima *a* e la *s* ritoccano lettere precedenti
 187^{bis} Ar venne fuso con 188 Ar in un unico verso in N
 190 ed. Ranieri *intorno*:

192 Mira queste ruine
 193 E le carte e le tele e i marmi e i templi;

192	Mira queste ruine, <i>ruine</i> [,]	Ar	α β
193	Le tele, i marmi ed i palagi e i <i>Le tele</i> [,] [Le] [tele] [e] E le carte e le tele e <i>i marmi</i>	Ar	α β γ
	[ed] [i] [palagi] <i>e i</i> [<i>templi</i> , [t]emp[l]i[,] [Tempi; [Tempi;] témpi. témpi[.] témpi; templi templi;	An	α β γ
		Bc F	
193 ^{bis}	E [se] le carte divine, [E] [le] [carte] [divine]	Ar	α β

193 An^s Cioè, le carte scritte, le tele dipinte, e così i marmi scolpiti. Quindi è significata la poesia ec. l'eloquenza, la pittura, e la scoltura. I templi dinotano propriamente l'architettura, e possono stare con MARMI, chè nè tutti i templi son di marmo, nè intieram. di marmo, nè qui l'indole del concetto ha riguardo, nominandoli, ai marmi che li possono comporre.

193 Ar α *templi* forse corretto su *tempii* (o su *tempi* se la virgola è successiva all'eliminazione del verso 193^{bis}); cf. 195 Ar
 β trasforma la virgola nel segno di inserzione, che poi lascia intatto in γ
 An non chiara la sequenza delle correzioni; in γ il punto è dissimulato prolungando in una linea orizzontale la parte inferiore della *i*

194 Pensa qual terra premi; e se destarti

194	Pensa	che	terra	è	questa,	e se	svegliarti	Ar	α
		[che]	[terra]	[è]	[questa]				β
	qual	terra			premi,			An	α
					<i>premi</i> [,]				
					<i>premi</i> ;				
	[Pensa]	[qual]	[terra]		premi][;]		[svegliarti]		β
	+L'avite	[se]	ossa		rimembra;		destarti		
					rimembra,			B24	

194 An^d + In sedem patritam referri. Arn. ap. Forcel.

An^b Mira le patrie tombe, i paterni avelli, i gentili avelli. Il cener patrio membra. Membra il cener paterno, sepolto. I patri avelli mira. Pensa, Membra il cener che premi, cui premi. Mira le tombe avite. Membra il cenere avito. Pensa qual premi arena, qual aura spiri., ... attendi. L'urne...

An^p pag. ult. v. 8. AVITO è quello che AB AVIS ET MAIORIBUS NOSTRIS AD NOS[TRIS] PERVENIT. Forcellini. Come dunque avite le ossa? Veramente la Crusca spiega anche ANTICO, DE' PROGENITORI. E io dico che molte volte AVITO non è altro che semplicemente DEGLI AVI, o DE' MAGGIORI, come PATERNO, PATRIO, MATERNO, sono puramente DEL PADRE, o DELLA MADRE. Orazio od. 3. l. 3. SED BELlicosus FATA QUIRITIBUS HAC LEGE DICO, NE NIMIUM PII REBUSQUE FIDENTES, AVITAE TECTA VELINT REPARARE TROIAE. Troia GIÀ DISTRUTTA come poteva essere avita per li ROMANI? Non altrimenti se non in quanto era DEGLI AVI, e non già EREDITARIA (come pur dice la Crusca in AVITO), o pervenuta dagli avi ai Romani, i quali abitavano Roma e non Troia. E in qualunque altro senso si spiegasse, questo qualunque senso converrebbe egualmente al passo mio. In somma AVITAE qui vuol dire DEGLI AVI, come se dicesse PATERNAE, vorrebbe dire DE'

194 An β forse dapprima *L'avita se*, cf. *sedem patritam* 194 An^d; precede + come segno di richiamo all'annotazione 194 An^d

An^p *Properz.* ed *etiam* aggiunti con un segno di inserzione, ripetuto sulla riga del testo; *Arnobio citato qui nel marg.* conferma che il foglietto separato che contiene queste note è successivo a 194 An^d; *Patriae Mycenae* ecc. di altra penna

Pensa	qual	terra	premi		Bc
Pensa	qual	terra	premi;	e se destarti	F

PADRI, non essendoci altro addiettivo in latino per dire DEGLI AVI, come c'è per dire DE' PADRI, cioè PATERNUS, PATRIUS, PATRITUS. PATERNAE ATQUE AVITAE, dice Cicerone: perchè non PATRITÆ, se AVITAE fosse parola d'altro genere che PATERNAE? La quale anch'essa da principio significava EREDITARIO ec. e poi s'è detta anche semplicemente per DEL PADRE. BONA PATERNA ATQUE AVITA, dice lo stesso Cic. ap. Forcell. in PATERNUS. AVITI NOMINIS HERES: Ovid. Qui che altro vuol dire se non DEGLI AVI? anzi precisamente dell'AVO cioè di Tantalo padre della madre di questo secondo Tantalo. *PA - TRITUS*, QUI EST PATRIS, UT *AVITUS* QUI EST AVI. Forcellini. SI CUI FAMA FUT PER AVITA TROPAEA DECORI. Properz. Qui pure AVITA non par che voglia dire altro che DEGLI AVI. NON-NULLA TAMEN ET AVITI INGENII SIGNA OSTENDIT. Fronto p. 31. Qui l'idea di AVITO precede, ed è naturalmente divisa da quella di mostrare alcuni segni di posseder quell'ingegno. Se AVITO non volesse dire se non QUELLO CHE CI È PERVENUTO DAGLI AVI, sarebbe qui fuor di luogo; non sapendosi se questo ingegno gli [st] sia pervenuto, ma solamente vedendose- ne alcuni segni. Collo stesso ragionamento si può concludere che AVITO nei passi del Rucellai citati dalla Crusca, e PATRITO in quello d'Arnobio citato qui nel marg. stanno semplicem. per DEGLI AVI, DE' PADRI. PAVORE, AN (vel forsan) AVITAE NOBILITATIS ^ ETIAM INTER ANGUSTIAS FORTUNAE (aliquid) RETINENS. Tacito. Ragionate come sopra.

La conclusione è che AVITO significando sempre DEGLI AVI (Forcell. in PATRITUS), s'adopera bene spesso indipendentemente dall'esserci o no pervenuto quello [che] che chiamiamo con questo epiteto. Così nel passo d'Ovidio, AVITI NOMINIS è indipendente da HERES; altrimenti verrebbe a dire EREDE DEL NOME EREDITARIO. Così diciamo AVITE IMPRESE, AVITI GESTI, FU RIPOSTO NEL SEPOLCRO AVITO, cioè DEGLI AVI semplicemente.

L'AVITA TROIA rispetto a' romani è lo stesso che la MATERNA DELOS di Virgilio rispetto ad Apollo, e MATERNA EQUORA [d]d'Ovidio rispetto a Venere. Altri simili esempi v. nel Forcell. in PATERNUS, e PATRIUS. Cioè, LA MADRE DELO, L'ONDA MADRE. Ovvero è il medesimo che la MATERNA MYRTUS (cioè di Venere) rispetto ad Enea. PATRIAE MYCENAE rispetto ai Greci. Aen. 2. 180.

195 Non può la luce di cotanti esempi,
 196 Che stai? levati e parti.
 197 Non si conviene a sì corrotta usanza

195	Non può la luce di cotanti esempi,	Ar	
	[Non può la luce di] [co] <i>tanti</i> <i>esemp</i> [l] <i>i</i> ,	An	
	Il radiar non può di <i>tanti</i>		
	Non può la luce di cotanti esempi	Bc	
	esempi,	F	
196	Che stai? levati e parti.	Ar	
	<i>l[e]vati</i>	An	
	<i>lévati</i>		
	levati	N	
197	Non si conviene a sì corrotta usanza	Ar	α
	[sì] [corrotta]		β
	vostra turpe		
	[turpe]		γ
	turpe		
	[vostra] [turpe]		δ
	sì corrotta		
	convien a sì corrotta	R18	
	<i>conviene</i> a <i>s[i]</i>	R18c	
	sì		
	[convien] a <i>s[i]</i>	An	
	conviene a sì		

195 An^b Lo sfolgorar. Il folgorar, fiammeggiar. non val. (Varchi Boez. p. xxiii.) e s'a destarti Il folgore non val.

195 Ar *esempi* forse corretto su *esempii*, o su *esempi* con ritocco di *pi* in *pli* (cf. 193 Ar α)
 197 R18 *si* per errore tipografico

198 Questa d'animi eccelsi altrice e scola:
 199 Se di codardi è stanza,
 200 Meglio l'è rimaner vedova e sola.

198	Questa d'eccelse menti altrice e scola:	Ar
	[d'eccelse menti]	An
	di prodi ingegni	
	d'animi eccelsi	N
199	Se di codardi è stanza,	Ar
	stanza;	R18
	<i>stanza</i> [:]	An
	<i>stanza</i> ,	
	d'infingardi	F
	di codardi	N
200	Meglio l'è rimaner vedova e sola.	Ar

198 An^d egregie, ma sta p. 26.

200 An^a Il Chiabrera alla Canz. Quando il pensiero umano, che ha le strofe d'11. versi, fa una chiusa d'8 versi, e questa non è un'apostrofe alla Canzone, ma segue l'argomento, come si fa qui in questa strofe.

198 An^d p. 26 di R18, cioè si riferisce al v. 160 An = R18

III.
AD ANGELO MAI,
QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI
DI CICERONE
DELLA REPUBBLICA.

1 Italo ardito, a che giammai non posi
2 Di svegliar dalle tombe
3 I nostri padri? ed a parlar gli meni
4 A questo secol morto, al quale incombe
5 Tanta nebbia di tedio? E come or vieni
6 Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,
7 Voce antica de' nostri,
8 Muta sì lunga etade? e perchè tanti
9 Risorgimenti? In un balen feconde
10 Venner le carte; alla stagion presente
11 I polverosi chiostri
12 Serbaro occulti i generosi e santi
13 Detti degli avi. E che valor t'infonde,
14 Italo egregio, il fato? O con l'umano
15 Valor forse contrasta il fato invano?

16 Certo senza de' numi alto consiglio
17 Non è ch'ove più lento
18 E grave è il nostro disperato obbligo,
19 A percoter ne rieda ogni momento
20 Novo grido de' padri. Ancora è pio
21 Dunque all'Italia il cielo; anco si cura
22 Di noi qualche immortale:
23 Ch'essendo questa o nessun'altra poi
24 L'ora da ripor mano alla virtude
25 Rugginosa dell'itala natura,
26 Veggiam che tanto e tale
27 È il clamor de' sepolti, e che gli eroi
28 Dimenticati il suol quasi dischiude,
29 A ricercar s'a questa età sì tarda
30 Anco ti giovi, o patria, esser codarda.

31 Di noi serbate, o gloriosi, ancora

32 Qualche speranza? in tutto
33 Non siam periti? A voi forse il futuro
34 Conoscer non si toglie. Io son distrutto
35 Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro
36 M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
37 È tal che sogno e fola
38 Fa parer la speranza. Anime prodi,
39 Ai tetti vostri inonorata, immonda
40 Plebe successe; al vostro sangue è scherno
41 E d'opra e di parola
42 Ogni valor; di vostre eterne lodi
43 Nè rossor più nè invidia; ozio circonda
44 I monumenti vostri; e di viltade
45 Siam fatti esempio alla futura etade.

46 Bennato ingegno, or quando altrui non cale
47 De' nostri alti parenti,
48 A te ne caglia, a te cui fato aspira
49 Benigno sì che per tua man presenti
50 Paion que' giorni allor che dalla dira
51 Obblivione antica ergean la chioma,
52 Con gli studi sepolti,
53 I vetusti divini, a cui natura
54 Parlò senza svelarsi, onde i riposi
55 Magnanimi allegràr d'Atene e Roma.
56 Oh tempi, oh tempi avvolti
57 In sonno eterno! Allora anco immatura
58 La ruina d'Italia, anco sdegnosi
59 Eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo
60 Più faville rapia da questo suolo.

61 Eran calde le tue ceneri sante,
62 Non domito nemico
63 Della fortuna, al cui sdegno e dolore
64 Fu più l'averno che la terra amico.
65 L'averno: e qual non è parte migliore
66 Di questa nostra? E le tue dolci corde
67 Susurravano ancora
68 Dal tocco di tua destra, o sfortunato
69 Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce
70 L'italo canto. E pur men grava e morde

71 Il mal che n'addolora
72 Del tedio che n'affoga. Oh te beato,
73 A cui fu vita il pianto! A noi le fasce
74 Cinse il fastidio; a noi presso la culla
75 Immoto siede, e su la tomba, il nulla.

76 Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,
77 Ligure ardita prole,
78 Quand'oltre alle colonne, ed oltre ai liti
79 Cui strider l'onde all'attuffar del sole
80 Parve udir su la sera, agl'infiniti
81 Flutti commesso, ritrovasti il raggio
82 Del Sol caduto, e il giorno
83 Che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo;
84 E rotto di natura ogni contrasto,
85 Ignota immensa terra al tuo viaggio
86 Fu gloria, e del ritorno
87 Ai rischi. Ahi ahi, ma conosciuto il mondo
88 Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto
89 L'etra sonante e l'alma terra e il mare
90 Al fanciullin, che non al saggio, appare.

91 Nostri sogni leggiadri ove son giti
92 Dell'ignoto ricetta
93 D'ignoti abitatori, o del diurno
94 Degli astri albergo, e del rimoto letto
95 Della giovane Aurora, e del notturno
96 Occulto sonno del maggior pianeta?
97 Ecco svanire a un punto,
98 E figurato è il mondo in breve carta;
99 Ecco tutto è simile, e discoprendo,
100 Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
101 Il vero appena è giunto,
102 O caro immaginar; da te s'apparta
103 Nostra mente in eterno; allo stupendo
104 Poter tuo primo ne sottraggon gli anni;
105 E il conforto perì de' nostri affanni.

106 Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo
107 Sole splendeati in vista,
108 Cantor vago dell'arme e degli amori,

109 Che in età della nostra assai men trista
110 Empièr la vita di felici errori:
111 Nova speme d'Italia. O torri, o celle,
112 O donne, o cavalieri,
113 O giardini, o palagi! a voi pensando,
114 In mille vane amenità si perde
115 La mente mia. Di vanità, di belle
116 Fole e strani pensieri
117 Si componea l'umana vita: in bando
118 Li cacciammo: or che resta? or poi che il verde
119 È spogliato alle cose? Il certo e solo
120 Veder che tutto è vano altro che il duolo.

121 O Torquato, o Torquato, a noi l'eccelsa
122 Tua mente allora, il pianto
123 A te, non altro, preparava il cielo.
124 Oh misero Torquato! il dolce canto
125 Non valse a consolarti o a sciorre il gelo
126 Onde l'alma t'avean, ch'era sì calda,
127 Cinta l'odio e l'immondo
128 Livor privato e de' tiranni. Amore,
129 Amor, di nostra vita ultimo inganno,
130 T'abbandonava. Ombra reale e salda
131 Ti parve il nulla, e il mondo
132 Inabitata spiaggia. Al tardo onore
133 Non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno,
134 L'ora estrema ti fu. Morte domanda
135 Chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

136 Torna torna fra noi, sorgi dal muto
137 E sconsolato avello,
138 Se d'angoscia sei vago, o miserando
139 Esempio di sciagura. Assai da quello
140 Che ti parve sì mesto e sì nefando,
141 È peggiorato il viver nostro. O caro,
142 Chi ti compiangeria,
143 Se, fuor che di se stesso, altri non cura?
144 Chi stolto non direbbe il tuo mortale
145 Affanno anche oggidì, se il grande e il raro
146 Ha nome di follia;
147 Nè livor più, ma ben di lui più dura

148 La noncuranza avviene ai sommi? o quale,
149 Se più de' carmi, il computar s'ascolta,
150 Ti appresterebbe il lauro un'altra volta?

151 Da te fino a quest'ora uom non è sorto,
152 O sventurato ingegno,
153 Pari all'italo nome, altro ch'un solo,
154 Solo di sua codarda etate indegno
155 Allobrogo feroce, a cui dal polo
156 Maschia virtù, non già da questa mia
157 Stanca ed arida terra,
158 Venne nel petto; onde privato, inerme,
159 (Memorando ardimento) in su la scena
160 Mosse guerra a' tiranni: almen si dia
161 Questa misera guerra
162 E questo vano campo all'ire inferme
163 Del mondo. Ei primo e sol dentro all'arena
164 Scese, e nullo il seguì, che l'ozio e il brutto
165 Silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

166 Disdegnando e fremendo, immacolata
167 Trasse la vita intera,
168 E morte lo scampò dal veder peggio.
169 Vittorio mio, questa per te non era
170 Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio
171 Convieni agli alti ingegni. Or di riposo
172 Paghi viviamo, e scorti
173 Da mediocrità: sceso il sapiente
174 E salita è la turba a un sol confine,
175 Che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,
176 Segui; risveglia i morti,
177 Poi che dormono i vivi; arma le spente
178 Lingue de' prischi eroi; tanto che in fine
179 Questo secol di fango o vita agogni
180 E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

Ar autografo con correzioni da cui fu copiato il testo per la stampa spedito al Brighenti con lettera accompagnatoria del 4 febbraio 1820 (*Epist.* ed. Moroncini, II, p. 8 = LF 138, BL 277) e a cui seguirono con lettera del 26 maggio 1820 alcune «correzioncelle» che qui si indicano al loro luogo nell'app. crit.

data	Opera di 10 o 12 giorni, Gen. 1820; pubblicata i primi del Luglio.	An	
tit.	Ad Angelo Mai, <i>Mai</i> [,]	Ar	α β
	CANZONE DI GIACOMO LEOPARDI AD ANGELO MAI	B20	
	Ad Angelo Mai	An	α
	<i>Ad Angelo Mai</i> quand'ebbe trovato i libri di Cicerone della [r]Repubblica		β
	<i>Ad Angelo Mai</i> quand'ebbe trovato i libri [i li- bri] di Cicerone [di Cicerone] <i>della Repubblica</i>		γ
	AD ANGELO MAI QUAND'EBBE TRO- VATO I LIBRI DI CICERONE DELLA REPUBBLICA	B24	
	III. AD ANGELO MAI QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI DI CICERONE DEL- LA REPUBBLICA.	F	
	III. AD ANGELO MAI, QUAND'EBBE TROVATO I LIBRI DI CICERONE DEL- LA REPUBBLICA	N	

B20	<i>Canzone</i> di <i>Giacomo Leopardi</i> ad <i>Angelo Mai</i> — Bologna. MDCCCXX — Per le stampe di Iacopo Marsigli Con approvazione
An	(Bibl. Naz. Napoli, X. 3) esemplare di B20 con correzioni e note auto- grafe, che servì per il testo di B24
B24	pp. 39-50
Bc	
F	pp. 35-42
N	pp. 22-29

data	solo in An
tit.	B20 nel frontespizio (a p. 5 la canzone comincia senza titolo); lettera del 26 maggio 1820 al Brighenti (<i>Epist.</i> ed. Moroncini, II, p. 45 = LF 152, BL 304): «Il titolo sarà, <i>Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai</i> »
An	α titolo centrato; β e γ aggiunte nel margine destro, di séguito ad α
B24	p. 39; a p. 37 l'occhiello: AD ANGELO MAI QUAND'EBBE TRO- VATO I LIBRI DI CICERONE DELLA REPUBBLICA CAN- ZONE TERZA

- 1 Italo ardito, a che giammai non posi
- 2 Di svegliar dalle tombe
- 3 I nostri padri? ed a parlar gli meni
- 4 A questo secol morto, al quale incombe
- 5 Tanta nebbia di tedio? E come or vieni
- 6 Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,

1	Italo ingegno, a che già mai non posi <i>ingegno</i> [,] <i>ingegno</i> , [ingegno], ardito,	Ar	α β γ
		An	
		F	
		N	
	giammai pòsi posi		
2	Di svegliar da le tombe dalle	Ar	
		N	
3	I nostri padri? e a favellar gli meni ed a parlar	Ar	
		N	
4	A questo secol morto, al quale incombe <i>morto</i> [,] morto,	Ar	α β
		Bc	
5	Sì gran nebbia di tedio? E [per] come or vieni [Sì] [gran]	Ar	
	Tanta	An	
6	Sì forte a' nostri orecchi e sì frequente,	Ar	

1 An^d INDUSTRE.

An^s che non POSEREBBE MAI DI METTERLO in disgratia ec. Machiav. Vit. di Castrucc. opp. 1550. par. 2. p. 67. lin. 9.

4 An^d Ingēs [Vetus] ara fuit, juxtaque veterrima laurus INCUMBENS (cioè INCUBANS) ARAE, atque umbrâ complexa penates. Aen. 2.

4 An^d *Ingēs* aggiunto a sinistra dopo aver cancellato *Vetus*

5 Ar per errore (di copia o di memoria) aveva forse cominciato a scrivere il secondo emistichio del v. 8 e *perchè tanti*

- 7 Voce antica de' nostri,
 8 Muta sì lunga etade? e perchè tanti
 9 Risorgimenti? In un balen feconde
 10 Venner le carte; alla stagion presente
 11 I polverosi chiostri
 12 Serbaro occulti i generosi e santi
 13 Detti degli avi. E che valor t'infonde,

7	Voce antica de' nostri, <i>nostri</i> [,] nostri,	Ar	α β
8	Muta sì lunga etade? e perchè tanti	Ar	
9	Risorgimenti? In un balen feconde	Ar	
10	Venner le carte? e a la stagion presente <i>carte</i> [?] <i>carte</i> ; carte; a la stagion alla	Ar F N	α β
11	I polverosi chiostri Chiostri [C] <i>hiostri</i> <i>chiostri</i>	Ar B20 An	
12	Serbaro intatti i generosi e santi occulti	Ar F	
13	Detti de gli avi? E che valor t'infonde <i>avi</i> [?] <i>avi</i> . degli	Ar An N	α β

10 An^d Tornàr.

7 Ar β virgola dissimulata prolungando *i* con uno svolazzo
 13 N per *infonde* Moroncini: «non ostante che in N manchi la virgola, noi, tenendo conto che questa c'è in An e che da ultimo l'A. volle costantemente il vocativo tra due virgole, crediamo debba correggersi l'evidente svista»; ha la virgola anche l'ed. Ranieri

14 Italo egregio, il fato? O con l'umano

14	Il cielo e 'l fato, italo illustre? e quale [i]talo Italo	Ar	α β
	Cielo	B20	
	[Il Cielo e 'l fato, Italo illustre? e quale]	An	α
	Italo egregio, il fato? o quel che cela [o quel che cela] O con l'umano		β

14 An^d α invidioso

β [invidioso]

γ o ne l'umano ... guerreggia, fa guerra.

o quale umano ... i du = [invidioso]ri fati.

δ o quale umano Valor ... i du=ri fati.

An^b o qual maggiore È del fato e di morte uman valore?
o come al regno Preval de l'eneo fato umano ingegno?
o qual ti mena Valor che i fati onnipossenti affrena? adaman-
tini. prepotenti.
o qual ti guida Tanto valor che i fati empi recida?
O qual ti siede Valore in cor che i duri fati eccede?

-
- 14 An l'elaborazione dei vv. 14-15 presenta due fasi: I *Italo egregio, il fato? o quel che cela* | *Il fato inesorando, e chi ti svela?* – II *Italo egregio, il fato? O con l'umano* | *Valor combatte (> contrasta) il duro fato invano?*
An^d pare che *invidioso* sia variante di *inesorando*, poi cancellata (β); γ : per esigenze di spazio ha scritto dividendo *du=ri* ai due lati di [*invidioso*]; δ : *Valor* pare aggiunto successivamente per maggior chiarezza dell'annotazione (*o quale umano Valor ... i duri fati*.)

- 15 Valor forse contrasta il fato invano?
 16 Certo senza de' numi alto consiglio
 17 Non è ch'ove più lento
 18 E grave è il nostro disperato obbligo,
 19 A percoter ne rieda ogni momento

15	Tanto avvivar fu degno altro mortale?	Ar	
	[Tanto avvivar fu degno altro mortale?]	An	α
	Il fato inesorando, e chi ti svela?		
	[Il fato inesorando, e chi ti svela?]		β
	Valor combatte il duro fato invano?		
	Valor + [combatte]		γ
	+ contrasta		
	Valor forse contrasta il fato invano?	N	
16	Certo senza divino alto consiglio	Ar	
	[divino]	An	
	de' numi		
17	Non è ch'ove più lento	Ar	
18	E grave è 'l nostro disperato obbligo,	Ar	
	il	N	
19	A percuoter ne riede ogni momento	Ar	α
	<i>perc[u]oter ried[e]</i>		β
	<i>rieda</i>		

15 An^b + contrasta. (contrastare con. Ang. di Costanzo son. 102.)

16 An^s celeste.

18 An^s DISPERATO. V. Crus. DISPERATO, §. 1. e DISPERATAMENTE.

15 An γ *contrasta*. nel margine sinistro in basso (insieme alla citazione, cf. 15 An^b) con un segno di richiamo, che è ripetuto accanto a [*combatte*] nel testo

An^b essendo questo l'unico esempio di *contrastare con* nei *Canti*, potrebbe forse riferirsi a questa nota marginale (oppure alla nota a V. *A un vincitore nel pallone* 6 An^{pl}) anche la seguente citazione che si trova fra le varianti e annotazioni a VIII. *Inno ai Patriarchi* (vd. tav. 101, prima annotazione a metà del foglio):

Però godiamo se ne vien gioconda Fortuna in viso, ed apprestiamo il core
 A CONTRASTAR CON lei s'unqua s'adira. Chiabr. Sermone 29. v. 49-51, ed ultimi.

20 Novo grido de' padri. Ancora è pio
 21 Dunque all'Italia il cielo; anco si cura
 22 Di noi qualche immortale:
 23 Ch'essendo questa o nessun'altra poi
 24 L'ora da ripor mano alla virtude

20	Novo grido	de' padri. Ancora è pio	Ar	
	[grido]		An	α
	clamor			
	[clamor]			β
	grido			
21	Dunque a l'	italia il cielo, anco si cura	Ar	
	[l']	itali[a] il [c]ielo[.]	An	α
	gl'	itali il Cielo;		
	[gl']	[itali]		β
	l'	italia		
		[i]talia		γ
		Italia		
		cielo;	F	
	all'		N	
22	Di noi qualche	immortale;	Ar	
		<i>immortale</i> [:]	An	
		<i>immortale</i> :		
23	Che poi ch'è	questa, o verun'altra poi	Ar	α
		<i>questa</i> [.] o [verun]		β
		nessun'		
	Ch[e] [poi ch]' è		An	α
	Chè dove è			
	dov[e] è			β
	dov' è			
	Ch'essendo	questa o nessun'altra poi	F	
24	L'ora da ripor	mano a la virtude	Ar	
		alla	N	

20 An^s NOVO CLAMOR, e qui sotto: È 'L GRIDO DE' SEPOLTI. Ma GRIDO DE' SEPOLTI potrebbe va[LER]ler FAMA.

24 An^d Dunque ora È 'L TEMPO DA RITRARRE il collo. Petrarca.

- | | | | |
|----|--|-------------------------------|--|
| 25 | Rugginosa de l'itala natura,
dell' | Ar
N | |
| 26 | Tanto e sì strano e tale
<i>Tant[o] stran[o]</i>
<i>Tanta strana</i>
<i>Tant[a] stran[a]</i>
<i>Tanto strano</i>
Veggiam che tanto e tale | Ar
An

F | α

β |
| 27 | È 'l clamor de' sepolti;

<i>sepolti[;]</i>
<i>sepolti,</i>
[È] ['l clamor d]e' <i>sepolti[,]</i>
De' <i>sepolti,</i> à la voce,

[De]' <i>sepolti[.]</i> [à la voce,]

[e de gli eroi
È 'l clamor de' sepolti,

[e de gli eroi
È il clamor de' sepolti, e che gli eroi | Ar

An

F | α

β
α

β |
| 28 | Dimenticati il nome si dischiude,
Dimenticati il suol quasi dischiude, | Ar
F | |

26 An^s A cui CON TANTA E CON TAL brama aspiri. Remig. Fior. ep. 7.
d'Ovid. Parigi 1762. [t]p. 95

β cancella entrambi i segni di inserzione di α e scrive la virgola tra *sepolti* e $[\lambda]$

29 A ricercar s'a questa età sì tarda
 30 Anco ti giovi, o patria, esser codarda.
 31 Di noi serbate, o gloriosi, ancora

29	O patria o patria, anco in età sì tarda A ricercar s'a questa età sì tarda	Ar F	
30	Chiedendo se ti giovi esser codarda. Anco ti giovi, o patria, esser codarda.	Ar F	
31	Spirti sublimi, ancor di noi serbate [Spirti sublimi], [ancor di noi] <i>serbate</i> Speme alcuna di noi dunque <i>serbate</i> [Speme alcuna di noi dunque] [serbate] Noi miseri la speme aurea + non fugge, Di noi serbate, o gloriosi, ancora	Ar An F	α β

-
- 31 An^d Di noi serbate, o gloriosi, ancora Qualche speranza?
 + Aureus hanc vitam in terris Saturnus agebat. Georg. 2. fine. v. Forcell.
- An^a Speme o pietà di noi dunque serbate. Pietà de' figli e speme anco serbate. Noi, Lei di speme o pietà non priva il fato, cielo. Pietà di noi, pietà serbate e speme. Mercè. Sperar non vieta[.], (toglie[.]) o gloriosi, il cielo Al gener vostro? Sperar non vieta a' figli vostri ec. Noi di speranza, o gloriosi, il fato Lungi non pone, chiude, serra? Nudi non pone? Non pose ignudi? Noi di, da, speme diserti, rimoti il ciel non pone. divisi, disgiunti. Noi di speranza ignudi il ciel |^{Anⁱ} non pone.
- An^s Lei, Voi. Noi la candida speme anco non fugge. Noi de la vaga speme il ciel non priva. di candida speme. da la .. non parte. Sperar consente, o gloriosi il fato, cielo, A' figli vostri, La stirpe vostra. Sperar consente a' figli vostri ec. Al gener vostro, o glorio-|^{Anⁱ} si il cielo Sperar consente? concede? No[n]i dal vago sperar non vieta il cielo. Noi da la chiara, vaga speme il ciel non vieta. beata, alma.

-
- 31 An β dopo *aurea* un segno di richiamo che si riferisce alla citazione marginale 31 An^d
- An^d + segno di richiamo ripetuto al v. 31 An β
Di noi ecc. Moroncini: «questa variante, che costituì poi la forma definitiva in F, fu assai probabilmente trovata dall'A. e aggiunta in An dopo l'edizione B24: di fatti si vede scritta in un piccolo spazio rimasto vuoto in alto della pagina a destra, e fu adottata solo in F N»; ma in questo caso dovrebbe essere successiva la citazione *Aureus* ecc. An^d di Verg. Georg. II. 538, verso diviso su due righe per entrare nello spazio rimasto libero dopo avere scritto *Di noi* ecc., che, inoltre, è separato dalla citazione virgiliana con una linea tracciata con la stessa penna di quella (e dunque anche per ciò da ritenersi successiva)

32 Qualche speranza? in tutto
 33 Non siam periti? A voi forse il futuro
 34 Conoscer non si toglie. Io son distrutto

32	Qualche speranza?	in tutto	Ar	
	[Qualche speranza?]	<i>in tutto</i>	An	α
	O gloriosi?	<i>in tutto</i>		
	Qualche speranza?	in tutto	F	
33	Non siam periti? a	voi certo il futuro	Ar	α
	[a]			β
	A			
		forse	N	
34	Ignoranza non copre.	Io son distrutto	Ar	α
	<i>copre[.]</i>	[Io]		β
	<i>copre:</i>	io		
	[Ignoranza] [non] [copre:]	[io son distrutto]	An	
	Non velano i destini:	altro che lutto		
	Ignoranza non copre:	io son distrutto	F	
	Conoscer non si toglie.	Io son distrutto	N	

34 An^b Affanno e lutto (Angoscia; Acerbo, Amaro, Improbato) Volgono i giorni miei. Altro che lutto Fuggono i giorni miei. Ignoranza non chiude, toglie, vieta. Non velano i destini. coprono, celano, vietano. Non dinegano, sottraggono, contendono [i fati] ADOMBRANO i tempi, i fati. ascondono, occultano, ricoprono. Non chiudono, vietano i Superni, Celesti. i Divi. Non chiuggono i destini. offuscano, ingombrano, divietano, disdicono.

34 An in *destini* le ultime due lettere sono ritoccate (forse su altre scritte per errore) e fra *destini* e i due punti che seguono vi è una cancellazione

35 Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro
 36 M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno
 37 È tal che sogno e fola
 38 Fa parer la speranza. Anime prodi,
 39 Ai tetti vostri inonorata, immonda

35	Ed annullato	dal dolor, che scuro	Ar	α
	[annullato]			β
	annientato			
		<i>ch</i> [e] [scuro]	An	α
		<i>chè</i> torbo		
	[Ed] [annientato] [dal dolor],	[<i>chè</i>] [torbo]		β
	Sdegnano i sensi miei,	<i>chè</i> dubbio e scuro		
		torbo	B24	
		dubbio	Bc	
	Ed annullato	dal dolor, <i>chè</i> scuro	F	
	Nè schermo alcuno ho dal dolor, che scuro		N	
36	M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno		Ar	
37	È tal che sogno e fola		Ar	
38	Fa parer la speranza. Anime prodi,		Ar	
39	Voi non sapete a che siam giunti. È morta		Ar	α
		<i>giunti</i> [.]		β
		<i>giunti?</i>		
	[Voi non sapete a che siam giunti? È morta]		An	
	A i tetti vostri inonorata, immonda			
	Ai		N	

35 An^b A sdegno avranno i sensi miei, *chè* scuro. Hanno in disdegno. A schifo, vile. Sdegnar ec. son usi. *chè* DUBBIO, TORBO, cieco, incerto, INGOMBRO (ingombrar la vista. Crus. Bembo, rime, indice delle voci), tolto, ignoto, [Sordido lutto.] muto. però, poscia che scuro.

39 An^d A i lari.

40	Plebe successe; al vostro sangue è scherno		
41	E d'opra e di parola		
42	Ogni valor; di vostre eterne lodi		
43	Nè rossor più nè invidia; ozio circonda		
40	Italia vostra; a' vostri figli è scherno	Ar	
	[Italia] [vostra; a' vostri] [figli] [è scherno]	An	
	Plebe success[i]e; al vostro sangue è scherno		
41	O d'opra e di parola	Ar	α
	[O]		β
	E		
42	Ogni valor[.] [Non]; non più di vostre lode	Ar	α
	<i>Ogni valor</i> ; [non più] [di vostre] <i>lod</i> [e]		β
	<i>Ogni valor</i> ; di vostre eterne <i>lodi</i>		
	[eterne]	An	
	inclite		
	eterne	N	
43	Si cura alcun de' nostri, o si conforta,	Ar	α
	[Si cura] [alcun] [de' nostri, o] <i>si conforta</i> ,		β
	Non è chi pensi, nullo <i>si conforta</i> ,		
	<i>si conforta</i>	B20	
	[Non è chi pensi, nullo <i>si conforta</i>]	An	
	Tace l'itala riva; egro circonda		
	Nè rossor più nè invidia; ozio circonda	N	

43 An^d ignava ... Tace l'italo suol; passeggia e grava Lussuria il cener vostro. indegna ... passeggia (circonda) e regna Lascivia.
EGRA, MOLLE CIRCONDA L'URNE VOSTRE LUSSURIA.

40 An scritto per errore *successi* ha corretto *i* in *e* dissimulando il punto con un ampio svolazzo per il punto e virgola utilizza l'apostrofo di *a'*

42 Ar α cancellato *Non* e messo un punto sopra la virgola, continua il verso sulla medesima riga; sicuro *lode* (plur. di *loda* XVIII. *Alla sua donna* 29)

43 Ar β la cancellazione della virgola potrebbe essere anteriore a quella delle parole

An^d *ignava* ecc. prepara una rima con la variante indicata di séguito per i vv. 43-44

44 I monumenti vostri; e di viltade
 45 Siam fatti esempio alla futura etade.
 46 Bennato ingegno, or quando altrui non cale
 47 De' nostri alti parenti,

44	Che noi d'ignavia	esempio	e	di viltade	Ar	α
	[Che noi d']	[ignavia]	[esempio]	[e] <i>di viltade</i>		β
	Di vostro nome,	esempio		<i>di viltade</i>		
	<i>D[i]</i> vostro	[nome],	[esempio]	<i>di viltade</i>		γ
	<i>Del</i> vostro	rimembrar, che		<i>di viltade</i>		
	[Del vostro	rimembrar, che]		<i>di viltade</i>	An	
	Ozio le tombe vostre,		e			
		vostre;	e		F	
	I monumenti vostri;		e		N	
45	Noi siamo	a questa e	a la	trascorsa	Ar	α
				$\uparrow$ etade.		
	[Noi][s]iam[o],	[a][questa e]	[a] la	[trascorsa]		β
				$\uparrow$ etade.		
	Siam fatti esempio	a la	qualsivoglia			
			$\uparrow$ etade.			
		<i>esemp[i]o</i>			An	α
		<i>esempio</i>				
		[esempio]	[a	qualsivoglia]		β
				$\uparrow$ [etade].		
		esempio	a la	futura		
				$\uparrow$ etade.		
			alla		N	
46	Bennato ingegno, or quando altrui non cale				Ar	
47	De' nostri alti parenti,				Ar	

46 An^s BEN NAT'ALMA. Ang. di Costanzo son. 60. O ben nate anime. Casa, Oraz. a Carlo V. p. antepenultima.
 Bennato è il contrario di Malnato che vale Malvagio ec. come fa vedere il Monti. Dedecorant bene nata culpa. Horatius.

45 Ar β *la* di Ar α non è cancellato; *qualsivoglia* parrebbe dunque correzione successiva a quella che modifica il primo emistichio

48 A te ne caglia, a te cui fato aspira
 49 Benigno sì che per tua man presenti
 50 Paion que' giorni allor che dalla dira
 51 Obblivione antica ergean la chioma,
 52 Con gli studi sepolti,

48	A te ne caglia, a te cui 'l	fato	aspira	Ar	
		[l]		An	α
		[fato]			β
		nume			
		[nume] +			γ
		„fato			
49	Benigno sì che per tua man presenti			Ar	
50	Paion que' giorni allor che da la dira			Ar	
	dalla			N	
51	Obblivione antica ergean la chioma			Ar	
	Obblivione			B20	
		chioma,		An	
	Obblivione			N	
52	Con gli studi sepolti			Ar	
	sepolti,			An	

48 An^a + O teologicamente o poeticamente che fosse, gli antichi non supponevano il fato inattivo, ma gli attribuivano anche l'azione esecutiva delle cose p. esso preordinate eternamente. Acerba fata Romanos AGUNT. Oraz. Quo fata T[xx]RAHUNT RETRAHUNTQUE sequamur. Virg. e.c. Dunque il fato può bene aspirare al Mai, cioè favorirlo attivamente.

An^d fato, sorte, nume.

48 An γ segno di richiamo che si riferisce alla nota 48 An^a; segno di inserzione a sinistra di *fato*, ripetuto tra *cui* e [l]
 An^a segno di richiamo che si riferisce al v. 48 An γ
 49 Ar in *presenti* la r è scritta correggendo una lettera precedente (i?) e la e che segue è scritta su a
 ed. Ranieri *Benigno sì*,
 52 ed. Ranieri *studj*

53 I vetusti divini, a cui natura
 54 Parlò senza svelarsi, onde i riposi
 55 Magnanimi allegràr d'Atene e Roma.
 56 Oh tempi, oh tempi avvolti
 57 In sonno eterno! Allora anco immatura
 58 La ruina d'Italia, anco sdegnosi
 59 Eravam d'ozio turpe, e l'aura a volo
 60 Più faville rapia da questo suolo.

53	I vetusti divini	a cui natura	Ar	
	[d]ivini	[n]atura	An	
	Divini	Natura		
		natura	F	
	divini,		N	
54	Parlò senza svelarsi,	onde i riposi	Ar	
	[senza svelarsi,]		An	
	nè disvelossi,			
	senza svelarsi,		F	
55	Magnanimi allegrar	d'Atene e Roma.	Ar	
	allegr[a]r		An	
	allegràr			
56	Oh tempi oh tempi avvolti		Ar	
	tempi, oh		F	
57	In ombra eterna!	Allora anc[a]o immatura	Ar	α
	[In] [ombra] etern[a]!	[Allora]		β
	Nel sonno eterno!	allora		
	[Nel]			γ
	In			
		eterno. Allora	B20	
		eterno! Allora	N	
58	La ruina d'italia,	anco sdegnosi	Ar	
	[i]talia,		An	
	Italia,			
59	Eravam d'ozio [vile.]	turpe, e l'aere a volo	Ar	
		l'aura	N	
60	Una favilla	ergea dal nostro suolo.	Ar	α
		da[l] [nostro]		β
		questo		
	Qualche favilla		F	
	Più faville	rapia da questo suolo.	N	

61 Eran calde le tue ceneri sante,
 62 Non domito nemico
 63 Della fortuna, al cui sdegno e dolore
 64 Fu più l'averno che la terra amico.

61	Eran calde le tue ceneri sante,	Ar	
62	Fortissimo nemico	Ar	α
	[Fortissimo nemico]		β
	Intrepido nemico		
	[Intrepido] [nemico]		γ
	Impavido nemico		
	[Impavido] <i>nemico</i>		δ
	Indomito		
	[Indomito] [nemico]		ϵ
	Non domito nemico		
63	De la fortuna, al cui sdegno e dolore	Ar	α
	[sdegno e]		β
	maschio		
	[maschio]		γ
	sdegno e		
	[f]ortuna,	An	
	Fortuna,		
	fortuna,	F	
	Della	N	
64	Fu più l'averno che la terra amico;	Ar	α
	<i>amico</i> [:]		β
	<i>amico</i> ,		
	<i>amico</i> [:]		γ
	<i>amico</i> ;		
	<i>amico</i> [:]		δ
	<i>amico</i> :		
	[a]verno	An	
	Averno		
	averno	F	

62 Ar altra possibile sequenza: α *Fortissimo nemico*, β *Impavido nemico*, γ *Intrepido nemico*, δ *[Indomito] Non domito nemico*

64 Ar punto e virgola di α trasformato nella virgola di β cancellando il punto; di qui la necessità di riscrivere a fianco il punto e virgola di γ , trasformato in δ cancellando la virgola e aggiungendo un punto in basso, che perciò risulta spostato

65 L'averno: e qual non è parte migliore
 66 Di questa nostra? E le tue dolci corde
 67 Susurravano ancora
 68 Dal tocco di tua destra, o sfortunato
 69 Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce

65	L'averno: e qual non è parte [p] migliore	Ar	α
	<i>averno</i> [:]		β
	<i>averno</i> ;		
	[a] <i>verno</i> [:]	An	
	<i>Averno</i> :		
	averno:	F	
66	Di questa nostra? E le tue dolci corde	Ar	
67	Trepidavano ancora	Ar	α
	[Trepidavano],		β
	Tremolavano		
	[Tremolavano]		γ
	Sussurravano		
	[Sussurravano]		δ
	Tremolavano		
	Susurravano	Bc	
	Susurravano	F	
68	Del tocco di tua destra, o sfortunato	Ar	α
	<i>D</i> [e] <i>l</i> <i>destra</i> [,]		β
	<i>Dal</i> <i>o s[ven]tu[ra]to</i>		
	<i>o sfortunato</i>		
	<i>o [sfortunato]</i>		γ
	<i>o sfortunato</i>		
	destra,	F	
69	Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce	Ar	

67 An^d Susurravano

67 Ar γ possibile *sussurravano* (Moroncini); ma in tal caso ha forse scritto dapprima *sussuravano* per errore: *rr* è in uno spazio insufficiente per due lettere

δ lettera del 26 maggio 1820 al Brighenti (*Epist.* ed. Moroncini, II, p. 45 = LF 152, BL 304): «Nella quinta strofe vorrei che si scrivesse | E le tue dolci corde | *Tremolavano* ancora | *Dal* tocco di tua destra»

68 Ar γ riscrive sulla stessa riga la parola, poco chiara per effetto della correzione

70 L'italo canto. E pur men grava e morde
 71 Il mal che n'addolora

70	L'italo canto. E pur men	pesa	e morde	Ar	α
		[pesa] _Λ			β
		grava			
		[grava]			γ
		pesa			
		[pesa]			δ
		grava			
		<i>m[e]n</i>		An	
		<i>mèn</i>			
		men		N	
71	La sventura che 'l tedio, e la dimora [x]			Ar	α
	[sventura]				β
	sciaura				
	[La] [sciaura] [che] ['l] [tedio], [e la]	<i>dimora</i>			γ
	De la pigra	<i>dimora</i>			
	[De la pigra]	[dimora]			δ
	Il mal che n'addolora				

70 An^d L'accento sulla [È]E non vuol dire che si pronunzi larga, ma è per distinzione, altrimenti non si potrebbe mettere, come fanno alcuni, a RE, a SE pronomi ec.

An^s E PUR. G. de' Conti Capit. 3. Parnaso p. 180.

-
- 70 Ar α accanto a *pesa* un segno di inserzione che si riferisce a una delle correzioni successive; lettera del 26 maggio 1820 (vd. app. crit. v. 67): «vorrei che si scrivesse ... E pur men *grava* e morde»
- 71 Ar α dopo *dimora* ha cancellato una virgola (però molto inclinata a destra) piuttosto che il principio della lettera iniziale di un'aggiunta
- γ virgola non cancellata per una svista; l'elaborazione dei vv. 70-72 presenta queste fasi: I *E pur men pesa* (~ *grava*) e *morde* | *La sventura* (~ *sciaura*) *che 'l tedio, e la dimora* | *Più che l'arduo cammino. Oh te beato* – II *E pur men pesa* (~ *grava*) e *morde* | *De la pigra dimora* | *Il tedio fati-coso. Oh te beato* – III *E pur men pesa* (~ *grava*) e *morde* | *Il mal che n'addolora* | *Del tedio che n'affoga. Oh te beato*

72 Del tedio che n'affoga. Oh te beato,
 73 A cui fu vita il pianto! A noi le fasce
 74 Cinse il fastidio; a noi presso la culla
 75 Immoto siede, e su la tomba, il nulla.
 76 Ma tua vita era allor con gli astri e il mare,
 77 Ligure ardita prole,

72	Più che l'arduo cammino.	Oh te beato,	Ar	α
	[Più che l'arduo] [cammino],	Oh te beato,		β
	Il tedio faticoso.	Oh te beato,		
	[I]l tedio [faticoso.]	Oh te beato,		γ
	Del tedio che n'affoga.	Oh te beato,		
		beato	B20	
		beato,	F	
73	A cui fu vita il pianto. A noi le fasce		Ar	
	pianto!		N	
74	Cinse la noia, e siede [acan] accanto il nulla		Ar	
	[Cinse la noia, e siede accanto il nulla]		An	α
	Il tedio cinse; a noi presso la culla			
	[Il tedio cinse;]			β
	Cinse il fastidio;			
75	Immoto e ne la tom[p]ba e ne la culla.		Ar	
	[Immoto e ne la tomba e ne la culla.]		An	
	Immoto siede, e su la tomba, il nulla.			
76	Ma tua vita era allor con gli astri e 'l mare,		Ar	
	il		N	
77	Ligure ardita prole,		Ar	

76 Bc (con gli astri e 'l vento, co' venti e[x] gli astri.)

72 Ar β punto dopo *cammino* modificato in segno di inserzione
 74 Ar [acan] scrittura erronea per *accanto*
 75 Ar aveva cominciato a scrivere *Inm*

78 Quand'oltre alle colonne, ed oltre ai liti
 79 Cui strider l'onde all'attuffar del sole
 80 Parve udir su la sera, agl'infiniti
 81 Flutti commesso, ritrovasti il raggio
 82 Del Sol caduto, e il giorno

78	Quand[o]'	oltre a le	colonne	ed oltre a i liti	Ar	
			colonne, ed		F	
		alle		ai	N	
79	Cui strider	l'onde	a l'attuffar del	sole	Ar	
		[l'onde a l'attuffar del]		sole,	An	
		parve in seno a l'onda il				
		strider l'onde	all'attuffar del	sole	N	
80	Pareya [vicino]	udir la sera,	a gl'infiniti		Ar	
	[Pareva	udir la sera,]	a gl'infiniti		An	α
	Novo di prode	incarco	a gl'infiniti			
		pro[d]e				β
		prore				
	Parve udir su la sera,		agl'infiniti		N	
81	Flutti commesso, ritrovasti il raggio				Ar	
82	Del sol	caduto, e 'l giorno			Ar	
	[s]ol				An	
	Sol					
		il			N	

79 An^s Cui sibilare pareva ne l'onda il sole. fra l'onde.
 Cui strider l'onde a l'attuffar del sole
 Pareva, commesse in alto a gl'infiniti
 Flutti le vele, e c. Pareva sul bruno vespro, a gl'infiniti Flutti
 commessa, ec.
 Cui sommerso pareva stridere il sole.

78 ed. Ranieri *liti*,
 79 F *sole* (1), con numero di rinvio alla nota 1 di F pp. 43-44 (corrispondente alle Annotazioni alle dieci canzoni, canz. III, vi. 3 «Di questa fama» ecc.)
 80 Ar cominciò a scrivere *Parea vicino a sera*, e cancellato *vicino* inserì „v in
 N *Parea* e continuò la nuova stesura sulla medesima riga
su la sera (2), con numero di rinvio alla nota di N p. 172 «Di questa fama» ecc. (cf. app. crit. 79 F)

83 Che nasce allor ch'ai nostri è giunto al fondo;
 84 E rotto di natura ogni contrasto,
 85 Ignota immensa terra al tuo viaggio
 86 Fu gloria, e del ritorno
 87 Ai rischi. Ahi ahi, ma conosciuto il mondo
 88 Non cresce, anzi si scema, e assai più vasto

83	Che nasce allor ch'a i nostri è gito al fondo;	Ar	α
	[gito]		β
	giunto		
	ai	N	
84	E vinto di natura ogni contrasto,	Ar	
	[vinto] [n]atura	An	
	rotto Natura		
	natura	F	
85	Ignot[e]a immensa terra al tu[a]o viaggio	Ar	
86	Fu[r] gloria, e del ritorno	Ar	
	gloria[,]	An	
	gloria,	F	
87	A[i] i rischi. Ahi ahi che conosciuto il mondo	Ar	
	ahi, [che]	An	
	ma		
	Ai	N	
88	Non cresce ma si scema, e assai più vasto	Ar	
	cresce, [ma]	An	
	anzi		

83 An^d al fondo. Guidiccioni Son. Questa che tanti secoli ec. e Degna nutrice ec. Poliz. l. 1. stanza 21.

89 L'etra sonante e l'alma terra e il mare
 90 Al fanciullin, che non al saggio, appare.
 91 Nostri sogni leggiadri ove son giti
 92 Dell'ignoto ricetta

89	È al fanciullin che a quello a cui del cielo	Ar	
	[È a]l <i>fanciullin che</i> [a quello a cui del cielo]	An	α
	<i>Al fanciullin che</i> non al saggio appare,		
	+ [Al fanciullin che] [non al saggio appare],		β
	+L'immenso orbe terreno e l'etra e 'l mare		
	L'[immenso orbe terreno] [e l'etra] <i>e 'l mare</i>		γ
	L'etra sonante e l'alma terra <i>e 'l mare</i>		
	il	N	
90	Gli arcani e de la terra han perso il velo.	Ar	
	[Gli arcani e de la terra han perso il velo.]	An	α
	Cui la terra si svela e l'etra e 'l mare.		
	[svela]		β
	schiede.		
	[schiede]		γ
	schiese.		
	[Cui la terra si schiese] [e l'etra e 'l mare]		δ
	Al fanciullin, che non al saggio, appare.		
91	Nostri beati sogni ove son giti	Ar	
	sogni leggiadri	N	
92	De l'ignoto ricetta	Ar	
	Dell'	N	

89 An^d L'etra sonante e l'ampia, alma terra.

90 An^b si scopre, svela. Cui svela i fini suoi l'etera (la terra) e 'l mare. Cui l'etra i fini suoi rivela e 'l mare. Cui lor fini svelar la terra (l'etera) e 'l mare.

89 An β cancellato questo verso e il seguente 90 An γ, gli ha preposto una croce, ripetuta come segno di richiamo nel margine destro davanti ai due versi *L'immenso orbe terreno e l'etra e 'l mare* | *Al fanciullin, che non al saggio, appare* scritti con penna diversa da quella delle altre annotazioni marginali; ma siccome è la stessa penna dei due segni di croce, quei due versi (insieme con la variante 89 An^d) furono scritti fin da principio a margine per mancanza di spazio, e non sono dunque una variante accettata in un secondo momento

93	D'ignoti abitatori, o del diurno	
94	Degli astri albergo, e del rimoto letto	
95	Della giovane Aurora, e del notturno	
96	Occulto sonno del maggior pianeta?	
97	Ecco svanire a un punto,	
98	E figurato è il mondo in breve carta;	
93	D'ignoti abitatori, [e]o del [not] diurno	Ar
94	De gli astri albergo, e del rimoto letto	Ar
	Degli	N
95	De la giovane aurora, e del notturno	Ar
	[a]urora,	An
	Aurora,	
	Della	N
96	Occulto sonno del maggior pianeta?	Ar
97	Sete svaniti a un punto.	Ar
	[Sete] [svaniti] punto[.]	An
	Ecco svanire punto,	
98	Ecco [tu] descritto il mondo in breve carta,	Ar
	[Ecco descritto il mondo]	carta[.] An
	E figurato è 'l	carta;
	mondo	B24
		carta, F
	è il	carta; N

98 An^d Chè figurato.

93 Ar *e del [not]* cf. v. 95 *e del notturno*

96 F *pianeta* (2)? con numero di rinvio alla nota 2 di F pp. 44-46 (corrispondente alle Annotazioni alle dieci canzoni, canz. III, vii. 5 «Al tempo che» ecc.)

N *pianeta* (3)? con numero di rinvio alla nota di N pp. 173-174 «Mentre la notizia» ecc. (corrispondente alla nota 2 di 96 F, vd. app. crit.)

98 Ar *Ecco [tu]* cf. v. 99 *Ecco tutto*

An cancellato inavvertitamente anche *mondo*

99 Ecco tutto è simile, e discoprendo,
 100 Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta
 101 Il vero appena è giunto,
 102 O caro immaginar; da te s'apparta
 103 Nostra mente in eterno; allo stupendo
 104 Poter tuo primo ne sottraggon gli anni;

99	Ecco tutto è simile,	e discoprendo,	Ar	
	<i>sim[i]le[.]</i>	<i>e [discoprendo,]</i>	An	α
	<i>simile;</i>	<i>e ritrovando,</i>		
	<i>simile[;]</i>			β
	<i>simile,</i>			
	simile,		B24	
	<i>simile</i>		Bc	
	simile,	e discoprendo,	F	
	simile,		N	
100	Solo il nulla s'accresce. A noi ti vieta		Ar	
101	Il vero appena è giunto,		Ar	
102	O caro immaginar; da te s'apparta		Ar	
103	Nostra mente per	sempre; a lo stupendo	Ar	α
		<i>sempre[;]</i>		β
		<i>sempre,</i>		
	[per sempre],	<i>a l[o] [stupendo]</i>	An	
	in eterno;	<i>a l' ammirando</i>		
		a lo stupendo	F	
		allo	N	
104	Poter tuo primo ne sottraggon gli anni,		Ar	
	<i>anni[.]</i>		An	α
	<i>anni;</i>			
	<i>anni[;]</i>			β
	<i>anni,</i>			
	anni;		N	

99 An^d Pari è 'l novo a l'antico. è 'l novello al prisco. Pari il. Tutto a tutto somiglia. Questo a quel s'assimiglia. Le cose il vero agguaglia.

105 E il conforto perì de' nostri affanni.
 106 Nascevi ai dolci sogni intanto, e il primo
 107 Sole splendeati in vista,
 108 Cantor vago dell'arme e degli amori,

105	E	rifugio non resta	a i nostri affanni.	Ar	
	[E	rifugio non resta	a i]	An	α
	E 'l	conforto mancò	de'		
			[de']		β
			de i		
			[de i]		γ
			de'		
		[conforto]			δ
		refugio			
	[E 'l]	[refugio] [mancò]	[de']		ϵ
	E il	conforto perì	de'		
106	Nascevi a'	dolci sogni intanto, e 'l primo		Ar	
	a			B20	
	a'			An	
	ai		il	N	
107	Sole splendeati in vista[,],			Ar	
108	Cantor vago de l'armi	e de gli amori		Ar	α
		<i>arm[i]</i>			β
		<i>arme</i>			
	dell'	degli amori,		N	

105 An^d perflugium laborum, fortunae miserae, rebus adversis, etc.
 Cic.

-
- 105 An γ *de'* con la penna della correzione precedente, e sulla stessa riga; δ *refu-*
gio sotto [*conforto*]; tutte le correzioni α - δ sono sotto il verso stampato;
 ϵ è al di sopra del verso
 107 Ar virgola cancellata (perché pareva un prolungamento della *g* di *sogni* v.
 106) e ripetuta a fianco
 108 Ar *gli* forse modifica *l'*

109 Che in età della nostra assai men trista
 110 Empièr la vita di felici errori:
 111 Nova speme d'Italia. O torri, o celle,
 112 O donne, o cavalieri,
 113 O giardini, o palagi! a voi pensando,
 114 In mille vane amenità si perde

109	Che in età de la nostra assai men trista	Ar	α
	<i>Ch[e]</i>		β
	<i>Ch'</i>		
	<i>Ch[']</i>		γ
	<i>Che</i>		
	della	B20	
	<i>de[l]la</i>	An	
	<i>de la</i>		
	della	N	
110	Empièr la vita di felici errori:	Ar	
111	Nova speme d'italia. O torri o celle	Ar	
	[i]talìa. O torri o celle	An	
	Italia. O torri o celle		
	O torri, o celle,	F	
112	O donne o cavalieri	Ar	
	O donne, o cavalieri,	F	
113	O giardini o palagi, a voi pensando	Ar	
	<i>pensando,</i>	An	
	O giardini, o palagi! a voi pensando,	F	
114	In mille vane amenità si perde	Ar	

114 An^s Fra.
 An^d PERDERSI detto similmente è nella Crusca §. 17. si dice anche
 PERDERSI D'ANIMO ec. e SMARRIRSI si dice in cento modi, ed
 è tutt'uno.

109 Ar γ lettera del 26 maggio 1820 (vd. app. crit. v. 67): «vorrei che si scrivesse ...
Che in età della nostra assai men trista»

115	La mente mia. Di vanità, di belle		
116	Fole e strani pensieri		
117	Si componea l'umana vita: in bando		
118	Li cacciammo: or che resta? or poi che il verde		
119	È spogliato alle cose? Il certo e solo		
120	Veder che tutto è vano altro che il duolo.		
121	O Torquato, o Torquato, a noi l'eccelsa		
115	L'ingegno mio. Di vanità, di belle	Ar	
	La mente mia.	F	
116	Fole, e strani pensieri	Ar	
	<i>Fole</i> [,]	An	
117	L'umana vita era composta; in bando	Ar	α
	[L'] [umana] [vita] [era composta;]		β
	Si componea l'umana vita:		
118	Gli cacciammo: or che resta? or poi che 'l verde	Ar	
	Li il	N	
119	È rapito a le cose? il certo e solo	Ar	
	[rapito]	An	
	spogliato		
	alle Il	N	
120	Veder che tutto è vano altro che 'l duolo.	Ar	
	il	N	
121	O Torquato o Torquato, a noi promesso	Ar	
	O Torquato, o Torquato, a noi promesso	F	
	a noi l'eccelsa	N	

118 An^s Gli scacciammo. Discacciare e scacciare è lo stesso che cacciare, fuor della pro-|An^s posizione, la qual potrà valere quanto la latina EX: e quindi SCACCIARE sarà come CACCIAR FUORI. Resta dunque luogo ad altra proposizione dinotante non il donde ma[x] il dove la tal cosa sia cacciata; vale a dire nel caso nostro, IN BANDO. Vedi nel Forcellini il verbo expellere congiunto a preposizioni e casi di luogo, come IN RIPAM, IN AURAS, ec.

122	Tua mente allora, il pianto		
123	A te, non altro, preparava il cielo.		
124	Oh misero Torquato! il dolce canto		
125	Non valse a consolarti o a sciorre il gelo		
126	Onde l'alma t'avean, ch'era sì calda,		
122	Eri tu allora, il pianto	Ar	
	<i>allora</i> [,]	An	
	<i>allora</i> ;		
	Tua mente allora,	N	
123	A te, null' altro prometteva il cielo.	Ar	
	[null'] <i>altro</i> ,	An	
	non	<i>Cielo.</i>	F
		cielo.	N
	preparava		
124	O misero Torquato, il dolce canto	Ar	
	Oh <i>Torquato</i> [,] <i>il</i>	An	
	<i>Torquato</i> ; <i>il</i>		
	Torquato! il	N	
125	Non valse a consolarti, o a sciorre il gelo	Ar	
	<i>consolarti</i> [,]	An	
126	Onde il cor ti cingea [ch'e]	Ar	α
	[Onde]		β
	Di che		
	[Di che] [il] [cor ti cingea]		γ
	Onde l'alma t'avea ch'era sì calda		
	<i>avean</i> <i>ch'era sì calda</i>		δ
	<i>avean</i> , <i>calda</i> ,	An	
123	An ^d preparava, destinava.		
	An ^s Ahi NULL'ALTRO che pianto ec.		
	Petr. Canz. Standomi un giorno.		
	Quel tanto a me, NON PIÙ, del viver giova.		
	Petr. ap. la Crus. v. Giovare. §. 1.		
125	An ^d Consolarti non valse, o sciorre.		
126	α sembra aver voluto scrivere dapprima un endecasillabo <i>Onde il cor ti cingea ch'era sì caldo</i> (cf. v. 127) e dopo la cancellazione [ch'e] ha lasciato l'emistichio come settenario		
	δ n pare inserita fra <i>avea</i> e <i>ch'</i> , dove non c'è lo spazio che separa le altre parole		

127 Cinta l'odio e l'immondo
 128 Livor privato e de' tiranni. Amore,
 129 Amor, di nostra vita ultimo inganno,
 130 T'abbandonava. Ombra reale e salda
 131 Ti parve il nulla, e il mondo
 132 Inabitata piaggia. Al tardo onore

127	Ch'era si caldo, i neri odi e l'immondo [Ch'era si caldo, i neri odi e] <i>l'immondo</i> Raggricchiata <i>l'immondo</i> [Raggricchiata] Cinta l'odio e <i>l'immondo</i>	Ar	α β γ
128	Livor privato e de' tiranni. Amore, [Livor] Rancor [privato] del volgo [Rancor] [del volgo] „Livor privato „e de' tiranni. Amore,	Ar	α β γ δ
129	Amor di nostra vita ultim[a]o [ste] inganno <i>Amor,</i> <i>inganno,</i>	Ar An	
130	T'abbandonava. Ombra reale e salda	Ar	
131	Ti parve il nulla, e 'l mondo il	Ar N	
132	Tutto un deserto. Onor che giova a un core [Tutto un deserto.][Onor che giova a un core] Inabitata piaggia. Al tardo onore	Ar An	

129 An^d Amor, degli alti cori. agli alti cori. ec. a l'alte menti.
 132 An^d Vota stanza de l'eco.

127 Ar α *si* per errore in luogo di *si*
 128 Ar γ può essere anteriore a β
 129 Ar Moroncini: «quasi certamente l'A. voleva scrivere *stella*» (per reminiscenza della rima con un verso di stesura di cui non si ha traccia?)
 132 N *onore* (4) con numero di rinvio alla nota di N p. 174 «Di qui alla fine della stanza si ha riguardo» ecc. (corrispondente alla nota 3 di 135 F, vd. app. crit.)

133 Non sorser gli occhi tuoi; mercè, non danno,
 134 L'ora estrema ti fu. Morte domanda
 135 Chi nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

133	Tolto d'error? Sollievo a te non danno	Ar	α
	[Sollievo]		β
	sollievo		
	[Tolto][d'error?] [sollievo] [a te] [non danno]		γ
	Se già d'inganno uscìo? [morte] [non] sorte		
	[non danno]		
	[Se già]		δ
	Poi che		
	[Poi che d'inganno uscìo?]		
	sorte	An	α
	[non] danno		
	Non sorser gli occhi tuoi; non cura o		
	[non cura o]		β
	mercè, non		
	danno		
	d[a]nno		
	dánno,		
	danno,	B24	
134	Ma ventura ti fu. Morte domanda	Ar	α
	[Ma] [ventura]		β
	Ti		
	[Ti] L'ultim'ora		γ
	L'[ultim'ora]		δ
	L'estrema ora		
	L'ora estrema	N	
135	Chi 'l nostro mal conobbe, e non ghirlanda.	Ar	
	[l]	An	

133 An^d Non gli occhi tuoi, non si levar: non danno.
 Non si levar gli sguardi tuoi. Gli sguardi tuoi non si levar.
 Non tu levasti il pigro cor. Non tue pupille si levar.

133 An β *m* di *mercè* scritta sulla congiunzione *o* di α

134 Ar β *Ti* avviava un verso con tutt'altro andamento, che fu subito scartato

135 F *ghirlanda* (3). con numero di rinvio alla nota 3 di F p. 46 (corrispondente alle Annotazioni alle dieci canzoni, canz. III, ix. 12 «Si ha rispetto» ecc.); cf. 132 N app. crit.

136 Torna torna fra noi, sorgi dal muto
 137 E sconsolato avello,
 138 Se d'angoscia sei vago, o miserando
 139 Esempio di sciagura. Assai da quello
 140 Che ti parve sì mesto e sì nefando,
 141 È peggiorato il viver nostro. O caro,
 142 Chi ti compiangeria,
 143 Se, fuor che di se stesso, altri non cura?

136	Torna torna fra noi, sorgi dal muto	Ar	
	[dal]	An	α
	da		
	dal		β
137	E sconsolato avello	Ar	
	<i>avello</i> ,	An	
138	Se vuoi strider d'angoscia, o miserando	Ar	
	[vuoi strider d'angoscia,]	An	
	d'angoscia se' vago,		
	sei	N	
139	Esempio di sciaura. Assai da quello	Ar	
	<i>Esemp[i]o</i>	An	
	<i>Esemplo</i>		
		quello,	B24
	sciagura.	quello	N
140	Che ti parve sì mesto e sì nefando	Ar	
	<i>nefando</i> ,	An	
141	È peggiorato il viver nostro. O caro,	Ar	
142	Chi ti compiangeria,	Ar	
143	Se fuor che di se stesso altri non cura?	Ar	
	<i>Se</i> ,	<i>stesso</i> ,	An

138 An^s Se di pianger.

-
- 136 An pare che, cancellato per errore *a* invece di *l* in *dal* B20, abbia cancellato tutto *d[a]l* con due tratti obliqui e scritto al di sopra *da*; *l* si direbbe aggiunta successivamente
 139 Ar in *quello* forse *o* corregge una precedente *e*

144	Chi stolto non direbbe il tuo mortale		
145	Affanno anche oggidì, se il grande e il raro		
146	Ha nome di follia;		
147	Nè livor più, ma ben di lui più dura		
148	La noncuranza avviene ai sommi? o quale,		
144	Chi stolto non direbbe il tuo mortale	Ar	
145	Affanno anche oggidì, se 'l grande e 'l raro	Ar	
	il il	N	
146	Or si chiama follia,	Ar	α
	[Or] [si] [chiama]		β
	Ha[η] nome di		
	Or si chiama follia,	B20	
	[Or si chiama] <i>follia</i> [,]	An	
	Ha nome di <i>follia</i> ;		
147	Nè livor più ma ben più grave e dura	Ar	
	<i>più</i> , [più] [grave] [e]	An	
	di lui più		
148	La noncuranza avviene a i sommi? o quale,	Ar	
	ai	N	

147 An^b Nè livor già.

ma di livor più dura. ma bene. Tasso t. 8. p. 254. fine

148 An^b noncuranza. Crus. v. NONUSO.

An^s QUALE per CHI. Past. fido At. 5. sc. 1. Crus. QUALE IN VECE DI CHI, esemp. 2.

Niuna cosa può AD UOMO più comoda AVVENIRE, che la dimestichezza d'un altro uomo, specialmente conforme, avere. Casa, Uff. comuni, fine.

146 Ar β lettera del 26 maggio 1820 (vd. app. crit. v. 67): «vorrei che si scrivesse ... Se 'l grande e 'l raro | Ha nome di follia».

149 Se più de' carmi, il computar s'ascolta,
 150 Ti appresterebbe il lauro un'altra volta?
 151 Da te fino a quest'ora uom non è sorto,
 152 O sventurato ingegno,
 153 Pari all'italo nome, altro ch'un solo,
 154 Solo di sua codarda etate indegno

149	Se più de' carmi, il computar s'ascolta,	Ar	
	[più de' carmi,]	An	α
	il canto no, ma		
	[il] [canto] [no], [ma]		β
	più de' carmi,		
150	T' appresterebbe il lauro un'altra volta?	Ar	
	T[']	An	
	Ti		
151	Da te fino a quest'ora uom non è sorto,	Ar	
	sorto[.]	An	
	sorto,	N	
152	O sventurato ingegno,	Ar	
	(O ingegno[.])	An	
	ingegno),		
	O sventurato ingegno,	N	
153	Pari [d] a l'italo nome, altro ch'un solo,	Ar	
	all'	N	
154	Solo di su[o]a codarda etate indegno	Ar	

149 An^d S'anzi che 'l plettro, il. che i vati.
 Se innanzi al plettro (Crusca, v. Innanzi preposiz. §. 1.). più
 che 'l plettro.
 Se innanzi a i carmi, vati.

149 Ar l'ultima lettera di *ascolta* continua con tracce di una lettera non identifi-
 cabile (o con uno svolazzo che prolunga *a*) che Leopardi ha cancellato
 prima di aggiungere a fianco la virgola
 151 Ar in *ora* la *a* corregge una precedente *r*
 154 Ar con le prime tre lettere di *codarda* si ritoccano lettere precedenti (*cru*?)

155 Allobrogo feroce, a cui dal polo
 156 Maschia virtù, non già da questa mia
 157 Stanca ed arida terra,
 158 Venne nel petto; onde privato, inerme,
 159 (Memorando ardimento) in su la scena

155	Allobrogo feroce, a cui dal polo	Ar	
156	Maschio valor, non già da questa mia	Ar	
	<i>Maschi</i> [o] [valor],	An	α
	<i>Maschia</i> virtù,		
	[Maschia] <i>virtù</i> , <i>non</i> [già] <i>da</i> [questa] <i>mia</i>		β
	Disusata <i>virtù</i> , <i>non</i> <i>da</i> la <i>mia</i>		
	Maschia virtù, non già da questa mia	N	
157	Stanca ed arida terra,	Ar	
158	Scese nel petto; onde privato, inerme,	Ar	α
	<i>inerme</i> [,]		β
	<i>inerme</i> ,		γ
	<i>inerme</i> [,]		δ
	[petto;]	An	
	core;		
	core,	B24	
		F	
		N	
	Venne nel petto;		
159	(Memorando ardimento) in su la scena	Ar	α
	[()]		β
	()		γ

-
- 155 An^s ALLOBROGO si chiama esso Alfieri nella sua Vita dove dice di quel cod. del Petr. mostratogli in Roma. E così il Parini, Canz. IL DONO, v. 1.
- 156 An^d Insolita, Insueta, Intrepida, Indomita, Generosa, Magnanima, Obbliata.
- 157 An^d putrida, marcida.
- 158 An^d In, Nel petto venne.
 (ma quel NON DA LA MIA si oppone semplicem. a DAL POLO, e non è bisogno che il verbo SCESE gli corrisponda). Discese, Divenne in petto. In, Nel cor discese, divenne.

160 Mosse guerra a' tiranni: almen si dia
 161 Questa misera guerra
 162 E questo vano campo all'ire inferme
 163 Del mondo. Ei primo e sol dentro all'arena
 164 Scese, e nullo il seguì, che l'ozio e il brutto
 165 Silenzio or preme ai nostri innanzi a tutto.

160	Mosse guerra a' tiranni. Almen si dia <i>tiranni[.]</i> [Almen] <i>tiranni:</i> almen	Ar	α β
161	Questa misera guerra	Ar	
162	E questo vano campo a l'ire inferme [E questo vano campo] A le schiacciate genti, [A le schiacciate genti,] E questo vano campo all'	Ar An N	α β
163	Del mondo. Ei primo e sol dentro a l'arena all'	Ar N	
164	Scese, e nullo il seguì, che l'ozio e 'l brutto <i>ch[e]</i> <i>chè</i> che il	Ar An N	
165	Silenzio or preme a i nostri innanzi a tutto. ai	Ar N	

162 An^d [E questo vano campo].

163 An^b Ei primo ec. Non il mondo ma l'Alfieri. Così spessissimo i latini, mettono i pronomi, anche i relativi, lontanissimo da' nomi a cui spettano, benchè molti altri ne siano frapposti fra ess[o]i e i loro pronomi. V. p. e. Æn. 1. 114. dove IPSIUS risponde ad AENEAE che sta v. 92. +
 + E in Orazio Od. 37. l. 1. v. 21, QUÆ risponde non ad altro che a REGINA v. 7. Del che v. la lett. di Giordani al Monti, dove disputa di questo luogo col Perticari; ma nessun de' due ha ragione.
 DENTRO A L'ARENA. V. Tasso Ger. 13. [Can] 71.

162 An^d cancellato quando l'emistichio è stato accolto nel testo

166 Disdegnando e fremendo, immacolata
 167 Trasse la vita intera,
 168 E morte lo scampò dal veder peggio.
 169 Vittorio mio, questa per te non era
 170 Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio
 171 Convieni agli alti ingegni. Or di riposo
 172 Paghi viviamo, e scorti

166	Disdegnando e fremendo, immacolata	Ar	
167	Trasse la vita intera,	Ar	
168	E morte lo scampò dal veder peggio.	Ar	
169	Vittorio mio, questa per te non era	Ar	
170	Età nè [seggio] suolo. Altri anni ed altro seggio	Ar	
171	È d'uopo a gli alti ingegni. Or di riposo	Ar	α
	[È] [d'] [uopo]		β
	[Co]Son d'uopo		
	[Son d'uopo] ^		γ
	^È d'uopo		
	[È d'uopo]	An	
	Convieni		
	agli	N	
172	È vago il mondo, e scorti	Ar	
	[È vago il mondo,]	An	
	Paghi viviamo,		

167 An^s Menò.
 Guidò. (Rem. Fior. più volte[]) nelle ep. d'Ovid.)

167 An^s Menò. pare aggiunto dopo Guidò ecc.

173 Da mediocrità: sceso il sapiente
 174 E salita è la turba a un sol confine,
 175 Che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,
 176 Segui; risveglia i morti,
 177 Poi che dormono i vivi; arma le spente

173	Siam da mediocrità; sceso è 'l sapiente	Ar	
	seco	B20	
	sceso	B20 Err	
	[Siam d]a mediocrità[:]	An	
	Da mediocrità: sceso il sapiente		
174	E salita la turba a un sol confine	Ar	α
	salita. è		β
	confine,	An	
175	Che 'l mondo agguaglia. O scopritor famoso,	Ar	
	il	N	
176	Segui, risveglia i morti	Ar	
	Segui[,]	An	
	morti,		
	Segui;		
177	Poi che dormono i vivi, apri le spente	Ar	α
	[apri]		β
	ergi		
	[ergi]		γ
	arma		
	vivi[,]	An	
	vivi;		

-
- 173 B20 il 17 luglio 1820 Leopardi scrive al Brighenti sulla stampa della canzone: «esattissima, eccetto in un solo luogo, cioè nell'ottavo verso dell'ultima strofe, dove si legge *seco è 'l sapiente*, dovendo dire, *sceso è 'l sapiente*. Siccome questo errore impedisce affatto d'indovinare il mio sentimento, perciò mi prenderei l'ardire di pregarla, a volerlo far correggere a mano, non dico in tutte, ma in un certo numero di copie. In quelle che V.S. si compiacerà di spedire a me ... lo correggerò io stesso» (*Epist.* ed. Moroncini, II, pp. 58-59 = LF 159, BL 316). Il Brighenti fece in tempo ad aggiungere un carticino, così che a fronte della p. 16 si legge: «ERRATA pag. 16. Vers. 8, seco CORRIGE sceso»
- 177 Ar β non *ergan* (Moroncini), «var. che evidentemente suppone un diverso svolgimento del discorso poetico» (Bufano): *i* di *ergi* è prolungato in modo da dissimulare il punto della *i* di *apri* (α), e a sua volta sarà quello di *ergi* dissimulato (γ) dalla *a* iniziale di *arma*

178 Lingue de' prischi eroi; tanto che in fine
 179 Questo secol di fango o vita agogni
 180 E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

178	Voci	de' prischi eroi, tanto che [infi] in fine	Ar	α
	[Voci]			β
	Glorie			
	[Glorie]			γ
	Lingue	<i>de'</i>		
		<i>eroi[,]</i>	An	
		<i>eroi;</i>		
179	Questo secol di fango o [lode a] vita agogni		Ar	
180	E sorga ad alti	fatti, o si vergogni.	Ar	α
	<i>alt[i]</i>	[fatti][,]		β
	<i>alte</i>	gesta,		
	<i>a[l]t[e]</i>	[gesta,]		γ
	<i>atti</i>	illustri,		

IV.
NELLE NOZZE
DELLA SORELLA PAOLINA.

1 Poi che del patrio nido
2 I silenzi lasciando, e le beate
3 Larve e l'antico error, celeste dono,
4 Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido,
5 Te nella polve della vita e il suono
6 Tragge il destin; l'obbrobriosa etate
7 Che il duro cielo a noi prescrisse impara,
8 Sorella mia, che in gravi
9 E luttuosi tempi
10 L'infelice famiglia all'infelice
11 Italia accrescerai. Di forti esempi
12 Al tuo sangue provvedi. Aure soavi
13 L'empio fato interdice
14 All'umana virtude,
15 Nè pura in gracil petto alma si chiude.

16 O miseri o codardi
17 Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso
18 Tra fortuna e valor dissidio pose
19 Il corrotto costume. Ahi troppo tardi,
20 E nella sera dell'umane cose,
21 Acquista oggi chi nasce il moto e il senso.
22 Al ciel ne caglia: a te nel petto sieda
23 Questa sovr'ogni cura,
24 Che di fortuna amici
25 Non crescano i tuoi figli, e non di vile
26 Timor gioco o di speme: onde felici
27 Sarete detti nell'età futura:
28 Poichè (nefando stile,
29 Di schiatta ignava e finta)
30 Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.

31 Donne, da voi non poco

32 La patria aspetta; e non in danno e scorno
33 Dell'umana progenie al dolce raggio
34 Delle pupille vostre il ferro e il foco
35 Domar fu dato. A senno vostro il saggio
36 E il forte adopra e pensa; e quanto il giorno
37 Col divo carro accerchia, a voi s'inchina.
38 Ragion di nostra etate
39 Io chieggo a voi. La santa
40 Fiamma di gioventù dunque si spegne
41 Per vostra mano? attenuata e franta
42 Da voi nostra natura? e le assonnate
43 Menti, e le voglie indegne,
44 E di nervi e di polpe
45 Scemo il valor natio, son vostre colpe?

46 Ad atti egregi è sprone
47 Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
48 Maestra è la beltà. D'amor digiuna
49 Siede l'alma di quello a cui nel petto
50 Non si rallegra il cor quando a tenzone
51 Scendono i venti, e quando nemi aduna
52 L'olimpo, e fiede le montagne il rombo
53 Della procella. O spose,
54 O verginette, a voi
55 Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno
56 È della patria e che sue brame e suoi
57 Volgari affetti in basso loco pose,
58 Odio mova e disdegno;
59 Se nel femminile core
60 D'uomini ardea, non di fanciulle, amore.

61 Madri d'imbelle prole
62 V'incresca esser nomate. I danni e il pianto
63 Della virtude a tollerar s'avvezzi
64 La stirpe vostra, e quel che pregia e cole
65 La vergognosa età, condanni e sprezzi;
66 Cresca alla patria, e gli alti gesti, e quanto
67 Agli avi suoi deggia la terra impari.
68 Qual de' vetusti eroi
69 Tra le memorie e il grido
70 Crescean di Sparta i figli al greco nome;

71 Finchè la sposa giovanetta il fido
72 Brando cingeva al caro lato, e poi
73 Spandea le negre chiome
74 Sul corpo esangue e nudo
75 Quando e' reddia nel conservato scudo.

76 Virginia, a te la molle
77 Gota molcea con le celesti dita
78 Beltade onnipossente, e degli alteri
79 Disdegni tuoi si sconsolava il folle
80 Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri
81 Nella stagion ch' ai dolci sogni invita,
82 Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe
83 Il bianchissimo petto,
84 E all'Erebo scendesti
85 Volonterosamente. A me disfiori e scioglia
86 Vecchiezza i membri, o padre; a me s'appresti,
87 Dicea, la tomba, anzi che l'empio letto
88 Del tiranno m'accoglia.
89 E se pur vita e lena
90 Roma avrà dal mio sangue, e tu mi svena.

91 O generosa, ancora
92 Che più bello a' tuoi dì splendesse il sole
93 Ch'oggi non fa, pur consolata e paga
94 È quella tomba cui di pianto onora
95 L'alma terra nativa. Ecco alla vaga
96 Tua spoglia intorno la romulea prole
97 Di nova ira sfavilla. Ecco di polve
98 Lorda il tiranno i crini;
99 E libertade avvampa
100 Gli obbliviosi petti; e nella doma
101 Terra il marte latino arduo s'accampa
102 Dal buio polo ai torridi confini.
103 Così l'eterna Roma
104 In duri ozi sepolta
105 Femmineo fato avviva un'altra volta.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5) autografo con correzioni e note, da cui fu tratto
il testo per la stampa di B24

B24 pp. 53-59

data	Ottob. e Nov. 1822. 182[2]. 1821.	An	α β
tit.	Negli sponsali della sorella Paolina. <i>Ne[g]l[i]</i> [sponsali] <i>Nelle</i> nozze NELLE NOZZE DELLA SORELLA [PAOLINA IV. NELLE NOZZE DELLA SORELLA [PAOLINA.	An B24 F	α β

tit. An^d BEROE SOROR, Georg. 4. 341. QUINTUS FRATER ec. ec. omissio
il pronome.

Bc
F pp. 47-51
N pp. 30-34
Nc

data solo in An
tit. B24 p. 53; a p. 51 l'occhiello: NELLE NOZZE | DELLA SORELLA
PAOLINA | CANZONE QUARTA

- 1 Poi che del patrio nido
- 2 I silenzi lasciando, e le beate
- 3 Larve e l'antico error, celeste dono,
- 4 Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido,
- 5 Te nella polve della vita e il suono
- 6 Tragge il destin; l'obbrobriosa etate
- 7 Che il duro cielo a noi prescrisse imparà,

1	Poi che del patrio nido	An	
2	I silenzi lasciando, e le beate	An	
3	Larve e l'antico error, celeste dono,	An	
4	Che abbella a gli occhi tuoi quest'ermo li[t]do, Ch[e] Ch'	An	α β
	agli	N	
5	Te ne la polve de la vita e 'l suono nella della e il	An N	
6	Tragge il destin; la obbrobriosa etate l[a] l'	An	α β
7	Che 'l duro cielo a noi prescrisse, imparà, prescrisse[,] il	An N	α β

7 An^d PRESCRIVERE p. COMANDARE Past. fido atto 5. sc. [x]2. sulla fine.

4 An la forma della *d* suggerisce che Leopardi avesse cominciato a scrivere *t*; cf. *lito* > *lido* VIII. *Inno ai Patriarchi* 104 An^f, *lido* ~ *lito* VII. *Alla Primavera* 69 An α e 68 An^d, *lito* I. *All'Italia* 99, III. *Ad Angelo Mai* 78, VII. *Alla Primavera* 86 An^b, VIII. *Inno ai Patriarchi* 70 e 103 An^f

7 An forse *a* finale di *impara* scritta su *o*

8 Sorella mia, che in gravi
 9 E luttuosi tempi
 10 L'infelice famiglia all'infelice
 11 Italia accrescerai. Di forti esempi
 12 Al tuo sangue provvedi. Aure soavi
 13 L'empio fato interdice
 14 All'umana virtude,

8	Sorella mia, che in gravi	An	
9	E luttuosi tempi	An	
10	L'infelice famiglia a l'infelice all'	An N	
11	Italia accrescerai. Di forti esempi	An	
12	Al tuo sangue provvedi. Aure soavi	An	
13	L'empio fato interdice	An	
14	A l'umana virtude <i>virtude</i> ,	An	α
	All'	N	β

13 An^d (interdice. G. de' Conti Capit. 3. Parnaso p. 183.)
 An^s L'eneo fato.

8 An l'autografo, la cui prima stesura è già una bella copia, mantiene un intervallo costante fra ciascun verso e il seguente, ma qui, nello spazio che in questa facciata occupano cinque versi, ne sono stati scritti nove (8-16); dunque, dopo il v. 8, Leopardi continuò la stesura con il v. 16 (che comincia la seconda strofa), lasciando in bianco lo spazio che ritenne sufficiente a contenere alcuni versi non ancora giunti a compiuta elaborazione (così come fece al v. 104, dove *ozi* è chiaramente inserito in un secondo tempo, e cf. VI. *Bruto minore* 59 An app. crit.), ma poiché tutte le strofe constano di quindici versi, è palese che calcolò male lo spazio, così che i versi inseriti successivamente sono più fitti e in caratteri più piccoli

13 An^d le parentesi isolano la nota, che comincia sulla stessa linea del v. 13 ed è scritta con la stessa penna

15 Nè pura in gracil petto alma si chiude.
 16 O miseri o codardi
 17 Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso
 18 Tra fortuna e valor dissidio pose
 19 Il corrotto costume. Ahi troppo tardi,
 20 E nella sera dell'umane cose,
 21 Acquista oggi chi nasce il moto e il senso.

15	Nè pura in fragil petto alma si chiude. [f]ra[g]il gracil	An	α β
16	O miseri o codardi	An	
17	Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso	An	
18	Tra fortuna e valor dissidio pose	An	
19	Il corrotto costume. Ahi troppo tardi tardi,	An F	
20	E ne la sera de[ll] le humane cose l[e] l'	An	α β
		F	
	nella dell' cose,	N	
21	Acquista oggi chi nasce il moto e 'l senso. e il	An N	

-
- 15 An^s Nè giusta (degna, dritta) in fragil core alma (cor voglia) si chiude.
 Nè giusta in petto fral voglia (frale alma) si chiude.
 Nè dritta voglia in petto fral[e] (in frale alma) si chiude.
 19 An^s [NEFANDO] PERVERSO
 21 An^d L'atteggiavi, l'avvivai, le diedi IL MOTO (alla pittura). Caro, intorno al Masaccio.
 An^s il moto e 'l senso. Rucell. Api. v. 690.

22 Al ciel ne caglia: a te nel petto sieda
 23 Questa sovr'ogni cura,
 24 Che di fortuna amici
 25 Non crescano i tuoi figli, e non di vile
 26 Timor gioco o di speme: onde felici

22	Al ciel	ne caglia: a te nel petto sieda	An	α
	[c]iel	[sieda]		β
	Ciel	segga		
		[segga]		γ
		segga		
		s[egg]a		δ
		sieda		
	ciel		F	
23	Questa sovr'ogni cura,		An	
24	Che di fortuna amici		An	
25	Non crescano i tuoi figli, e non di vile		An	
26	Timor gioco o di speme: onde felici		An	

-
- 22 An^p SIEDA. Speroni Oraz. agl'infiammati, principio. Tasso, Ger. 7. 6[x]1. Ruscelli Rimar. e infiniti altri. Tasso Gerus. 19. 116.
- 23 An^d così diciamo SOPRA OGNI COSA, SOPRA TUTTI, SOPRA TUTTO senz'aggiunta di ALTRO. SOPRA CIASCUNO. Chiabr. Vita. p. xxviii.
- Machiav. Asino d'oro, cap. 8. v. 105.
- An^p SOVR'OGNI CURA. Tasso Gerus. 19. 129.
-

-
- 22 An lo sviluppo della correzione non è chiaro: cancellato l'iniziale *sieda* di α , deve avere scritto, al di sotto, *segga* (β), perché anche questa parola è cancellata, mentre quella al di sopra della linea non è cancellata ma solo ritoccata in alcune lettere, ed è quindi scrittura successiva; poiché non avrà cancellato *segga* di β per riscriverlo identico al di sopra, dove per di più si collocava poco bene per un'interferenza dell'occhiello della *d* di *sieda* α (e infatti in questo *segga* γ vi è una sensibile distanza fra la seconda *g* e *a*, ai due lati di quell'occhiello e senza traccia di altra lettera nel mezzo), è da ritenere che in β abbia cominciato a scrivere *seggia* (cf. XVIII. *Alla sua donna* 36 var. *sedendo* ~ *seggendo*), ma si sia fermato a *seggi* e abbia modificato *i* (che pare ravvisabile) in una *a* risultata di aspetto abnorme

27 Sarete detti nell'età futura:
 28 Poichè (nefando stile,
 29 Di schiatta ignava e finta)
 30 Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.
 31 Donne, da voi non poco
 32 La patria aspetta; e non in danno e scorno
 33 Dell'umana progenie al dolce raggio
 34 Delle pupille vostre il ferro e il foco
 35 Domar fu dato. A senno vostro il saggio

27	Sarete detti ne l'età futura: nell'	An N
28	Poichè (nefando stile stile,	An B24
29	Di schiatta ignava e finta)	An
30	Virtù viva spregiam, lodiamo estinta. sprezziam,	An N
31	Donne, da voi non poco	An
32	La patria aspetta, e non in danno e scorno <i>aspetta[.]</i> <i>aspetta;</i>	An Nc
33	De l'umana progenie al dolce raggio Dell'	An N
34	De le pupille vostre il ferro e 'l foco Delle e il	An N
35	Domar fu dato. A senno vostro il saggio	An

29 An^s invida e finta. v. Hor. od. 24. l. 3. v. 32.

33 An^s prosapia[.],
famiglia, ma sta nella 1. stanza.

33 An^s dopo *prosapia*, muta il punto in virgola e continua su altra riga con diversa penna, cf. 45 An^s app. crit.; il richiamo dopo *famiglia* si riferisce al v. 10

36 E il forte adopra e pensa; e quanto il giorno
 37 Col divo carro accerchia, a voi s'inchina.
 38 Ragion di nostra etate
 39 Io chieggo a voi. La santa
 40 Fiamma di gioventù dunque si spegne
 41 Per vostra mano? attenuata e franta
 42 Da voi nostra natura? e le assonnate
 43 Menti, e le voglie indegne,
 44 E di nervi e di polpe

36	E 'l forte adopra e pensa.	A voi d'intorno	An	α
	<i>pensa.</i>	^ [A voi d'intorno]		β
	<i>pensa.</i>	^ E quanto il giorno		
	<i>pensa[.]</i>	[E]		γ
	<i>pensa;</i>	e		
	il		N	
37	Di questa vita si consuma il verde.		An	α
	[Di questa vita si consuma il verde]			β
	Col divo carro accerchia, a voi s'inchina.			
38	Ragion di nostra etate		An	
39	Io chieggo a voi. La santa		An	
	chieggo		F	
40	Fiamma di gioventù dunque si spegne		An	
41	Per vostra mano? attenuata e franta		An	
42	Da voi nostra natura? [E] e le inchinate		An	α
	[inchinate]			β
	assonnate			
43	Menti, e le voglie indegne,		An	
44	E di nervi e di polpe		An	

37 An^s illustra, esplora.
 a voi s'inchina. Past. fido, atto 3. coro.

44 An^d (nervi e polpe. G. de' Conti Capit. 3. Parnaso p. 180.)

44 An^d le parentesi isolano la nota, che comincia sulla stessa linea del v. 44 ed è scritta con la stessa penna

45 Scemo il valor natio, son vostre colpe?
 46 Ad atti egregi è sprone
 47 Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto
 48 Maestra è la beltà. D'amor digiuna
 49 Siede l'alma di quello a cui nel petto
 50 Non si rallegra il cor quando a tenzone
 51 Scendono i venti, e quando nembi aduna

45	Scemo il v[i]alor natio son vostre colpe?	An	α β
	<i>nat[ɪ]o</i> <i>natio</i> natio,	N	
46	A' forti fatti è sprone A['] ˘[forti] [fatti] A ˘gli atti egregi Ad atti egregi	An	α β
		N	
47	Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto	An	
48	Maestra è la beltà. D'amor digiuna	An	
49	Siede l'alma di quello a cui nel petto	An	
50	Non brilla, amando, il cor quando a tenzone Non si rallegra il cor	An N	
51	Scendono i venti, e quando nembi aduna	An	

45 An^s Manco
 MISURA SCEMA, LUOGO, MONTE SCEMO (Crusca) vale MANCANTE, e però come questo può ricevere il genit. e collo stesso senso. Anche MANCANTE che pur s'accompagna col genit. e significa PRIVO, originariam. vale lo stesso che SCEMO, dal lat. MANCUS.
 Scemo il PATRIO (cioè natio) valor. Hor. Od. 4. 4. v. 5.

45 An aveva cominciato a scrivere *vigor*, cioè *Scemo il vigor natio*; cf. VIII. *In - no ai Patriarchi* 54 *Domo il vigor natio*, var. *Scemo il patrio vigor* con il medesimo riferimento ad Orazio citato per questo verso
 An^s *Scemo il patrio* ecc. lontano dal verso a cui si riferisce e scritto con altra penna, identica a quella dell'aggiunta *famiglia* ecc. 33 An^s
Manco sotto *Scemo* del verso, per mancanza di spazio; dunque posteriore alle altre note marginali

52 L'olimpò, e fiede le montagne il rombo
 53 Della procella. O spose,
 54 O verginette, a voi
 55 Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno
 56 È della patria e che sue brame e suoi
 57 Volgari affetti in basso loco pose,
 58 Odio mova e disdegno;
 59 Se nel femmineo core

52	L'Olimpo, e fiede le montagne il rombo [O]limpo olimpò	An	α β
53	De la procella. O spose, spose spose, Della	An B24 F N	
54	O verginette, a voi	An	
55	Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno	An	
56	È de[] la patria, e chi sue brame e suoi patria[,] ch[i] che della	An N	α β
57	Codardi affetti in basso loco pose, [Codardi] Volgari Vulgari Vulgari Vulgari	An B24 B24 Err Bc	α β
58	Odio mova e disdegno;	An	
59	Se pure a voi nel core [pure] [a] [voi] [nel] nel femmineo fem[m]ineo femmineo	An B24	α β γ

60	D'uomini ardea non di fanciulle amore.	An
	ardea, fanciulle,	N
61	Madri d'imbelle prole	An
62	V'incresca esser nomate. I danni e 'l pianto	An
	e il	N
63	De la virtude a tollerar s'avvezzi	An
	Della	N
64	La stirpe vostra, e quel che pregia e cole	An
65	Il vergognoso tempo, aborra e sprezzì;	An
	abborra	B24
	La vergognosa età, condanni	N
66	Cresca a la patria, e gli alti fatti, e quanto	An
	[fatti],	
	gesti,	
	alla	N
67	A gli avi suoi deggia la terra impari.	An
	<i>impari[.]</i>	
	<i>impari:</i>	
	<i>impari[:]</i>	
	<i>impari.</i>	
	Agli	N

65 An^d nequitoso.

An^s Oggi la turpe età, condanni.
Il pestifero, VENENOSO, venefico.

66 An^s GESTI. Tasso, Ger. 17. 87. e altri moltiss. Casa or. 1. p. la lega.
p. 9.

67 An il punto di α è dissimulato in β prolungando la i finale di *impari* con una linea, trasformata poi (γ) in uno svolazzo che copre i due punti

68 Qual de' vetusti eroi
 69 Tra le memorie e il grido
 70 Crescean di Sparta i figli al greco nome;
 71 Finchè la sposa giovanetta il fido
 72 Brando cingeva al caro lato, e poi
 73 Spandea le negre chiome
 74 Sul corpo esangue e nudo

68	Qual de' vetusti eroi	An	
69	Fra le memorie e 'l grido	An	α
	[Fra],		β
	Tra		
	e il	N	
70	Crescean di Sparta i figli al Greco nome;	An	α
	[G]reco		β
	greco		
71	Finchè la sposa giovanetta il fido	An	α
	Fin[chè],		β
	Fin che		
	Finchè	N	
72	Brando cingeva al caro lato; e poi	An	α
	lato[;]		β
	lato,		
73	Spandea le negre chiome	An	
74	Sul corpo esangue e nudo	An	

- 75 Quando e' reddia nel conservato scudo.
 76 Virginia, a te la molle
 77 Gota molcea con le celesti dita
 78 Beltade onnipossente, e degli alteri

75	Quando	riedea	nel conservato scudo.	An	α
		[riedea]			β
		redia			
		red[ia]			γ
		reddia			
		[reddia]			δ
		^reddia			
	Quando e' reddia			F	
76	Virginia, a te la molle			An	
77	Guancia	blandia	con le celesti dita	An	α
	[Guancia]	[blandia]			β
	Gota	molcea			
78	Beltade onnipossente, e de gli alteri			An	
	degli			N	

75 An^d QUANDO E' REDDIA.

An^s Il dittongo di riedere non è mobile come quello di sedere, ma immobile come di fiedere, chiedere ec. che sono [della] verbi della stessa forma.

77 An^d GOTA MOLCEA.

An^s REDIA — BLANDIA. Et Iovis arcanis Minos ADMISSUS, habentque Tartara Panthoiden iterum Orco DEMISSUM. Orazio.

colle, con le rosee dita (ρόδοδάκτυλος). con le vezzose dita.

75 An cancellato *riedea*, (β) ha scritto al di sopra *redia* e poi (γ) ha modificato *ia* in *di* ed ha aggiunto *a*; ma risultando un po' confusa la scrittura, (δ) ha cancellato e ripetuto *reddia* con segno di inserzione sotto la parola e sulla linea del verso prima di *nel*

per l'incertezza su queste forme di *riedere* vd. la lettera del 7 giugno 1822 (*Epist.* ed. Moroncini, II, p. 170 = LF 213, BL 446) in cui si chiedeva al Melchiorri se nella Crusca «tra gli esempi portati al verbo *Riedere*, ve ne fosse alcuno dove si trovasse l'imperfetto indicativo di questo verbo; cioè qualch'esempio dove si dicesse *riedea*, o *riedeva*, *riedeano*, *rie - devano* ec.»

77 An^s collega inavvertitamente alla parentesi la linea che isola l'annotazione 87 An^s

79 Disdegni tuoi si sconsolava il folle
 80 Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri
 81 Nella stagion ch' ai dolci sogni invita,
 82 Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe
 83 Il bianchissimo petto,
 84 E all'Erebo scendesti
 85 Volonterosamente. A me disfiori e scioglia
 86 Vecchiezza i membri, o padre; a me s'appresti,
 87 Dicea, la tomba, anzi che l'empio letto

79	Disdegni tuoi si sconsolava il folle	An	
80	Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri	An	
81	Ne la stagion ch' a i dolci sogni invita,	An	α
	<i>ch[']a [i]</i>		β
	<i>che a'</i>		
	ch' a i	invita	
		invita,	B24
	Nella ai	F	
		N	
82	Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe	An	
83	Il bianchissimo petto,	An	
84	E a l'Erebo scendesti	An	
	all'	N	
85	Volonterosamente. A me disfiori e scioglia	An	
86	Vecchiezza i membri, o padre; a me s'appresti,	An	
87	Dicea, la tomba, anzi che l'empio letto	An	α
	<i>tomba[,]</i>		β
	tomba,	N	

79 An^b SCONSOLARSI neut. pass. come SCONFORTARSI.

An^s rattristava. sbigottiva.

sconfortava. seco doleasi, struggeasi.

dolor premeva. travagliava.

81 An^d Tasso, Ger. 3. 69.

85 An^s SCIOGLIA, ACCOGLIA. V. il Rimar. del Petr. ec. e il Torto e Diritto, c. 22. [J]

87 An^s 'l sozzo letto.

88 Del tiranno m'accoglia.
 89 E se pur vita e lena
 90 Roma avrà dal mio sangue, e tu mi svena.
 91 O generosa, ancora
 92 Che più bello a' tuoi di splendesse il sole
 93 Ch'oggi non fa, pur consolata e paga
 94 È quella tomba cui di pianto onora
 95 L'alma terra nativa. Ecco alla vaga

88	Del tiranno m'accoglia.	An	
89	E se pur vita e lena	An	
90	Roma avrà dal mio sangue, e tu mi svena.	An	
	del	B24	
	dal	B24 Err	
	dal	Bc	
91	O generosa, ancora	An	
92	Che più bello a' tuoi di splen[g]desse il sole	An	
93	Ch'oggi non fa, pur consolata e paga	An	
94	È quella tomba che di pianto onora	An	α
	[che]		β
	cui		
95	La patria terra. Ecco a la smorta e vaga	An	α
	[La patria terra] [a] [la] [smorta] [e]		β
	L'alma terra nativa. a la		
	alla	N	

90 An^d E TU. V. molti esempi di tal uso della partic. E, nelle note alla Vita del Cell. Mil. 1806-11. p. 406-7. vol. 2.

92 An^s sorgesse,
 LUCESSE[.],
 FULGESSE, NASCESSE.

95 An^s natale, paterna (Ovid. ap. Forcell.).

92 An^s dopo *lucesse* il punto è stato trasformato in una virgola in séguito all'aggiunta di *fulgesse* ecc. con altra penna
 ed. Ranieri *Sole*

96	Tua spoglia intorno la romulea prole	An
97	Di nova ira sfavilla. Ecco di polve	An
98	Lorda il tiranno i crini, crini;	An N
99	E libe[t]rtade avvampa	An
100	Gli obbliviosi petti, e ne[ll] la doma petti; e nella	An N
101	Terra il Marte latino arduo s'accampa [Marte], marte	An
102	Dal buio polo a i torridi confini. ai	An N
103	Così l'eterna Roma	An
104	Ne' duri ozi sepolta In	An F
105	Femineo fatto avviva un'altra volta. Femmineo Femineo Femmineo	An B24 F N

104 An^s Ne' tristi. In tristi. In dure ombre.

104 An vd. 8 An app. crit.

V.
A UN VINCITORE
NEL PALLONE.

1 Di gloria il viso e la gioconda voce,
2 Garzon bennato, apprendi,
3 E quanto al femminile ozio sovrasti
4 La sudata virtude. Attendi attendi,
5 Magnanimo campion (s'alla veloce
6 Piena degli anni il tuo valor contrasti
7 La spoglia di tuo nome), attendi e il core
8 Movi ad alto desio. Te l'echeggianti
9 Arena e il circo, e te fremendo appella
10 Ai fatti illustri il popolar favore;
11 Te rigoglioso dell'età novella
12 Oggi la patria cara
13 Gli antichi esempi a rinnovar prepara.

14 Del barbarico sangue in Maratona
15 Non colorò la destra
16 Quei che gli atleti ignudi e il campo eleo,
17 Che stupido mirò l'ardua palestra,
18 Nè la palma beata e la corona
19 D'emula brama il punse. E nell'Alfeo
20 Forse le chiome polverose e i fianchi
21 Delle cavalle vincitrici asterse
22 Tal che le greche insegne e il greco acciaio
23 Guidò de' Medi fuggitivi e stanchi
24 Nelle pallide torme; onde sonaro
25 Di sconsolato grido
26 L'alto sen dell'Eufrate e il servo lido.

27 Vano dirai quel che disserra e scote
28 Della virtù nativa
29 Le riposte faville? e che del fioco
30 Spirto vital negli egri petti avviva
31 Il caduco fervor? Le meste rote

32 Da poi che Febo instiga, altro che gioco
33 Son l'opre de' mortali? ed è men vano
34 Della menzogna il vero? A noi di lieti
35 Inganni e di felici ombre soccorse
36 Natura stessa: e là dove l'insano
37 Costume ai forti errori esca non porse,
38 Negli ozi oscuri e nudi
39 Mutò la gente i gloriosi studi.

40 Tempo forse verrà ch'alle ruine
41 Delle italiche moli
42 Insultino gli armenti, e che l'aratro
43 Sentano i sette colli; e pochi Soli
44 Forse fien volti, e le città latine
45 Abiterà la cauta volpe, e l'atro
46 Bosco mormorerà fra le alte mura;
47 Se la funesta delle patrie cose
48 Obblivion dalle perverse menti
49 Non isgombrano i fati, e la matura
50 Clade non torce dalle abbiette genti
51 Il ciel fatto cortese
52 Dal rimembrar delle passate imprese.

53 Alla patria infelice, o buon garzone,
54 Sopravviver ti doglia.
55 Chiaro per lei stato saresti allora
56 Che del serto fulgea, di ch'ella è spoglia,
57 Nostra colpa e fatal. Passò stagione;
58 Che nullo di tal madre oggi s'onora:
59 Ma per te stesso al polo ergi la mente.
60 Nostra vita a che val? solo a spregiarla:
61 Beata allor che ne' perigli avvolta,
62 Se stessa obblia, nè delle putri e lente
63 Ore il danno misura e il flutto ascolta;
64 Beata allor che il piede
65 Spinto al varco leteo, più grata riede.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5) autografo con correzioni e note, steso immediatamente di séguito a quello della canzone IV. *Nelle nozze della sorella Paolina* (vd. qui p. 151 data app. crit.) e scritto con la stessa penna; da questo autografo fu tratto il testo per la stampa di B24

data	Finita l'ult. di Novembre 1821.	An	
tit.	A un vincitore nel pallone [v]incitore Vincitore [V]incitore vincitore	An	α β γ
	A UN VINCITORE NEL PALLONE	B24	
	V. A UN VINCITORE NEL PALLONE.	F	

	B24	pp. 63-67
	Bc	
	F	pp. 53-55
	N	pp. 35-37
	Nc	
data	solo in An; secondo il Moroncini «potrebbe anche riferirsi al canto precedente» IV. <i>Nelle nozze della sorella Paolina</i> , ma in tal caso questa sarebbe l'unica delle canzoni il cui autografo non reca la data, che è sempre stata posta prima del titolo, e il canto precedente sarebbe l'unico a recare due indicazioni cronologiche, l'una al principio e l'altra alla fine del testo	
tit.	An	trasforma l'iniziale di <i>vincitore</i> in maiuscola allungando le aste di v, e poi cancella quei prolungamenti; due schede separate di annotazioni (che qui si riportano ciascuna al proprio luogo nell'app. crit.) hanno come intestazione lo stesso titolo: <i>A un vincitore nel pallone</i> . (An ^{pl}) e <i>A un vincit. nel pallone</i> . (An ^{pl}); l'autografo dell'abbozzo del canto (pubblicato nell'ed. Moroncini, p. 181, fotografia nell'ed. De Robertis, II, p. 117) reca <i>A un Vincitore NEL [P]pallone</i>
	B24	p. 63; a p. 61 l'occhiello: A UN VINCITORE NEL PALLONE CANZONE QUINTA, con QUINTA stampato su una listella di carta che è stata poi incollata sulla pagina per correggere QUARTA dell'occhiello già stampato; identica correzione in Bc: <i>QUARTA – QUINTA</i> p. 195 nell'indice: <i>A un Vincitore nel pallone</i>
	F	p. 164 nell'indice: <i>A un vincitore nel Pallone</i>
	N	p. 1 nell'indice: <i>A un vincitore nel pallone</i>

- 1 Di gloria il viso e la gioconda voce,
- 2 Garzon bennato, apprendi,
- 3 E quanto al femminile ozio sovrasti
- 4 La sudata virtude. Attendi attendi,
- 5 Magnanimo campion (s'alla veloce

1	Di gloria il viso e la gioconda voce,	An	
2	Garzon bennato, apprendi,	An	
3	E quanto al femminile ozio sovrasti	An	
4	La sudata virtude. Attendi attendi,	An	
5	Magnanimo campion, se a la veloce	An	α
	<i>campion</i> [,] s[e]		β
	(s'		
	alla	N	

3 An^d SOVRASTI da SOVRASTARE, come CONTRASTI da CONTRASTARE. V. la Crusca. Casa t. 2. p. 13. fine — soprastino. V. Bartoli Torto ec. [p.] , cap. 257.

An^s neghittoso, rugginoso, sonnacchioso.

4 An^d L'OPEROSA. V. Forcellini.

An^b sudati cibi. Rucellai Api p. 165. Parnaso.

- 6 Piena degli anni il tuo valor contrasti
 7 La spoglia di tuo nome), attendi e il core
 8 Movi ad alto desio. Te l'echeggiante
 9 Arena e il circo, e te fremendo appella

6	Fuga de gli anni il tuo valor contrasti Piena degli	An F N	
7	La spoglia di tuo nome, attendi e 'l core nome[.]), e il	An N	α β
8	Vesti d' alto desio. Te l'echeggiante [Vesti d] Movi ad	An	α β
9	Arena e 'l circo, e te fremendo app[.]ella e il	An N	

6 An^{pl} strofe 1. verso [1]6. CONTRASTI ec. CONTRASTARE vuol dir veramente STAR CONTRA. Ma CONTRASTARE A UNO UNA COSA è di quelle tante figure verbali ec. irregolari che l'uso o l'eleganza introduce in dispetto della propria forza, e dell'etimologia delle parole. Diciamo tuttoggiorno: CONTRASTARE A UNO L'ENTRATA, LA CORONA ec. QUESTO GLI FU CONTRASTATO ec. Così i francesi CONTESTER, e gli spagnuoli CONTRASTAR. CONTRASTARE CON UNO, o CON ALCUNA COSA si dice (Ang. di Costanzo son. 102); e $\wedge$ pur questo ancora è contro l'etimologia di tal verbo. UN NUMEROSO ESERCITO NON TROVANDO IL NEMICO ATTO A CONTRASTARLO (contrastargli). Casa Istruz. al Card. Caraffa. p. 6. e Or. 1. p. la lega p. 3. fine. v. Crus. CONTRASTABILE. contrastargli il passo. Casa Or. 1. p. la lega p. 19. mezzo.

An^{pII} strofe 1. v. 6. CONTRASTANDOGLI IL PASSO. Speroni Diall. ib. p. 166. mezzo.

- 8 An^d mosse altri pensieri. Poliz. st. 21. c. 2. stanze.
 An^s Sveglia. Volgi ad[.], a maschio.

-
- 6 An^{pl} vd. III. *Ad Angelo Mai* 15 An^b app. crit.
 An^{pII} (vd. 23 An^{pII} app. crit.) si ricollega al foglietto contenente 6 An^{pl}; questa annotazione segue quella 52 An^{pII} e *ib.* si riferisce all'edizione ivi citata; *pur* è aggiunto sopra la riga, con un segno di inserzione che è ripetuto fra *e* e *questo*
 7 ed. Ranieri *attendi, e il core*

- 10 Ai fatti illustri il popolar favore;
 11 Te rigoglioso dell'età novella
 12 Oggi la patria cara
 13 Gli antichi esempi a rinnovar prepara.
 14 Del barbarico sangue in Maratona

10	A i fatti illustri il popolar favore; Ai favore: favore[:] favore;	An N Nc	
11	Te rilucente [della] [p] de l'età novella [rilucente] rigoglioso dell'	An N	α β
12	Oggi la patria cara	An	
13	Gli spenti nomi a ravvivar prepara. [spenti] [ravvivar] estinti suscitar [Gli] [nomi] [a] [suscitar] [prepara] L'antiche lodi a rinnovar prepara. Gli antichi esempi	An F	α β γ
14	Non del barbaro sangue in Maratona Del barbarico	An N	

-
- 10 An^s Ai chiari fatti.
 11 An^s Te rigoglioso. lieto della forte. Te (misera cui negra onda flagella) Te (lassa cui fatale ira flagella)
 13 An^d ristorar, SUSCITAR, rinnovar, reintegrar.
 An^s Le spente, prische lodi. I nomi antichi. Gli antichi. Del prisco tempo a la virtù.
 14 An^d Ἐν Μαραφῶνι προκινδυνεύς. Demost. περὶ στεῶ.

-
- 11 An^s Te (lassa ecc. di diversa penna
 13 An estinti scritto sotto *spenti* perché vi era maggiore spazio che sopra la riga (dove era di ostacolo *p* di *patria* del verso precedente), e poi non cancellato per una svista

15 Non colorò la destra
 16 Quei che gli atleti ignudi e il campo eleo,
 17 Che stupido mirò l'ardua palestra,
 18 Nè la palma beata e la corona
 19 D'emula brama il punse. E nell'Alfeo
 20 Forse le chiome polverose e i fianchi

15	Sparsa l'invitta destra	An	
	Tinse	Bc	
	Tinse	F	
	Non colorò la	N	
16	Que' che gli atleti ignudi e 'l campo Eleo, [E]leo, eleo,	An	α β
	Quei e il	N	
17	Che stupido mirò l'ardua palestra,	An	
18	Nè la palma beata e la corona	An	
19	Degna invidia spirogli: e ne l'Alfeo [Degna invidia spirogli:] D'emula brama il punse: punse[: e] punse. E nell'	An	α β γ
		N	
20	Spesso le chiome polverose [i]e i fianchi Forse le chiome Forse le chiome	An Bc F	

-
- 16 An^s Que' che rigido e muto.. Vide e le corse e l'orrida palestra.
 18 An^d Nè lo morse, gli morse, la palma.
 An^s Nè la p. lo strinse e. Nè lo vinse la pallida..
 Nè la vivida palma.
 An^b Nè la palma l'attinse. gli attinse..
 19 An^d Di gloriosa invidia.
 An^s Di magnanima, generosa, invidia. D'emula voglia il punse.
 An^b D'emula voglia brama, breme, il petto.

- 21 Delle cavalle vincitrici asterse
 22 Tal che le greche insegne e il greco acciaro
 23 Guidò de' Medi fuggitivi e stanchi
 24 Nelle pallide torme; onde sonaro
 25 Di sconsolato grido

21	De[l] le cavalle vincitrici asterse Delle	An N	
22	Tal che le greche insegne e 'l greco acciaro e il	An N	
23	Menò de' Persi fuggitivi e stanchi [Menò] [de'] [Persi] Spinse de' Medi Guidò	An F	α β
24	Ne le rotte caterve; onde sonaro [rotte caterve;] pallide torme; Nelle	An N	α β
25	Di sconsolato grido	An	

-
- 22 An (Cotal che i greci segni)
 An^{pII} v. 9 Greci **SEGN** p. **INSEGNE**. Tratt. I. di S. G. Grisost. della compunz. del cuore. Roma 1817. p. 18. princ.; Crus. ec.
- 23 An^d Guidò ne' Persi — Onde l'ampia Babele; Onde i templi del Foco; Onde gli orti su[b]perbi, onde sonaro
 An^s Mise, spinse.
 An^{pII} strofe 2. v. 10. **MEDI**. Così chiamavansi spessissimo i Persiani tra' greci; onde μηδισμός, e μηδίζειν, cioè esser parziale del re di Persia. V. Isocr. Panegir. ^α p. 175. Forcellini v. **MEDUS** ec. Plutar. in Cimone p. 481. f. in Thes. fine. p. 17.
- 24 An^d Nelle pallide (scommesse) torme.
- 25 An^d Di paventoso, spaventato, sbigottito, spaurato, lamentoso.
 An^s Di pianti e di querele I molli atrì di Susa e di Babele.

-
- 22 An la variante *Cotal* ecc. scritta sopra il verso per mancanza di spazio
 An^{pII} v. 9 scil. della «strofe 2» (vd. 23 An^{pII} app. crit.)
 23 An^{pII} questo foglietto separato An^{pII} reca, nell'ordine, le annotazioni a 23 An, 22 An, 50 An, e al verso le annotazioni a 52 An e 6 An
 p. 175. aggiunto sopra la riga con un segno di inserzione che è ripetuto dopo *Panegir*.

26 L'alto sen dell'Euftrate e il servo lido.
 27 Vano dirai quel che disserra e scote
 28 Della virtù nativa
 29 Le riposte faville? e che del fioco
 30 Spirto vital negli egri petti avviva
 31 Il caduco fervor? Le meste rote
 32 Da poi che Febo instiga, altro che gioco

26	Gli alti gorghi d'Euftrate, e 'l servo lido. <i>Euftrate[.]</i>	An	α β
	L'alto sen dell' e il	N	
27	Vano dirai [ch]quel che disserra e scote	An	
28	De la virtù nativa Della	An N	
29	Le riposte faville? e che del fioco <i>faville[?]</i> <i>faville,</i> <i>faville[.]</i> <i>faville?</i> faville, e che del fioco faville?	An Bc F	α β γ
30	Spirto vital ne gli egri petti avviva negli	An N	
31	Il caduco fervor? Le meste rote	An	
32	Da poi che 'l sole [a]istiga, altro che gioco ['] [sole] [istiga,] Febo instiga,	An	α β

-
- 26 An^s L'alto sen de l'.
 27 An^d v. il Forcell. in Excutio.
 An^a sprigiona
 29 An^d fioco. Ang. di Cost. son. 106.
 30 An^d Spirto vital B. Tasso nel Parn. t. 10. p. 188. fine
 31 An^s Le assidue.
 32 An^d altro che? Casa, Son. 46.
 An^s affrena, infiamma, governa, travaglia, corregge, fatica.

33 Son l'opre de' mortali? ed è men vano
 34 Della menzogna il vero? A noi di lieti
 35 Inganni e di felici ombre soccorse
 36 Natura stessa: e là dove l'insano
 37 Costume ai forti errori esca non porse,
 38 Negli ozi oscuri e nudi
 39 Mutò la gente i gloriosi studi.

33	Son le cure mortali? ed è men vano [le cure] l'opre de'	An Nc
34	De la menzogna il vero? A noi di lieti Della	An N
35	Inganni e di felici ombre soccorse	An
36	Natura istessa; e là dove l'insano istessa: Natura stessa <i>Natura [i]stessa:</i>	An N N Err Nc
37	Costume a i forti errori esca non porse, ai	An N
38	Ne gli ozi infermi e nudi Negli oscuri	An N
39	Mutò la plebe i gloriosi studi. gente	An F

-
- 35 An^d sovvenire d'una cosa. Crus. soccorrete mi degli aiuti che ec.
 Cell. Vita, t. 2. p. 270-1.
 An^s gentili.
 36 An^s dove il cieco umano. e 'l cieco ingegno umano Dove a i gen-
 tili.
 39 An^d PLEBE. Tasso Ger. 1. 63.
 An^s Quivi il secol mutò. Quivi converse, rivolse. I secoli mutar.
 Mutò la gente. Mutar le genti. L'età converse, rivolse. gene-
 rosi, valorosi, onorati, egregi.

-
- 35 An^d *soccorrete mi* ecc. di altra penna
 39 An dopo il v. 39 seguono in questa facciata i vv. 61-65, separati con una linea
 orizzontale da quanto precede, e separati con un'altra linea orizzontale
 dalle annotazioni a piè di pagina, che si riferiscono a quei versi

40 Tempo forse verrà ch'alle ruine
 41 Delle italiche moli
 42 Insultino gli armenti, e che l'aratro
 43 Sentano i sette colli; e pochi Soli
 44 Forse fien volti, e le città latine
 45 Abiterà la cauta volpe, e l'atro

40	Tempo forse verrà che a le ruine	An	α
	<i>ch[e]</i>		β
	<i>ch'</i>		
	alle	N	
41	De le italiche moli	An	
	Delle	N	
42	Insultino gli armenti, e 'l greve aratro	An	
	e che l'	N	
43	Sentano i sette colli; e pochi soli	An	α
	<i>[s]oli</i>		β
	<i>Soli</i>		
	soli	B24	
	Soli	B24	Err
	Soli	Bc	
44	Andranno forse, e le città latine	An	
	Forse fien vòlti,	F	
	volti,	N	
45	Abiterà la cauta volpe, e l'atro	An	

42 An^s [s] e 'l curvo, e che l'aratro. Il gregge insulta, e che l'adunco.

44 An^s e a le città latine Riparerà, Ricovererà. Albergherà.

45 An^s [Ricoverar — e l'atro]
 infida, astuta [.], irsuta.
 l'agreste damma.

46 Bosco mormorerà fra le alte mura;
 47 Se la funesta delle patrie cose
 48 Obblivion dalle perverse menti
 49 Non isgombrano i fati, e la matura

46	Bosco [ond]	sormonterà	l'eccelse	mura; An	α
		[sormonterà]	[l'eccelse]		β
		mormorerà fra (ne) le alte			
			l[e]		γ
			l'		
		fra	l' alte mura; B24		
			le	F	
47	Se pur la	sozza	de le patrie cose	An	α
	[pur]	[sozza]			β
		funesta			
		delle		N	
48	Obblivion da le	canute	menti	An	α
		[canute]			β
		perverse			
		dalle		N	
49	Non isvelgono	i fati, e la matura		An	
	isgombrano			N	

46 An^s Bosco ondeggjar vedrai su le alte mura.
 mormorerà, susurrerà fra le alte mura.

48 An^s CANUTA MENTE. Baldi egl. 10. p. 203. PENSIER CANUTI. Petr.
 Tr. Cast. p. 182. Ariosto 6. 73. ec.

48 An^s *Ariosto* ecc. di altra penna
 ed. Ranieri *obblivion delle perverse menti*

50 Clade non torce dalle abbiette genti

51 Il ciel fatto cortese

50	[c]Clade non vieta, a le codarde genti	An	
	torce da le abbiette	F	
	dalle		N
51	Il ciel fatto cortese	An	α
	[c]iel		β
	Ciel		
	ciel	F	

50 An^d ^ (Casa p. la lega p. 19. mezzo. []) p. 30.

An^s diserte genti

VIETARE. Remig. Fior. ep. 11. d'Ovid. Parigi 1762. p. 139. Rucellai Api v. 398. Alam. Coltiv. p. 136. [A] Parnaso.

Clade non torce da le triste, afflitte, meste. non volge. Rem. Fior. p. 154.

An^{pII} strofe 4. v. 11. E chi VIETA (impedisce, ci rassicura) poichè abbiamo perduto il timore e gittato via la vergogna, che non ci gittiamo e anneghiamo in ogni fossa di perdizione? Tratt. II. come qui sopra. p. 78. la qual cosa è più facile da VIETAR prima che ec. (impedire) Cast. Corteg. Mil. 1803. t. 2. p. 155. per VIETAR CHE i popoli non incorrano in questi errori, non è miglior via che guardargli dalle male consuetudini. ivi.

Bc Clade non torce da le cieche, o, abbiette, o, incaute, o, stolte.

50 An per il segno di inserzione vd. 50 An^d

An^d annotazione scritta fra i vv. 49-50 per mancanza di spazio e preceduta da un segno di inserzione che è ripetuto nel v. 50 fra *vieta* e *a*

An^{pII} vd. 23 An^{pII} app. crit.; *come qui sopra* si riferisce alla citazione in 22 An^{pII}

52 Dal rimembrar delle passate imprese.
 53 Alla patria infelice, o buon garzone,
 54 Sopravviver ti doglia.
 55 Chiaro per lei stato saresti allora
 56 Che del serto fulgea, di ch'ella è spoglia,
 57 Nostra colpa e fatal. Passò stagione;
 58 Che nullo di tal madre oggi s'onora:
 59 Ma per te stesso al polo ergi la mente.

52	Da la pietà	de[!]	le	vetuste	imprese.	An	α
				[vetuste]			β
				passate			
	Dal	sovvenir				F	
		rimembrar	delle			N	
53	A la patria infelice, o buon garzone,					An	
	Alla					N	
54	Sopravviver ti doglia.					An	
55	Chiaro per lei stato saresti allora					An	
56	Che del serto fulgea di ch'ella è spoglia,					An	
		fulgea				N	
		fulgea,				N	Err
		<i>fulgea</i> ,				Nc	
57	Nostra colpa e fatal. Passò stagione,					An	
				stagione;		N	
58	Chè nullo di tal madre oggi s'onora:					An	
	Che					N	
59	Ma per te stesso al polo ergi la mente.					An	

52 An^d di lor passate
 An^s Da la memoria de le avite imprese.
 passate, paterne.
 DAL RIMEMBRAR.
 Da, Per pietà de le belle avite imprese.
 An^{pII} v. ult. Speroni Oraz. 3^a. ed. Ven. 1596. p. 111. mezzo. LA PIETA-
 DE DELLE OFFESE NON MERITATE.

60 Nostra vita a che val? solo a spregiarla:
 61 Beata allor che ne' perigli avvolta,
 62 Se stessa obblia, nè delle putri e lente
 63 Ore il danno misura e il flutto ascolta;
 64 Beata allor che il piede
 65 Spinto al varco leteo, più grata riede.

60	Nostra vita a che val?	Solo a spregiarla; [S]olo spregiarla[;] solo spregiarla: spregiarla; spregiarla:	An B24 N	α β
61	Beata allor che ne' perigli avvolta,		An	
62	Se stessa obblia, nè de[l] le macre e lente obblia[.], obblia, delle	[^] [macre] [^] putri	An F N	α β
63	Ore il danno misura e 'l flutto ascolta; e il		An N	
64	Beata allor che 'l piede il		An N	
65	Spinto al confin Letéo, più grata riede. [confin] [L]etéo, varco letéo, leteo,		An F	α β

60 An^b VALERE A. Bartoli, Mogòr. p. 191. Ang. di Costanzo son. 52. +
 An^a + Chiabr. Vita p. xviii. Casa, Son. 46.

62 An^b de le scarne.
 DE LE PUTRI.

63 An^b i danni — i passi. il passo. i moti o il moto. il grado. l'ale. flusso.

65 An^b Posto al margin[.], varco, margo.
 guado. più bella, vaga, dolce, degna.

60 An^b aggiunto in fine un segno di richiamo, per collegarvi 60 An^a
 61 An vd. 39 An app. crit.

VI.
BRUTO MINORE.

1 Poi che divelta, nella tracia polve
2 Giacque ruina immensa
3 L'italica virtute, onde alle valli
4 D'Esperia verde, e al tiberino lido,
5 Il calpestio de' barbari cavalli
6 Prepara il fato, e dalle selve ignude
7 Cui l'Orsa algida preme,
8 A spezzar le romane inclite mura
9 Chiama i gotici brandi;
10 Sudato, e molle di fraterno sangue,
11 Bruto per l'atra notte in erma sede,
12 Fermo già di morir, gl'inesorandi
13 Numi e l'averno accusa,
14 E di feroci note
15 Invan la sonnolenta aura percote.

16 Stolta virtù, le cave nebbie, i campi
17 Dell'inquiete larve
18 Son le tue scole, e ti si volge a tergo
19 Il pentimento. A voi, marmorei numi,
20 (Se numi avete in Flegetonte albergo
21 O su le nubi) a voi ludibrio e scherno
22 È la prole infelice
23 A cui templi chiedeste, e frodolenta
24 Legge al mortale insulta.
25 Dunque tanto i celesti odii commove
26 La terrena pietà? dunque degli empì
27 Siedi, Giove, a tutela? e quando esulta
28 Per l'aere il nembo, e quando
29 Il tuon rapido spingi,
30 Ne' giusti e pii la sacra fiamma stringi?

31 Preme il destino invitto e la ferrata

32 Necessità gl'infermi
33 Schiavi di morte: e se a cessar non vale
34 Gli oltraggi lor, de' necessari danni
35 Si consola il plebeo. Men duro è il male
36 Che riparo non ha? dolor non sente
37 Chi di speranza è nudo?
38 Guerra mortale, eterna, o fato indegno,
39 Teco il prode guerreggia,
40 Di cedere inesperto; e la tiranna
41 Tua destra, allor che vincitrice il grava,
42 Indomito scrollando si pompeggia,
43 Quando nell'alto lato
44 L'amaro ferro intride,
45 E maligno alle nere ombre sorride.

46 Spiace agli Dei chi violento irrompe
47 Nel Tartaro. Non fora
48 Tanto valor ne' molli eterni petti.
49 Forse i travagli nostri, e forse il cielo
50 I casi acerbi e gl'infelici affetti
51 Giocondo agli ozi suoi spettacol pose?
52 Non fra sciagure e colpe,
53 Ma libera ne' boschi e pura etade
54 Natura a noi prescrisse,
55 Reina un tempo e Diva. Or poi ch'a terra
56 Sparse i regni beati empio costume,
57 E il viver macro ad altre leggi addisse;
58 Quando gl'infausti giorni
59 Virile alma ricusa,
60 Riede natura, e il non suo dardo accusa?

61 Di colpa ignare e de' lor proprii danni
62 Le fortunate belve
63 Serena adduce al non previsto passo
64 La tarda età. Ma se spezzar la fronte
65 Ne' rudi tronchi, o da montano sasso
66 Dare al vento precipiti le membra,
67 Lor suadesse affanno;
68 Al misero desio nulla contesa
69 Legge arcana farebbe
70 O tenebroso ingegno. A voi, fra quante

71 Stirpi il cielo avvivò, soli fra tutte,
72 Figli di Prometeo, la vita increbbe;
73 A voi le morte ripe,
74 Se il fato ignavo pende,
75 Soli, o miseri, a voi Giove contende.

76 E tu dal mar cui nostro sangue irriga,
77 Candida luna, sorgi,
78 E l'inquieta notte e la funesta
79 All'ausonio valor campagna esplori.
80 Cognati petti il vincitor calpesta,
81 Fremono i poggi, dalle somme vette
82 Roma antica ruina;
83 Tu sì placida sei? Tu la nascente
84 Lavinia prole, e gli anni
85 Lieti vedesti, e i memorandi allori;
86 E tu su l'alpe l'immutato raggio
87 Tacita verserai quando ne' danni
88 Del servo italo nome,
89 Sotto barbaro piede
90 Rintronerà quella solinga sede.

91 Ecco tra nudi sassi o in verde ramo
92 E la fera e l'augello,
93 Del consueto obbligo gravido il petto,
94 L'alta ruina ignora e le mutate
95 Sorti del mondo: e come prima il tetto
96 Rosseggerà del villanello industrie,
97 Al mattutino canto
98 Quel desterà le valli, e per le balze
99 Quella l'inferma plebe
100 Agiterà delle minori belve.
101 Oh casi! oh gener vano! abbieta parte
102 Siam delle cose; e non le tinte glebe,
103 Non gli ululati spechi
104 Turbò nostra sciagura,
105 Nè scolorò le stelle umana cura.

106 Non io d'Olimpo o di Cocito i sordi
107 Regi, o la terra indegna,
108 E non la notte moribondo appello;

109 Non te, dell'atra morte ultimo raggio,
110 Conschia futura età. Sdegnoso avello
111 Placàr singulti, ornàr parole e doni
112 Di vil caterva? In peggio
113 Precipitano i tempi; e mal s'affida
114 A putridi nepoti
115 L'onor d'egregie menti e la suprema
116 De' miseri vendetta. A me dintorno
117 Le penne il bruno augello avido roti;
118 Prema la fera, e il nembo
119 Tratti l'ignota spoglia;
120 E l'aura il nome e la memoria accoglia.

An	(Bibl. Naz. Napoli, X. 5) autografo con correzioni e note, da cui fu tratto il testo per la stampa di B24
B24	pp. 89-96
Bc	
F	pp. 57-62
N	pp. 38-42
Nc	

data	Opera di 20 giorni, Dic. 1821.	An
tit.	Bruto minore.	An
	BRUTO MINORE	B24
	VI. BRUTO MINORE.	F

tit. An^p Bruto minore.
 Così gli antichi intitolavano spesso i loro libri assolutamente dal nome delle persone che v'erano introdotte a parlare. Non solo i Dialoghi (come Cic. il Cato maior, e il Laelius, dove pur prima di tutto parla esso Cic. in persona propria) ma similmente altri libri, come Isocrate il Nicocle e l'Archidamo.

data	solo in An
tit. B24	a p. 69 l'occhiello: BRUTO MINORE CANZONE SESTA pp. 195-196 nell'indice: <i>Bruto minore</i>
F	p. 164 nell'indice: <i>Bruto Minore</i>
N	p. 1 nell'indice: <i>Bruto minore</i>

- 1 Poi che divelta, nella tracia polve
- 2 Giacque ruina immensa
- 3 L'italica virtute, onde alle valli
- 4 D'Esperia verde, e al tiberino lido,
- 5 Il calpestio de' barbari cavalli
- 6 Prepara il fato, e dalle selve ignude

1	Poi che ne' campi Macedóni estint[i]a [ne'] [campi] [Macedóni] [estinta] divelta ne la tracia polve <i>divelta,</i> nella	An	α β γ
2	Giacque ruina immensa	An	
3	La Italica virtute onde a le valli <i>L[a] [I]italica</i> <i>L' italica</i> virtute, alle	An	α β B24 N
4	D'Esperia verde e al Tiberino lido [T]iberino <i>tiberino</i> verde, e lido,	An	α β F
5	Il calpestio de' barbari cavalli	An	
6	Prepara il fato, e da le selve ignude dalle	An N	

5 An^s il fremito, lo scalpitar.

6 An^b e da le smunte, smorte, nude selve.

-
- | | | |
|---|----|---|
| 1 | An | pare abbia scritto <i>i</i> , subito corretto in <i>a</i> dissimulando il punto con un ampio svolazzo |
| | F | <i>polve</i> (1) con numero di rinvio alla nota 1 di F p. 63 («Si usa qui la licenza» ecc.) |
| | N | <i>tracia</i> (5) con numero di rinvio alla nota di N p. 174 |
| 5 | | ed. Ranieri <i>calpestio</i> |

7 Cui l'Orsa algida preme,
 8 A spezzar le romane inclite mura
 9 Chiama i gotici brandi;
 10 Sudato, e molle di fraterno sangue,
 11 Bruto per l'atra notte in erma sede,
 12 Fermo già di morir, gl'inesorandi

7	Cui l'Orsa algida preme preme,	An F	
8	A spezzar la romana inclita rocca l[a] roman[a] inclit[a] [rocca] le romane inclite mura	An	α β
9	Chiama i Gotici brandi; [G]otici gotici	An	α β
10	Sudato, e molle di fraterno sangue,	An	
11	Bruto in riposta sede, [in] [riposta] [sede] per l'atra notte in erma sede,	An	α β
12	Certo già di morir, gl'inesorandi Fermo	An F	

-
- 7 An^b l'Orsa ignava.
 An^s PREME. Alam. Coltiv. p. 98. Parnaso.
 8 An^b eccelsa rocca.
 A spezzar le romane __ mura. antiche, invitte.
 An^s Nec posse Argolicis EXSCINDI Pergama telis. Aen. 2.
 11 An^s infelice in solitaria sede.
 p. l'alta notte.
 12 An^s Dido CERTA MORI. Aen. 4. 564.

13 Numi e l'averno accusa,
14 E di feroci note

13	Numi e l'averno	attesta,	An	α
	[a]verno	[attesta,]		β
	Averno	in		
		[in]		γ
		appella,		
	Averno, in testimoni	appella,		δ
	[in testimoni]	[appella]		ε
		attesta,		
		[attesta]		ζ
	Averno, accusa,	accusa[.]		
	averno	accusa,	F	η
14	E invan di fere note		An	α
	[invan di fere note]			β
	di feroci note			

13 An^s e l'[a]Averno appella, e 'l Tartaro appella.
An^b testimoni invoca.

14 An^b E invan di fere note Le stelle e 'l sonnolento aere.

13 An incerto l'ordine delle correzioni: pare che in β, cancellato *attesta*, abbia scritto *in* per tentare *in testimoni*, desistendo (γ) a favore di *appella*, e poi (δ) abbia scritto interamente *in testimoni* (salvo che in β non abbia tentato *in testimoni invoca*, cf. 13 An^b, scrivendo *in testimoni* sopra la riga e continuando con *in* di *invoca*, ma preferendo subito *appella* e cancellando successivamente *in testimoni appella* per tornare ad *attesta*); *accusa* è preceduto da un segno di inserzione che si connette con quello che già si trovava dopo *Averno* (in cui non sappiamo a quale fase appartenga la trasformazione dell'iniziale in una maiuscola) in *Averno* la maiuscola è sovrapposta a una precedente *a*, e non viceversa; cf. il modo con cui si passa da *A* ad *a* in 79 An β (vd. app. crit.)

15 Invan la sonnolenta aura percote.
 16 Stolta virtù, le cave nebbie, i campi
 17 Dell'inquiete larve
 18 Son le tue scole, e ti si volge a tergo
 19 Il pentimento. A voi, marmorei numi,
 20 (Se numi avete in Flegetonte albergo

15	L'aer tranquillo e i muti astri percote. [L'] [aer tranquillo e i muti astri] Indarno i sonnolenti astri [Indarno i sonnolenti astri] Invan la sonnolenta aura	An	α β γ
16	Stolta virtù, le cave nebbie e 'l vano nebbie, i campi	An F	
17	De le trepide larve De l'inquiete Dell'	An F N	
18	Seggio t'accoglie, e ti si volge a tergo Son le tue scole,	An F	
19	Il pentimento. A voi, marmorei numi,	An	
20	(Se numi avete in F[r]legetonte albergo	An	

-
- 15 An^b Le stelle e 'l sonnolento aere. Le stelle ignave e 'l muto, cieco, bruno, sordo[,] aere. Gli astri sereni, lucenti.
 Indarno la tranquilla aura. Invano i[l sonn] taciturni astri. Indarno il sonnolento aere. La tranquilla notturna aura.
 la serena aura. INVAN LA SONNOLENTA AURA.
- 18 An^s chiude, acchiude.
 T'ACCOGLIE p. T'ALBERGA. Remig. Fior. ep. 15. d'Ovid. p. 215. Varchi Boez. l. 3. rim. 8.
 e ti succede a tergo.
- 19 An^s perversi numi.

21 O su le nubi) a voi ludibrio e scherno
 22 È la prole infelice
 23 A cui templi chiedeste, e frodolenta
 24 Legge al mortale insulta.

21	O su le nubi) a voi sollazzo e scherno	An	α
	˘[su] [le] [nubi] [)] [a] [voi] [sollazzo]		β
	˘ne l'etereo sen) ludibrio		
	O su le nubi) a voi	F	
22	È la prole infelice	An	
23	A cui templi chiedeste, e frodolenta	An	α
	[A] ˘[cui]		β
	˘Che di		
	[Che di]		γ
	A cui		
24	Legge al mortale insulta.	An	

21 An^s O ne l'etereo campo, o su l'aeree nubi, piagge, sfere, ardua,
 ampia magion.
 LUDIBRIO e scherno.
 è giuoco e scherno La progenie.

An^b O su l'Olimpo, su le stelle.

23 An^s Cu[x]i vittime, delu[p]bri chiedeste. Cui di templi chiedeste.
 Cui sacre are. Che di templi. Cui — richie.

An^b Che di templi v'onora.

An^p Ch'are v'offriva ed inni. Ch'inni v'offriva e templi. Ch'ara
 poneavi e templo. Ch'ostia porgeavi ed inno. Ond'inni avete,
 aveste, ed are, e templi. Ond'inni, ond'are avete. Ond'are,
 ond'inni. Ch'onor d'are, d'inni v'offriva ec. Che 'l vostro no-
 me appella. Ond'onorati foste. Per ch'ara ed inno avete.
 Ch'inno sacrovvi e templo. Ch'ara vi pose e templo. Che
 templi, templo ergeavi ed are, ara. Ch'a voi gli altari incende.
 Ch'a voi le braccia estolle. Che voi di templi onora.
 Richiedere uno d'una cosa[,] (d'un disegno), per, domandar-
 gliela. Vasari sul fine della Vita di Raffaello. d'una grazia in-
 giusta. Marcello Adriani Opusc. di Plut. Fir. 1819. opusc. 15.
 t. 1. p. 420. Chiedere uno d'una cosa. Bembo lett. vol. 4. par.
 1. p. 319. col. 2. fine.

24 An^s A i[m] MORTALI

25 Dunque tanto i celesti odii commove
 26 La terrena pietà? dunque degli empì
 27 Siedi, Giove, a tutela? e quando esulta
 28 Per l'aere il nembo, e quando
 29 Il tuon rapido spingi,
 30 Ne' giusti e pii la sacra fiamma stringi?
 31 Preme il destino invitto e la ferrata

25	Dunque tanto i celesti odi commove <i>odii</i> odii	An	α β B24
26	La terrena pietà? dunque de gli empì degli	An N	
27	Siedi, Giove, a tutela; e quando esulta <i>tutela[:]</i> <i>tutela?</i>	An	α β
28	Per l'aere il nembo, e quando	An	
29	Il tuon rapido spingi,	An	
30	Ne' giusti e [piii] pii la sacra fiamma stringi?	An	
31	Preme il destino invitto e la ferrata	An	

-
- 25 An (ódi)
 An^b Ahi ahi dunque di tanta ira v'infiamma, accende. tanta nel cielo ira commove. tanto l'eterne ire. gli eterni, I DIVINI, i superni odi.
 Dunque tanto i celesti animi offende, irrita, adira. DUNQUE TANTO CELESTE ODIO, IRA PROSEGUE, consegue, fatica, travaglia. animi inaspra, incende, infiamma, accende.
 28 An^b Ne l'aere; per, ne l'etra. Ne' boschi il vento.
 29 An^b Il tuon per l'etra, aria spingi. Per l'etra il carro. e gli acri Destrieri al carro aggiugni — impugni? Il tuon [—] ... rotì — scoti?
 30 An^s ἱερὴν πλόγα chiama Esiodo il fulmine, Teogon. v. 692.
 An^b Arde l'empirea faccia, I giusti il fragoroso, Gl'innocenti il commosso etra minaccia?

25 An (ódi) scritto sotto *odii* del verso

30 An scritto per errore *piii*, ha cancellato prima di mettere i punti sulle tre *i*

32 Necessità gl'infermi
 33 Schiavi di morte; e se a cessar non vale
 34 Gli oltraggi lor, de' necessarii danni
 35 Si consola il plebeo. Men duro è il male
 36 Che riparo non ha? dolor non sente
 37 Chi di speranza è nudo?

32	Necessità gl'infermi	An	
33	Schiavi di morte; e se a campar non vale morte[:] e s[e] morte: e s' morte: e se a cessar	An	α β
		F	
34	Gli oltraggi lor, de' necessarii danni	An	
35	Si consola il plebeo. Men duro è 'l male è il	An N	
36	Che riparo non ha? dolor non sente	An	
37	Chi di speranza è nudo?	An	

33 An^s CAMPARE p. EVITARE, o LIBERARSI e c. coll'accusativo, e non di MORTE. Casa Oraz. alla Nob. Venez. p. antipenult. fine. Campar gli oltraggi — V. Crus. Campare, Campato, Scampato. Casa lett. 6. dal MS. Soranzo, Crus. v. aiuto. Tratt. 1. di S. Gris. della compunz. del cuore. Roma 1817. p. 39. Tasso Gerus. 19. 47.

34 An^b del necessario.

35 An^s conforta.

Consolasi.

An^b Men grave. più leve.

(MINUS DIU VIVUNT. Plin. l. 14. c. 22. senz'altra corrispondenza a quel MINUS.)

36 An^b NON SENTA, non prova, NON PROVI, non punge.

SE RIPARO, SE CONTRASTO, ritegno, rattento NON HA?

33 An^s *Campar* ecc. di altra penna

35 An in *Men* la *M* (che pare tracciata diversamente da *M* in *Men* 35 An^b) potrebbe essere stata dapprima *N* (*Nè?*), ma la collocazione della *e* seguente implica già la correzione in *M*

An^s *Consolasi* di altra penna

38	Guerra impavida, eterna, o fato indegno, mortale,	An F	
39	Teco il prode guerreggia guerreggia,	An F	
40	Di cedere inesperto: e la tiranna <i>inesperto[:]</i> <i>inesperto;</i>	An	α β
41	Tua destra, allor che vincitrice il grava,	An	
42	Terribile sc[o]rollando si pompeggia, ^ [Terribile] ^ Indomito	An	α β
43	Quando ne l'alto lato nell'	An N	
44	L'amaro ferro intride,	An	

38 An^b Eterna, immensa, orrida[.] ^ guerra. Guerra dura immortale.
40 An^s Uom che di ritornar [che] sia poscia esperto. Dante, Crusca.
41 An^b in quel che vincitrice.
43 An^b Ne l'alto seno. Ne l'alte vene.
Ne l'imo, alto petto, fianco. Nel rotto.
Quando l'amaro ferro ec. ne l'alto ec.
44 An^b L'acuto, acerbo ferro. Il nudo, duro ferro. La fera mano.
L'ultrice [fe] mano intride.
Il freddo acciaio.
[Il fr]

- 38 An^b dopo *orrida* il punto è trasformato in segno di inserzione e *guerra* è aggiunto sopra la riga
- 41 An in *grava* la prima *a* è ripassata

45 E maligno alle nere ombre sorride.
 46 Spiace agli Dei chi violento irrompe
 47 Nel Tartaro. Non fora
 48 Tanto valor ne' molli eterni petti.

45	E maligno a le fredde ombre sorride. [fredde] nere alle	An	α β
		N	
46	Spiace a gli Dei chi l'immatura al rogo ^ [l'immatura al rogo] ^ violento irruppe irrompe	An	α β
	agli	F N	
47	Vita schivò. Non fóra [Vita schivò] Nel Tartaro. fora	An	α β
		F	
48	Tanto valor ne' molli eterni petti.	An	

-
- 45 An^b a le nere ombre. E vendicato in su l'acciar sorride. su l'a[l]tra
 onda. E sul vindice ferro egro sorride.
 E a la vendetta in sul morir, cader sorride.
- 46 An^s a Stige. a l'Orco.
 chi volontario scende, scese, al, nel Tartaro. Chi non chiama-
 to il bruno Flutto[,] varcò, mirò. Chi violento il bruno, mor-
 to, sozzo ec. Regno, Stige, Flutto, varco, guado, stagno, Dite
 occupò.
- An^a chi violento IL bruno, sozzo, PIGRO Stige, DITE OCCUPÒ.
- An^p SPIACE ec. Che il suicidio fosse condannato anche dall'antica
 teologia, v. il 6^{to} dell'Eneide.
 IRRUPPE. Parini Canz. ALLA MUSA, v. 7.
- 47 An^s spogliò, spregiò, gittò, snodò, sdegnò, indegnò, sprezzò, oc-
 cupò, calcò, spezzò.
- 48 An^d eterei.

49 Forse i travagli nostri, e forse il cielo
 50 I casi acerbi e gl'infelici affetti
 51 Giocondo agli ozi suoi spettacol pose?
 52 Non fra sciagure e colpe,
 53 Ma libera ne' boschi e pura etade

49	Forse i lunghi martori, e forse il cielo	An	α
	[lunghi] [martori] [c]ielo		β
	pallidi lustrì, Cielo		
	travagli nostri, cielo	F	
50	Gli umani pianti e i vorticosi affetti	An	α
	[pianti] [i] [vorticosi]		β
	casi gl'infelici		
	I casi acerbi e gl'infelici	F	
51	Giocondo a gli ozi suoi spettacol pose?	An	
	agli	N	
52	Non fra sciaure e colpe,	An	
	sciagure	N	
53	Ma libere ne' boschi e pure etadi	An	α
	liber[e] pur[e] etad[i]		β
	libera pura etade		

49 An^s i lugubri tempi.

An^b Forse gli acerbi, atroci, orridi casi; i casi dolenti; le crude, dire, dure [angosce] ambasce; i lunghi, gli aspri, gli empì travagli, martori, sudori; l'aspre empie vicende.
 Forse i miseri lustrì. le triste, gravi, nere ambasce. i miseri casi.

50 An^b i procellosi, turbinosi, miserandi affetti.

Gli umani casi e gl'infelici affetti. ^ strazi.

Del gener nostro i lagrimosi affetti. gl'iniqui casi.

53 An^b ne' monti, negli antri.

49 An^b ambasce sopra la riga, dopo aver cancellato *angosce*

50 An^b strazi sopra la riga, preceduto da un segno di inserzione che è ripetuto dopo *affetti*

54 Natura a noi prescrisse,
 55 Reina un tempo e Diva. Or poi ch'a terra
 56 Sparse i regni beati empio costume,

54	Natura a noi prescrisse, <i>prescrisse</i> [,] prescrisse,	An	α β
55	E di natura i dolci regni infranse [E di natura i dolci regni infranse] [De] Già de' tempi reina.	An	α β
		Or poi che [a terra <i>ch</i> [e] <i>ch'</i>	γ
	[Già] [de' tempi reina] [^] Reina un tempo e Diva.		δ
56	Il corrotto costume, onde a novella [Il corrotto costume, onde a novella] Sparse i regni beati empio costume,	An	α β

-
- 54 An^p *PRESCRISSE* cioè ASSEGNÒ. Crusca v. IMPORRE §. 5.
 prescrisse. Pallavic. Stile, Modena 1819. p. 73. Tasso Gerus.
 4.70,7.32,12.96.
- 55 An^s Donna pietosa, de' padri, e Diva.
 An^b Donna de gli avi antichi, antica. Donna [de] antica de gli avi,
 amica. Donna sola de gli avi. De gli avi unica donna. De gli
 avi alta alma reina.

54 An fasi dell'elaborazione dei vv. 54-57: I *Natura a noi prescrisse*, | *E di natu -*
ra i dolci regni infranse | *Il corrotto costume, onde a novella* | *E trista leg -*
ge il viver nostro addisse. – II *Natura a noi prescrisse* [,] | *Già de' tempi*
reina. Or poi ch'a terra | *Sparse i regni beati empio costume*, | *E 'l viver*
macro a nova legge addisse; – III *Natura a noi prescrisse* | [,] *Reina un*
tempo e Diva. Or poi ch'a terra ecc.

57 E il viver macro ad altre leggi addisse;
 58 Quando gl'infausti giorni

57	E	trista legge il viver nostro addisse.	An	α
		[E trista legge il viver nostro addisse.]		β
		E 'l viver macro a nova legge addisse;		
		a nove leggi	F	
	E il		N	
		[a nove]	Nc	
		ad altre		
58	Ove	i mutati soli	An	α
		[s]oli		β
		Soli		
		[i mutati Soli]		γ
		le infauste luci		
	[Ove]			δ
	Quando			
		gl'infausti giorni	F	

-
- 57 An^d E 'l secol, viver PUTRE, ec.
 An^b E dura, dira, nera, cruda, ed empia, ed atra, aspra legge.
 E 'l viver fosco, PUTRE, ^ guasto, tristo, tetro. E 'l viver nostro
 ad altra.
- 58 An^d giorni.
 An^s Quando l'infausta luce, gl'infausti soli, l'aure maligne, i mu-
 tati [s]Soli, alberghi.
 An^b Ove le guaste, indegne sedi.
 (QUANDO LE TRISTE, negre ec. luci, smorte, meste ec.)
 An^p Le infauste luci. Vuol dire GL'INFAUSTI GIORNI. Vedi la ri-
 stampa Veronese del Vocabolario. (Monti Proposta.) Varchi,
 Boez. l. 3. rime 1.
 INFAUSTE. V. Crus. Forcell. ec. INDOLES NUTRITA FAUSTIS SUB
 PENETRALIBUS. Horat. od. 4. l. 4. v. 25.26.

57 An^b PUTRE, aggiunto sopra la riga con un segno di inserzione prima di *guasto*
 58 An^p Varchi ecc. aggiunto successivamente

59 Virile alma ricusa,
 60 Riede natura, e il non suo dardo accusa?
 61 Di colpa ignare e de' lor proprii danni
 62 Le fortunate belve
 63 Serena adduce al non previsto passo

59	Virile alma ricusa,	An	
60	Riede natura, e quello sdegno accusa?	An	α
	[n]atura, [quello sdegno]		β
	Natura, 'l non suo dardo		
	natura,	F	
	e il	N	
61	Di colpa ignare e di lor proprii danni	An	
	d[i]	Nc	
	de'		
62	Le fortunate belve	An	
63	Serena adduce al non previsto passo	An	

59 An^d Egregia.
 (recusa)
 An^s Bennata, Gentile.
 60 An^s E 'l nostro ferro, e gli alti, i degni, forti ec. sensi accusa. telo,
 colpo.
 e quegli sdegni. e 'l degno ferro, rogo.
 An^b E 'l bello, forte, franco, l'alto sdegno.
 63 An^d scorge.
 An^s Benigna.
 e le conduce e lor conduce al passo. e mena al sommo, arduo
 passo. Matura adduce. Matura, La piena età, la grave età.
 An^b PLACIDA SCORGE AL. Cura non punge, [e] fiede, morde, rode,
 e al — Guida, Mena la stanca età.

59 An Virile è scritto più spaziato e con *e* prolungata con una linea, come per occupare uno spazio lasciato dapprima in bianco; cf. IV. *Nelle nozze del - la sorella Paolina* 8 An app. crit.
 An^d (recusa) sulla linea del verso dopo *ricusa*, (ma di altra penna)

64 La tarda età. Ma se spezzar la fronte
 65 Ne' rudi tronchi, o da montano sasso
 66 Dare al vento precipiti le membra,
 67 Lor suadesse affanno;
 68 Al misero desio nulla contesa
 69 Legge arcana farebbe

64	La tarda età. + Ma se spezzar la fronte	An	
65	A i duri tronchi, o da montano sasso [A] [i] [duri] Ne' rudi	An	α β
66	Dare al vento precipiti le membra,	An	
67	Lor suadesse acerba [acerba] affanno, affanno;	An	α β
		F	
68	Sventura, al fier desio nulla contesa [Sventura] [al] [fier] Al barbaro Al misero	An	α β
		F	
69	Legge arcana farebbe	An	

-
- 64 An^d la secca.
 An^s stanca.
 fiaccar, schiacciar.
 An^a + la grave. Casa. t.[x]2. 81.
 An^b Ma se la fronte Spezzar ne', ai tronchi, Ma se ne' tronchi
 Spezzar la fronte, o se, giù d'alpestre [,] sasso, d'acuto masso.
 65 An^s o giù da scabro. o da scosceso masso. nebbioso.
 67 An^s Lor suadesse il core. acerbo Travaglio.
 68 An^d a l'amaro, flebile, lugubre, misero.
 An^s nullo contrasto, ritegno.
 A l'acerbo, atroce, feroce desio.

64 An vd. 64 An^a qui sotto
 An^a preceduto da + come segno di riferimento, ripetuto nel verso fra *età*. e
Ma

70 O tenebroso ingegno. A voi, fra quante
 71 Stirpi il cielo avvivò, soli fra tutte,

70	O dubitoso ingegno. A voi, del caro [dubitoso] [del caro] tenebroso fra quante	An	α β
71	Spirto, fra quante il ciel famiglie avviva, [Spirto, fra quante il ciel famiglie avviva] Stirpi il cielo avvivò, l'aprica stanza stanza, avvivò, soli fra tutte,	An	α β B24 F

70 An^s del molle.

A voi, fra quante[.]

An^b O tenebroso, nubiloso, nebuloso ingegno. A voi la dolce Vita, fra quanti il mondo animi educa, alberga. l'aprica Terra, l'aprico Giorno fra quanti il senso animi irriga, scote; fra quante il senso alme commove; fra quante il ciel menti produsse; fra quant[e]i al mondo, a vita animi usciro, furo (scersero [ec.]. []) vennero ec.). A voi fra quante Stirpi natura avviva, il terreo manto, frale ammantato. Stirpi il senso commove; agitò; fra quanta Plebe i sensi agitar, di vita il foco. il tenue, molle, dolce, caro Spirto; i sensi e 'l giorno. il puro spirto. l'etereo spirto, volto, faccia, foco.

71 An^d (L'ETEREO SPIRO)

An^s Stirpi il cielo avvivò, l'etereo foco, l'aprica stanza, parte. Stirpi, Spirti, natura avviva, educa il terreo nido, il giorno ameno. l'aprica Riva, Lato, seggio, albergo.

71 An β non cancellata la virgola dopo *avviva*, che forse per questo (se non è una svista) non è ripetuta dopo *stanza* (B24 ha correttamente *stanza*.)
 An^d inserito nel v. 71 per mancanza di spazio

72 Figli di Prometeo, la vita increbbe;
 73 A voi le morte ripe,
 74 Se il fato ignavo pende,
 75 Soli, o miseri, a voi Giove contende.
 76 E tu dal mar cui nostro sangue irriga,

72	Soli, di Prometéo nepoti, increbbe: Figli di Prometéo, la vita increbbe; Prometèò, Prometéò, <i>Promet[è]o,</i> <i>Prometéò,</i> <i>Promet[é]o,</i> <i>Prometeo,</i>	An F N N Err Nc	α β
73	A voi le morte ripe ripe,	An F	
74	(Se 'l fato ignavo pende) Se pende, il	An F N	
75	Soli, o miseri, a voi Giove contende. <i>Soli[,]</i> <i>miseri[,]</i> <i>Soli,</i> <i>miseri,</i>	An	α β γ
76	E tu del mar cui nostro sangue irriga, del mar, dal mar cui	An Bc F	

72 An^d Sola da te. Rem. Fior. ep. 15. d'Ovid. v. 4.

74 An^s Se 'l pigro, tardo fato. Se 'l fato indugia e pende.

75 An^s Soli il dubbioso immaginar contende.
 Solo, miseri.

76 An^b accresce, tinge.

72 Nc α : nel testo cancella è, che a margine corregge in é con segno di richiamo; β : cancella é e vi affianca e

77 Candida luna, sorgi,
 78 E l'inquieta notte e la funesta
 79 All'ausonio valor campagna esplori.
 80 Cognati petti il vincitor calpesta,
 81 Fremono i poggi, dalle somme vette
 82 Roma antica ruina;
 83 Tu sì placida sei? Tu la nascente
 84 Lavinia prole, e gli anni

77	Candida luna, sorgi,	An	
78	E l'inquieta notte e la funesta	An	α
	notte,	β	
	notte[,]		γ
79	A l'Ausonio valor campagna esplori.	An	α
	[A]usonio		β
	ausonio		
	All'	N	
80	Cognati petti il vincitor calpesta,	An	
81	Fremono i poggi, da le somme vette	An	
	dalle	N	
82	Roma antica ruina;	An	
83	Tu sì placida sei? Tu la nascente	An	
84	Lavinia prole, e gli anni	An	

-
- 78 An^s E la pavida notte.
 An^b E la commossa, agitata, turbata, angosciata.
 79 An^b illustri. contrada.
 80 An^s Consorti petti (cioè fraterni. Forcell. Consors. in fine).
 81 An^b i colli, boschi, freme la selva.
 84 An^b ROMULEA, ROMANA PROLE.

-
- 78 An β virgola di penna diversa da quella usata per α
 79 An β *a* sopra la riga, con segno di inserzione fra [A] e *u*
 83 An *sei* con *s* ripassato

85 Lieti vedesti, e i memorandi allori;
 86 E tu su l'alpe l'immutato raggio
 87 Tacita verserai quando ne' danni
 88 Del servo italo nome,
 89 Sotto barbaro piede
 90 Rintronerà quella solinga sede.
 91 Ecco tra nudi sassi o in verde ramo

85	Lieti vedesti e i memorandi allori; vedesti, e	An F
86	E tu su l'alpe l'immutato raggio	An
87	Tacita verserai quando ne' danni	An
88	Del servo italo nome,	An
89	Sotto barbaro piede	An
90	Rintronerà la solitaria sede. quella solinga	An F
91	Ecco tra nudi sassi o in verde ramo	An

-
- 85 An^b e i memorandi, gloriosi regni, imper[o]i, impero, regno. e i faticosi allori.
 87 An^b O luna, spargerai.
 88 An^b italo gregge, nido.
 90 An^b l'inabitata, dirupata, pruinosa, turbinosa, tempestosa, nubil[ó]osa, nebulosa. La Cozzia tremerà squallida, gelida sede. ventosa, nembosa, nevosa, canuta. Tremerà l'invernale ispida sede. la nevosa, (ventosa) ispida, (orrida) sede. la deserta. l'invernal retica sede. nevale, neval. La bianca tremerà norica (Forcell. in ALPES), carnica sede. L'iberna ec. sassosa. Tremerà la montana ispida sede. la romita. Rimbomberà, la sbigottita. [E]
 91 An^s scabri. cavi. in cavata rupe, antro, speco ec.
 An^b duri. su nudo sasso, selce, selci.

92 E la fera e l'augello,
 93 Del consueto obbligo gravido il petto,
 94 L'alta ruina ignora e le mutate
 95 Sorti del mondo: e come prima il tetto
 96 Rosseggerà del villanello indubre,
 97 Al mattutino canto
 98 Quel desterà le valli, e per le balze

92	E la féra e l'augello, f[é]ra féra	An	α β
93	Del consueto obbligo gravido il petto,	An	
94	L'alta ruina ignora e le mutate	An	
95	Sorti del mondo. E come prima il tetto mondo[.] [E] mondo: e	An	α β
96	Rosseggerà del villanello indubre,	An	
97	Al mattutino canto	An	
98	Ridesterà le valli, o per le balze Quel desterà le valli e valli, e	An Bc F	

93 An^b De l'usato sopor. De l'usata quiete onusto.

96 An^b del villereccio, pastorale albergo, del rustico abituro.
 del pastorello.

97 An^b Al volo i terghi, al canto, Desterà gli arboscelli, Ridesterà le
 piagge.

98 An^b per le rupi.

92 An dato *ferè* (senza accento) del v. 118 An, potrebbe anche avere scritto *fe - ra*, poi modificato in *féra* e da ultimo ripristinato

99 Quella l'inferma plebe
 100 Agiterà delle minori belve.
 101 Oh casi! oh gener vano! abbieta parte
 102 Siam delle cose; e non le tinte glebe,

99	La paurosa plebe	An	
	Quella l'inferma plebe	Bc	
100	Agiterà de le minori belve	An	α
	<i>belve.</i>		β
	delle	N	
101	Giusta l'usato stil. Parte sì vana	An	α
	[Giusta] [l'usato] [stil.] [Parte sì vana]		β
	Oh casi, o gener frale! abbieta parte		
	<i>casi[.]</i>		γ
	<i>casi!</i>		
	Oh casi! oh	B24	
	o	N	
	oh gener	N Err	
	[o] <i>gener</i> [frale!]	Nc	
	oh vano!		
102	Siam de le cose; nè le tinte glebe,	An	α
	$\wedge$ [nè]		β
	$\wedge$ e non		
	delle	N	

99 An^b la paventosa, fuggitiva, sbigottita, spaventata.

101 An^d Giusta l'usato[.]. Abbieta parte e vano.
 o gener vano!

An^b Oh cure, oh prole inferma, oh de le cose, Abbieta, Negletta parte! nè le ec. Oh fati, o gener frale, abbieta e vana Parte del mondo. Oh casi, oh gravi, duri affanni. Oh casi, oh vana stirpe, nuda stirpe. Giusta l'usato stil. Negletta parte, Abbieta parte, Parte sì vana, leve, breve, poca, Sì poca ec. parte. Giusta l'usato. Ahi sì negletta parte, Ahi ahi sì poca ec. parte, [negletta parte].

103 Non gli ululati spechi
 104 Turbò nostra sciagura,
 105 Nè scolorò le stelle umana cura.

103	Nè gli ululati monti N[è] [monti] Non scogli [scogli] spechi	An	α β γ
104	Nostro dolor commove [Nostro dolor commove] Sentir nostra sciaura, [Sentir] Turbò sciagura,	An N	α β γ
105	E pe' vestigi suoi corse natura. [E pe' vestigi suoi corse natura]. Nè d'ombra i giorni avvolse umana cura. [Nè d'ombra i giorni avvolse umana cura]. Nè scolorò le stelle umana cura.	An	α β γ

103	An ^s Nè i lamentati scogli ec. An ^b gli ululati spechi, monti, boschi. E ne' vestigi suoi stette. E le vestigia sue calcò. E pe' __ mos- se, volse, trasse. E pel noto sentier. calca preme.		
104	An ^s sciagura. An ^b Turbò, ferì.		
105	An ^s Nè da' vestigi suoi torse. E 'l piè ne, su l'orme sue pose natu- ra. [E]Nè del fato mortal pianse natura. E ne l'usata via stette. E per le usate vie. note vie. E calcò le vetuste orme. Nè del nostro dolor pianse. E del fato e di noi l'orbe non cura. Nè stinse, tinse, a Febo il volto umana cura. il raggio. Nè scolorò le stelle umana cura. Nè d'ombra i [giorni,] i soli, i cieli, avvolse. Nè l'auree stelle offusca, adombra, ec.; Nè l'auree stelle, l'ignee rote, gli aurei giorni, cieli, umano fato, doglia oscura.		

104 An γ Turbò scritto, per mancanza di spazio, accanto a *spechi* 103 An γ

106 Non io d'Olimpo o di Cocito i sordi
 107 Regi, o la terra indegna,
 108 E non la notte moribondo appello;
 109 Non te, dell'atra morte ultimo raggio,
 110 Conschia futura età. Sdegnoso avello
 111 Placàr singulti, ornàr parole e doni
 112 Di vil caterva? In peggio
 113 Precipitano i tempi; e mal s'affida

106	Non io di Stige e non d'Olimpo i sordi d[i] [Stige e non d'Olimpo] d' Olimpo o di Cocito	An	α β
107	Regi, o la terra indegna,	An	
108	E [l] non la notte moribondo appello;	An	
109	Non te, de l'atra morte ultimo raggio, dell'	An N	
110	Conschia futura età. Sdegnoso avello	An	
111	Placàr feminee grida, e laudi ornaro feminee singulti, ornàr parole e doni	An B24 F	
112	Di vil caterva? In peggio	An	
113	Precipitano i tempi; e mal s'affida	An	

-
- 106 An^b NON IO D'OLIMPO O DI COCITO I SORDI.
 107 An^b o la notte, o le stelle ignare, E non la terra, nè l'empia terra.
 Numi.
 109 An^b Non te de l'egro ingegno ultima speme. de['] l'eagra mente
 ultimo raggio ec. Non te de' gravi affanni, de' fati indegni,
 ultimo raggio, porto, lido, riva. de' forti petti ultima speme.
 de l'alme afflitte.
 110 An^b Conschia prole futura. Irato, ovvero ec.
 111 An^s Placò femineo lutto, e doni ornaro[.] D'imbelle mano?
 An^b Placar feminei pianti e don[o]i (e lauri) ornaro D'imbelle
 mano? e laudi ornaro D'IMBELLE TORMA?
 113 An^s si fida.
 An^b e male a ... E putridi nepoti La memoria s'affida e la. La me-
 moria de' forti e la.

114 A putridi nepoti
 115 L'onor d'egregie menti e la suprema
 116 De' miseri vendetta. A me dintorno
 117 Le penne il bruno augello avido roti;
 118 Prema la fera, e il nembo
 119 Trattì l'ignota spoglia;
 120 E l'aura il nome e la memoria accoglia.

114	A putridi nepoti A' putridi A putridi A'	An B24 B24 Err Bc	
115	L'onor d'egregie menti, e la suprema <i>menti</i> [,]	An	α β
116	De' miseri vendetta. A me dintorno	An	
117	Le penne il bruno augello avido roti;	An	
118	Preman le fere, e 'l nembo <i>Prema</i> [n] <i>l</i> [e] <i>fer</i> [e], <i>Prema</i> la <i>fera</i> , fera, o 'l fera, e il	An F N	α β
119	Volga l'ignota spoglia; [Volga] Tratti	An	α β
120	E l'aura il nome e la memoria accoglia.	An	
117	An ^b Le penne il corvo festeggiando, giubilando.		
118	An ^b Preman le fere e 'l nembo. Prema la fera e 'l nembo L'insalutata, inonorata, abbandonata, derelitta, illacrimata, sconosciuta. Stracci, Sbrani, Strazi la fera. La destituta, inconosciuta. Sparga la fera. e 'l vento ec.		
119	An ^s L'indeplorata (Ovid.) spoglia. An ^b Lavi l'ignota, Fieda. TRATTI.		
120	An ^b E l'aura il nome e l'egro spirto.		

117 An forse il punto e virgola dopo *roti* modifica una virgola della prima stesura

VII.
ALLA PRIMAVERA,
O
DELLE FAVOLE ANTICHE.

1 Perchè i celesti danni
2 Ristori il sole, e perchè l'aure inferme
3 Zefiro avvivi, onde fugata e sparta
4 Delle nubi la grave ombra s'avvalla;
5 Credano il petto inerme
6 Gli augelli al vento, e la diurna luce
7 Novo d'amor desio, nova speranza
8 Ne' penetrati boschi e fra le sciolte
9 Pruine induca alle commosse belve;
10 Forse alle stanche e nel dolor sepolte
11 Umane menti riede
12 La bella età, cui la sciagura e l'atra
13 Face del ver consunse
14 Innanzi tempo? Ottenebrati e spenti
15 Di febo i raggi al misero non sono
16 In sempiterno? ed anco,
17 Primavera odorata, ispiri e tenti
18 Questo gelido cor, questo ch'amara
19 Nel fior degli anni suoi vecchiezza impara?

20 Vivi tu, vivi, o santa
21 Natura? vivi e il dissueto orecchio
22 Della materna voce il suono accoglie?
23 Già di candide ninfe i rivi albergo,
24 Placido albergo e specchio
25 Furo i liquidi fonti. Arcane danze
26 D'immortal piede i ruinosi gioghi
27 Scossero e l'ardue selve (oggi romito
28 Nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre
29 Meridiane incerte ed al fiorito
30 Margo adducea de' fiumi
31 Le sitibonde agnelle, arguto carme
32 Sonar d'agresti Pani

33 Udì lungo le ripe; e tremar l'onda
34 Vide, e stupì, che non palese al guardo
35 La faretrata Diva
36 Scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda
37 Polve tergea della sanguigna caccia
38 Il niveo lato e le verginee braccia.

39 Vissero i fiori e l'erbe,
40 Vissero i boschi un dì. Conscie le molli
41 Aure, le nubi e la titania lampa
42 Fur dell'umana gente, allor che ignuda
43 Te per le piagge e i colli,
44 Ciprigna luce, alla deserta notte
45 Con gli occhi intenti il viator seguendo,
46 Te compagna alla via, te de' mortali
47 Pensosa immaginò. Che se gl'impuri
48 Cittadini consorzi e le fatali
49 Ire fuggendo e l'onte,
50 Gl'ispidi tronchi al petto altri nell'ime
51 Selve remoto accolse,
52 Viva fiamma agitar l'esangui vene,
53 Spirar le foglie, e palpar segreta
54 Nel doloroso amplesso
55 Dafne o la mesta Filli, o di Climene
56 Pianger credè la sconsolata prole
57 Quel che sommerse in Eridano il sole.

58 Nè dell'umano affanno,
59 Rigide balze, i luttuosi accenti
60 Voi negletti ferir mentre le vostre
61 Paurose latebre Eco solinga,
62 Non vano error de' venti,
63 Ma di ninfa abitò misero spirto,
64 Cui grave amor, cui duro fato escluse
65 Delle tenere membra. Ella per grotte,
66 Per nudi scogli e desolati alberghi,
67 Le non ignote ambasce e l'alte e rotte
68 Nostre querele al curvo
69 Etra insegnava. E te d'umani eventi
70 Disse la fama esperto,
71 Musico augel che tra chiomato bosco

72 Or vieni il rinascente anno cantando,
 73 E lamentar nell'alto
 74 Ozio de' campi, all'aer muto e fosco,
 75 Antichi danni e scellerato scorno,
 76 E d'ira e di pietà pallido il giorno.

 77 Ma non cognato al nostro
 78 Il gener tuo; quelle tue varie note
 79 Dolor non forma, e te di colpa ignudo,
 80 Men caro assai la bruna valle asconde.
 81 Ahi ahi, poscia che vote
 82 Son le stanze d'Olimpo, e cieco il tuono
 83 Per l'atre nubi e le montagne errando,
 84 Gl'iniqui petti e gl'innocenti a paro
 85 In freddo orror dissolve; e poi ch'estrano
 86 Il suol nativo, e di sua prole ignaro
 87 Le meste anime educa;
 88 Tu le cure infelici e i fati indegni
 89 Tu de' mortali ascolta,
 90 Vaga natura, e la favilla antica
 91 Rendi allo spirto mio; se tu pur vivi,
 92 E se de' nostri affanni
 93 Cosa veruna in ciel, se nell'aprica
 94 Terra s'alberga o nell'equoreo seno,
 95 Pietosa no, ma spettatrice almeno.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5) autografo da cui fu tratto il testo di B24; ciascuna delle cinque strofe è scritta per intero su una facciata dove (a parte aggiunte marginali più tarde) in calce ai versi e separate con una linea orizzontale sono poste le varianti, raccolte tutte di séguito; per le strofe quarta (vv. 58-76) e quinta (vv. 77-95) le varianti continuano (però ordinatamente divise in capoversi) sulla facciata successiva (facciata che, per distinguerla da quella in cui si trova anche la strofa, indicheremo con An^f); l'ultima facciata reca una stesura dei vv. 85-87 con le varianti (evidentemente copia tratta da una precedente redazione) e un appunto dell'autore per sua memoria (85 An^f «Così posi io» ecc.)

B24 pp. 99-103

Bc

F pp. 65-69

N pp. 43-46

Nc

data	Opera di 12 giorni, Gen. 1822.	An
tit.	Alla Primavera o delle Favole antiche	An
	ALLA PRIMAVERA O DELLE FAVOLE ANTICHE	B24
	VII. ALLA PRIMAVERA, O DELLE FA- VOLE ANTICHE.	F

data	solo in An
tit.	B24 p. 99; a p. 97 l'occhiello: ALLA PRIMAVERA O DELLE FAVOLE ANTICHE CANZONE SETTIMA p. 196 nell'indice: <i>Alla Primavera, o delle Favole antiche</i>
F	p. 164 nell'indice: <i>Alla Primavera, o delle favole antiche</i> (= N, Nc)

- 1 Perchè i celesti danni
- 2 Ristori il sole, e perchè l'aure inferme
- 3 Zefiro avvivi, onde fugata e sparta
- 4 Delle nubi la grave ombra s'avvalla;
- 5 Credano il petto inerme
- 6 Gli augelli al vento, e la diurna luce
- 7 Novo d'amor desio, nova speranza

1	Per che i celesti danni	An
	Perchè	N
2	Ristori il sole[, ond] e per che l'aure inferme	An
	sole, e	F
	perchè	N
3	Zefiro avvivi, onde fugata e sparta	An
4	De le nubi la grave ombra s'avvalla;	An
	Delle	N
5	Credano il petto inerme	An
6	Gli augelli al vento, e la diurna luce	An
7	Novo d'amor disio, nova speranza	An
	desio	F
	<i>desio,</i>	Nc

-
- 1 An^s O PER CH'io vidi, o CHE veder mi parve. Remig. Fior. ep. 10. d'Ovid. Parigi 1762. p. 127. così Molza, Ninfa Tiberina. st. 8.
- 2 An^d Ripari il sole. Damna tamen celeres reparant celestia lunę. Hor.
- An^s e posson GLI ANNI Ben RISTORARE I DANNI De la passata lor fredda [f] vecchiezza. Past. fido. At. 3. SC. V. Ang. di Costanzo, son. 14.
- An^b Ripari. Perchè ristori il sole I travagli celesti, e l'aure.
- 3 An^s ZeFiro. Petr. Son. Zefiro torna.
Zefiro. Guidicc. Son. Sovra un bel verde cespo ec. Firenzuola
Le rime [p.] car. 92. p. 2. Firenze 1549. ediz. classica, e così credo l'Alamanni a ogni tratto. B. Tasso. Son. [Ecco scesa dal ciel]. Perchè spiri. Chiabr. Son. Zefiro corse. Poliz. l. 1. st. 25. 113. ec.
- 4 An^b la fredda, cieca, fosca ombra.
- 5 An^b Fidino.
- 7 An^b Nova speme d'amor, novo disio.
Novo d'amor disio, novella speme.

8 Ne' penetrati boschi e fra le sciolte
 9 Pruine induca alle commosse belve;
 10 Forse alle stanche e nel dolor sepolte
 11 Umane menti riede
 12 La bella età, cui la sciagura e l'atra

8	Ne' penetrati [p] boschi e fra le sciolte	An
	Nè penetrati	B24
	Ne' penetrati	B24 Err
	Ne'	Bc

	+	
9	Pruine induca ☒ a le commosse belve; alle	An N
10	Forse a le stanche e nel dolor sepolte + alle	An N
11	Umane menti riede	An
12	La bella età, cui la sciagura e l'atra	An

9 An^d ☒ induce una certa riverenza a chi la mira. Cast. Corteg. l. 3. Mil. 1803. t. 2. p. 8[9]8.
 + indurre col dativo. V. la Crus. Introdurre, Introdotta; e il Rabbi ib. così si dice entrare ad uno, ingredi ad aliquem ec.

An^s infonda.

An^b a le riscosse belve.

An^p strofe 1. v. 9. Induce nova speranza alle belve ec. INDURRE p. INTRODURRE si dice colla prep. IN. Ma non è egli ben detto p. e. METTERE UNA COSA IN BOCCA A UNO? DESTARGLI UN DESIDERIO? ec. In questo modo adunque è detto qui INDURRE SPERANZA ALLE ec. Questi tali dativi sono usati tuttodi e nelle lingue moderne e nelle antiche. GALLO, CUIUS AMOR TANTUM MIHI CRESCIT IN HORAS QUANTUM ec. Virg. ecl. 10. fine.
 Ivi. 9. Costei, dicea, stupore e riverenza INDUCE A l'alma. Ar. Fur. 10. 46.

10 An^s + Ang. di Cost. son. 112.

An^b a le triste.

Forse a le stanche e in cieca notte[.] avvolte.

12 An^b La fresca, verde età.

9	An	due segni di rinvio alle due annotazioni marginali 9 An ^d
10	An	segno di rinvio all'annotazione marginale 10 An ^s
12	An	atra con r forse su altra lettera

- 13 Face del ver consunse
 14 Innanzi tempo? Ottenebrati e spenti
 15 Di febo i raggi al misero non sono
 16 In sempiterno? ed anco,
 17 Primavera odorata, ispiri e tenti
 18 Questo gelido cor, questo ch'amara
 19 Nel fior degli anni suoi vecchiezza impara?

13	Face del ver consunse	An	
14	Innanzi tempo? Ottenebrati e spenti	An	
15	In sempiterno al misero non sono Di Febo i raggi al misero non sono febo [F]ebo febo	An F N Err Nc	
16	Di Febo i raggi? ed anco, [Febo] febo In sempiterno? ed anco,	An F	α β
17	Primavera odorata, ispiri e tenti inspiri	An N	
18	Questo gelido cor, questo che amara ch[e] ch'	An	α β
19	Nel fior de gli anni suoi vecchiezza impara? degli	An N	

14 An^b Intorbidati.

15 An^s A I MISERI.

An^b Non son di Febo, del giorno, a l'infelice i raggi Eternamen-
te?

Non son di Febo in sempit. i raggi A l'infelice?

16 An^d anco. Casa lett. 4. al Gualteruzzi.

17 An^d ispirare. Tasso op. t. 8. p. 247. princip.

An^s ispirare. Vit. SS.PP. t. 1. p. 3.

18 An^b Questo rigido cor.

20 Vivi tu, vivi, o santa
 21 Natura? vivi e il dissueto orecchio
 22 Della materna voce il suono accoglie?
 23 Già di candide ninfe i rivi albergo,
 24 Placido albergo e specchio

20	Vivi tu, vivi o santa vivi, o	An N	
21	Natura, e vano al dissueto orecchio <i>Natura</i> [,] [e vano] [al] <i>Natura?</i> vivi, e 'l vivi e il	An N	α β
22	Non erra il suon de la tua voce intorno? [Non erra] [il suon] [de] [la tua voce] [intorno] De la materna voce il suono accoglie? Della	An N	α β
23	Già di vezzose Dee le fonti albergo, [vezzose] [Dee] [le] [fonti] candide ninfe i rivi	An	α β
24	Placido albergo e specchio	An	

-
- 20 An^b Vivi pur.
 21 An^s (dissuetudine. Crus.) disusato orecchio.
 An^b e invano. e intorno __ in[t]darno, invano.
 Natura[,], vivi, e 'l __
 22 An^s Il suono empiea de la materna voce?
 De la materna voce il suono accoglie? accolse. (Tasso Gerus.
 10. 19.)
 di tua favella.
 An^b Non fiede, fére il suon ec. indarno?
 23 An^s Già di ninfe leggiadre i fonti.
 An^b Già di secrete, tacite, ninfe i rivi.
 24 An^s Nitido albergo.
 An^b Diletto albergo.

25 Furo i liquidi fonti. Arcane danze
 26 D'immortal piede i ruinosi gioghi
 27 Scossero e l'ardue selve (oggi romito
 28 Nido de' venti): e il pastorel ch'all'ombre

25	Furo i liquidi rivi:	arcane danze	An	α
	[rivi:]			β
	fonti:			
	<i>fonti[:]</i>	<i>[a]rcane</i>		γ
	<i>fonti.</i>	<i>Arcane</i>		
26	D'immortal piede gl'inaccessi	gioghi	An	α
	[gl'inaccessi]			β
	i ruinosi			
27	Scossero e l'ardue selve (oggi romita		An	
	<i>romit[a]</i>		Nc	
	<i>romito</i>			
28	Stanza de' venti): e 'l pastorel che	a l'ombre	An	α
		<i>ch[e]</i>		β
		<i>ch'</i>		
	e il		F	
		all'	N	
	[Stanza]		Nc	
	Nido			

25 An^s I NITIDI FONTI.

An^b i liquidi fonti.

26 An^s I RUINOSI GIOGHI. E le selve crollaro.

piè, le inospite foreste — e gli ardui monti, l'ardue balze, le discoscese rupi.

An^p Ivi. 7. ΠΟΣΣΙΝ ὑπ' ΑΘΑΝΑΤΟΙΣΙ Ποσειδάωνος ἰόντος. Hom.

27 An^p Ivi. 8. OGGI ROMITA STANZA. Nunc tantum sinus. ec. Aen. 2. 23.

26 An^p Ivi si riferisce a *Strofe 1* della prima nota in questa scheda, riportata in 9 An^p, ma in realtà questo è il v. 8 della seconda strofe

27 An Nido vd. 26 An^p app. crit.

29 Meridiane incerte ed al fiorito
 30 Margo adducea de' fiumi
 31 Le sitibonde agnelle, arguto carme
 32 Sonar d'agresti Pani
 33 Udì lungo le ripe; e tremar l'onda
 34 Vide, e stupì, che non palese al guardo
 35 La faretrata Diva

29	Meridiane incerte e a la fiorita	An	
	alla	N	
	[e alla] <i>fiorit[a]</i>	Nc	
	ed al <i>fiorito</i>		
30	Margo adducea de' fiumi	An	
31	Le sitibonde agnelle, argu[r]to carme	An	
32	Sonar d'agresti Pani	An	
33	Udì lungo le ripe; e tremar l'onda	An	
34	Vide, e stupì, chè non palese al guardo	An	
	che	N	
35	La bella arciera Diva	An	α
	[bella] [arciera]		β
	faretrata		

-
- 29 An^s Sul fervido meriggio. Sul meriggio cocente.
 incerte. Virg. ecl. 5. v. 5.
 30 An^b Piaggia Spiaggia.
 31 An^b Il — gregge.
 33 An^b Udì p. l'ampie valli, le campagne. lungo le piagg[i]e.
 34 An^b chè a l'uman guardo ignota, occulta.
 35 An^b La casta. La boschereccia. LA FARETRATA.

-
- 29 F *incerte* (1) con numero di rinvio alla nota 1 di F pp. 71-72 (corrispondente alle Annotazioni alle dieci canzoni, canz. VII, ii. 9 «Anticamente correvano» ecc.)
 N *Meridiane* (6) con numero di rinvio alla nota di N pp. 174-175 («La stanchezza, il riposo» ecc., che è rielaborazione della nota in F)
 ed. Ranieri *incerte*, ed
 33 An^b ha scritto *lampie* aggiungendo poi l'apostrofo

36 Scendea ne' caldi flutti, e dall'immonda
 37 Polve tergea della sanguigna caccia
 38 Il niveo lato e le verginee braccia.
 39 Vissero i fiori e l'erbe,
 40 Vissero i boschi un dì. Conscie le molli

36	Scendea ne' caldi flutti, e de l'immonda d[e] l' da l' dall'	An	α β
37	Polve tergea de la sanguigna caccia della	An N	
38	Il niveo lato e le possenti braccia. [possenti] verGINEE	An	α β
39	Vissero i fiori e l'erbe,	An	
40	Vissero i boschi un dì. Conscie le molli	An	

-
- 36 An^s Scendea ec. La Diva arciera e d[e]a la polve immonda Stanco, Lasso, Egro tergea ec. Affannoso, Faticoso tergea d[a]e l'aspra caccia Il casto lato, bianco ec. E LE VIRGINEE BRACCIA. Anelo, Languido, Afflitto detergea.
 faticoso p. stanco. Rabbi v. Stanco. Sannazz. egl. 2. v. 12.
- An^b Scendea ne' caldi flutti La diva arciera e de la polve immonda Lasso, Stanco, Egro tergea da la sudata ec.
- 37 An^s silvestre caccia. sonante
 TERGERE DA. Crus. v. Detergere.
- 38 An^b Il molle fianco e le nevose braccia. gagliarde. decenti. formose.
 tremende.
- 39 An^s Vissero i dumi e l'erbe Vissero i fiori. Visser le nubi. le frondi e l'erbe.
- 40 An^s i dumi.

41 Aure, le nubi e la titania lampa
 42 Fur dell'umana gente, allor che ignuda
 43 Te per le piagge e i colli,
 44 Ciprigna luce, alla deserta notte
 45 Con gli occhi intenti il viator seguendo,
 46 Te compagna alla via, te de' mortali

41	Aure, le nubi, e la Titania lampa <i>nubi[,]</i>	An	α β γ
	[T]itania titania		
42	Fur de l'umana gente, ⁺ allor che ignuda dell'	An N	
43	Te per le piagge e i colli,	An	
44	Ciprigna luce, a la deserta notte alla	An N	
45	Con gli occhi intenti il viator seguendo,	An	
46	Te compagna + a[1] la via, te de' mortali alla	An N	

-
- 41 An^s Aure ^ vaganti celesti, e le dorat[i]e nubi —
 e le Titanie rote. E la solar quadriga.
 42 An^s stirpe.
 An^a + Gens humana ruit ec. Orazio.
 44 An^d Deliaci luce.
 An^s A la profonda notte.
 An^b ROSCIDA LUNA, a la deserta ec.
 45 An^s Anelo ed egro[,] Te ec. il peregrin.
 Allor che stanco ec. seguiva;
 46 An^d Te consorte ... Cittadini convitti. Te compagna di[s]cea, in-
 vocò — Sollecita ec.
 An^b TE PEREGRINA IN CIEL, ANCOR. (Del gran pianeta Al nido
 ov'egli alberga. Petr.)
 Te compagna fedel.
 An^a + Silva Alta Iovis. Aen. 3. vacua Atria. Aen. 2. Georg. 4. 244.
 Aen. 2. [3]238.

41 An^s *vaganti* scritto sopra la riga, con segno di inserzione dopo *Aure*
 46 An segno di rinvio all'annotazione marginale An^a

47 Pensosa immaginò. Che se gl'impuri
 48 Cittadini consorzi e le fatali
 49 Ire fuggendo e l'onte,

47	Pensosa iñaginò. Che se gl'indegni [indegni] impuri immaginò.	An	α β
		B24	
48	Cittadini consorzi, e le fatali consorzi[,]	An	α β
49	Ire fuggendo e l'onte,	An	

-
- 47 An^s SOLLECITA SI FINSE. E QUANDO I TRISTI [.], [Pensosa] E DOVE.
 Sollecit[à]a estimò. Che se gl'IMPURI. Pensosa riputò. Che se
 gli umani Contaminati alberghi, sedi.
 Che se. Vit. SS.PP. p. 120. col. 2.
 An^b Che se gl'immondi.
 An^p [Ch] [Strofe]
 Strofe 3. v. 9.
 CHE SE. Alberto Lollio Oraz. per Gaio Fulvio Cresino verso
 il fine, nelle Pros. Fiorent. e ivi, vol. 1. par. 3. p. 20.
 48 An^s consorzi. Galateo c. 22. fine. c. 24. p. 289.
 49 An^s Non degne, dome ire fuggendo. Inclemenze fuggendo.
 Cruente ire fuggendo.

-
- 47 An lo spazio tra *m* e *g* serve per non collocare la tilde sopra *a*, ed è perciò
 escluso che tale segno modifichi un precedente *imaginò*
 An^s *Sollecita* con accento cancellato su *à* scritta per errore

50 Gl'ispidi tronchi al petto altri nell'ime
 51 Selve remoto accolse,
 52 Viva fiamma agitar l'esangui vene,

50	I duri tronchi a l'egro petto indarno	An	α
	[I] [duri] [l'egro] [indarno]		β
	Gl'ispidi al altri ne l'ime nell'	N	
51	Lo sventurato accolse,	An	α
	[Lo] [sventurato]		β
	Selve remoto		
52	Viva fiamma agitar l'esangui vene,	An	

50 An^d al [t]fremebondo petto.

An^b a l'affannoso petto.

I RUDI TRONCHI. Gl'ignavi tronchi. (immoti, silvestri, inerti, scabri ec.) a l'affannato, ANGOSCIOSO petto.

A l'ansioso petto.

An^p Strofe. 3. v. 12. I DURI TRONCHI. Al fremebondo petto altri gl'ignavi Tronchi ROMITO accolse. ne l'erme, erte Rupì. su l'erte. ne l'erme, atre Selve. Altri gl'ispidi tronchi al petto indarno Per l'ime selve accolse, Su l'erte, IRTE rupi accolse, Ne l'erme rive accolse. al petto accolse __ indarno. indarno accolse __ al petto. Ne l'ime selve strinse. Altri ne l'erme rive, su l'erte rupi, monti, ec, al petto indarno [G] I tronchi ispidi accolse. [per] Altri per selve e rupi. Per selve e [p] rupi accolse. In erma sede, sedi. Altri per l'ime selve i tronchi ignavi, inerti, immoti, A l'egro petto accolse.

Per le cieche, negre, buie, cupe foreste, Per le secrete ec. selve i tronchi ignavi Altri si strinse, s'accolse, al petto. Altri misero al petto i tronchi ignavi __ accolse. Altri misero i tronchi ispidi al petto. Altri misero al petto indarno i rudi Tronchi romito accolse.

51 An^s ACCOLSE. Alam. Coltiv. p. 56. Parnaso.

An^b accolse __ indarno.

53 Spirar le foglie, e palpitar segreta
 54 Nel doloroso amplesso
 55 Dafne o la mesta Filli, o di Climene
 56 Pianger credè la sconsolata prole
 57 Quel che sommerse in Eridano il sole.
 58 Nè dell'umano affanno,
 59 Rigide balze, i luttuosi accenti

53	Spirar le foglie, e palpitar segreta	An	
54	Nel doloroso amplesso	An	
55	Dafne o la mesta Filli o di Climene Filli,	An N	
56	Pianger credè la sconsolata prole	An	
57	Quel che sommerse in Eridano il sole.	An	
58	Nè de l'umano affanno, dell'	An N	
59	Squallide balze, i luttuosi accenti [Squallide] Rigide	An	α β

-
- 53 An^s SPIRARE p. VIVERE. Past. fido Atto 4. sc. 9.
 An^b Spirare i tronchi, i rami.
 E palpitar si finse ...
 E palpitar commossa.
 54 An^b nel disperato amplesso.
 55 An^d (O Dafne o l' ... Filli)
 An^b la Tracia Filli.
 56 An^b Piangere ancor [d] la desolata.
 Commiserar credè la mesta, l'afflitta prole.
 58 An^b Nè degli umani affanno. Nè voi l'umano, gli umani affanni ____
 e i luttuosi accenti Inuditi ferir.
 An^f Nè l'[a]uman fato a voi, Squallide rupi ec. ____ Immiserati fur.
 59 An^d RUVIDE.
 An^b Rigide balze. Livide. i DISPERATI.
 An^f i lagrimosi accenti. GEMITUS LACRIMABILIS. En. 3. sul princ.

60 Voi negletti ferir mentre le vostre
 61 Paurose latebre Eco solinga,
 62 Non vano error de' venti,
 63 Ma di ninfa abitò misero spirto,
 64 Cui grave amor, cui duro fato escluse
 65 Delle tenere membra. Ella per grotte,

60	Voi negletti ferir, mentre le vostre <i>fer[i]r[,]</i> <i>ferir</i>	An	α β
61	Paurose latebre Eco solinga,	An	
62	Non vano error de' venti,	An	
63	Ma di ninfa abitò misero spirto,	An	
64	Cui grave amor, cui duro fato escluse	An	
65	De le tenere membra. Ella per grotte, Delle	An N	

-
- 61 An^b Inaccesses, SINUOSE latebre.
 62 An^b Non vana opra, ozio, urto ec.
 An^f non cieco error de' venti. Non frode ... de venti.
 Non vòto ec.
 64 An^p strofe 4. v. 7.
 ESCLUDERE DA un luogo per CACCIAR FUORI. Ar. Orl. Fur. 9.
 29.⁺
 ⁺e v. la Crus. es. ultimo, ed in ESCLUSO. Arios. Sat. 1. terz. 44.
 65 An^b Egli p. grotte. Ei per le grotte, Per le concave rupi e l'orme
 arene, valli ec.

-
- 60 An lo spessore dell'accento (cf. per es. *abitò* 63 An) dissimula il punto pre-
 dente
 62 An^f *de sic*

66 Per nudi scogli e desolati alberghi,
 67 Le non ignote ambasce e l'alte e rotte
 68 Nostre querele al curvo

66	Per nudi scogli e moribonde ar[i]ene e desolati alberghi alberghi, alberghi,	An F N Err Nc	
67	Le non ignote ambasce e l'alte e rotte	An	
68	Nostre querele a[i] i curvi ^ [a i curvi] ^ al curvo	An	α β

-
- 66 An^b Per le riposte arene, e l'erte rupi, l'ime vall[e]i. Per l[i]e deserte ec. Per gli sterili scogli ec.
 e moribonde rive.
 Infeconde, inospitali arene.
 An^f Moribonde arene. Moribundaque membra disse Virg. de' corpi umani in genere, e vuol dire CHE SPIRANO MORTE, CHE HANNO DEL MORTO.
 68 An^d A GLI ASPRI. rudi liti.
 AL CURVO ETRA
 An^b Ai vasti Lidi. ai curvi, empi, feri, duri CIELI.
 An^f AL CURVO [E]ETRA. TONDO lo chiama Dante. Crus. v. Etera.
 A i vaghi Astri. puri. sommi.

-
- 66 An il nesso *re* (lettere di solito separate, cf. per esempio *arene* 66 An^b e An^f) nasce dal fatto che *e* dissimula *i*, il cui punto è coperto con un ampio svolazzo
 An^b pare abbia scritto *li* e poi corretto *i* in *e*, ma vi è anche la cancellazione di un accento grave dopo *e*, lettera che sembra proseguire nel principio di un'altra o per cancellare il punto
 68 An ha utilizzato la variante 68 An^d AL CURVO ETRA già scritta sopra il verso, cancellando tutto ETRA, cancellando la sottolineatura di AL CURVO e preponendo un segno di inserzione ripetuto nel verso dopo *querele*

69 Etra insegnava. E te d'umani eventi
 70 Disse la fama esperto,
 71 Musico augel che tra chiomato bosco
 72 Or vieni il rinascente anno cantando,

69	Lidi insegnava. E te d[i]'umani eventi [Lidi], Etra	An	α β
70	Disse la fama esperto, ⁺	An	
71	Flebile augel che fra chiomato bosco [f]ra tra	An	α β
	Musico	F	
72	Non lunge il rinascente anno salúti, Or vieni il rinascente anno cantando,	An F	

-
- 69 An^d [(EVENTO è SUCCESSO. Or v. Ariosto c. 5. st. 23. e 58.)] e Forcell. EVENTUM)
 An^b E TE DE' NOSTRI EVENTI.
 An^a EVENTO per AVVENIMENTO. Pallavic. Stile, Mod. 1819. p. 209,
 An^p str. 4. v. 12. SUCCESSO p. AVVENIMENTO [è]e SUCCEDERE p. AVVENIRE, dicono tuttoggiorno i buoni scrittori spagnuoli, e così l'italiano parlato e scritto. V. Crus. SUCCESSO es. ult. Pallavic. St. del Conc. Proem. c. 1. tit. Crus. SUCCEDERE §. ult. ec. Vasari Vit. di Raff. Roma 1821. p. 29.
 QUAE (Aegyptiorum gens) PLURIMORUM SÆCULORUM ET EVENTORUM MEMORIAM LITTERIS CONTINET. Cic. de rep. III. 9.
 v. 12. SUCCESSO p. avvenimento. Davanzati opusc. Bassano. p. 125. lin. ult.
 70 An^a + ESPERTO DI. v. in lat. INEXPERTUS.
 71 An^b Canoro ... da profondo ...
 72 An^b Piangendo[,] il.
 An^f Cantando il rinascente ec.

-
- 69 An^d la parentesi iniziale è stata prolungata in una linea che isola tutto questo gruppo di note
 An^p v. 12 scil. della *strofe* 4, cf. prima nota di questa scheda in 64 An^p
 70 An^a l'annotazione continua sulla pagina seguente

73 E lamentar nell'alto
 74 Ozio de' campi, all'aer muto e fosco,
 75 Antichi danni e scellerato scorno,

73	E lamentar ne l'alto nell'	An N	
74	Ozio de' campi, a l'aer muto e fosco, e l' all'	An F N	
75	Antichi danni e scellerato scorno, <i>scel[1]erato</i> scellerato	An N	α β

73 An^s nel vasto, ne' vasti. Ozi de l'ore al[x] ciel tacito. E lamentar canoro, credemmo Per li vasti silenzi a l'aer fosco. E lamentar ne' vasti Riposi, Silenzi de la terra ec. a l'aer fosco.

75 An^s E memorando scorno.
 Antiche offese. ec.
 Antiche orride, acerbe colpe, offese e nero scorno, E d'em-
 pia vista, clade insanguinato, inorridito ec. cene.

76 E d'ira e di pietà pallido il giorno.

76 E da nefando suol profugo il giorno. An
E d'ira e di pietà pallido F

76 An^d (E da BARBARO)

An^s E da cruento suol. E d'ira e di terror livido, profugo, pallido.
E di pietà $\wedge$ lurido, squallido. E di nefande cene, E di fera
vendetta, e di nefanda clade orrido il giorno. E BRUTTO DI
[cr]NEFANDE OPERE, cruento ec. (Sol qui terrarum flammis
opera omnia lustras). E d'imman[e]i vendette. E di nefanda
cruenta vista. E di spettacol reo.

An^f E sozzo di nefande opere il giorno. (fugato, attonito, spaven-
tato, inorridito, afflito, macchiato o POLLUTUS, oscurato, [])
attristato, turbato[.], irato.+) epule il giorno.

+infame, abbominevole, colpevole, lugubre.

E cruento di fere opere il giorno.

E da barbaro suol. (cene, clade, vendetta, delitto, vista, suolo,
paese, casa, reggia, soglie [ec][.], [])fatto, cas[x]o.

E di nova empietà squallido, pallido, l[u]ivido il giorno.

E di nefando scempio.

E funesto d'infande, atroci, immani ec. opere il giorno.

E di novo furor pallido il giorno.

E d'☞atroci vendette[.] orrido il giorno. (cioè INORRIDITO. v.
il Monti, Proposta.)

☞ immani.

E d'esecrande cene ec.

E d'empia vista i[nx]mpallidito, inorridito, [il] intenebrato il
giorno.

E fuggitivo a l'empia vista il giorno.

E d'esecrandi casi orrido il giorno.

E di nefanda vista orrido il giorno. E di spettacol reo[,] lugu-
bre.

E D'IRA E DI PIETÀ LIVIDO IL GIORNO. (di grande pietà, non
potea motto fare, cioè per la, dalla. Crus. v. DI.) Non mi fini-
sce, perchè questo affetto par che si riferisca solam. allo scel-
lerato scorno, cioè al fatto di Tereo, e non a quello di Progne
ec.

76 An^s *lurido*, aggiunto sopra la riga e preceduto da un segno di inserzione ri-
petuto dopo *pietà*

77 Ma non cognato al nostro
 78 Il gener tuo; quelle tue varie note
 79 Dolor non forma, e te di colpa ignudo,
 80 Men caro assai la bruna valle asconde.
 81 Ahi ahi, poscia che vote
 82 Son le stanze d'Olimpo, e cieco il tuono

77	Ma non da l'empio seme [da l'empio seme] cognato a l'empio al nostro	An	α β
		F	
78	Il gener tuo, non le soavi note [Il] [non] [soavi] Genere il <i>gener tuo</i> ; le <i>varie note</i> Il gener tuo; quelle tue varie note	An	α β
		F	
79	Sciagura esprime, e te di colpa ignudo, [Sciagura esprime,] Dolor non finge, forma,	An	α β
		F	
80	Men caro assai la bruna valle asconde.	An	
81	Ahi ahi, poscia che vote	An	
82	Son le stanze d'Olimpo, e cieco il tuono	An	

-
- 77 An^s MA NON ec. senza il verbo. NON PERCHÈ DEGNO TU, MA PER-
 CH'IO PIA. Remig. Fior. ep. 6. d'Ovid. sul fine.
 An^b Ma non da l'uomo è sceso ec. Ma da l'iniquo, afflitto $\wedge$ infau-
 sto ec. seme, sangue[.] Non venne il tuo.
 78 An^d l'assidue. dolci.
 An^b le dolenti.
 79 An^d D'ogni saper d'ogni ignoranza nude. Crus. v. Inspirare.
 An^b Fortuna esprime. indotto, netto, vôto, integro, immune, sciolto.
 80 An^b l'opaca, la chiusa valle. la bruna selva ACCOGLIE.
 82 An^b Son le case. le dimore [o]Olimpie. le celesti sedi. le superne
 sedi.

-
- 77 An^b *infausto* aggiunto sopra la riga, preceduto da un segno di inserzione che,
 trasformando la virgola, è ripetuto dopo *afflitto*
 82 An al di sopra della virgola una insistita cancellazione (forse di un punto
 dapprima cancellato malamente, o dell'inizio di *E* in luogo di *e*)

83 Per l'atre nubi e le montagne errando,
84 Gl'iniqui petti e gl'innocenti a paro

83	Per l'a[l]tre nubi e le montagne errando errando,	An B24
84	Gl'iniqui petti e gl'innocenti a paro	An

83 An^b per gli atri nembi e per le rupi. errando — il tuono.
84 An^b al paro.

83 An *a[l]tre* o *a[t]tre* (forse aveva avviato *al<e>*)

85 In freddo orror dissolve; e poi ch'estrano

86 Il suol nativo, e di sua prole ignaro

- 85 D'orror gelido [cin]ingombra, e poi che strano An α
[D'orror gelido ingombra,] β
In freddo orror dissolve;
ch'estrano F
86 Il suol nativo, e di sua prole ignaro An

85 An^d (involve, avvolge[]), avvince)

An^s Extemplo Aeneae SOLVUNTUR FRIGORE membra. v. Alam.
coltiv. p. 85. Parnaso.

An^b D'orror pavidò SCOTE, squassa, e poi ch'ESTRANO.

An^f D'orror geli[g]do stringe, e poi ch'in terra

L'ignavo Pluto, e d'Acheronte avaro

Il sordo flutto emerse.

(Il nero Pluto. Il pigro flutto. Il negro stagno. COCYTI STAGNA
alta vides, e altrove dice Virg. IL FIUME DI Cocito o DI Stige.
Il negro sozzo limo, fango. Il morto Pluto, Lo smorto. Il mor-
to flutto. Il morto regno e d'Acheronte ec. La nera, pigra
morte. ec.

Così posi io da principio. Mi piace più l'immagine. Non sa-
rebbe aliena dall'argomento, il quale è LA VITA CHE GLI AN-
TICHI IMMAGINAVANO IN TUTTE LE COSE DI QUESTA TERRA.
Laonde i detti versi poeticamente direbbero, che oggi stante
la mancanza delle illusioni, la terra stessa, e l'albergo stesso
dei vivi, è divenut[a]o sede di morte, e tutto morto. Nondi-
meno preferisco l'altra lezione, perchè mi pare se non più
AD REM, almeno tolta più da vicino; e dubito che il sentimen-
to [d] dei versi soprascritti, e la relazione che hanno col sog-
getto, si potesse comprendere al primo momento.

An^p str. 5. v. 9. ORRORE p. TREMITO. V. Forcell. HORROR, HOR-
REO, ^ HORRIDUS ec. e Monti Proposta, in ORRORE, o vero in
ORRIDO che non ben mi ricordo, e Casa Son. 52. v. penult. e
quivi i commenti.

86 An^d il suol paterno.

An^b Il patrio suolo, lito.

85 An *in* pare scritto su *cin* (escluso *strin*)

An^f (*Il nero*: la parentesi, che non si chiuderebbe, potrebbe fungere da segno
di separazione di queste note dai versi precedenti)

An^p *Horridus* aggiunto sopra la riga, preceduto da un segno di inserzione
che è ripetuto prima di *ec*.

87 Le meste anime educa;
 88 Tu le cure infelici e i fati indegni

87	Le meste anime educa;	An	
	educa:	B24	
	educa;	Bc	
	educa;	F	
88	Tu l'aspre cure e le fortune indegne	An	α
	[l'aspre] ^ [e le] [fortune] <i>indegn</i> [e]		β
	le infelici e i fati <i>indegni</i>		

-
- 87 An^b Le inferme genti __ il suol nativo.
 Le afflitte, patrie genti.
- 88 An^d i casi acerbi ec.
- An^f Tu le fortune e l'implacate angosce.
 Tu le fortune indegne e i lunghi affanni.
 Tu le non degne sorti.
 Tu le fortune e i miserandi, disperati, lagrimosi affan.
 Tu de' mortali dolorosi ec. il grido.
 Tu l'aspre cure e le fortune e 'l grido.
 Tu gli aspri fati, e le fortune indegne.
 Tu l'uman fato e le fortune indegne, Tu le querele ascolta.
 Tu le misere cure e i fati indegni, e i lunghi affan.
 Tu gli aspri casi, fati, e le voraci [cure] ec. cure.
 [G]Tu gl[i]'indomiti fati e le fortune, e le sciagure.
 [G]Tu gli aspri fati e le mordaci cure.
 Tu le fortune e le mordaci cure.
 Tu gli aspri fat[e]i e le __ angosce.
 Tu le misere angosce, e l'aspre cure, e i fati indegni, e le fortune, e i fati acerbi, e 'l fato. le de[s]formi.✂ (Oraz.)
 ✂ ma non conviene con ASCOLTA come nè anche SQUALLIDE ec.
 Tu le fortune miserande e 'l[] grido. lagrimose ec.
 Tu de' mortali il miserando affanno Tu le fortune ascolta.
 E le fortune ec. acerbe.
 Tu le cure infelici e 'l fato indegno.* (Essendosi detto EMPIO GENERE non si può dire FORTUNE INDEGNE, bensì FATO il quale ci fa empì e sfortunati.)
 *Forte recensebat .. FATAQUE FORTUNASQUE virûm. Aen. 6. 682-3.

89 Tu de' mortali ascolta,
 90 Vaga natura, e la favilla antica
 91 Rendi allo spirto mio; se tu pur vivi,
 92 E se de' nostri affanni
 93 Cosa veruna in ciel, se nell'aprica

89	Tu de' mortali ascolta,	An	
90	Vaga natura, e la favilla antica	An	α
	[n]atura,		β
	Natura,	F	
	natura,		
91	Rendi a l' ingegno mio; se tu pur vivi,	An	α
	l['] [ingegno]		β
	lo spirto		
	l[o] [spirto]		γ
	l' ingegno		
	lo spirto	F	
	allo	N	
92	E se de' nostri affanni	An	
93	Cosa veruna in ciel, se ne l'aprica	An	
	nell'	N	

-
- 89 An^s ASCOLTA. Et breviter Troiae SUPREMUM AUDIRE LABOREM.
 Virg.
- 90 An^f E de la fiamma antica Scalda, Desta, Movi, Sprona, Ardi
 Scoti, l'ingegno mio.
 Torna a l'ingegno mio. Premi a. Spira a.
 E la favilla antica Desta nel petto mio. Ridona al. Ritorna al.
 Movi nel. Suscita al.
 [E x]
 E de la fiamma ant. Raccendi, Agita il petto. Suscita il.
- 91 An^d agli spirti: a mia verde età.
- 92 An^f E se di nostro fato.

94 Terra s'alberga o nell'equoreo seno,
 95 Pietosa no, ma spettatrice almeno.

94	Terra s'annida o ne l'equore[a]o seno, [annida] alberga nell'	An	α β
		N	
95	Pietosa no, ma spettatrice almeno.	An	

94 An^s Terra soggiorna, o d'Amfitrite, o nel ceruleo seno.
 s'alloggia.

An^b Terra s'accoglie[.], si posa, [si chiude], [s'asconde], si spazia. o
 se del mare, de l'onda, di Teti in seno.

94 An la o finale di *equoreo* ritocca una o tracciata come la a finale del precedente *alberga*

VIII.
INNO
AI PATRIARCHI,
O
DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO.

1 E voi de' figli dolorosi il canto,
2 Voi dell'umana prole incliti padri,
3 Lodando ridirà; molto all'eterno
4 Degli astri agitator più cari, e molto
5 Di noi men lacrimabili nell'alma
6 Luce prodotti. Immedicati affanni
7 Al misero mortal, nascere al pianto,
8 E dell'etereo lume assai più dolci
9 Sortir l'opaca tomba e il fato estremo,
10 Non la pietà, non la diritta impose
11 Legge del cielo. E se di vostro antico
12 Error che l'uman seme alla tiranna
13 Possa de' morbi e di sciagura offerse,
14 Grido antico ragiona, altre più dire
15 Colpe de' figli, e irrequieto ingegno,
16 E demenza maggior l'offeso Olimpo
17 N'armarò incontra, e la negletta mano
18 Dell'altrice natura; onde la viva
19 Fiamma n'increbbe, e detestato il parto
20 Fu del grembo materno, e violento
21 Emerse il disperato Erebo in terra.

22 Tu primo il giorno, e le purpuree faci
23 Delle rotanti sfere, e la novella
24 Prole de' campi, o duce antico e padre
25 Dell'umana famiglia, e tu l'errante
26 Per li giovani prati aura contempli:
27 Quando le rupi e le deserte valli
28 Precipite l'alpina onda feria
29 D'inudito fragor; quando gli ameni
30 Futuri seggi di lodate genti
31 E di cittadi romorose, ignota
32 Pace regnava; e gl'inarati colli

33 Solo e muto ascendea l'aprico raggio
34 Di febo e l'aurea luna. Oh fortunata,
35 Di colpe ignara e di lugubri eventi,
36 Erma terrena sede! Oh quanto affanno
37 Al gener tuo, padre infelice, e quale
38 D'amarissimi casi ordine immenso
39 Preparano i destini! Ecco di sangue
40 Gli avari colti e di fraterno scempio
41 Furor novello incesa, e le nefande
42 Ali di morte il divo etere impara.
43 Trepido, errante il fraticida, e l'ombre
44 Solitarie fuggendo e la secreta
45 Nelle profonde selve ira de' venti,
46 Primo i civili tetti, albergo e regno
47 Alle macere cure, innalza; e primo
48 Il disperato pentimento i ciechi
49 Mortali egro, anelante, aduna e stringe
50 Ne' consorti ricetti: onde negata
51 L'improba mano al curvo aratro, e vili
52 Fur gli agresti sudori; ozio le soglie
53 Scellerate occupò; ne' corpi inerti
54 Domo il vigor natio, languide, ignave
55 Giacquer le menti; e servitù le imbelli
56 Umane vite, ultimo danno, accolse.

57 E tu dall'etra infesto e dal mugghiante
58 Su i nubiferi gioghi equoreo flutto
59 Scampi l'iniquo germe, o tu cui prima
60 Dall'aer cieco e da' natanti poggi
61 Segno arrecò d'instaurata spene
62 La candida colomba, e delle antiche
63 Nubi l'occiduo Sol naufrago uscendo,
64 L'atro polo di vaga iri dipinse.
65 Riede alla terra, e il crudo affetto e gli empi
66 Studi rinnova e le seguaci ambasce
67 La riparata gente. Agl'inaccessi
68 Regni del mar vendicatore illude
69 Profana destra, e la sciagura e il pianto
70 A novi liti e nove stelle insegna.

71 Or te, padre de' pii, te giusto e forte,

72 E di tuo seme i generosi alunni
73 Medita il petto mio. Dirò siccome
74 Sedente, oscuro, in sul meriggio all'ombre
75 Del riposato albergo, appo le molli
76 Rive del gregge tuo nutrici e sedi,
77 Te de' celesti peregrini occulte
78 Beàr l'eteree menti; e quale, o figlio
79 Della saggia Rebecca, in su la sera,
80 Presso al rustico pozzo e nella dolce
81 Di pastori e di lieti ozi frequente
82 Aranitica valle, amor ti punse
83 Della vezzosa Labanide: invitto
84 Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni
85 E di servaggio all'odiata soma
86 Volenteroso il prode animo addisse.

87 Fu certo, fu (nè d'error vano e d'ombra
88 L'aonio canto e della fama il grido
89 Pasce l'avida plebe) amica un tempo
90 Al sangue nostro e diletta e cara
91 Questa misera spiaggia, ed aurea corse
92 Nostra caduca età. Non che di latte
93 Onda rigasse intemerata il fianco
94 Delle balze materne, o con le greggi
95 Mista la tigre ai consueti ovili
96 Nè guidasse per gioco i lupi al fonte
97 Il pastorel; ma di suo fato ignara
98 E degli affanni suoi, vota d'affanno
99 Visse l'umana stirpe; alle secrete
100 Leggi del cielo e di natura indutto
101 Valse l'amenò error, le fraudi, il molle
102 Pristino velo; e di sperar contenta
103 Nostra placida nave in porto ascese.

104 Tal fra le vaste californie selve
105 Nasce beata prole, a cui non sugge
106 Pallida cura il petto, a cui le membra
107 Fera tabe non doma; e vitto il bosco,
108 Nidi l'intima rupe, onde ministra
109 L'irrigua valle, inopinato il giorno
110 Dell'atra morte incombe. Oh contra il nostro

111 Scellerato ardimento inermi regni
 112 Della saggia natura! I lidi e gli antri
 113 E le quiete selve apre l'invitto
 114 Nostro furor; le violate genti
 115 Al peregrino affanno, agl'ignorati
 116 Desiri educa; e la fugace, ignuda
 117 Felicità per l'imo sole incalza.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 4), autografo da cui fu tratto il testo per B24; il canto è scritto su cinque facciate, in cui i versi occupano una metà verticale (destra nelle facciate dispari, sinistra nelle pari) e la metà a fianco è occupata da varianti e note (così che in questo caso è superfluo distinguere tra An^d e An^s); la facciata 5 reca a destra in alto gli ultimi versi (110-117) e anche il resto della metà destra è riservato ad annotazioni, che continuano nella sesta facciata (6 *Giunta alla pagina precedente*) e nelle due seguenti, e inoltre sulle quattro facciate di due carte sciolte, spesso con aggiunte evidentemente eseguite in tempi diversi; qui indichiamo con An anche le annotazioni marginali ai versi, distinguendone con An^f quelle su facciate che recano solo annotazioni e con An^p quelle sulle facciate delle pagine sciolte; sulle due redazioni An I e An II per l'inizio del canto vd. avvertenza dopo il v. 5 An I a p. 224

B24 pp. 113-118

Bc

F pp. 73-78

N pp. 47-51

Nc

data	Opera di 17 giorni. Luglio 1822.	An
tit.	Inno ai Patriarchi o de' principii del genere umano. Canz. nona.	An
	INNO AI PATRIARCHI O DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO	B24
	VIII. INNO AI PATRIARCHI, O DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO.	F

tit.	An	INNO — CANZONE NONA. Così Oraz. l. 4. CARMEN SAECULARE — ODE VI.
------	----	--

tit.	An	<i>Canz. nona.</i> inserito in caratteri più piccoli fra il titolo e il v. 1 con penna diversa (e identica a quella dell'annotazione marginale al titolo)
	B24	p. 113; a p. 111 l'occhiello: INNO AI PATRIARCHI O DE' PRINCIPII DEL GENERE UMANO CANZONE NONA (in B24 compare come ottava canzone l' <i>Ultimo canto di Saffo</i>) p. 196 nell'indice: <i>Inno ai Patriarchi, o de' principi del genere umano</i> (= F, N, Nc)

1	E voi de' figli dolorosi il carne,	An I	
2	Il nostro carne avrete, o di funesta	An I	
3	Prole parenti, a cui de l'etra il Sire [Sire] Padre	An I	α β
4	Men ch'a la stirpe vostra infando e torbo [a] <i>stirp</i> [e] <i>vostr</i> [a] [infando] <i>e torb</i> [o] <i>le stirpi vostre amara e torba</i>	An I	α β
5	Viver concesse. Immedicati affanni Vi[ver] $\wedge$ [concesse.] Vita $\wedge$ prescisse.	An I	α β

I precedenti vv. 1-5 sono stati cancellati su An fino a *prescisse* (v. 5) e sostituiti da una nuova stesura, che si trova su un foglio a parte (sotto l'intestazione *Principio del - l'Inno ai Patriarchi.*), seguita da alcune note (vd. tav. 95); si riporta qui tale stesura (An II) insieme con le successive correzioni manoscritte ed a stampa:

1 An I sventurati, infortunati.

3 An I β AETHERIUS PATER. Forcell. ex Mart.

ETEREA LUCE, cioè CHE STA NELL'ETERE, CELESTE. v. Forcell.
AETHERIUS ed AEREUS.

4 An I ch'a' nepoti.

amaro e. tristo, BRUNO, tetro, macro, fosco, negro.

MEN CH'A' FUTURI VOSTRI ANÉLA E STANCA, ed egra, posterì,
afflitta, truce, tempi, tempo.

5 An I IMMEDICATO come INDOMITO, INVITTO per INVINCIBILE e v. la
nota alla Canz. 6. st. 3.

ἀνήκεστος.

Giorni, Anni permise, prescisse. Intol[l]erandi, interminati,
insuperati, immansueti, inesorandi.

5 An I Canz. 6. st. 3. dell'annotazione marginale si riferisce a VI. *Bruto minore*
st. III. 1 (= v. 31) *ferrata*; ἀνήκεστος di altra penna

1 E voi de' figli dolorosi il canto,
 2 Voi dell'umana prole incliti padri,
 3 Lodando ridirà; molto all'eterno
 4 Degli astri agitator più cari, e molto
 5 Di noi men lacrimabili nell'alma
 6 Luce prodotti. Immedicati affanni

1	E voi de' figli dolorosi il canto,	An II	
2	Voi, di misera prole incliti padri, [Voi,] di O di Voi de l'umana prole dell'	An II Bc N	α β
3	Lodando appellerà. Molto a 'l eterno appellerà[.] [M]olto appellerà; molto a l' all' [appelle]rà; ridirà;	An II B24 N Nc	α β
4	De gli astri agitator più cari e molto cari, e Degli	An II F N	
5	Di noi men lacrimabili ne l'alma nell'	An II N	
6	Luce prodotti. Immedicati <i>affanni</i>	An II	

-
- 3 An II APPELLARE è ALLOQUI. Lodando ESULTERÀ, onorerà, ecci-
 terà, echeggerà, sonerà, esalterà, innalzerà, membrerà. L'e-
 gra musa dirà. cetra. ornerà.
 invocherà, eseguirà, emergerà.
- 4 An II DE L'ORBE ANIMATOR. AGGIRATOR (Monti Proposta, in AGGI-
 RATORE).
-

-
- 3 An II *a 'l* sic
 4 An II forse *gli* da un precedente *l'*
 6 An II l'autografo ha *Immedicati ec.* che si ricollega al v. 5 An I

7 Al misero mortal, nascere al pianto,
 8 E dell'etereo lume assai più dolci
 9 Sortir l'opaca tomba e il fato estremo,
 10 Non la pietà, non la diritta impose
 11 Legge del cielo. E se di vostro antico
 12 Error che l'uman seme alla tiranna
 13 Possa de' morbi e di sciagura offerse,

7	Al misero mortal, nascere al pianto,	An	
8	E de l'eterea luce assai più dolci	An	α
	<i>etere</i> [a] [luce]		β
	<i>etereo</i> lume		
	dell'	N	
9	Sortir l'opaca tomba e 'l fato estremo,	An	α
	<i>estremo</i> [,]		β
	estremo,	F	
	e il fato estremo,	N	
10	Non la diva pietà, non l'equa impose	An	α
	<i>pietà</i> [,]		β
	pietà,	F	
	Non la pietà, non la diritta impose	N	
11	Legge del cielo. E se di vostro antico	An	α
	[c] <i>ielo</i>		β
	<i>Cielo</i>		
	cielo	F	
12	Error, che l'uman seme a la tiranna	An	α
	<i>Error</i> [,]		β
	alla	N	
13	Possa de' morbi e di sciagura offerse,	An	

-
- 8 An De l'aprica stanza, seggio, parte, lato, riva. MEN dura, GRAVI.
 9 An l'ignava, avara, CIECA, NERA tomba.
 10 An l'equa non
 IMPOSE. v. la Crus. Tasso t. 8. p. 254. Casa, Uff. com. c. 6. 9. 11.
 e spessis.
 13 An e di sciagura oppose.
 OFFERSE. Petr. Tr. della Fama, Cap. 1. terz. 23.

14 Grido antico ragiona, altre più dire
 15 Colpe de' figli, e irrequieto ingegno,
 16 E demenza maggior l'offeso Olimpo
 17 N'armaro incontra, e la negletta mano
 18 Dell'altrice natura; onde la viva

14	Grido antico ragiona, altre più dīre dire	An F	
15	Colpe de' figli, e pervicace ingegno, [pervicace] irrequieto	An Nc	
16	E demenza maggior l'offeso olimpo [o]limpo Olimpo	An	α β
17	N'armaro incontra, e la negletta mano	An	
18	De l'altrice Natura; onde n'increbbe [n'increbbe] la viva natura; Dell'	An F N	α β

-
- 14 An Ragiona antica fama. più nere.
 15 An Opre. e mal ardito, irrequieto, turbolento, e di protervo, pro-
 cace, superbo, petulante, temerario.
 PERVICACE. V. Oraz. 3. od. 3. v. 70. l. 2. od. 19. v. 9.
 16 An stoltezza, demenza più grave, rea.
 17 An e già noverca ... La ...
 18 An la viva Fiamma n'increbbe, e del materno seno Il concetto
 accusammo.

-
- 16 An nell'annotazione marginale *stoltezza*, è aggiunto successivamente
 17 An l'annotazione marginale indica una possibile stesura *incontra, e già no -*
verca mano ... onde n'increbbe \ La vital fiamma ecc.

19 Fiamma n'increbbe, e detestato il parto
 20 Fu del grembo materno, e violento
 21 Emerse il disperato Erebo in terra.
 22 Tu primo il giorno, e le purpuree faci

19	La vital fiamma,	An	α
	[La vital] [f]iamma[,]		β
	[ed esecrato il parto		
	[ed] e[s]e[cra]to		
	Fiamma _^ n'increbbe,		
	[e detestato		
20	Fu del grembo materno, e re de' vivi	An	α
	[re de' vivi]		β
	violento		
	dal	B24	
	del	B24 Err	
	del	Bc	
21	Emerse il disperato Erebo in terra.	An	
22	Tu primo il giorno, e la purpurea face	An	α
	l[a] purpure[a] fac[e]		β
	le purpuree faci		

-
- 19 An abbominato.
 e maledetto, DETESTATO, accusato.
- 20 An de' chiostri materni. DEL MATERNO GREMBO, E PREMATURO. E
 VIOLENTO. e l'ombre oscene In terra e 'l disp. Er. emerse,
 Emerse e 'l disp. Er. in terra.
 Fu de l'alvo.
 TENEBROSO EC.
- 22 An luce.
 vermiglia. faci.
 volta, chiostra[ta] Del __ Empiro.

23 Delle rotanti sfere, e la novella
 24 Prole de' campi, o duce antico e padre
 25 Dell'umana famiglia, e tu l'errante
 26 Per li giovani prati aura contempli:
 27 Quando le rupi e le deserte valli

23	De le rotanti sfere, e la novella	An	α
	<i>spere</i> [,]		β
	sfere,	F	
	Delle	N	
24	Prole de' campi, o duce antico e padre	An	
25	De l'umana famiglia, e tu l'errante	An	
	Dell'	N	
26	Per li giovani prati aura contempli:	An	α
	<i>contempli</i> [:]		β
	<i>contempli.</i>		
	contempli:	F	
27	Quando l'ignaro bosco e l'erme rive	An	α
	[^] [l'] [^] [ignaro] [bosco] [e l'erme rive]		β
	[^] le rupi e le deserte valli		

23 An Degli stellanti chiostri. Bem.

De le rote superne.

E TU LA NOVA, [^]vaga, amena — E LA VOLANTE.

An^p p. 1. [2]v. 22. LA SFERA DEL SOLE, cioè il disco, il corpo solare.
 Crus. SPERA, e Cell. Vita, Mil. 1806. t. 1. p. 433, 435.

24 An o genitor famoso, caduco, superbo, supremo, lodato, canuto,
 vetusto, lugubre, festoso, fastoso [^]dolente.

DUCE, ἀρχηγός, ἡγεμών.

DUCE, Varchi Boez. l. 3. rim. 6. v. 18.

DUCE. v. Cic. de Harusp. resp. c. 26. fin. de Orat. 3. c. 17.

25 An progenie, prosapia, legnaggio. autor .. e padre.

27 An piagge.

28 Precipite l'alpina onda feria
 29 D'inudito fragor; quando gli ameni
 30 Futuri seggi di lodate genti
 31 E di cittadi romorose, ignota
 32 Pace regnava; e gl'inarati colli

28	L' alpino flutto ruinoso empiea	An	α
	<i>alpin</i> [o]		β
	<i>alpina</i>		
	[L'] [alpina flutto ruinoso empiea]		γ
	Precipite l'alpina onda fería		
	onde fería	F	
	onda feria	N	
29	D'inudito fragor; quando [le] i futuri	An	α
	[i futuri]		β
	gli ameni		
30	Seggi superbi di lodate genti	An	α
	[S]eggi [superbi]		β
	Futuri [^] seggi		
31	E di cittadi romorose, immota	An	α
	[immota]		β
	occulta		
	ignota	N	
32	Pace regnava; e gl'inarati colli	An	

-
- 29 An l'amene __ stanze.
 i superbi Futuri seggi. le vaste stanze. ruina, e quando i vasti,
 ricchi. le ricche, grate, dolci.
 I SUPERBI — ARCANA.
- 30 An di superbe.
- 31 An clamorose, popolose.
- 32 An teneva, premeva, sedeva, abitava. Avea silenzio, quiete. Ozio.

-
- 28 An β la correzione *alpina* denota l'intenzione di utilizzare la parola per un
 settenario *L'alpina onda feria*
- γ tutto il verso è cancellato con un'unica linea da *alpina* a *empiea* e la
 nuova stesura è scritta tutta in una volta
- F
 onde errore tipografico
- 29 An l'annotazione marginale *i superbi __ arcana* è aggiunta nella facciata se-
 guente; cioè: 29-32 *quando i superbi* | *Futuri seggi di lodate genti* | *E di*
cittadi romorose, arcana | *Pace teneva* ecc.

33 Solo e muto ascendea l'aprico raggio
 34 Di febo e l'aurea luna. Oh fortunata,
 35 Di colpe ignara e di lugubri eventi,
 36 Erma terrena sede! Oh quanto affanno

33	Sol di febo ascendea l'aprico raggio	An	α
	<i>Sol</i> [di] [febo ascendea l'aprico]		β
	<i>Solo</i> ascendeva il taciturno		
	[ascendeva il taciturno]		γ
	<i>Solo</i> _Λ e muto ascendea l'aprico		
34	O la secreta luna. Oh fortunata,	An	α
	[O la secreta]		β
	Di febo e l'aurea		
35	Di colpe ignara e de' letali affanni,	An	α
	<i>d</i> [e'] [letali] [affanni,]		β
	<i>di</i> lugubri eventi,		
36	Erma terrena sede. Oh quanto affanno	An	
	sede!	N	

33 An Solo ascendea la — lampa.

Solo e vano.

Taciturno ascendea l'aprico raggio. Solitario ascendea. SOLO E MUTO ASCENDEA L'APRICO RAGGIO. Solo il diurno raggio e la secreta Luna ascendeva.

An^p p. 2. v. 3. MUTO: perchè anche il giorno era allora silenzioso come la notte. Per amica silentia lunae. Aen. 2.

v. 2-3. ASCENDERE coll'acusativo è de' latini: ma noi pur diciamo SALIRE, e MONTARE, e SCENDERE collo stesso caso.

34 An l'alma, alba luna.

AUREA. Reg. Parnas[i]si, Georg. 1. 431. Il color della luna è tra l'oro e l'argento. Ed AUREO vale SPLENDIDO.

E la vezzosa, ridente, pallente, placida luna.

35 An indotta. funebri, immiti, voraci, DE L'EDACE, atroce. De l'atra colpa, De' neri affanni e di sciaure indotta.

De l'egro affanno. funebri, LUGUBRI, ingordi, LETALI AFFANNI.

36 An Vana terrestre.

Oh qual d'affanni.

33 An nell'annotazione marginale *Taciturno* ecc., *laprico* con apostrofo aggiunto

An^p v. 2-3 cioè p. 2. v. 2-3., essendo nota immediatamente successiva a 45 An^p

37 Al gener tuo, padre infelice, e quale
 38 D'amarissimi casi ordine immenso
 39 Preparano i destini! Ecco di sangue
 40 Gli avari colti e di fraterno scempio

37	Al gener tuo, padre infelice, oh quale	An	α
	$\wedge$ [oh]		β
	$\wedge e$		
	[e]		γ
	$\wedge oh$		
	[$\wedge oh$]		δ
	$\wedge e$		
38	D'amarissimi casi ordine immenso	An	
39	Preparano i destini. Ecco di sangue	An	
	destini!	N	
40	Gli avari còlti e di fraterno scempio	An	
	còlti	F	
	colti	N	

37 An misero padre. oh quale.

38 An Di miserrimi, tristiss. acerbiss. atrociss.
 (Di miserandi casi).

39 An DEGGIONO I CRUDI FATI, le fere, amare crude sorti, gli atroci
 fati, Volgono (sic volvere Parcas. Aen. 1.).

40 An L'avare glebe, arene, campi. fraterna clade.
 (Le pingu[e]i, dure glebe).

An^p p. 2. v. 10. GLI AVARI COLTI: fatti avari dopo il peccato origi-
 nale.

-
- 37 An β cancellato l'originario *oh*, non è chiaro se abbia scritto $\wedge o$ (cf. per es. *oh*
 ... *o* in VI. *Bruto minore* 101 An β *Oh casi, o gener frale!*), anche se sa-
 rebbe più probabile una cancellazione *o[h]* e poi in γ il ripristino di *oh*
 con la semplice aggiunta di *h*, oppure se abbia scritto $\wedge e$, che anticipa la
 stesura finale; successivamente (γ) ha riscritto *oh* e infine (δ) ha aggiun-
 to $\wedge e$ ripetendo il segno di inserzione sotto [*oh*] di An α
- 40 An l'accento su *còlti* pare di altra penna (cf. v. 98 *vóta*, 107 *dóma*, 108 *ónde*
minístra)

41 Furor novello incesta, e le nefande
 42 Ali di morte il divo etere imparà.
 43 Trepido, errante il fraticida, e l'ombre
 44 Solitarie fuggendo e la secreta

41	Furor novello incesta, e le [cruente] nefande	An	α β
42	Ali di mort[i]e il divo etere imparà.	An	
43	Trepido, errante il fraticida, e l'ombre fraticida, e fraticida, e fraticida, e	An B24 F N	
44	Solitarie fuggendo e la secreta	An	

-
- 41 An Livor —. FERRIGNE — [sen] [ete] IL PURO ETERA SENTE, funebri, nefande, possenti, non dome. e la funebre Ala — etera turba, invade, attrista, scote, fende, preme, crolla.
 (il puro etra paventa. e de le brune, tetre, [^] oscene, fosche — etra s'avvede, si turba.)
 (etere infesta. e le secrete. etra commove, corrompe).
- 43 An Pavido, stupido, [^] torbido pallido, esule, profugo. esangue.
 (trepido[,] ansante, anelo).
- 44 An Taciturne. Vane fuggendo e 'l susurrar de' boschi. [f]Fuggendo e 'l vano ec.
 SECLUDERE IN ALIQUEM LOCUM si dice. v. Forcell. SECLUDO, e SEC[ERNO]RETUS. Dunque anche SECERNERE.
 (e la RACCHIUSA, riposta, sepolta[]), celata.[] remota.
- An^p p. 2. v. 14. LA SECRETA NELLE ec. grecismo: τὴν ἐν ταῖς ὕλαις. così Caro Com. sopra la Canz. ec. p. 517. DAL MONTE BERCINTO NELLA FRIGIA. V. Aen. 5. 613.

-
- 41 An nell'annotazione marginale [^] oscene aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *fosche*
- 43 An nell'annotazione marginale [^] torbido aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *pallido*
- B24 nota di Leopardi a p. 190: «N.B. (Per errore di stampa il testo dice „fraticida,, ma debesì leggere „fratricida,, come è scritto nell'originale dell'autore).»
- N *fraticida* giustificabile per eufonia, cf. in N *propio* XXVI. *Il pensiero dominante* 11 e XXXV. *Imitazione* 1
 ed. Ranieri *fratricida*
- 44 An^p così Caro ecc. aggiunta inserita fra le righe con altra penna; la citazione dopo *Frigia*. pare aggiunta ancora più tarda

45 Nelle profonde selve ira de' venti,
 46 Primo i civili tetti, albergo e regno
 47 Alle macere cure, innalza; e primo
 48 Il disperato pentimento i ciechi
 49 Mortali egro, anelante, aduna e stringe

45	Ne le profonde selve ira de' venti, Nelle	An N	
46	Primo i civili tetti, albergo e regno	An	
47	A le pallide cure, inalza; e primo [pallide] macere	An	α β
	Alle	F N	
48	Il disperato pentimento i ciechi	An	
49	Mo[l]rtali egro, anel[e]ante, aduna e stringe	An	

-
- 45 An (Ne le cupe foreste.).
 (Ne l'INOSPITE selve.).
 An^p p. 2. v. 15. [nel] LA SELVA FONDA dice Dante.
 46 An civici. ^ (v. Or. od. 1. l. 2.) chiostri, ospizi.
 47 An A l'indomite cure.
 (A le deformi cure).
 An^p (A LE [pə] torbide, TABIDE, SQUALLIDE CURE []), MACERE, ge-
 lide.)
 48 An LA ___ PENITENZA. i tristi.
 La coscienza.
 (L'irrequieto pentimento).
 49 An ESANGUE E PAVIDO RACCOGLIE. e tremebondo accoglie. an-
 sante e palpitante accoglie Ne' comuni. ansando e palpitando.
 incalza, istiga.
 egro e smarrito.
 accoglie e sprona, spinge.

-
-
- 46 An citazione aggiunta sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima
 di *chiostri*
 47 F *innalza* (1); e con numero di rinvio alla nota 1 di F p. 79 («*Egressusque Cain*» ecc., che riporta la citazione biblica delle Annotazioni alle dieci
 canzoni, canz. ix. 46)
 N *innalza* (7); e con numero di rinvio alla nota di N p. 175 «*Egressusque Cain*»

50 Ne' consorti ricetti: onde negata
 51 L'improba mano al curvo aratro, e vili
 52 Fur gli agresti sudori; ozio le soglie

50	Ne' consorti ricetti: onde negata	An
51	L'improba mano al curvo aratro, e vili	An
52	Fur gli agresti sudori; ozio le soglie	An

50 An CONSORTIA TECTA. Georg. 4. 153.

51 Anf Alla p. 2. v. 21. Sempre costei i buon sotto i piè tiene, Gl'IMPROBI INALZA. Macchiavelli Capitolo della Fortuna. v. 28-9.
 L'IMPROBO e van desio, fallace e stolto. Girolamo Benivieni, Amore, stanza otto.

An^p L'ignava, indegna, [^] fera, turpe, sozza, iniqua, indóttá IMPURA
[^] altera mano. a l'unco aratro. e vile Fu de le glebe il culto. a'
 curvi aratri. La pigra mano.
 aratro, e vólte Fur le glebe [arene.] in arene.
 e vili Fur gli [studi] agricoli studi.

51 An^p [^] *fera* ecc. aggiunto sopra la riga, con un segno di inserzione ripetuto prima di *iniqua*
[^] *altera* aggiunto sopra la riga, con un segno di inserzione ripetuto prima di *mano*

53 Scellerate occupò; ne' corpi inerti
 54 Domo il vigor natio, languide, ignave

53	Scelerate occupò; l'immonda eruppe ne' corpi inerti	An F N
	Scellerate	N
53 ^{bis}	Fame de l'oro, e ne le tarde membra	An
54	Domo il vigor natio, languide, ignave	An

53 An^f Alla p. [3]2. Verso 23. perchè quel movimento impetuoso, e subito, senza parole, o altra dimostrazion di collera, che con tutta la / forza unitamente in un tratto, quasi come scoppio di bombarda, ERUMPE dalla quiete, che è il suo contrario, è molto più violento, e furioso, che quello che crescendo per gradi si riscalda a poco a poco. Il Libro del Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione. lib. 2. Mil. 1804. vol. [2] 1. p. 2[3]25-6. / p. 226. dell'ed. Milanese.

An^p L'ingorda, avida, SCARNA, SMUNTA, macra, STOLTA, INSANA, indegna, improba, tetra, trista, sorda, ignava eruppe.
 La torva eruppe.
 La prava eruppe.
 E NE' CODARDI PETTI FRANTO. negl'inerti, enervi, socordi petti.
 E NE LE TORPI MEMBRA, salme.
 e ne le tarde salme Franto. L'arida — Fame de l'oro.
 L'oscena, SMORTA eruppe. e ne' lascivi petti, infermi.
 L'inculta, ignuda eruppe.
 p. 2. v. 23. ERUPPE. v. Parini ALLA MUSA. v. 7. e Forcell. v. INDE. Monti Il. 7. 1. ERUPPE.

54 An^p Spento, rotto, smunto, schiuso, sperso il vigor natio.
 languide, inerti. languide e vane, stanche, frali, abbiette. languida — giacque la mente. languidi, [x] enervi — gl'ingegni.
 languide, inferme.
 Scemo il vigor. [e lang] misere inferme ec Languir le menti.
 (DOMO IL PATRIO VIGOR. patrio, cioè innato, ricevuto dal padre nel nascere, ingenito, natio. V. Hor. od. 4. 4. v. 5.)

53 An^f il segno / tra *la* e *forza* richiama un'aggiunta a margine, qui riprodotta dopo la citazione del *Cortegiano*
 53^{bis} An verso soppresso a partire da F, rifacendo il secondo emistichio del v. 53 An e collegandolo direttamente con il v. 54.
ne: forse *ne'* con l'apostrofo poi dissimulato prolungando *e* con uno svolazzo

55 Giacquer le menti; e servitù le imbelli
 56 Umane vite, ultimo danno, accolse.
 57 E tu dall'etra infesto e dal mugghiante

55	Giacquer le menti; e servitù le imbelli	An
56	Umane vite, ultimo danno, accolse.	An
57	E tu da l'etra infesto e dal mugghiante dall'	An N

-
- 55 An^p le stanche, oscure, inerti, frali Umane vite.
 E servitù gl'imbelli Secoli e freno irrecusato, intollerando, obbrobrioso: e legge, peste irreparata, e morbo, clade, tosco; e nodo irresoluto accolse. l'enervi Umane vite, indegne, inique, impure. e freno, morbo ec insuperato, insuperando, ineluttando.
 le inferme Umane ec, le fosche, tetre, triste (degeneri etadi, tralignate).
- 56 An^f Alla p. 2. v. 27. ACCOLSE. EXCEPT. ACCOGLIERE è voce generica. Si può bene e male accogliere, e si dice tutto giorno: FU MALE ACCOLTO, I NEMICI L'ACCOLSERO CON UNA FURIA DI MOSCHETTATE ec.
- An^p UMANE GREGGI [^] (Or. od. 1. l. 3. v. 5.), PLEBI, turba, schiera, genti. ultima clade, [ples] peste, invase, ottenne, incesse.
 ultima clade oppresse.
- 57 An^p da l'etra infesto. dal nembo immenso, dal verno (HIEMS. Alamanni, Coltiv.). e da l'ondante, de l'etra — e de l'. e del nante.
 Ma tu da l'etra ec.

-
- 55 An^p *degeneri etadi, tralignate* potrebbe implicare una diversa stesura di questo passo (Moroncini), ma la collocazione fra parentesi sembra piuttosto significare (come in altri luoghi di questo autografo) che qui l'annotazione è fuori posto (e allora si potrebbe pensare a una stesura dei vv. 37-38 e quale | *Di degeneri etadi ordine immenso*)
- 56 An^p [^] (Or. ecc. aggiunto sopra la riga, con un segno di inserzione ripetuto prima di *plebi*)

58 Su i nubiferi gioghi equoreo flutto
 59 Scampi l'iniquo germe, o tu cui prima
 60 Dall'aer cieco e da' natanti poggi
 61 Segno arrecò d'instaurata spene

58	Su[i] i nubiferi gioghi equoreo flutto	An
59	Scampi l'iniquo germe, o tu cui prima	An
60	Da l'aer cieco e da' natanti poggi	An
	Dall'	N
61	Segno arrecò d'instaurata spene	An

58 An^p Fra' nubiferi massi, sassi, scogli. Fra, su le superbe, ^ supreme (Georg. 4. 460.), inospite, inaccesses rupi. Su le rupi e le torri, selve ec. e dal rifiuto, infuso Ne la pavidà terra, negl'immobili campi. oceano. ne le selve, valli, monti ec. ne' boschi e ne le valli, rupi equoreo flutto.
 Su l'eccelse ec. pendici.

60 An FOSCO. e le natanti piagge, rive, lidi. DA L'AER SOLO, muto. Da' gravi, molli boschi, ciechi ec.
 (COLLI).
 (Da l'aer bruno, tetro).
 (Da gli ermi boschi).

An^p p. 3. v. 2. POGGI, non MONTI, perchè il diluvio era sul calare.

61 An SEGNO APPORTÒ DI REDIVIVA SPENE
 di rinnovata, suscitata, ristorata, riparata, rinverdita, rintegrata, rinata, risorta, FORTUNATA, più gioconda, beata, benigna. Di salute arrecò placido, propizio, vivido segno, presagio e segno. Certo segno recò di lieta spene. Recò di lieta spene augurio, auspicio e segno.
 segno beato. bramato segno. Recò di spene desiato segno, fortunato, indubitato. non dubbio segno. Recò di lieta spene indubio segno. Segno di spene in su la nave ardita, in sul ... tetto Recò pura colomba.

SEGNO ec. cioè segno che v'era speranza di salute, considerando la speranza come persona, indipendentemente da chi la prova, alla poetica.

(Lieto segno, Fausto segno recò ne l'ardua nave.). (Fortunato arrecò segno di spene. Fuggitiva recò.).

(SEGNO RECÒ. NUNZIO RECÒ.).

(indice e segno. Apportò di salute indice e segno, amico se-

58 An^p ^ *supreme* ecc. aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *inospite*

62 La candida colomba, e delle antiche
 63 Nubi l'occiduo Sol naufrago uscendo,
 64 L'atro polo di vaga iri dipinse.
 65 Riede alla terra, e il crudo affetto e gli empi

62	La candida colomba, e de le antiche delle	An N	
63	Nubi l'occiduo sol naufrago uscendo, [s]ol Sol	An	α β
64	L'atro polo di vaga iri dipinse.	An	
65	Riede a la terra, e 'l crudo affetto e gli empi alla terra, e il	An N	

gno ec. Arrecò ec. aperto segno. fede. [)] PEGNO. Recò ne l'arduo [te] nave, tetto, su l'arduo tetto. arra di spene.) (di ravvivata spene.).

[Re] INSTAÜRATA. V. la Crus. v. RESTAURARE, e RESTAURATO.
 62 An La candida, pavida, trepida, timida colomba auspicio e, amico segno Di salute, D'alma pace, speme recava.

63 An l'occiduo Sol madido.

NAUFRAGO. cioè come un naufrago esce dalle acque.

64 An Gli atri nemb[o]i. L'atro[,] ^ cielo, nembo di lieta.

65 An RIEDE A I TETTI, campi, DESERTI, E LE FUNESTE COLPE RINTEGRA. e l'infelici Colpe. e le ferali Colpe. e gl'infelici Studi rinnova. e l'espiate Colpe. e 'l furor primo e gli empi. Casi. Riede a l'aprico e 'l furor noto e gli empi Casi rintegra (osservate che qui RINTEGRA potrebb'esser equivoco, e significare anche CONFORTA, come, Quando la luna i campi arsi rintegra. Molza Ninfa Tiberina).

An^p (RIEDE e.c. questo RIEDE non si riferisce a RIPARATA cioè RINNOVATA, ma solamente a STIRPE, e vuol dire, la stirpe umana, rinnovandosi, ritorna a popolar la terra; e va benissimo.).

62 ed. Ranieri *dell'antiche*

64 An nell'annotazione marginale *cielo*, è aggiunto sopra la riga, trasformando in segno di inserzione la virgola precedente

66 Studi rinnova e le seguaci ambasce
 67 La riparata gente. Agl'inaccessi
 68 Regni del mar vendicatore illude
 69 Profana destra, e la sciagura e il pianto

66	Studi rinnova e le seguaci ambasce	An	
67	La riparata stirpe. A gl'inaccessi [stirpe][.] [^] gente.	An	α β
	Agl'	N	
68	Regni del mar vendicatore illude	An	
69	Proterva destra, e la sciagura e 'l pianto [Proterva] [^] Profana	An	α β
	e il	N	

-
- 66 An^p e le nefande Colpe, Opre, Atti. e le ferali angosce La RECIDI-
 VA stirpe. e le nefande imprese. e i dolorosi, lacrimosi, mise-
 randi, lacrimandi affetti. esecrandi. e gl'infelici, lacrimosi ec.
 eventi.
- 67 An^f La rintegrata, rinnovata, ristorata gente, stirpe.
 An^p [^] Ai dinegati.
- 68 An^p insulta L'ardita proda, pino. il nudo (perchè nudo nasce, e
 perchè spogliato dal diluvio), il vano Mortale insulta. il frale,
 cieco Abete insulta.
 p. 3. v. 10. ILLUDE. Vedi specialm. l'es. di Virg. Georg. 2. 374.
 nel Forcellini.
 p. 3. v. 10. VENDICATORE: alludendo al diluvio, e a quel che s'è
 detto del mare nei versi di sopra.
- 69 An^p SUPERBA, MALVAGIA DESTRA. Inferma destra. Mortale inge-
 gno, cupido ec. Protervo remo, poppa, legno, antenna, senno,
 petto, ec. Vano mortale. il vinto, domo Genere, Mortale in-
 sulta. il folle Mortale. insana destra.
 Mortal vestigio.

67 An β il punto dopo [stirpe] è trasformato in segno di inserzione
 An^p [^] Ai oppure [^] A i; Ai dinegati aggiunto sopra la riga, collocato prima di
 insulta 68 An^p

70 A novi liti e nove stelle insegna.
 71 Or te, padre de' pii, te giusto e forte,
 72 E di tuo seme i generosi alunni

70	A novi liti e	novo	cielo	insegna.	An	α
		<i>nov</i> [o]	[cielo]			β
		<i>nove</i>	stelle			
		<i>nov</i> [e]	[stelle]	$\wedge$ insegna.		γ
		<i>novo</i>	$\wedge$ cielo			
		nove	stelle		Bc	
		novo	cielo		F	
		nove	stelle		N	
71	Or te, padre de' pii, te giusto e forte,				An	
72	E di tuo seme i [glo] generosi alunni				An	

70 An^P E NOVE STELLE. A NOVI SOLI E NOVE TERRE. $\wedge$ e novo polo.

71 An^P FORTE. La Scrittura narra una battaglia vinta da Abramo per salvar Lot.) Ma te. Or te, cura del ciel, te — Progenitor de' pii, debita onora — L'egra cetera mia. [M] Or te, padre de' pii, debita onora, te lieta onora, grata, flebile, festiva, dogliosa. Or [de] te diletto al ciel. padre de' pii, cura del cielo. Or te, cura del ciel, te giusto e forte Progenitor de la prescelta gente. O genitor. Progenitor d'eletta prole, gente, onora. TE GIUSTO E SAGGIO, santo.

TE RETTO, saggio, CASTO, puro e forte. (la forza è compagna ed emblema della giustizia e della VIRTÙ. Iustum et tenacem propositi virum ec.)

TE SANTO E FORTE.

te giusto e chiaro, te chiaro e forte ec.

72 An^P (DI TUO SEME ALUNNI. Il seme alimenta in certo modo le piante, potendosi considerar come divenuto radice delle medesime, prodotte che sono. +

+ Può anche voler dire: i figli de' tuoi figli. Del resto, SEMINI TUO dabo terram hanc: multiplicabo SEMEN tuum ec. Genesi. I GLORIOSI, FORTUNATI ALUNNI.

E di tuo sangue.

70 An^P e novo polo aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione dopo TERRE.

72 An^P + Può ecc. a margine, di altra penna

73 Medita il petto mio. Dirò siccome
 74 Sedente, oscuro, in sul meriggio all'ombre
 75 Del riposato albergo, appo le molli
 76 Rive del gregge tuo nutrici e sedi,

73	Medita il petto mio. Dirò siccome	An	
74	Sedente, oscuro, in sul meriggio a' l'ombre	An	α
	<i>oscuro</i> [,]	<i>a</i> [']	β
		all'	N
	<i>oscuro</i> ,	Nc	
75	Del riposato albergo, appo le molli	An	
76	Rive del gregge tuo nodrici e sedi,	An	
	nutrici	N	

- 73 An^p MEDITA TE, cioè, di cantar te: ellissi frequentissima. IL PETTO MIO. V. il principio del 4. inno di Callimaco.
 Celebra, Saluta, Modula, $\wedge$ Tempera Risuona, Memora IL PLETTRO, verso, canto mio. Suona, Vanta la cetra, l'accento mio. Loda, onora, $\wedge$ volge, canta la musa mia.
 Narra la cetra mia.
- 74 An^p OSCURO A L'OMBRE. Obscurus umbris arborum. Forcell. detto di persona.
 (SUL FERVIDO MERIGGIO) A L'OMBRE ASSISO DEL FORTUNATO ALBERGO. Del placido abituro, riposto, quieto, solingo, tranquillo. (Sul meriggio ...) a l'ombre. In sul fervor de l'ore. Tacito assiso in sul meriggio, solingo. Vacuo, sedente in sul. Cheto. $\wedge$ Queto.
- 75 An^f Alla p. 3. v. 17. appo le rive Del balar di tuo gregge risonanti. del caro albergo[,]
- An^p DEL PACIFICO TETTO, albergo, $\wedge$ ostello, del placido soggiorno, beato ricetto, ricovro. De la .. magione. Del caro albergo, appo le fonti e l'alte, alme Ripe.
 appo le dolci Rive, Valli ec.
- 76 An^p GREGGI TUOI.
 nodrici e cura.

- 73 An^p $\wedge$ *Tempera* aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *Risuona*
 $\wedge$ *volge*, aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *canta*
- 74 An^p *Queto* aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione dopo *Cheto*.
- 75 An^p $\wedge$ *ostello*, aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *del*

77 Te de' celesti peregrini occulte
 78 Bear l'eteree menti; e quale, o figlio
 79 Della saggia Rebecca, in su la sera,
 80 Presso al rustico pozzo e nella dolce
 81 Di pastori e di lieti ozi frequente

77	Te de' celesti peregrini occulte	An
78	Bear l'eteree menti; e quale, o figlio	An
79	De la [vezzosa L] saggia Rebecca, in su la sera, Della	An N
80	Presso al rustico pozzo e ne la dolce nella	An N
81	Di pastori e di lieti ozi frequente	An

-
- 77 An^p ambia La decora sembianza, sovrumana forma, improvvisa
 ec. ambiva Il decoroso volto. La vaga eterea forma, specie.
 ignote, accolta __ forma.
 La celata sembianza, ascosa, dissimulata arcana. De' tre ce-
 lesti. viatori. L'immortal forma.
 (PEREGRINI, cioè forestieri.[]) OCCULTE, cioè nascose sotto la
 forma di peregrini.).
- 78 An^p Cinse, scosse, destò, ferì l'aerea forma, vista ec. BEÒ L'ETE-
 REO SPIRTO.
 p. 3. v. 20. Esse apibus partem divinae mentis, et haustus
 AETHERIOS dixere. Georg. 4.
- 79 An^p CASTA REBECCA.
- 80 An^f Alla p. 3. v. 22. Presso al rustico pozzo E ne la dolce ec. Aen.
 2. 179. Quod pelago ET curvis secum avexere carinis.
 p. 3. v. 22. E. Guicc. t. 1. 366. Anon, Castello in sulla strada
 maestra fra Asti e Alessandria, e in sulla ripa destra del Ta-
 naro.
- An^p NE L'AMENA.
- 81 An^p Di greggi e di beati. E D'AMENI. e vespertini ozi. di grati. [Di]
 e pastorali. Di lieti vespertini, pastorali ozi frequente.
 e di tardi ozi.

79 An *saggia* è scritto sopra la riga del verso in corrispondenza di [vezzosa] ma
 è correzione contemporanea alla prima stesura perché la successiva let-
 tera *L* (iniziale di *Labanide*, cf. v. 83 qui erroneamente anticipato a me-
 moria) è rimasta, intatta, a costituire parte della *R* di *Rebecca*

82 Aranitica valle, amor ti punse
 83 Della vezzosa Labanide: invitto
 84 Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni
 85 E di servaggio all'odiata soma

82	Aranitica valle, amor ti punse	An	
83	De la vezzosa Labanide: invitto	An	
	Della Labanide:	N	
84	Amor che lunga etate al duro incarco	An	α
	[Amor] [che] [lunga] [etate] [al] [duro] [incarco]		β
	Amor, ch'a lunghi esigli e lunghi affanni		
85	Di servitude	An	α
	[Di servitude]		β
	E di serv[i]aggio a l'odiata soma		
	all'	N	

-
- 83 An^p devot[o]a ec. a lunghi esigli al duro, grave incarco Di servitude, servitù volenteroso e 'l ec.
 84 An^p che per tre lustri. AL DURO AFFANNO.
 85 An^p SALMA, incarco, pondo. a la nefanda. E sudor lungo ec e servitude indegna[,][^] ec. e trista cura, assidua ec. E servitude ingrata, infesta, acerba, indegna il fior de gli anni Volenterosi e 'l giusto capo.
 SOME (v. Crus. §. 3.). A L'ESECRATA SOMA. E sudor molto, e desir, tristo, [e] vano ec.

84 An β scritto di séguito a [*Di servitude*] del verso seguente

85 An β la nuova stesura segue sotto il v. 84 An β

An^p [^] ec. aggiunto sopra la riga, e trasformata in altro segno di inserzione la virgola precedente

86 Volenteroso il prode animo addisse.
 87 Fu certo, fu (nè d'error vano e d'ombra
 88 L'aonio canto e della fama il grido

86	Volenteroso il prode animo addisse.	An	
87	Fu certo, fu (nè d'error vano e d'ombra	An	
88	L'avito canto e de la fama il grido	An	α
	[avito]		β
	Aonio		
	[A]onio		γ
	aonio		
	della	N	

86 An^p VOLENTEROSO IL GIUSTO CAPO ADDISSE. L'età fiorita e 'l giusto capo, e 'l prode animo addisse. L'innocente, giovanile animo. L'età vivida. arbitro addisse. Il fior de gli anni tuoi sudditi oppose. Tua disiosa, giovanile età suddita spinse, etade arbitro addisse. indusse, spinse, $\wedge$ impose, strinse, sospinse, oppose, offerse ec. Disiando e sperando ti soppose, ti molcea, lenia, il capo, i giorni addisse. Volenteroso i mesti giorni addisse. i verdi lustri. ec, ec.

La prima, verd'età volenteroso addisse. Tua disiosa eta[te]de arbitro spinse.

87 An nè di mentito, costruito, bugiardo errore, inganno. ingannoso, fallace, mendace, imago. di menzogna e d'ombra, frode, fola, larva. malcauto, leggiadro, beato, soave.
 (nè d'error solo e d'ombra. nè sol di vano errore ec.
 d'error vano e stolto, cieco, folle.

88 An L'AONIO CANTO[.], $\wedge$ carne. L'AVITA MUSA. L'AVITA FAMA E DE LE MUSE IL CANTO.

An^p [L']ib. v. 3. L'avito canto, cioè venutoci dagli avi che ci hanno tramandato le poetiche descrizioni, lodi e memorie dell'età d'oro.

PASCE L'AVIDA PLEBE, turba. l'ignaro volgo, incauto. la stolta, $\wedge$ insana, vana, cieca plebe.

86 An^p $\wedge$ impose, strinse, sospinse, aggiunti sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *oppose*
 87 An nell'annotazione marginale $\wedge$ carne aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto dopo il punto di *canto* trasformato in virgola; $\wedge$ insana aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *vana*
 88 An^p ib. cioè p. 4. (l'annotazione segue immediatamente quella 89 An^p)

89 Pasce l'avida plebe) amica un tempo
 90 Al sangue nostro e diletta e cara
 91 Questa misera spiaggia, ed aurea corse
 92 Nostra caduca età. Non che di latte
 93 Onda rigasse intemerata il fianco

89	Pasce il cupido volgo) amica un tempo [i]l [cup]id[o] [volgo]) l' avida plebe)	An	α β
90	Al sangue nostro, e diletta e cara nostro[.]	An	α β
91	Questa misera spiaggia; ed aurea corse piaggia[:] piaggia,	An	α β
92	Nostra caduca età. Non che di latte	An	
93	Onda raggiasse al puro sole incontra [raggiasse] [al puro sole incontra] rigasse intemerata il fianco	An	α β

-
- 89 An Pasce i cupidi sensi, orecchi, petti, bramosi, gli avidi petti.
 An^p p. 4. v. 4. PASCE D'OMBRA. animum pictura pascit inani. Aen.
 [2]. 1.
- 90 An Al gener nostro.
- 91 An lito. lurida, sordida, squallida. FU LA TERRENA STANZA, LA
 DIURNA lampa FIAMMA. aurea si volse.
 Questa flebile, lugubre stanza.).
- 93 An Onda corresse, movesse, volvesse, fuggisse a l'Oceano in
 grembo Da la materna rupe, Per le nitide selve. Onda fulges-
 se, piovesse a l'ima valle in grembo, Sotto la patria balza,
 l'erta pendice, pendici, a le foreste in grembo. Onda rigasse
 fuggitiva il fianco De le ruvide balze, De la materna rupe, rupi.
 A l'arduo, alto sole.
 RIGASSE FUGGITIVA, intaminata, inviolata, immacolata, inde-
 libata.
 Onda piovesse fragorosa in grembo, luminosa, De le gelide
 valli, de l'ime. o le foreste ec Lasciando, fuggendo, sdegnan-
 do, e le nevose, native alpi, aure scendesse, corresse L'irsuta
 lepre ai mansueti ovili. De l'ardue rupi, erte, o di perpetue
 foglie Verdeggiassero i boschi ec.

94 Delle balze materne, o con le greggi
 95 Mista la tigre ai consueti ovili

94	[Ne le riposte valli]	An	α
	De le balze materne, o su le		
	[rive		β
	materne, o con le		
	[greggi	Bc II	
	Delle	N	
95	De l'infecundo mar l'adunca falce	An	
	Mista la tigre a i mansueti ovili	Bc II	
	consueti	F	
	ai	N	

-
- 94 An Ne le romite, segrete, profonde, sassose, fiorite, gelide, tacite ec.
 o su le spiagge — l'adunco [rastro] rastro.
 De le rupi. DE LE SQUALLIDE, PALLIDE, RUVIDE BALZE, rupi. De le patrie pendici
- An^f [R] o su le ripe. (RIVE DEL MAR. Del mar tirreno a la sinistra riva. Petrarca.).
- Bc II (o con le agnelle — CONSUETI FONTI — LUPI A STUOLO IL FANCIULLIN. con gli armenti. per gioco adducesse. al rivo. i cervi, le damme []). Nè, E guidasse.) — Visse l'umana stirpe.
- 95 An^f l'avara, avida, acuta falce, falci.
 dell'infecundo mar ... E l'enea falce, rastro.
 (E l'unca falce.)
 GLI ACRIO GIOVENCHI E L'ENEA FALCE, RASTRO[.], E 'L VOMER DURO.
- An^p p. 4. v. 10. INFECUNDO, così lo chiama Omero. Qui vale: LA CUI ACQUA NON FERTILIZZA, come il sole è detto fecondo, cioè fecondatore.

94 An α scritto *Ne le riposte valli*, ha cancellato (conseguenza della correzione del verso precedente) e ha continuato sulla stessa riga con la nuova stesura *De le balze materne* ecc.

96 Nè guidasse per gioco i lupi al fonte
 97 Il pastorel; ma di suo fato ignara
 98 E degli affanni suoi, vota d'affanno

96	E gli acri gioghi esercitasse il bruno gli acri tori O guidasse per gioco i lupi al fonte E [E] Nè	An Bc I Bc II F Nc	
97	Agricoltor; ma di suo fato ignara <i>Agricoltor</i> [:] <i>Agricoltor</i> ; Il pastorel;	An Bc II	α β γ
98	E de gli affanni suoi, vóta d'affanno vóta degli vota	An F N	

-
- 96 An^f gli acri tori tauri. il duro NUDO Arator, Messor, Mietitor, il curvo.
 (GLI ACRÍ GIOGHI. GIOGO vuol dire anche PAIO DI BUOI. IUGA BOUM EMI QUINQUE sta nel Vangelo. V. Forcell.)
 Nè gli acri, o gli acrí.
 (E gli acrí buoi sollecitasse il bruno, l'arene, le glebe solleci-
 tasse ec.)
- 97 An^f indóttá.
- 98 An^f D'AFFANNO INTEGRA, SCIOLTA, sc[e]arca, spoglia, franca, leve,
 immune, indóttá, inta[n]tta.
- An^p v. 13. VOTA. v. i latini, VACUUS.

-
- 97 An β scritto il punto e virgola (α), ha cancellato la virgola e l'ha subito ripristinata, collocandola, per esigenze di spazio, a destra rispetto al punto sovrastante; data questa asimmetria, è meno probabile una virgola (α) cancellata (β), con successiva inserzione di un punto e virgola (γ)
- 98 An l'accento su *vóta* pare di altra penna (cf. v. 40 *cólti*, 107 *dóma*, 108 *ónde minístra*)
- An^f in *intatta* le ultime tre lettere sono ritocco di una scrittura precedente; dubbio *intamin<ata>*, che è variante del v. 93 An
- An^p cioè *p. 4. v. 13.*; l'annotazione, certo contemporanea alla prima stesura di questa facciata, non è inserita nell'elenco su una nuova riga come le altre (come se fosse un'aggiunta, più che per guadagnare spazio alla fine del foglio, dato l'originario errore nella numerazione dei versi per le note 100 An^p e 102 An^p)

99 Visse l'umana stirpe; alle secrete
 100 Leggi del cielo e di natura indutto
 101 Valse l'ameno error, le fraudi, il molle
 102 Pristino velo; e di sperar contenta

99	Visse l'umana	gente.	A	le riposte	An	α
		<i>gente</i> [.]	[A]			β
		<i>gente</i> ;	a			
		stirpe;			Bc II	
		stirpe;	a	le secrete	F	
			alle		N	
100	Leggi del cielo	e di natura	indutto		An	α
	[c]ielo	[n]atura				β
	Cielo	Natura				
	cielo	natura			F	
101	Valse l'ameno error, le fraudi	e 'l molle			An	
		fraudi, il molle			F	
102	Pristino velo; e di sperar contenta				An	

99 An^f STIRPE: A LE SECRETE.

Alle negate Leggi.

100 An^f imposto, involto, avvolto.

An^p v. 1[0]5. INDUTTO. Crus. INDURRE §. 3. es. 1.

101 An^f Giacque. l'amico, antico, il beato error. LA FRAUDE ANTICA E 'L PURO VELO. [L] le nubi e 'l prisco Nitido, Lucido, Fulgido, Splendido velo. e 'l bianco, puro, vago.

102 An^f Antico, Vetusto velo.

(di sperar contenta. V. Forcell. e Vit. SS.PP. p. 115. []) 126.)

An^p v. 1[5]7. DI SPERAR CONTENTA. V. Crus. CONTENTARE es. ult. Cellini t. 3. p. 2. [^] e v. DINTORNO. e Forcellini.

100 An^p cioè p. 4. v. 15.

102 An^p cioè p. 4. v. 17.; Cellini ecc. aggiunta di altra penna, [^] e v. Dintorno ulteriore aggiunta sopra la riga, su cui è ripetuto il segno di inserzione

103 Nostra placida nave in porto ascese.
 104 Tal fra le vaste californie selve
 105 Nasce beata prole, a cui non sugge

103	Nostra placida nave in porto ascese.	An	
104	Tal fra le vaste Californie selve [C]alifornie californie	An	α β
105	Nasce beata prole, a cui non sugge	An	

103 An^f il porto, al porto, i liti, ai liti. aggiunse: Nostro.. di pervenne, fu giunto a sera. Nostro beato di. Nostro placido Sol divenne a sera. Nostro placido giorno a sera ...
 (ASCESE. et portu se condidit alto. Aen. 5.[]) v. la risposta del Caro alla 7. opposiz. del Castelvetro.).

An^p p. 4. v. 19. ASCESE IN. v. Crus. ASCENDERE, e ALTUR[ina]ETTA.

104 An^f Tal ne l', su l'estremo Californio li[t]do, lato.
 (TAL NE LE DENSE CALIFORNIE[)]) DENSAS CORULOS. Bucol. egl. 1.)
 (CALIFORNIE. Da CALIFORNIA io fo il nome nazionale CALIFORNIO. Così i latini da ARABIA, ARABIUS. V. il Forcell. in ITALIUS, ARABIA, ARABIUS $\wedge$ LATIUS ec. [)]) Così anche da PATRIA, PATRIUS. V. Forc. PATRIUS in fine.)

105 An^f vive. gente. a cui — FIEDE, preme, $\wedge$ grava, frange, punge, rode, pasce. ec.
 non siede, giace, vive — in petto, non sorge. A cui non doma, frange ec.
 (SUGGE IL PETTO. v. la Crus. e Aen. 5. 137.)
 A cui non fiede Rigida, Pallida, $\wedge$ Macera, Gelida, Ruvida cura il petto, a cui non sugge, frange, pasce Dira tabe le membra.
 A cui non visse Torbida cura in petto, a cui non franse Dira tabe ec. A cui non giacque Ferrea cura nel petto ec.

104 An^f $\wedge$ *Latus* aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di ec.

105 An^f $\wedge$ *grava*, aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *frange*
 $\wedge$ *Macera*, *Gelida* aggiunti sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima di *Ruvida*

106 Pallida cura il petto, a cui le membra
 107 Fera tabe non doma; e vitto il bosco,

106	Torbida cura il petto, a cui le membra	An	α
	[Torbida]		β
	Rabida		
	[Rabida]		γ
	Torbida		
	[Torbida]		δ
	Pallida		
107	Fera tabe non dóma, e vitto il bosco	An	
		B24	
	doma,	N	
	doma;	N Err	
	<i>doma</i> [,]	Nc	
	<i>doma</i> ;		

106 An^f [Gelida cura il]
 SQUALLIDA, LIVIDA _^ RUVIDA, barbara, spietata, RIGIDA, puti-
 da, fetida, macera, fervida cura
 (Ferrea, Scarna, Torba cura nel petto.).
 [A CUI LE MEMBRA Fero] TABIDA CURA IL PETTO, A CUI LE
 MEMBRA FERO MORBO ec. non doma Cruda tabe.

107 An^f Dira tabe.

106 An^f tra *Livida* e *cura* un segno di inserzione; scritte sopra la riga le altre pa-
 role (tra cui *fervida* è aggiunta successiva, con altra penna)
non doma cancellata la sottolineatura
 107 An l'accento su *dóma* pare di altra penna (cf. v. 40 *cóli*, 98 *vóta*), e così
 quelli del v. 108 *ónde ministra*

108 Nidi l'intima rupe, onde ministra
 109 L'irrigua valle, inopinato il giorno

108	Nidi l'intime	rupi, ónde	ministra	An	α
	<i>intim</i> [e]	<i>rup</i> [i],	<i>min</i> [i] <i>stra</i>		β
	<i>intima</i>	<i>rupe</i> ,	<i>minístra</i>		
			ministra	F	
		onde		N	
109	L'irrigua valle, inopinato il giorno			An	

108 An^f Nidi l'alpe sassosa, ricurva, secreta, cavata. PUR[E]I FONTI LA RUPE (FONTES si dice p. bevanda e ogni liquore.), OZI MINISTRA L'ôra, aura e la terra, L'ERBOSA VALLE, opaca, CHIUSA, QUETA. aure soavi Ministra il colle, inopinata e lenta L'avara morte. ozi ministra La .. luna. Fonti l'alpe ministra, ozi soavi L'erbosa valle. Letto l'erbosa ec. Tetto. ozi ministra l'erbosa, vaga terra. dispensa. onde ministra L'alpe sassosa, fragosa, La pura fonte. ONDE MINISTRA L'UMIDA VALLE, amena, queta ec. Nidi la cava rupe.
 ozi ministra L'alpe ricurva ec. ombre dispensa.

109 An Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes. Georg. 2. fine.
 An^f inaspettato il giorno, viso, ferro, dardo.
 La queta valle.
 (IL GIORNO DE L'ATRA MORTE. Ciòè LA MORTE. Così Omero δοῦλιον ἤμαρ, cioè δ ο υ λεία, νόστιμ[ὸ]ν ἤμαρ, [cioè] [vo-στος] odyss. 1. v. 6. cioè νόστος, ib. 413. Abstulit atra dies et funere mersit acerbo. Virg.)
 p. 4. v. ult. INOPINATO p. inaspettato. Mac_{chiavelli} opp. 1550, par. 2. p. 95. mezzo.

108 An vd. 107 An app. crit.

109 An^f Mac_{chiavelli} aggiunge c sopra la riga e un segno di inserzione prima di h

110 Dell'atra morte incombe. Oh contra il nostro
 111 Scellerato ardimento inermi regni

110	De l'atra morte incombe. Oh vani, o troppo	An	α
	oh		β
	Oh [vani, oh troppo]		γ
	Oh ne[l] l'umana		
	Oh contra il nostro	F	
	Dell'	N	
111	A l'iniquo mortal facili regni	An	α
	[A] [l'] [iniquo] [mortal] [facili]		β
	Scelerata baldanza inermi		
	Scelerato ardimento inermi	F	
	Scellerato	N	

110 An FELIX HEU *NIMIUM* FELIX. Aen. 4.
 Oh brevi, flussi, frali, nudi, domi, vinti, stanchi. oh come,
 quanto, tanto. oh levi. Oh frali oh vani Oh de l'empio mortal
 sudditi regni, A l'iniquo mortal.
 OH VANI E BREVI, A L'INIUO MORTAL SUDDITI REGNI. OH
 [VANI] FRALI E TOSTO DA L'INIUO MORTAL DOMI[n]TI. A l'u-
 mano valor, ardir, furor. A, Da l'audacia, audace mortal. Da
 l'ingegno mortal. Oh fati, oh crudo Umano ingegno.
 Oh fati, oh colpe [d]Di scelerato ingegno.
 AL PUTIDO MORTAL, nefando. a l'ingegno mortal.
 NE L'UMANA, cioè CONTRO, INCONTRO, VERSO, APPETTO A, A
 RISPETTO DELL'UMANA.

An^f OH NE L'UMANO SCELERATO, Forsennato, Temerario ARDI-
 MENTO INERMI REGNI. TEMERARIA, FORSENNATA, OSTINATA
 BALDANZA.
 Oh ne la dolce, inferma, inerme Natura Umano ingegno!
 Oh de' regni di natura facil domatore umano ingegno! do-
 mator di natura ec.

111 An^f Scelerato valor, furor. DISPIETATA baldanza. Sacrilega bal-
 danza, ardimento, empietà. Proterva ... ^ procace.
PERTINACE BALDANZA, Intrepida, orgogliosa, fidanza.
 Disfrenata baldanza, Nequitosa, Disperata: Baldanzosa pro-
 tertiva, nequizia, ardimento, valore, furore.

111 An^f ^ *procace* aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto dopo i
 tre punti

112 Della saggia natura! I lidi e gli antri
 113 E le quiete selve apre l'invitto
 114 Nostro furor; le violate genti

112	De la saggia natura.	I lidi e gli antri	An	α β
	[n]atura.			
	Natura.			
	natura.		F	
	Della natura!		N	
113	E le selve pacifiche disserra		An	α β
	[^] selve [^] [pacifiche] [disserra]			
	quiete selve [^] apre l'invitto			
114	Nostro furor; la violata plebe		An	α β
		[plebe]		
		gente		
	le violate genti		F	

-
- 112 An I boschi — E le valli.
 I lieti boschi, cari ec.
 I boschi, ec.
 An^f i lieti boschi ec.
 De la santa, casta, dolce, mite Natura.
- 113 An dischiude.
 E le placide valli occupa e turba, il cieco, diro. occupa e
 schiude, invade ec.
 APRE. Cioè, penetra entra. V. il lat. APERIRE nel Forcell. e Ta-
 cito Ann. 16. c. 23. COSÌ PATEFACERE.
 An^f e le quiete vie so[s]ttentra, dischiude, disserra, penétra il cie-
 co Nostro furor. I BOSCHI E GLI ANTRI, [E]E LE QUIETE, SE-
 CRETE, [^] odorate VALLI APRE. E l'odorate selve (v. i diz. geo-
 graf. [d] sulla California). l'ingordo, indegno, immite, acerbo
 ec Nostro furor.
 APRE IL SUPERBO.
 apre l'errante, stolto.
 apre l'infesto, infausto.
 apre l'infando, il nefando, l'immite, immane.
- 114 An sede.
 la temerata gente.
 An^f la repugnante plebe.

113 An^f [^] odorate aggiunto sopra la riga, con segno di inserzione ripetuto prima
 di valli

115 Al peregrino affanno, agl'ignorati

116 Desiri educa; e la fugace, ignuda

115	Al peregrino affanno, a gl'inesperti	An	
	a gl'ignorati	F	
	agl'	N	

116	Desiri educa; e fuggitiva e nuda	An	α
	[fuggitiva] [e nuda]		β
	la fugace, ignuda		
	educa:	B24	
	educa;	B24 Err	
	educa;	Bc	

115 An (INSPERTE. V. Crus. ESPERTO.).

A gl'iniqui consorzi. A GL'INQUIETI DESIRI. [A] a l'inesperte
Lacrime [in] istiga, a le perverse, nefande, deformi Lagrime,
Opere, Imprese. a le inesperte, ferali Colpe Cladi, Pesti am-
maestra.

An^f A gl'iniqui convitti, [A] al peregrino Affanno ec, ec. a gl'in-
felici Desiri.

A gl'infausti consorzi, convitti.

116 An LAGRIME insegna, INFORMA E SEMIVIVA, [^] moribonda e stan-
ca, inerme, doma, vinta, smorta, sola, egra. avvezza, ADUSA,
addestra.

e franta, macra, sozza.

FUGACE, cioè FUGGENTE. V. la Crus. il Forcell. e Oraz. od. 1. l.
2. v. 19.

e la fugata[,] inerme, [^] imbellè esangue, inferma Felicità: (fu-
gata non mi piace perchè ancora non è fugata, ma si sta lavo-
rando per fugarla, e così vorrei che s'intendesse questo pas-
so.).

IGNUDA, cioè INERME; e però facile a vincere, ch'è appunto
quello che voglio dire; ovvero spogliata di tutti i suoi posse-
dimenti ec. ovvero misera, povera, ec. chè in qualunque mo-
do sta bene.

An^f E LA FUGGENTE, IGNUDA.

Lacrime incfa.

la profuga felicità.

116 An nell'annotazione marginale, [^] moribonda e sopra la riga, con segno di in-
serzione ripetuto prima di stanca; [^] imbellè sopra la riga, con segno di
inserzione ripetuto prima di esangue

117 Felicità per l'imo sole incalza.

117 Felicità per l'imo sole incalza.

An

117 An PER L'IMA TERRA, PER L'IMA SERA, vespro, per l'occidente, per l'ampia terra, per ogni lido, per tutto l'orbe, [(c] da tutto l'orbe, (cioè [gli] le va addosso da ogni parte della terra), per questa terra, sede, per l'orbe ultimo. e per lo mondo estremo Felicità ... incalza, ... felicitade incalza.

PER L'IMO SOLE. La California sta nell'estremità occidentale del Continente. SOLE è detto qui poeticamente in vece di TERRA. V. in Virg. *PLAGA SOLIS* e altri luoghi dove i poeti definiscono o accennano la terra, il clima ec. pigliando i nomi dal cielo. Del resto *IN SOLE*, *PER SOLEM* vedilo nel Forcell. Così noi diciamo *AL SOLE*, *NEL SOLE*, cioè *SOTTO IL SOLE*, *A' RAGGI DEL SOLE*. Oblati *PER LUNAM Hypanisque Dymasque*. [G] Aen. 2. cioè *AL LUME DELLA LUNA*.

An^f per l'ima plaga, per l'imo cielo, [da] (v. i latt.) da tutto l'orbe esclude.

NE L'IMO SOLE ec. (in sole. Forcell.)

PER L'IME TERRE.

(per l'imo sole. V. Tasso Ger. 9. 66.)

117 F *sole incalza* (2). con numero di rinvio alla nota 2 di F p. 79 («Non accade avvertire» ecc., che è rifacimento delle Annotazioni alle dieci canzoni, canz. IX. 117 «Non occorre avvertire» ecc.)

N *sole* (8) *incalza*. con numero di rinvio alla nota di N p. 175 («È quasi superfluo ricordare» ecc.)

IX.
ULTIMO CANTO
DI SAFFO.

1 Placida notte, e verecondo raggio
2 Della cadente luna; e tu che spunti
3 Fra la tacita selva in su la rupe,
4 Nunzio del giorno; oh dilettose e care
5 Mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
6 Sembianze agli occhi miei; già non arride
7 Spettacol molle ai disperati affetti.
8 Noi l'insueto allor gaudio ravviva
9 Quando per l'etra liquido si volve
10 E per li campi trepidanti il flutto
11 Polveroso de' Noti, e quando il carro,
12 Grave carro di Giove a noi sul capo,
13 Tonando, il tenebroso aere divide.
14 Noi per le balze e le profonde valli
15 Natar giova tra' nemi, e noi la vasta
16 Fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
17 Fiume alla dubbia sponda
18 Il suono e la vittrice ira dell'onda.

19 Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
20 Sei tu, rorida terra. Ahi di cotesta
21 Infinita beltà parte nessuna
22 Alla misera Saffo i numi e l'empia
23 Sorte non fenno. A' tuoi superbi regni
24 Vile, o natura, e grave ospite addetta,
25 E dispregiata amante, alle vezzose
26 Tue forme il core e le pupille invano
27 Supplichevole intendo. A me non ride
28 L'aprico margo, e dall'eterea porta
29 Il mattutino albor; me non il canto
30 De' colorati augelli, e non de' faggi
31 Il murmure saluta: e dove all'ombra
32 Degl'inchinati salici dispiega

33 Candido rivo il puro seno, al mio
34 Lubrico piè le flessuose linfe
35 Disdegnando sottragge,
36 E preme in fuga l'odorate spiagge.

37 Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso
38 Macchiommi anzi il natale, onde sì torvo
39 Il ciel mi fosse e di fortuna il volto?
40 In che peccai bambina, allor che ignara
41 Di misfatto è la vita, onde poi scemo
42 Di giovanezza, e disfiurato, al fuso
43 Dell'indomita Parca si volvesse
44 Il ferrigno mio stame? Incaute voci
45 Spande il tuo labbro: i destinati eventi
46 Move arcano consiglio. Arcano è tutto,
47 Fuor che il nostro dolor. Negletta prole
48 Nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
49 De' celesti si posa. Oh cure, oh speme
50 De' più verd'anni! Alle sembianze il Padre,
51 Alle amene sembianze eterno regno
52 Diè nelle genti; e per virili imprese,
53 Per dotta lira o canto,
54 Virtù non luce in disadorno ammanto.

55 Morremo. Il velo indegno a terra sparto,
56 Rifuggirà l'ignudo animo a Dite,
57 E il crudo fallo emenderà del cieco
58 Dispensator de' casi. E tu cui lungo
59 Amore indarno, e lunga fede, e vano
60 D'implacato desio furor mi strinse,
61 Vivi felice, se felice in terra
62 Visse nato mortal. Me non asperse
63 Del soave licor del doglio avaro
64 Giove, poi che perìr gl'inganni e il sogno
65 Della mia fanciullezza. Ogni più lieto
66 Giorno di nostra età primo s'invola.
67 Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra
68 Della gelida morte. Ecco di tante
69 Sperate palme e dilettoni errori,
70 Il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno
71 Han la tenaria Diva,
72 E l'atra notte, e la silente riva.

data	Opera di 7 giorni, Mag. 1822.	An	
tit.	Ultimo canto di Saffo. [c]anto Canto	An	α β
	ULTIMO CANTO DI SAFFO	B24	
	IX. ULTIMO CANTO DI SAFFO.	F	

An	(Bibl. Naz. Napoli, X. 5,2) autografo da cui fu tratto il testo per B24; consta di dodici facciate (la prima pagina, bianca nel recto, funge da copertina e reca al verso la premessa «Il fondamento di questa Canzone» ecc., riprodotta nella tav. 114); ciascuna delle quattro strofe è scritta separatamente sulla parte destra di una facciata; le varianti e annotazioni sono scritte accanto alla strofa, nello spazio libero sul margine sinistro e in calce, e proseguono nella facciata successiva (dedicata solo ad esse) e nelle due ultime facciate; altre sono aggiunte su schede separate; secondo le sigle di p. 13, indichiamo con An le facciate che contengono la strofa con le relative varianti e annotazioni; con An ^f quelle, successive, dedicate solo a varianti e annotazioni; con An ^p le schede a parte
B24	pp. 107-110
Bc	
F	pp. 81-84
N	pp. 52-54
Nc	
data	solo in An (cf. la data 19. Maggio. Domenica. 1822. nell'annotazione 68 An ^f)
tit.	B24 p. 107; a p. 105 l'occhiello: ULTIMO CANTO DI SAFFO CANZONE OTTAVA (in B24 questa canzone precede l' <i>Inno ai Patriarchi</i>) p. 196 nell'indice: <i>Ultimo Canto di Saffo</i>
F	p. 164 nell'indice: <i>Ultimo canto di Saffo</i> (= N, Nc)

1 Placida notte, e verecondo raggio
 2 Della cadente luna; e tu che spunti
 3 Fra la tacita selva in su la rupe,
 4 Nunzio del giorno; oh dilette e care
 5 Mentre ignote mi fur l'erinni e il fato,
 6 Sembianze agli occhi miei; già non arride

1	Placida notte, e verecondo raggio	An	
2	De la cadente luna; e tu che spunti Della	An N	
3	Fra la tacita selva in su la rupe,	An	
4	Nunzio del giorno; oh desiate e care oh dilette e care, care[.]	An N Nc	
5	(Mentre ignote mi fur l'Erinni e 'l fato) [E]rinni erinni	An	α β
	Mentre e il fato fato, fato,	N N Err Nc	
6	Sembianze a gli occhi miei; già non arride agli	An N	

-
- 2 An SPLENDI.
 3 An Fra' taciti arboscelli, fra 'l taciturno bosco, fra le tacite piante.
 4 An^f O DESIATE E CARE MENTRE ec. DULCES EXUVIAE, DUM FATA DEUSQUE SINEBANT, ACCIPITE ec. Aen. 4. 651.
 O dilette, speciose, graziose e care.
 5 An^p strofe 1. v. 5. IGNOTE cioè INESPERIMENTATE. Così IGNARO per INESPERTO. Haud ignara mali miseris succurrere disco. Aen. 1. V. il Forcell. v. IGNARUS, NESCIUS, INSCIUS, e Horat. od. 4. 4. v. 6.
 6 An non s'addice.
 An^f SEMBIANZE. NON TULIT HANC SPECIEM FURIATA MENTE COROEBUS. Aen. 2. 407.

7 Spettacol molle ai disperati affetti.
 8 Noi l'insueto allor gaudio ravviva
 9 Quando per l'etra liquido si volve
 10 E per li campi trepidanti il flutto
 11 Polveroso de' Noti, e quando il carro,
 12 Grave carro di Giove a noi sul capo,

7	Spettacol molle a i dispe[t]rati affetti.	An	
	ai	N	
8	Noi l'insueta allor gioia commove	An	α
	[commove]		β
	ravviva		
	<i>insuet</i> [a]		γ
	<i>insueto</i>		
	[gioia]		
	gaudio		
9	Quando per l'etra liquido si volve	An	
10	E per li campi trepidanti il flutto	An	
11	Polveroso de' Noti, e quando il carro,	An	
12	Grave carro di Giove a noi sul capo,	An	

7 An SPETTACOL MITE A I dolorosi, lagrimosi ec. PROCELLOSI.
 lene, vago, blando, mite.

Serena, benigna, tranquilla, amena, soave vista, senso.

An^f SPETTACOL MOLLE. È ben detto SPETTACOL DOLCE, DOLCE VI-
 STA, DOLCE SGUARDO ec? Perchè dunque si può trasportare
 una voce dal palato agli occhi, e dal tatto agli occhi non si
 potrà? Con[ve]sento che la metafora sia ardita, ma quante
 n'ha Orazio delle più ardite. E se il poeta, massime il lirico,
 non è ardito nelle metafore, e teme l'insolito, sarà anche pri-
 vo del nuovo.

8 An L'INUSATA.

GAUDIO.

gioia ravviva, rivede, rimira, tentenna: Noi peregrina allor.
 [gaudio]. RITENTA.

11 An il telo.

12 An Igneo, fiero, nero, bruno, arduo, feral, tetro.

An^f GRAVE CARRO. TU GRAVI CURRU QUATIES OLYMPUM. Orazio.

8 An le due correzioni β e γ sono scritte con penne diverse
 12 ed. Ranieri *capo* senza virgola

13 Tonando, il tenebroso aere divide.
 14 Noi per le balze e le profonde valli

13	Tonando, il tenebroso aere divide.	An	
13 ^{bis}	[Oh quale i venti e la fulminea possa]	An	
13 ^{ter}	[Ingrato ozio raffrena? Oh chi mi scorge]	An	α
	[[Oh] oh]		β
13 ^{quat}	[Fra' nemi e 'l suon de gli agitati boschi]	An	
13 ^{quin}	[Per le piagge natanti, o di superbo]	An	
13 ^{sex}	[Fiume a[l] la dubbia sponda]	An	
14	Noi per le balze e le profonde valli	An	

13^{bis} An [O ubi campi etc. Georg. 2. 486]

13^{quat} An [de' ru[n]inosi, (maraviglioso p. maravigliato ec.) de gli scosci abeti.]

13^{quin} An [Per le [pi] valli].

13^{sex} An [M'addita la vittrice ira de l'onda?]

14 An e le DEPRESSE valli. Georg. 3. 276.

An^f Noi per le valli e per l'aeree balze Natar fra' nemi [e]alletta. Natar giova fra' nemi, e noi la vasta Fuga de' greggi sbigottiti, e degli armenti. Noi per le piagge e le dirotte balze. fra' densi, larghi nemi.

Noi per le balze e le profonde valli Natar giova fra nemi, e noi la fuga Giova ec.

13^{bis} An i vv. 13^{bis}-13^{sexies} sono stati cancellati durante la stesura del canto (vd. 13^{sexies} app. crit.)

13^{quin} An nella variante, [pi] per errore causato dal ricordo di *piagge* nel v. 13^{quinquies}

13^{sex} An l'annotazione a margine *M'addita* ecc. (cf. v. 18) è variante di un verso che avrebbe dovuto seguire il v. 13^{sexies} e dunque, in certi casi, Leopardi metteva in bella copia appunti che già distinguevano fra testo fondamentale e varianti, e qui la trascrizione della variante ha preceduto quella del verso (rifiutato prima ancora di copiarlo); identica conclusione nel caso che il passo sia completo e Leopardi abbia solo ommesso di scrivere un punto interrogativo dopo *sponda* del v. 13^{sexies}: allora *M'addita* ecc. non sarebbe variante di un verso successivo, ma possibilità di una differente prosecuzione del testo, però sempre annotata prima della stesura completa del v. 13^{sexies}

15 Natar giova tra' nembi, e noi la vasta
 16 Fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto
 17 Fiume alla dubbia sponda
 18 Il suono e la vittrice ira dell'onda.
 19 Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella

15	Natar	fra' nembi, oscuri, e noi la fuga	An	α
	<i>Natar,</i>	<i>fra'</i> [oscuri,] [fuga]		β
	giova	vasta		
		[fra']		γ
		tra'		
16	Giova	de' greggi sbigottiti, o d'alto	An	α
	[Giova]			β
	Fuga			
17	Fiume	a la dubbia sponda	An	
	alla		N	
18	Il suono e la vittrice ira de l'onda.		An	
	dell'		N	
19	Vago	il tuo manto, o divo cielo, e vaga	An	
	[Vago]	[vaga]	Nc	
	Bello	bella		

-
- 15 An imbribus atris. Georg. 1. 323. nimborum in nocte. 328. ib. Aen. 5.
 Quem iuvat clamor etc. Oraz. Od. 2. l. 1. Ed io son un di quei
 CHE 'l pianger GIOVA. Petr. e SÈ non GIOVA. Crus. Di più, NOI
 può anche esser 3zo caso. Crusca.
- 16 An^f DE' GREGGI. v. Monti, Proposta.
- 17 An^f DUBBIA SPONDA, cioè LUBRICA, o MAL SICURA che il fiume non
 la sormonti, cioè PERICOLOSA.
 SPONDA DEL FIUME. Ar. Fur. 35. 12.
- 19 An riso, puro, bruno.
- An^p verso 1. DIVO. V. Tasso Ger. 11. 7.

19 ed. Ranieri *cielo*;
 An^p verso 1. scil. della *Strofe* 2; la citazione segue quella 27 An^p

20 Sei tu, rorida terra. Ahi di cotesta
 21 Infinita beltà parte nessuna
 22 Alla misera Saffo i numi e l'empia
 23 Sorte non fenno. A' tuoi superbi regni

20	Se' tu, roscida terra. Ahi ma di vostra	An	α
	Ahi, [ma] [di]		β
	de la		
	rorida di cotesta	F	
	Sei	N	
21	Infinita beltà parte nessuna	An	
22	A la misera Saffo i numi e l'empia	An	
	Alla Numi	N	
	numi	N Err	
	[N]umi	Nc	
	numi		
23	Sorte non fenno. Ingrata ospite accolta,	An	α
	[Ingrata ospite accolta]		β
	A' tuoi superbi regni		

-
- 20 An ROSCIDA perch'era sul far del giorno.
 Ahi non di vostra. de la vostra.
- 21 An Non caduca beltà, Sospirata.
 parte veruna.
- 22 An e l'aspra. (fata aspera. Aen. 6.)
- 23 An [concesse.] non diero. concesse.
 Anf ACCOLTA. [s]Si può accogliere bene e male, e si dice tutto giorno, FU MALE ACCOLTO ec. Così in lat. EXCIPERE.
 Ingrata ospite e vile, In basso loco e vile, Or peregrina e vile, non fèr, me peregrina e vile — accolta. A tuoi regni (o natura) ospite accolta. A le tue sedi accolta, Regal Natura, in basso loco, e trista. IN BASSO LOCO A I DOLCI TUOI REGNI (ALMA NATURA) OSPITE ACCOLTA. ai REGNI TUOI SUPERBI (O NATURA). AI DOLCI TUOI RICETTI. A LE TUE DOLCI SEDI, A' TUOI SUPERBI REGNI, VILE (O NATURA) ABITATRICE ACCOLTA, INGIOCONDA (O NATURA) OSPITE ACCOLTA, DISGRADITA, MALGRADITA. (volgare, plebea, umile.). In basso loco, infesta, abbietta, ingrata, Di tuoi regni ec. Alma natura, in basso loco addetta, uscita ec. ACCETTA. +
 + Illos porticibus rex accipiebat in amplis. Aen. 3. infra la plebe. Fra la plebe, o natura. Plebea, dolce natura. indóttà.

24 Vile, o natura, e grave ospite addetta,
 25 E dispregiata amante, alle vezze
 26 Tue forme il core e le pupille invano
 27 Supplichevole intendo. A me non ride

24	Saggia Natura, in dolci regni, e vile [Saggia Natura, in dolci regni, Ne' regni tuoi (dolce Natura), [Ne' regni tuoi (dolce Natura)], [e vile] Vile, o Natura, e grave ospite addetta, o natura,	An	α β γ F
25	E dispregiata amante, a le vezze alle	An N	
26	Tue forme il core e le pupille invano	An	
27	Supplichevole intendo. A me non ride	An	

-
- 24 An Santa, mite. Aliena ospite. A' regni tuoi, dolce Natura, ec. CASTA. Ne' seggi. Ne' ricchi In ricchi seggi, alberghi, alma Natura. Abbieta ospite. Strana, o dolce natura. Stran[o]a e vile. Strana e male, Male, o dolce natura, ospite accetta.
- An^f ADDETTA. V. nell'Alberti ADDITTO.
 VILE E GRAVE, cioè MOLESTA. V. Petr. Tr. della Fama, Cap. 1. terz. 30. e l'ind. alle rime del Bembo. Vettori lett. 1. nelle pr. fiorent.
- 25 An a le divine Tue forme. a la vezze.
- 26 An^f TUE FORME IL CIGLIO E L'EGRO SPIRTO INVANO, E 'L DOLOROSO INGEGNO.
- 27 An^f INTENDO. AD CAELUM *TENDENS* ARDENTIA *LUMINA* FRUSTRA. Aen. 2. 405. Casa, Or. 1. p. la lega. p. 1. 4.
- An^p Strofe 2. verso 9. INTENDO. V. Tasso Gerusal. 4. 28, 12. 30, 19. 82.

24 An α *dolci* (non *daci*, «variante registrata dal Moroncini, ma di cui non si capisce il senso», Bufano)

28 L'aprico margo, e dall'eterea porta
 29 Il mattutino albor; me non il canto
 30 De' colorati augelli, e non de' faggi
 31 Il murmure saluta: e dove all'ombra
 32 Degl'inchinati salici dispiega

28	L'erbosio poggio da l[a]' eterea porta [erboso] [poggio] aprico margo, e dall'	An	α β
29	Il mattutino albòr; me non il canto albor;	An N	
30	De' colorati augelli, e non de' faggi	An	
31	Il murmure saluta. E dove a l'ombra saluta[.] [E] saluta: e all'	An N	α β
32	De gl'inchinati salici dispiega Degl'	An N	

-
- 28 An e la vermiglia luce De le rote febee. purpurea. e la benigna
 luce, face Del mattutino albor. colle, prato, ameno.
 E da l'eterea sede, chiostra, balzo, campo.
 plaga. Rucell.
- An^f MARGO. Così ORA in lat. ch'è lo stesso di MARGO, s'adopra
 per OGNI LUOGO, e così da noi LIDO, PIAGGIA, RIVA ec.
 E DA L'ETEREA PORTA. PORTA TONAT CAELI. Virg. Georg. 3.
 BALCONE dissero [n] i nostri poeti. V. la Crusca.
- 30 An pini. lo spiro De' zeffiri. boschi.
- An^f COLORATI. PICTAEQUE VOLUCRES. Aen. 4.
- 31 An murmure — V. Monti, Proposta, in Mormorio.
- 32 An populi. (v. Sannaz. egl. 10. v. 105.) si versa Fresco ruscel[.] tra
 levi sassi, fiori ec. discorre, discende.
 De gl'incurvati salici. verdeggianti, ramiferi.
- An^f SALICI. AMNICOLÆ SALICES. Ovid. ap. Forcell. Si potrebbe an-
 che dir GEMEBONDI ma veramente i salici piangenti son pian-
 te d'Egitto, e non credo note agli antichi.

33 Candido rivo il puro seno, al mio
 34 Lubrico piè le flessuose linfe
 35 Disdegnando sottragge,
 36 E preme in fuga l'odorate spiagge.

33	Candido rivo il puro seno, al mio	An
34	Lubrico piè le flessuose linfe	An
35	Disdegnando sottragge,	An
36	E preme in fuga l'odorate spiagge.	An

33	An	Garrulo, Limpido, Querulo rivo. Gelido rivo. Prono ruscel. Lucido rivo (Petr.). Nitido
34	An	Tremulo piè. tortuose, sinuose. le vagabonde linfe.
36	An	E 'n fuga va per, tra le fiorite. In fuga sparso, sciolto, mosso per le molli, verdi piagge, spiagge. E 'n fuga tinge, lambe, ba- gn[o]a. Ed erra in fuga per. E 'n fuga asperge, sparge, stringe, irrorà, scorre. E 'l fior mi sdegnà e l'odorate spiagge, mi schiva[.], schifa.
	An ^f	SPIAGGE. Suol dirsi del mare. Ma così propriamente anche altri tali nomi, p. e. LITUS in lat. eppure metaforicam. s'ap- propria anche a' fiumi ec. v. il Forcellini, ⁂ e v. anche RIPA. SPIAGGIA è [LO]lo stesso che PIAGGIA. Or v. la Crusca in PIAGGIA e PIAGGETTA.

33 An var. *Nitido* a destra del testo fra i vv. 32-33 per mancanza di spazio

37 Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso
 38 Macchiommi anzi il natale, onde sì torvo

37	Qual fallo, anzi ch' al dì mie luci aprisse	An	α
	[fallo] [anzi ch' al dì mie luci aprisse]		β
	di mio leve spirto opra nefanda		
	^Qual [di mio leve spirto opra nefanda]		γ
	^Qual de la mente mia nefando errore		
	Qual fallo mai, qual sì nefando eccesso	F	
38	Peccò lo spirto mio, tal che sì duro	An	α
	[Peccò lo spirto mio, tal che sì duro]		β
	Macchiommi anzi 'l natale, onde sì crudo		
			γ
			δ
	anzi il	F	

-
- 37 An movesse il guardo, il ci[e]glio, levasse. aprissi.
 ECCESSO.
 QUAL de lo spirto mio, SPIRTI MIEI, NEFANDO ERRORE[.] ANZI
 AL NASCER macchiommi, M'INFECE.
 colpa nefanda.
- An^f Qual di mia trista mente opra nefanda.
 NEFANDO ERRORE. Crusca v. ERRORUZZO, ERRARE §. 3. Tasso
 t. 8. p. 248-54.-55. ec.
 colpa, vizio nefando. ECCESSO. impresa. fallo, fallir nefando.
 affetto. Qual de la mente ... atto, opra nefanda. Qual de gli
 affetti miei. sì grave (ec.) errore. de', i sensi miei. ec. de l'in-
 gegno mio. effetto. ardire. (ausu[m]s.)
- 38 An Legommi. Oprò, Errò, Ardì Osò, Trasse, Volse, Mosse. Tinse,
 Macchiò.
 Lo mio spirto corrippe, onde sì crudo, torvo, fello, fero.
 anzi le fasce, la vita, anzi che nata.

38 An var. ha scritto *fello*. *s'* e poi, con altra penna, ha mutato *s'* in *f* per scrivere
fello, *fero* ed ha aggiunto *s'* prima di *avvolga* 43 An var.

39	Il ciel mi fosse e di fortuna il volto?		
40	In che peccai bambina, allor che ignara		
41	Di misfatto è la vita, onde poi scemo		
39	Mi fosse il cielo e di fortuna il senno?	An	α
	[Mi fosse il cielo]		β
	Il ciel mi fosse		
	[c]iel		γ
	Ciel		
	Del Ciel	Fortuna	Bc
	Il ciel	fortuna volto?	F
40	Qual ne la prima età (mentre di colpa	An	
	In che peccai bambina, allor che ignara	N	
41	Nudi viviam), sì ch'inesperto e scemo	An	
	Puri	Bc	
	Viviamo ignari), onde	F	
	Di misfatto è la vita, onde poi scemo	N	

39 An Il ciel mi fosse. sì torvo ... il [C]viso, guardo, cenno.
Fossemi il cielo.

An^f IL SENNO. ^ COSÌ DI GIOVE IL SENNO S'ADEMPÍA. Monti Iliade, principio (διδὸς δ' ἐτελείετο βοῶλη.) V. la [Cus] Crusca, SENNO, §. 4. 10. e Casa let. 38. di lode. Basvill. can. 4. v. 6. Monti, Il. 1. 734. 7. 53.

^ Così in gr. γνώμη, in lat. SENTENTIA p. VOLERE.

40 An Di colpa Franchi, [s]Sciolti, Netti, Giusti.

An^f di colpa Nesci, Lunge, Spogli.

41 An inesperto e manco.

An^p sì che mendico e scemo. V. Monti Proposta, in MENDICO.

SCEMO qui non vuol dire DIMINUITO, ma assolutamente MANCANTE. Così negli esempi della Crus. MISURA NON PIENA[,] MA SCEMA, IL MONTE CH'ERA SCEMO, e non era stato mai pieno (v. quivi la dichiaraz. del Buti), LUOGO SCEMO ec. In somma non vale SCEMATO, ma PRIVO; bensì PRIVO D'UNA COSA CHE GLI CONVENIVA D' AVERE.

42 Di giovanezza, e disfiolato, al fuso
 43 Dell'indomita Parca si volvesse

42	Di giovanezza	il mio,	corresse	An	α
			^{viver}		
	<i>giovanezza</i> ,	[il mio viver	corresse]		β
		[e] e sconsolato	al fuso		
	giovanezza,	e sconsolato,	al fuso	F	
		disfiolato,		N	
43	De l' atre	Parche	al fuso. Incaute voci	An	α
	<i>l' [']</i> [atre]	<i>Parc[he]</i>	[al fuso. Incaute] [voci]		β
	<i>la</i> rigida	<i>Parca</i>	si devolva		
	<i>l'</i> indomita			B24	
	Della rigida	si volvesse		N	
	<i>Dell[a]</i> [rigida]			Nc	
	<i>Dell'</i> indomita				

42 An e tenebrato al fuso.

An^f Di giovanezza, i [tri] duri anni m'appresti De l'atra Parca, Diva, il fuso? — De l'inumana Parca. mi svolga, tragga ec.

43 An s'avvolga, volga, attorca, discenda, discorra[.]. dispensi .. il. i tristi anni.

De l'acerba [l] Lanifica s'avvolga, si volga, s'attorca, discenda ec. De la severa ec Lachesi.

An^f DE L'ATRE PARCHE. Κλωj ὡες μέλαιναί. Iscriz. Triop. 2. v....

DE L'INDOMITA (squallida, sordida, tabida) PARCA SI DEVOLVA MIO FERRUGINEO DÌ? Cioè del colore della ruggine, oscuro, e v. il Monti, Proposta, e Virg. Georg. 1. sulla fine.

INDOMITA si può ben chiamare anche Lachesi, giacchè gli antichi attribuivano alle Parche il governo del mondo. Sic volvere Parcas. ec. ec.

SI DEVOLVA. Cioè, discenda dalla conocchia, scorra. V. Georg. 4. [3x4.] 384.

si ravvolga.

[De l'indomita Parca si devolva M]

42 An α *viver* omissso inavvertitamente e aggiunto sopra il verso con un segno di inserzione che è ripetuto fra *mio* e *corresse*

β e scritto sopra il punto di [il], ma cancellato perché risultava confuso per troppo inchiostro
 ed. Ranieri *giovinezza*

44 Il ferrigno mio stame? Incaute voci
 45 Spande il tuo labbro: i destinati eventi
 46 Move arcano consiglio. Arcano è tutto,

44	Mio nubiloso di? Malcaute voci	An	α
	[nubiloso] [di][?],		β
	ferrugineo di?		
	Il ferrigno mio stame? Incaute voci	N	
45	Move il tuo labbro. I destinati eventi	An	α
	labbro[.] [I]		β
	labbro: i		
	[Move]		γ
	Schiude		
	Spande	F	
46	Regge arcano consiglio. Arcano è tutto,	An	α
	[Regge]		β
	Move		

-
- 44 An Incauti detti, accenti. *SPARGE* ^ Spande. LEGGE ARCANA DISPENSA. *MOVE* arcano ec.
 MIO .. GIORNO? INCAUTE ec.
 Mio lagrimoso tempo.
- An^f il mio nubilo, lurido, pallido giorno, squallido, livido, tabido, sordido.
 Audaci detti. Volge il tuo [ver]labbro. Audaci sensi.
- 45 An i fortunosi eventi.
- An^p Strofe 3. verso 9. Schiude, sparge, spande, rompe, versa, scioglie, rende (reddere voces), (rumpere voces), manda il tuo labbro[:]: i destinati eventi Move, guida arcano consiglio.
 Apre il tuo lab[r]bro.
 Suona il tuo labbro.
- 46 An Legge arcana comparte, ministra.

47 Fuor che il nostro dolor. Negletta prole
 48 Nascemmo al pianto, e la ragione in grembo
 49 De' celesti si posa. Oh cure, oh speme
 50 De' più verd'anni! Alle sembianze il Padre,

47	Fuor di nostro dolor. Negletta prole	An	
	Fuor che il	F	
48	Nascemmo al pianto, e la cagione in grembo	An	
	ragione	N	
49	De gli Eterni si posa. Oh cure, oh speme	An	α
	[gli] [Eterni]		β
	De' Celesti <i>cure</i> [,]		
	celesti cure,	F	
50	De' più verd'anni! A le sembianze il Padre,	An	
	Alle	N	

-
- 47 An Fuor che 'l, del. seme, stirpe, gente, germe.
 SOL CHE NOSTRO DOLOR (Sannazz.[.])Rabbi ec.) [SCH]Schiu-
 so il nostro ec. Fuor la nostra
- An^f Misera prole. ec.
- 48 An Nasciamo.
 e lo perchè (Dante) nel grembo.
- An^f IN GREMBO ec. Θεῶν [ἐπι] ἂ ἐν γούνασι κεῖται. Omero, ed al-
 tri poeti greci in più luoghi.
- 49 An De' Superni. si cela, si giace.
- An^f Oh cure oh nome ec.
 CELESTI. Caro En. 5 al v. 686. di Virg.
- 50 An De gli anni acerbi. (Poliz. stanze l. 1. st. 26)
 il [p]Padre De gli uomini e de' numi.
-

47 An var. in *Rabbi* scrive *R* modificando la parentesi; in *Schiuso* ha cominciato a sottolineare *Sch* ed ha subito cancellato la sottolineatura

51 Alle amene sembianze eterno regno
 52 Diè nelle genti; e per virili imprese,
 53 Per dotta lira o canto,
 54 Virtù non luce in disadorno ammanto.

51	A l' amene sembianze eterno regno	An
	A le amene	F
	Alle	N
52	Diè ne' caduchi; e per virili imprese,	An
	caduchi,	B24
	ne le genti,	F
	nelle	N
	genti;	N Err
	<i>genti</i> [,]	Nc
	<i>genti</i> ;	
53	Per dotta lira o canto,	An
54	Virtù non lúce in disadorno ammanto.	An
	lúce	F
	luce	N

-
- 51 An a le dolci.
 immoto, INVITTO, unico. albergo[,] e.
 A l'amene sembianze e seggio e regno. immenso regno.
 Anf eterno impero.
 A LE VANE SEMBIANZE.
 A LE VOTE, vacue, SEMBIANZE.
- 52 An ne' terreni terrestri.
 Anf E non per .. imprese Non per cetra nè canto Virtù n'allice in
 disadorno ammanto. E non per cetra o.
 E per lodate imprese. Si potrebbe dire ancora; non intenden-
 do che sien LODATE (poichè si dice VIRTÙ *NON LÚCE*), ma
 LODEVOLI, come diciamo ONORATO, PREGIATO ec. per ONORE-
 VOLE ec.
- 53 An Per dolce, molle, grata cetra, lira.
 Per lene cetra.
- 54 An non fulge.
 Non lúce alma virtude in rozzo. Alma virtù non lúce. egra,
 trista, degna, aurea.
 Valor non lúce.

55	Morreremo. Il velo indegno a terra sparto,		
56	Rifuggirà l'ignudo animo a Dite,		
57	E il crudo fallo emenderà del cieco		
58	Dispensator de' casi. E tu cui lungo		
59	Amore indarno, e lunga fede, e vano		
55	Morreremo. Il velo indegno a terra sparto,	An	
56	Ricoverrà l'ignudo animo a Dite,	An	α
	<i>Ri[covre]rà</i> <i>Dite[,]</i>		β
	<i>Rifuggirà</i>		
	Dite,	F	
57	E 'l duro fallo emenderà del cieco	An	α
	[duro]		β
	crudo		
	[crudo]		γ
	tristo		
	E il crudo	N	
58	Dispensator de' casi. E tu cui lungo	An	
59	Amore indarno e lunga fede e trista	An	α
	[trista]		β
	vano		
	indarno, e fede, e	F	

-
- 55 An^f MORREMO. MORIEMUR INULTAE ec. Aen. 4. 659.
il velo indegno e i ferrei ec. nodi Spargerà la fugace anima in
terra, l'angoscioso animo a terra, l'infelice.
- 56 An (Ricoverrà. Casa Or. alla Nob. Venez. p. 6. fine).
Succederà, Riparerà, rifuggirà, discenderà. Scenderà, Fug-
girà l'angoscioso.
la fugace anima.
a Dite, a Lete, Stige, a l'ombre, Pluto, al vento.
a l'Orco.
Ricoverrà l'ignudo.
- 57 An E L'ASPRO, diro, tristo, grave. E 'l fallo acerbo, atroce, ama-
ro. E 'l [d] tristo error ec.
E 'l tristo error [g]castigherà ec. ammenderà, cancellerà.
- 58 An Dominator de' casi.
- An^f DISPENSATOR DE' CASI, cioè il fato. V. Crus. v. Dispensare,
esemp. ult. che risponde a Ovid. ep. 12. v. 3.
- 59 An e grave legge.

60 D'implacato desio furor mi strinse,
 61 Vivi felice, se felice in terra
 62 Visse nato mortal. Me non asperse
 63 Del soave licor del doglio avaro

60	D'implacato disio	legge mi strinse, [legge] furor	An	α β
		<i>d[i]sio</i> <i>desio</i>		γ
	D'indomito		Bc	
	D'implacato		F	
61	Vivi felic[i]e, se felice in terra		An	
62	Visse nato mortal. Me non asperse		An	
63	Del soave licor l'avara ampolla del doglio avaro		An N	

-
- 60 An lena, cura, face, forza, valor, vita, possa mi strinse.
 DI FLEBILE, LUGUBRE DISIO. e ... D'implacato, indomito desir
 nodo.
 DI MISERO DISIO.
 DI VIGILE, INQUIETO DISIO.
- 61 An^f SE FELICE IN TERRA VISSE NATO MORTAL. Gli Dei, secondo
 gli antichi, erano NATI, e NON MORTALI; e parecchi di questi
 erano vissuti alcun tempo IN TERRA; e molti erano terrestri, e
 v'abitavano sempre, come le ninfe de' boschi, fiumi, mare ec.
 Pane, i silvani ec. ec.
- 63 An Di letizia già mai.
 Di soave.
-

64 Giove, poi che perìr gl'inganni e il sogno
 65 Della mia fanciullezza. Ogni più lieto
 66 Giorno di nostra età primo s'invola.
 67 Sottentra il morbo, e la vecchiezza, e l'ombra

64	Di Giove indi che 'l sogno e i lieti ingann[o]i	An
	Giove, poi che perìr gl'inganni e il sogno	N
	perìr	N Err
	<i>per[i]r</i>	Nc
	<i>perìr</i>	
65	Perìr di fanciullezza. Ogni più caro	An
	Della mia lieto	N
66	Giorno di nostra età primo s'invola.	An
67	Sottentra il morbo e la vecchiezza, e l'ombra	An
	morbo, e	F

64 An indi che l'ombre e 'l caro inganno, dolci ec. e i lieti errori Mancàr.

An^f INDI CHE. INDE ADEO QUOD, Terent. ap. Forcell. cioè D'ALLORA A QUEL TEMPO CHE. INDI CHE è [lo] D'ALLORA CHE, lo stesso che DAPPOI CHE, siccome INDI è appunto [dapp] DA POI, e contiene in se stesso la preposiz. DA. Ora noi costumiamo d'unir questa preposiz. (e cent'altre) alla particella CHE, come DA CHE, lo stesso che INDI CHE ec. INDI CHE è dell[x]'Alamanni, Coltiv. spessissimo. +

+ IO FUGGO INDI OVE SIA CHI MI CONFORTE ec. Bembo, Son. 41. cioè DA QUEL LUOGO DOVE SIA ec. E qui INDI CHE vuol dire DA QUEL TEMPO CHE PERI[sc]RONO ec.

65 An OGNI BEATO, più grato. Punto, Parte, Tempo. RATTO S'INVOLA.

Ogni migliore.

66 An^f GIORNO DI NOSTRA ETÀ PRIMO [ec] S'INVOLA. PRIMO dipende da ETÀ [e]o spetta a S'INVOLA. Domandatelo a Virgilio Georg. 3. 66-6[8]9.

67 An e l'ora De la pallida morte. Ecco per. l'alta notte.

68 De la gelida morte. Ecco di tante
Della

An
N

68 An^f Strofe ult. v. 14. Ecco per l'alta Sperata lode e i fortunati errori. Ecco di tanto Sperato bene e per l'amenò, lo vago ec. errore. Ecco a le tante ... Il Tartaro succede. La memoria m'avanza. Vana, Vota spoglia m'avanza. Trattan l'ìmagò i venti. L'aura vota ... E de' promessi onori, allori. Ecco di tanto Sudor, Sudate .. ec. La nuda ombra m'avanza. polve, fumo, cenere. per gli alti Sperati pregi. Fugge la vota spoglia. Ecco di tanta ... speme, e per .. ec. Ecco sen fugge ... Il Tartaro m'avanza. Il rimembrar m'avanza. Ecco [di] [tanta] per quella Sperata lode (fama), antico nome, ... Sperata sorte. la vota imago. la vacua spoglia. Sperato gaudio, gaudi, gioia. la cava forma. specie, fantasma

ECCO DI TANTE SPERATE PALME E DILETTOSI ERRORI, IL TARTARO M'AVANZA. Il Tartaro è forse una palma, o un error diletto? Tutto l'opposto, ma ciò appunto dà maggior forza a questo luogo, venendoci ad entrare una come ironia. Di tanti beni ^ non ^ m'avanza altro che il Tartaro, cioè un male. Oltracciò si può spiegare questo luogo anche es[e]attamente, e con un senso molto naturale. Cioè, queste tante speranz[i]e e questi errori così piacevoli si vanno a risolvere nella morte: di tanta speranza, e di tanti amabili errori, non esce, non risulta, non si realizza altro che la morte. Così il DI viene a stare molto naturalmente per DA o PER o cosa simile. Che se la frase è ardita e rara, non per questo è oscura, ma il senso n'esce chiarissimo. E di queste tali espressioni incerte, e più incerte ancora di questa, n'abbonda la poesia latina, Virgilio, Orazio, che sono i più perfetti; anzi questi due n'abbondano massimamente. E lo stesso incerto, e lontano, e ardito, e inusitato, e indefinito, e pellegrino di questa frase le conferisce quel VAGO che sarà sempre in sommo pregio appresso chiunque conosce intimamente la poesia e le lingue poetiche antiche, anzi presso chiunque conosce la vera natura della poesia. In somma il luogo sta bene così, e non bisogna guastarlo. La voce TANTE è da conservarsi a tutti i patti[:], chè nessun'altra potrebbe supplire all'effetto suo; effetto che appartiene all'intima natura del[l] cuore umano, e deriva dall'indeterminato di questa voce, ossia della quantità ch'ella significa; come ho notato altrove. (19. Maggio. Domenica. 1822.).

69 Sperate palme e dilettoni errori,

69 Sperate palme e dilettoni errori,

An

E PERÒ *DI* (fra, per, in compenso, in vece di) TANTI SUOI DISPIACERI, QUESTA VOLTA LO VOGLIO VEDER RIDERE. Cellini, Vita, Mil. 1806. [t. 1.]vol. 1. p. 59.

DI TANTE. DI invece di PER vedilo nella Crusca. #

acciocchè almeno la tardezza ec. non me le faccia parer DI negligente (PER neglig. che sono) neghittosissimo. Bembo op. t. 3. p. 189. col. 2.

GELIDA MORTE. Orazio 2. od. 8. v. 11-12.

An^p Strofe ult. verso 14.

Siccome il cielo DI nuvoloso, sereno, e il mare DI turbato, tranquillo, sommamente ci rallegram di vedere. Alberto Lollio Orazione a Carlo V. per la liberazione del Cristianissimo re Francesco I. nelle Prose Fiorentine par. [2] 1. vol. 2. ed. Venez. 1730-43. p. 27. una pagina e poco più, avanti la fine dell'Orazione.

e colui che non l'ha DI orrevole uomo è reputato vile. Davanzati Or. nel prendere il consolato nell'Acc. Fior. Pros. fiorent. par. 1. Vol. 2. p. 48.

Piacemi che sforzato, non volontario, è stato il mio consiglio (dato a voi), che altrimenti DI fedele et amorevole, arrogante et temerario forse giudicato ne sarei. (IN VECE DI). Bern. Tasso Lettere Lib. 1. Ven. 1603. car. 30. p. 2. [u]Un asino fu già ch'ogni osso e nervo Mostrava DI (per, dalla) magrezza. Arios. Sat. 1. terz. 83.

DI (per) bontà merita di esser canonizzato p. Santo. Caro lett. 102. a nome del Guidicc.

69 An Sperate lodi. e fortunati, venturosi, meditati. e de' beati, e del beato errore. onori.

e disusati onori. E DE L'AMENO ERRORE. E DE L'ANTICO ERRORE, amico, amici. E DE' GIOCONDI ERRORI. e fortunati eventi. FESTOSI, gentili, leggiadri.

An^f PALME. PRIMUS EGO IN PATRIAM MECUM, MODO VITA SUPER-SIT AONIO REDIENS DEDUCAM VERTICE MUSAS; PRIMUS IDUMAEAS REFERAM TIBI, MANTUA, PALMAS. Georg. 3. 10.

70 Il Tartaro m'avanza; e il prode ingegno
 71 Han la tenaria Diva,
 72 E l'atra notte, e la silente riva.

70	Il Tartaro m'avanza; e 'l prode ingegno	An	
	tartaro	F	
	Tartaro e il	N	
71	Han la Tenaria Diva	An	α
	[T]enaria [D]iva		β
	tenaria diva		
	[d][iva]		γ
	Diva		
	Diva,	F	
72	E l'atra notte e la silente riva.	An	
	notte, e	F	

-
- 70 An e 'l chiaro, L'ALTO ingegno.
 e 'l raro ingegno. L'estrema ora m'avanza, Il rogo..., il funere,
 l'urna ...
- 71 An Premon, Avran la Stigia Diva. Plutonia, funerea, Tartarea,
 inamata, Trinacria.
 Sotterranea Diva.
- 72 An l'alta notte.

71 An β : cancella solo *D* e sopra scrive *d*; γ : cancella *iva* di α , trasforma *d* di β in *D* e aggiunge *iva*

X.
IL PRIMO AMORE.

1 Tornami a mente il dì che la battaglia
2 D'amor sentii la prima volta, e dissi:
3 Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!
4 Che gli occhi al suol tuttora intenti e fissi,
5 Io mirava colei ch'a questo core
6 Primiera il varco ed innocente aprissi.
7 Ahi come mal mi governasti, amore!
8 Perchè seco dovea sì dolce affetto
9 Recar tanto desio, tanto dolore?
10 E non sereno, e non intero e schietto,
11 Anzi pien di travaglio e di lamento
12 Al cor mi discendea tanto diletto?
13 Dimmi, tenero core, or che spavento,
14 Che angoscia era la tua fra quel pensiero
15 Presso al qual t'era noia ogni contento?
16 Quel pensier che nel dì, che lusinghiero
17 Ti si offeriva nella notte, quando
18 Tutto queto pareva nell'emisfero:
19 Tu inquieto, e felice e miserando,
20 M'affaticavi in su le piume il fianco,
21 Ad ogni or fortemente palpitando.
22 E dove io tristo ed affannato e stanco
23 Gli occhi al sonno chiudea, come per febre
24 Rotto e deliro il sonno venia manco.
25 Oh come viva in mezzo alle tenebre
26 Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi
27 La contemplavan sotto alle palpebre!
28 Oh come soavissimi diffusi
29 Moti per l'ossa mi serpeano, oh come
30 Mille nell'alma instabili, confusi
31 Pensieri si volgean! qual tra le chiome
32 D'antica selva zefiro scorrendo,
33 Un lungo, incerto mormorar ne prome.

34 E mentre io taccio, e mentre io non contendo,
35 Che dicevi o mio cor, che si partia
36 Quella per che penando ivi e battendo?
37 Il cuocer non più tosto io mi sentia
38 Della vampa d'amor, che il venticello
39 Che l'aleggiava, volossene via.
40 Senza sonno io giacea sul dì novello,
41 E i destrier che dovean farmi deserto,
42 Battean la zampa sotto al patrio ostello.
43 Ed io timido e cheto ed inesperto,
44 Ver lo balcone al buio protendea
45 L'orecchio avido e l'occhio indarno aperto,
46 La voce ad ascoltar, se ne dovea
47 Di quelle labbra uscir, ch'ultima fosse;
48 La voce, ch'altro il cielo, ah!, mi togliea.
49 Quante volte plebea voce percosse
50 Il dubitoso orecchio, e un gel mi prese,
51 E il core in forse a palpar si mosse!
52 E poi che finalmente mi discese
53 La cara voce al core, e de' cavai
54 E delle rote il romorio s'intese;
55 Orbo rimasto allor, mi rannicchiai
56 Palpitando nel letto e, chiusi gli occhi,
57 Strinsi il cor con la mano, e sospirai.
58 Poscia traendo i tremuli ginocchi
59 Stupidamente per la muta stanza,
60 Ch'altro sarà, dicea, che il cor mi tocchi?
61 Amarissima allor la ricordanza
62 Locommisi nel petto, e mi serrava
63 Ad ogni voce il core, a ogni sembianza.
64 E lunga doglia il sen mi ricercava,
65 Com'è quando a distesa Olimpo piove
66 Malinconicamente e i campi lava.
67 Ned io ti conosceva, garzon di nove
68 E nove Soli, in questo a pianger nato
69 Quando facevi, amor, le prime prove.
70 Quando in ispregio ogni piacer, nè grato
71 M'era degli astri il riso, o dell'aurora
72 Queta il silenzio, o il verdeggiar del prato.
73 Anche di gloria amor taceami allora
74 Nel petto, cui scaldar tanto solea,

75 Che di beltade amor vi fea dimora.
 76 Nè gli occhi ai noti studi io rivolgea,
 77 E quelli m'apparian vani per cui
 78 Vano ogni altro desir creduto avea.
 79 Deh come mai da me sì vario fui,
 80 E tanto amor mi tolse un altro amore?
 81 Deh quanto, in verità, vani siam nui!
 82 Solo il mio cor piaceami, e col mio core
 83 In un perenne ragionar sepolto,
 84 Alla guardia seder del mio dolore.
 85 E l'occhio a terra chino o in se raccolto,
 86 Di riscontrarsi fuggitivo e vago
 87 Nè in leggiadro soffria nè in turpe volto:
 88 Che la illibata, la candida imago
 89 Turbare egli temea pinta nel seno,
 90 Come all'aure si turba onda di lago.
 91 E quel di non aver goduto appieno
 92 Pentimento, che l'anima ci grava,
 93 E il piacer che passò cangia in veleno,
 94 Per li fuggiti di mi stimolava
 95 Tuttora il sen: che la vergogna il duro
 96 Suo morso in questo cor già non oprava.
 97 Al cielo, a voi, gentili anime, io giuro
 98 Che voglia non m'entrò bassa nel petto,
 99 Ch'arsi di foco intaminato e puro.
 100 Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
 101 Spira nel pensier mio la bella imago,
 102 Da cui, se non celeste, altro diletto
 103 Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.

An (Bibl. Naz. Napoli, XV. 1) autografo senza titolo nelle pp. 17-19 di un quaderno in cui segue alla cantica *Appressamento della morte*; nella parte inferiore delle pp. 18v e 19r, stese in una sola volta e in ordinata successione (e dunque tratte da materiali precedenti), si trovano le varianti, di altra penna e di diversa epoca rispetto alle correzioni fatte sul testo¹

B26 pp. 25-29 con il titolo *Elegia I*, seguita alle pp. 30-33 dalla *Elegia II* («Dove son? dove fui?» ecc.), sotto il titolo generale: *Elegie* | MDCCCXVII

F pp. 85-89

N pp. 55-58

Nc

tit. ELEGIA I
X. | IL PRIMO AMORE.

B26
F

¹ La parte superiore della p. 18v reca i vv. 95-103^{ter}; la parte superiore della p. 19r contiene due terzine estranee al *Primo amore*, che sviluppano l'inizio dell'argomento di elegia «Oggi finisco il ventesim'anno» ecc. (Bibl. Naz. Napoli, XV. 20 = *Tutte le opere di G. Leopardi*, ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, p. 381, II) e che sarà utile trascrivere perché di solito non compaiono nelle edizioni di tutte le opere di Leopardi, nemmeno in quelle che pubblicano anche gli argomenti di elegie:

*Ecco da poi che le pupille ignude
Sentii di schermo incontro ai primi raggi
Il ventesimo sole oggi si chiude.
Misero, e che fec'io? qual appo i saggi
Lodevol opra, e che d'obblio mi giovi (vaglia)
Per lunga etade a raffrenar gli oltraggi?*

A margine la variante per un'altra possibile stesura degli ultimi due versi, aggiunta con altra penna: (*per lunga Età mi giovi ec.*). Poiché il dato biografico assegna l'argomento di elegia al 29 giugno 1818, e dunque il tentativo di elaborazione poetica a un periodo successivo, le varianti che seguono l'autografo napoletano del *Primo amore* non possono essere anteriori alla seconda metà del 1818.

tit. manca in AN

B26 vd. qui p. 283 app. crit.

1 Tornami a mente il dì che la battaglia
2 D'amor sentii la prima volta, e dissi:
3 Oimè, se quest'è amor, com'ei travaglia!
4 Che gli occhi al suol tuttora intenti e fissi,
5 Io mirava colei ch' a questo core
6 Primiera il varco ed innocente aprissi.
7 Ahi come mal mi governasti, amore!

8 Perchè seco dovea sì dolce affetto
 9 Recar tanto desio, tanto dolore?
 10 E non sereno, e non intero e schietto,
 11 Anzi pien di travaglio e di lamento
 12 Al cor mi discendea tanto diletto?
 13 Dimmi, tenero core, or che spavento,
 14 Che angoscia era la tua fra quel pensiero
 15 Presso al qual t'era noia ogni contento?
 16 Quel pensier che nel dì, che lusinghiero

8	Perchè seco dovea sì caro affetto dolce	An B26
9	Recar tanto desio, tanto dolore?	An
10	Perchè tanta tenzone entro il mio petto? E non sereno, e non intero e schietto,	An B26
11	Perchè senza tremor senza lamento Anzi pien di travaglio e di	An B26
12	Al cor non mi scendea tanto diletto? mi discendea	An B26
13	Dimmi tenero cor, fammi contento, Dimmi; core, or che spavento, Dimmi,	An B26 F
14	Che ti mancava in mezzo a quel pensiero Che angoscia era la tua fra	An B26
15	Ch'ogni altro ben ti fea parere un vento? Presso al qual t'era noia ogni contento?	An B26
16	Quel pensier che nel giorno, e lusinghiero dì, che	An B26

-
- 8 sì dolce.
 10 4. E non sereno e non intero e schietto
 Anzi pien di [p] travaglio e di lamento
 Al cor mi discendea. tranquillo. di querela e di tormento.
 di tempesta e di spavento.
 15 5. Appo, Verso, il quale ogni ben t'era, Ver cui t'era ogni ben
 quasi, ombra o vento.

17 Ti si offeriva nella notte, quando
 18 Tutto queto pareva nell'emisfero:
 19 Tu inquieto, e felice e miserando,
 20 M'affaticavi in su le piume il fianco,
 21 Ad ogni or fortemente palpitando.
 22 E dove io tristo ed affannato e stanco

17	Ti s' affacciava ne la notte, quando si offeriva nella	An B26 N	
18	Cheta ogni cosa par ne l'emispero. [Cheta] [ogni] [cosa] [par] Tutto quieto pareva queto emisfero: nell'	An F N	α β
19	Ma tu inquieto e felice e miserando inquieto, e miserando, Tu inquieto,	An B26 F	
20	M'affaticavi su le piume il fianco in su le fianco,	An B26	
21	Ad ogni poco forte palpitando. or fortemente	An B26	
22	Ed io scontento ed affannoso e stanco E[d io] [scontento] quand'io triste [E] [quan]d' E allor ch' E dove io tristo ed affannato	An B26	α β γ

-
- 17 6. Ti si offeriva.
 20 7. in su le piume.*

20 An var. con l'asterisco posto dopo la variante, Leopardi indica il luogo a cui appartengono, secondo l'ordine delle terzine, le varianti della terzina 10 (vv. 30-31), che nell'autografo sono aggiunte da ultimo, dopo quelle della terzina 34 (v. 100 segg.)
 22 An γ non cancellato completamente *quand'*

- 23 Gli occhi al sonno chiudea, come per febre
 24 Rotto e deliro il sonno venia manco.
 25 Oh come viva in mezzo alle tenebre
 26 Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi
 27 La contemplavan sotto alle palpebre!
 28 Oh come soavissimi diffusi
 29 Moti per l'ossa mi serpeano, oh come

23	Chiudea [g] le luci al sonno e qual per febre	An	α
	<i>Chiudea</i> [le luci] [al sonno] [e qual]		β
	Gli occhi al sonno chiudea come		
	<i>Chiudea,</i> [chiudea]		γ
	chiudea,	B26	
	chiudea come	F	
	chiudea,	Fc	
	chiudea,	N	
24	Rotto e deliro il sonno venia manco.	An	
25	Oh come viva in mezzo a le tenebre	An	
	alle	N	
26	Sorgea la dolce imago, e gli occhi chiusi	An	
27	La contemplavan sotto a le palpebre!	An	
	alle	N	
28	Oh come soavissimi, diffusi	An	
	soavissimi diffusi	B26	
29	Moti per l'ossa mi serpeano! o come	An	α
	oh		β
	serpeano,	B26	
23	An α pare abbia scritto <i>febbre</i> (per una svista, cf. v. 25 <i>tenebre</i> e 27 <i>palpebre</i>), coprendo poi <i>bb</i> con una <i>b</i> più grande delle altre lettere		
	β ha scritto la nuova stesura sopra le parole cancellate, però senza cancellare l'iniziale <i>Chiudea</i> di α		
	γ ha cancellato <i>chiudea</i> di β e ha posto un segno di inserzione prima di <i>Chiudea</i> (superstite da α) e una virgola dopo quella parola; dunque in γ (= B26): <i>Gli occhi al sonno chiudea, come per febre</i>		
	Fc lettera a L. de Sinner da Firenze, 1831, dopo la pubblicazione di F: «Alla pag. 86, v. 5, dopo <i>chiudea</i> interpungi.» (<i>Epist.</i> ed. Moroncini, VI, p. 66 = LF 748, BL 1610)		
29	An β <i>h</i> è aggiunta nello spazio fra <i>o</i> e <i>come</i> ; per <i>oh</i> ... <i>o</i> cf. ad es. 1816 <i>Appres-samento della morte</i> II. 139 α <i>Oh Italia mia dolente o patria lassa</i> , (β <i>O[h]</i> ecc.) e 1821 VI. <i>Bruto minore</i> 101 β ed. Ranieri <i>serpeano!</i>		

30 Mille nell'alma instabili, confusi
 31 Pensieri si volgean! qual tra le chiome
 32 D'antica selva zefiro scorrendo,
 33 Un lungo, incerto mormorar ne prome.
 34 E mentre io taccio, e mentre io non contendo,
 35 Che dicevi o mio cor, che si partia

30	Mille la mente attoniti, confusi ne l'alma instabili, nell'	An B26 N	
31	Agitavan pensier[i]! come le chiome <i>Agitavan</i> M' Pensier mi si volgean! qual tra Pensieri si volgean! <i>Pensie[r]</i> [mi] <i>Pensieri</i>	An B26 N Err Nc	α β
32	[Di] Folte di selva Zefiro scuotendo sc[u]otendo Talor de' boschi zefiro scorrendo, D'antica selva	An B26 F	α β
33	Un lungo incerto susurrar ne prome. lungo, incerto mormorar	An B26 N	
34	E mentre io taccio e mentre io non contendo, taccio, e	An B26	
35	Che dicevi o mio cor, [x] che si partia	An	

-
- 30 (*) 10. Mille la mente instabili, confusi
 Pensier mi rivolgean. ravvolgean. Pensieri mi volgean,
 avvolgean. Mille ne, per, l'alma instabili, confusi Pensier
 mi s'avvolgean, mi si volgean, Pensieri mi fervean ec. ra-
 pidi, confusi.

30 An var. vd. 20 An var.

34 ed. Ranieri *mentr'io*

35 An dopo la seconda virgola, parte di una lettera (*p?*) sùbito cancellata
 ed. Ranieri *dicevi o mio*

36 Quella per che penando ivi e battendo?
 37 Il cuocer non più tosto io mi sentia
 38 Della vampa d'amor, che il venticello
 39 Che l'aleggiava, volossene via.
 40 Senza sonno io giacea sul dì novello,
 41 E i destrier che dovean farmi deserto,
 42 Battean la zampa sotto al patrio ostello.
 43 Ed io timido e cheto ed inesperto,
 44 Ver lo balcone al buio protendea
 45 L'orecchio avido e l'occhio indarno aperto,

36	Quella onde sol pen[<i>g</i>]ando ivi e battendo? per che	An B26	
37	Il cuocer non s' tosto io mi sentia più	An B26	
38	De la vampa d'amor, che 'l venticello Della che il	An N	
39	Che l'aleggiava, volxxxrne via. [volxxxrne] volossene	An	α β
40	Senza sonno i' giacea sul dì novello, io	An N	
41	E i destrier che dovean [x]farmi deserto deserto,	An B26	
42	[D]Battean la zampa sotto al patrio ostello.	An	
43	Ed io timido e cheto ed inesperto,	An	
44	Ver lo balcone al buio protendea	An	
45	L'orecchio avido e l'occhio indarno aperto,	An	

39 An α ha scritto dapprima una o due parole, rese irriconoscibili dalla correzione (Moroncini: *volosserne?*; pare ravvisabile *-rne*, da escludere sia *vol - vessene* sia *irne* perché mancherebbe il punto della *i*); deve aver corretto in modo poco chiaro, così che ha cancellato tutto ed ha riscritto *volosse - ne* sopra la riga

42 An *D* subito modificato in *B*

46	La voce ad ascoltar, [(] se ne dovea	An
47	Di quelle labbra uscir, ch'ultima fosse;	An
48	La [x̣] voce, ch'altro il fato ahi mi togliea. fato, ahi, mi [fato], <i>ahi</i> , cielo, <i>ahi</i> ,	An B26 Nc
49	Quante volte plebea voce percosse	An
50	Il dubitoso orecchio, e un gel mi prese,	An
51	E 'l core in forse a palpar si mosse! E il	An N
52	E come finalmente mi discese poi che	An B26
53	La cara voce al core, e de' cavai	An
54	E de le rote il fragorio s'intese, intese; delle romorio	An B26 N
55	Allora miserel mi rannicchiai Orbo rimasto allor,	An B26

53 An var. eccezionalmente, questa citazione si trova nel testo, accanto al verso

67 Ned io ti conoscea, garzon di nove
 68 E nove Soli, in questo a pianger nato
 69 Quando facevi, amor, le prime prove.
 70 Quando in ispregio ogni piacer, nè grato
 71 M'era degli astri il riso, o dell'aurora
 72 Queta il silenzio, o il verdeggiar del prato.
 73 Anche di gloria amor taceami allora
 74 Nel petto, cui scaldar tanto solea,

67	Ned io ti conoscea garzon di nove conoscea,	An B26	
	Ned'io	F	
	Ned io	N	
68	E dieci verni, in questo al pianto nato [al pianto] a pianger nove Soli,	An B26	α β
69	Quando facevi, Amor, le prime prove. amor,	An B26	
70	Quando molesto ogni piacer nè grato in ispregio piacer,	An B26	
71	[Che] M'era del Sole il riso, o de l'aurora de' campi de gli astri degli o dell'	An B26 F N	
72	Queta il silenzio, o il verdeggiar del prato.	An	
73	Anche di gloria amor taceami allora	An	
74	Nel petto cui scaldar tanto solea, petto,	An B26	

70 24. Quando in ispregio ogni.
 71 de' campi il riso. il riso de' colli. cielo, aura ec.

75 Che di beltade amor vi fea dimora.
 76 Nè gli occhi ai noti studi io rivolgea,
 77 E quelli m'apparian vani per cui
 78 Vano ogni altro desir creduto avea.
 79 Deh come mai da me sì vario fui,
 80 E tanto amor mi tolse un altro amore?
 81 Deh quanto, in verità, vani siam nui!

75	Che di beltade amor vi fea dimora.	An	
	Chè beltate	B26	
	beltade	F	
	Che	N	
76	Nè l'alma ai dolci studi io rivolgea, gli occhi a i noti ai	An B26 N	
77	E quelli m[i]'apparian vani per cui	An	
78	Tutt'altro vanità creduto avea. Vano ogni altro desir	An B26	
79	Oh come mai da me sì [d] [^] fui; vario	An	
	Deh	B26	
	<i>fui[;]</i>	Nc	
	<i>fui,</i>		
80	[Come] E tanto amor mi tolse un altro amore! amore?	An B26	
81	Oh quanto in verità vani siam nui! [quanto] come	An	α
	Deh quanto, in verità,	B26	β

79 27. Deh.
 81 Deh.

79 An dopo la cancellazione (probabilmente [d]) ha ommesso inavvertitamente *vario* e lo ha aggiunto sopra il verso con un segno di inserzione prima di *fui*

82 Solo il mio cor piaceami, e col mio core
 83 In un perenne ragionar sepolto,
 84 Alla guardia seder del mio dolore.
 85 E l'occhio a terra chino o in se raccolto,
 86 Di riscontrarsi fuggitivo e vago
 87 Nè in leggiadro soffria nè in turpe volto:
 88 Che la illibata, la candida imago

82	Solo il mio cor piaceami, e col mio core	An	
	core,	B26	
	core[,]	Nc	
83	In [p] un perenne ragionar sepolto	An	
	sepolto,	B26	
	continuo	N	
	[continuo]	Nc	
	perenne		
84	Sotto la guardia star del mio dolore.	An	α
	[Sotto] [star]		β
	A posar		
	seder	B26	
	Alla	N	
85	E l'occhio tuttavia chiuso e raccolto	An	α
	[chiuso]		β
	basso		
	a terra chino o in se raccolto,	B26	
86	Di riscontrarsi fuggitivo e vago	An	
87	[E]Nè in leggiadro soffria nè in turpe volto;	An	
	volto:	B26	
88	Che la illibata la candida imago	An	
	Chè la illibata,	B26	
	Che	N	

84 28. A la guardia vegliar. A, In, guardia dimorar.
 85 29. tuttafiata in se raccolto.

89 Turbare egli temea pinta nel seno,
 90 Come all'aure si turba onda di lago.
 91 E quel di non aver goduto appieno
 92 Pentimento, che l'anima ci grava,
 93 E il piacer che passò cangia in veleno,
 94 Per li fuggiti di mi stimolava
 95 Tuttora il sen: che la vergogna il duro
 96 Suo morso in questo cor già non oprava.

89	Contaminar temea sculta nel seno,	An	
	seno;	B26	
	Turbare egli temea pinta nel seno,	N	
90	Come per soffio tersa onda di lago.	An	
	Come all'aura si turba	N	
	aure	N Err	
	aur[a]	Nc	
	aure		
91	E quel di non aver goduto appieno	An	
92	Pentimento che l'anima ci grava,	An	
	Pentimento,	B26	
93	E 'l piacer che p[i]assò cangia in veleno,	An	
	E il	N	
94	Per li fuggiti di mi stimolava	An	
95	D'amare fitte il sen, poscia ch' il duro	An	α
	[amare] sen[,]		β
	acerbe sen:		
	Tuttora il sen: chè la vergogna il duro	B26	
	che	N	
96	Di colpa morso il cor non m'addentava.	An	
	Suo morso in questo cor già non oprava.	B26	

95 32. Tuttora il sen, poi che (che la) vergogna il duro
 Suo morso in questo cor già non oprava.

95 An α in *poscia* la *s* pare scritta su altra lettera, forse *c*

97 Al cielo, a voi, gentili anime, io giuro
 98 Che voglia non m'entrò bassa nel petto,
 99 Ch'arsi di foco intaminato e puro.
 100 Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
 101 Spira nel pensier mio la bella imago,
 102 Da cui, se non celeste, altro diletto
 103 Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.

97	Al cielo, a voi gentili anime io giuro, <i>anime, io giuro</i> [,]	An	α β
	Cielo, a voi, cielo,	B26 F	
98	Che voglia non m'entrò bassa nel petto,	An	
99	Ch'arsi di foco intaminato e puro: puro.	An B26	
100	E che senza rossor, di quello affetto Vive quel foco ancor, vive l'affetto,	An B26	
101	E parlo e canto, onde non mai deliro Spira nel pensier mio la bella imago,	An B26	
102	Bramai se non Celeste altro diletto. [se non] [C] <i>eleste</i> forchè <i>celeste</i>	An	α β
	Da cui, se non celeste, altro diletto	B26	
103	E ancor ne' sogni e ancor vegliando io miro Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.	An B26	
103 ^{bis}	Talor così la santa vista, e mando	An	
103 ^{ter}	Da l'intimo del petto anco un sospiro.	An	

100 34. Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
 Spira nel pensier mio la bella imago;
 Da cui, se non celeste, altro diletto
 Giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.
 Vive quel foco ancora e il dolce affetto,
 Vive nel pensier mio ec.

103^{bis} An i vv. 103^{bis} e 103^{ter} sono stati abbandonati in B26 e nelle successive edizioni

XI.
IL PASSERO SOLITARIO.

IL PASSERO SOLITARIO.

1 D'in su la vetta della torre antica,
2 Passero solitario, alla campagna
3 Cantando vai finchè non muore il giorno;
m[u]ore Nc

4 Ed erra l'armonia per questa valle.
5 Primavera dintorno
6 Brilla nell'aria, e per li campi esulta,
7 Sì ch'a mirarla intenerisce il core.
8 Odi greggi belar, muggire armenti;
9 Gli altri augelli contenti, a gara insieme
10 Per lo libero ciel fan mille giri,
11 Pur festeggiando il lor tempo migliore:
12 Tu pensoso in disparte il tutto miri;
13 Non compagni, non voli,
14 Non ti cal d'allegria, schivi gli spassi;
15 Canti, e così trapassi
16 Di tua vita e dell'anno il più bel fiore.
[D]i [e dell'anno] Nc
Dell'anno e di

17 Oimè, quanto somiglia
18 Al tuo costume il mio. Sollazzo e riso,
mio!
mio[.]
mio!

19 Della novella età dolce famiglia,
20 E te, german di giovinezza amore,
 te[,] giovinezza, Nc

21 Sospiro acerbo de' provetti giorni,

22 Non curo, io non so come; anzi da loro
23 Quasi fuggo lontano;
24 Quasi romito, e strano
25 Al mio loco natio,
26 Passo del viver mio la primavera.
27 Questo giorno ch'omai cede alla sera,
28 Festeggiar si costuma al nostro borgo.
29 Odi per lo sereno un suon di squilla,
30 Odi spesso un tonar di ferree canne,
31 Che rimbomba lontan di villa in villa.
32 Tutta vestita a festa
33 La gioventù del loco
34 Lascia le case, e per le vie si spande;
35 E mira ed è mirata, e in cor s'allegra.
36 Io solitario in questa
37 Rimota parte alla campagna uscendo,
38 Ogni diletto e gioco
39 Indugio ad altro tempo: e intanto il guardo
[ad] Nc
in

40 Steso nell'aria aprica
41 Mi fere il Sol che tra lontani monti,
42 Dopo il giorno sereno,
43 Cadendo si dilegua, e par che dica
44 Che la beata gioventù vien meno.

45 Tu, solingo augellin, venuto a sera
46 Del viver che daranno a te le stelle,
47 Certo del tuo costume
48 Non ti dorrai; che di natura è frutto
49 Ogni vostra vaghezza.
50 A me, se di vecchiezza
51 La detestata soglia
52 Evitar non impetro,
53 Quando muti questi occhi all'altrui core,
54 E lor fia vóto il mondo, e il dì futuro
55 Del dì presente più noioso e tetro,
56 Che parrà di tal voglia?
57 Che di quest'anni miei? che di me stesso?

58 Ahi pentirommi, e spesso,
59 Ma sconsolato, volgerommi indietro.

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 59-61, che qui si riproduce aggiungendovi le correzioni di Nc

XII.
L'INFINITO.

1 Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
2 E questa siepe, che da tanta parte
3 Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
4 Ma sedendo e mirando, interminati
5 Spazi di là da quella, e sovrumani
6 Silenzi, e profondissima quiete
7 Io nel pensier mi fingo; ove per poco
8 Il cor non si spaura. E come il vento
9 Odo stormir tra queste piante, io quello
10 Infinito silenzio a questa voce
11 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
12 E le morte stagioni, e la presente
13 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
14 Immensità s'annega il pensier mio:
15 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

An	p. 2 di un fascicolo (Bibl. Naz. Napoli, XIII. 22) contenente i sei <i>Idilli</i> , nell'ordine: 1. [<i>La Luna o I</i>] <i>La Ricordanza</i> (= XIV. <i>Alla luna</i>), 2. <i>L'Infinito</i> (= XII), 3. [<i>Il Sogno</i>] <i>Lo spavento notturno</i> (= <i>Frammenti</i> . XXXVII), 4. <i>La sera del giorno festivo</i> (= XIII. <i>La sera del dì di festa</i>), 5. <i>Il sogno</i> (= XV), 6. <i>La vita solitaria</i> (= XVI); da questo autografo fu tratto Av
Av	p. 3; Av, che servì per la stampa di Nr e B26, consta di ventidue facciate numerate e reca gli <i>Idilli</i> nell'ordine in cui apparvero in quelle pubblicazioni: 1. <i>L'Infinito</i> , 2. <i>La sera del giorno festivo</i> , 3. <i>La Ricordanza</i> , 4. <i>Il Sogno</i> , 5. <i>Lo spavento notturno</i> , 6. <i>La vita solitaria</i>
Nr	anno I, parte II, N° 12, Dicembre 1825, p. 903
B26	p. 7
F	p. 91
N	p. 62

tit.	Idillio L'Infinito	An
	L'Infinito Idillio I	Av
	L'INFINITO. Idillio I.	Nr
	L'INFINITO Idillio I	B26
	XI. L'INFINITO.	F
	XII. L'INFINITO.	N

tit.	Av	precede questo titolo l'intestazione <i>Idilli</i> MDCCCXIX
	Nr	precede questo titolo l'intestazione: IDILLI E VOLGARIZZAMENTI DI ALCUNI VERSI MORALI DAL GRECO <i>del conte Giacomo Leopardi.</i>
	B26	precede questo titolo l'intestazione IDILLI MDCCCXIX a p. 88 nell'indice: <i>L'Infinito</i>
	F	a p. 164 nell'indice: <i>L'infinito</i> (= N, Nc)

1 Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
 2 E questa siepe, che da tanta parte
 3 Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
 4 Ma sedendo e mirando, interminati
 5 Spazi di là da quella, e sovrumani
 6 Silenzi, e profondissima quiete
 7 Io nel pensier mi fingo; ove per poco
 8 Il cor non si spaura. E come il vento
 9 Odo stormir tra queste piante, io quello

1	Sempre caro mi fu quest'ermo colle,	An	
2	E questa siepe, che da tanta parte	An	
3	Del celeste confine il guardo esclude. De[l] [celeste confine] l'ultimo orizzonte Dell'	An	α β
4	Ma sedendo e mirando, un infinito [un infinito] interminato interminati	An	α β
5	Spazio di là da quella, e sovrumani Spazi	An N	
6	Silenzi, e profondissima quiete	An	
7	Io [mi] nel pensier mi fingo, ove per poco fingo;	An B26	
8	Il cor non si spaura. E come il vento	An	
9	Odo stormir fra queste piante, io quello [fra] tra	An	α β

-
- 1 An *colle* con *e* ripassata su una *e* precedente, prima di scrivere la virgola (se questa non è stata aggiunta più tardi)
 3 An β questa e le altre correzioni (tranne quella del v. 9) sono tutte della stessa penna, diversa da quella usata per la prima stesura del testo riporta sull'autografo una correzione del *Supplemento generale a tutte le mie carte* (Bibl. Naz. Firenze, B. R. 342, n. 11, 1), p. 2: «Agl'Idilli. Scrivi: che da tanta parte *De l'ultimo* orizzonte»
 6 An ritoccata la *m* di *profondissima*

- 10 Infinito silenzio a questa voce
 11 Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
 12 E le morte stagioni, e la presente
 13 E viva, e il suon di lei. Così tra questa
 14 Immensità s'annega il pensier mio:
 15 E il naufragar m'è dolce in questo mare.

10	Infinito silenzio a questa voce	An	
11	Vo comparando. E mi sovvien l'eterno, <i>comparando</i> [.] [E] <i>comparando:</i> e	An	α β
12	E le morte stagioni, e la presente	An	
13	E viva, e['] 'l suon di lei. Così fra questa [fra] tra e il	An	α β N
14	Immensitate il mio pensier s'annega, <i>Immensit</i> [ade] [il mio] [s'] [annega,] <i>Immensità</i> s'annega il mio; [Immensità] <i>mio</i> [:] Infinità <i>mio</i> : Immensità [Immensità] Infinità Immensità	An Av F	α β γ α β
15	E 'l naufragar m'è dolce in questo mare. E il	An N	

-
- 14 An β in *Immensitate* ha cancellato *de* e ha posto un accento grave su *a*
 γ ha cancellato la virgola del punto e virgola, ed ha aggiunto in basso un
 punto, che perciò risulta asimmetrico rispetto a quello superiore; impos-
 sibile dire se le due correzioni di γ siano contemporanee
 15 An se in *m'è* l'apostrofo (come pare probabile) è stato o messo inavvertita-
 mente ed aggiunto in un secondo tempo, sono certo contemporanee di
 quella aggiunta le virgole dopo *siepe* v. 2 e *mirando* v. 4

XIII.
LA SERA
DEL DÌ DI FESTA.

1 Dolce e chiara è la notte e senza vento,
2 E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
3 Posa la luna, e di lontan rivela
4 Serena ogni montagna. O donna mia,
5 Già tace ogni sentiero, e pei balconi
6 Rara traluce la notturna lampa:
7 Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
8 Nelle tue chete stanze; e non ti morde
9 Cura nessuna; e già non sai nè pensi
10 Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
11 Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
12 Appare in vista, a salutar m'affaccio,
13 E l'antica natura onnipossente,
14 Che mi fece all'affanno. A te la speme
15 Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
16 Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.
17 Questo dì fu solenne: or da' trastulli
18 Prendi riposo; e forse ti rimembra
19 In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
20 Piacquero a te: non io, non già, ch'io spero,
21 Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
22 Quanto a viver mi resti, e qui per terra
23 Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
24 In così verde etate! Ahi, per la via
25 Odo non lunge il solitario canto
26 Dell'artigian, che riede a tarda notte,
27 Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
28 E fieramente mi si stringe il core,
29 A pensar come tutto al mondo passa,
30 E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
31 Il dì festivo, ed al festivo il giorno
32 Volgar succede, e se ne porta il tempo
33 Ogni umano accidente. Or dov'è il suono

34 Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
 35 De' nostri avi famosi, e il grande impero
 36 Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
 37 Che n'andò per la terra e l'oceano?
 38 Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
 39 Il mondo, e più di lor non si ragiona.
 40 Nella mia prima età, quando s'aspetta
 41 Bramosamente il dì festivo, or poscia
 42 Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,
 43 Premea le piume; ed alla tarda notte
 44 Un canto che s'udia per li sentieri
 45 Lontanando morire a poco a poco,
 46 Già similmente mi stringeva il core.

An	(vd. XII. <i>L'infinito</i> qui p. 303 An), pp. 5-7
Av	(vd. XII. <i>L'infinito</i> qui p. 303 Av), pp. 4-6
P	VIII (1824-25), pp. 127-129
Nr	anno I, parte II, N° 12, Dicembre 1825, pp. 903-904
B26	pp. 8-9
F	pp. 93-95
N	pp. 63-64
Nc	

tit.	Idillio La sera del giorno festivo	An
	La sera del giorno festivo – Idillio	P
	La sera del giorno festivo Idillio II	Av
	LA SERA DEL GIORNO FESTIVO. Idillio II.	Nr
	LA SERA DEL GIORNO FESTIVO IDILLIO II	B26
	XII. LA SERA DEL GIORNO FESTIVO.	F
	XIII. LA SERA DEL DÌ DI FESTA.	N

- 1 Dolce e chiara è la notte e senza vento,
- 2 E queta sovra i tetti e in mezzo agli orti
- 3 Posa la luna, e di lontan rivela
- 4 Serena ogni montagna. O donna mia,
- 5 Già tace ogni sentiero, e pei balconi
- 6 Rara traluce la notturna lampa:

1	Oimè, chiara è la notte e senza vento, Dolce e chiara [Oimè] [,] <i>chiara</i> Dolce e	An P An	α β
2	E queta in mezzo a gli orti e in cima a i tetti agli a gli e sovra i tetti E queta e sovra i tetti e in mezzo agli orti E queta sovra <i>E queta</i> [e] <i>sovra</i>	An P Av F N N Err Nc	
3	La luna si riposa, e le montagne riposa e riposa, e Posa la luna, e di lontan rivela	An P Av N	
4	Si discopron da lungi. O donna mia, Serena ogni montagna. O	An N	
5	Già tace ogni sentiero, e pe' balconi pe' <i>pe</i> ['] <i>pei</i>	An P An	α β
6	Rara traluce la notturna lampa:	An	

1 P *sza*

5 An β ha aggiunto *i*, arrotondando l'apostrofo in modo da trasformarlo nel punto sopra la lettera

- 7 Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
 8 Nelle tue chete stanze; e non ti morde
 9 Cura nessuna; e già non sai nè pensi
 10 Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
 11 Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno

7	Tu dormi, che t'accolse agevol sonno	An	α
	che	P	
	ch[e]	An	β
	chè		
	che	F	
8	[Nell] Ne le tue chete stanze, e non ti	An	α
	└morde		
	stanze,	P	
	└[cura] morde		
	stanze;	An	β
	└morde		
	Ne la tua cheta stanza;	Av	α
	l[a] tu[a] chet[a] stanz[a];		β
	le tue chete stanze;		
	Nelle	N	
9	Cura nessuna[,]; e già non pensi o stimi	An	α
	nessuna:	P	
	nessuna[:]	An	β
	nessuna;		
	non sai nè pensi	N	
10	Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.	An	
11	E bene sta, che amor da quand' io nacqui	An	α
	poi ch' io nacqui —	P	
	[quand'] io nacqui	An	β
	poi ch'		
	[E bene sta, che amor] [da] [poi ch'] [io nacqui]		γ
	Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno		

7 An β accento grave aggiunto su *che* di α con altra penna
 8 P [cura] cancellato accuratamente e perciò di incerta lettura
 11 P i vv. 11, 23, 35 e 45 sono contrassegnati da una linea (a destra o sinistra) posta, rispettivamente, alla fine di gruppi di 12 (tenendo conto anche del titolo), 12, 12 e 10 righe, che presumibilmente occupavano ciascuno una facciata dell'autografo di cui P è copia

12 Appare in vista, a salutar m'affaccio,
 13 E l'antica natura onnipossente,
 14 Che mi fece all'affanno. A te la speme
 15 Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro
 16 Non brillin gli occhi tuoi se non di pianto.

12	Non ebbi nè sperai nè merto. Il cielo	An	α
	[Non ebbi nè sperai nè merto.] [Il cielo]	=P	
	Appare in vista, a salutar m'affaccio,	An	β
13	Io qui m'affaccio a salutare, il cielo	An	α
	[Io qui m'affaccio a salutare, il cielo]	=P	
	E l'antica natura onnipossente,	An	β
	[n]atura		γ
	Natura		
	natura	F	
14	Che mi fece al[t] travaglio. A te la speme	An	α
	travaglio. – A	P	
	[al] [travaglio.] A	An	β
	a l'affanno.		
	all'	N	
15	Nego, mi disse, anche la speme; e d'altro	An	
	speme,	P	
	speme;	Av	
16	[n]Non brillin gli occhi tuoi fuor[chè] [di] che	An	
	[di pianto.		
	fuor che	P	
	fuor[c] che	Av	
	se non	N	
	[di pianto.		

14 An α sicuro [t]: è chiara l'asta orizzontale della lettera, che ha la forma che presenta *t* (legata a *l* precedente) in *altro* del v. 15; e ciò è confermato dal fatto che qui, eccezionalmente, per la presenza di *t* le lettere *al* sono cancellate non con uno ma con due tratti di penna (come in [s~~l~~] o [s~~t~~] del v. 44)

17 Questo dì fu solenne: or da' trastulli
 18 Prendi riposo; e forse ti rimembra
 19 In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
 20 Piacquero a te: non io, non già, ch'io sperì,
 21 Al pensier ti ricorro. Intanto io chieggo
 22 Quanto a viver mi resti, e qui per terra

17	Questo dì fu solenne: or da' trastulli	An	
	solenne;	P	
	solenne:	Av	
18	Prendi riposo, e forse ti rimembra	An	
	riposo;	B26	
19	In sogno a quanti oggi piacesti, e quanti	An	
20	Piacquero a te: non io certo già mai	An	α
	te; non io certo giammai	P	
	te: gi[à] mai	An	β
	giammai		
	non io, non già, ch'io sperì,	N	
21	Ti ricorro al pensiero. Intanto io chieggo	An	
	Al pensier ti ricorro. chieggo	N	
22	Quanto a viver mi resti, e qui per terra	An	
	al	P	
	a	Av	

20 An β cancellato l'accento grave di *à* e aggiunto *m* fra *gia* e *mai*
 ed. Ranieri *non già ch'io sperì,*

23 Mi getto, e grido, e fremo. Oh giorni orrendi
 24 In così verde etate! Ahi, per la via
 25 Odo non lunge il solitario canto
 26 Dell'artigian, che riede a tarda notte,
 27 Dopo i sollazzi, al suo povero ostello;
 28 E fieramente mi si stringe il core,

23	Mi getto e mi ravvolgo. Oh giorni orrendi	An	α
	orrendi —	P	
	getto e [mi ravvolgo]	An	β
	getto, e grido, e fremo.		
	getto, e mi ravvolgo.	Av	α
	getto, e [mi ravvolgo.]		β
	grido e fremo.		
	grido,	Nr	
24	In così verde etade. Ahi per la via	An	α
	etate!	P	
	eta[d]e[.]	An	β
	etate!		
	Ahi,	B26	
25	Sento non lunge il solitario canto	An	
	Odo	N	
26	De l'artigian che riede a tarda notte	An	
	artigian, notte,	B26	
	Dell'	N	
27	Dopo i sollazzi al suo povero ostello,	An	
	sollazzi, ostello;	B26	
28	E fieramente mi si stringe il core	An	
	core,	F	

23 An^d (Oh vita o giorni orrendi)

23 An β la virgola dopo *getto* non è di α
 ed. Ranieri *O giorni orrendi*

An^d di penna diversa da quella della prima stesura di An
 P vd. 11 P app. crit.

24 An β ha aggiunto sul punto di α un tratto verticale con altra penna, che pare
 la stessa della seconda *t* nella correzione *etate*

29 A pensar come tutto al mondo passa,
 30 E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
 31 Il dì festivo, ed al festivo il giorno
 32 Volgar succede, e se ne porta il tempo
 33 Ogni umano accidente. Or dov'è il suono
 34 Di que' popoli antichi? or dov'è il grido
 35 De' nostri avi famosi, e il grande impero

29	A pensar come tutto al mondo passa	An	
	passa,	N	
30	E vestigio non lascia. Ecco è fuggito	An	α
	[vestigio]	=P	
	quasi orma	An	β
31	Il dì festivo, ed al festivo il giorno	An	
32	Volgar succede, e si travolge il tempo	An	
	e se ne porta	N	
33	Ogni umano accidente. Or dov'è 'l suono	An	
	il	N	
34	Di que' popoli antichi? or dov'è 'l grido	An	
	[dov'] dov'è	Av	
	il grido	N	
35	De' nostri avi famosi, e 'l grande impero	An	
—	De'	P	
	De'	Av	
	il	N	

36 Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio
 37 Che n'andò per la terra e l'oceano?
 38 Tutto è pace e silenzio, e tutto posa
 39 Il mondo, e più di lor non si ragiona.
 40 Nella mia prima età, quando s'aspetta

36	Di quella Roma, e l'armi e 'l fragorio	An, P
	Roma;	Av
	Roma,	B26
	armi,	F
	il	N
37	Che n'andò per la terra e l'oceano?	An
	[l']la	Av
38	Tutto è silenzio e pace, e tutto cheto	An
	pace e	P
	pace, e	Av
	pace e silenzio, e	F
	posa	N
39	È 'l mondo, e più di lor non si favella.	An
	mondo e	P
	mondo, e	Av
	Il mondo, e	F
	ragiona.	N
40	Ne la mia prima età, quando s'aspetta	An
	Nella	N

36 An dubbio se dopo Roma vi sia punto e virgola o piuttosto solo virgola (cf. B26)

il punto sulla *i* di *fragorio* è molto più consistente che su tutte le altre *i* dell'autografo: ha la stessa consistenza che si nota in *pei* di 5 An β, dove il punto risulta dalla modificazione di un apostrofo; si può sospettare che Leopardi avesse scritto dapprima *fragorio* (con un accento grave un po' più corto del solito, come per es. quello di *andò* nel successivo v. 37); cf. le correzioni di I. *All'Italia* 75 *fuggia* R18 > *fuggia* An α, 79 *salia* R18 > *salia* An, II. *Sopra il monumento di Dante* 23 *udia* R18 > *udia* An, IV. *Nelle nozze della sorella Paolina* 45 *natio* An α > *natio* β, ecc.

37 P *n'andò p. la terra*

38 P *e t^o cheto*

41	Bramosamente il dì festivo, or poscia	An	
42	Ch'egli era spento, io doloroso, in veglia,	An	
43	Premea le piume; ed alla tarda notte	F	
44	Un canto che s'udia per li sentieri	An	
45	Lontanando morire a poco a poco,	B26	
41	Bramosamente il dì festivo, or poscia	An	
42	Ch'egli era spento, io doloroso e desto	An	
	doloroso, in veglia,	F	
43	Premea le piume, e per la muta notte	An	
	piume;	B26	
	ed alla tarda	F	
	alla	N	
44	Questo canto che udia per lo [sx̣] sentiero,	An	α
	ch' sentiero	P	
	ch[e]	An	β
	ch'		
	ch[']		γ
	che		
	ch'	B26	
	Un canto che s'udia per li sentieri	F	
45	E moria slontanando a poco a poco,	An	α
—	E moria slontanando	P	
	<i>E moria</i> [s]lontanando	An	β
	[E moria] [lontanando]		γ
	Lontanando morire		

42 An era disavvedutamente omissa e aggiunto sopra la riga con un segno di inserzione fra *egli* e *spento*

44 An α sx: forse [s/] (per anticipazione di *slontanando* del v. 45) oppure [st] cancellato con due tratti di penna, prima di completare *t* tagliando il tratto verticale con la caratteristica linea curva orizzontale (cf. *st* di *stringeva* v. 46); vd. 14 An α app. crit.

β impossibile stabilire a quale fase appartenga la cancellazione della virgola

45 P vd. 11 P app. crit.

46 Già similmente mi stringeva il core.

46	Fin da quegli anni mi stringeva il core.	An	α
	Al modo istesso core —	P	
	[Fin] [da] [quegli] [anni] core.	An	β
	Al modo istesso		
	Pur similmente	F	
	Già	N	

XIV.
ALLA LUNA.

1 O graziosa luna, io mi rammento
2 Che, or volge l'anno, sovra questo colle
3 Io venia pien d'angoscia a rimirarti:
4 E tu pendevi allor su quella selva
5 Siccome or fai, che tutta la rischiari.
6 Ma nebuloso e tremulo dal pianto
7 Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
8 Il tuo volto apparìa, che travagliosa
9 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
10 O mia diletta luna. E pur mi giova
11 La ricordanza, e il noverar l'etate
12 Del mio dolore. Oh come grato occorre
13 Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
14 La speme e breve ha la memoria il corso,
15 Il rimembrar delle passate cose,
16 Ancor che triste, e che l'affanno duri!

An	(vd. XII. <i>L'infinito</i> qui p. 303 An), p. 1
P	VIII (1824-25), pp. 121-122
Av	(vd. XII. <i>L'infinito</i> p. 303 Av), p. 3
Nr	anno II, parte I, N° 1, Gennaio 1826, p. 45
B26	p. 10
F	p. 97
N	p. 65
Nc	

tit.	Idillio La Luna o la Ricordanza	An	α β
	La Luna, o la ricordanza – idillio –	P	
	<i>Idillio</i> [La] [Luna] [o l] <i>a Ricordanza</i> La	An	γ
	La Ricordanza Idillio III	Av	
	LA RICORDANZA. Idillio III.	Nr	
	LA RICORDANZA IDILLIO III	B26	
	XIII. ALLA LUNA.	F	
	XIV. ALLA LUNA.	N	

tit	An	α	il titolo fu dapprima solo <i>La Luna</i> perché le due parole (come negli altri idilli di questo fascicolo) sono disposte simmetricamente sotto <i>Idillio</i> e la <i>a</i> di <i>Luna</i> termina con uno svolazzo come in parole che sono alla fine di una riga; cf. la forma di <i>a</i> finale in <i>Ricordanza</i> (tit. An β) e <i>selva</i> (v. 4 An γ)
			il 14 novembre 1825 il fratello Carlo scrive a Giacomo che questi, recandosi a Bologna, ha lasciato in casa, fra gli altri manoscritti, anche uno intitolato « <i>La luna o Le ricordanze, Idillio</i> » (<i>Epist.</i> ed. Moroncini, III, p. 253 = BL 771), che pare stesura non pervenutaci
	γ		<i>L</i> maiuscola scritta su <i>l</i>
F			a p. 164 nell'indice: <i>Alla Luna</i>
N			a p. 1 nell'indice: <i>Alla luna</i>
Nr			precede questo titolo l'intestazione generale come per l' <i>Infinito</i> (vd. XII. <i>L'infinito</i> tit. Nr app. crit.)

- 1 O graziosa luna, io mi rammento
- 2 Che, or volge l'anno, sovra questo colle
- 3 Io venia pien d'angoscia a rimirarti:

1	O	graziosa Luna, io mi rammento	An, P	
	Oh		Av	α
	O[h]			β
	O		Nr	
		luna,	F	
2	Ch' or volge	un anno, io sopra questo	An	α
		└ poggio		
	[or volge]	[un anno]		β
	è presso a	un anno,		
Ch'	è presso a	un anno, io sopra questo	P	
		└ poggio		
	[è presso] [a]	questo	An	γ
		└ poggio		
	or volge			
Ch'	or volge		Av	α
	Ch[']		{ An	δ
	Che,		{ Av	β
	Che, or volge	un anno, io sopra questo	Nr	
		└ poggio		
		l' anno, io sovra questo	F	
		└ colle		
		l' anno, sovra	N	
3	Venia	carco d'angoscia a rimirarti:	An, P	
		pieno	N	
	Io venia	pien d'angoscia	N Err	
	[V]enia	pien[o]	Nc	
	Io venia	pien		

-
- 2 An α dopo *un* aveva cominciato a scrivere *alt* o *altr*? (ciò spiegherebbe perché in β abbia cancellato e riscritto più chiaramente anche *un anno*)
- β la linea orizzontale che non cancella le ultime tre lettere di *volge*, ma è continuata da un'altra linea che muove da sotto la *e* di *volge*, assicura che *un anno* di α fu cancellato in questa fase dell'elaborazione e riscritto di séguito a *è presso a* insieme con la virgola (sebbene questa non risultasse cancellata in α)
- γ segno di inserzione tanto sotto *or* della correzione quanto sotto *[or]* di α
- δ correzione contemporanea in An e Av, perché in entrambi si scrive *e* in modo da dissimulare l'apostrofo e si inserisce la virgola
- P sopra *q.¹⁰ poggio*

4 E tu pendevi allor su quella selva
 5 Siccome or fai, che tutta la rischiari.
 6 Ma nebuloso e tremulo dal pianto
 7 Che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci

4	E tu pendevi allor sopra	quel bosco,	An	α
		[bosco],		β
		prato,		
	[sopra] [quel	prato,]		γ
	su quella	selva,		
	su quella	selva,	P	
		selva[.]	An	δ
		selva	Av	
5	Com' ora	fai, che tutto lo rischiari.	An	α
		tutt[o] l[o]		β
		tutta la		
	Com' ora	fai che tutta la rischiari.	P	
	[Com' ora]	fai,	An	γ
	Siccome or			
	Siccome or	fai,	Av	
6	Ma nebuloso e tremulo dal	pianto	An	
		pianto,	P	
		pianto	Av	
7	Che mi sorgea sul ciglio, [a!]	a le mie luci	An	α
		a le mie luci	P	
		[a le mie luci]	An	β
		il tuo bel viso		
		[il tuo] [bel viso]		γ
		a le mie luci		
		a le mie luci	Av	
		alle	N	

-
- 4 An β cancella *quel prato* non con una linea orizzontale (come per *[sopra]*) ma con una linea che si sviluppa sulle due parole avvolgendosi ripetutamente, in modo da renderle quasi illeggibili
 γ correzione aggiunta nella stessa riga, a fianco delle parole cancellate
 5 An β trasforma le *o* in *a*, in concordanza con la sostituzione di *selva* a *prato* in 4 An γ
 γ correzione aggiunta a destra delle tre parole cancellate
 7 An α non [*ad*]

8 Il tuo volto apparia, che travagliosa
 9 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
 10 O mia diletta luna. E pur mi giova
 11 La ricordanza, e il noverar l'etate
 12 Del mio dolore. Oh come grato occorre

8	Il tuo viso	apparia, perchè dolente	An	α
	[Il] [tuo] [viso]			β
	Al mio sguardo			
	[Al mio sguardo]	[apparia] [perchè dolente]		γ
	Il tuo volto	apparia, che travagliosa		
	Il tuo volto	apparia, che travagliosa	P	
		<i>apparia[.] ch[e]</i>	An	δ
		<i>apparia; chè</i>		
		apparia; chè	Av	
		apparia, che	N	
9	Era mia vita: ed è, nè cangia	stile,	An	α , P
		[cangia]	An	β
		cambia		
		<i>ca[mb]ia</i>		γ
		<i>cangia</i>		
		cangia	Av	
10	O mia diletta Luna. E pur mi giova		An	
	luna.		F	
11	La rimembranza, e 'l noverar l'etate		An	α
	<i>ri[membr]anza</i>			β
	<i>ricordanza</i>			
	La ricordanza, e 'l		P, Av	
	e il		N	
12	Del mio dolore. Oh quanto	grato occorre	An	α , P
		[quanto]	An	β
		come		
		come	Av	

12 An (come sì grato)

8 An δ ha aggiunto l'accento sul precedente *che*

12 An var. nel margine destro del foglio, su una riga verticale lungo i vv. 12-14

13 Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
 14 La speme e breve ha la memoria il corso,
 15 Il rimembrar delle passate cose,
 16 Ancor che triste, e che l'affanno duri!

13-14 vd. v. 16 Nc

15	Il sovvenir de le	passate cose	An, P	
	delle		Av	α
	de[lle]			β
	de, le			
	de le		Nr	
		cose,	B26	
	delle		N	
16	Ancor che tristi	e ancor che 'l pianto duri!	An	α
	<i>trist[i]</i> e			β
	<i>triste, e</i>			
	triste, e	duri!	P	
		<i>duri!</i>	An	γ
		<i>il</i>		
	triste, e	duri!	Av	
		duri!	Nr	
		duri.	B26	

Nc: sui due ultimi versi (15-16) di N la correzione manoscritta

[Il sovvenir delle passate cose,]
 [Ancor che triste, e ancor che il pianto duri.]
 Nel tempo giovanil, quando ancor lungo
 La speme e breve ha la memoria il corso,
 Il rimembrar delle passate cose,
 Ancor che triste, e che l'affanno duri!

-
- 16 An β riporta sull'autografo una correzione decisa nel *Supplemento generale* (vd. XII. *L'infinito* v. 3 An app. crit.), p. 2: «Agl'Idilli ... Scrivi: Anc[h]or che triste.». La *i* finale di *tristi* aveva il punto sopra il tratto orizzontale della *t* precedente (come in *rimirarti* v. 3 e *stile* v. 9) ed è trasformata in *e* che termina con uno svolazzo (come *a* di *Luna* tit. e *selva* v. 4) in modo che lo svolazzo arrivi a coprire il punto; la virgola è forse di una fase successiva
- γ cancella l'apostrofo e aggiunge *i* davanti a *l*
 a fianco di questo verso, le iniziali: (*G. L.*)
- P
 Av la congiunzione *e* pare scritta modificando un'altra lettera, o ripassando una *e* riuscita confusa per troppo inchiostro

XV.
IL SOGNO.

1 Era il mattino, e tra le chiuse imposte
2 Per lo balcone insinuava il sole
3 Nella mia cieca stanza il primo albore;
4 Quando in sul tempo che più leve il sonno
5 E più soave le pupille adombra,
6 Stettemi allato e riguardommi in viso
7 Il simulacro di colei che amore
8 Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.
9 Morta non mi pareva, ma trista, e quale
10 Degl'infelici è la sembianza. Al capo
11 Appressommi la destra, e sospirando,
12 Vivi, mi disse, e ricordanza alcuna
13 Serbi di noi? Donde, risposi, e come
14 Vieni, o cara beltà? Quanto, deh quanto
15 Di te mi dolse e duol: nè mi credea
16 Che risaper tu lo dovessi; e questo
17 Facea più sconsolato il dolor mio.
18 Ma sei tu per lasciarmi un'altra volta?
19 Io n'ho gran tema. Or dimmi, e che t'avvenne?
20 Sei tu quella di prima? E che ti strugge
21 Internamente? Obblivione ingombra
22 I tuoi pensieri, e gli avviluppa il sonno;
23 Disse colei. Son morta, e mi vedesti
24 L'ultima volta, or son più lune. Immensa
25 Doglia m'opprese a queste voci il petto.
26 Ella seguì: nel fior degli anni estinta,
27 Quand'è il viver più dolce, e pria che il core
28 Certo si renda com'è tutta indarno
29 L'umana speme. A desiar colei
30 Che d'ogni affanno il tragge, ha poco andare
31 L'egro mortal; ma sconsolata arriva
32 La morte ai giovanetti, e duro è il fato
33 Di quella speme che sotterra è spenta.

34 Vano è saper quel che natura asconde
35 Agl'inesperti della vita, e molto
36 All'immatura sapienza il cieco
37 Dolor prevale. Oh sfortunata, oh cara,
38 Taci, taci, diss'io, che tu mi schianti
39 Con questi detti il cor. Dunque sei morta,
40 O mia diletta, ed io son vivo, ed era
41 Pur fisso in ciel che quei sudori estremi
42 Cotesta cara e tenerella salma
43 Provar dovesse, a me restasse intera
44 Questa misera spoglia? Oh quante volte
45 In ripensar che più non vivi, e mai
46 Non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,
47 Creder nol posso. Ahi ahi, che cosa è questa
48 Che morte s'addimanda? Oggi per prova
49 Intenderlo potessi, e il capo inerme
50 Agli atroci del fato odii sottrarre.
51 Giovane son, ma si consuma e perde
52 La giovanezza mia come vecchiezza;
53 La qual pavento, e pur m'è lunge assai.
54 Ma poco da vecchiezza si discorda
55 Il fior dell'età mia. Nascemmo al pianto,
56 Disse, ambedue; felicità non rise
57 Al viver nostro; e dilettozzi il cielo
58 De' nostri affanni. Or se di pianto il ciglio,
59 Soggiunsi, e di pallor velato il viso
60 Per la tua dipartita, e se d'angoscia
61 Porto gravido il cor; dimmi: d'amore
62 Favilla alcuna, o di pietà, giammai
63 Verso il misero amante il cor t'assalse
64 Mentre vivesti? Io disperando allora
65 E sperando traeva le notti e i giorni;
66 Oggi nel vano dubitar si stanca
67 La mente mia. Che se una volta sola
68 Dolor ti strinse di mia negra vita,
69 Non mel celar, ti prego, e mi soccorra
70 La rimembranza or che il futuro è tolto
71 Ai nostri giorni. E quella: ti conforta,
72 O sventurato. Io di pietade avara
73 Non ti fui mentre vissi, ed or non sono,
74 Che fui misera anch'io. Non far querela

75 Di questa infelicissima fanciulla.
 76 Per le sventure nostre, e per l'amore
 77 Che mi strugge, esclamai; per lo diletto
 78 Nome di giovanezza e la perdita
 79 Speme dei nostri dì, concedi, o cara,
 80 Che la tua destra io tocchi. Ed ella, in atto
 81 Soave e tristo, la porgeva. Or mentre
 82 Di baci la ricopro, e d'affannosa
 83 Dolcezza palpitando all'anelante
 84 Seno la stringo, di sudore il volto
 85 Ferveva e il petto, nelle fauci stava
 86 La voce, al guardo traballava il giorno.
 87 Quando colei teneramente affissi
 88 Gli occhi negli occhi miei, già scordi, o caro,
 89 Disse, che di beltà son fatta ignuda?
 90 E tu d'amore, o sfortunato, indarno
 91 Ti scaldi e fremiti. Or finalmente addio.
 92 Nostre misere menti e nostre salme
 93 Son disgiunte in eterno. A me non vivi
 94 E mai più non vivrai: già ruppe il fato
 95 La fe che mi giurasti. Allor d'angoscia
 96 Gridar volendo, e spasimando, e preghe
 97 Di sconcolato pianto le pupille,
 98 Dal sonno mi disciolsi. Ella negli occhi
 99 Pur mi restava, e nell'incerto raggio
 100 Del Sol vederla io mi credeva ancora.

-
- An (vd. XII. *L'infinito* qui p. 303 An), pp. 7-12; per la data di composizione cf. l'appunto «Se tu devi poetando fingere un sogno» ecc., datato «3 Dicembre 1820» (Bibl. Naz. Napoli, XI. 10 bis; *Tutte le opere di G. Leopardi*, ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, p. 449)
 P I (prima del 1822), pp. 106-109
 Av (vd. XII. *L'infinito* qui p. 303 Av), pp. 8-13
 Cp *Notizie Teatrali, Bibliografiche e Urbane | ossia | Il Caffè di Petronio*, N° 33, Bologna, Sabato 13 Agosto 1825, pp. 129-130 (nella sezione *Notizie Bibliografiche*)
 Nr anno II, parte I, N° 1, Gennaio 1826, pp. 45-48
 B26 pp. 11-15
 F pp. 99-103
 N pp. 66-69
 Nc

tit.	Idillio Il Sogno	An
	Idillio – Il Sogno	P
	Il Sogno Idillio IV	Av
	Il Sogno. ELEGIA (inedita)	Cp
	IL SOGNO. Idillio IV.	Nr
	IL SOGNO IDILLIO IV	B26
	XIV. IL SOGNO.	F
	XV. IL SOGNO.	N

- 1 Era il mattino, e tra le chiuse imposte
- 2 Per lo balcone insinuava il sole
- 3 Nella mia cieca stanza il primo albore;
- 4 Quando in sul tempo che più leve il sonno
- 5 E più soave le pupille adombra,
- 6 Stettemi allato e riguardommi in viso
- 7 Il simulacro di colei che amore

1	Era il mattino, e fra le chiuse imposte tra	An Av	
2	Per lo balcone insinuava il sole Sole sole	An Cp B26	
3	Ne la mia cieca stanza i primi raggi, il primo albore; Nella	An F N	
4	Quando su[!] l'ora che più leve il sonno Quando su <i>Quando</i> in su in sul tempo	An P An F	α β
5	E più soave le pupille annebbia, adombra,	An Av	
6	Vennemi allato e riguardommi [in viso Vennemi [Vennemi] Stettemi [Vennemi a] Stettemi allato	An P An Av	α β
7	Il simulacro di colei ch' amore che <i>ch</i> ['] <i>che</i>	An P An	α β

5 An^d (adombra)

-
- 2 ed. Ranieri *Sole*
6 Av la nuova stesura segue la cancellazione sulla medesima riga

- 8 Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.
 9 Morta non mi pareva, ma trista, e quale
 10 Degl'infelici è la sembianza. Al capo
 11 Appressommi la destra, e sospirando,
 12 Vivi, mi disse, e ricordanza alcuna
 13 Serbi di noi? Donde, risposi, e come
 14 Vieni, o cara beltà? Quanto, deh quanto
 15 Di te mi dolse e duol: nè mi credea

8	Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.	An	α
	insegnommi,	P	
	<i>insegnommi</i> [,]	An	β
	<i>insegnommi</i> ,		γ
	insegnommi	Cp	
	insegnommi,	Nr	
9	Morta non mi pareva, ma trista, e quale	An	
	trista	Av	
	<i>trista</i> ,	Nc	
10	De gl'infelici è la sembianza. Al capo	An	
	Degl'	Cp	
	De gl'	Nr	
	Degl'	N	
11	Accostommi la destra, e sospirando,	An	α
	Accostommi	P	
	<i>A</i> [ccosto] <i>mmi</i>	An	β
	<i>Appressommi</i>		
12	Vivi pur, disse, e ricordanza alcuna	An	
	tu,	Av	
	Vivi, mi disse,	F	
13	Serbi di noi? Donde, risposi, e come	An	
14	Vieni o cara beltà? Quanto, deh quanto	An	
	Vieni, o	N	
15	Di te mi dolse e duol: nè che tu fossi	An	
	duol;	Av	α
	<i>duol</i> [,]		β
	<i>duol</i> :		
	duol;	Cp	
	duol:	Nr	
	nè mi credea	F	

- 16 Che risaper tu lo dovessi; e questo
 17 Facea più sconsolato il dolor mio.
 18 Ma sei tu per lasciarmi un'altra volta?
 19 Io n'ho gran tema. Or dimmi, e che t'avvenne?

16	Mai per saperlo io mi credeva; e questa	An	
	credeva,	P	
	credeva;	Av	
	credeva,	Cp	
	credeva;	Nr	
	questo	B26	
	Che risaper tu lo dovessi;	F	
17	M'era cagion di più crudele affanno.	An	
	Facea più sconsolato il dolor mio.	F	
18	Ma se' tu per lasciarmi un'altra volta?	An	α
	se'	P	
	se[']	An	β
	sei		
	se'	F	
	sei	N	
19	Certo ch'io 'l temo. Or dimmi, e che ti avvenne?	An	α
	dimmi	P	
		t'	
		t[i]	An β
	dimmi,	t'	
		ti	Av α
		t[i]	β
		t'	
		ti	Nr
		t'	B26
	Io n'ho gran tema.	F	

18 An α la prima *a* di *altra* pare scritta su una o due lettere (cx?)

19 Av β correzione contemporanea di An β perché eseguita in modo identico in entrambi i casi, trasformando il punto di *i* in apostrofo e cancellando la parte inferiore della lettera con un tratto obliquo da destra a sinistra (cf. 26 Av, 37 Av β , 57 Av β , 84 An β)

20 Sei tu quella di prima? E che ti strugge
 21 Internamente? Obblivione ingombra
 22 I tuoi pensieri, e gli avvolge il sonno;
 23 Disse colei. Son morta, e mi vedesti
 24 L'ultima volta, or son più lune. Immensa
 25 Doglia m'opresse a queste voci il petto.

20	Se' pur quella di prima? E che ti strugge	An	α
	pur	P	
	[pur]	An	β
	tu		
	Perchè lunge mi fosti? e	Cp	
	Se' tu quella di prima? E	Nr	
	Sei	N	
21	Internamente? Obblivion ricopre	An	
	Obblivion	Cp	
	Obblivion	Nr	
	Obblivione ingombra	F	
22	I tuoi pensieri, e gli avvolge il sonno,	An	
	pensieri	Av	
	pensieri, sonno;	B26	
23	Disse colei. Son morta, e mi vedesti	An	
	colei,	Av	α
	colei[.]		β
	colei.		
24	L'ultima volta è già gran tempo. Immensa	An	α
	volta	P	
	volta,	An	β
	volta,	Av	
	or son più lune.	F	
25	Doglia m'opresse a queste voci il petto.	An	

21 ed. Ranieri *Oblivione*

23 Av β virgola cancellata ancor prima di continuare la scrittura del verso

26 Ella seguì: nel fior degli anni estinta,
 27 Quand'è il viver più dolce, e pria che il core
 28 Certo si renda com'è tutta indarno
 29 L'umana speme. A desiar colei
 30 Che d'ogni affanno il tragge, ha poco andare
 31 L'egro mortal; ma sconsolata arriva

26	Ella seguì: sul	fior de gli anni estinta,	An	α
	sul	degli	P	
	[su]l	de gli	An	β
	nel			
	[sul] nel		Av	
	seguì. Sul	fior degli	Cp	
	seguì: nel	fior de gli	Nr	
		degli	N	
27	Quando è 'l viver più dolce, e pria che 'l core		An	
	il		Cp	
	'l		Nr	
	Quand'è il	il	N	
28	Certo si renda com' è tutta indarno		An	
	com[e]'è tutto		P	
	com' è tutta		Av	
29	L'umana speme. A desiar colei		An	
30	Che de gli affanni il tragge ha poco andare		An	α
	degli affanni		P	
	d[e] [gli] affann[i]		An	β
	d' ogni affanno			
	tragge,		B26	
31	L'egro mortal; ma sconsolata arriva		An	
	mortal. Ma		P	
	mortal; ma		Av	
	mortal,		Cp	
	mortal;		Nr	

26 Av nel è scritto di séguito a [sul] nella medesima riga, cioè durante la stesura stessa del verso, e dunque è correzione contemporanea ad An β
 30 An α poco probabile, nell'ortografia di Leopardi, una prima stesura *de gli affann' il tragge*
 P per errore *a*, con *h* aggiunto a matita un po' più in alto

32 La morte ai giovanetti, e duro è il fato
 33 Di quella speme che sotterra è spenta.
 34 Vano è saper quel che natura asconde
 35 Agl'inesperti della vita, e molto
 36 All'immatura sapienza il cieco

32	La morte a'	giovanetti, e duro è 'l fato	An	α
	ai		P	
	[a][']		An	β
	$\wedge$ a i			
	ai	il	N	
33	Di quella speme che	'l sepolcro estingue.	An	α
	che	'l sepolcro estingue	P	
	[che] ['l sepolcro]		An	β
	cui la tomba			
	terra	opprime.	F	
	che sotterra è	spenta.	N	
34	Vano è 'l saper quel che natura	asconde	An	
	Natura		Av	α
	[N]atura			β
	natura			
	è saper		N	
35	A gl' inesperti de la vita, e molto		An	
	Agl' inesperti de la		P	
	A gl' de la		Av	
	Agl' della		N	
36	A l'immatura sapienza il folle		An	α
	immediata	folle	P	
	immatura	[folle]	An	β
		cieco		
	All'		N	

37 Dolor prevale. Oh sfortunata, oh cara,
 38 Taci, taci, diss'io, che tu mi schianti
 39 Con questi detti il cor. Dunque sei morta,
 40 O mia diletta, ed io son vivo, ed era
 41 Pur fisso in ciel che quei sudori estremi
 42 Cotesta cara e tenerella salma

37	Dolor prevale. O sfortunata, o cara,	An	α
	O sfortunata, o cara,	P	
	O <i>sfortunata</i> [,] o	An	β
	<i>sfortunata</i> ,		γ
	Oh oh		δ
	O o	Av	α
	Oh oh		β
38	Taci taci, diss'io, chè tu mi schianti	An	
	Taci, taci, che	P	
	Taci taci, chè	Av	
	che	Nr	
	Taci, taci, chè	B26	
	che	N	
39	Con questi detti il cor. Dunque se' morta	An	
	morta,	Nr	
	morta	B26	
	sei morta,	N	
40	O mia diletta? ed io son vivo? ed era	An	α
	diletta? vivo?	P	
	<i>diletta</i> [?] <i>vivo</i> [?]	An	β
	<i>diletta</i> , <i>vivo</i> ,		
41	Pur fisso in ciel che que' sudori estremi	An	α
	que'	P	
	<i>que</i> [']	An	β
	<i>quei</i>		
42	Cotesta cara e tenerella salma	An	

-
- 41 An^d (angosce estreme)
 An^s FISSO. Past. fido At. 1. Coro. stanza 4.
 42 An^d (vaga, delicata)

37 Av β evidente la contemporaneità con An δ

38 An possibile *che*, con l'accento grave aggiunto successivamente

43 Provar dovesse, a me restasse intera
 44 Questa misera spoglia? Oh quante volte
 45 In ripensar che più non vivi, e mai
 46 Non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,
 47 Creder nol posso. Ahi ahi, che cosa è questa
 48 Che morte s'addimanda? Oggi per prova
 49 Intenderlo potessi, e il capo inerme
 50 Agli atroci del fato odii sottrarre.

43	Provar dovesse, a me restasse intera	An	
44	Questa misera spoglia? Oh quante volte	An	
45	In ripensar che più non vivi, e mai	An	α
	vivi,	P	
	vivi[,]	An	β
	vivi,		γ
	vivi	Cp	
	vivi,	Nr	
46	Non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,	An	
47	Creder nol posso. Ahi ahi, che c[h]osa è questa	An	
	Ahi, ahi,	P	
	Ahi ahi,	Av	
48	Che morte s'addimanda? oggi per prova	An	α
	oggi	P	
	[o]ggi	An	β
	Oggi		
49	Intenderlo potessi, e 'l capo inerme	An	
	potessi,	P	
	potessi	Av	
	potessi,	Cp	
	potessi	Nr	
	potessi,	B26	
	il	N	
50	A gli atroci del fato odii sot[r]trarre.	An	
	Agli	N	

47 ed. Ranieri *posso!*

49 P forse scrisse dapprima *Intender lo*, oppure *Intendere* con *e* cancellata prima di scrivere *lo*

50 ed. Ranieri *sottrarre!*

51 Giovane son, ma si consuma e perde
 52 La giovanezza mia come vecchiezza;
 53 La qual pavento, e pur m'è lunge assai.
 54 Ma poco da vecchiezza si discorda
 55 Il fior dell'età mia. Nascemmo al pianto,
 56 Disse, ambedue; felicità non rise

51	Giovane son, ma si consuma e perde	An	
52	La giovanezza mia come vecchiezza,	An	α
	vecchiezza,	P	
	vecchiezza[.]	An	β
	<i>vecchiezza</i> ;		
	vecchiezza;	Av	
	vecchiezza,	Cp	
	vecchiezza;	Nr	
53	La qual pavento, e pur m'è lungi assai:	An	α
	lungi assai,	P	
	<i>lung[i] assai[:]</i>	An	β
	<i>lunge assai.</i>		
54	Ma poco da vecchiezza si discorda	An	
55	Il fior de l'età mia. Nascemmo al pianto,	An	
	de gli anni miei.	Cp	
	de l'età mia.	Nr	
	dell'	N	
56	Disse, ambedue. Felicità non rise	An	
	ambedue. Felicità	P	
	ambedue; felicità	Av	

53 An β ha scritto *e* su *i* dissimulandone il punto con un ampio svolazzo, ed ha trasformato i due punti in punto fermo prolungando la *i* precedente fino a raggiungere il punto in alto; impossibile dire se le due correzioni siano contemporanee

57 Al viver nostro; e dilettoſſi il cielo
 58 De' noſtri affanni. Or ſe di pianto il ciglio,
 59 Soggiunſi, e di pallor velato il viſo
 60 Per la tua dipartita, e ſe d'angoscia
 61 Porto gravido il cor; dimmi: d'amore

57	Al viver nostro, e dilettoſſi il cielo	An	α
	cielo	P	
	[c]ielo	An	β
	Cielo		
	nostro;	Av	α
	cielo		β
	[c]ielo		
	Cielo		
	nostro,	Cp	
	nostro;	Nr	
	cielo	F	
58	De' noſtri affanni. Or ſe di pianto il ciglio,	An	
	Del noſtro affanno.	Cp	
	De' noſtri affanni.	Nr	
59	Soggiunſi, e di pallor velato il viſo	An	
60	Per la tua dipartita, e ſe d'angoscia	An	
61	Port[a]o gravido il cor; dimmi: d'amore	An	
	Porto	P	
	Porto	Av	α
	dimmi;		β
	dimmi,		
	dimmi[,]		
	dimmi:		
	cor, dimmi,	Cp	
	cor; dimmi:	Nr	

60 An^d (ambascia)

57 An β cf. 41 *ciel*

P *nño*

Av β evidente (anche per l'identico prolungamento della parte superiore di
 c) la contemporaneità con An β

58 P *nñi*

62 Favilla alcuna, o di pietà, giammai
 63 Verso il misero amante il cor t'assalse
 64 Mentre vivesti? Io disperando allora
 65 E sperando traea le notti e i giorni;
 66 Oggi nel vano dubitar si stanca
 67 La mente mia. Che se una volta sola
 68 Dolor ti strinse di mia negra vita,

62	Già non favello: ma pietà nessuna	An	α
	favello:	P	
	<i>favello[:]</i> <i>piet[à]</i> [nessuna]	An	β
	<i>favello;</i> <i>pietade</i> alcuna		
	favello,	Cp	
	favello;	Nr	
	Favilla alcuna, o di pietà, giammai	N	
63	Del tuo misero amante in cor ti nacque	An	α
	cor	P	
	[cor]	An	β
	sen		
	Verso il il cor t'assalse	N	
64	Mentre vivesti? Io disperando allora	An	
65	E sperando traea le notti e i giorni.	An	α
	giorni.	P	
	<i>giorni[.]</i>	An	β
	<i>giorni;</i>		
	giorni,	Cp	
	giorni;	Nr	
66	Oggi nel vano dubitar si stanca	An	
67	La mente mia. Che se una volta pure	An	
	sola	N	
68	Mercè ti strinse di mia negra vita,	An	
	Dolor	N	

62 An β *d* scritto sull'accento grave a destra di *a* in *pietà*

65 An β il punto è dissimulato prolungando la *i* precedente

67 An in *volta* le ultime due lettere modificano una scrittura precedente

69 Non mel celar, ti prego, e mi soccorra
 70 La rimembranza or che il futuro è tolto
 71 Ai nostri giorni. E quella: ti conforta,
 72 O sventurato. Io di pietade avara

69	Consentimi ch'io [s] 'l sappia, e mi soccorra	An	α
	ch'io 'l sappia,	P	
	sappia[.]	An	β
	il sappia	Cp	
	'l	Nr	
	Non mel celar, ti prego,	N	
70	La rimembranza, or che 'l futuro è tolto	An	α
	rimembranza	P	
	rimembranza[.]	An	β
	'l		
	il		
	'l	Cp	
	il	Nr	
	'l	B26	
	il	F	
71	A' nostri giorni. Ed ella: ti conforta	An	α
	A' nostri giorni. Ed ella:	P	
	E[d] [ella:]	An	β
	E quella:		
	A[']		γ
	A i		
	Ai Ed ella,	Cp	
	A i E quella: conforta,	Nr	
	Ai	N	
72	O poverello. Io di pie[d]tade avara	An	α
	poverello.	P	
	[poverello]	An	β
	O $\wedge$ sventurato.		
	sventurato, io	Cp	
	sventurato. Io	Nr	

71 P *nñi*

72 An β *sventurato*. aggiunto sopra il verso, con segno di inserzione fra O e [po - verello]

73 Non ti fui mentre vissi, ed or non sono,
 74 Che fui misera anch'io. Non far querela
 75 Di questa infelicissima fanciulla.
 76 Per le sventure nostre, e per l'amore
 77 Che mi strugge, esclamai; per lo diletto
 78 Nome di giovanezza e la perduta

73	Non ti fui mentre vissi, ed or non sono;	An	α
	vissi,	P	
	vissi[,]	An	β
	sono,	Av	
	vissi,	B26	
74	Chè fui misera anch'io. Non far querela	An	
	Che	N	
75	Di questa infelicissima fanciulla.	An	
76	Per le miserie nostre, e per l'amore	An	α
	nostre,	P	
	nostre[,]	An	β
	sventure nostre,	B26	
77	Che mi strugge, esclamai; per lo diletto	An	
	esclamai,	P	
	esclamai;	Av	
	Ch'io ti porto, esclamai,	Cp	
	Che mi strugge, esclamai;	Nr	
78	Nome di giovanezza, e la perduta	An	
	l[e]a perduto[e]a	P	
	giovanezza e la perduta	Av	

74 An *Non far querela* si trova un po' più in alto perché Leopardi ha utilizzato un foglio su cui aveva scritto *Senofonte* (seguito forse da una cifra) e la cancellatura di quel nome supera la riga su cui si trova il verso

76 P *nŕe*

79 Speme dei nostri dī, concedi, o cara,
 80 Che la tua destra io tocchi. Ed ella, in atto
 81 Soave e tristo, la porgeva. Or mentre
 82 Di baci la ricopro, e d'affannosa
 83 Dolcezza palpitando all'anelante

79	Speme de' nostri dī, concedi o cara,	An	α
	de' concedi,	P	
	<i>de['] concedi</i>	An	β
	<i>de i</i>		
	dei	Cp	
	de i concedi,	Nr	
	concedi	B26	
	dei	N	
	concedi,	N Err	
	<i>concedi,</i>	Nc	
80	Che la tua destra io tocchi. Ed ella in atto	An	
	ella,	B26	
81	Soave e tristo la porgeva. Or mentre	An	
	tristo,	B26	
82	Di baci la ricopro, e d'affannosa	An	
83	Dolcezza palpitando a l'anelante	An	
	all'	N	

79 P *nĩi*

83 Av *ne* di *anelante* ritoccato su una scrittura precedente

84 Seno la stringo, di sudore il volto
 85 Ferveva e il petto, nelle fauci stava
 86 La voce, al guardo traballava il giorno.
 87 Quando colei teneramente affissi
 88 Gli occhi negli occhi miei, già scordi, o caro,
 89 Disse, che di beltà son fatta ignuda?

84	Seno la stringo, di sudor	la	fronte	An	α
		sudor	la	P	
		<i>sudore</i> [la]	[fronte]	An	β
			il		
		sudore [la]	il volto	Av	
			il	Cp	
85	Ferveva e 'l petto, ne le fauci stava			An	
	il	nelle		N	
86	La voce, al guardo traballava il	giorno.		An	
		giorno,		P	
		giorno.		Av	
87	Quando colei teneramente affissi			An	
88	Gli occhi ne gli occhi miei, già scordi,	o caro,		An	α
		scordi,		P	
		<i>scordi</i> [,]		An	β
		scordi,		Nr	
		scordi		B26	
	negli	scordi,		N	
89	Disse, che di beltà son fatta ignuda?			An	

84 An^d (la guancia)

-
- 84 An β correzione più tarda della variante marginale (*la guancia*), perché *volto* è compreso nello spazio tra quella e [*fronte*], e probabilmente contemporanea della stesura 84 Av
- An^d a differenza delle altre varianti, scritte verticalmente dall'alto in basso, questa procede dal basso verso l'alto, come le varianti marginali del canto seguente (XVI. *La vita solitaria*)
- Av pare abbia scritto *sudor la*, modificando poi in *sudore [la]* e continuando con *il volto*

90 E tu d'amore, o sfortunato, indarno
 91 Ti scaldi e fremiti. Or finalmente addio.
 92 Nostre misere menti e nostre salme
 93 Son disgiunte in eterno. A me non vivi
 94 E mai più non vivrai: già ruppe il fato
 95 La fe che mi giurasti. Allor d'angoscia
 96 Gridar volendo, e spasimando, e pregne
 97 Di sconsolato pianto le pupille,

90	E tu d'amore, o sventurato, indarno	An	α
	sventurato,	P	
	[sventurato]	An	β
	sfortunato,		
91	Ti scaldi e fremiti. Or finalmente addio.	An	
92	Nostre misere menti e nostre salme	An	
93	Son disgiunte in eterno. A me non vivi	An	
	eterno, a	Cp	
	eterno. A	Nr	
94	E mai più non vivrai: già ruppe il fato	An	
	vivrai,	Cp	
	vivrai:	Nr	
95	L'amor che mi giurasti. Allor d'angoscia	An	
	La fe che	N	
96	Gridar volendo, e spasimando, e pregne	An	
	molli	Cp	
	pregne	Nr	
97	Di sconsolato pianto le pupille,	An	
	pupille	P	
	pupille,	Av	

92 P *nře salme*

93 ed. Ranieri *vivi*,

97 An la seconda *p* di *pupille* è scritta su un'altra lettera parzialmente cancellata (!?)

98 Dal sonno mi disciolsi. Ella negli occhi
 99 Pur mi restava, e nell'incerto raggio
 100 Del Sol vederla io mi credeva ancora.

98	Dal sonno mi disciolsi. Ella ne gli occhi negli	An N	
99	Pur mi restava, e ne l'incerto raggio nell'	An N	
100	Del sol vederla io mi pensava ancora. pensava ancora — [pensava] ancora. credeva	An P An	α β
	Sol	Av	
	sol	Nr	
	Sol	B26	

100 P nella riga sotto questo verso: *Di G. Leopardi*
 B26 cf. XVI. *La vita solitaria* v. 27, ma qui *sole* al v. 2

XVI.
LA VITA SOLITARIA.

1 La mattutina pioggia, allor che l'ale
2 Battendo esulta nella chiusa stanza
3 La gallinella, ed al balcon s'affaccia
4 L'abitator de' campi, e il Sol che nasce
5 I suoi tremuli rai fra le cadenti
6 Stille saetta, alla capanna mia
7 Dolcemente picchiando, mi risveglia;
8 E sorgo, e i lievi nugoletti, e il primo
9 Degli augelli susurro, e l'aura fresca,
10 E le ridenti piagge benedico:
11 Poichè voi, cittadine infauste mura,
12 Vidi e conobbi assai, là dove segue
13 Odio al dolor compagno; e doloroso
14 Io vivo, e tal morrò, deh tosto! Alcuna
15 Benchè scarsa pietà pur mi dimostra
16 Natura in questi lochi, un giorno oh quanto
17 Verso me più cortese! E tu pur volgi
18 Dai miseri lo sguardo; e tu, sdegnando
19 Le sciagure e gli affanni, alla reina
20 Felicità servi, o natura. In cielo,
21 In terra amico agl'infelici alcuno
22 E rifugio non resta altro che il ferro.

23 Talor m'assido in solitaria parte,
24 Sovra un rialto, al margine d'un lago
25 Di taciturne piante incoronato.
26 Ivi, quando il meriggio in ciel si volge,
27 La sua tranquilla imago il Sol dipinge,
28 Ed erba o foglia non si crolla al vento,
29 E non onda incresparsi, e non cicala
30 Strider, nè batter penna augello in ramo,
31 Nè farfalla ronzar, nè voce o moto
32 Da presso nè da lunge odi nè vedi.

33 Tien quelle rive altissima quiete;
34 Ond'io quasi me stesso e il mondo obbligo
35 Sedendo immoto; e già mi par che sciolte
36 Giaccian le membra mie, nè spirito o senso
37 Più le commova, e lor quiete antica
38 Co' silenzi del loco si confonda.

39 Amore, amore, assai lungi volasti
40 Dal petto mio, che fu sì caldo un giorno,
41 Anzi rovente. Con sua fredda mano
42 Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto
43 Nel fior degli anni. Mi sovvien del tempo
44 Che mi scendesti in seno. Era quel dolce
45 E irrevocabil tempo, allor che s'apre
46 Al guardo giovanil questa infelice
47 Scena del mondo, e gli sorride in vista
48 Di paradiso. Al garzoncello il core
49 Di vergine speranza e di desio
50 Balza nel petto; e già s'accinge all'opra
51 Di questa vita come a danza o gioco
52 Il misero mortal. Ma non sì tosto,
53 Amor, di te m'accorsi, e il viver mio
54 Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi
55 Non altro convenia che il pianger sempre.
56 Pur se talvolta per le piagge apriche,
57 Su la tacita aurora o quando al sole
58 Brillano i tetti e i poggi e le campagne,
59 Scontro di vaga donzelletta il viso;
60 O qualor nella placida quiete
61 D'estiva notte, il vagabondo passo
62 Di rincontro alle ville soffermando,
63 L'erma terra contemplo, e di fanciulla
64 Che all'opre di sua man la notte aggiunge
65 Odo sonar nelle romite stanze
66 L'arguto canto; a palpitar si move
67 Questo mio cor di sasso: ahi, ma ritorna
68 Tosto al ferreo sopor; ch'è fatto estrano
69 Ogni moto soave al petto mio.

70 O cara luna, al cui tranquillo raggio
71 Danzan le lepri nelle selve; e duolsi

72 Alla mattina il cacciator, che trova
73 L'orme intricate e false, e dai covili
74 Error vario lo svia; salve, o benigna
75 Delle notti reina. Infesto scende
76 Il raggio tuo fra macchie e balze o dentro
77 A deserti edifici, in su l'acciaro
78 Del pallido ladron ch'a teso orecchio
79 Il fragor delle rote e de' cavalli
80 Da lungi osserva o il calpestio de' piedi
81 Su la tacita via; poscia improvviso
82 Col suon dell'armi e con la rauca voce
83 E col funereo ceffo il core agghiaccia
84 Al passegger, cui semivivo e nudo
85 Lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre
86 Per le contrade cittadine il bianco
87 Tuo lume al drudo vil, che degli alberghi
88 Va radendo le mura e la secreta
89 Ombra seguendo, e resta, e si spaura
90 Delle ardenti lucerne e degli aperti
91 Balconi. Infesto alle malvage menti,
92 A me sempre benigno il tuo cospetto
93 Sarà per queste piagge, ove non altro
94 Che lieti colli e spaziosi campi
95 M'apri alla vista. Ed ancor io soleva,
96 Bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso
97 Raggio accusar negli abitati lochi,
98 Quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando
99 Scopriva umani aspetti al guardo mio.
100 Or sempre loderollo, o ch'io ti miri
101 Veleggiar tra le nubi, o che serena
102 Dominatrice dell'etereo campo,
103 Questa flebil riguardi umana sede.
104 Me spesso rivedrai solingo e muto
105 Errar pe' boschi e per le verdi rive,
106 O seder sovra l'erbe, assai contento
107 Se core e lena a sospirar m'avanza.

tit.	Idillio La Vita solitaria	An	α
	Idillio – La Vita solitaria	P	
	<i>Idillio La [V]ita solitaria</i> <i>vita</i>	An	β
	La vita solitaria Idillio VI	Av	
	LA VITA SOLITARIA. Idillio VI.	Nr	
	LA VITA SOLITARIA IDILLIO VI	B26	
	XV. LA VITA SOLITARIA.	F	
	XVI. LA VITA SOLITARIA.	N	

P	I (prima del 1822), pp. 109-113, di séguito a XV. <i>Il sogno</i>
Av	(vd. XII. <i>L'infinito</i> qui p. 303 Av), pp. 16-22
Nr	anno II, parte I, Gennaio 1826, pp. 49-51
B26	pp. 18-22
F	pp. 105-109 (non mantiene la divisione strofica dei manoscritti, delle stampe precedenti e di N: ha solo una seconda strofa che comincia al v. 70 <i>O cara luna</i> ecc.)
N	pp. 70-74
Nc	

1	La mattutina pioggia, allor che l'ale		
2	Battendo esulta nella chiusa stanza		
3	La gallinella, ed al balcon s'affaccia		
4	L'abitator de' campi, e il Sol che nasce		
5	I suoi tremuli rai fra le cadenti		
6	Stille saetta, alla capanna mia		
7	Dolcemente picchiando, mi risveglia;		
1	La mattutina pioggia allor che l'ale	An	α
	<i>pioggia, allor</i>	=P	
		An	β
2	Battendo esulta ne la chiusa stanza	An	
	[nella] ne la	Av	
	nella	N	
3	La gallinella, ed al balcon s'affaccia	An	
	Le gallinella,	N	
	La gallinella	N Err	
	L[e] gallinella,	Nc	
	La gallinella,		
4	L'abitator de' campi, e 'l sol che nasce	An	α
		=P	
	[']l [s]ol	An	β
	il Sol		
	sol nasce,	Nr	
	Sol nasce	B26	
5	I suoi trepidi rai fra le cadenti	An	
	tremuli	F	
6	Stille tramanda, a la capanna mia	An	
	saetta, alla	N	
7	Dolcemente picchiando mi risveglia;	An	α
		=P	
	<i>picchiando,</i>	An	β
	[risp]risveglia;	Av	

1 An β virgola di altra penna

3 N *Le* per errore tipografico

N Err «la mancanza di virgola nell'Err. di N deve ritenersi una mera svista»
(Moroncini) perché la virgola di N non è tolta in Nc

5 ed. Ranieri *tremoli*

7 An β virgola di altra penna

8	E sorgo, e i lievi nugoletti, e il primo	An	
9	Degli augelli susurro, e l'aura fresca,	P	α
10	E le ridenti piagge benedico:		β
11	Poichè voi, cittadine infauste mura,		
12	Vidi e conobbi assai, là dove segue		
13	Odio al dolor compagno; e doloroso		
14	Io vivo, e tal morirò, deh tosto! Alcuna		
8	E sorgo, e i lievi nugoletti, e 'l primo	An	
	lieti augelletti,	P	α
	[lieti]		β
	lievi		
	lievi nugoletti,	Av	
	il	N	
9	De gli augelli susurro, e l'aura fresca,	An	
	Degli	N	
10	E le ridenti piagge benedico;	An	
	benedico[;]	Nc	
	<i>benedico:</i>		
11	Perchè voi, cittadine infauste mura,	An	α
	voi mura	P	
	<i>P[er]chè voi, mura,</i>	An	β
	<i>Poichè</i>		
12	Vidi e conobbi assai, dove si piglia	An	
	prende	F	
	là dove segue	N	
13	Lo sventurato a scherno; e [sf] sventurato	An	
	scherno:	P	
	scherno;	Av	
	Odio al dolor compagno; e doloroso	N	
14	Io nacqui, e tal morirò, deh presto! Alcuna	An	α
	[presto]		β
	tosto!		
	Alcuna[.]	Av	
	Io vivo,	F	

8 P *augelletti*, probabilmente Paolina ha male interpretato la scrittura dell'autografo da cui copia e che non doveva essere del tutto chiara, a giudicare anche dalla correzione di *lieti* in *lievi* (vd. pure v. 83 P app. crit.)

15	Benchè scarsa pietà pur mi dimostra		
16	Natura in questi lochi, un giorno oh quanto		
17	Verso me più cortese! E tu pur volgi		
18	Dai miseri lo sguardo; e tu, sdegnando		
19	Le sciagure e gli affanni, alla reina		
20	Felicità servi, o natura. In cielo,		
15	Benchè scarsa pietà pur mi concede	An	
	pur [co] mi concede	Av	
	dimostra	N	
16	Natura in questi lochi, un giorno oh quanto	An	
	luoghi,	Av	α
	[luoghi]⁻		β
	lochi,		
17	Verso me più cortese. E tu pur anche	An	
	pur volgi	B26	
	cortese[.]	Nc	
	cortese!		
18	Da' miseri ti svolgi, e a la reina	An	α
		=P	
	<i>Da[']</i> <i>svolgi[.]</i>	An	β
	<i>Da i</i>		
	lo sguardo; e tu, sdegnando	B26	
	Dai	N	
19	Le sciaure e gli affanni, a la reina	B26	
	sciagure alla	N	
20	Felicità servi o natura. In cielo	An	α
	[n]atura.		β
	Natura.		
	cielo,	Av	
	servi,	Nr	
	servi	B26	
	natura.	F	
	servi,	N	

15 An^d (Ben che)

16 Av β trasforma la virgola di α in segno di inserzione

18 An, Av e P non recano il v. 19, che compare a partire da B26

21 In terra amico agl'infelici alcuno
 22 E rifugio non resta altro che il ferro.
 23 Talor m'assido in solitaria parte,
 24 Sovra un rialto, al margine d'un lago
 25 Di taciturne piante incoronato.
 26 Ivi, quando il meriggio in ciel si volve,

21	In terra amico a gl'infelici alcuno	An	
	agl'	P	
	a gl'	Av	
	agl'	N	
22	E rifugio non resta altro che 'l ferro.	An	α
	'l[']	P	
	[']l	An	β
	il		
	pianto.	B26	
	ferro.	F	
23	Talor m'assido in solitaria parte	An	α
		=P	
	parte,	An	β
24	Su d' un rialto al margine d'un lago	An	α
	rialto,	P	
	S[u] [d']un rialto,	An	β
	Sopra		
	Sovra	N	
25	Di taciturne piante incoronato.	An	
26	Quivi mentre il meriggio in ciel si volve,	An	α
		=P	
	[Quivi] [mentre]	An	β
	Ivi quando		
		volve, ⁺	
	Ivi, quando	Av	
		F	

22 B26 «cambiamento probabilmente imposto dalla Censura bolognese» (Moroncini)

23 An β virgola di penna diversa da quella di α

24 An β trasforma *u* in *o* e *d'* in *a* (cancellando l'apostrofo e la parte superiore della lettera); la virgola pare della stessa penna usata per correggere in *Sopra*

26 Av dopo *volve*, un segno di richiamo per il v. 27 omissso e aggiunto nel margine sinistro

27 La sua tranquilla imago il Sol dipinge,
 28 Ed erba o foglia non si crolla al vento,
 29 E non onda incresparsi, e non cicala
 30 Strider, nè batter penna augello in ramo,
 31 Nè farfalla ronzar, nè voce o moto
 32 Da presso nè da lunge odi nè vedi.
 33 Tien quelle rive altissima quiete;

27	La sua tranquilla imago il sol dipinge,	An	α
		=P	
	[s]ol	An	β
	Sol		
	+La	Av	
	sol	Nr	
	Sol	B26	
28	Ed erba o foglia non si crolla al vento,	An	
	Erba nè foglia	Av	α
	E[rba nè] ^ foglia		β
	Ed ^erba o foglia		
29	E non onda incresparsi, e non cicala	An	
30	Strider, nè batter penna augello in ramo,	An	
31	Nè farfalla ronzar, nè voce o moto	An	
	moto,	N	
	moto[,]	Nc	
32	Da lungi nè da presso odi nè vedi.	An	α
		=P	
	Da ^[lungi] da ^[presso]	An	β
	^presso		
	^lungi		
	lung[i]		γ
	lunge		
33	Tien quelle rive altissima quiete;	An	
	quiete,	P	
	quiete;	Av	

27 Av vd. 26 Av app. crit.

28 Av β cancella *ba nè*, trasforma *r* in *d* ed aggiunge *erba o* in alto, con un segno di inserzione tra [nè] e *foglia*

32 An γ modifica *i* in *e* dissimulandone il punto con un ampio svolazzo

42 Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto
 43 Nel fior degli anni. Mi sovvien del tempo
 44 Che mi scendesti in seno. Era quel dolce
 45 E irrevocabil tempo, allor che s'apre
 46 Al guardo giovanil questa infelice
 47 Scena del mondo, e gli sorride in vista
 48 Di paradiso. Al garzoncello il core
 49 Di vergine speranza e di desio

42	Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto	An	α
	ghiaccio	P	
	<i>ghiacc[h]io</i>	An	β
	<i>v[o]lto</i>		γ
	<i>vólto</i>		
	volto	Av	α
	<i>vólto</i>		β
	volto	B26	
43	Sul fior de gli anni. Mi sovviene il tempo	An	α
	degli	P	
	[Su]l <i>de gli</i>	An	β
	Nel		
	degli sovvien del	N	
44	Che mi scendesti in seno. Era quel dolce	An	
45	E irrevocabil tempo allor che s'apre	An	
	tempo,	B26	
46	Al guardo giovanil questa infelice	An	
	giovenil	F	
	giovenil	N Err	
	<i>giov[e]nil</i>	Nc	
	<i>giovanil</i>		
47	Scena del mondo, e gli sorride in vista	An	
48	Di paradiso. Al garzoncello il core	An	
49	Di vergine speranza e di desio	An	

49 An^d (vergini)

42 Av β correzione contemporanea a quella di An γ
 49 manca in P

50 Balza nel petto; e già s'accinge all'opra
 51 Di questa vita come a danza o gioco
 52 Il misero mortal. Ma non sì tosto,
 53 Amor, di te m'accorsi, e il viver mio
 54 Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi
 55 Non altro convenia che il pianger sempre.
 56 Pur se talvolta per le piagge apriche,

50	Balza nel petto; e già s'accinge a l'opra	An	
	Brilla nel petto;	P	
	Balza nel petto;	Av	
	all'	N	
51	Di questa vita come a danza o [festa] gioco	An	
	o gioco	P	
	o gioco	Av	
52	Il misero mortal. Ma non sì tosto,	An	
53	Amor, di te m'accorsi, e 'l viver mio	An	
	il	N	
54	Fortuna avea già rotto, ed a quest' occhi	An	α
	quest[']	=P	
	questi	An	β
55	Non altro convenia che 'l pianger sempre.	An	
	il	N	
56	Pur se talvolta per le piagge apriche,	An	
	piaggie	N	

50 An^d tripudia in, brilla,
 giubbila,

-
- 50 P cf. 50 An^d
 An^d una linea semiellissoidale unisce *giubbila*, con *tripudia*, forse per distinguere *tripudia in* <petto> e *giubbila* <in petto> da *brilla* <nel petto>
 51 An *gioco* aggiunto sullo stesso rigo e scritto con la medesima penna di *festa*
 56 N errore di stampa (cf. qui *piagge* v. 10 e 93, e inoltre 1818 II. *Sopra il monumento di Dante* 140, 1822 VII. *Alla Primavera* 43) sfuggito alla correzione anche in N Err e Nc

57 Su la tacita aurora o quando al sole
 58 Brillano i tetti e i poggi e le campagne,
 59 Scontro di vaga donzelletta il viso;
 60 O qualor nella placida quiete
 61 D'estiva notte, il vagabondo passo
 62 Di rincontro alle ville soffermando,
 63 L'erma terra contemplo, e di fanciulla
 64 Che all'opre di sua man la notte aggiunge

57	Su la tacita aurora, o quando al sole	An	α
	<i>aurora</i> [,]	=P	
		An	β
58	Brillano i tetti e i poggi e le campagne,	An	
59	Scontro di vaga donzelletta il viso;	An	
60	O qualor ne la placida quiete	An	
	nella	P	
	ne la	Av	
	nella	N	
61	D'estiva notte, il vagabondo passo	An	
	notte	P	
	notte,	Av	
62	Di rincontro a le ville soffermando,	An	
	alle	N	
63	L'erma terra contemplo, e di fanciulla	An	
	le fanciulle	P	α
	[le] <i>fanciull</i> [e]		β
	di <i>fanciulla</i>		
	di fanciulla	Av	
64	Che a l'opre di sua man la notte aggiunge	An	α
	Ch' a	P	α
			β
			<i>aggiung</i> [e]
			<i>aggiunga</i>
	<i>Che a l'opr</i> [e]	An	β
	<i>opra</i>		
	<i>opre</i>	F	
	all'	N	

65 Odo sonar nelle romite stanze
 66 L'arguto canto; a palpitare si move
 67 Questo mio cor di sasso: ahi, ma ritorna
 68 Tosto al ferreo sopor; ch'è fatto estrano
 69 Ogni moto soave al petto mio.

65	Odo sonar ne le romite stanze nelle	An N	
66	L'arguto canto; a palpitare si move canto: canto;	An P Av	
67	Questo mio cor di sasso: ahi ma pensando sasso; sasso: [pensando] ritorna ahi, ma	An P An B26	α β
67 ^{bis}	Che di lui non si cura anima viva, [Che di lui non si cura anima viva]	An =P An	α β
68	Riede al ferreo sopor, ch'è la più bella [Riede] ^ [ch'è] [la] [più] [bella] Tosto ^ ch'è fatto estrano sopor; ch'è	An =P An B26	α β
69	Parte di questa vita il ciel negommi. [Parte di questa vita il ciel negommi] Ogni moto soave al petto mio.	An =P An	α β

67^{bis} An^d (di me)

67^{bis} An verso soppresso a partire da An β

70 O cara luna, al cui tranquillo raggio
 71 Danzan le lepri nelle selve; e duolsi
 72 Alla mattina il cacciator, che trova
 73 L'orme intricate e false, e dai covili
 74 Error vario lo svia; salve, o benigna

70	O cara luna al cui tranquillo raggio	An	α
		=P	
	[l]una	An	β
	Luna		
	Luna,		γ
	luna,	F	
71	Danzan le lepri ne le selve; e duolsi	An	
	selve,	P	
	selve;	Av	
	nelle selve:	N	
	selve;	N Err	
	selve[:]	Nc	
	selve;		
72	A la mattina il cacciator che trova	An	α
		=P	
	cacciator,	An	β
	Alla	N	
73	L'orme intricate e false, e da covili	An	α
		=P	
	da i covili	An	β
	dai	N	
74	Error vario lo svia, salve o benigna	An	α
	svia, salve,	P	
	svia[,] salve	An	β
	svia;		
	[begn] benigna	Av	
	salve,	Nr	
	salve	B26	
	salve,	F	

70 An γ virgola di penna diversa da quella di β

72 An β virgola di penna diversa da quella di α

73 An β virgola di α ripassata con la penna di β (cf. v. 74 An β app. crit.)

74 An β con penna diversa da quella di α ha ripassato la virgola e le ha sovrapposto il punto

75 Delle notti reina. Infesto scende
 76 Il raggio tuo fra macchie e balze o dentro
 77 A deserti edifici, in su l'acciaro
 78 Del pallido ladron ch'a teso orecchio
 79 Il fragor delle rote e de' cavalli
 80 Da lungi osserva o il calpestio de' piedi
 81 Su la tacita via; poscia improvviso

75	De le notti reina. Infesto scende Delle	An N	
76	Il raggio tuo fra macchie e balze, o dentro <i>balze[,]</i>	An =P An	α β
77	A' deserti edifici, in su[l] l'acciaro A deserti edifici, A['] <i>edifi[z]i,</i> <i>edifici,</i> [abitu] edifici, in su[l] l'acciaro	An P An Av	α β
78	Del pallido ladron che a teso orecchio ch' a	An B26	
79	Il fragor de[l] le rote e de' cavalli delle	An N	
80	Da lungi osserva, o 'l calpestio de' piedi osserva, e 'l <i>osserva[,]</i> o ['] <i>l</i> <i>il</i>	An P An	α β
81	Sul tacito sentier[o]; poscia improvviso sentier; sentier; Su la tacita via;	An P Av F	

81 An^d (poi d'impr.)

82 Col suon dell'armi e con la rauca voce
 83 E col funereo ceffo il core agghiaccia
 84 Al passegger, cui semivivo e nudo
 85 Lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre
 86 Per le contrade cittadine il bianco
 87 Tuo lume al drudo vil, che degli alberghi
 88 Va radendo le mura e la secreta

82	Col suon de l'armi e con la rauca voce	An	
	dell'armi,	P	
	de l'armi	Av	
	dell'	N	
83	E col funereo ceffo il core agghiaccia	An	α
	cesto agghiaccia	P	
	<i>ceffo agghiacc[h]ia</i>	An	β
	agghiaccia	Av	
84	Al passegger, cui semivivo e nudo	An	
85	Lascia in breve tra' sassi. Infesto occorre	An	
86	Per le contrade cittadine il bianco	An	
87	Tuo lume al drudo vil che de gli alberghi	An	
	degli	P	
	de gli	Av	
	degli	N	
	vil,	N Err	
	<i>vil,</i>	Nc	
88	Va radendo le mura e la secreta	An	
	segreta	Av	α
	<i>se[g]reta</i>		β
	<i>secreta</i>		

84 An^d (peregrin. viator.)

83 P *cesto* è palese fraintendimento di un nesso *ff* tracciato con forma quasi identica a *st*, proprio come si presenta in *ceffo* di questo verso in An, e prova che P è una copia diplomatica, evidentemente stesa in assenza di Giacomo, che riproduce esattamente l'originale; ne è conferma la croce apposta al v. 91 P (vd. app. crit.), che è indice della scrupolosa cura di Paolina

89 Ombra seguendo, e resta, e si spaura
 90 Delle ardenti lucerne e degli aperti
 91 Balconi. Infesto alle malvage menti,
 92 A me sempre benigno il tuo cospetto
 93 Sarà per queste piagge, ove non altro
 94 Che lieti colli e spaziosi campi
 95 M'apri alla vista. Ed ancor io soleva,

89	Ombra seguendo, e resta, e si spaura	An	
90	De le ardenti lucerne e de gli aperti	An	
	degli [a] aperti	P	
	de gli aperti	Av	
	Delle degli	N	
91	Balconi. Infesto a le malvage menti,	An	
	malvagi ^x menti,	P	
	malvage menti,	Av	
	alle	N	
92	A me sempre benigno il tuo cospetto	An	
93	Sarà per queste piagge, ove non altro	An	
94	Che lieti colli e spaziosi campi	An	
95	M'apri a la vista. Ed ancor io soleva,	An	α
	soleva	P	
	[ancor] [io soleva] [,]	An	β
	io soleva ancora,		
	alla	N	
	Ed ancor io soleva,	N Err	
	Ed io soleva [ancora,]	Nc	
	Ed ancor io soleva,		

89 An^d (e ne[l]l'andar, e nel suo cor, e ad ora ad or s'attrista. e seco
 si rattrista)

95 An^d (E già, ben, soleva anch'io.)

91 P con una croce decussata, posta in alto dopo *malvagi*, Paolina, come gli antichi copisti, indica la lezione erronea dell'autografo, che ella fedelmente rispetta (cf. v. 83 P app. crit.)

95 An^d di penna diversa da quella delle altre annotazioni marginali e, a differenza di quelle, scritto dal basso in alto
 Nc la virgola e *ancor* a margine, con segni di inserzione ripetuti nel testo

96 Bench'innocente io fossi, il tuo vezzoso
 97 Raggio accusar negli abitati lochi,
 98 Quand'ei m'offriva al guardo umano, e quando
 99 Scopriva umani aspetti al guardo mio.
 100 Or sempre loderollo, o ch'io ti miri

96	Ben che	innocente io fossi, il tuo vezzoso	An	α
			=P	
	<i>Ben</i> [che]		An	β
	<i>Bench'</i>			
97	Raggio accusar ne gli abitati lochi		An	α
		lochi	P	
		<i>lochi</i> ,	An	β
		lochi	Av	
		lochi,	B26	
			N	
	negli			
98	Quando	m'offriva al guardo umano, e quando	An	α
			=P	
	<i>Quand</i> [o]		An	β
	<i>Quand'</i> ei			
	Quando ei	umano	Av	α
	<i>Quand</i> [o] <i>ei</i>			β
	<i>Quand'</i> ei			
		umano,	N	
99	Umani volti al mio guardo scopriva.		An	α
			=P	
		<i>scopri</i> [v] <i>a</i> .	An	β
		scopria.	Av	
	Scopriva umani aspetti al guardo mio.		F	
100	Or sempre loderollo o ch'io ti miri		An	α
		loderollo,	P	
		<i>loderollo</i> ,	An	β

101 Veleggiar tra le nubi, o che serena
 102 Dominatrice dell'etereo campo,
 103 Questa flebil riguardi umana sede.
 104 Me spesso rivedrai solingo e muto
 105 Errar pe' boschi e per le verdi rive,
 106 O seder sovra l'erbe, assai contento
 107 Se core e lena a sospirar m'avanza.

101	Veleggiar fra le nubi, o che serena	An	α
	[fra]	=P	
	tra	An	β
102	Dominatrice de l'etereo campo	An	
	campo,	F	
	dell'	N	
103	Questa flebil riguardi umana sede.	An	
104	Me spesso rivedrai solingo e muto	An	
105	Errar pe' boschi e per le verdi rive,	An	α
		=P	
	pe[']	An	β
	pei		
	pe'	B26	
106	O seder [sop] sopra l'erbe, assai contento	An	
	sopra	P	
	sopra	Av	
107	Se core e lena a sospirar m'avanza.	An	α
		m'avanza — P	
	[core] [e] lena e core	An	β
	Se lena e core	Av	
	core e lena a sospirar m'avanza.	N	

-
- 101 P verso disavvedutamente omesso nel trascrivere il testo; Paolina se ne è subito accorta, ha posto i segni di richiamo +++ a sinistra (cioè prima) del v. 102 *Dominatrice* ecc. e in calce, dopo il v. 105, ha tracciato una lunga linea orizzontale, sotto cui ha scritto: +++ *Veleggiar fra le nubi, o che serena*. Pare meno probabile che Paolina abbia scrupolosamente riprodotto, anche in questo, il manoscritto da cui copiava (per l'aggiunta di un verso omesso da Giacomo cf. qui vv. 26-27 Av app. crit.)
- 107 P sul rigo sotto a quello del v. 107: *Di G. Leopardi*

XVII.
CONSALVO.

1 Presso alla fin di sua dimora in terra,
2 Giacea Consalvo; disdegnoso un tempo
3 Del suo destino; or già non più, che a mezzo
4 Il quinto lustro, gli pendea sul capo
5 Il sospirato obbligo. Qual da gran tempo,
6 Così giacea nel funeral suo giorno
7 Dai più diletti amici abbandonato:
8 Ch'amico in terra al lungo andar nessuno
9 Resta a colui che della terra è schivo.
10 Pur gli era al fianco, da pietà condotta
11 A consolare il suo deserto stato,
12 Quella che sola e sempre eragli a mente,
13 Per divina beltà famosa Elvira;
14 Conschia del suo poter, conschia che un guardo
15 Suo lieto, un detto d'alcun dolce asperso,
16 Ben mille volte ripetuto e mille
17 Nel costante pensier, sostegno e cibo
18 Esser solea dell'infelice amante:
19 Benchè nulla d'amor parola udita
20 Avess'ella da lui. Sempre in quell'alma
21 Era del gran desio stato più forte
22 Un sovrano timor. Così l'avea
23 Fatto schiavo e fanciullo il troppo amore.

24 Ma ruppe alfin la morte il nodo antico
25 Alla sua lingua. Poichè certi i segni
26 Sentendo di quel dì che l'uom discioglie,
27 Lei, già mossa a partir, presa per mano,
28 E quella man bianchissima stringendo,
29 Disse: tu parti, e l'ora omai ti sforza:
30 Elvira, addio. Non ti vedrò, ch'io creda,
31 Un'altra volta. Or dunque addio. Ti rendo
32 Qual maggior grazia mai delle tue cure

33 Dar possa il labbro mio. Premio daratti
34 Chi può, se premio ai pii dal ciel si rende.

35 Impallidia la bella, e il petto anelo
36 Udendo le si fea: che sempre stringe
37 All'uomo il cor dogliosamente, ancora
38 Ch'èstranio sia, chi si diparte e dice,
39 Addio per sempre. E contraddir voleva,
40 Dissimulando l'appressar del fato,
41 Al moribondo. Ma il suo dir prevenne
42 Quegli, e soggiunse: desiata, e molto,
43 Come sai, ripregata a me discende,
44 Non temuta, la morte; e lieto apparmi
45 Questo feral mio dì. Pesami, è vero,
46 Che te perdo per sempre. Oimè per sempre
47 Parto da te. Mi si divide il core
48 In questo dir. Più non vedrò quegli occhi,
49 Nè la tua voce udrò! Dimmi: ma pria
50 Di lasciarmi in eterno, Elvira, un bacio
51 Non vorrai tu donarmi? un bacio solo
52 In tutto il viver mio? Grazia ch'ei chiegga
53 Non si nega a chi muor. Nè già vantarmi
54 Potrò del dono, io semispento, a cui
55 Straniera man le labbra oggi fra poco
56 Eternamente chiuderà. Ciò detto
57 Con un sospiro, all'adorata destra
58 Le fredde labbra supplicando affisse.

59 Stette sospesa e pensierosa in atto
60 La bellissima donna; e fiso il guardo,
61 Di mille vezzi sfavillante, in quello
62 Tenea dell'infelice, ove l'estrema
63 Lacrima rilucea. Nè dielle il core
64 Di sprezzar la dimanda, e il mesto addio
65 Rinacerbir col niego; anzi la vinse
66 Misericordia dei ben noti ardori.
67 E quel volto celeste, e quella bocca,
68 Già tanto desiata, e per molt'anni
69 Argomento di sogno e di sospiro,
70 Dolcemente appressando al volto afflitto
71 E scolorato dal mortale affanno,

72 Più baci e più, tutta benigna e in vista
73 D'alta pietà, su le convulse labbra
74 Del trepido, rapito amante impresse.

75 Che divenisti allor? quali appariro
76 Vita, morte, sventura agli occhi tuoi,
77 Fuggitivo Consalvo? Egli la mano,
78 Ch'ancor tenea, della diletta Elvira
79 Postasi al cor, che gli ultimi battea
80 Palpiti della morte e dell'amore,
81 Oh, disse, Elvira, Elvira mia! ben sono
82 In su la terra ancor; ben quelle labbra
83 Fur le tue labbra, e la tua mano io stringo!
84 Ahi vision d'estinto, o sogno, o cosa
85 Incredibil mi par. Deh quanto, Elvira,
86 Quanto debbo alla morte! Ascoso innanzi
87 Non ti fu l'amor mio per alcun tempo;
88 Non a te, non altrui; che non si cела
89 Vero amore alla terra. Assai palese
90 Agli atti, al volto sbigottito, agli occhi,
91 Ti fu: ma non ai detti. Ancora e sempre
92 Muto sarebbe l'infinito affetto
93 Che governa il cor mio, se non l'avesse
94 Fatto ardito il morir. Morrò contento
95 Del mio destino omai, nè più mi dolgo
96 Ch'aprii le luci al dì. Non vissi indarno,
97 Poscia che quella bocca alla mia bocca
98 Premer fu dato. Anzi felice estimo
99 La sorte mia. Due cose belle ha il mondo:
100 Amore e morte. All'una il ciel mi guida
101 In sul fior dell'età; nell'altro, assai
102 Fortunato mi tengo. Ah, se una volta,
103 Solo una volta il lungo amor quieto
104 E pago avessi tu, fora la terra
105 Fatta quindi per sempre un paradiso
106 Ai cangiati occhi miei. Fin la vecchiezza,
107 L'abborrita vecchiezza, avrei sofferto
108 Con riposato cor: che a sostentarla
109 Bastato sempre il rimembrar sarebbe
110 D'un solo istante, e il dir: felice io fui
111 Sovra tutti i felici. Ahi, ma cotanto

112 Esser beato non consente il cielo
113 A natura terrena. Amar tant'oltre
114 Non è dato con gioia. E ben per patto
115 In poter del carnefice ai flagelli,
116 Alle ruote, alle faci ito volando
117 Sarei dalle tue braccia; e ben disceso
118 Nel paventato sempiterno scempio.

119 O Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra
120 Gl'immortali beato, a cui tu schiuda
121 Il sorriso d'amor! felice appresso
122 Chi per te sparga con la vita il sangue!
123 Lice, lice al mortal, non è già sogno
124 Come stimai gran tempo, ah! lice in terra
125 Provar felicità. Ciò seppi il giorno
126 Che fiso io ti mirai. Ben per mia morte
127 Questo m'accadde. E non però quel giorno
128 Con certo cor giammai, fra tante ambasce,
129 Quel fiero giorno biasimar sostenni.

130 Or tu vivi beata, e il mondo abbellà,
131 Elvira mia, col tuo semblante. Alcuno
132 Non l'amerà quant'io l'amai. Non nasce
133 Un altrettale amor. Quanto, deh quanto
134 Dal misero Consalvo in sì gran tempo
135 Chiamata fosti, e lamentata, e pianta!
136 Come al nome d'Elvira, in cor gelando,
137 Impallidir; come tremar son uso
138 All'amaro calcar della tua soglia,
139 A quella voce angelica, all'aspetto
140 Di quella fronte, io ch'al morir non tremo!
141 Ma la lena e la vita or vengon meno
142 Agli accenti d'amor. Passato è il tempo,
143 Nè questo dì rimemorar m'è dato.
144 Elvira, addio. Con la vital favilla
145 La tua diletta immagine si parte
146 Dal mio cor finalmente. Addio. Se grave
147 Non ti fu quest'affetto, al mio feretro
148 Dimani all'annottar manda un sospiro.

149 Tacque: nè molto andò, che a lui col suono
150 Mancò lo spirto; e innanzi sera il primo
151 Suo dì felice gli fuggia dal guardo.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5): unico dei «canti fiorentini» di cui si conosca l'autografo, il *Consalvo* è contenuto in cinque pagine sciolte, di carta comprata a Firenze (perché identica a quella su cui Leopardi stese nel maggio 1832 il manifesto del progettato periodico *Lo spettatore fiorentino*); è scritto in entrambe le facce delle pagine, numerate sul recto da 14 a 18 (con cifre di mano che non si direbbe quella di Leopardi), e dunque faceva parte di un fascicolo autonomo in cui lo precedevano tredici pagine eguali per un totale di ventisei facciate (F. Ceragioli, *I canti fiorentini di G. Leopardi*, Firenze, Olschki, 1981, p. 173 segg., nota che in quello spazio entrano con sufficiente approssimazione alcuni componimenti di cui non possediamo l'autografo, e cioè XI. *Il passero solitario* e i «canti fiorentini» XXVI. *Il pensiero dominante*, XXVII. *Amore e Morte*, XXVIII. *A se stesso*)

N pp. 75-80

Nc

tit.	x.	Consalvo.	An	α
	[x.]	<i>Consalvo.</i>		β
	XVII.	<i>Consalvo.</i>		
	XVII.	CONSALVO.	N	

tit. An β il numero d'ordine *XVII*, che corrisponde alla collocazione del canto in N, è scritto con inchiostro più nero di quello del testo; il numero romano *X* modifica una precedente cifra araba di α : 3, 5 o 9

- 1 Presso alla fin di sua dimora in terra,
- 2 Giacea Consalvo; disdegnoso un tempo
- 3 Del suo destino; or già non più, che a mezzo
- 4 Il quinto lustro, gli pendea sul capo
- 5 Il sospirato obbligo. Qual da gran tempo,
- 6 Così giacea nel funeral suo giorno

1	Presso alla fin di sua dimora in terra,	An	
2	Giacea Consalvo; disdegnoso un tempo	An	
3	Del suo destino; or già non più, che innanzi	An	α
	[innanzi]		β
	avanti		
	[avanti]		γ
	a mezzo		
4	Al mezzo di sua vita, avea sul	An	α
		[capo]	
	[Al]		β
	Del		
	[mezzo] [di] [sua] [vita,]		γ
	quinto lustro appena,		
	[Del] [appena,] [avea] [sul]		δ
		[capo]	
	Il <i>quinto lustro</i> , gli pendea sul capo		
5	Il sospirato obbligo. Qual da gran tempo,	An	
6	Giacea negletto, e nel funereo giorno	An	α
	[G] [negletto] [, e] <i>funer</i> [eo]		β
	Così <i>giacea</i> nel <i>funeral</i> suo giorno		

-
- 3 An γ *avanti* «quasi illeggibile» (Moroncini), cancellato con la stessa meticolosa cura mostrata al v. 4 An γ ; non escluso *avante*, cf. in questi anni *avante* alla fine del verso (anche se in rima): 1830 segg. *Paralipomeni* VI. 36, 8 ed. Ranieri *destino*,
- 4 An γ parole cancellate con una linea orizzontale, su cui Leopardi ha poi insistito con una fitta linea avvolgente (per rendere illeggibile una notazione autobiografica che datava l'episodio al 1833) quando ha cancellato allo stesso modo *Del* (che non reca traccia di linea orizzontale) *quinto lustro appena*, di mano del Ranieri
- 6 An β *C* scritta sulla voluta superiore della *G* (che è stata trasformata in minuscola)

7	Dai più diletti amici abbandonato:		
8	Ch'amico in terra al lungo andar nessuno		
9	Resta a colui che della terra è schivo.		
10	Pur gli era al fianco, da pietà condotta		
11	A consolare il suo deserto stato,		
12	Quella che sola e sempre eragli a mente,		
13	Per divina beltà famosa Elvira;		
14	Conscia del suo poter, conscia che un guardo		
15	Suo lieto, un detto d'alcun dolce asperso,		
16	Ben mille volte ripetuto e mille		
17	Nel costante pensier, sostegno e cibo		
7	Abbandonato dai diletti amici:	An	α
	[Abbandonato] [d]ai amici[:]		β
	Dai più diletti amici		
	[abbandonato:		
8	Ch'amico in terra lungamente altrui	An	α
	[lungamente altrui]		β
	al lungo andar nessuno		
9	Aver non può chi della terra è schivo.	An	α
	[Aver non può] ch[i]		β
	Resta a colui che		
10	Pur gli era al fianco, da pietà condotta	An	
11	A consolare il suo deserto stato,	An	
12	Quella che sola e sempre eragli a mente,	An	
13	Per divina beltà famosa Elvira:	An	
	Elvira;	N	
14	Conscia del suo poter, conscia che un guardo	An	
15	Suo lieto, un detto d'alcun dolce asperso,	An	
16	Ben mille volte ripetuto e mille	An	
17	Nel costante pensier, solea più giorni	An	α
	[solea più] [giorni]		β
	sostegno e cibo		

7 An β maiuscola scritta su *d*
segno di inserzione scritto sulla riga di base e ripetuto a sinistra di *più*;
la *a* iniziale di *abbandonato* copre i due punti di An α

9 An β e ottenuta modificando *i* e dissimulandone il punto con uno svolazzo

18 Esser solea dell'infelice amante:
 19 Benchè nulla d'amor parola udita
 20 Avess'ella da lui. Sempre in quell'alma
 21 Era del gran desio stato più forte
 22 Un sovrano timor. Così l'avea
 23 Fatto schiavo e fanciullo il troppo amore.
 24 Ma ruppe alfin la morte il nodo antico
 25 Alla sua lingua. Poichè certi i segni
 26 Sentendo di quel dì che l'uom discioglie,
 27 Lei, già mossa a partir, presa per mano,
 28 E quella man bianchissima stringendo,
 29 Disse: tu parti, e l'ora omai ti sforza:
 30 Elvira, addio. Non ti vedrò, ch'io creda,
 31 Un'altra volta. Or dunque addio. Ti rendo

18	Esser sostegno all' infelice amante: [sostegno], [a]ll' solea dell'	An	α β
19	Benchè nulla d'amor parola udita	An	
20	Avess'ella da lui. Sempre in quell'alma	An	
21	Era del gran desio stato più forte	An	
22	Un sovrano timor. Così l'avea	An	
23	Fatto schiavo e fanciullo il troppo amore.	An	
24	Ma ruppe alfin la morte il nodo antico	An	
25	Alla sua lingua. Poichè certi i segni	An	
26	Sentendo di quel dì che l'uom discioglie,	An	
27	Lei, già mossa a partir, presa per mano,	An	
28	E quella man bianchissima stringendo,	An	
29	Disse: tu parti, e l'ora omai ti sforza:	An	
30	Elvira, addio. Non ti vedrò, ch'io creda,	An	
31	Un'altra volta. Or dunque addio. Ti rendo	An	

18 An β inserisce *d* e modifica in *e* l'iniziale di *all'*

32	Qual maggior grazia mai delle tue cure		
33	Dar possa il labbro mio. Premio daratti		
34	Chi può, se premio ai pii dal ciel si rende.		
35	Impallidia la bella, e il petto anelo		
32	Grazie d'ogni tua cura eterne, immense, [Grazie d'ogni tua cura eterne,] [immense,] Qual maggior grazia mai delle tue cure	An	α β
33	Quante render si può. Se mai ti rieda $\wedge$ [si può] poss'io. [Quante render poss'io. Se mai ti rieda] Dar possa il labbro mio. Premio daratti	An	α β γ
33 ^{bis}	Pensier di me, nol discacciar, sostieni [Pensier di me, nol discacciar, sostieni]	An	α β
34	La ricordanza dell'estinto amico. [La ricordanza dell'estinto amico.] Chi può, se premio ai pii dal ciel si rende. [pii dal ciel si] pii dal ciel si	An	α β γ
35	Impallidia la bella, e il cor sentia <i>senti</i> [a] <i>sentiva</i> [cor] [sentiva] petto anelo	An	α β γ

32 An β la virgola dopo *immense* è cancellata sovrapponendole *g* di *grazia*

34 An γ non è chiaro se abbia voluto ripristinare parole cancellate, «quasi pentito più del concetto che della forma» (Moroncini), o abbia riscritto parole confuse da troppo inchiostro (*pii*) e dalla prossimità alla virgola dopo *discacciar* del verso precedente (virgola che pareva un apostrofo inserito in *dal*)

35 An verso rientrato come gli altri iniziali di strofa; qui dunque cominciava una nuova strofa (divisione non rispettata in N presumibilmente per errore nella copia destinata alla tipografia, e inavvertitamente non corretta in Nc)

36 Udendo le si fea: che sempre stringe
 37 All'uomo il cor dogliosamente, ancora
 38 Ch'estraneo sia, chi si diparte e dice,
 39 Addio per sempre. E contraddir volea,
 40 Dissimulando l'appressar del fato,
 41 Al moribondo. Ma il suo dir prevenne
 42 Quegli, e soggiunse: desiata, e molto,
 43 Come sai, ripregata a me discende,
 44 Non temuta, la morte; e lieto apparmi
 45 Questo feral mio dì. Pesami, è vero,
 46 Che te perdo per sempre. Oimè per sempre

36	Stringer dalla pietà: che sempre stringe [Stringer dalla pietà] Dal dolor le si fea: [Dal] [dolor] Udendo	An	α β γ
37	All'uomo il cor dogliosamente, ancora	An	
38	Ch'estraneo sia, chi si diparte e dice,	An	
39	Addio per sempre. E contraddir volea, <i>vole.va,</i>	An	α β
40	Dissimulando l'appressar del fato,	An	
41	Al moribondo, ma il suo dir prevenne <i>moribondo[, m]a</i> <i>moribondo. Ma</i>	An	α β
42	Quegli, e soggiunse: desiata, e molto,	An	
43	Come sai, ripregata a me discende,	An	
44	Non temuta, la morte; e lieto apparmi	An	
45	Questo feral mio dì. Pesami, è vero,	An	
46	Che te perdo per sempre. Oimè per sempre	An	

38 ed. Ranieri *diparte*,

40 An improbable un precedente *de' fati* perché in *fato* le ultime due lettere sono separate, come Leopardi usa scrivere *to*, mentre suole scrivere legato il gruppo *ti*

41 An β la maiuscola è scritta su *m* minuscola e copre la virgola precedente; il punto è inserito

47	Parto da te. Mi si divide il core	An
48	In questo dir. Più non vedrò quegli occhi,	An
49	Nè la tua voce udrò. Dimmi: ma pria udrà!	An N
50	Di lasciarmi in eterno, Elvira, un bacio	An
51	Non vorrai tu donarmi? Un bacio solo [U] _n un donarmi! un donarmi? <i>donarmi</i> [!] <i>donarmi</i> ?	An α β N N Err Nc
52	In tutto il viver mio? Grazia ch'ei chiegga	An
53	Non si nega a chi muor. Nè già vantarmi	An
54	Potrei del dono, io semivivo, a cui <i>Potr</i> [ei] [semivivo,] <i>Potrò</i> semispetto,	An α β
55	Straniera man le labbra oggi fra poco	An

54 An β virgola di altra penna

56 Eternamente chiuderà. Ciò detto
 57 Con un sospiro, all'adorata destra
 58 Le fredde labbra supplicando affisse.
 59 Stette sospesa e pensierosa in atto
 60 La bellissima donna; e fiso il guardo,
 61 Di mille vezzi sfavillante, in quello
 62 Tenea dell'infelice, ove l'estrema
 63 Lacrima rilucea. Nè dielle il core
 64 Di sprezzar la dimanda, e il mesto addio
 65 Rinacerbir col niego; anzi la vinse

56	Eternamente chiuderà. Ciò detto [Eternamente] In sempiterno [In sempiterno] Eternamente	An	α β γ
57	Con un sospiro, all'adorata destra	An	
58	Le fredde labbra supplicando affisse.	An	
59	Stette sospesa e pensierosa in atto	An	
60	La bellissima donna; e fiso il guardo,	An	
61	Di mille vezzi sfavillante, in quello	An	
62	Tenea dell'infelice, ove l'estrema	An	
63	Lagrima rilucea. Nè dielle il core <i>La[g]rima</i> <i>Lacrima</i>	An	α β
64	Di sprezzar la dimanda, e il mesto addio	An	
65	Rinacerbir col niego; anzi la vinse	An	

66 Misericordia dei ben noti ardori.
 67 E quel volto celeste, e quella bocca,
 68 Già tanto desiata, e per molt'anni
 69 Argomento di sogno e di sospiro,
 70 Dolcemente appressando al volto afflitto
 71 E scolorato dal mortale affanno,
 72 Più baci e più, tutta benigna e in vista
 73 D'alta pietà, su le convulse labbra

66	Misericordia del cadente amico <i>Misericordia</i> , [del] [cadente] <i>a</i> [mico] ^{de'} ben noti ardori. [^{de'}] dei	An	α β γ
67	E quel volto celeste, e quella bocca <i>bocca</i> ,	An N	
68	Cagion di tanto sospirare, e tanto [Cagion di tanto sospirare, e tanto] Con tanto amor desiderata innanzi, [Con tanto amor desiderata innanzi] Già tanto desiata, e per molt'anni	An	α β γ
69	Argomento di sogno e di desio, [desio,] sospiro,	An	α β
70	Dolcemente appressando al volto afflitto	An	
71	E scolorato dal mortale affanno,	An	
72	Più baci e più, tutta benigna e in vista	An	
73	D'alta pietà, su le convulse labbra	An	

-
- 66 An verso di difficile lettura anche per tre lacerazioni del foglio
 α *cadente* “morente” (cf. per es. *cadente luna* 1822 IX. *Ultimo canto di Saffo* 2, *cadente luce* ca. 1836 XXXIII. *Il tramonto della luna* 17 An α , ecc.) piuttosto che *celeste* (Moroncini), che è al v. 67
amico piuttosto che *amore* (Moroncini), su linea leggermente ascendente (cf. *afflito* v. 70, *bacio* v. 50) e seguito forse da un'interpunzione
 β segno di inserzione sulla linea di base dopo *Misericordia*, ripetuto a sinistra di *de'*
 68 An γ verso aggiunto nel margine sinistro
 69 An β la *s* iniziale di *sospiro* ha forma allungata che serve a dissimulare la virgola

74 Del trepido, rapito amante impresse.
 75 Che divenisti allor? quali appariro
 76 Vita, morte, sventura agli occhi tuoi,
 77 Fuggitivo Consalvo? Egli la mano,
 78 Ch'ancor tenea, della diletta Elvira
 79 Postasi al cor, che gli ultimi battea
 80 Palpiti della morte e dell'amore,
 81 Oh, disse, Elvira, Elvira mia! ben sono
 82 In su la terra ancor; ben quelle labbra
 83 Fur le tue labbra, e la tua mano io stringo!
 84 Ahi vision d'estinto, o sogno, o cosa
 85 Incredibil mi par. Deh quanto, Elvira,

74	Del trepido, rapito amante impresse.	An	
75	Che divenisti allor? quali appariro	An	
76	Vita, morte, sventura agli occhi tuoi,	An	
77	Fuggitivo Consalvo? Egli la mano,	An	
78	Ch'ancor tenea, della diletta Elvira	An	
79	Postasi al cor, che gli ultimi battea	An	
80	Palpiti della morte e dell'amore,	An	
81	Oh, disse, Elvira, Elvira mia! ben sono	An	
82	In su la terra ancor; ben quelle labbra	An	
83	Fur le tue labbra, e la tua mano io stringo!	An	
84	Morrò contento omai. Non vissi indarno, [Morrò contento omai. Non vissi indarno,] Ahi vision d'estinto, o sogno, o cosa	An	α β
84 ^{bis}	Poscia che quella bocca alla mia bocca [Poscia che quella bocca alla mia] [bocca]	An	α β
85	Premier fu dato. Oh quanto, Elvira, oh quanto [Premier fu dato. Oh quanto, Elvira, oh] [quanto] Incredibil mi par. Deh quanto, Elvira,	An	α β

84 An β i versi *Morrò contento omai. Non vissi indarno*, | *Poscia che quella bocca alla mia bocca* | *Premier fu dato* sono stati spostati ai vv. 94 e 96-98

86 Quanto debbo alla morte! Ascoso innanzi
 87 Non ti fu l'amor mio per alcun tempo;
 88 Non a te, non altrui; che non si cela
 89 Vero amore alla terra. Assai palese
 90 Agli atti, al volto sbigottito, agli occhi,
 91 Ti fu: ma non ai detti. Ancora e sempre
 92 Muto sarebbe l'infinito affetto
 93 Che governa il cor mio, se non l'avesse
 94 Fatto ardito il morir. Morrò contento

86	Debbo alla morte! Sconosciuto innanzi [Debbo], [Sconosciuto] Quanto debbo Ascoso	An	α β
87	Non ti fu l'amor mio per alcun tempo;	An	
88	Non a te, non altrui; che non si cela	An	
89	Vero amore alla terra. Assai negli occhi [negli occhi] palese	An	α β
90	Sbigottiti fu chiaro; al volto, ai moti, [Sbigottiti fu chiaro]; [^] volto[, ai moti,] Agli atti, volto sbigottito, agli [occhi,	An	α β
91	Assai, ma non ai detti. Ancora e sempre [Assai,], [^] Ti [xx] fu:	An	α β
92	Muto sarebbe l'infinito affetto	An	
93	Che governa il cor mio, se non l'avesse	An	
94	Fatto ardito il morir. Già non mi dolgo [Già non mi dolgo] Morrò contento	An	α β

91 An β trasforma la virgola in segno di inserzione sulla riga di base
 dopo *Ti* una o due lettere subito cancellate; forse *fu* confuso per troppo
 inchiostro

94 An β vd. v. 84 An β app. crit.

95 Del mio destino omai, nè più mi dolgo
 96 Ch'aprii le luci al dì. Non vissi indarno,
 97 Poscia che quella bocca alla mia bocca
 98 Premier fu dato. Anzi felice estimo
 99 La sorte mia. Due cose belle ha il mondo:
 100 Amore e morte. All'una il ciel mi guida
 101 In sul fior dell'età; nell'altro, assai
 102 Fortunato mi tengo. Ah, se una volta,

95	Che gli occhi al giorno aprii; già della sorte [Che gli occhi al giorno aprii; già] [della sorte] Del mio destino omai, nè più mi dolgo	An	α β
96	Più non mi lagno. Anzi felice io chiamo [Più non mi lagno.] Ch'aprii le luci al dì. Non vissi indarno,	An	α β
97	Poscia che quella bocca alla mia bocca	An	
98	Premer fu dato. <i>Anzi felice io chiamo</i> Anzi felice estimo	An N	
99	Il mio destin. Due cose belle ha il mondo: [Il mio destin.] La sorte mia.	An	α β
100	Amore e morte. All'una il ciel mi guida	An	
101	In sul fior dell'età; nell'altro, assai	An	
102	Fortunato mi tengo. Ah, se mai pago [mai pago] una volta,	An	α β

97 An aggiunto nel margine sinistro per mancanza di spazio; mantenuto il secondo emistichio di 96 An α , con l'inserzione di questo verso la prima stesura *Già non mi dolgo* | *Che gli occhi al giorno aprii; già della sorte* | *Più non mi lagno. Anzi felice io chiamo* recuperando i vv. 84-85 di An α diventa *Morrò contento* | *Del mio destino omai, nè più mi dolgo* | *Ch'a - prii le luci al dì. Non vissi indarno,* | *Poscia che quella bocca alla mia boc - ca* | *Premer fu dato. Anzi felice io chiamo*

99 An β aggiunto nel margine sinistro

103 Solo una volta il lungo amor quieto
 104 E pago avessi tu, fora la terra
 105 Fatta quindi per sempre un paradiso
 106 Ai cangiati occhi miei. Fin la vecchiezza,
 107 L'abborrita vecchiezza, avrei sofferto
 108 Con riposato cor: che a sostentarla
 109 Bastato sempre il rimembrar sarebbe
 110 D'un solo istante, e il dir: felice io fui

103	Tu, sola a me di respirar cagione, [Tu, sola a me di respirar cagione] Solo una volta il lungo amor quieto	An	α β
104	Renduto avessi il tanto amor, se un giorno [Renduto avessi il tanto amor, se un] [giorno] E pago avessi tu, fora la terra	An	α β
104 ^{bis}	Sì fortunato a' miei dolenti giorni [Sì fortunato a' miei dolenti giorni]	An	α β
104 ^{ter}	Prescritto avesse il mio destin, sarebbe [Prescritto avesse il mio destin, sarebbe]	An	α β
105	Divenuta la terra un paradiso [Divenuta la terra] Fatta quindi per sempre	An	α β
106	Ai cangiati occhi miei. Fin la vecchiezza,	An	
107	L'abborrita vecchiezza, avrei sofferto	An	
108	Con riposato cor: che a sostentarla sostenerla a sostentarla <i>sosten[e]rla</i> <i>sostentarla</i>	An N N Err Nc	
109	Bastato sempre il sovvenir saria [saria] sarebbe rimembrar	An N	α β
110	D'un solo istante, e il dir: felice io fui	An	

111 Sovra tutti i felici. Ahi, ma cotanto
 112 Esser beato non consente il cielo
 113 A natura terrena. Amar tant'oltre
 114 Non è dato con gioia. E ben per patto
 115 In poter del carnefice ai flagelli,
 116 Alle ruote, alle faci ito volando
 117 Sarei dalle tue braccia; e ben disceso
 118 Nel paventato sempiterno scempio.
 119 O Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra
 120 Gl'immortali beato, a cui tu schiuda

111	Sovra tutti i felici. Ahi, ma [tan] cotanto	An	
	tutt' i	N	
	tutti i felici	N Err	
	<i>tutt[']i</i>	Nc	
	<i>tutti i</i>		
112	Esser beato non consente il cielo	An	
113	A natura terrena. Amar tant'oltre	An	
114	Non è dato con gioia. E ben per patto	An	
115	In poter del carnefice ai flagelli,	An	
116	Alle ruote, alle faci ito volando	An	
117	Sarei dalle tue braccia; e ben disceso	An	
118	Nel paventato sempiterno scempio.	An	
119	Oh Elvira, Elvira, oh lui felice, oh sovra	An	α
	O[h]		β
120	Gl'immortali beato, a cui tu schiuda	An	

111 An [tan] forse lapsus di memoria, causato dalla clausola finale *tant'oltre* del v. 113

121 Il sorriso d'amor! felice appresso
 122 Chi per te sparga con la vita il sangue!
 123 Lice, lice al mortal, non è già sogno
 124 Come stimai gran tempo, ah! lice in terra
 125 Provar felicità. Ciò seppi il giorno
 126 Che fiso io ti mirai. Ben per mia morte
 127 Questo m'accadde. E non però quel giorno
 128 Con certo cor giammai, fra tante ambasce,
 129 Quel fiero giorno biasimar sostenni.
 130 Or tu vivi beata, e il mondo abbella,

121	Il sorriso d'amore! a cui la fronte <i>amor[e]!</i> [a cui la fronte] felice appresso [f]elice <i>Felice</i> [Felice appresso] felice appresso	An	α β γ δ
122	Chi per te sparga con la vita il sangue!	An	
123	Lice, lice al mortal, non è già sogno	An	
124	Come stimai gran tempo, in su la terra [in su la] ahi lice in	An	α β
125	Trovar felicità. Ciò seppi il giorno [T]rovar <i>Provar</i>	An	α β
126	Che fiso io ti mirai. Ben per mia morte	An	
127	Questo m'accadde. E non però quel giorno	An	
128	Con certo cor giammai, fra tante ambasce,	An	
129	Quel fiero giorno biasimar sostenni.	An	
130	Or tu vivi beata, e il mondo abbella,	An	

121 An scritto *a cui la fronte*, che avviava un'espressione diversa, ha subito cancellato, continuando il v. 121 nella riga seguente con l'emistichio *felice appresso*, dove ha poi mutato *f* in maiuscola; più tardi, quando ha deciso di ripristinare *f* minuscola, ha riscritto per chiarezza tutto l'emistichio sopra [*a cui la fronte*]

131 Elvira mia, col tuo semblante. Alcuno
 132 Non l'amerà quant'io l'amai. Non nasce
 133 Un altrettale amor. Quanto, deh quanto
 134 Dal misero Consalvo in sì gran tempo
 135 Chiamata fosti, e lamentata, e pianta!
 136 Come al nome d'Elvira, in cor gelando,
 137 Impallidir; come tremar son uso
 138 All'amaro calcar della tua soglia,
 139 A quella voce angelica, all'aspetto
 140 Di quella fronte, io ch'al morir non tremo!
 141 Ma la lena e la vita or vengon meno
 142 Agli accenti d'amor. Passato è il tempo,
 143 Nè questo dì rimemorar m'è dato.

131	Elvira mia, col tuo semblante. Alcuno	An	
132	Ahi non l'amò quant'io, non arse in terra	An	α
	[n]on		β
	Non		
	[Ahi non l'amò] [.] [Non arse in] [terra]		γ
	Non l'amerà ^ l'amai. Non nasce		
133	Un altrettale amor. Quanto, deh quanto	An	
134	Dal misero Consalvo in sì gran tempo	An	
135	Chiamata fosti, e lamentata, e pianta!	An	
136	Come al nome d'Elvira, in cor gelando,	An	
137	Impallidir; come tremar son uso	An	
138	All'amaro calcar della tua soglia,	An	
139	A quella voce angelica, all'aspetto	An	
140	Di quella fronte, io ch'al morir non tremo!	An	
141	Ma la lena e la vita or vengon meno	An	
142	Agli accenti d'amor. Passato è il tempo,	An	
143	Nè questo dì rimemorar m'è dato.	An	

132 An β non ha sostituito con un punto la virgola, che in γ viene trasformata in segno di inserzione

135 An il punto esclamativo può risultare dalla modificazione di un precedente punto fermo

144 Elvira, addio. Con la vital favilla
 145 La tua diletta immagine si parte
 146 Dal mio cor finalmente. Addio. Se grave
 147 Non ti fu quest'affetto, al mio feretro
 148 Dimani all'annottar manda un sospiro.

144	Addio, celeste	Elvira. A me si parte	An	α
	[Addio, celeste]	<i>Elvira</i> [.] [A me si parte]		β
		<i>Elvira</i> , [^] addio. Con la vital		
		[favilla]		
145	Con la vital		An	α
	[Con la vital]			β
	L'	immagin tua con la vital favilla		
	[L']	<i>immagin</i> [tua con la vital] [favilla]		γ
	La tua diletta	<i>immagine</i> si parte		
		[immagine]		δ
		immagine		
146	Dal cor la prima volta.	Addio. Se grave	An	α
	<i>Dal</i> , [la prima volta]	[grave]		β
	mio finalmente.	penso		
		grave	N	
147	Non ti fu quest'affetto, al mio feretro		An	α
	[Non ti fu quest'affetto, al mio feretro]			β
	Che mova al mio feretro un tuo sospiro			
	Non ti fu quest'affetto, al mio feretro		N	
148	Dimani all'annottar manda un sospiro.		An	α
	[Dimani all'annottar manda un sospiro.]			β
	Sopravvivere assai mi credo in terra.			
	Dimani all'annottar manda un sospiro.		N	

144 An β trasforma il punto in virgola e aggiunge un segno di inserzione
 145 An β cominciato a scrivere *Con la vital*, ha cancellato prima ancora di tagliare la *t* con il tratto orizzontale
 inavvertitamente non cancellato *tua*
 δ dopo avere modificato *immagin* in *immagine* sulla riga di base (γ), ha cancellato e riscritto la parola al di sopra
 146 An β segno di inserzione sulla riga di base
 i vv. 146-148 cancellati in An β tornano in N

149 Tacque: nè molto andò, che a lui col suono
150 Mancò lo spirto; e innanzi sera il primo
151 Suo dì felice gli fuggia dal guardo.

149	Tacque: nè guari andò, che a lui col suono [guari] molto	An	α β
150	Mancò lo spirto; e innanzi sera il primo	An	
151	Suo dì felice gli fuggia dal guardo.	An	

XVIII.
ALLA SUA DONNA.

1 Cara beltà che amore
2 Lunge m'inspiri o nascondendo il viso,
3 Fuor se nel sonno il core
4 Ombra diva mi scuoti,
5 O ne' campi ove splenda
6 Più vago il giorno e di natura il riso;
7 Forse tu l'innocente
8 Secol besti che dall'oro ha nome,
9 Or leve intra la gente
10 Anima voli? o te la sorte avara
11 Ch'a noi t'asconde, agli avvenir prepara?

12 Viva mirarti omai
13 Nulla spene m'avanza;
14 S'allor non fosse, allor che ignudo e solo
15 Per novo calle a peregrina stanza
16 Verrà lo spirto mio. Già sul novello
17 Aprir di mia giornata incerta e bruna,
18 Te viatrice in questo arido suolo
19 Io mi pensai. Ma non è cosa in terra
20 Che ti somigli; e s'anco pari alcuna
21 Ti fosse al volto, agli atti, alla favella,
22 Saria, così conforme, assai men bella.

23 Fra cotanto dolore
24 Quanto all'umana età propose il fato,
25 Se vera e quale il mio pensier ti pinge,
26 Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora
27 Questo viver beato:
28 E ben chiaro vegg'io siccome ancora
29 Seguir loda e virtù qual ne' prim'anni
30 L'amor tuo mi farebbe. Or non aggiunse
31 Il ciel nullo conforto ai nostri affanni;

- 32 E teco la mortal vita saria
 33 Simile a quella che nel cielo india.
- 34 Per le valli, ove suona
 35 Del faticoso agricoltore il canto,
 36 Ed io seggo e mi lagno
 37 Del giovanile error che m'abbandona;
 38 E per li poggi, ov'io rimembro e piagno
 39 I perduti desiri, e la perduta
 40 Speme de' giorni miei; di te pensando,
 41 A palpar mi sveglio. E potess'io,
 42 Nel secol tetro e in questo aer nefando,
 43 L'alta specie serbar; che dell'imago,
 44 Poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.
- 45 Se dell'eterne idee
 46 L'una sei tu, cui di sensibil forma

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5) occupa le quattro facciate di un unico foglio piegato; le strofe sono scritte nella metà destra o sinistra della facciata, incorniciate su tre lati da una linea, e recano a fianco le rispettive varianti e annotazioni, che continuano al di sotto della strofa per tutta la larghezza della facciata (ma nella presente edizione non sono distinte da quelle a fianco perché ciò non offre indizi di cronologia relativa, in quanto che tutto l'apparato è stato scritto in un medesimo tempo); con un'apposita sigla An^p distinguiamo le notazioni di due schede separate (vd. tav. 178) con il titolo «Giunta alle Varianti della Canz. X. Strofa 1.» e con in fine due citazioni per «strofa 2. v. 7.-8.» (= 17 An^p). L'ordine delle strofe sulle quattro facciate è diverso da quello delle stampe e secondo il Moroncini corrisponde al procedere dell'elaborazione del canto, che dapprima sarebbe consistito di tre sole strofe (2, 3 e 5); ma dalla penna e dalla calligrafia dell'autografo risulta evidente che testo e annotazioni marginali furono stesi tutti in un medesimo tempo. Leopardi appose a ciascuna strofa un numero d'ordine che corrisponde alla loro successione nelle stampe; la distribuzione delle strofe (con il rispettivo numero d'ordine) in An è la seguente:

- | | |
|------------|-----------------------------------|
| facciata 1 | data |
| | titolo |
| | 2. <i>Viva mirarti omai</i> |
| | 3. <i>Fra cotanto dolore</i> |
| 2 | 5. <i>Se de l'eterne idee</i> |
| 3 | 4. <i>Per le valli, ove suona</i> |
| 4 | 1. <i>Cara beltà che amore</i> |

47 Sdegni l'eterno senno esser vestita,
 48 E fra caduche spoglie
 49 Provar gli affanni di funerea vita;
 50 O s'altra terra ne' superni giri
 51 Fra' mondi innumerabili t'accoglie,
 52 E più vaga del Sol prossima stella
 53 T'irraggia, e più benigno etere spiri;
 54 Di qua dove son gli anni infausti e brevi,
 55 Questo d'ignoto amante inno ricevi.

-
- Cp *Notizie Teatrali, Bibliografiche e Urbane | ossia | Il Caffè di Petronio*, N° 14, Bologna, Sabato 2 Aprile 1825, p. 54; in un articolo non firmato il Brighenti, annunciando la pubblicazione di B24, riporta questa canzone (con il titolo *Il Sogno*); si notano alcune particolarità tipografiche: 26 *fô* - *ra*, 29 *lôda*, 33 *india*.
- Bc
 Nr anno I, parte II, N° 9, Settembre 1825, pp. 660-661 (a p. 659 segg., nella sezione *Critica*, le annotazioni a B24 [vd. *Tutte le opere di G. Leopardi*, ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, p. 151 segg.]; alle pp. 660-661 vi si riporta, «per saggio delle altre, la Canzone che s'intitola *Alla sua donna*»)
- F pp. 111-113
 N pp. 81-83

data	Opera di 6. giorni. Settembre 1823.	An	
tit.	All'Amor suo. Canzone decima. [All'Amor suo] Alla sua Donna	An	α β
	ALLA SUA DONNA	B24	
	XVI. ALLA SUA DONNA.	F	
	XVIII. ALLA SUA DONNA.	N	

data	solo in An
tit. B24	p. 121; a p. 119 l'occhiello: ALLA SUA DONNA CANZONE DECIMA; nel titolo e nell'occhiello in maiuscolo (come nei titoli delle raccolte successive F e N) non si differenzia l'iniziale di <i>Donna</i> , maiuscola nell'indice a p. 196: <i>Alla sua Donna</i> CANZONE DECIMA
Nr	canto riprodotto senza titolo; p. 660: «Recheremo qui, per saggio delle altre, la Canzone che s'intitola <i>Alla sua donna</i> »
F	ALLA SUA DONNA (1)., con numero di rinvio alla nota (1) di F p. 115 («La donna, cioè l'innamorata, dell'autore» ecc.) riportata dal «Nuovo Ricoglitore di Milano, anno I, p. 160» (per errore invece di 660); nell'indice di F p. 165: <i>Alla sua Donna</i>
N	nell'indice di N p. 3: <i>Alla sua donna</i> ; non modificato in Nc

- 1 Cara beltà che amore
- 2 Lunge m'inspiri o nascondendo il viso,
- 3 Fuor se nel sonno il core
- 4 Ombra diva mi scuoti,

1	Cara beltà che amore	An	
2	Sola m'insegni, e mi nascondi il viso,	An	α
	[Sola], m'insegni[,], [e] [mi] nascond[i]		β
	Lunge o nascondendo		
		viso B24	
		viso, Bc	
	m'inspiri	N	
3	Fuor se nel [sog] sonno il core	An	
4	Ombra diva mi scuoti	An	
	scuoti,	Nr	

-
- 1 An Diva beltà.
- 2 An e pur celato il viso. e tien celato, riposto ec. NASCONDENDO. e neghi a le mie luci il viso. Sola m'induci, m'apprendi.
- An^p M'ardi, e la voce mi contendi e 'l viso, M'insegni, e i detti, e neghi la favella, le parole, il suon d.... Muta m'insegni e nascondendo. Sola m'insegni, anco celato, celando, il viso. ancorchè [il viso] celi, tolto, il viso, toglia il viso. M'insegni e le parole ascondi e 'l viso. e 'l favellar sottraggi e 'l viso. e 'l favellar mi [m]neghi e 'l viso. e 'l ragionar. M'ardi tacendo e nascondendo.
- 3 An nel sogno. IL RIGIDO MIO CORE.
Se non quando il mio core, il cor mio, Beato sogno a trepidar commove, O ne' campi laddove __. Fuor se talvolta IL MIO RIGIDO CORE.
- 4 An BEATA OMBRA. Ombra vaga. Vaga larva. Dolce imago. Leggiadra, vezzosa, gentile, fugace, beata larva scuoti. Aurata larva. CANDIDA LARVA. MI STRINGI, PUNGI, TENTI, sproni, fiedi. Ombra vana commovi.
Beato sogno scuoti. inciti, accendi.
Ombra vana percoti. Serena ombra.
Felice ombra.
- An^p Divina larva, ombra, Celeste. Diva larva, imago.

-
- 2 An β modifica *e* in *o* e aggiunge *endo* sopra *nascondi* trasformandone *i* in segno di inserzione
- 4 An in *diva* le lettere *iv* sono ripassate su diversa scrittura

5 O ne' campi ove splenda
 6 Più vago il giorno e di natura il riso;
 7 Forse tu l'innocente
 8 Secol besti che dall'oro ha nome,

5	O ne' campi o ne' poggi ove più dolce [o ne'] [poggi] <i>ove</i> [più] [dolce] splenda	An	α β
6	S' apre del giorno e di natura il riso; [S'] [apre] [de]l [n]atura Più vago il Natura riso: natura riso;	An Nr F	α β
7	Forse tu l'innocente	An	
8	Secol besti che da l'oro ha nome, dall'	An N	

5 An o ne' colli. O NE' CAMPI O NE' POGGI OV'È PIÙ DOLCE DI NATURA IL RISO. ove più vago, lieto, molle.
 O NE' CAMPI LADDOVE APPAR, SPLENDE PIÙ DOLCE; APRE NATURA, LA TERRA, E 'L DÌ, E 'L CIEL, E 'L SOL, PIÙ DOLCE, VAGO, MOLLE, LIETO RISO, IL RISO; APRON, SPIEGA, SCHIUDE, SCIOGLIE, Move. ove a' mortali Appar, S'apre, Splende più dolce. ove più bello. S'apre a' mortali di natura. Spunta più dolce.
 Ove del giorno Spunta più vago, Splende, ec.
 O NE' CAMPI O NE' POGGI OVE PIÙ SPLENDA.
 An^p ove il giorno Splenda più vago. ove del giorno Splend[e]a più vago, Più vago spunta.
 6 An E più soave, SERENO, giocondo, benigno è di natura il riso. Regna del giorno, Brilla, SPUNTA APRE NATURA IL RISO. e de la terra. del cielo, del sole, di febo. Erra, Vaga del giorno. E di natura è più sereno. Siede .. il riso.
 SERENO IL GIORNO.
 7 An FORSE TE — PRODUSSE.
 8 An STAGION BEASTI. vedesti, vivesti.

5 An α o ne' oppure e ne'
 An^p Splend[e]a: modifica e in a

9 Or leve intra la gente
 10 Anima voli? o te la sorte avara

9	Or leve infra la gente <i>in[f]ra</i> <i>intra</i>	An	α β
10	Anima voli? o te ragion divina [ragion] [divina] la sorte avara avara, avara	An Bc N	α β

-
- 9 An OR PURA, vaga, nuda, LIETA, DIVA.
 10 An O TE SORTE DIVINA PREGIO DE LA VENTURA. cura divina
 Conforto a le seguaci, a la seguace.
 o te forza, possa, legge, la man, pietà, mente divina.
 L'URNA DIVINA.
 cura divina — a più felice, a meno indegna, impura, corrotta,
 perversa, proterva ec. prole divina Il cielo a la.
 grazia divina.
 An^p acerba — età riserba. O che la sorte acerba, O te, A noi ce-
 lando, a gli avvenir ti serba? (superba) (serva riserva[]) pro-
 terva) O verso noi superba La dura sorte[,] a gli avvenir ti
 serba?
 o te prole divina, La sorte a la futura.
 mercè [dis] divina Conforto.

- 11 Ch'a noi t'asconde, agli avvenir prepara?
 12 Viva mirarti omai
 13 Nulla spene m'avanza;
 14 S'allor non fosse, allor che ignudo e solo

11	Conforto a la ventura età destina? [ven]tura futura [Conforto] [a] [la] [futura] [età] [destina] Ch'a noi t'asconde, a gli avvenir prepara? agli	An	α β γ
12	Te veder viva omai [Te] [veder] [v]iva, Viva mirarti	An	α β
13	Nulla spene m'avanza; avanza, avanza;	An Nr F	
14	S'allor non fosse, allor ch'ignudo e solo che	An B24	

-
- 11 An [ONOR] Onor, Amor de la. VANTO DE LA FUTURA. Diletto a la, Soccorso. Speme de la. Portento, Prodigio. Bel dono. Esempio. Dovizia. Retaggio. Tesoro. Restauero. Gioia. Volgendo, Movendo, Pensando, Librando. Pietosa a la, Benigna. A miglior de la nostra. A [futura] beata ventura, più degna, età, più lieta. Felice a la. Contento a la. Gloria de la. età promette, prepara, dispone. età prescrive, appresta. Fascino a la. Cura de la seguace. Alunna a la, parto, germoglio.
 CORTESE A LA FUTURA.
- An^p A noi celando, togliendo, negando, vietando, celata, disdetta, contesa, agli avvenir. CH'A NOI TENDE. S'a noi contende, ti chiude, t'asconde. Fatta cortese. MIRACOL NOVO AGLI AVVENIR. Novo portento, stupore.
 A noi sottratta, agli avvenir.
- 12 An Viva trovarti, scontrarti.
 An^p Te veder viva ec.
- 14 An errante e solo.
 che disciolto e solo, dubbioso e solo.

11 An var. [ONOR]: cancellata la sottolineatura

15 Per novo calle a peregrina stanza
 16 Verrà lo spirto mio. Già sul novello
 17 Aprir di mia giornata incerta e bruna,
 18 Te viatrice in questo arido suolo
 19 Io mi pensai. Ma non è cosa in terra

15	Per novo calle a peregrina stanza	An	
16	Verrà lo spirto mio. Già sul novello	An	
17	Albòr di mia giornata incerta e bruna, [Albòr] Aprir	An	α β
18	Te viatrice in questo arido suolo	An	
19	I' mi pensai. Ma non è cosa in terra Io	An F	

15 An Per calle ignoto. a non usata, disusata, sconosciuta.
 Per dubbio calle.
 (SCONOSCIUTA stanza. Petr. Son. Ben sapev'io.)
 stanza Spirto verrò.

16 An BEN TE SUL PRIMO. primiero. [TE] Te sul novello.
 Il mio spirto verrà. BEN TE NEL PRIMO. Già, Ben su l'albóre,
 sugli albóri Di mia giornata nubilosa.
 Già su la prima Luce, Età, Soglia, Mattin, Stagion (Petr. Ne
 la stagion che 'l ciel), Ora, Ore, Su, ne l'incerto, amico, più
 dolce Mattin, ne le dolci Ore, APRIR.
 su l'aurato, quieto Mattin.
 Ben a più dolci Ore.

17 An Fior di mia prima età diserta e.
 infesta e bruna.
 infausta e bruna. Aprir de l'età mia diserta.
 Spuntar di mia, Crescer, montar, SALIR.

18 An Te passeggera, peregrina.
 An^p strofa 2. v. 7.-8. V. Tasso Gerus. 20. st. [x]20. e 80. con quelli
 amici che pensava più fedeli e più savi. Machiav. ist. l. 8. opp.
 1550. par. 1. p. 298.

16 Nr *spirito* per errore di stampa
 An var. [TE]: cancellata la doppia sottolineatura

20	Che ti somigli; e s'anco pari alcuna	An	
21	Ti fosse al volto, agli atti, alla favella,	An	α
22	Saria, così conforme, assai men bella.		β
23	Fra cotanto dolore		
24	Quanto all'umana età propose il fato,		
20	Che ti somigli; e s'anco pari alcuna	An	
21	Ti fosse al volto, agli atti, a la favella,	An	α
	[a]gli		β
	a gli		
	agli alla	N	
22	Saria, così conforme, assai men bella.	An	
23	Fra cotanto dolore	An	
24	Ch' al misero mortal propose il fato,	An	α
	[Ch'] [al] [misero] [mortal]		β
	Quanto a l'umana età		
		fato	B24
		fato,	Bc
	all'	N	

-
- 20 An E SE BEN PÁRE ALCUNA.
Quando pari alcuna.
- 21 An QUAGGIÙ TI FOSSE AL VOLTO.
- 22 An Sarebbe, ancor che tale. Pur fora al paragone. QUESTA DI TE
PUR FORA. conforme ancora. Di te sarebbe ancora. Anco di,
te sarebbe. Al paragon di te fora, saria. Tale ancor, fora appo
di te men bella. verso te.
- 23 An Ben fra tanto.
- 24 An QUANTO A L'UMANA ETÀ. CH'A LA MORTALE ETÀ. a l'egro
mortal. prescrisse.
dispensa il fato.
-

22 An var. *te* omissso inavvertitamente e aggiunto in alto con segno di inserzione dopo *di*

25 Se vera e quale il mio pensier ti pinge,
 26 Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora
 27 Questo viver beato:

25	Se vera e tal qual io pensando esprimo, e quale il mio pensier ti pinge,	An	
		F	
26	Alcun t'amasse in terra, a lui pur fora	An	α
	<i>f[o]ra</i>		β
	<i>fôra</i>		
	<i>fôra</i>	Cp	
	fora	Nr	
	<i>fôra</i>	F	
	fora	N	
27	Questo viver beato:	An	
	beato;	Nr	
	beato:	F	

25 An e tal quale invocata indarno. quale il pensier[e] figura. e quale io nel pensier figuro. e tal qual io pensando esprimo. immaginando io formo fingo. appo mia mente io. nel petto albergo, educo. e quale io nuda specie ed ombra. simulacro ed ombra. io simulando esprimo. adombro, informo. concetta. espressa. e quale immaginata invano. io nel concetto. in mio concetto. ne la mente sculta, accolta. io pingo. IM-MAGINANDO IO SCORGO, scerno. qual io ti miro indarno. Se tale. in ver, quale e tal quai sospirate, desiate indarno Le tue sembianze, alcun t'amasse, a lui Fora il viver. qual io bramata invano. richiesta. qual io nud'ombra e forma. imago. io la tua nuda imago. io nel pensier t'adombro. imito. assembro, rassembro assempro. IO NEL PENSIER diviso, disegno, DIPINGO.

26 An pensando estimo. immaginando io colo.
 T'amasse alcuno.
 ALTRI T'AMASSE.

28 E ben chiaro vegg'io siccome ancora
 29 Seguir loda e virtù qual ne' prim'anni
 30 L'amor tuo mi farebbe. Or non aggiunse
 31 Il ciel nullo conforto ai nostri affanni;

28	E ben chiaro vegg'io siccome ancora	An	
29	Seguir loda e virtù qual ne' prim'anni	An	α
	<i>l[o]da</i>		β
	<i>lôda</i>		
	<i>lôda</i>	Cp	
	<i>lòda</i>	F	
	<i>loda</i>	N	
30	L'amor tuo mi farebbe. Ahi, ma non diede	An	α
	[Ahi, ma] [diede]		β
	Or aggiunse		
31	Il ciel nullo conforto a i nostri affanni;	An	α
	<i>[c]iel</i>		β
	<i>Ciel</i>		
	ciel	F	
	ai	N	

28 An E PER CERTO VEGG'IO. E BEN CERTO. [E PALESE] E palese, ed aperto, e sicuro. E certo m'avvegg'io. E ben certo son io. (molt'Anni. Petr. Can. 1.) E ben piano. [(ancora p. ἔτι. Gerusal. 3. 3[6]8 Inf.]

E per fermo.

29 An SEGUIR FAMA. (prim'anni. Petr. Sestina 2.)

30 An Or già non diede Il ciel. OR NON AGGIUNSE, ASPERSE, offerse, ascrisse appose. ma concesso Non fu nullo. Or fu disdetto Dal cielo ogni. Ahi ma disdisse Il cielo ogni. disgiunse Il ciel d'ogni. Or non fu dato, posto Dal ciel nullo. Or non propose, prescrisse. non porse.

31 An TANTO CONFORTO IL CIELO A I.

28 An var. [E PALESE]: cancellata la sottolineatura

30 An β *aggiunse* scritto a fianco di [*diede*]

32 E teco la mortal vita saria
 33 Simile a quella che nel cielo india.
 34 Per le valli, ove suona
 35 Del faticoso agricoltore il canto,
 36 Ed io seggo e mi lagno
 37 Del giovanile error che m'abbandona;

32	E teco la mortal [via] vita saria	An	
33	Simile a quella che gli Eterni india.	An	α
	_√ [gli] [Eterni] <i>ind[i]a.</i>		β
	nel cielo <i>indía.</i>		
		Cp	
	Cielo <i>indía.</i>	Nr	
	cielo <i>indía.</i>	F	
		N	
34	Per le valli, ove suona	An	
35	Del faticoso agricoltore il canto,	An	
36	Ed io seggo e mi lagno	An	
37	Del giovanile error[e] che m'abbandona;	An	

32 An la mortal sede ec. Sembiante a quella. E teco il viver nostro anco saria. Nè teco — [a]Altra da quella — Da quel diverso, discorde. A, Di quella ugual, Simile a quel che gl'immortali india. la mortal gioia. E 'l viver nostro appo di te saria. E 'l gioir nostro.
 la mortal sorte.

33 An CHE I CELESTI, CHE I DIVINI, CHE 'L [D]DIVINO, CHE 'L CELESTE, *CHE NEL CIELO*, che fra gli astri, a quel che fra le stelle, india. ond'altri in ciel s'india. che i Saturnî. che 'l tonante. (Divino per Dio. Così in lat. Divus, Divi p. Deus, Dii.) che i Beati, che i Superni.
 (Simile a quella che nel ciel eterna. Petr. Canz. Poi che p. mio destino).

36 An E sedendo, seggendo io.
 Quand', Mentr'io seggo.

37 An DEL PRIMITIVO ERROR.

32 An pare che, scritto per errore *via*, abbia inserito *t*, cancellando poi tutto e riscrivendo, di séguito, più chiaramente

38	E per li poggi, ov'io rimembro e piagno		
39	I perduti desiri, e la perdita		
40	Speme de' giorni miei; di te pensando,		
41	A palpitar mi sveglio. E potess'io,		
42	Nel secol tetro e in questo aer nefando,		
43	L'alta specie serbar; che dell'imago,		
38	E per li poggi, ov'io rimembro e piagno	An	
39	I perduti desiri, e la perdita	An	
40	Speme de gli anni miei; di te pensando,	An	α
	[gli] [anni]		β
	de' giorni		
41	A palpitar mi [spe] sveglio. E potess'io,	An	
42	Nel secol tetro e in questo aer nefando,	An	α
	nefando[.]		β
	nefando,		γ
43	L'alta specie serbar; chè de l'imago,	An	
	serbar:	Nr	
	serbar;	F	
	che dell'	N	

-
- 38 An PER LI BOSCHI. OV'IO RAMMENTO, RICORDO, ripenso, rivolgo.
E PER LI COLLI.
ov'io deliro, lamento.
- 40 An SPEME DE' GIORNI MIEL.
- 41 An E ben potessi, e pur, e tal.
- 42 An NEL SECOL PRAVO, VANO, VILE, DURO, FERO, TRUCE.
- 43 An Mentre io viva serbar la dolce imago. io vivo. Serbar. quanto
[iò] i' vivrò. mentre morrò. mentr'io mora. Viva serbar la
moribonda. CHIARA SERBAR LA FUGGITIVA, SEMPRE, Pura,
Ferma, Salda, Salva.
Meco serbar la ...
Incorrotta, illibata, ec, serbar. Chè de l'imago, Chè de la dol-
ce, bella, santa imago, Poi che del ver non lice, Se te chiamar
bramar non val, Poi ch'è disdetto il ver, assai m'appago, sola
m'appago, io pur m'appago.
la dolce imago Onde ec. Di che 'l ver disperando, assai. la di-
lettosa imago. Serbare immota, perenne, la fugace.
La dolce ombra, L'alma specie serbar, che. Serbar intatta, il-
lesa, non tocca. Serbar così la fuggitiva.
L'ALTA IMAGO SERBAR, CHÈ DE L'IMAGO.

44 Poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.
 45 Se dell'eterne idee
 46 L'una sei tu, cui di sensibil forma
 47 Sdegni l'eterno senno esser vestita,

44	Poi che del ver m'è tolto, assai m'appago.	An
45	Se de l'eterne idee dell'	An N
46	L'una se' tu, cui di sensibil forma sei	An N
47	Sdegni l'eterno senno esser vestita, vestita vestita,	An B24 Nr

-
- 44 An CH'OVE M'È LUNGE IL VER[o]. m'è tolto ec. Ch'ov'è conteso, negato, disdetto. Che se del ver non ho, non so, ec. [CH'OVE LUNGE] Ch'ove lunge se' tu, Ch'ove il bramarti è van, di lei m'appago. ov'io ti bramo invan. Chè disperando il ver. Che 'l ver dispero, e già di lei. CH'OV'ELLA PUR MI RESTI ASSAI, ANCO M'APPAGO. (assai mi chiamo pagato.) Chè di lei, se ..., Chè pur di lei, se ..., m'appago. Chè se di più non ho. [Ch] Chè s'altro i' chieggio invan. Ch'ove. Chè quando. Poi che di te non lice. S'altro quaggiù non lice. Poi che d'altro, di più non lice. Poscia che più non lice. POI CH[']E 'L VER MI SI TOGLIE, CHIUDE, cela. Ov'è conteso, disdetto il vero.
 POI CHE M'È LUNGE IL VERO. Poi che tu mi se' lunge. POSCIA, PERÒ CHE 'L VER M'È TOLTO, chiuso. Quando il ver mi si toglie. Poi che, Quando il ver m'è celato, conteso, precluso, disdetto, negato, vietato.
 m'è preciso.
- 46 An di corporea, visibil, terrestre, terrena forma, manto, vesta, velo, frale, salma, membra.
- 47 An Neghi, Vieti. il consiglio eterno. l'eterna mente, nume, Spiro, fato, il fatale impero, decreto.
 Sdegni, Neghi eterna pietade, volere, l'alto consiglio, l'autor de gli astri, il fattor, l'eterno Sire, rege ec.

44 An var. [CH'OVE LUNGE]: cancellata la sottolineatura

47 An var. *Spiro*: forse *S* su precedente *s*

Sire: forse *S* su precedente *s*

48 E fra caduche spoglie
 49 Provar gli affanni di funerea vita;
 50 O s'altra terra ne' superni giri
 51 Fra' mondi innumerabili t'accoglie,
 52 E più vaga del Sol prossima stella

48	E fra caduche spoglie	An	
49	Provar gli affanni di funerea vita;	An	
	vita,	Nr	
	vita;	F	
50	O s'altra terra ne' superni giri	An	
51	Fra' mondi innumerabili t'accoglie,	An	
52	E più [del] [sol] vaga del sol prossima stella	An	α
	[s]ol		β
	Sol		

-
- 49 An Sentir gli affanni, l'angosce, le doglie, cure. di funebre, lugubre, funesta, angosciosa, perversa, infelice vita. i casi, i pianti. d'inamabil vita.
 provar di moribonda vita. (moribundaque membra. Virg.).
 DI MALIGNA, nefanda, terrestre VITA.
- 50 An ne' celesti giri. ne gli eterei giri. De' mondi. O s'altro mondo. O s'alcun altro — De'.
 O miglior terra.
- 52 An benigna, vezzosa, gioconda, lucente, serena, amena, venusta, ridente e chiara stella.
 e vaga stella. leggiadra, ardente. E del Sol più serena ec.
 E PIÙ VAGA DEL SOL VICINA STELLA, PROSSIMA.
 propizia stella. più formosa.
 E PIÙ DEL [s]SOL CORRUSCA E VAGA STELLA, e pura.

53 T'irraggia, e più benigno etere spiri;
 54 Di qua dove son gli anni infausti e brevi,
 55 Questo d'ignoto amante inno ricevi.

53	T'irraggia, e più benigno etere spiri; spiri; spiri;	An Nr F	
54	Di qua 've sono i giorni opachi e brevi, ['ve] [sono] [i] [giorni] [opachi] dove son gli anni infausti Di qua, Di qua	An Nr F	α β
55	Questo d'ignoto amante inno ricevi.	An	

53 An T'illustra. E più soave aura tu spiri. molle, dolce[.], $\wedge$ leve. e più benigno, tranquillo, giocondo, sottile, [e]soave etere, etera. e più benigne aure.
 più puro ec. etere, aura. e più gentile.
 miti aure.

E PIÙ SERENO ETERE.

54 An DI QUA DOVE SON GLI ANNI ingrati, OSCURI, amari. DI QUA 'VE SONO I GIORNI OPACHI, oscuri. DI QUA 'VE SONO I DÌ PAL-LIDI, TORBIDI, SQUALLIDI, LURIDI, MISERI.
 nubili e brevi.

Di qua 've 'l ciel fa i giorni, gli anni. Di qua 've gli anni son. maligni e brevi.

GLI ANNI INFAUSTI, AVVERSI, AFFLITTI E BREVI. DI QUA 'VE GLI ANNI USIAM DEFORMI, DOGLIOSI, GRAVOSI, penosi, noiosi, turbati, $\wedge$ letali, ferali, usiamo, abbiamo, andiamo iniqui e brevi. DI QUA 'VE CORRON GLI ANNI OPACHI. nebbiosi, nembosi. impuri, immiti, infermi. mendichi, cocenti, RITROSI, DANNOSI. 've segna, reca il ciel di foschi e brevi. anni corriam, viviam, meniam, traggiam, volghiam. 've son le [n]luci, le notti. dove son l'ore. infesti. crudeli, gelati, VERNALI

53 An var. *leve*. aggiunto in alto con segno di inserzione a destra di *dolce* dopo il punto trasformato in virgola

54 An var. *letali, ferali*, aggiunto in alto e preceduto da un segno di inserzione ripetuto dopo *turbati*,

XIX.
AL CONTE
CARLO PEPOLI.

1 Questo affannoso e travagliato sonno
2 Che noi vita nomiam, come sopporti,
3 Pepoli mio? di che speranze il core
4 Vai sostentando? in che pensieri, in quanto
5 O gioconde o moleste opre dispensi
6 L'ozio che ti lasciàr gli avi remoti,
7 Grave retaggio e faticoso? È tutta,
8 In ogni umano stato, ozio la vita,
9 Se quell'oprar, quel procurar che a degno
10 Obbietto non intende, o che all'intento
11 Giunger mai non potria, ben si conviene
12 Ozioso nomar. La schiera industrie
13 Cui franger glebe o curar piante e greggi
14 Vede l'alba tranquilla e vede il vespro,
15 Se oziosa dirai, da che sua vita
16 È per campar la vita, e per se sola
17 La vita all'uom non ha pregio nessuno,
18 Dritto e vero dirai. Le notti e i giorni
19 Tragge in ozio il nocchiero; ozio il perenne
20 Sudar nelle officine, ozio le vegghe
21 Son de' guerrieri e il perigliar nell'armi;
22 E il mercatante avaro in ozio vive:
23 Che non a se, non ad altrui, la bella
24 Felicità, cui solo agogna e cerca
25 La natura mortal, veruno acquista
26 Per cura o per sudor, vegghe o periglio.
27 Pure all'aspro desire onde i mortali
28 Già sempre infin dal dì che il mondo nacque
29 D'esser beati sospiraro indarno,
30 Di medicina in loco apparecchiate
31 Nella vita infelice avea natura
32 Necessità diverse, a cui non senza
33 Opra e pensier si provvedesse, e pieno,

34 Poi che lieto non può, corresse il giorno
35 All'umana famiglia; onde agitato
36 E confuso il desio, men loco avesse
37 Al travagliarne il cor. Così de' bruti
38 La progenie infinita, a cui pur solo,
39 Nè men vano che a noi, vive nel petto
40 Desio d'esser beati; a quello intenta
41 Che a lor vita è mestier, di noi men tristo
42 Condur si scopre e men gravoso il tempo,
43 Nè la lentezza accagionar dell'ore.
44 Ma noi, che il viver nostro all'altrui mano
45 Provveder commettiamo, una più grave
46 Necessità, cui provveder non puote
47 Altri che noi, già senza tedio e pena
48 Non adempiam: necessitate, io dico,
49 Di consumar la vita: improba, invitta
50 Necessità, cui non tesoro accolto,
51 Non di greggi dovizia, o pingui campi,
52 Non aula puote e non purpureo manto
53 Sottrar l'umana prole. Or s'altri, a sdegno
54 I vóti anni prendendo, e la superna
55 Luce odiando, l'omicida mano,
56 I tardi fati a prevenir condotto,
57 In se stesso non torce; al duro morso
58 Della brama insanabile che invano
59 Felicità richiede, esso da tutti
60 Lati cercando, mille inefficaci
61 Medicine procaccia, onde quell'una
62 Cui natura apprestò, mal si compensa.

63 Lui delle vesti e delle chiome il culto
64 E degli atti e dei passi, e i vani studi
65 Di cocchi e di cavalli, e le frequenti
66 Sale, e le piazze romorose, e gli orti,
67 Lui giochi e cene e invidiate danze
68 Tengon la notte e il giorno; a lui dal labbro
69 Mai non si parte il riso; ah, ma nel petto,
70 Nell'imo petto, grave, salda, immota
71 Come colonna adamantina, siede
72 Noia immortale, incontro a cui non puote
73 Vigor di giovinezza, e non la crolla

74 Dolce parola di rosato labbro,
75 E non lo sguardo tenero, tremante,
76 Di due nere pupille, il caro sguardo,
77 La più degna del ciel cosa mortale.

78 Altri, quasi a fuggir volto la trista
79 Umana sorte, in cangiar terre e climi
80 L'età spendendo, e mari e poggi errando,
81 Tutto l'orbe trascorre, ogni confine
82 Degli spazi che all'uom negl'infiniti
83 Campi del tutto la natura aperse,
84 Peregrinando aggiunge. Ah! ah!, s'asside
85 Su l'alte prue la negra cura, e sotto
86 Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno
87 Felicità, vive tristezza e regna.

88 Havvi chi le crudeli opre di marte
89 Si elegge a passar l'ore, e nel fraterno
90 Sangue la man tinge per ozio; ed havvi
91 Chi d'altrui danni si conforta, e pensa
92 Con far misero altrui far se men tristo,
93 Sì che nocendo usar procaccia il tempo.
94 E chi virtute o sapienza ed arti
95 Perseguitando; e chi la propria gente
96 Conculcando e l'estrane, o di remoti
97 Lidi turbando la quiete antica
98 Col mercatar, con l'armi, e con le frodi,
99 La destinata sua vita consuma.

100 Te più mite desio, cura più dolce
101 Regge nel fior di gioventù, nel bello
102 April degli anni, altrui giocondo e primo
103 Dono del ciel, ma grave, amaro, infesto
104 A chi patria non ha. Te punge e move
105 Studio de' carmi e di ritrar parlando
106 Il bel che raro e scarso e fuggitivo
107 Appar nel mondo, e quel che più benigna
108 Di natura e del ciel, fecondamente
109 A noi la vaga fantasia produce
110 E il nostro proprio error. Ben mille volte
111 Fortunato colui che la caduca

112 Virtù del caro immaginar non perde
113 Per volger d'anni; a cui serbare eterna
114 La gioventù del cor diedero i fati;
115 Che nella ferma e nella stanca etade,
116 Così come solea nell'età verde,
117 In suo chiuso pensier natura abbellà,
118 Morte, deserto avviva. A te conceda
119 Tanta ventura il ciel; ti faccia un tempo
120 La favilla che il petto oggi ti scalda,
121 Di poesia canuto amante. Io tutti
122 Della prima stagione i dolci inganni
123 Mancar già sento, e dileguar dagli occhi
124 Le dilette immagini, che tanto
125 Amai, che sempre infino all'ora estrema
126 Mi fieno, a ricordar, bramate e piante.
127 Or quando al tutto irrigidito e freddo
128 Questo petto sarà, nè degli aprichi
129 Campi il sereno e solitario riso,
130 Nè degli augelli mattutini il canto
131 Di primavera, nè per colli e piagge
132 Sotto limpido ciel tacita luna
133 Commoverammi il cor; quando mi fia
134 Ogni beltate o di natura o d'arte,
135 Fatta inanime e muta; ogni alto senso,
136 Ogni tenero affetto, ignoto e strano;
137 Del mio solo conforto allor mendico,
138 Altri studi men dolci, in ch'io riponga
139 L'ingrato avanzo della ferrea vita,
140 Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
141 Destini investigar delle mortali
142 E dell'eterne cose; a che prodotta,
143 A che d'affanni e di miserie carica
144 L'umana stirpe; a quale ultimo intento
145 Lei spinga il fato e la natura; a cui
146 Tanto nostro dolor dilette o giovi:
147 Con quali ordini e leggi a che si volva
148 Questo arcano universo; il qual di lode
149 Colmano i saggi, io d'ammirar son pago.

150 In questo specular gli ozi traendo
151 Verrò: che conosciuto, ancor che tristo,

152 Ha suoi dilette il vero. E se del vero
 153 Ragionando talor, fieno alle genti
 154 O mal grati i miei detti o non intesi,
 155 Non mi dorro, che già del tutto il vago
 156 Desio di gloria antico in me fia spento:
 157 Vana Diva non pur, ma di fortuna
 158 E del fato e d'amor, Diva più cieca.

Av autografo dell'*Epistola* recitata da Leopardi nel 1826 a Bologna «la sera del Lunedì di Pasqua ... al Casino nell'accademia dei Felsinei, in presenza del Legato e del fiore della nobiltà bolognese, maschi e femmine» (al fratello Carlo, 4 aprile 1826, *Episto.* ed. Moroncini, IV, p. 82 = LF 436, BL 884). Consta di tre pagine scritte su entrambe le facciate e di una quarta che porta sul recto gli ultimi due versi, quindi le firme del revisore ecclesiastico e di quello governativo (apposte «die 24. Iulii 1826») e l'imprimatur (v. tav. 190); perciò è l'autografo che servì per la stampa bolognese, e infatti il Viani lo ebbe in dono dal Brighenti, editore di B26 (*Di Giacomo Leopardi volume terzo, Studi filologici*², a c. di P. Pellegrini e P. Giordani, Firenze 1853, p. 345 segg.). Le varianti sono sempre nel margine sinistro della facciata, a fianco del verso a cui si riferiscono. In origine ai vv. 63 e 150 non cominciava una nuova strofa, che fu notata per il tipografo di B26 aggiungendo a margine (*Da capo*)

Ak fascicolo di tre fogli (6 pagine, 12 facciate) staccato da un quaderno; l'autografo occupa i fogli 2-5, sul foglio 1r il timbro v. *Radowitz* e (non di mano di Leopardi) *Epistola del Conte* | ~ *Giacomo Leopardi* ~; fogli 1v e 6rv bianchi. È una bella copia del testo di Av usata da Leopardi per la lettura pubblica e «immediatamente dopo ch'Ei la recitò all'Accademia Felsinea» donata al Pepoli, vicepresidente dell'Accademia (C. Pepoli, *Ricordanze biografiche*, I, Bologna 1881, p. 18 segg.), come fa fede, accanto al titolo, l'annotazione *Autografo* | *regalatomì dal* | *mio buon amico* | *Giacomo Leopardi* | *C[arlo] P[epoli]* (v. tav. 191; oltre mezzo secolo più tardi, il Pepoli ritenne erroneamente che l'autografo regalatogli fosse Av). Sottratto al Pepoli nel 1831, il manoscritto finì nella raccolta di J.M. von Radowitz, ministro degli esteri di Prussia, e fu poi acquistato all'asta (1864) dalla Preussische Staatsbibliothek di Berlino; si trova ora nella biblioteca dell'Università Jagellonica di Cracovia

B26 pp. 45-51
 F pp. 117-123
 N pp. 84-90
 Nc

tit.	Epistola al conte Carlo Pepoli	Av
	EPISTOLA AL CONTE CARLO PEPOLI	B26
	└─ MDCCCXXVI	
	XVII. AL CONTE CARLO PEPOLI.	F
	XIX. AL CONTE CARLO PEPOLI.	N

tit.	B26	a p. 43 l'occhiello: EPISTOLA
	F	a p. 165 nell'indice: <i>Al Conte Carlo Pepoli</i>
	N	a p. 1 nell'indice: <i>Al conte Carlo Pepoli</i>

1 Questo affannoso e travagliato sonno
 2 Che noi vita nomiam, come sopporti,
 3 Pepoli mio? di che speranze il core
 4 Vai sustentando? in che pensieri, in quanto
 5 O gioconde o moleste opre dispensi
 6 L'ozio che ti lasciàr gli avi remoti,
 7 Grave retaggio e faticoso? È tutta,
 8 In ogni umano stato, ozio la vita,
 9 Se quell'oprar, quel procurar che a degno
 10 Obbietto non intende, o che all'intento

1	Questo affannoso e travagliato sonno	Av	
2	Che noi vita nomiam, come sopporti,	Av	
3	Pepoli mio? di che speranze il core	Av	
4	Vai sustentando? in che pensieri, in quanto	Av	
5	O gioconde o noiose opre dispensi [noiose] moleste	Av	α β
6	L'ozio che ti lasciàr gli avi remoti,	Av	
7	Grave retaggio e faticoso? È tutta,	Av	
8	In ogni umano stato, ozio la vita,	Av	
9	Se quell'oprar, quel procurar che a degno procurar	Av N	
10	Obbietto non intende o che a l'intento intende, o all'intento, all'intento all'intento[,]	Av F N N Err Nc	

5 Av Fastidiose o grate. discare. moleste.

6 Av a te gli antichi avi lasciato. lontani.

6 Av *lasciar* «così anche nelle stampe, compresa N. Ma si deve attribuire a un'omissione involontaria, avendo sempre l'A. deliberatamente voluto segnare d'accento simili forme verbali» (Moroncini); cf. le correzioni *Mancâr XX. Il risorgimento* 13 e *annullâr* ibid. 20 in N Err e Nc ed. Ranieri *lasciàr*

10 N Err «p. 84. l. 13 e 14. all'intento Giunger»

23 Che non a se, non ad altrui, la bella
 24 Felicità, cui solo agogna e cerca
 25 La natura mortal, veruno acquista
 26 Per cura o per sudor, vegghia o periglio.
 27 Pure all'aspro desire onde i mortali
 28 Già sempre infin dal dì che il mondo nacque
 29 D'esser beati sospiraro indarno,
 30 Di medicina in loco apparecchiate
 31 Nella vita infelice avea natura

23	Chè non a se, non ad altrui, la bella Che	Av N	
24	Felicità, cui solo agogna e cerca sol[o] agogna [e cerca] solamente [sol][amente]. solo e cerca	Av Nc	α β
25	La natura mortal, veruno acquista	Av	
26	Per cura o per sudor, vegghia o periglio.	Av	
27	Pure a l'aspro desire onde i mortali all'	Av N	
28	Già sempre infin dal dì che 'l mondo nacque, il nacque	Av F N	
29	D'esser beati sospiraro indarno,	Av	
30	Di medicina in loco apparecchiate	Av	
31	Ne la vita infelice avea natura [n]atura Natura natura	Av F	α β
	Nella	N	

24 Av in *Felicità* l'accento è scritto su un apostrofo
 Nc α ha posto sull'*o* finale di *solo* una sbarra verticale come segno di richiamo per la correzione a margine: *lamente*
 β cancella *sol* e *lamente* di α , riscrivendo *solo* sopra la linea con un segno di inserzione dopo *[sol]*, e ripristina *e cerca* accanto alle medesime parole a stampa cancellate in α

32 Necessità diverse, a cui non senza
33 Opra e pensier si provvedesse, e pieno,
34 Poi che lieto non può, corresse il giorno
35 All'umana famiglia; onde agitato
36 E confuso il desio, men loco avesse
37 Al travagliarne il cor. Così de' bruti
38 La progenie infinita, a cui pur solo,
39 Nè men vano che a noi, vive nel petto
40 Desio d'esser beati; a quello intenta
41 Che a lor vita è mestier, di noi men tristo

32	Necessità diverse, a cui non senza	Av
33	Opra e pensier si provvedesse, e [pieno] pieno,	Av
34	Poi che lieto non può, corresse il giorno	Av
35	A l'umana famiglia; onde agitato	Av
	All'	N
36	E confuso il desio, men loco avesse	Av
37	Al travagliarne il cor. Così de' bruti	Av
38	La progenie infinita, a cui pur solo,	Av
39	Nè men vano che a noi, vive nel petto	Av
40	Desio d'esser beati; a quello intenta	Av
41	Che a lor vita è mestier, di noi men tristo	Av

42 Condur si scopre e men gravoso il tempo,
 43 Nè la lentezza accagionar dell'ore.
 44 Ma noi, che il viver nostro all'altrui mano
 45 Provveder commettiamo, una più grave
 46 Necessità, cui provveder non puote
 47 Altri che noi, già senza tedio e pena
 48 Non adempiam: necessitate, io dico,
 49 Di consumar la vita: improba, invitta

42	Condur sappiamo e malgradito il tempo, si scopre e men gravoso il tempo,	Av F	
43	Nè la lentezza accagionar de l'ore. dell'	Av N	
44	Ma noi, che 'l viver nostro a l'altrui mano il all'	Av N	
45	Provveder commettiamo, una maggiore [maggiore] più grave	Av	α β
46	Necessità, cui provveder non puote	Av	
47	Altri che noi, già senza tedio e pena	Av	
48	Non adempiam: necessitate, io dico,	Av	
49	Di consumar la vita: improba, invitta	Av	

42 B26 lettera al Sinner da Firenze, 17 febbraio 1831: «Voici comment doit s'entendre le passage de mon *Épître* que vous m'indiquez: Ainsi NOUS SAVONS (SAPPIAMO, prés. indicatif) que les brutes etc. passent leurs jours moins tristement et (moins) ennuyeusement que nous, et ne se plaignent pas de la lenteur du tems» (*Epist.* ed. Moroncini, VI, p. 45 = LF 740, BL 1594); identica traduzione di mano di Leopardi in un foglietto rilegato dopo l'*Indice* (p. 88) nell'esemplare di B26 donato dal Rosini al Sinner (Bibl. Naz. Centrale Firenze, Palat. 25.1.3.8^{II}): «Epistola al Conte C. Pepoli, p. 46. in ima pagina. I ... Ainsi NOUS SAVONS (sappiamo. prés. indicatif) que les brutes etc.» ecc.

F lettera al Sinner da Firenze, del maggio 1831: «Il luogo dell'*Epistola al Pepoli* che a voi parve difficile a intendere, era veramente oscuro, tanto che già prima che voi me ne aveste scritto, io l'aveva corretto e cangiato nel modo che potrete vedere nella nuova edizione» (ed. Moroncini, VI, p. 64 = LF 748, BL 1610); ma la lettera del Sinner a cui allude è del 24 gennaio 1831 (ed. Moroncini, VI, p. 40 = BL 1592) e il tono della citata risposta del 17 febbraio 1831 non fa presumere che allora Leopardi avesse già corretto il testo di B26

50 Necessità, cui non tesoro accolto,
 51 Non di greggi dovizia, o pingui campi,
 52 Non aula puote e non purpureo manto
 53 Sottrar l'umana prole. Or s'altri, a sdegno
 54 I vóti anni prendendo, e la superna
 55 Luce odiando, l'omicida mano,
 56 I tardi fati a prevenir condotto,
 57 In se stesso non torce; al duro morso
 58 Della brama insanabile che invano
 59 Felicità richiede, esso da tutti
 60 Lati cercando, mille inefficaci

50	Necessità, cui non tesoro accolto,	Av
51	Non di greggi divizia, o pingui campi, dovizia,	Av N
52	Non aula puote e non purpureo manto	Av
53	Sottrar l'umana prole. Or s'altri, a sdegno	Av
54	I vóti anni prendendo, e la superna vòti voti vóti v[o]ti vóti	Av F N N Err Nc
55	Luce odiando, l'omicida mano,	Av
56	I tardi fati a prevenir condotto,	Av
57	In se stesso non torce; al duro morso	Av
58	De la brama [impl] insanabile che invano Della	Av N
59	Felicità richiede, esso da tutti	Av
60	Lati cercando, mille inefficaci	Av

54 Av diurna. inamena. molesta. oziosa. odiosa.

55 Av accusando.

58 Av implacabile. immortal che accesamente. che sempre.

60 Av inefficaci inerti. scarse inefficaci. varie inefficaci. inefficaci e scarse.

61 Medicine procaccia, onde quell'una
 62 Cui natura apprestò, mal si compensa.
 63 Lui delle vesti e delle chiome il culto
 64 E degli atti e dei passi, e i vani studi
 65 Di cocchi e di cavalli, e le frequenti
 66 Sale, e le piazze romorose, e gli orti,
 67 Lui giochi e cene e invidiate danze
 68 Tengon la notte e il giorno; a lui dal labbro
 69 Mai non si parte il riso; ahì, ma nel petto,

61	Medicine procaccia, onde quell'una	Av	
62	Che Natura apprestò, mal si compensa. Cui natura	Av F	
63	Lui de le vesti e de le chiome [xx] il culto delle delle	Av N	
64	E [deg] de gli atti e de i passi, e i vani studi degli dei	Av N	
65	Di cavalli, e di cocchi, e le Di „cavalli, [e] [di] [cocchi][,] „cocchi e di	Av β	α
66	Sale, e le piazze romorose, e gli orti, orti[,] orti,	Av N	α β
67	E le ville e i teatri, e giochi e feste Lui giochi e cene e invidiate danze	Av N	
68	Tengon la notte e 'l giorno; a lui non parte il dal labbro	Av N	
69	Mai da le labbra il riso; ahì, ma nel petto, non si parte	Av N	

68 Av dal labbro Mai non si parte.

63 Av a sinistra l'avvertenza per il compositore di B26: (*Da capo*) con inchiostro e penna diversi

70 Nell'imo petto, grave, salda, immota
 71 Come colonna adamantina, siede
 72 Noia immortale, incontro a cui non puote
 73 Vigor di giovinezza, e non la crolla
 74 Dolce parola di rosato labbro,
 75 E non lo sguardo tenero, tremante,
 76 Di due nere pupille, il caro sguardo,
 77 La più degna del ciel cosa mortale.
 78 Altri, quasi a fuggir volto la trista
 79 Umana sorte, in cangiar terre e climi
 80 L'età spendendo, e mari e poggi errando,

70	Ne l'imo petto, grave, salda, immota,	Av	α
	<i>immota</i> [,]		β
	immota,	Ak	
	immota	B26	
	Nell'	N	
71	Come colonna adamantina, siede	Av	
72	Noia immortale, incontro a cui non puote	Av	
73	Vigor di giovinezza, e non la crolla	Av	
74	Dolce parola di rosato labbro,	Av	
75	Nè pur lo sguardo tenero, tremante,	Av	α
	[Nè] [pur]		β
	E non		
76	Di due nere pupille, il caro sguardo,	Av	
77	La più degna del Ciel cosa mortale.	Av	
	ciel	F	
78	Altri, quasi a fuggir volto la trista	Av	
	[fo] volto	Ak	
79	Umana sorte, in cangiar terre e climi	Av	
80	La età spendendo, e mari e poggi errando,	Av	
	L'età	N	

73 Av e cui non crolla. e lei.
 75 Av furtivo. tremulo.
 77 Av terrena. La più celeste de le umane cose.
 80 Av dispensa. L'ozio. Gli anni.

81 Tutto l'orbe trascorre, ogni confine
 82 Degli spazi che all'uom negl'infiniti
 83 Campi del tutto la natura aperse,
 84 Peregrinando aggiunge. Ahi ahi, s'asside
 85 Su l'alte prue la negra cura, e sotto
 86 Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno
 87 Felicità, vive tristezza e regna.
 88 Havvi chi le crudeli opre di marte
 89 Si elegge a passar l'ore, e nel fraterno
 90 Sangue la man tinge per ozio; ed havvi

81	Tutto l'orbe trascorre, ogni confine	Av
82	De gli spazi che a l'uom ne gl'infiniti	Av
	Degli all' negl'	N
83	Campi del Tutto la Natura aperse,	Av
	natura	F
	tutto	N
84	Peregrinando aggiunge. Ahi ahi, [ah]s'asside	Av
85	Su l'alte prue la negra cura, e sotto	Av
	Sull'alte	N
	Su l'alte	N Err
	Su[l]l'	Nc
86	Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno	Av
87	Felicità, vive tristezza e regna.	Av
88	Avvi chi le crudeli opre di marte	Av
	Havvi	F
89	Si elegge a passar l'ore, e nel fraterno	Av
90	Sangue la man tinge per ozio; ed avvi	Av
	havvi	F

81 Av percorre.

83 Av Regni. Spazio. aprio. apriva.

86 Av felicitate Si chiama invan.

87 Av nido ha. loco ha. tristezza ha nido. alberga.

91 Chi d'altrui danni si conforta, e pensa
 92 Con far misero altrui far se men tristo,
 93 Sì che nocendo usar procaccia il tempo.
 94 E chi virtute o sapienza ed arti
 95 Perseguitando; e chi la propria gente
 96 Conculcando e l'estrane, o di remoti
 97 Lidi turbando la quiete antica
 98 Col mercatar, con l'armi, e con le frodi,
 99 La destinata sua vita consuma.
 100 Te più mite desio, cura più dolce

91	Chi d'altrui pianti si conforta, e pensa altrui, [pianti] danni	Av	α β
	[d'] d'	Ak	
92	Con far misero altrui far se men tristo,	Av	
93	Sì che nocendo usar procaccia il tempo; tempo[:] tempo.	Av	α β
94	E chi virtute o sapienza ed arti	Av	
95	Perseguitando, e chi la propria gente Perseguitando; e	Av N	
96	Conculcando e l'estrane, o di remoti	Av	
97	Lidi turbando la quiete antica	Av	
98	Col mercantar, con l'armi e con le frodi, merca[n]tar, armi, e	Av N	α β
99	La destinata sua vita consuma.	Av	
100	Te più mite disio, cura più dolce desio,	Av F	

-
- 91 Av danni. mal si riconforta. si diletta.
 93 Av gli anni procaccia. studia empierre il tempo. cerca. virtute, sa-
 pienza.
 98 Av [c]Con le merci.
 99 Av I prescritti dal fato anni. proposti.
 100 Av degna.

101 Regge nel fior di gioventù, nel bello
 102 April degli anni, altrui giocondo e primo
 103 Dono del ciel, ma grave, amaro, infesto
 104 A chi patria non ha. Te punge e move
 105 Studio de' carmi e di ritrar parlando
 106 Il bel che raro e scarso e fuggitivo
 107 Appar nel mondo, e quel che più benigna

101	Regge nel fior di gioventù, nel bello	Av	
102	April de gli anni, altrui giocondo e primo degli	Av N	
103	Dono del ciel, ma grave, amaro, infesto [c]iel, Ciel, ciel,	Av F	α β
104	A chi patria non ha. Te punge e muove m[u]ove muove move m[u]ove	Av N N Err Nc	α β
105	Studio del vero, e di ritrarre in carte de' carmi e di ritrar parlando	Av N	
106	Il bel che raro e scarso e fuggitivo	Av	
107	Appar nel mondo, e quel che più cortese [cortese] benigna	Av	α β

102 Av caro. prezioso. ad altri. pregiato.
 103 Av pungente. ingrato. spinoso.
 104 Av muove e guida. sprona. scalda. molce. alletta. tragge.
 106 Av rado.

107 Av *benigna* aggiunto di séguito a [cortese]
 ed. Ranieri *quel che, più benigna*

108 Di natura e del ciel, fecondamente
 109 A noi la vaga fantasia produce
 110 E il nostro proprio error. Ben mille volte
 111 Fortunato colui che la caduca
 112 Virtù del caro immaginar non perde
 113 Per volger d'anni; a cui serbare eterna
 114 La gioventù del cor diedero i fati;
 115 Che nella ferma e nella stanca etade,
 116 Così come solea nell'età verde,

108	Di Natura e del Ciel, fecondamente natura ciel,	Av F
109	A noi la vaga fantasia produce	Av
110	E 'l nostro proprio error. Ben mille volte il	Av N
111	Fortunato colui che la caduca	Av
112	Virtù del caro immaginar non perde	Av
113	Per volger d'anni; a cui serbare eterna	Av
114	La gioventù del cor diedero i fati;	Av
115	Che ne la ferma e ne la stanca etade, nella nella	Av N
116	Così come solea ne l'età verde, nell'	Av N

108 Av	del fato. con varie forme. in. mille. più largamente. copiosa- mente.
109 Av	figura. La vaga fantasia finge e produce. crea. dipinge.
110 Av	E 'l diletto.
111 Av	stupenda. celeste. divina. soave.
113 Av	vivace eterna Giovanezza.
114 Av	Giovanezza nel.
115 Av	piena.
116 Av	ne' verdi anni solea. primi.

117 In suo chiuso pensier natura abbella,
 118 Morte, deserto avviva. A te conceda
 119 Tanta ventura il ciel; ti faccia un tempo
 120 La favilla che il petto oggi ti scalda,
 121 Di poesia canuto amante. Io tutti
 122 Della prima stagione i dolci inganni
 123 Mancar già sento, e dileguar dagli occhi
 124 Le dilette immagini, che tanto

117	In suo chiuso pensier natura abbella,	Av	
118	Morte, deserto avviva. A te conceda	Av	
119	Tanta ventura il ciel; ti faccia un tempo	Av	α
	[c]iel;		β
	Ciel;		
	ciel;	F	
120	La favilla che 'l petto oggi ti scalda,	Av	
	il	N	
121	Di poesia canuto amante. Io tutti	Av	
122	I dolci inganni de la prima etate	Av	α
	[I dolci] [inganni] [d]e [etate]		β
	De stagione i		
	[dolci inganni		
	Della	N	
123	Mancar già sento, e dileguar da gli occhi	Av	
	dagli	N	
124	Le dilette immagini, che tanto	Av	
	immagini,	F	
	immagini,	N	

117 Av A se con suo pensier. Solingo in suo.
 118 Av Solitudine avviva. silenzio.
 119 Av Questa.
 120 Av t'arde oggi nel petto. seno.
 122 Av De la primiera etate. novella. fiorita.
 124 Av Veggo le belle.

122 Av β le nuove parole aggiunte di séguito a [etate]

125 Amai, che sempre infino all'ora estrema
 126 Mi fieno, a ricordar, bramate e piante.
 127 Or quando al tutto irrigidito e freddo
 128 Questo petto sarà, nè degli aprichi
 129 Campi il sereno e solitario riso,
 130 Nè degli augelli mattutini il canto
 131 Di primavera, nè per colli e piagge
 132 Sotto limpido ciel tacita luna
 133 Commoverammi il cor; quando mi fia
 134 Ogni beltate o di natura o d'arte,

125	Amai, che sempre infino a l'ora estrema all'	Av N	
126	Mi fieno, a ricordar, bramate e piante.	Av	
127	Or quando al tutto irrigidito e freddo	Av	
128	Fia questo petto e non de' [cap] [campi il riso, [Fia] [q]uesto petto. [e] [non] [de'] [campi] [il] [riso,] Questo sarà, nè de gli aprichi degli	Av N	α β
129	Campi il sereno e solitario riso,	Av	
130	Nè de gli augelli mattutini il canto degli	Av N	
131	Di primavera, e non per colli e piagge [e] [non], nè	Av	α β
132	Sotto limpido ciel tacita luna	Av	
133	Commoverammi il cor; quando mi fia	Av	
134	Ogni beltate o di natura o d'arte,	Av	

125 Av che mi fien sempre infin ch'io viva — desiderate.
 127 Av inaridito.
 129 Av e 'l solit. Sereni campi. Distesi. Piagge. Floridi. Erbosi. tranquillo.
 131 Av o selve.

135 Fatta inanime e muta; ogni alto senso,
 136 Ogni tenero affetto, ignoto e strano;
 137 Del mio solo conforto allor mendico,
 138 Altri studi men dolci, in ch'io riponga
 139 L'ingrato avanzo della ferrea vita,
 140 Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
 141 Destini investigar delle mortali
 142 E dell'eterne cose; a che prodotta,
 143 A che d'affanni e di miserie carica
 144 L'umana stirpe; a quale ultimo intento

135	Fatta inanime e muta, e ogni alto senso, <i>muta</i> [,] [e] <i>muta</i> ;	Av	α β
136	Ogni tenero affetto, ignoto e strano; affetto affetto,	Av Ak B26	
137	Del mio solo conforto allor mendico,	Av	
138	Altri studi men dolci, in ch'io riponga	Av	
139	L'ingrato avanzo de la ferrea vita, vita vita, della	Av Ak B26 N	
140	Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi	Av	
141	Destini investigar de[l] le mortali delle	Av N	
142	E de l'eterne cose; a che prodotta, dell'	Av N	
143	A che d'affanni e di miserie carica	Av	
144	L'umana stirpe; a quale ultimo intento	Av	

136 Av O generoso. gentile. alieno. peregrino.
 138 Av dispensi. ov'io consumi. lieti.
 139 Av di mia. pigra. fosca.

145 Lei spinga il fato e la natura; a cui
 146 Tanto nostro dolor dilette o giovi:
 147 Con quali ordini e leggi a che si volva
 148 Questo arcano universo; il qual di lode
 149 Colmano i saggi, io d'ammirar son pago.
 150 In questo specular gli ozi traendo
 151 Verrò: che conosciuto, ancor che tristo,

145	Lei spinga il Fato e la Natura; a cui fato natura;	Av F	
146	[Nos] Tanto nostro dolor dilette o giovi; giovi[:] giovi: giovi; giovi:	Av Fc N	α β
147	Con quali ordini e leggi a che si volva	Av	
148	Questo arcano universo; il qual di lode [u]niverso; Universo; universo;	Av F	α β
149	Colmano i [saggi], saggi, io d'ammirar son pago. i saggi, io d'ammirar	Av B26	
150	In questo specular gli ozi traendo	Av	
151	Verrò; chè conosciuto, ancor che tristo, Verrò: che	Av N	

145 Av	tragga.
147 Av	modi.
149 Av	Questo Universo, il qual di laude il vulgo Colmano e i saggi. cui lodar son usi E 'l vulgo e i saggi. Il mondo cui di laude ornar son usi. m'appago. Questa del Tutto immensa mole.
150 Av	gli anni traendo.

146 Fc	lettera al Sinner da Firenze, 1831, dopo la pubblicazione di F: «Alla pag. 123, v. 5, correggi <i>giovi</i> ;» (<i>Epist.</i> ed. Moroncini, VI, p. 66 = LF 748, BL 1610) ed. Ranieri <i>giovi</i> ;
149 Av	inavvertitamente non cancellata la prima virgola
150 Av	a sinistra l'avvertenza per il compositore di B26: (<i>Da capo.</i>) con l'inchiostro e la penna del testo

152 Ha suoi dilette il vero. E se del vero
 153 Ragionando talor, fieno alle genti
 154 O mal grati i miei detti o non intesi,
 155 Non mi dorrò, che già del tutto il vago
 156 Desio di gloria antico in me fia spento:
 157 Vana Diva non pur, ma di fortuna
 158 E del fato e d'amor, Diva più cieca.

152	Ha suoi dilette il vero. E se del vero	Av	
153	Ragionando talor, fieno a le genti alle	Av N	
154	O mal grati i miei detti o non intesi,	Av	
155	Non mi dorrò, chè già del tutto il dolce [dolce] vago che	Av N	α β
156	Desio di gloria antico in me fia spento; [g]loria <i>spento</i> [:] Gloria <i>spento</i> : gloria Gloria gloria	Av Ak B26 N	α β
157	Vana Diva non pur, ma di Fortuna fortuna	Av N	
158	[e]E del Fato e d'Amor, Diva più cieca. fato amor,	Av N	

-
- 153 Av Favellando o scrivendo, altrui saranno. male alle genti Fien graditi. male intesi.
 155 Av chè l'ingannoso e dolce. Nulla di questo io mi dorrò, chè l'alto. Non io di questo mi dorrò. per tanto. Di ciò non mi dorrà. Non dorrommi perciò. Agevolmente il porterò. Ciò mi fia leve a comportar.
 157 Av ma de la stolta Fortuna anco. E del temuto. incauto. larva. [o]Ombra.

XX.
IL RISORGIMENTO

1 Credei ch'al tutto fossero
2 In me, sul fior degli anni,
3 Mancati i dolci affanni
4 Della mia prima età:
5 I dolci affanni, i teneri
6 Moti del cor profondo,
7 Qualunque cosa al mondo
8 Grato il sentir ci fa.

9 Quante querele e lacrime
10 Sparsi nel novo stato,
11 Quando al mio cor gelato
12 Prima il dolor mancò!
13 Mancàr gli usati palpiti,
14 L'amor mi venne meno,
15 E irrigidito il seno
16 Di sospirar cessò!

17 Piansi spogliata, esanime
18 Fatta per me la vita;
19 La terra inaridita,
20 Chiusa in eterno gel;
21 Deserto il dì; la tacita
22 Notte più sola e bruna;
23 Spenta per me la luna,
24 Spente le stelle in ciel.

25 Pur di quel pianto origine
26 Era l'antico affetto:
27 Nell'intimo del petto
28 Ancor viveva il cor.
29 Chiedea l'usate immagini
30 La stanca fantasia;

31 E la tristezza mia
32 Era dolore ancor.

33 Fra poco in me quell'ultimo
34 Dolore anco fu spento,
35 E di più far lamento
36 Valor non mi restò.
37 Giacqui: insensato, attonito,
38 Non dimandai conforto:
39 Quasi perduto e morto,
40 Il cor s'abbandonò.

41 Qual fui! quanto dissimile
42 Da quel che tanto ardore,
43 Che sì beato errore
44 Nutrii nell'alma un dì!
45 La rondinella vigile,
46 Alle finestre intorno
47 Cantando al novo giorno,
48 Il cor non mi ferì:

49 Non all'autunno pallido
50 In solitaria villa,
51 La vespertina squilla,
52 Il fuggitivo Sol.
53 Invan brillare il vespero
54 Vidi per muto calle,
55 Invan sonò la valle
56 Del flebile usignol.

57 E voi, pupille tenere,
58 Sguardi furtivi, erranti,
59 Voi de' gentili amanti
60 Primo, immortale amor,
61 Ed alla mano offertami
62 Candida ignuda mano,
63 Foste voi pure invano
64 Al duro mio sopor.

65 D'ogni dolcezza vedovo,
66 Tristo; ma non turbato,

67 Ma placido il mio stato,
68 Il volto era seren.
69 Desiderato il termine
70 Avrei del viver mio;
71 Ma spento era il desio
72 Nello sposato sen.

73 Qual dell'età decrepita
74 L'avanzo ignudo e vile,
75 Io conducea l'aprile
76 Degli anni miei così:
77 Così quegl'ineffabili
78 Giorni, o mio cor, traevi,
79 Che sì fugaci e brevi
80 Il cielo a noi sortì.

81 Chi dalla grave, immemore
82 Quietè or mi ridesta?
83 Che virtù nova è questa,
84 Questa che sento in me?
85 Moti soavi, immagini,
86 Palpiti, error beato,
87 Per sempre a voi negato
88 Questo mio cor non è?

89 Siete pur voi quell'unica
90 Luce de' giorni miei?
91 Gli affetti ch'io perdei
92 Nella novella età?
93 Se al ciel, s'ai verdi margini,
94 Ovunque il guardo mira,
95 Tutto un dolor mi spira,
96 Tutto un piacer mi dà.

97 Meco ritorna a vivere
98 La spiaggia, il bosco, il monte;
99 Parla al mio core il fonte,
100 Meco favella il mar.
101 Chi mi ridona il piangere
102 Dopo cotanto obbligo?

103 E come al guardo mio
104 Cangiato il mondo appar?

105 Forse la speme, o povero
106 Mio cor, ti volse un riso?
107 Ahi della speme il viso
108 Io non vedrò mai più.
109 Proprii mi diede i palpiti,
110 Natura, e i dolci inganni.
111 Sapiro in me gli affanni
112 L'ingenita virtù;

113 Non l'annullàr: non vinsela
114 Il fato e la sventura;
115 Non con la vista impura
116 L'infausta verità.
117 Dalle mie vaghe immagini
118 So ben ch'ella discorda:
119 So che natura è sorda,
120 Che miserar non sa.

121 Che non del ben sollecita
122 Fu, ma dell'esser solo:
123 Purchè ci serbi al duolo,
124 Or d'altro a lei non cal.
125 So che pietà fra gli uomini
126 Il misero non trova;
127 Che lui, fuggendo, a prova
128 Schernisce ogni mortal.

129 Che ignora il tristo secolo
130 Gl'ingegni e le virtùdi;
131 Che manca ai degni studi
132 L'ignuda gloria ancor.
133 E voi, pupille tremule,
134 Voi, raggio sovrumano,
135 So che splendete invano,
136 Che in voi non brilla amor.

137 Nessuno ignoto ed intimo
138 Affetto in voi non brilla:

139 Non chiude una favilla
 140 Quel bianco petto in se.
 141 Anzi d'altrui le tenere
 142 Cure suol porre in gioco;
 143 E d'un celeste foco
 144 Disprezzo è la mercè.

 145 Pur sento in me rivivere
 146 Gl'inganni aperti e noti;
 147 E de' suoi proprii moti
 148 Si meraviglia il sen.
 149 Da te, mio cor, quest'ultimo
 150 Spirto, e l'ardor natio,
 151 Ogni conforto mio
 152 Solo da te mi vien.

 153 Mancano, il sento, all'anima
 154 Alta, gentile e pura,
 155 La sorte, la natura,
 156 Il mondo e la beltà.
 157 Ma se tu vivi, o misero,
 158 Se non concedi al fato,
 159 Non chiamerò spietato
 160 Chi lo spirar mi dà.

An (Bibl. Naz. Napoli, XXI. 7b) quattro fogli sciolti (numerati al recto da 1. a 4.) piegati verticalmente a metà per riservare la parte sinistra a varianti e annotazioni, e scritti con una medesima penna e lo stesso inchiostro su entrambe le facciate

F pp. 125-131

N pp. 91-97

Nc

data Pisa, 7 (Lunedì di | Pasqua) – 13 A=|prile, 1828.

tit.	Risorgimento.	An	α
	[R] <i>isorgimento</i> .		β
	Il <i>risorgimento</i> .		
	XVIII. IL RISORGIMENTO.	F	
	XX. IL RISORGIMENTO.	N	

data solo in An

tit. An β *r* in alto con segno di inserzione fra [R] e *i*

- 1 Credei ch'al tutto fossero
- 2 In me, sul fior degli anni,
- 3 Mancati i dolci affanni
- 4 Della mia prima età:
- 5 I dolci affanni, i teneri

1	Credei ch'al tutto fossero	An	
2	In me, sul fior de gli anni, degli	An N	
3	Mancati i dolci affanni	An	
4	De la mia prima età: Della	An N	
5	I dolci affanni, i teneri	An	α = β

5-8 An^p I dolci affanni, i teneri
 Moti, il sentir profondo,
 Ciò che la vita, il mondo
 Amabili ci fa.

Ciò che noi stessi, il mondo

Ciò che la luce, il mondo,
 Noi stessi amar ci fa.
 La vita

Ciò che fa bello il mondo,
 La luce amar ci fa.

Qualunque cosa il mondo
 Amabile ci fa.
 Grato..... ci fa.

Bello parer
 _____ al mondo
 Amato il dì

5-8 An β i vv. 5-8 An α sono stati sostituiti da una nuova stesura (β) scritta su un foglietto di carta diversa, più leggera e non rigata, che è stato ritagliato con le forbici da un altro manoscritto (come mostra la *G* di *Grato* mutila in basso) e incollato sopra α con un'ostia (che copre la scrittura qui ri-

- 6 Moti del cor profondo,
 7 Qualunque cosa al mondo
 8 Grato il sentir ci fa.
 9 Quante querele e lacrime
 10 Sparsi nel novo stato,
 11 Quando al mio cor gelato
 12 Prima il dolor mancò!
 13 Mancàr gli usati palpiti,

6	Moti, il <sentir pro>fondo, Moti del cor profondo,	An	α β
7	Qualunqu<e cosa al> mondo Qualunque cosa al mondo	An	α = β
8	La luce amar ci fa. Grato il sentir ci fa.	An	α β
9	Quante querele e lacrime lacrime	An N	
10	Sparsi nel novo stato,	An	
11	Quando al mio cor gelato	An	
12	Prima il dolor mancò!	An	
13	Mancar gli usati palpiti, Mancàr <i>Manc[a]r</i> <i>Mancàr</i>	An N Err Nc	

-
- 7 An Tutto ch'abbella il. Ciò che, Quant[i]o n'abbella. E tutto
 quanto. il mondo Amabile.
 13 An Quando gli ... Sentì venirsi, Sentiami venir, M'avvidi, Conob-
 bi, venir meno.

5-8 An^p costruita fra parentesi uncinate); per l'esistenza di almeno un altro ma-
 noscritto vd. 108 An app. crit.
 varianti ordinatamente disposte in bella copia su un foglietto sciolto la-
 sciato fra le pagine dell'autografo (vd. tav. 199); si distinguono tre in-
 chiostri, diversi da quello di An: uno per *I dolci affanni* ecc., un altro per
Qualunque cosa ecc., un terzo per le ultime tre righe, che sono «di alie-
 na scrittura e quasi certamente di mano di Carlo Leopardi» (Moronci-
 ni)

14 L'amor mi venne meno,
 15 E irrigidito il seno
 16 Di sospirar cessò!
 17 Piansi spogliata, esanime
 18 Fatta per me la vita;
 19 La terra inaridita,
 20 Chiusa in eterno gel;
 21 Deserto il dì; la tacita
 22 Notte più sola e bruna;
 23 Spenta per me la luna,
 24 Spente le stelle in ciel.
 25 Pur di quel pianto origine
 26 Era l'antico affetto:

14	L'amor mi venne meno,	An	
15	E irrigidito il seno	An	
16	Di sospirar cessò!	An	
17	Piansi spogliata, esanime	An	
18	Fatta per me la vita;	An	
19	La terra inaridita,	An	
20	Chiusa in eterno gel;	An	
21	Deserto il dì; la tacita	An	
22	Notte più sola e bruna;	An	
23	Spenta per me la luna,	An	
24	Spente le stelle in ciel.	An	
25	Ma pur movea quel piangere [Ma pur movea quel piangere] Pur di quel pianto origine	An	α β
26	Da un indistinto affetto: [Da un indistinto] Era l'antico	An	α β

20 An Qual per, in, eterno.
 25 An venia. Pur provenia, dipendea.
 26 An un interno, secreto.

27 Nell'intimo del petto
 28 Ancor viveva il cor.
 29 Chiedea l'usate immagini
 30 La stanca fantasia;
 31 E la tristezza mia
 32 Era dolore ancor.
 33 Fra poco in me quell'ultimo
 34 Dolore anco fu spento,
 35 E di più far lamento

27	Ne l'intimo del petto	An	
	Nell'	N	
28	Ancor viveva il cor.	An	
29	Chiedea l'usate immagini	An	
30	[C]L'oppressa fantasia:	An	α
	L['][oppressa]		β
	La stanca		
	fantasia;	N	
31	E la tristezza mia	An	
32	Era dolore ancor.	An	
33	Poi nel mio sen quell'ultimo	An	α
	[Poi] _^ [nel] [mio] [sen]		β
	Fra breve in me		
	poco	F	
34	Dolore anco fu spento;	An	
	spento,	N	
35	E di più far lamento	An	

-
- 27 An Pur, E, nel secreto, profondo, Quasi ne l'imo petto. Nel più
 riposto, secreto.
 29 An Le consuete, Pur le passate, perdute, immagini Chiedea la
 mente mia; E quello ch'io, i', in me, quel ch'io mi, sentia.
 Quel ch'io fra me. La stanca fantas.
 33 An Poscia, Di poi, Indi, nel sen. Poscia altresì .. in me [.] fu. non
 men.

36 Valor non mi restò.
 37 Giacqui: insensato, attonito,
 38 Non dimandai conforto:
 39 Quasi perduto e morto,
 40 Il cor s'abbandonò.
 41 Qual fui! quanto dissimile
 42 Da quel che tanto ardore,
 43 Che sì beato errore
 44 Nutrii nell'alma un dì!

36	Valor non mi restò.	An	
37	Giacqui: insensato, attonito,	An	
38	Non dimandai conforto:	An	
39	Sè, qual perduto e morto, [perduto], oppresso	An	α β
	<i>qua</i> [l] <i>quasi</i>		γ
	[Sè] [q]uasi [oppresso] <i>Quasi</i> ^perduto		δ
40	Il cor dimenticò. [dimenticò.] s'abbandonò.	An	α β
41	Qual fui! quanto dissimile	An	
42	Da quel che tanto ardore,	An	
43	Che sì beato errore	An	
44	Nutrì ne l'alma un dì! Nutrii nell'	An N	

43 An Sì generoso. leggiadro. Ne l'anima nutrì. Nutrii, Nutria. Cui...
 [v]Visse ne l'alma.

39 An β segno di inserzione a destra di [perduto]

δ segno di inserzione a sinistra di *perduto*, mantenendo anche quello di β

40 An var. nell'angolo sinistro in basso già si trovava sul foglio I capovolta, di altra mano; cf. 120 An var. e 160 An var. app. crit.

45 La rondinella vigile,
 46 Alle finestre intorno
 47 Cantando al novo giorno,
 48 Il cor non mi ferì:
 49 Non all'autunno pallido
 50 In solitaria villa,
 51 La vespertina squilla,
 52 Il fuggitivo Sol.
 53 Invan brillare il vespero
 54 Vidi per muto calle,

45	La rondinella vigile,	An	
46	A le fenestre intorno	An	
	Alle finestre	N	
47	Cantando al novo giorno,	An	
48	Il cor non mi ferì:	An	
49	Non a l'autunno pallido,	An	
	pallido	F	
	all'	N	
50	In solitaria villa,	An	
51	La vespertina squilla,	An	
52	Il fuggitivo Sol.	An	
53	Invan brillare il Vespero	An	
	vespero	F	
54	Vidi per muto calle.	An	α
	<i>calle[.]</i>		β
	<i>calle:</i>		
	<i>calle[:]</i>		γ
	<i>calle;</i>		
	calle,	N	

46 An Al tetto mio d'int. A le mie stanze.
 49 An languido.
 52 An moribondo. Gli ultimi rai del.
 54 An ermo. in remoto.

55 Invan sonò la valle
 56 Del flebile usignol.
 57 E voi, pupille tenere,
 58 Sguardi furtivi, erranti,
 59 Voi de' gentili amanti
 60 Primo, immortale amor,
 61 Ed alla mano offertami
 62 Candida ignuda mano,
 63 Foste voi pure invano
 64 Al duro mio sopor.

55	Invan sonò la valle	An	
56	Del flebile usignol.	An	
57	E voi, pupille tenere,	An	
58	Sguardi furtivi, erranti; erranti,	An F	
59	Voi, de' gentili amanti Voi de'	An F	
60	Primo, immortale amor; amor,	An F	
61	Ed a la mano offertami alla	An N	
62	Candida, ignuda mano; <i>Candida</i> [,] mano,	An N	α β
63	Foste voi pure invano	An	
64	Al duro mio sopor.	An	

56 An De' lai de l'.
 57 An fulgide. vivide.
 60 An Insaziato amor.
 61 An E ne la man ripostami.
 64 An ferreo.

65 D'ogni dolcezza vedovo,
 66 Tristo; ma non turbato,
 67 Ma placido il mio stato,
 68 Il volto era seren.
 69 Desiderato il termine
 70 Avrei del viver mio;
 71 Ma spento era il desio
 72 Nello spossato sen.
 73 Qual dell'età decrepita
 74 L'avanzo ignudo e vile,

65	D'ogni speranza	povero,	An	α
	[speranza]	[po]ve[r]o[.]		β
	dolcezza	vedovo,		
66	Tristo; ma non turbato,		An	
67	Ma placido il mio stato,		An	
68	Il volto era seren.		An	
69	Desiderato il termine		An	
70	Avrei del viver mio;		An	
71	Ma spento era il desio		An	
72	Ne lo spossato sen.		An	
	Nello		N	
73	Qual de l'età decrepita		An	
	dell'		N	
74	L'avanzo ignudo e vile,		An	

65 An D'ogni piacer dimentico, povero. vacuo. diletto immemore.
 66 An D'ogni piacer nudato, orbato. dolente, Tranquilla era la mente. Tranquillo era.
 72 An agghiacciato.
 74 An inerte. ingrato.

65 An i vv. 73-80 precedono i vv. 65-72 e l'ordine in cui devono succedersi è indicato dai numeri 1. premesso al v. 65 (*D'ogni ecc.*), 2. premesso al v. 73 (*Qual de l'età ecc.*) e 3. premesso al v. 81 (*Chi da la grave ecc.*)
 An var. *povero. vacuo.* aggiunti dopo *dimentico*, sopra la riga, evidentemente dopo la cancellazione del v. 65 An β

75 Io conducea l'aprile
 76 Degli anni miei così:
 77 Così quegl'ineffabili
 78 Giorni, o mio cor, traevi,
 79 Che sì fugaci e brevi
 80 Il cielo a noi sortì.
 81 Chi dalla grave, immemore
 82 Quietè or mi ridesta?
 83 Che virtù nova è questa,
 84 Questa che sento in me?
 85 Moti soavi, immagini,

75	Io conducea l'aprile	An
76	De gli anni miei così:	An
	Degli	N
77	Così quegl'ineffabili	An
78	Giorni, o mio cor, traevi,	An
79	Che sì fugaci e brevi	An
80	Il Cielo a noi sortì.	An
	cielo	F
81	Chi da la grave, immemore	An
	dalla	N
82	Quietè or mi ridesta?	An
83	Che virtù nova è questa,	An
84	Questa che sento in me?	An
85	Moti soavi, immagini,	An

81 An Chi mai chi da la ferrea. Chi mai da la funerea. Chi da la mi-
 serabile.
 83 An nova fiamma.
 84 An Ch'oggi conosco. Che si commove.
 85 An Dolci pensieri

86 Palpiti, error beato,
 87 Per sempre a voi negato
 88 Questo mio cor non è?
 89 Siete pur voi quell'unica
 90 Luce de' giorni miei?
 91 Gli affetti ch'io perdei
 92 Nella novella età?
 93 Se al ciel, s'ai verdi margini,
 94 Ovunque il guardo mira,
 95 Tutto un dolor mi spira,
 96 Tutto un piacer mi dà.

86	Palpiti, error beato, [Palpiti,] Affanni, [Affanni,] Palpiti,	An	α β γ
87	Per sempre a voi negato	An	
88	Questo mio cor non è?	An	
89	Siete pur voi quell'unica	An	
90	Luce de' giorni miei?	An	
91	Gli affetti ch'io perdei	An	
92	Ne la novella età? Nella	An N	
93	S'al ciel, s'a i verdi margini, Se al s'ai	An N	
94	Ovunque il guardo mira,	An	
95	Tutto un dolor mi spira,	An	
96	Tutto un piacer mi dà.	An	

86 An Fremiti.
 91 An La vita.
 92 An più verde. mia nova, prima. più bella.

88 N *Questo* per errore tipografico, corretto in *Questo* in Nc
 93 F *s'ai verdi* con *ai* qui per errore tipografico

97 Meco ritorna a vivere
 98 La spiaggia, il bosco, il monte;
 99 Parla al mio core il fonte,
 100 Meco favella il mar.
 101 Chi mi ridona il piangere
 102 Dopo cotanto obbligo?
 103 E come al guardo mio
 104 Cangiato il mondo appar?
 105 Forse la speme, o povero
 106 Mio cor, ti volse un riso?

97	Meco ritorna a vivere	An	
98	La spiaggia, il bosco, il monte;	An	
99	Parla al mio core il fonte,	An	
100	Meco favella il mar.	An	
101	Stupisco a i novi palpiti, [Stupisco a i novi palpiti,] Chi mi ridona il piangere, piangere	An	α β
		F	
102	Dopo cotanto obbligo; <i>obbligo</i> [:] <i>obbligo</i> ?	An	α β
103	Il mondo al guardo mio [Il mondo] E come	An	α β
104	Rinnovellato appar. [Rinnovellato], <i>appar</i> [.] Cangiato il mondo <i>appar</i> ?	An	α β
105	Che fu? Speranza volsemi [Che fu? Speranza volsemi] Forse la speme, o povero	An	α β
106	Forse da l'alto un riso? [Forse da l'alto] Mio cor, ti volse	An	α β

103 An al pensier. Come a lo sguardo.

105 An aprivami, apersemi, schiusemi. la spene o misero.

107 Ahi della speme il viso
 108 Io non vedrò mai più.
 109 Proprii mi diede i palpiti,
 110 Natura, e i dolci inganni.
 111 Sapiro in me gli affanni
 112 L'ingenita virtù;

107	Ahi, di speranza il viso [di speranza] de la speme Ahi de la della	An	α β F N
108	Mai più non rivedrò, [Mai più] [ri]vedrò[.] Io mai più.	An	α β
109	Sento ch'io nacqui a i palpiti, [Sento] [ch'io] [n]acqui $\wedge$ a Nacqui, ben veggo, [Nacqui] [ben veggo] [a] Proprii mi diede	An	α β γ
110	A i generosi inganni: [A] [i] [generosi] [n]Natura, e i dolci inganni.	An	α β N
111	Sapiro in me gli affanni	An	
112	L'ingenita virtù. virtù;	An F	

109	An	m'avveggo. Natura i palp. Diemmi e i leggiadri. Mi fe, Mi diè, Diemmi, Natura i, ai .. Natura i dolci ec. Natii mi furo.
111	An	Che in me spir.
112	An	L'innata mia.

- 108 An α poiché il componimento è in quartine doppie legate dalla rima dell'ultimo verso (qui attuata con 108 An β : *mai più* ~ 112 *virtù*), questa prima stesura è reminiscenza di una redazione diversa; cf. 5-8 An α app. crit.
- 109 An β segno di inserzione prima di *ben* e ripetuto prima di *a*
ed. Ranieri *palpiti* | *Natura*,
- 111 F *Sapiro* per errore tipografico; cf. lettera al Sinner da Firenze, 1831, dopo la pubblicazione di F: «Alla pag. 129, v. penult. leggi *Sapiro* (cioè *So - pirono*)» (*Epist.* ed. Moroncini, VI, p. 66 = LF 748, BL 1610)

113 Non l'annullà: non vinsela
 114 Il fato e la sventura;
 115 Non con la vista impura
 116 L'infausta verità.
 117 Dalle mie vaghe immagini
 118 So ben ch'ella discorda:
 119 So che natura è sorda,

113	Non l'estirpar.	Non vinsela	An	
	estirpar:	non	F	
	annullar:		N	
	annullà		N	Err
	<i>annull[a]r:</i>		Nc	
	<i>annullà:</i>			
114	Il fato e la sventura:		An	
	sventura;		N	
115	Non la domò la dura		An	
	con la vista impura		N	
116	Tua forza, o verità.		An	
	L'infausta verità.		N	
117	Da le mie vaghe immagini		An	
	Dalle		N	
118	Ben so che il ver discorda:		An	
	So ben ch'ella		N	
119	So che natura	è sorda,	An	α
	[n]atura			β
	Natura			
	natura		F	

113 An abolir, sbandir, annullar, involar, rapir, ammorzar, ammortir.
 117 An Da' miei pensieri amabili

120 Che miserar non sa.
 121 Che non del ben sollecita
 122 Fu, ma dell'esser solo:
 123 Purchè ci serbi al duolo,
 124 Or d'altro a lei non cal.
 125 So che pietà fra gli uomini
 126 Il misero non trova;
 127 Che lui, fuggendo, a prova
 128 Schernisce ogni mortal.

120	Che impietosir non sa. [impietosir] miserar	An	α β
121	Del nostro ben sollecita Che non del ben	An N	
122	Non fu; de l'esser solo: Fu, ma dell'	An N	
123	Fuor che serbarci al duolo, Purchè ci serbi al	An N	
124	Or d'altro a lei non cal.	An	
125	So che pietà fra gli uomini	An	
126	Il misero non trova;	An	
127	Che lui, fuggendo, a prova	An	
128	Schernisce ogni mortal. [Schernisce] Deride [Deride] Schernisce	An	α β γ

-
- 120 An miserar. Che ignara è di pietà. A i preghi, a la pietà. Ignota a la pietà. Al pianto a la pietà. (PIETÀ p. DOLORE ec.)
 122 An del nascer, viver.
 124 An Mai.

120 An var. nella terza riga, dopo *a la* cancella *L* capovolta (di altra mano) che già si trovava sul foglio; cf. 40 An var. e 160 An var. app. crit.

129 Che ignora il tristo secolo
 130 Gl'ingegni e le virtudi;
 131 Che manca ai degni studi
 132 L'ignuda gloria ancor.
 133 E voi, pupille tremule,
 134 Voi, raggio sovrumano,
 135 So che splendete invano,
 136 Che in voi non brilla amor.
 137 Nessuno ignoto ed intimo
 138 Affetto in voi non brilla:
 139 Non chiude una favilla

129	Che ignora il tristo secolo	An	
130	Gl'ingegni e le virtudi;	An	
131	Che manca a i degni studi ai	An N	
132	L'ignuda gloria ancor.	An	
133	E voi, pupille tremule,	An	
134	Voi, raggio sovrumano,	An	
135	So che splendete invano,	An	
136	Che in voi non brilla amor.	An	
137	Che nullo arcano ed intimo [Che nullo] [arcano] Nessuno ignoto	An	α β
138	Affetto in voi non brilla:	An	
139	Di vita una scintilla [Di vita una scintilla] Non chiude una favilla	An	α β

130	An	E l'arti.
133	An	fulgide.
134	An	Diletto sovr. Splendor, Sguardo... arcano.
137	An	Nessuno, Alcuno, Veruno. ascoso. riposto, secreto.
139	An	Chè pure una. Non chiude una favilla Quel bianco petto in se.

130 An e ripassato

140 Quel bianco petto in se.
141 Anzi d'altrui le tenere
142 Cure suol porre in gioco;
143 E d'un celeste foco
144 Disprezzo è la mercè.
145 Pur sento in me rivivere
146 Gl'inganni aperti e noti;
147 E de' suoi proprii moti
148 Si maraviglia il sen.
149 Da te, mio cor, quest'ultimo
150 Spirto, e l'ardor natio,

140	Quel cor non chiude in se. [Quel cor non chiude in se] Quel bianco petto in se.	An	α β
141	Anzi d'altrui le tenere	An	
142	Cure suol porre in gioco;	An	
143	E d'un celeste foco	An	
144	Disprezzo è la mercè.	An	
145	Pur sento in me rivivere	An	
146	Gl'inganni aperti e noti;	An	
147	E de' suoi proprii moti	An	
148	Si maraviglia il sen.	An	
149	Da te, mio cor, quest'ultimo	An	
150	Spirto, e l'ardor natio; natio,	An N	

141 An suol prendere ... in gioco.
143 An leggiadro.
144 An Il riso, Lo scherno
145 An risorgere, rinascere.
146 An I conosciuti inganni ... novi affanni. errori .. ardori.
150 An il vigor, valor.

151	Ogni conforto mio, mio	An N
152	Tutto da te mi vien. Solo	An N
153	Mancano, il sento, a l'anima all'	An N
154	Nata a gli affetti, e pura, [Nata] [a gli] [affetti][,] Alta, gentile	An α β
155	La sorte, la natura,	An
156	Il mondo e la beltà.	An
157	Ma se tu vivi, o misero,	An
158	Se mi t'assente il fato, [mi t'assente] [il] non concedi al	An α β

158 An rende. Se non concedi al.

159 Non chiamerò spietato
160 Chi lo spirar mi dà.

159	Nol chiamerò spietato <i>No</i> [l] <i>Non</i>	An	α β
160	Perchè spirar mi dà. [Perchè] Chi lo	An	α β

159 An Lui non dirò.

160 An Che lo spirar, Se lo. il respirar. Chi lo spirar. (Ma perir mi DÀ
il Ciel per questa luce. Petr.)

160 An var. nell'ultima riga, dopo *sta* cancella *D* capovolta (di altra mano) che già si trovava sul foglio; cf. 40 An var. e 120 An var. app. crit.

XXI.
A SILVIA.

1 Silvia, rimembri ancora
2 Quel tempo della tua vita mortale,
3 Quando beltà splendea
4 Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
5 E tu, lieta e pensosa, il limitare
6 Di gioventù salivi?

7 Sonavan le quiete
8 Stanze, e le vie dintorno,
9 Al tuo perpetuo canto,
10 Allor che all'opre femminili intenta
11 Sedevi, assai contenta
12 Di quel vago avvenir che in mente avevi.
13 Era il maggio odoroso: e tu solevi
14 Così menare il giorno.

15 Io gli studi leggiadri
16 Talor lasciando e le sudate carte,
17 Ove il tempo mio primo
18 E di me si spendea la miglior parte,
19 D'in su i veroni del paterno ostello
20 Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
21 Ed alla man veloce
22 Che percorrea la faticosa tela.
23 Mirava il ciel sereno,
24 Le vie dorate e gli orti,
25 E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
26 Lingua mortal non dice
27 Quel ch'io sentiva in seno.

28 Che pensieri soavi,
29 Che speranze, che cori, o Silvia mia!
30 Quale allor ci apparìa

31 La vita umana e il fato!
32 Quando sovviemmi di cotanta speme,
33 Un affetto mi preme
34 Acerbo e sconsolato,
35 E tornami a doler di mia sventura.
36 O natura, o natura,
37 Perchè non rendi poi
38 Quel che prometti allor? perchè di tanto
39 Inganni i figli tuoi?

40 Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
41 Da chiuso morbo combattuta e vinta,
42 Perivi, o tenerella. E non vedevi
43 Il fior degli anni tuoi;
44 Non ti molceva il core
45 La dolce lode or delle negre chiome,
46 Or degli sguardi innamorati e schivi;
47 Nè teco le compagne ai dì festivi
48 Ragionavan d'amore.

49 Anche peria fra poco
50 La speranza mia dolce: agli anni miei
51 Anche negaro i fati
52 La giovinezza. Ahi come,
53 Come passata sei,
54 Cara compagna dell'età mia nova,
55 Mia lacrimata speme!
56 Questo è quel mondo? questi
57 I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi
58 Onde cotanto ragionammo insieme?
59 Questa la sorte dell'umane genti?
60 All'apparir del vero
61 Tu, misera, cadesti: e con la mano
62 La fredda morte ed una tomba ignuda
63 Mostravi di lontano.

data	Pisa. 19. 20. Aprile. 1828.	An
tit.	A Silvia.	An
	XIX. A SILVIA.	F
	XXI. A SILVIA.	N

cupano il margine a fianco dei versi, e quelle per i vv. 61-62 girano in calce alla poesia stendendosi su tutta la larghezza della pagina; la quarta facciata (distinta con la sigla An^f) contiene solo ulteriori annotazioni, scritte distesamente per tutta la larghezza della pagina

F pp. 133-135
N pp. 98-100
Nc

data solo in An

1 Silvia, rimembri ancora
 2 Quel tempo della tua vita mortale,
 3 Quando beltà splendea
 4 Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
 5 E tu, lieta e pensosa, il limitare
 6 Di gioventù salivi?
 7 Sonavan le quiete
 8 Stanze, e le vie dintorno,
 9 Al tuo perpetuo canto,

1	Silvia, sovvenienti ancora	An	
	rammenti	N	
	[rammenti]	Nc	
	rimembri		
2	Quel tempo de la tua vita mortale,	An	
	della	N	
3	Quando beltà splendeva	An	α
	<i>splende[v]a</i>		β
3 ^{bis}	Ne la fronte e nel sen tuo verginale,	An	α
	[Ne la fronte e nel sen tuo verginale]		β
4	E ne gli sguardi incerti e fuggitivi,	An	α
	[E] [n]e [sguardi incerti]		β
	Ne occhi tuoi ridenti		
	Negli	N	
5	E tu, lieta e pudica, il limitare	An	α
	[pudica,].		β
	pensosa,		
6	Di gioventù salivi?	An	
7	Sonavan le quiete	An	
8	Stanze, e le vie dintorno,	An	
9	Al tuo perpetuo canto,	An	
3 ^{bis}	An Nel volto verginale		
	E ne gli occhi tuoi molli e[.] fuggitivi. dolci, vaghi.		

5 An β cancella *pudica* e trasforma la virgola in segno di inserzione, che ripete a sinistra di *pensosa*

10 Allor che all'opre femminili intenta
 11 Sedevi, assai contenta
 12 Di quel vago avvenir che in mente avevi.
 13 Era il maggio odoroso: e tu solevi
 14 Così menare il giorno.
 15 Io gli studi leggiadri
 16 Talor lasciando e le sudate carte,
 17 Ove il tempo mio primo

10	Allor che a l'opre femminili intenta all'	An N	
11	Sedevi, assai contenta	An	
12	Di quel vago avvenir che in mente avevi.	An	
13	Era il maggio odoroso: e tu solevi	An	
14	Così menare il giorno.	An	
15	Io, gli studi miei dolci [miei dolci] leggiadri	An	α β
	Io	F	
16	Talor lasciando e le sudate carte, ✕	An	
17	✕ Ove il tempo mio primo	An	

12 An dolce.

15 An lunghi.

16 An dilette.

17 Anf Ov'io di me spendea, Ov'io ponea di me la miglior parte.
 Ove de gli anni primi, acerbi, verdi Trapassando, Dispensando, i[o]' venia la miglior parte. l'età più verde. E de gli anni
 io spendea la ec. l'età fiorita. Ove il fior de le forze ec.

15 An β *leggiadri* aggiunto accanto a [*miei dolci*]

16 An dopo *carte*, un segno di richiamo per i vv. 17-18 aggiunti nel margine riservato alle varianti; vd. 17 An app. crit.

17 An il segno di richiamo è stato posto per la stesura del verso, non aggiunto successivamente (e dunque i vv. 17-18 non sono una variante accolta poi nel testo, ma furono omessi nel corso della trascrizione)

18 E di me si spendea la miglior parte,
 19 D'in su i veroni del paterno ostello
 20 Porgea gli orecchi al suon della tua voce,
 21 Ed alla man veloce
 22 Che percorrea la faticosa tela.
 23 Mirava il ciel sereno,
 24 Le vie dorate e gli orti,
 25 E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.
 26 Lingua mortal non dice
 27 Quel ch'io sentiva in seno.
 28 Che pensieri soavi,

18	E di me si spendea la miglior parte; <i>parte[;]</i> <i>parte,</i>	An	α β
19	D'in su i balconi del paterno ostello [balconi], veroni	An	α β
20	Porgea l' orecchio al suon de la tua voce, l[']orecchi[o] gli	An	α β
	della	N	
21	Ed a la man veloce alla	An N	
22	Che percotea la faticosa tela. [percotea] percorrea	An	α β
23	Mirava il ciel sereno,	An	
24	Le vie dorate e gli orti,	An	
25	E quinci il mar da lungi, e quindi il monte.	An	
26	Lingua mortal non dice	An	
27	Quel ch'io sentiva in seno.	An	
28	Che pensieri soavi,	An	

18 An α possibile anche *parte*:
 β cancella il punto del punto e virgola prolungando la *e* di *parte*

29 Che speranze, che cori, o Silvia mia!
 30 Quale allor ci apparia
 31 La vita umana e il fato!
 32 Quando sovviemmi di cotanta speme,
 33 Un affetto mi preme
 34 Acerbo e sconsolato,
 35 E tornami a doler di mia sventura.
 36 O natura, o natura,

29	Che speranze, che cori, o Silvia mia!	An	
30	Quale allor ci apparia	An	
31	La vita umana e il fato!	An	
32	Quando sovviemmi di cotanta speme,	An	
33	Un cordoglio mi preme [cordoglio], affetto	An	α β
34	Acerbo e sconsolato. <i>sconcolato</i> [.] <i>sconcolato</i> ,	An	α β
35	E tornami a doler di mia sventura.	An	
36	O Natura, o Natura, natura, o natura,	An F	

29 An cori Furo i nostri a quel tempo, o S. mia!
 30 An Quale, qual ci ap. Qual ci appariva allora. quale apparia Ne
 l'alme nostre allora.
 32 An Qualor.
 33 An Sempre un dolor.
 35 An Ritornami. E fammi ancor pietà la. E tornami pietà. E sento
 ancor.

29 An forse la seconda virgola è aggiunta successivamente
 34 An β correzione dipendente dall'inserzione del v. 35
 35 An verso inserito fra i vv. 34 e 36 in caratteri più piccoli per mancanza di
 spazio, e dunque omesso durante la trascrizione (cf. v. 17 An app. crit.)
 36 An forse la prima virgola è aggiunta successivamente

37 Perchè non rendi poi
 38 Quel che prometti allor? perchè di tanto
 39 Inganni i figli tuoi?
 40 Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
 41 Da chiuso morbo combattuta e vinta,
 42 Perivi, o tenerella. E non vedevi
 43 Il fior degli anni tuoi;
 44 Non ti molceva il core
 45 La dolce lode or delle negre chiome,
 46 Or degli sguardi innamorati e schivi;

37	Perchè non rendi poi	An
38	Quel che prometti allor? perchè di tanto	An
39	Inganni i figli tuoi?	An
40	Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,	An
41	Da chiuso morbo consumata e vinta, combattuta	An N
42	Perivi, o tenerella. E non vedevi	An
43	Il fior de gli anni tuoi; degli	An N
44	Non ti molceva il core	An
45	La dolce lode or de le negre chiome, delle	An N
46	Or de gli sguardi innamorati e schivi; degli	An N

37 An serbi.

40 An i poggi scolorisse. autunno. dopo il trapassar, l'aggirar, di poche lune.

41 An occulto.

44 An sonava in. scendeva al.

45 An chiome brune.

46 An verecondi.

37 An lo svolazzo della *d* copre un tratto di altro inchiostro

42 An in *Perivi* la *i* finale è tracciata su un'altra lettera (*a*?) scritta per errore

47 Nè teco le compagne ai dì festivi
 48 Ragionavan d'amore.
 49 Anche peria fra poco
 50 La speranza mia dolce: agli anni miei
 51 Anche negaro i fati
 52 La giovanezza. Ahi come,
 53 Come passata sei,
 54 Cara compagna dell'età mia nova,
 55 Mia lacrimata speme!
 56 Questo è quel mondo? questi
 57 I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi

47	Nè teco le compagne a i dì festivi ai	An N
48	Ragionavan d'amore.	An
49	Anco peria fra poco Anche	An N
50	La speranza [l] mia dolce: [ag] a gli anni miei agli	An N
51	Anco negaro i fati Anche	An N
52	La giovanezza. Ahi come,	An
53	Come passata sei,	An
54	Cara compagna de l'età mia nova, dell'	An N
55	Mia lagrimata speme! lacrimata	An N
56	Questo è quel mondo? questi	An
57	I diletti, l'amor, l'opre, gli eventi	An

49 An fra breve. ben tosto. Così.

50 An vaga.

51 An negar la giovanezza i fati. Come ec. Negar così ec.

55 An s[ven]fortunata.

58 Onde cotanto ragionammo insieme?
 59 Questa la sorte dell'umane genti?
 60 All'apparir del vero
 61 Tu, misera, cadesti: e con la mano
 62 La fredda morte ed una tomba ignuda
 63 Mostravi di lontano.

58	Onde cotanto ragionammo insieme?	An	
59	Questa la sorte de l'umane genti? dell'	An N	
60	A l'apparir del vero, All' vero[,]	An N Nc	
61	Tu misera cadesti: e con la mano Tu, <i>misera</i> ,	An	α β
62	Un sepolcro deserto, inonorato, [Un sepolcro deserto, inonorato,] La fredda morte ed una tomba ignuda	An	α β
63	Mostravi di lontano.	An	

-
- 58 An sì spesso.
 59 An umana vita? Ne la stagion fiorita.
 61 An cadesti. Sol, porgendo la mano. La misera cadea[.]. Sol ec.
 cadeva: e ec.
 62 An La fredda, scura, morte ed una tomba ignuda, avello. Un se-
 polcro deserto e l'[o]Ombre ignude. A me la tomba inonora-
 ta e nuda.
 Il giorno estremo.

XXII.
LE RICORDANZE.

1 Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
2 Tornare ancor per uso a contemplarvi
3 Sul paterno giardino scintillanti,
4 E ragionar con voi dalle finestre
5 Di questo albergo ove abitai fanciullo,
6 E delle gioie mie vidi la fine.
7 Quante immagini un tempo, e quante fole
8 Creommi nel pensier l'aspetto vostro
9 E delle luci a voi compagne! allora
10 Che, tacito, seduto in verde zolla,
11 Delle sere io solea passar gran parte
12 Mirando il cielo, ed ascoltando il canto
13 Della rana rimota alla campagna!
14 E la lucciola errava appo le siepi
15 E in su l'aiuole, susurrando al vento
16 I viali odorati, ed i cipressi
17 Là nella selva; e sotto al patrio tetto
18 Sonavan voci alterne, e le tranquille
19 Opre de' servi. E che pensieri immensi,
20 Che dolci sogni mi spirò la vista
21 Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
22 Che di qua scopro, e che varcare un giorno
23 Io mi pensava, arcani mondi, arcana
24 Felicità fingendo al viver mio!
25 Ignaro del mio fato, e quante volte
26 Questa mia vita dolorosa e nuda
27 Volentier con la morte avrei cangiato.

28 Nè mi diceva il cor che l'età verde
29 Sarei dannato a consumare in questo
30 Natio borgo selvaggio, intra una gente
31 Zotica, vil; cui nomi strani, e spesso
32 Argomento di riso e di trastullo,

33 Son dottrina e saper; che m'odia e fugge,
34 Per invidia non già, che non mi tiene
35 Maggior di se, ma perchè tale estima
36 Ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori
37 A persona giammai non ne fo segno.
38 Qui passo gli anni, abbandonato, occulto,
39 Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
40 Tra lo stuol de' malevoli divengo:
41 Qui di pietà mi spoglio e di virtùdi,
42 E sprezzator degli uomini mi rendo,
43 Per la greggia c'ho appresso: e intanto vola
44 Il caro tempo giovanil; più caro
45 Che la fama e l'allor, più che la pura
46 Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
47 Senza un diletto, inutilmente, in questo
48 Soggiorno disumano, intra gli affanni,
49 O dell'arida vita unico fiore.

50 Viene il vento recando il suon dell'ora
51 Dalla torre del borgo. Era conforto
52 Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
53 Quando fanciullo, nella buia stanza,
54 Per assidui terrori io vigilava,
55 Sospirando il mattin. Qui non è cosa
56 Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro
57 Non torni, e un dolce rimembrar non sorga.
58 Dolce per se; ma con dolor sottentra
59 Il pensier del presente, un van desio
60 Del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.
61 Quella loggia colà, volta agli estremi
62 Raggi del dì; queste dipinte mura,
63 Quei figurati armenti, e il Sol che nasce
64 Su romita campagna, agli ozi miei
65 Porser mille dilette allor che al fianco
66 M'era, parlando, il mio possente errore
67 Sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,
68 Al chiaror delle nevi, intorno a queste
69 Ampie finestre sibilando il vento,
70 Rimbombano i sollazzi e le festose
71 Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno
72 Mistero delle cose a noi si mostra

73 Pien di dolcezza; indelibata, intera
74 Il garzoncel, come inesperto amante,
75 La sua vita ingannevole vagheggia,
76 E celeste beltà fingendo ammira.

77 O speranze, speranze; ameni inganni
78 Della mia prima età! sempre, parlando,
79 Ritorno a voi; che per andar di tempo,
80 Per variar d'affetti e di pensieri,
81 Obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,
82 Son la gloria e l'onor; dilette e beni
83 Mero desio; non ha la vita un frutto,
84 Inutile miseria. E sebben vóti
85 Son gli anni miei, sebben deserto, oscuro
86 Il mio stato mortal, poco mi toglie
87 La fortuna, ben veggo. Ahi, ma qualvolta
88 A voi ripenso, o mie speranze antiche,
89 Ed a quel caro immaginar mio primo;
90 Indi riguardo il viver mio sì vile
91 E sì dolente, e che la morte è quello
92 Che di cotanta speme oggi m'avanza;
93 Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
94 Consolarmi non so del mio destino.
95 E quando pur questa invocata morte
96 Sarammi allato, e sarà giunto il fine
97 Della sventura mia; quando la terra
98 Mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
99 Fuggirà l'avvenir; di voi per certo
100 Risovverrammi; e quell'imgo ancora
101 Sospirar mi farà, farammi acerbo
102 L'esser vissuto indarno, e la dolcezza
103 Del dì fatal tempererà d'affanno.

104 E già nel primo giovanil tumulto
105 Di contenti, d'angosce e di desio,
106 Morte chiamai più volte, e lungamente
107 Mi sedetti colà su la fontana
108 Pensoso di cessar dentro quell'acque
109 La speme e il dolor mio. Poscia, per cieco
110 Malor, condotto della vita in forse,
111 Piansi la bella giovinezza, e il fiore

112 De' miei poveri dì, che sì per tempo
113 Cadeva: e spesso all'ore tarde, assiso
114 Sul conscio letto, dolorosamente
115 Alla fioca lucerna poetando,
116 Lamentai co' silenzi e con la notte
117 Il fuggitivo spirto, ed a me stesso
118 In sul languir cantai funereo canto.

119 Chi rimembrar vi può senza sospiri,
120 O primo entrar di giovinezza, o giorni
121 Vezzosi, inenarrabili, allor quando
122 Al rapito mortal primieramente
123 Sorridon le donzelle; a gara intorno
124 Ogni cosa sorride; invidia tace,
125 Non desta ancora ovver benigna; e quasi
126 (Inusitata meraviglia!) il mondo
127 La destra soccorrevole gli porge,
128 Scusa gli errori suoi, festeggia il novo
129 Suo venir nella vita, ed inchinando
130 Mostra che per signor l'accolga e chiami?
131 Fugaci giorni! a somigliar d'un lampo
132 Son dileguati. E qual mortale ignaro
133 Di sventura esser può, se a lui già scorsa
134 Quella vaga stagion, se il suo buon tempo,
135 Se giovanezza, ah! giovanezza, è spenta?

136 O Nerina! e di te forse non odo
137 Questi luoghi parlar? caduta forse
138 Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
139 Che qui sola di te la ricordanza
140 Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
141 Questa Terra natal: quella finestra,
142 Ond'eri usata favellarmi, ed onde
143 Mesto riluce delle stelle il raggio,
144 È deserta. Ove sei, che più non odo
145 La tua voce sonar, siccome un giorno,
146 Quando soleva ogni lontano accento
147 Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
148 Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
149 Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
150 Il passar per la terra oggi è sortito,

151 E l'abitar questi odorati colli.
 152 Ma rapida passasti; e come un sogno
 153 Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte
 154 La gioia ti splendea, splendea negli occhi
 155 Quel confidente immaginar, quel lume
 156 Di gioventù, quando spegneali il fato,
 157 E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna
 158 L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
 159 Se a radunanze io movo, infra me stesso
 160 Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
 161 Tu non ti acconci più, tu più non movi.
 162 Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
 163 Van gli amanti recando alle fanciulle,
 164 Dico: Nerina mia, per te non torna
 165 Primavera giammai, non torna amore.
 166 Ogni giorno sereno, ogni fiorita
 167 Piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
 168 Dico: Nerina or più non gode; i campi,
 169 L'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno
 170 Sospiro mio: passasti: e fia compagna
 171 D'ogni mio vago immaginar, di tutti
 172 I miei teneri sensi, i tristi e cari
 173 Moti del cor, la rimembranza acerba.

An (Bibl. Naz. Napoli, XIII. 21) fascicolo di quattro fogli inseriti l'uno nell'altro in modo da formare un unico quaderno di sedici facciate, numerate a lapis non dall'autore; contiene, nell'ordine: XXII. *Le ricordanze* (facciate 1-9 e 16, vd. v. 144 An app. crit.), XXIV. *La quiete dopo la tempesta* (facciate 10-12), XXV. *Il sabato del villaggio* (facciate 13-15). Si tenga presente che, come ha osservato il Moroncini, p. XLVI, a partire da *Le ricordanze* Leopardi «non solo ha abbandonato del tutto l'abitudine delle note illustrative e citazioni giustificative, ma d'ora in poi, se non ha rinunciato a trascrivere le varianti, non le scrive più nei margini, ma le inserisce e quasi incorpora nel testo stesso, accanto o sotto alle forme che preferiva e che in generale risultarono definitive ... Ne *Le ricordanze* le varianti sono chiuse tra parentesi quadrate o curve; ma le quadrate si vedono solo nella prima metà del canto (fino al v. 70), e ad esse sono intercalate solo tre o quattro parentesi curve; laddove dal v. 70 in poi non si hanno se non parentesi curve, e non più quadrate. Da ciò si può supporre che, in principio, l'A. avesse voluto distinguere le varianti che più gli garbavano da quelle che gli garbavano meno, chiudendo le prime tra parentesi curve e le seconde tra parentesi quadrate; ma poi, accorgendosi forse che tra esse varianti non c'era da far troppa distinzione (e di fatti riuscirebbe spesso difficile dimostrare quali tra esse siano le preferibili), smise le parentesi quadrate, e continuò *solo con le curve*, come praticò anche negli altri due canti di questo fascicolo e nel

data	26 Agos. - 12 Sett. 1829.	An
tit.	Le ricordanze.	An
	XX. LE RICORDANZE.	F
	XXII. LE RICORDANZE.	N

successivo canto del *Pastore*. Con dette parentesi l'A. volle ricordare a se stesso che le varianti in esse comprese dovevan ritenersi come forme secondarie, almeno finch'egli non si fosse deciso ad accoglierne qualcuna come forma preferita; nel qual caso cancellava le parentesi curve e le poneva alle corrispondenti parole prima prescelte, se pure non cancellava addirittura dette parole; ma ciò gli càpita assai di rado».

Qui le varianti, sia fra parentesi tonde () sia fra parentesi quadre [] (e le loro eventuali cancellazioni, indicate come negli altri casi con []), si riproducono separatamente nell'apposita sezione, ma si lasciano inserite nei versi quando ne hanno fatto parte in qualche fase dell'elaborazione, perché ciò serve a rendere perspicuo lo sviluppo dell'elaborazione stessa. Il medesimo criterio sarà seguito nell'edizione dei canti successivi.

F	pp. 137-144
N	pp. 101-107
Nc	

data	solo in An
------	------------

1 Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
 2 Tornare ancor per uso a contemplarvi
 3 Sul paterno giardino scintillanti,
 4 E ragionar con voi dalle finestre
 5 Di questo albergo ove abitai fanciullo,
 6 E delle gioie mie vidi la fine.
 7 Quante immagini un tempo, e quante fole
 8 Creommi nel pensier l'aspetto vostro
 9 E delle luci a voi compagne! allora

1	Vaghe stelle de l'Orsa, io non credea dell'	An N	
2	Tornare ancor per uso a contemplarvi	An	
3	Sul paterno giardino scintillanti,	An	
4	E ragionar con voi da le finestre dalle finestre	An N	
5	Di questo albergo, ove abitai fanciullo albergo ove fanciullo,	An F	
6	E de la speme poi venni a la fine. [la speme poi] le gioie mie vidi la fine. delle	An F N	α β
7	Quante [fav] immagini un tempo, e quante fole	An	
8	Creommi nel pensier l'aspetto vostro [Creommi] Mi creò Creommi	An F	α β
9	E de le luci a voi compagne! allora delle	An N	

6 An [E poi de lo sperar. E dove il mio sperar poi venne al.]

1 An virgola forse aggiunta successivamente

10 Che, tacito, seduto in verde zolla,
 11 Delle sere io solea passar gran parte
 12 Mirando il cielo, ed ascoltando il canto
 13 Della rana rimota alla campagna!
 14 E la lucciola errava appo le siepi
 15 E in su l'aiuole, susurrando al vento
 16 I viali odorati, ed i cipressi
 17 Là nella selva; e sotto al patrio tetto
 18 Sonavan voci alterne, e le tranquille

10	Che tacito seduto in verde zolla, <i>tacito,</i>	An	α
	Che, tacito,	F	β
11	De la sera io solea passar gran parte Delle sere	An N	
12	Mirando il cielo, ed ascoltando il canto	An	
13	De la rana rimota a la campagna. campagna!	An F	
	Della alla	N	
14	E la lucciola errava appo le fratte [fratte] siepi	An	α β
15	E in su l'aiuole, ✱ e sotto al patrio tetto <i>aiuole,</i> ✱ susurrando al vento	An	α β
16	Que' viali odorati, e que' cipressi [Que'] e [que'] I ed i	An	α β
17	Là ne la selva; e sotto al patrio tetto nella	An N	
18	Sonavan voci alterne, e le tranquille	An	

10 An [seggio[]]

12 An [([] verso[])]

14 An β *siepi* aggiunto dopo [fratte] sulla stessa riga

15 An β ha posto un segno di richiamo, ripetuto nel margine destro davanti all'aggiunta *susurrando al vento* | *Que' viali odorati, e que' cipressi* | *Là ne la selva;*

19 Opre de' servi. E che pensieri immensi,
 20 Che dolci sogni mi spirò la vista
 21 Di quel lontano mar, quei monti azzurri,
 22 Che di qua scopro, e che varcare un giorno
 23 Io mi pensava, arcani mondi, arcana
 24 Felicità fingendo al viver mio!
 25 Ignaro del mio fato, e quante volte
 26 Questa mia vita dolorosa e nuda
 27 Volentier con la morte avrei cangiato.
 28 Nè mi diceva il cor che l'età verde

19	Opre de' servi. E che pensieri immensi,	An	
20	Che dolci sogni mi spirò la vista	An	
21	Di quel lontano mar, quei monti azzurri,	An	
22	Che di qua scopro, e che varcare un giorno	An	
23	Io mi pensava, arcani mondi, arcana	An	
24	Felicità fingendo al viver mio!	An	
25	Ignaro del mio fato, e quante volte	An	
26	Questa mia vita dolorosa e nuda	An	
27	Volentier con la morte avrei cangiato.	An	
28	Nè mi diceva il cor ch'anco sarei [ch'anco sarei] che l'età verde	An	α β

19 An ¶ opere usate ¶.

20 An ¶ lieti ¶ [(] ¶ m'arrecò ¶

28 An α [(] ¶ Nè men diceami il cor, lasso, ch'io fora. il pensier.
com'io sarei ¶

β Nè ^ prediceva il mio pensier,

28 An *che* ecc. aggiunto dopo *sarei*] sulla stessa riga

An var. β: parole aggiunte con un segno di inserzione ripetuto fra *Nè* e *men* di α

- | | | | |
|----|--|----|---|
| 29 | Dannato a consumar l'etade in | An | α |
| | <i>„Dannato consumare [l'etade]</i> | | β |
| | ^Sarei | | |
| | Sarei dannato | F | |
| 30 | Natio borgo selvaggio, intra una gente | An | |
| 31 | Zotica, vil; cui nomi strani, e spesso | An | |
| 32 | Argomento di riso e di trastullo, | An | |
| 33 | Son dottrina e saper; che m'odia e fugge, | An | |
| 34 | Per invidia non già, che non mi tiene | An | |
| | chè | F | |
| | che | N | |
| 35 | Maggior di se, ma perchè tale estima | An | |
| 36 | Ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori | An | |
| 37 | A persona giammai non ne fo segno. | An | |
| 38 | Qui passo gli anni, solitario, ascoso, | An | α |
| | <i>anni, „(solitario,)</i> | | β |
| | <i>„abbandonato,</i> | | |
| | <i>[)]ascoso[,)]</i> | | γ |
| | <i>occulto,</i> | | |

γ cancellata la parentesi dopo *solitario*, la scrive sulla virgola dopo *ascoso* trasformando anche questa parola in variante, ed aggiunge al di sopra *occulto*,

39 Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza
 40 Tra lo stuol de' malevoli divengo:
 41 Qui di pietà mi spoglio e di virtùdi,
 42 E sprezzator degli uomini mi rendo,
 43 Per la greggia c'ho appresso: e intanto vola
 44 Il caro tempo giovanil; più caro
 45 Che la fama e l'allor, più che la pura
 46 Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo
 47 Senza un diletto, inutilmente, in questo
 48 Soggiorno disumano, intra gli affanni,

39	Senz'amor, senza vita; ed aspro a forza	An
40	Tra lo stuol de' malevoli divengo:	An
41	Qui di pietà mi spoglio e di virtùdi,	An
42	E sprezzator de gli uomini mi rendo, degli	An N
43	Per la greggia ch' ho appresso: e intanto vola che ho appresso: ch' ho appresso ch[e] ho appresso: ch'	An N N Err Nc
44	Il caro tempo giovanil; più caro	An
45	Che la fama e l'[allór] allòr, più che la pura allor,	An N
46	Luce del giorno, e lo spirar: ti perdo	An
47	Senza un diletto, inutilmente, in questo	An
48	Soggiorno disumano, intra gli affanni,	An

45 An ¶ che la serena ¶

48 An [() ¶ region ¶]

45 An modifica *allór* durante la stesura stessa del verso

49 O dell'arida vita unico fiore.
 50 Viene il vento recando il suon dell'ora
 51 Dalla torre del borgo. Era conforto
 52 Questo suon, mi rimembra, alle mie notti,
 53 Quando fanciullo, nella buia stanza,
 54 Per assidui terrori io vigilava,
 55 Sospirando il mattin. Qui non è cosa
 56 Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro

49	De la vita deserta unico fiore. (De la vita deserta), O de l'arida vita dell' fiore fiore.	An	α β
		N	
		Nc	
50	Viene il vento recando il suon de l'ora dell'	An	
		N	
51	Da la torre del borgo. Era conforto Dalla	An	
		N	
52	Questo suon, mi rimembra, a le mie notti, alle	An	
		N	
53	Quando fanciullo, ne la buia stanza, nella	An	
		N	
54	Per assidui terrori io vigilava,	An	
55	Sospirando il mattin. Qui non è cosa	An	
56	Ch'io vegga o senta, onde un'immagin dentro	An	

49 An [O de l'arida, umana, vita.]

53 An [(] [Quand'io]

54 An [terrori vigilando]

49 An β chiude *De la vita deserta* fra parentesi tonde, trasformandolo in variante, e pone a destra un segno di inserzione ripetuto a sinistra dell'aggiunta, che accoglie una stesura già annotata come variante (49 An var.)

N *fiore* senza punto, che sarà aggiunto in Nc

57 Non torni, e un dolce rimembrar non sorga.
 58 Dolce per se; ma con dolor sottentra
 59 Il pensier del presente, un van desio
 60 Del passato, ancor tristo, e il dire: io fui.
 61 Quella loggia colà, volta agli estremi
 62 Raggi del dì; queste dipinte mura,
 63 Quei figurati armenti, e il Sol che nasce
 64 Su romita campagna, agli ozi miei

57	Non torni, e un dolce sovvenir non sorga. [sovvenir] rimembrar	An Nc	
58	Dolce per se; pur di dolor mi colma [di] [mi colma] m'addolora insieme (pur m'addolora insieme) ma con dolor sottentra	An	α β γ
59	Il pensier del presente, un desir cieco (un desir cieco) un van desio	An	α β
60	Del passato, ancor tristo, e il dire, io fui. <i>dire</i> [,] <i>dire</i> :	An	α β
61	Quella loggia colà, volta a gli estremi agli	An N	
62	Raggi del dì; queste dipinte mura,	An	
63	Quei figurati armenti, e il Sol che nasce	An	
64	Su romita campagna, a gli ozi miei agli	An N	

59 An ¶ un van desio [] ¶
 62 An (volte ¶,

- 58 An γ chiude la precedente stesura fra parentesi tonde, trasformandola in variante, e scrive l'aggiunta di séguito sullo stesso rigo del verso
 59 An β chiude *un desir cieco* fra parentesi tonde, trasformandolo in variante, e cancella le parentesi quadre che racchiudevano *un van desio* come variante scritta di séguito sullo stesso rigo del verso

65 Porser mille dilette allor che al fianco
 66 M'era, parlando, il mio possente errore
 67 Sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,
 68 Al chiaror delle nevi, intorno a queste
 69 Ampie finestre sibilando il vento,
 70 Rimbombano i sollazzi e le festose
 71 Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno
 72 Mistero delle cose a noi si mostra
 73 Pien di dolcezza; indelibata, intera

65	Porser mille dilette allor che al fianco	An	
66	M'era, parlando, il mio possente errore	An	
67	Sempre, ov'io fossi. In queste sale antiche,	An	
68	Al chiaror de le nevi, intorno a queste delle	An N	
69	Ampie fenestre sibilando il vento, finestre	An N	
70	Rimbombano i sollazzi e le festose	An	
71	Mie voci al tempo che l'acerbo, indegno	An	
72	Mistero de le cose a noi si mostra delle	An N	
73	D'ogni dolcezza, e non ha pur sospetto (D'ogni), Pien di dolcezza; indelibata, intera	An F	α β

70 An [eccheggiaro]
 72 An (par colmo)

73 An α è la prima stesura, anche se dipende da 72 An var.
 β lo svolazzo della *d* sembra dissimulare una virgola
 F a partire da F i vv. 73^{bis-septies} di An sono stati ridotti a un solo endecasil-
 labo, formato dal primo emistichio del v. 73 An e dal secondo emistichio
 del v. 73^{septies} An

74 Il garzoncel, come inesperto amante,
 75 La sua vita ingannevole vagheggia,
 76 E celeste beltà fingendo ammira.

73 ^{bis}	L'innocente mortal quanto crudele	An	
73 ^{ter}	In lui ben tosto la materna mano	An	α
	(ben tosto)˘		β
	fra poco		
	[fra poco]		γ
	[(~~ben tosto~~)]˘		
	˘[ben tosto]		δ
	fra poco		
73 ^{quat}	De la natura diverrà, di quella	An	
73 ^{quin}	Che per uccider partorisce. Ei fiso,	An	
73 ^{sex}	La notte e il dì, come novello amante,	An	
73 ^{sept}	Ancor non tocca, indelibata, intera	An	
74	Il garzoncel, come inesperto amante,	F	
75	La sua vita ingannevole vagheggia,	An	
76	E celeste beltà fingendo ammira.	An	

75 An ([L] Sua vita lusinghevole. contempla.)

- 73^{ter} An β chiude *ben tosto* fra parentesi tonde, trasformandolo in variante, e aggiunge *fra poco* in alto, con segno di inserzione sulla riga
 γ cancella *fra poco* e ripristina la stesura di α eliminando le parentesi e il segno di inserzione
 δ cancella *ben tosto* e riscrive *fra poco* con un nuovo segno di inserzione dopo *lui*
 74 manca in An (vd. v. 73 F app. crit.)

77 O speranze, speranze; ameni inganni
 78 Della mia prima età! sempre, parlando,
 79 Ritorno a voi; che per andar di tempo,
 80 Per variar d'affetti e di pensieri,
 81 Obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,
 82 Son la gloria e l'onor; dilette e beni
 83 Mero desio; non ha la vita un frutto,

77	O speranze, speranze! ameni inganni <i>speranze</i> [!] <i>speranze</i> , <i>speranze</i> [,] <i>speranze</i> ;	An	α β γ
78	De la mia prima età! sempre, parlando, Della	An N	
79	Ritorno a voi; che per andar di tempo, chè che	An F N	
80	Per variar d'affetti e di pensieri,	An	
81	Obbliarvi non so. Fantasmi, intendo,	An	
82	Son la gloria e l'onor: dilette e beni, beni onor;	An F N	
83	Mero desio: non ha la vita un frutto; desio; frutto,	An N	

80 An (di voglie)

77 An β cancella la linea verticale del punto esclamativo (che concordava con quello di 78 An) e trasforma il punto in virgola
 γ cancella la virgola (che dopo la precedente cancellazione non poteva essere trasformata in punto e virgola) e le pone accanto un punto e virgola

- | | | | | | |
|----|--|--|------------------|--------|--------------------------|
| 84 | Inutile miseria. E se ben vòti
<i>sebben</i> | | An | α
β | |
| | | vòti
vòti
v[ò]ti
vòti | F
N Err
Nc | | |
| 85 | Son gli anni miei, se
<i>se</i> | abbandonato,
^ <i>abbandonato</i> ,
^(ben deserto,) ^(<i>abbandonato</i> [,])
[(]ben deserto,[)]
<i>seb</i> ^ (<i>abbandonato</i>)
^ben deserto, | oscuro | An | α
β

γ

δ |
| 86 | Il mio stato mortal, poco mi toglie | | An | | |
| 87 | La fortuna, ben veggo. Ahi, ma qualvolta | | An | | |
| 88 | A voi ripenso, o mie speranze antiche, | | An | | |
| 89 | Ed a quel dolce immaginar mio primo;
[dolce].
caro | | An | α
β | |

88 An (Di)
89 An (vaneggiar)

- 84 An β inserisce *b* in concordanza con *sebben* del v. 85 An δ e ripassa la *b* di *ben*
85 An β aggiunge sopra la riga la variante (*ben deserto*,) con segno di inserzione
ripetuto dopo *se*
γ trasforma *abbandonato* in variante inserendo parentesi tonde (una delle
quali copre la virgola di α e β), aggiunge *b* a *se* e accetta *ben deserto* can-
cellando le parentesi
δ accetta la forma *sebben* come al v. 84 An β

90 Indi riguardo il viver mio sì vile
 91 E sì dolente, e che la morte è quello
 92 Che di cotanta speme oggi m'avanza;
 93 Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto
 94 Consolarmi non so del mio destino.
 95 E quando pur questa invocata morte
 96 Sarammi allato, e sarà giunto il fine
 97 Della sventura mia; quando la terra
 98 Mi fia straniera valle, e dal mio sguardo
 99 Fuggirà l'avvenir; di voi per certo
 100 Risovverrammi; e quell'imgo ancora
 101 Sospirar mi farà, farammi acerbo

90	Indi riguardo il viver mio sì vile	An	
91	E sì dolente, e che la morte è quello	An	
92	Che di cotanta speme oggi m'avanza;	An	
93	Sento serrarmi il cor, sento ch'al tutto	An	
94	Consolarmi non so del mio destino.	An	
95	E quando pur questa invocata morte	An	
96	Sarammi accanto, e fia venuto il fine a[cc]a[n]to, [fia venuto] allato, sarà giunto	An Nc	
97	De la sventura mia; quando la terra Della	An N	
98	Mi fia straniera valle, ed al mio sguardo e[d] dal	An	α β
99	Fuggirà l'avvenir; di voi per certo	An	
100	Risovverrammi; e quella imago ancora quell'	An N	
101	Sospirar mi farà, farammi acerbo	An	

90 An (E poi) (Allor mirando)
 101 An (Il cor mi stringerà)

102 L'esser vissuto indarno, e la dolcezza
 103 Del dì fatal tempererà d'affanno.
 104 E già nel primo giovanil tumulto
 105 Di contenti, d'angosce e di desio,
 106 Morte chiamai più volte, e lungamente
 107 Mi sedetti colà su la fontana
 108 Pensoso di cessar dentro quell'acque
 109 La speme e il dolor mio. Poscia, per cieco

102	L'aver	i giorni miei	vissuto	indarno.	An	α
	[avere]	[i giorni]	[miei]	indarno[.]		β
	esser			indarno, [e la dolcezza		
103	Del dì fatal	tempererà	d'affanno.		An	
104	E già nel primo	giovanil	tumulto		An	
105	Di contenti, d'affanni	e di desio,			An	α
	[affanni]					β
	angosce					
106	Morte chiamai più volte, e fiso	il guardo,			An	α
		[fiso il guardo,]				β
		lungamente				
107	Mi sedetti colà su la fontana,				An	
	fontana				F	
108	Pensoso di cessar	dentro	quell'acque		An	
109	La speme e il dolor mio. Poscia, per	lungo			An	α
		[lungo]				β
		lento				
		[lento]				γ
		cieco				

108 An (fuggir)

102 An β trasforma il punto in una virgola e inserisce il v. 103 *Del dì* ecc. nello spazio fra questo verso e il seguente *E già* ecc.

103 An inserito in caratteri più piccoli contemporaneamente alla correzione di 102 An β

105 An β della stessa penna di 103 An

110 Malor, condotto della vita in forse,
 111 Piansi la bella giovinezza, e il fiore
 112 De' miei poveri dì, che sì per tempo
 113 Cadeva: e spesso all'ore tarde, assiso
 114 Sul conscio letto, dolorosamente
 115 Alla fioca lucerna poetando,
 116 Lamentai co' silenzi e con la notte
 117 Il fuggitivo spirto, ed a me stesso
 118 In sul languir cantai funereo canto.
 119 Chi rimembrar vi può senza sospiri,
 120 O primo entrar di giovinezza, o giorni
 121 Vezzosi, inenarrabili, allor quando

110	Malor, condotto de la vita in forse, della	An N
111	Piansi la bella giovinezza, e il fiore	An
112	De' miei poveri dì, che sì per tempo	An
113	Cadeva: e spesso, a l'ore tarde, assiso spesso all'	An F N
114	Sul conscio letto, dolorosamente	An
115	A la fioca lucerna poetando, Alla	An N
116	Lamentai co' silenzi e con la notte	An
117	Il fuggitivo spirto, ed a me stesso	An
118	In sul languir cantai funereo canto.	An
119	Chi rimembrar vi può senza sospiri,	An
120	O primo tempo giovanile, o giorni entrar di giovinezza,	An N
121	Vezzosi, inenarrabili, allor quando	An

117 An (la mia sorte infelice)
 118 An (carne)
 120 An (fior di giovinezza)

133 Di sventura esser può, se a lui già scorsa
 134 Quella vaga stagion, se il suo buon tempo,
 135 Se giovanezza, ah! giovanezza, è spenta?
 136 O Nerina! e di te forse non odo
 137 Questi luoghi parlar? caduta forse

133	Di sventura dirai, s'egli ha trascorsa esser può, se a lui già scorsa	An F	
134	Quella dolce stagion, se pensa e sente [dolce] vaga se il suo buon tempo,	An F	α β
134 ^{bis}	Quel ch'ei perdè, quel ch'altro bene al mondo (al mondo) in terra	An	α β
134 ^{ter}	Compensar non potria? poscia, mirando,	An	
134 ^{quat}	Sempre men lieti dì, sempre più vota	An	
134 ^{quin}	D'ogni piacer, più faticosa e trista	An	
134 ^{sex}	La sua futura età si vede innanzi?	An	
135	Se giovanezza, ah! giovanezza, è spenta?	F	
136	O Nerina! e di te forse non odo	An	
137	Questi luoghi parlar? caduta forse	An	

133	An	(fornita)
134	An	(vaga)
134 ^{quat}	An	(peggiori)
134 ^{quin}	An	(fastidiosa) (grave)

134	An	i vv. 134-134 ^{sexies} di An sono stati ridotti a un unico distico 134-135 in F
	An var.	α (<i>vaga</i>) β [(<i>vaga</i>)] accolto nel verso in luogo di <i>dolce</i> cancellando le parentesi tonde
134 ^{bis}	An β	trasforma <i>al mondo</i> in variante inserendo parentesi tonde e aggiungendo a fianco <i>in terra</i>
135	F	vd. 134 An app. crit.

138 Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
 139 Che qui sola di te la ricordanza
 140 Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede
 141 Questa Terra natal: quella finestra,
 142 Ond'eri usata favellarmi, ed onde
 143 Mesto riluce delle stelle il raggio,
 144 È deserta. Ove sei, che più non odo
 145 La tua voce sonar, siccome un giorno,
 146 Quando soleva ogni lontano accento

138	Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,	An	
139	Che qui sola di te la ricordanza	An	
140	Trovo, dolcezza mia? Più non ti vede	An	
141	Questa Terra natal: quella finestra,	An	
142	Ond'eri usata favellarmi, e dove ed onde	An N	
143	Mesto riluce de[l]le stelle il raggio, delle	An N	
144	È deserta. Altro tempo. I giorni tuoi È deserta.⌘	An	α β
	⌘Ove sei, che più non odo sei sei,	F N	
145	La tua voce sonar, siccome un giorno,	An	
146	Quando soleva ogni lontano accento	An	

140 An (Nerina)
 142 An (ed onde)
 143 An (ritorna) (Riluce or)

140 An var. cioè *Trovo, Nerina mia?*

144 An ⌘ nel verso richiama la nota a margine + *V. in fine.* che rinvia alla fine del quaderno, dove (nella facciata successiva a quella in cui termina XXV. *Il sabato del villaggio*) si trovano il testo dei vv. 144-148 da *Ove sei a Scolorarmi?* e, con diverso segno di richiamo, quello dei vv. 162-165

147 Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto
 148 Scolorarmi? Altro tempo. I giorni tuoi
 149 Furo, mio dolce amor. Passasti. Ad altri
 150 Il passar per la terra oggi è sortito,
 151 E l'abitar questi odorati colli.
 152 Ma rapida passasti; e come un sogno
 153 Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte
 154 La gioia ti splendea, splendea negli occhi
 155 Quel confidente immaginar, quel lume
 156 Di gioventù, quando spegneali il fato,
 157 E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna

147	Del labbro tuo, ch'a me giungesse, il volto	An
148	Scolorarmi? <i>Altro tempo. I giorni tuoi</i>	An
149	Furo, mio dolce amor. Passasti[:]. Ad altri	An
150	Il passar per la terra oggi è sortito,	An
151	E l'abitar questi odorati colli.	An
152	Ma rapida passasti; e come un sogno	An
153	Fu la tua vita. Ivi danzando; in fronte	An
154	La gioia ti splendea, splendea ne gli occhi negli	An N
155	Quel confidente immaginar, quel lume	An
156	Di gioventù, quando spegneali il fato,	An
156 ^{bis}	[([Spegnea quegli occhi desiati e pianti])],	An
157	E giacevi. Ahi Nerina! In cor mi regna, regna	An F
157 ^{bis}	Pur come ier da noi fossi partita,	An

147 An (De le tue labbra, a me giungendo)
 152 An (fuggendo, Fuggitiva)

148 An vd. 144 An app. crit.; *Altro tempo* ecc. in 144 An *α*
 156^{bis} An verso dapprima posto come variante e poi accolto nel testo cancellando
 le parentesi tonde e aggiungendo la virgola, ma non accettato in F e N
 157^{bis} An non accolto in F e N

158 L'antico amor. Se a feste anco talvolta,
 159 Se a radunanze io movo, infra me stesso
 160 Dico: o Nerina, a radunanze, a feste
 161 Tu non ti acconci più, tu più non movi.
 162 Se torna maggio, e ramoscelli e suoni
 163 Van gli amanti recando alle fanciulle,
 164 Dico: Nerina mia, per te non torna
 165 Primavera giammai, non torna amore.

158	L'immagin tua (l'antico amor.). S' a feste	An	α
	[anco talvolta,		
	(L'immagin tua) [(l)'antico amor.(.)] S[']a		β
	L Se a		
159	Se a radunanze io movo, infra me stesso	An	
160	Dico: o Nerina, a radunanze, a feste	An	
161	Tu non ti acconci più, tu più non movi. ✂	An	
162	✂ Se torna maggio, e ramoscelli e suoni	An	
163	Van gli amanti recando a le fanciulle,	An	
	alle	N	
164	Dico: Nerina mia, per te non torna	An	
165	Primavera giammai, non torna amore.	An	

162 An (e recan suoni, serti, e rami Gli amanti, come è l'uso)
 164 An (riede)
 (per te non sono Canti o serti. ♣ fronde, serti nè canti, o con-
 centi, canti o ghirlande Nessun più reca a te, nessun t'ono-
 ra.]) già non si fanno Di questi doni, onori, a te; p. te non
 torna ec.)
 165 An (mai più)

158 An β trasforma *L'immagin tua* in variante chiudendola fra parentesi tonde e
 accoglie la variante che seguiva, cancellando le parentesi tonde e modi-
 ficando *l* in *L*
 161 An dopo *movi* la nota marginale ✂ *V. in fine.* che rinvia alla fine del qua-
 derno (vd. 144 An app. crit.) dove si trovano i vv. 162-165
 164 An var. ♣ *fronde*, aggiunto con segno di inserzione ripetuto prima di *serti nè*

166 Ogni giorno sereno, ogni fiorita
 167 Piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
 168 Dico: Nerina or più non gode; i campi,
 169 L'aria non mira. Ahi tu passasti, eterno
 170 Sospiro mio: passasti: e fia compagna
 171 D'ogni mio vago immaginar, di tutti
 172 I miei teneri sensi, i tristi e cari
 173 Moti del cor, la rimembranza acerba.

166	Ogni giorno sereno, ogni fiorita	An
167	Piaggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,	An
168	Dico: Nerina or più non gode; i campi,	An
169	L'aria non mira. Ahi, tu passasti, eterno Ahi tu	An F
170	Sospiro mio: passasti: e fia compagna	An
171	D'ogni mio vago immaginar, di tutti	An
172	I miei teneri sensi, i tristi e cari	An
173	Moti del cor, la rimembranza acerba.	An

166 An (leggiadra vista, notte serena) (serena)
 169 An (acque, astri)

166 An var. il secondo (*serena*) è variante per *fiorita*

XXIII.
CANTO NOTTURNO
DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA.

1 Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
2 Silenziosa luna?
3 Sorgi la sera, e vai,
4 Contemplando i deserti; indi ti posi.
5 Ancor non sei tu paga
6 Di riandare i sempiterni calli?
7 Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
8 Di mirar queste valli?
9 Somiglia alla tua vita
10 La vita del pastore.
11 Sorge in sul primo albore
12 Move la greggia oltre pel campo, e vede
13 Greggi, fontane ed erbe;
14 Poi stanco si riposa in su la sera:
15 Altro mai non ispera.
16 Dimmi, o luna: a che vale
17 Al pastor la sua vita,
18 La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
19 Questo vagar mio breve,
20 Il tuo corso immortale?

21 Vecchierel bianco, infermo,
22 Mezzo vestito e scalzo,
23 Con gravissimo fascio in su le spalle,
24 Per montagna e per valle,
25 Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
26 Al vento, alla tempesta, e quando avvampa
27 L'ora, e quando poi gela,
28 Corre via, corre, anela,
29 Varca torrenti e stagni,
30 Cade, risorge, e più e più s'affretta,
31 Senza posa o ristoro,
32 Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva

33 Colà dove la via
34 E dove il tanto affaticar fu volto:
35 Abisso orrido, immenso,
36 Ov'ei precipitando, il tutto obblia.
37 Vergine luna, tale
38 È la vita mortale.

39 Nasce l'uomo a fatica,
40 Ed è rischio di morte il nascimento.
41 Prova pena e tormento
42 Per prima cosa; e in sul principio stesso
43 La madre e il genitore
44 Il prende a consolar dell'esser nato.
45 Poi che crescendo viene,
46 L'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
47 Con atti e con parole
48 Studiasi fargli core,
49 E consolarlo dell'umano stato:
50 Altro ufficio più grato
51 Non si fa da parenti alla lor prole.
52 Ma perchè dare al sole,
53 Perchè reggere in vita
54 Chi poi di quella consolar convenga?
55 Se la vita è sventura,
56 Perchè da noi si dura?
57 Intatta luna, tale
58 È lo stato mortale.
59 Ma tu mortal non sei,
60 E forse del mio dir poco ti cale.

61 Pur tu, solinga, eterna peregrina,
62 Che sì pensosa sei, tu forse intendi,
63 Questo viver terreno,
64 Il patir nostro, il sospirar, che sia;
65 Che sia questo morir, questo supremo
66 Scolorar del sembiante,
67 E perir dalla terra, e venir meno
68 Ad ogni usata, amante compagnia.
69 E tu certo comprendi
70 Il perchè delle cose, e vedi il frutto
71 Del mattin, della sera,

72 Del tacito, infinito andar del tempo.
73 Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
74 Rida la primavera,
75 A chi giovi l'ardore, e che procacci
76 Il verno co' suoi ghiacci.
77 Mille cose sai tu, mille discopri,
78 Che son celate al semplice pastore.
79 Spesso quand'io ti miro
80 Star così muta in sul deserto piano,
81 Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
82 Ovver con la mia greggia
83 Seguirmi viaggiando a mano a mano;
84 E quando miro in cielo arder le stelle;
85 Dico fra me pensando:
86 A che tante facelle?
87 Che fa l'aria infinita, e quel profondo
88 Infinito seren? che vuol dir questa
89 Solitudine immensa? ed io che sono?
90 Così meco ragiono: e della stanza
91 Smisurata e superba,
92 E dell'innumerabile famiglia;
93 Poi di tanto adoprar, di tanti moti
94 D'ogni celeste, ogni terrena cosa,
95 Girando senza posa,
96 Per tornar sempre là donde son mosse;
97 Uso alcuno, alcun frutto
98 Indovinar non so. Ma tu per certo,
99 Giovinetta immortal, conosci il tutto.
100 Questo io conosco e sento,
101 Che degli eterni giri,
102 Che dell'esser mio frale,
103 Qualche bene o contento
104 Avrà fors'altri; a me la vita è male.

105 O greggia mia che posi, oh te beata,
106 Che la miseria tua, credo, non sai!
107 Quanta invidia ti porto!
108 Non sol perchè d'affanno
109 Quasi libera vai;
110 Ch'ogni stento, ogni danno,
111 Ogni estremo timor subito scordi;

112 Ma più perchè giammai tedio non provi.
113 Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
114 Tu se' queta e contenta;
115 E gran parte dell'anno
116 Senza noia consumi in quello stato.
117 Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
118 E un fastidio m'ingombra
119 La mente, ed uno spron quasi mi punge
120 Sì che, sedendo, più che mai son lunge
121 Da trovar pace o loco.
122 E pur nulla non bramo,
123 E non ho fino a qui cagion di pianto.
124 Quel che tu goda o quanto,
125 Non so già dir; ma fortunata sei.
126 Ed io godo ancor poco,
127 O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
128 Se tu parlar sapessi, io chiederei:
129 Dimmi: perchè giacendo
130 A bell'agio, ozioso,
131 S'appaga ogni animale;
132 Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?

133 Forse s'avess'io l'ale
134 Da volar su le nubi,
135 E noverar le stelle ad una ad una,
136 O come il tuono errar di giogo in giogo,
137 Più felice sarei, dolce mia greggia,
138 Più felice sarei, candida luna.
139 O forse erra dal vero,

140 Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
 141 Forse in qual forma, in quale
 142 Stato che sia, dentro covile o cuna,
 143 È funesto a chi nasce il dì natale.

facciata 1-2	strofa 1.	vv.	1-20
2-3	2.		21-38
3-4	5.		105-132
4-5	3.		39-60
6-8	4.		61-104
8	6.		133-143

Sulla collocazione delle varianti fra parentesi nel testo vd. XXII. *Le ricordanze* p. 471-472 An

F pp. 145-151

N pp. 108-113

Nc

data	1829. 22 Ottob. – 1830. 9 Aprile.	An
tit.	Canto notturno di un pastore vagante dell'Asia (1).	An
	XXI. CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE VAGANTE DELL'ASIA (1).	F
	XXIII. CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA (9).	N

nota	(1) PLUSIEURS D'ENTRE EUX (parla dei KIRKI, [dei KIRKI,], „di una delle nazione errante, che vive a settentrione dell'Asia [centrale] nazion[e] errant[e,] [che vive a settentrione] [centrale]) nazioni erranti	An	α β
	PASSENT LA NUIT ASSIS SUR UNE PIERRE À REGARDER [LA LUNE, ET À IMPROVISER DES PAROLES ASSEZ TRISTES SUR [DES AIRS QUI NE LE SONT PAS MOINS. Il barone di Meyendorff, [VOYAGE Barone di Meyendorff	An	
	D'ORENBOURG À BOUKHARA, FAIT EN 1820; [appresso il Giornale 1820: giornale	An	N
dei dotti,	1826, SEPTEMBRE, p. 518.	An	
	1826, 518.	F	
des Savans	1826. septembre p. 518.	N	

data	solo in An
tit. F	numero di rinvio a p. 153: <i>NOTA.</i> (1) <i>Plusieurs</i> ecc.
N	numero di rinvio a p. 175: <i>Pag. 108.</i> (9) <i>Plusieurs</i> ecc. (nota interamente in carattere tondo)
nota An	fra il titolo e l'inizio del canto, separata da due lunghe linee orizzontali, di cui quella inferiore è stata poi cancellata

- 1 Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
- 2 Silenziosa luna?
- 3 Sorgi la sera, e vai,
- 4 Contemplando i deserti; indi ti posi.
- 5 Ancor non sei tu paga
- 6 Di riandare i sempiterni calli?
- 7 Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
- 8 Di mirar queste valli?
- 9 Somiglia alla tua vita
- 10 La vita del pastore.
- 11 Sorge in sul primo albore
- 12 Move la greggia oltre pel campo, e vede

1	Che fai tu, luna, in ciel? dimmi; che fai, <i>dimmi[:]</i> <i>dimmi,</i>	An	α β
2	Silenziosa luna?	An	
3	Sorgi la sera, e vai,	An	
4	Contemplando i deserti; indi ti posi.	An	
5	Ancor non sei tu paga	An	
6	Di riandare i sempiterni calli?	An	
7	Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga	An	
8	Di mirar queste valli?	An	
9	Somiglia a la tua vita alla	An N	
10	La vita del pastore.	An	
11	Sorge in sul primo albore; albore	An F	
12	Move la greggia oltre pel campo, e vede	An	

1 An il verso è preceduto dal numero di strofa *I.* (vd. qui pp. 496-497 An)

β prolunga *i* fino a raggiungere il punto del punto e virgola, cancella la virgola sotto tale prolungamento e la riscrive nello spazio rimasto prima di *che*; oppure, meno probabilmente, in α si avevano i due punti (cf. v. 16, 18 e 129) ed ora, dopo avere trasformato il punto in basso in una virgola, lo ha cancellato e riscritto

13 Greggi, fontane ed erbe;
 14 Poi stanco si riposa in su la sera:
 15 Altro mai non ispera.
 16 Dimmi, o luna: a che vale
 17 Al pastor la sua vita,
 18 La vostra vita a voi? dimmi: ove tende
 19 Questo vagar mio breve,

13	Greggi, fontane ed erbe;	An	
14	Poi stanco si riposa in su la sera:	An	
	sera.	N	
	sera[.]	Nc	
	sera:		
15	E mai null'altro spera. (a la	An	α
	Ed [mai] [null']altro.		β
	Ed non ispera		
	[Ed] [altro] [non] [ispera] [. (a la		γ
	Altro mai non ispera.		
	[mai]		δ
	pur		
	mai	N	
16	Dimmi, o luna: a che vale	An	
17	A te quella tua vita,	An	α
	[A te quella tua]		β
	Al pastor la sua		
18	La sua vita al pastor? dimmi: ove tende	An	α
	[su]a [al pastor?]		β
	vostra a voi?		
19	Questo vagar mio breve,	An	

18 An (ove è rivolto)

15 An γ *Altro* ecc. aggiunto sulla stessa riga del v. 14
 (a la domane). è cancellato con una sola linea che parte dal punto dopo
ispera e dunque dovrebbe essere stato eliminato in questa fase

20 Il tuo corso immortale?
 21 Vecchierel bianco, infermo,
 22 Mezzo vestito e scalzo,
 23 Con gravissimo fascio in su le spalle,
 24 Per montagna e per valle,
 25 Per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,
 26 Al vento, alla tempesta, e quando avvampa

20	Il tuo corso immortale?	An	
21	Vecchierel bianco, mezzo ignudo e scalzo, bianco, ^[mezzo ignudo] ^infermo,	An	α β
22	Mezzo vestito e scalzo,	An	
23	Carco di soma asprissima le spalle, [Carco di soma asprissima] Con gravissimo fascio in su	An	α β
24	Per montagna e per valle,	An	
25	Per sassi acuti, ed alte arene, e fratte, alt[e] [a]ren[e], alta rena,	An	α β
26	A la p Al [la] [p] vento, a la procella, e quando [procella,], tempesta, alla	An	α β γ N

23 An α (di grave fascio in su)
 β (di [grave] [fascio in su])
 (dispietato)

21 An il verso è preceduto dal numero di strofa 2. (vd. qui pp. 496-497 An)

22 An β *Mezzo vestito* è contemporaneo della fase β del v. 21 An e si trova aggiunto sopra il v. 21 An α (che così viene sdoppiato in due versi) a destra di *infermo*,

25 An β [a]ren può anche essere successivo ad aren[e]

26 An α ha interrotto la stesura, invertendo in β la successione dei sostantivi
 γ trasforma la virgola dopo *procella* in segno di inserzione

27 L'ora, e quando poi gela,
 28 Corre via, corre, anela,
 29 Varca torrenti e stagni,
 30 Cade, risorge, e più e più s'affretta,
 31 Senza posa o ristoro,
 32 Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva
 33 Colà dove la via
 34 E dove il tanto affaticar fu volto:

27	L'ora, e quando poi gela,	An	
28	Corre via, corre, anela,	An	
29	Varca torrenti e fosse, foss[e], fossi, [fossi,] stagni,	An	α β γ
30	Cade spesso, e risorge, e più Cade, [spesso][,] [e] risorge, e più, e più	An	α β
31	Senza posa o ristoro,	An	
32	Lacero, sanguinoso; infin ch'arriva	An	
33	Colà dove la via	An	
34	E dove il tanto affaticar fu volto; volto[:] volto:	An	α β

29 An (fossi, gorgi, frane, chiane)
 32 An (e mezzo spento)

29 An γ inserita dopo *e* una parentesi che trasforma *fossi* in variante, gli ha preferito *stagni* ed ha aggiunto altre varianti

35 Abisso orrido, immenso,
 36 Ov'ei precipitando, il tutto obblia.
 37 Vergine luna, tale
 38 È la vita mortale.
 39 Nasce l'uomo a fatica,
 40 Ed è rischio di morte il nascimento.
 41 Prova pena e tormento
 42 Per prima cosa; e in sul principio stesso
 43 La madre e il genitore

35	Abisso orrido, immenso, [Abisso orrido, immenso] Fossa capace, oscura, [Fossa] [capace] [oscura] Abisso orrido, immenso,	An	α β γ
36	Ov'ei precipitando, il tutto obblia.	An	
37	Vergine luna, tale	An	
38	È la vita mortale.	An	
39	Nasce l'uomo a fatica,	An	
40	Ed è rischio di morte il nascimento.	An	
41	Prova pena e tormento	An	
42	Per prima cosa; e in su l'entrar suo primo [(principio stesso) sul[l'entrar suo primo] [[([principio stesso][])]]	An	α β
43	La madre e il genitore	An	

42 An α (e infin sul primo istante,) β
 [D]
 e in su quell'ora istessa)

35 An β correzione aggiunta sulla stessa riga, a destra della cancellazione
 γ di mano del Ranieri

39 An è preceduto dal numero di strofa 3. e sull'autografo si trova dopo il v.
 132 e relative varianti (vd. qui pp. 496-497 An)

42 An var. β: trasforma la seconda parentesi in e

44 Il prende a consolar dell'esser nato.
 45 Poi che crescendo viene,
 46 L'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre
 47 Con atti e con parole
 48 Studiasi fargli core,
 49 E consolarlo dell'umano stato:
 50 Altro ufficio più grato

44	Il prende a consolar de l'esser nato. dell'	An N	
45	Poi che crescendo viene, viene viene,	An F N	
46	L'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre	An	
47	Con atti e con parole	An	
48	Consolarlo procura. [Consolarlo procura] [.]S'ingegna fargli core [S'ingegna] Studiasi core,	An N	α β γ
49	Del suo misero stato: [Del suo misero stato:] E consolarlo de l'umano stato: dell'	An N	α β
50	Altro ufficio più grato [o]fficio ufficio	An Nc	

48 An α (S'INGEGNA)
 β [(S'INGEGNA)]

49 An (E l'incuora a patir l'umano stato)

51 Non si fa da parenti alla lor prole.
 52 Ma perchè dare al sole,
 53 Perchè reggere in vita
 54 Chi poi di quella consolar convenga?
 55 Se la vita è sventura,
 56 Perchè da noi si dura?
 57 Intatta luna, tale
 58 È lo stato mortale.
 59 Ma tu mortal non sei,
 60 E forse del mio dir poco ti cale.
 61 Pur tu, solinga, eterna peregrina,
 62 Che sì pensosa sei, tu forse intendi,

51	Non si fa da' parenti a la lor prole.	An	α
	da[']		β
	da' parenti alla	N	
	da parenti	N Err	
	da[']	Nc	
52	Ma perchè dare al sole,	An	
53	Perchè reggere in vita	An	
54	Chi poi di quella consolar convenga?	An	
55	Se la vita è sventura,	An	
56	Perchè da noi si dura?	An	
57	Intatta luna, tale	An	
58	È lo stato mortale.	An	
59	Ma tu mortal non sei,	An	
60	E forse del mio dir poco ti cale.	An	
61	Pur tu, solinga, eterna peregrina,	An	
62	Che sì pensosa sei, tu forse intendi,	An	

-
- 51 An (s'usa)
 (Non han proprio i p., color, verso, inver la prole. Non s'a-
 spetta a i parenti inver. Non debbono.)
 54 An (CONVEGNA)

61 An il verso è preceduto dal numero di strofa 4. (vd. qui pp. 496-497 An)
 62 F *Che si pensosa* per errore tipografico

63 Questo viver terreno,
 64 Il patir nostro, il sospirar, che sia;
 65 Che sia questo morir, questo supremo
 66 Scolorar del semblante,
 67 E perir dalla terra, e venir meno
 68 Ad ogni usata, amante compagnia.
 69 E tu certo comprendi
 70 Il perchè delle cose, e vedi il frutto
 71 Del mattin, della sera,
 72 Del tacito, infinito andar del tempo.

63	[Che sia q]Questo viver terreno,	An	
64	Il patir nostro, il sospirar, che sia;	An	
65	Che sia questo morir, questo supremo	An	
66	Scolorar del semblante,	An	
67	E perir da la terra, e venir meno dalla	An N	
68	Ad ogni usata, amante compagnia.	An	
69	E tu certo comprendi	An	
70	Il perchè [delle] de le cose, e vedi il frutto delle	An N	
71	Del mattin, de la sera, della	An N	
72	Del taciturno, antico, [andar] [(tacito, infinito) andar del tempo. (taciturno, antico[,], muto, sempiterno) [([]tacito, infinito[])] andar del tempo.	An	α β

64 An (dolorar, lagrimar)
 72 An (mondo, ore, anni.)

63 An ha cancellato (e trasformato *q* in *Q*) durante la stesura del verso, in cui forse aveva cominciato a copiare per errore il v. 65
 72 An β inserisce una parentesi tonda prima di *taciturno*, trasforma la virgola dopo *antico* in segno di inserzione, aggiunge *muto*, *sempiterno*) sopra [*andar*] e toglie le successive parentesi accogliendo nel verso le varianti che esse racchiudevano

73 Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore
 74 Rida la primavera,
 75 A chi giovi l'ardore, e che procacci
 76 Il verno co' suoi ghiacci.
 77 Mille cose sai tu, mille discopri,
 78 Che son celate al semplice pastore.
 79 Spesso quand'io ti miro
 80 Star così muta in sul deserto piano,
 81 Che, in suo giro lontano, al ciel confina;
 82 Ovver con la mia greggia
 83 Seguirmi viaggiando a mano a mano;

73	Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore	An	
74	Rida la primavera,	An	
75	A chi giovi l'ardore, e che procacci	An	
76	Il verno co' suoi ghiacci.	An	
77	Mille cose sai tu, mille discopri,	An	
78	Che son celate al semplice pastore.	An	
79	Spesso, quand'io ti miro <i>Spesso</i> [.]	An	α β
80	Star così muta in sul deserto piano,	An	
81	Che, in suo giro lontano, al ciel confina;	An	
82	Ovver con la mia greggia	An	
83	Seguirmi viaggiando a mano a mano;	An	

73 An (secreto)

78 An (umile)

(Che indovinar non può rozzo pastore. Che saper non con-
viensi ad un. Che ignoranza nasconde a noi pastori)

80 An (queta)

81 An (in giro da lont.)

82 An (dinanzi a me) (torma)

83 An (Preceder)

80 An var. aggiunta sopra il verso, con segno di inserzione dopo *muta*

84 E quando miro in cielo arder le stelle;
 85 Dico fra me pensando:
 86 A che tante facelle?
 87 Che fa l'aria infinita, e quel profondo
 88 Infinito seren? che vuol dir questa
 89 Solitudine immensa? ed io che sono?
 90 Così meco ragiono: e della stanza
 91 Smisurata e superba,

84	E quando miro in	cielo arder le stelle;	An	
		ciel	F	
		cielo	N	
84 ^{bis}	Questi pensieri in mente		An	
85	Vo rivolgendo, assai gran tempo, e dico:		An	
	Dico fra me pensando:		N	
86	A che tante facelle?		An	
87	Che fan l'aure infinite, e quel profondo		An	α
	<i>fa[n] l'[aure] infinit[e],</i>			β
	<i>aria infinita,</i>			
88	Infinito seren? che vuol dir questa		An	
89	Solitudin[i] immens[e]? ed io che sono?		An	α
	<i>Solitudine immensa?</i>			β
90	Così meco ragiono; e de la stanza		An	α
	<i>ragiono[;]</i>			β
	<i>ragiono:</i>			
		della	N	
91	Smisurata e superba,		An	

87 An (A che)
 (Che fan quelle profonde Regioni del ciel? che [v]montan,
 vaglion, queste ec.)
 (aere)

84^{bis} An eliminato dopo F insieme con la stesura del v. 85 e sostituito dall'unico v. 85 N

87 An var. (*A che*) variante nel verso; (*aere*) aggiunto sopra il verso a destra di *aria*;
 (*Che fan* ecc. sotto il v. 88)

89 An α per il plurale cf. le varianti di 87 An

92 E dell'innumerabile famiglia;
 93 Poi di tanto adoprar, di tanti moti
 94 D'ogni celeste, ogni terrena cosa,
 95 Girando senza posa,
 96 Per tornar sempre là donde son mosse;
 97 Uso alcuno, alcun frutto
 98 Indovinar non so. Ma tu per certo,
 99 Giovinetta immortal, conosci il tutto.
 100 Questo io conosco e sento,
 101 Che degli eterni giri,
 102 Che dell'esser mio frale,

92	E de l'innumerabile famiglia; dell'	An N	
93	Poi di tanto adoprar, di tanti moti	An	
94	D'ogni celeste, ogni terrena cosa,	An	
95	Girando senza posa,	An	
96	Per tornar sempre là donde son mosse;	An	
97	Uso alcuno, alcun frutto	An	
98	Indovinar non so. Ma tu per certo,	An	
99	Giovinetta immortal, conosci il tutto.	An	
100	Questo io conosco e sento: <i>sento[:]</i> <i>sento,</i>	An	α β
101	Che de gli eterni giri, degli	An N	
102	Che de l'esser mio frale, dell'	An N	

95 An (E girar)
 98 An (immaginar)
 99 An (Malinconica luna, intendi)
 100 An (o cara luna)

100 An var. propriamente non una variante, ma una possibile inserzione: *io conosco, o cara luna, e sento:*

103 Qualche bene o contento
 104 Avrà fors'altri; a me la vita è male.
 105 O greggia mia che posi, oh te beata,
 106 Che la miseria tua, credo, non sai!
 107 Quanta invidia ti porto!
 108 Non sol perchè d'affanno
 109 Quasi libera vai;
 110 Ch'ogni stento, ogni danno,
 111 Ogni estremo timor subito scordi;
 112 Ma più perchè giammai tedio non provi.
 113 Quando tu siedi all'ombra, sovra l'erbe,
 114 Tu se' queta e contenta;

103	Qualche bene o contento	An	
104	Avrà fors'altri; a me la vita è male.	An	
105	O greggia mia che posi, o te beata, oh	An	α β
106	Che l[e]a miseria tua, credo, non sai!	An	
107	Quanta invidia ti porto!	An	
108	Non sol perchè d'affanno	An	
109	Quasi libera vai, vai;	An N	
110	Ch'ogni tuo rischio o danno, [tuo] [rischio] [o] stento, ogni	An	α β
111	Ogni estremo timor subito scordi;	An	
112	Ma più perchè giammai tedio non provi.	An	
113	Quando tu siedi a l'ombra, sovra l'erbe, all'	An N	
114	Tu se' queta e contenta;	An	

110 An (Che so ben ch'ogni danno)

105 An è preceduto dal numero di strofa 5. e sull'autografo si trova dopo il v. 38 (vd. qui pp. 496-497 An)

115 E gran parte dell'anno
 116 Senza noia consumi in quello stato.
 117 Ed io pur seggo sovra l'erbe, all'ombra,
 118 E un fastidio m'ingombra
 119 La mente, ed uno spron quasi mi punge
 120 Sì che, sedendo, più che mai son lunge
 121 Da trovar pace o loco.
 122 E pur nulla non bramo,

115	E gran parte de l'anno dell'	An N	
116	Dolcemente consumi in quello stato. (<i>Dolcemente</i>), Senza noia	An	α β
117	Ed io pur seggo sovra l'erbe, a l'ombra, all'	An N	
118	E un fastidio m'ingombra	An	
119	La mente, ed uno spron quasi mi punge, <i>punge</i> [,]	An	α β
120	Sì che sedendo, più che mai son lunge <i>S</i> [i] <i>ch</i> [e] <i>Sicchè</i> , <i>S</i> i[c] <i>ch</i> [è], <i>S</i> ì <i>che</i> , [<i>S</i> i] <i>che</i> , <i>S</i> i	An	α β γ δ
121	Da trovar pace e loco. [e] o	An	α β
122	E pur nulla non bramo,	An	

120 An β la virgola prima di *sedendo* pare inserita dopo α , forse in corrispondenza con la sua cancellazione in 119 An β

γ pone l'accento grave su *i*, cancella *c* e l'accento grave di *è*
 δ per maggiore chiarezza cancella *S*i e lo riscrive al di sopra

122 F *E per nulla* per errore tipografico

123 E non ho fino a qui cagion di pianto.
 124 Quel che tu goda o quanto,
 125 Non so già dir; ma fortunata sei.
 126 Ed io godo ancor poco,
 127 O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
 128 Se tu parlar sapessi, io chiederei:
 129 Dimmi: perchè giacendo
 130 A bell'agio, ozioso,
 131 S'appaga ogni animale;
 132 Me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale?

123	E non ho fino a qui cagion di pianto.	An	
124	Quel che tu goda o quanto,	An	
125	Non so già dir; ma fortunata sei.	An	
126	Ed io godo ancor poco,	An	
127	O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.	An	
128	Se tu parlar sapessi, io chiederei:	An	
129	Dimmi: perchè giacendo	An	
130	A bell'agio, ozioso,	An	
131	S'appaga ogni animale;	An	
132	Me, se in ozio mi poso, il tedio assale?	An	α
	[se in ozio mi poso]		β
	s'io giaccio in riposo,		

132 An (ne l'ozio e il riposo; su, fra l'. o riposo. s'io giaccio in, e, riposo)
 (Me tosto ov'io mi poso, in sul riposo, allor ch'io poso, compagno al riposo. A me l'ozio e 'l. A l'uomo ozio.)

132 N *assale* (10)? con numero di rinvio alla nota delle pp. 175-176 qui riprodotta a p. 514

133 Forse s'avess'io l'ale
 134 Da volar su le nubi,
 135 E noverar le stelle ad una ad una,
 136 O come il tuono errar di giogo in giogo,
 137 Più felice sarei, dolce mia greggia,
 138 Più felice sarei, candida luna.
 139 O forse erra dal vero,
 140 Mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:
 141 Forse in qual forma, in quale

133	Forse s'avessi io l'ale avess'io	An F
134	Da volar su le nubi,	An
135	E noverar le stelle ad una ad una,	An
136	O come il tuono errar di giogo in giogo,	An
137	Più felice sarei, dolce mia greggia,	An
138	Più felice sarei, candida luna.	An
139	O forse erra dal vero,	An
140	Mirando a l'altrui sorte, il mio pensiero: all'	An N
141	Forse in qual forma, in quale	An

136 An (monte, balza)

133 An è preceduto dal numero di strofa 6. e sull'autografo si trova dopo il v. 104 (vd. qui pp. 496-497 An)

142 Stato che sia, dentro covile o cuna,
143 È funesto a chi nasce il dì natale.

142	Stato che sia, qual s'è covile o cuna, [qual s'è] dentro	An	α β
143	È funesto a chi nasce il dì natale.	An	

142 An (terreno, foresta ec.)
(dentro qual nido)
(paese)
(in cuna.
143 An (È misero)

N pp. 175-176 reca la nota seguente, che si riferisce al v. 132:

Pag. 113. (10) Il signor Bothe, traducendo in bei versi tedeschi questo componimento accusa, gli ultimi sette versi della presente *componimento, accusa*[,] Nc stanza di tautologia, cioè di ripetizione delle cose dette avanti. Segue il pastore: ancor io provo pochi piaceri (godo ancor poco); nè mi lagno di questo solo, cioè che il piacere mi manchi; mi lagno dei patimenti che provo, cioè della noia. Questo non era detto avanti. Poi, conchiudendo, riduce in termini brevi la quistione trattata in tutta la stanza; perchè gli animali non s'annoio, e l'uomo sì: la quale se fosse tautologia, tutte quelle conchiusioni dove per evidenza si riepiloga il discorso, sarebbero tautologie.

142 An var. (*paese*) aggiunto sopra il verso, con segno di inserzione dopo *covile*

XXIV.
LA QUIETE
DOPO LA TEMPESTA.

1 Passata è la tempesta:
2 Odo augelli far festa, e la gallina,
3 Tornata in su la via,
4 Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
5 Rompe là da ponente, alla montagna;
6 Sgombrasi la campagna,
7 E chiaro nella valle il fiume appare.
8 Ogni cor si rallegra, in ogni lato
9 Risorge il romorio
10 Torna il lavoro usato.
11 L'artigiano a mirar l'umido cielo,
12 Con l'opra in man, cantando,
13 Fassi in su l'uscio; a prova
14 Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua
15 Della novella piova;
16 E l'erbauiol rinnova
17 Di sentiero in sentiero
18 Il grido giornaliero.
19 Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
20 Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
21 Apre terrazzi e logge la famiglia:
22 E, dalla via corrente, odi lontano
23 Tintinnio di sonagli; il carro stride
24 Del passegger che il suo cammin ripiglia.

25 Si rallegra ogni core.
26 Si dolce, sì gradita
27 Quand'è, com'or, la vita?
28 Quando con tanto amore
29 L'uomo a' suoi studi intende?
30 O torna all'opre? o cosa nova imprende?
31 Quando de' mali suoi men si ricorda?
32 Piacer figlio d'affanno;

33 Gioia vana, ch'è frutto
 34 Del passato timore, onde si scosse
 35 E paventò la morte
 36 Chi la vita abborria;
 37 Onde in lungo tormento,
 38 Fredde, tacite, smorte,
 39 Sudàr le genti e palpitàr, vedendo
 40 Mossi alle nostre offese
 41 Folgori, nembi e vento.

42 O natura cortese,
 43 Son questi i doni tuoi,
 44 Questi i diletti sono
 45 Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
 46 È diletto fra noi.
 47 Pene tu spargi a larga mano; il duolo
 48 Spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
 49 Che per mostro e miracolo talvolta
 50 Nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
 51 Prole cara agli eterni! assai felice
 52 Se respirar ti lice
 53 D'alcun dolor: beata
 54 Se te d'ogni dolor morte risana.

An (Bibl. Naz. Napoli, XIII. 21) vd. XXII. *Le ricordanze* p. 471-472 An (alcune delle varianti fra parentesi si lasciano inserite nel verso secondo il criterio lì esposto)

F pp. 155-157

N pp. 114-116

Nc

data 17-20 Sett. 1829. An

tit. La quiete dopo la tempesta. An

XXII. | LA QUIETE | DOPO LA TEMPESTA. F

XXIV. | LA QUIETE | DOPO LA TEMPESTA. N

- 1 Passata è la tempesta:
- 2 Odo augelli far festa, e la gallina,
- 3 Tornata in su la via,
- 4 Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
- 5 Rompe là da ponente, alla montagna;
- 6 Sgombrasi la campagna,
- 7 E chiaro nella valle il fiume appare.
- 8 Ogni cor si rallegra, in ogni lato
- 9 Risorge il romorio
- 10 Torna il lavoro usato.

1	Passata è la tempesta:	An	
2	Odo augelli far festa, e la gallina,	An	
3	Tornata in su la via,	An	
4	Che ripete il suo verso. Ecco il sereno	An	
5	Spunta là da ponente, a la montagna;	An	α
	[Spunta]		β
	Rompe		
	alla	N	
6	Sgombrasi la campagna,	An	
7	E chiaro ne la valle il fiume splende (appare).	An	α
	[splende][(<i>appare</i>)].	An	β
	nella	N	
8	Ogni cor si rallegra, in ogni lato	An	
9	Risorge il romorio	An	
10	Riede il garrire usato.	An	α
	[Riede il garrire usato.]		β
	Torna il lavoro usato.		

2 An (cantare)
6 An (spacciarsi)

9 An aggiunto a destra del v. 8 dopo aver cancellato il v. 10 An α
10 An β la nuova stesura è aggiunta di séguito al v. 10 An α cancellato

11 L'artigiano a mirar l'umido cielo,
 12 Con l'opra in man, cantando,
 13 Fassi in su l'uscio; a prova
 14 Vien fuor la femminetta a còr dell'acqua
 15 Della novella piova;
 16 E l'erbaiuol rinnova
 17 Di sentiero in sentiero
 18 Il grido giornaliero.
 19 Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride
 20 Per li poggi e le ville. Apre i balconi,
 21 Apre terrazzi e logge la famiglia:

11	L'artigiano a mirar l'umido cielo,	An	
12	Con l'opra in man, cantando,	An	
13	Fassi in su l'uscio; a prova	An	
14	Vien fuor la femminetta a cor de l'acqua còr dell'	An F N	
15	De la novella piova; Della	An N	
16	E l'erbaiuol rinnova	An	
17	Di sentiero in sentiero	An	
18	Il grido giornaliero.	An	
19	Ecco il Sol che ritorna, ecco sorride Ecco [Ecco]	An	α β
20	Per li poggi e le ville. Apre i balconi,	An	
21	Apre terrazzi e logge la famiglia:	An	

21 An (Terrazzi __ tutta la __)

19 An α verso rientrato (come i vv. 1, 25 e 42) per segnare l'inizio di una nuova strofa

β elimina il verso rientrato cancellando *Ecco* di α e riscrivendo la parola, allineata con le parole iniziali degli altri versi

22 E, dalla via corrente, odi lontano
 23 Tintinnio di sonagli; il carro stride
 24 Del passegger che il suo cammin ripiglia.
 25 Si rallegra ogni core.
 26 Sì dolce, sì gradita
 27 Quand'è, com'or, la vita?
 28 Quando con tanto amore
 29 L'uomo a' suoi studi intende?
 30 O torna all'opre? o cosa nova imprende?

22	E, da la via maestra, odi lontano <i>via</i> , (<i>maestra</i> [,]) corrente, dalla	An	α β
		N	
23	Tintinnio di sonagli; il carro stride	An	
24	Del passegger che il suo cammin ripiglia.	An	
25	Si rallegra ogni core.	An	
26	Sì dolce sì gradita dolce,	An N	
27	Quand'è, com'or, la vita?	An	
28	Quando con tanto amore	An	
29	L'uomo a' suoi studi intende?	An	
30	O torna a l'opre? o cose nove imprende? cosa nova all'	An F N	

22 An (via maggiore)
 28 An (tal diletto)

22 An β trasforma *maestra* in variante racchiudendo la parola fra parentesi tonde e aggiungendo *corrente*, al di sopra, con segno di inserzione dopo *via*; è dubbio se la seconda parentesi copra una virgola o se piuttosto la virgola dopo *E* sia stata inserita in β contemporaneamente a quella dopo *corrente*
 24 ed. Ranieri *passeggier*

31 Quando de' mali suoi men si ricorda?
 32 Piacer figlio d'affanno;
 33 Gioia vana, ch'è frutto
 34 Del passato timore, onde si scosse
 35 E paventò la morte
 36 Chi la vita abborria;
 37 Onde in lungo tormento,
 38 Fredde, tacite, smorte,
 39 Sudàr le genti e palpitàr, vedendo
 40 Mossi alle nostre offese
 41 Folgori, nembi e vento.

31	Quando de' mali suoi men si ricorda?	An	
31 ^{bis}	Pur nulla più gentil, (Pur di) nulla migliore (<i>Pur nulla più gentil[,]) [(]Pur di[)] nulla</i>	An	α β
31 ^{ter}	È lo stato mortal, ch'ei fosse pria.	An	
32	Piacer figlio d'affanno;	An	
33	Gioia vana, ch'è frutto	An	
34	Del passato timore, onde fu vinto (si scosse) [fu vinto] [(]si scosse[)]	An	α β
35	E paventò la morte	An	
36	Chi la vita abborria;	An	
37	Onde in lungo tormento,	An	
38	Fredde, tacite, smorte,	An	
39	Sudàr le genti e palpitàr, vedendo	An	
40	Mossi a le nostre offese alle	An N	
41	Folgori, nembi e vento.	An	

31^{ter} An (che dianzi ei fosse.)

41 An (Il foco, i nembi ec.)

31^{bis} An i vv. 31^{bis-ter} dicono in α *Pur nulla più gentil, nulla migliore* | *È lo stato mortal, ch'ei fosse pria* e in β *Pur di nulla migliore* | *È* ecc.; non compaiono in F e N

42 O natura cortese,
 43 Son questi i doni tuoi,
 44 Questi i dilette sono
 45 Che tu porgi ai mortali. Uscir di pena
 46 È diletto fra noi.
 47 Pene tu spargi a larga mano; il duolo
 48 Spontaneo sorge: e di piacer, quel tanto
 49 Che per mostro e miracolo talvolta
 50 Nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana
 51 Prole cara agli eterni! assai felice

42	O natura cortese,	An	
43	Son questi i doni tuoi,	An	
44	Questi i dilette sono	An	
45	Che tu porgi a i mortali. Uscir di pena ai	An N	
46	È diletto fra noi.	An	
47	Pene tu spargi a larga mano; il duolo	An	
48	Spontaneo nasce: e di piacer, quel tanto ^ [nasce:] sorge:	An	α β
49	Che, pur quasi (per mostro e) miracolo, [talvolta (, pur quasi) [(per mostro e)] miracolo[,]	An	α β
50	Nasce d'affanno, è gran guadagno. Umana	An	
51	Prole degna di pianto! assai felice [dega di pianto!] cara agli eterni!	An Nc	

51 An (Progenie miseranda!)

46 F *E diletto* per errore tipografico

49 An il verso dice in α *Che, pur quasi miracolo, talvolta* e in β *Che per mostro e miracolo talvolta*

51 An var. in calce al v. 53 dopo una riga di intervallo; forse il punto esclamativo era dapprima un punto fermo

52 Se respirar ti lice
 53 D'alcun dolor: beata
 54 Se te d'ogni dolor morte risana.

52	Se respirar ti lice	An	
53	Da i mali tuoi, beata	An	
	D'alcun dolor,	F	
	dolor[,]	Nc	
	<i>dolor:</i>		
54	Se te d'ogni dolor morte risana.	An	α
	[d'ogni]		β
	del tuo		
	d'ogni	F	

53 An (da' tuoi dolori ad ora ad or)

XXV.
IL SABATO
DEL VILLAGGIO.

1 La donzelletta vien dalla campagna,
2 In sul calar del sole,
3 Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
4 Un mazzolin di rose e di viole,
5 Onde, siccome suole,
6 Ornare ella si appresta
7 Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
8 Siede con le vicine
9 Su la scala a filar la vecchierella,
10 Incontro là dove si perde il giorno;
11 E novellando vien del suo buon tempo,
12 Quando ai dì della festa ella si ornava,
13 Ed ancor sana e snella
14 Solea danzar la sera intra di quei
15 Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
16 Già tutta l'aria imbruna,
17 Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre
18 Giù da' colli e da' tetti,
19 Al biancheggiar della recente luna.
20 Or la squilla dà segno
21 Della festa che viene;
22 Ed a quel suon diresti
23 Che il cor si riconforta.
24 I fanciulli gridando
25 Su la piazzuola in frotta,
26 E qua e là saltando,
27 Fanno un lieto romore:
28 E intanto riede alla sua parca mensa,
29 Fischiano, il zappatore,
30 E seco pensa al dì del suo riposo.

31 Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
32 E tutto l'altro tace,

33 Odi il martel picchiare, odi la sega
34 Del legnaiuol, che veglia
35 Nella chiusa bottega alla lucerna,
36 E s'affretta, e s'adopra
37 Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

38 Questo di sette è il più gradito giorno,
39 Pien di speme e di gioia:
40 Diman tristezza e noia
41 Recheran l'ore, ed al travaglio usato
42 Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

43 Garzoncello scherzoso,
44 Cotesta età fiorita
45 È come un giorno d'allegrezza pieno,
46 Giorno chiaro, sereno,
47 Che precorre alla festa di tua vita.
48 Godi, fanciullo mio; stato soave,
49 Stagion lieta è cotesta.
50 Altro dirti non vo'; ma la tua festa
51 Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

An (Bibl. Naz. Napoli, XIII. 21) vd. XXII. *Le ricordanze* pp. 471-472 An (alcune delle varianti fra parentesi si lasciano inserite nel verso secondo il criterio lì esposto)

F pp. 159-161

N pp. 117-119

Nc

data	... – 29 Settem. 1829.	An
tit.	Il sabato del villaggio.	An
	XXIII. IL SABATO DEL VILLAGGIO.	F
	XXV. IL SABATO DEL VILLAGGIO.	N

- 1 La donzelletta vien dalla campagna,
- 2 In sul calar del sole,
- 3 Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
- 4 Un mazzolin di rose e di viole,
- 5 Onde, siccome suole,
- 6 Ornare ella si appresta
- 7 Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
- 8 Siede con le vicine

1 La donzelletta vien da la campagna, An
dalla N

2 In sul calar del sole, An

3 Col suo fascio de l'erba; e reca in mano An
dell' N

4 Un mazzolin di rose e di viole, An

5-7 i vv. 5-7 presentano questa prima stesura

5 Onde, siccome suole, (ella si appresta) An α

6 Ornare ella si appresta

7 Dimani, al dì di festa, (Ornare) il petto e il crine.

successivamente così modificata

5 Onde, siccome suole, [(]ella si appresta[)] An β
(Ornare ella si appresta)

6-7 Dimani, al dì di festa, [(]Ornare[)] il petto
[e il crine.

per ritornare infine alla prima redazione (An α)

5 Onde, siccome suole, F

6 Ornare ella si appresta

7 Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.

8 Siede con le vicine An

5 An α le parole fra parentesi danno come variante una stesura dei vv. 5-7 *On - de, siccome suole, ella si appresta | Dimani, al dì di festa, | Ornare il petto e il crine.*

β la trasformazione di *Ornare ella si appresta* in variante e l'accettazione delle varianti di α nel testo danno per i vv. 5-7 la stesura che era variante di α

9 Su la scala a filar la vecchierella,
 10 Incontro là dove si perde il giorno;
 11 E novellando vien del suo buon tempo,
 12 Quando ai dì della festa ella si ornava,
 13 Ed ancor sana e snella
 14 Solea danzar la sera intra di quei
 15 Ch'ebbe compagni dell'età più bella.
 16 Già tutta l'aria imbruna,
 17 Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre

9	Su la scala a filar la vecchierella,	An	
10	Incontro là dove si perde il giorno;	An	
11	E novellando vien del suo buon tempo,	An	
12	Quando a i dì de la festa ella si ornava, ai della	An N	
13	Ed ancor sana e snella	An	
14	Solea danzar la sera intra di quei	An	
15	Ch'ebbe compagni de l'età più bella. dell'	An N	
16	Già tutta l'aria imbruna; <i>imbruna</i> [:] <i>imbruna</i> ,	An	α β
17	Torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre	An	

9 An (soglia. Fuor de l'uscio)
 14 An (danzar con quei)
 15 An (ne l')

16 An β la *a* di *imbruna* è prolungata fino a dissimulare il punto del punto e virgola

18 Giù da' colli e da' tetti,
 19 Al biancheggiar della recente luna.
 20 Or la squilla dà segno

18	Giù da i colli e da i tetti,	An	α
	[(P. le valli e i sentieri)		
	(Giù da i colli e da i tetti[,])		β
	[(P. le valli e i sentieri)],		
	[([Giù da [i] colli e da [i] tetti,)]		γ
	da' da'		
	[(P. [le] valli e [i] sentieri[,])		
	p.		
19	A la luce del vespro e de la luna.	An	α
	l[a] [luce]		β
	lo splendor		
	l[o] [splendor]		γ
	la _~ luce		
	Al biancheggiar della recente luna.	N	
20	Or la squilla dà segno	An	

19 An (di)

- 18 An α scrive *Giù da i colli e da i tetti*, e accanto, fra parentesi, la variante (*P. le valli e i sentieri*)
 β trasforma *Giù da i colli e da i tetti* in variante ponendola fra parentesi (di cui la seconda cancella la virgola) e accetta nel testo la variante togliendo le parentesi
 impossibile accertare in quale fase abbia cancellato *le* e mutato *i* in *p.*, che si direbbero modificazioni contemporanee al mutamento di *da i* in *da'*
- 19 An γ a sinistra di *luce* un segno di inserzione (che però viene a trovarsi sotto *r* di *splendor*); altro segno di inserzione a destra di *la*, segno che però potrebbe anche appartenere alla fase β

21 Della festa che viene;
 22 Ed a quel suon diresti
 23 Che il cor si riconforta.
 24 I fanciulli gridando
 25 Su la piazzuola in frotta,
 26 E qua e là saltando,
 27 Fanno un lieto romore:

21	De la festa che viene; ed	a quel suono	An	α
	Della		N	
22		[e]d suon[o] _^		β
	Ed	_^ diresti		
23	Par ch'a ciascun	[si] si riconforti	An	α
		[il core.		
	[Par] [c]h'a ciasc[un][si]	si riconforti		β
	Ch'a ciaschedun			
	_^ [Ch'a ciaschedun]	si riconfort[i]		γ
		[il core]		
	_^ Che il cor	si riconforta.		
24	I fanciulli gridando		An	
25	Su la piazzuola in frotta,		An	
26	E qua e là saltando,		An	
27	Fanno un lieto romore:		An	

21 An α (Ed a __ il core)

β (Ed a quel, suon diresti Che il cor. che a ciaschedun, e par che, udendo, Il cor. []) che a tutti Si. D) [E] e par che il core A ciaschedun si riconforti e rida.)

23 An (a le genti il cor)

25 An (a gara)

27 An (frastuono)

21 An var. α : di séguito al v. 21 An α , di cui è variante contemporanea

β : in calce al v. 51 dopo un rigo di intervallo; *suon* omissso inavvertitamente e aggiunto al di sopra con segno di inserzione dopo *quel*

22 An è sviluppo di 21 An α , che viene così sdoppiato in due settenari in corrispondenza con il v. 23 An β

23 An α ha cancellato [si] e ha proseguito (*a le genti il cor*) *si riconforti il core*.

28 E intanto riede alla sua parca mensa,
 29 Fischiano, il zappatore,
 30 E seco pensa al dì del suo riposo.
 31 Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
 32 E tutto l'altro tace,
 33 Odi il martel picchiare, odi la sega
 34 Del legnaiuol, che veglia
 35 Nella chiusa bottega alla lucerna,
 36 E s'affretta, e s'adopra
 37 Di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

28	E intanto riede a la sua parca mensa, alla	An N	
29	Fischiano, il zappatore,	An	
30	E seco pensa al dì del suo riposo.	An	
31	Poi quando intorno è spenta ogni altra face,	An	
32	E tutto l'altro tace,	An	
33	Odi il martel picchiare, odi la sega	An	
34	Del legnaiuol, che veglia	An	
35	Ne la chiusa bottega a la lucerna, Nella alla	An N	
36	E s'affretta, e s'adopra	An	
37	Di fornir l'opra innanzi al suon (far, [anzi il chiarir) de l'alba. (innanzi al suon, [(far.[,]) [anzi il chiarir[)] de l'alba. dell'	An N	α β

28 An (E intanto il cammin fuma, e desioso A la __ Ritorna __)
 30 An (pensando) (pace)
 31 An (foco)
 33 An (fabbro)
 35 An (officina)

28 An var. *Ritorna* forse su *Rie* inserendo *i* e trasformando *ie* in *to*
 31 ed. Ranieri *face* senza virgola

38 Questo di sette è il più gradito giorno,
 39 Pien di speme e di gioia:
 40 Diman tristezza e noia
 41 Recheran l'ore, ed al travaglio usato
 42 Ciascuno in suo pensier farà ritorno.
 43 Garzoncello scherzoso,
 44 Cotesta età fiorita
 45 È come un giorno d'allegrezza pieno,
 46 Giorno chiaro, sereno,
 47 Che precorre alla festa di tua vita.
 48 Godi, fanciullo mio; stato soave,

38	Questo di sette è il più gradito giorno,	An
39	Pien di speme e di gioia:	An
40	Diman tristezza e noia	An
41	Recheran l'ore, ed al travaglio usato	An
42	Ciascuno, in suo pensier, farà ritorno.	An
	Ciascuno in suo pensier farà	F
	Ciascun	N
	Ciascuno	N Err
	<i>Ciascu[n]</i>	Nc
	<i>Ciascuno</i>	
43	Garzoncello scherzoso,	An
44	Cotesta età fiorita	An
45	È come un giorno d'allegrezza pieno,	An
46	Giorno chiaro, sereno,	An
47	Che precorre a la festa di tua vita.	An
	alla	N
48	Godi, fanciullo mio; stato soave,	An

43 An (gentile)
 46 An (un bel g.)
 47 An (precede)
 48 An (tempo)

49 Stagion lieta è cotesta.
50 Altro dirti non vo'; ma la tua festa
51 Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

49	Stagion lieta è cotesta.	An
50	Altro dirti non vo'; ma la tua festa	An
51	Ch'anco tardi a venir, non ti sia grave. venir non	An F

49 An (sorte)
50 An (Or non vo' dirti più)
51 An (Che pur)

XXVI.
IL PENSIERO DOMINANTE.

- 1 Dolcissimo, possente
 2 Dominator di mia profonda mente;
 3 Terribile, ma caro
 4 Dono del ciel; consorte
 5 Ai lúgubri miei giorni,
 6 Pensier che innanzi a me si spesso torni. N
 si spesso N Err
 [si] Nc
 si
- 7 Di tua natura arcana
 8 Chi non favella? il suo poter fra noi
 9 Chi non senti? Pur sempre
 10 Che in dir gli effetti suoi
 11 Le umane lingue il sentir propio sprona,
 12 Par novo ad ascoltar ciò ch'ei ragiona.
- 13 Come solinga è fatta
 14 La mente mia d'allora
 15 Che tu quivi prendesti a far dimora!
 16 Ratto d'intorno intorno al par del lampo
 17 Gli altri pensieri miei
 18 Tutti si dileguàr. Siccome torre
 19 In solitario campo,
 20 Tu stai solo, gigante, in mezzo a lei.
- 21 Che divenute son, fuor di te solo,
 22 Tutte l'opre terrene,

11 ed. Ranieri *proprio* (certamente errato; non rilevante 1830 segg. *Parali - pomeni* V. 25, 4 *Veduto, si può dir, con gli occhi propri* perché in rima con *Etiopi*, ma decisivo XXXV. *Imitazione* 1)

23 Tutta intera la vita al guardo mio!
24 Che intollerabil noia
25 Gli ozi, i commerci usati,
26 E di vano piacer la vana spene,
27 Allato a quella gioia,
28 Gioia celeste che da te mi viene!

29 Come da' nudi sassi
30 Dello scabro Apennino
31 A un campo verde che lontan sorrida
32 Volge gli occhi bramoso il pellegrino;
33 Tal io dal secco ed aspro
34 Mondano conversar vogliosamente,
35 Quasi in lieto giardino, a te ritorno,
36 E ristora i miei sensi il tuo soggiorno.

37 Quasi incredibil parmi
38 Che la vita infelice e il mondo sciocco
39 Già per gran tempo assai
40 Senza te sopportai;
41 Quasi intender non posso
42 Come d'altri desiri,
43 Fuor ch'a te somiglianti, altri sospiri.

44 Giammai d'allor che in pria
45 Questa vita che sia per prova intesi,
46 Timor di morte non mi strinse il petto.
47 Oggi mi pare un gioco
48 Quella che il mondo inetto,
49 Talor lodando, ognora abborre e trema,
50 Necessitate estrema;
51 E se periglio appar, con un sorriso
52 Le sue minacce a contemplar m'affisso.

53 Sempre i codardi e l'alme
codardi, N
Nc

54 Ingenerose abbiette
Ingenerose, N
Nc

55 Ebbi in dispregio. Or punge ogni atto indegno

56 Subito i sensi miei;
57 Move l'alma ogni esempio
58 Dell'umana viltà subito a sdegno.
59 Di questa età superba,
60 Che di vote speranze si nutrica,
61 Vaga di ciance, e di virtù nemica;
62 Stolta, che l'util chiede,
63 E inutile la vita
64 Quindi più sempre divenir non vede;
65 Maggior mi sento. A scherno
66 Ho gli umani giudizi; e il vario volgo
67 A' bei pensieri infesto,
68 E degno tuo disprezzator, calpesto.

69 A quello onde tu movi,
70 Quale affetto non cede?
71 Anzi qual altro affetto
72 Se non quell'uno intra i mortali ha sede?
73 Avarizia, superbia, odio, disdegno,
74 Studio d'onor, di regno,
75 Che sono altro che voglie
76 Al paragon di lui? Solo un affetto
77 Vive tra noi: quest'uno,
78 Prepotente signore,
79 Dieder l'eterne leggi all'uman core.

80 Pregio non ha, non ha ragion la vita
81 Se non per lui, per lui ch'all'uomo è tutto;
82 Sola discolpa al fato,
83 Che noi mortali in terra
84 Pose a tanto patir senz'altro frutto;
85 Solo per cui talvolta,
86 Non alla gente stolta, al cor non vile
87 La vita della morte è più gentile.

88 Per còr le gioie tue, dolce pensiero,
89 Provar gli umani affanni,
90 E sostener molt'anni
91 Questa vita mortal, fu non indegno;
92 Ed ancor tornerei,
93 Così qual son de' nostri mali esperto,

94 Verso un tal segno a incominciare il corso:
95 Che tra le sabbie e tra il vipereo morso,
96 Giammai finor sì stanco
97 Per lo mortal deserto
98 Non venni a te, che queste nostre pene
99 Vincer non mi paresse un tanto bene.

100 Che mondo mai, che nova
101 Immensità, che paradiso è quello
102 Là dove spesso il tuo stupendo incanto
103 Parmi innalzar! dov'io,
104 Sott'altra luce che l'usata errando,
105 Il mio terreno stato
106 E tutto quanto il ver pongo in obbligo!
107 Tali son, credo, i sogni
108 Degl'immortali. Ah! finalmente un sogno
109 In molta parte onde s'abbella il vero
110 Sei tu, dolce pensiero;
111 Sogno e palese error. Ma di natura,
112 Infra i leggiadri errori,
113 Divina sei; perchè sì viva e forte,
114 Che incontro al ver tenacemente dura,
115 E spesso al ver s'adequa,
116 Nè si dilegua pria, che in grembo a morte.

117 E tu per certo, o mio pensier, tu solo
118 Vitale ai giorni miei,
119 Cagion diletta d'infiniti affanni,
120 Meco sarai per morte a un tempo spento:
121 Ch'a vivi segni dentro l'alma io sento
122 Che in perpetuo signor dato mi sei.
123 Altri gentili inganni
124 Soleami il vero aspetto
125 Più sempre infievolir. Quanto più torno
126 A riveder colei
127 Della qual teco ragionando io vivo,
128 Cresce quel gran diletto,
129 Cresce quel gran delirio, ond'io respiro.
130 Angelica beltade!
131 Parmi ogni più bel volto, ovunque io miro,
132 Quasi una finta imago

133 Il tuo volto imitar. Tu sola fonte
134 D'ogni altra leggiadria,
135 Sola vera beltà parmi che sia.

136 Da che ti vidi pria,
137 Di qual mia seria cura ultimo obbietto
138 Non fosti tu? quanto del giorno è scorso,
139 Ch'io di te non pensassi? ai sogni miei
140 La tua sovrana imago
141 Quante volte mancò? Bella qual sogno,
142 Angelica sembianza,
143 Nella terrena stanza,
144 Nell'alte vie dell'universo intero,
145 Che chiedo io mai, che spero
146 Altro che gli occhi tuoi veder più vago?
147 Altro più dolce aver che il tuo pensiero?

XXVII.
AMORE E MORTE.

Ὅν οἱ γεοὶ νιλοῦσιν, ἀποκνήσκει νέος.
 Muor giovane colui ch'al cielo è caro.
 MENANDRO.

1 Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte
2 Ingenerò la sorte.
3 Cose quaggiù sì belle
4 Altre il mondo non ha, non han le stelle.
5 Nasce dall'uno il bene,
6 Nasce il piacer maggiore
7 Che per lo mar dell'essere si trova;
8 L'altra ogni gran dolore,
9 Ogni gran male annulla.
10 Bellissima fanciulla,
11 Dolce a veder, non quale
12 La si dipinge la codarda gente,
13 Gode il fanciullo Amore
14 Accompagnar sovente;
15 E sorvolano insiem la via mortale,
16 Primi conforti d'ogni saggio core.
17 Nè cor fu mai più saggio
18 Che percosso d'amor, nè mai più forte
19 Sprezzò l'infausta vita,
20 Nè per altro signore
21 Come per questo a perigliar fu pronto:
22 Ch'ove tu porgi aita,
23 Amor, nasce il coraggio,
24 O si ridesta, e sapiente in opre,
ridesta;
ridesta[,]
ridesta:

$$\frac{N}{N_{\text{Err}} N_{\text{c}}}$$

25 Non in pensiero invan, siccome suole,
26 Divien l'umana prole.

27 Quando novellamente
28 Nasce nel cor profondo

29 Un amoroso affetto,
30 Languido e stanco insiem con esso in petto
31 Un desiderio di morir si sente:
32 Come, non so: ma tale
33 D'amor vero e possente è il primo effetto.
34 Forse gli occhi spaura
35 Allor questo deserto: a se la terra
36 Forse il mortale inabitabil fatta
37 Vede omai senza quella
38 Nova, sola, infinita
39 Felicità che il suo pensier figura:
40 Ma per cagion di lei grave procella
41 Presentando in suo cor, brama quiete,
42 Brama raccorsi in porto
43 Dinanzi al fier disio,
44 Che già, ruggiando, intorno intorno oscura.

45 Poi, quando tutto avvolge
46 La formidabil possa,
47 E fulmina nel cor l'invitta cura,
48 Quante volte implorata
49 Con desiderio intenso,
50 Morte, sei tu dall'affannoso amante!
51 Quante la sera, e quante
52 Abbandonando all'alba il corpo stanco,
53 Se beato chiamò s'indi giammai
54 Non rilevasse il fianco,
55 Nè tornasse a veder l'amara luce!
56 E spesso al suon della funebre squilla,
57 Al canto che conduce
58 La gente morta al sempiterno obbligo,
59 Con più sospiri ardenti
60 Dall'imo petto invidiò colui
61 Che tra gli spenti ad abitar sen giva.
62 Fin la negletta plebe,
63 L'uom della villa, ignaro
64 D'ogni virtù che da saper deriva,
65 Fin la donzella timidetta e schiva,
66 Che già di morte al nome
67 Sentì rizzar le chiome,
68 Osa alla tomba, alle funeree bende

69 Fermar lo sguardo di costanza pieno,
70 Osa ferro e veleno
71 Meditar lungamente,
72 E nell'indotta mente
73 La gentilezza del morir comprende.
74 Tanto alla morte inclina
75 D'amor la disciplina. Anco sovente,
76 A tal venuto il gran travaglio interno
77 Che sostener nol può forza mortale,
78 O cede il corpo frale
79 Ai terribili moti, e in questa forma
80 Pel fraterno poter Morte prevale;
81 O così sprona Amor là nel profondo,
82 Che da se stessi il villanello ignaro,
83 La tenera donzella
84 Con la man violenta
85 Pongon le membra giovanili in terra.
86 Ride ai lor casi il mondo,
87 A cui pace e vecchiezza il ciel consenta.

88 Ai fervidi, ai felici,
89 Agli animosi ingegni
90 L'uno o l'altro di voi conceda il fato,
91 Dolci signori, amici
92 All'umana famiglia,
93 Al cui poter nessun poter somiglia
94 Nell'immenso universo, e non l'avanza,
95 Se non quella del fato, altra possanza.
96 E tu, cui già dal cominciar degli anni
97 Sempre onorata invoco

invoco,
invoco,

N
N Err
Nc

98 Bella Morte, pietosa
99 Tu sola al mondo dei terreni affanni,
100 Se celebrata mai
101 Fosti da me, s'al tuo divino stato
102 L'onte del volgo ingrato
103 Ricompensar tentai,
104 Non tardar più, t'inchina
105 A disusati preghi,

106 Chiudi alla luce omai
107 Questi occhi tristi, o dell'età reina.
108 Me certo troverai, qual si sia l'ora
109 Che tu le penne al mio pregar dispieghi,
110 Erta la fronte, armato,
111 E renitente al fato,
112 La man che flagellando si colora
113 Nel mio sangue innocente
114 Non ricolmar di lode,
115 Non benedir, com'usa
116 Per antica viltà l'umana gente;
117 Ogni vana speranza onde consola
118 Se coi fanciulli il mondo,
119 Ogni conforto stolto
120 Gittar da me; null'altro in alcun tempo
121 Sperar, se non te sola;
122 Solo aspettar sereno
123 Quel dì ch'io pieghi addormentato il volto
124 Nel tuo virgineo seno.

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 127-132,
che qui si riproduce aggiungendovi le correzioni di N Err e Nc

tit. N a p. 2 nell'indice: *Amore e morte*

XXVIII.
A SE STESSO.

1 Or poserai per sempre,
2 Stanco mio cor. Però l'inganno estremo,
3 Ch'eterno io mi credei. Però. Ben sento,
4 In noi di cari inganni,
5 Non che la speme, il desiderio è spento.
6 Posa per sempre. Assai
7 Palpitasti. Non val cosa nessuna
8 I moti tuoi, nè di sospiri è degna
9 La terra. Amaro e noia
10 La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
11 T'acqueta omai. Dispera
12 L'ultima volta. Al gener nostro il fato
13 Non donò che il morire. Omai disprezza
14 Te, la natura, il brutto
15 Poter che, ascoso, a comun danno impera,
16 E l'infinita vanità del tutto.

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N p. 133, che qui si riproduce

tit. N
10 Nc
dopo *mondo* manca il punto e c'è un segno di richiamo per il punto segnato nel margine (tutta la correzione è scritta a lapis)

XXIX.
ASPASIA.

1 Torna dinanzi al mio pensier talora
2 Il tuo sembiante, Aspasia. O fuggitivo
3 Per abitati lochi a me lampeggia
4 In altri volti; o per deserti campi,
5 Al dì sereno, alle tacenti stelle,
6 Da soave armonia quasi ridesta, N
ridesta Nb
ridesta, Nc
7 Nell'alma a sgomentarsi ancor vicina
8 Quella superba vision risorge.
9 Quanto adorata, o numi, e quale un giorno
10 Mia delizia ed erinni! E mai non sento
11 Mover profumo di fiorita spiaggia,
12 Nè di fiori olezzar vie cittadine,
13 Ch'io non ti vegga ancor qual eri il giorno
14 Che ne' vezzosi appartamenti accolta,
15 Tutti odorati de' novelli fiori
16 Di primavera, del color vestita
17 Della bruna viola, a me si offerse
18 L'angelica tua forma, inchino il fianco
19 Sovra nitide pelli, e circonfusa
20 D'arcana voluttà; quando tu, dotta
21 Allettatrice, fervidi, sonanti N
fervidi sonanti Nb
22 Baci scoccavi nelle curve labbra
23 De' tuoi bambini, il niveo collo intanto
24 Porgendo, e lor di tue cagioni ignari
25 Con la man leggiadrissima stringevi
26 Al seno ascoso e desiato. Apparve
27 Novo ciel, nova terra, e quasi un raggio
28 Divino al pensier mio. Così nel fianco
29 Non punto inerme a viva forza impresse
30 Il tuo braccio lo stral, che poscia fitto

31 Ululando portai finch'a quel giorno
32 Si fu due volte ricondotto il sole.

33 Raggio divino al mio pensiero apparve,
34 Donna, la tua beltà. Simile effetto
35 Fan la bellezza e i musicali accordi,
36 Ch'alto mistero d'ignorati Elisi
37 Paion sovente rivelar. Vagheggia
38 Il piagato mortal quindi la figlia
39 Della sua mente, l'amorosa idea,
40 Che gran parte d'Olimpo in se racchiude,
41 Tutta al volto, ai costumi, alla favella,
 volto ai costumi alla favella

N
Nb

42 Pari alla donna che il rapito amante
43 Vagheggiare ed amar confuso estima.
44 Or questa egli non già, ma quella, ancora
45 Nei corporali amplessi, inchina ed ama.
46 Alfin l'errore e gli scambiati oggetti
47 Conoscendo, s'adira; e spesso incolpa
48 La donna a torto. A quella eccelsa imago
49 Sorge di rado il femminile ingegno;
50 E ciò che inspira ai generosi amanti
51 La sua stessa beltà, donna non pensa,
52 Nè comprender potria. Non cape in quelle
53 Anguste fronti ugual concetto. E male
54 Al vivo sfolgorar di quegli sguardi
55 Spera l'uomo ingannato, e mal richiede
56 Sensi profondi, sconosciuti, e molto
57 Più che virili, in chi dell'uomo al tutto
58 Da natura è minor. Che se più molli
59 E più tenui le membra, essa la mente
60 Men capace e men forte anco riceve.

61 Nè tu finor giammai quel che tu stessa
62 Inspirasti alcun tempo al mio pensiero,
63 Potesti, Aspasia, immaginar. Non sai
64 Che smisurato amor, che affanni intensi,
65 Che indicibili moti e che deliri
66 Movesti in me; nè verrà tempo alcuno
67 Che tu l'intenda. In simil guisa ignora

- 68 Esecutor di musici concenti
69 Quel ch'ei con mano o con la voce adopra
70 In chi l'ascolta. Or quell'Aspasia è morta
71 Che tanto amai. Giace per sempre, oggetto
72 Della mia vita un dì: se non se quanto, N
quando Nb
quan[d]o Nc
quanto,
- 73 Pur come cara larva ad ora ad ora N
larva, N Err
larva, Nc
- 74 Tornar costuma e disparir. Tu vivi,
75 Bella non solo ancor, ma bella tanto, N
sola Nb
sol[a] Nc
solo
- 76 Al parer mio, che tutte l'altre avanzi.
77 Pur quell'ardor che da te nacque è spento:
78 Perch'io te non amai, ma quella Diva
79 Che già vita, or sepolcro, ha nel mio core.
80 Quella adurai gran tempo; e sì mi piacque
81 Sua celeste beltà, ch'io, per insino
82 Già dal principio conoscente e chiaro
83 Dell'esser tuo, dell'arti e delle frodi,
84 Pur nei tuoi contemplando i suoi begli occhi, N
ne' tuoi N Err
n[ei] Nc
ne'
- 85 Cupido ti seguì finch'ella visse,
86 Ingannato non già, ma dal piacere
87 Di quella dolce somiglianza, un lungo N
somiglianza un N Err
somiglianza[,] *un* Nc
- 88 Servaggio ed aspro a tollerar condotto.
89 Or ti vanta, che il puoi. Narra che sola

90 Sei del tuo sesso a cui piegar sostenni
 91 L'altero capo, a cui spontaneo porsi
 92 L'indomito mio cor. Narra che prima,
 93 E spero ultima certo, il ciglio mio
 94 Supplichevol vedesti, a te dinanzi
 95 Me timido, tremante (ardo in ridirlo
 96 Di sdegno e di rossor), me di me privo,
 97 Ogni tua voglia, ogni parola, ogni atto
 98 Spiar sommessamente, a' tuoi superbi
 99 Fastidi impallidir, brillare in volto
 100 Ad un segno cortese, ad ogni sguardo
 101 Mutar forma e color. Cadde l'incanto,
 102 E spezzato con esso, a terra sparso
 103 Il giogo: onde m'allegro. E sebben pieni
 104 Di tedio, alfin dopo il servire e dopo
 105 Un lungo vaneggiar, contento abbraccio
 106 Senno con libertà. Che se d'affetti
 107 Orba la vita, e di gentili errori,
 108 È notte senza stelle a mezzo il verno,
 109 Già del fato mortale a me bastante
 110 E conforto e vendetta è che su l'erba
 111 Qui neghittoso immobile giacendo,
 112 Il mar la terra e il ciel miro e sorrido.

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 134-138. Si riproduce il testo di N aggiungendovi le modifiche successivamente apportate da Leopardi (Nc). Questi però si valse di un esemplare sciolto di N costituito da fogli di stampa che contengono qualche difformità rispetto alla redazione «sola approvata dall'autore», cioè che in sostanza sono un'ultima bozza non ancora corretta (vd. p. 10). In caso di difformità da N, il testo a stampa di quella bozza napoletana viene indicato con la sigla Nb.

Sono state scritte a lapis (e sono di incerta attribuzione) le modifiche apportate ai vv. 75, 84 e 87; al v. 72 la virgola è aggiunta a penna, la *d* è corretta in *t* a lapis; al v. 20 *quando* è stato corretto a lapis in *quanto* e poi la correzione è stata cancellata

21 ed. Ranieri *fervidi sonanti*
 41 ed. Ranieri *volto ai costumi alla favella*
 69 ed. Ranieri *con mano e con la voce*
 72 ed. Ranieri *quanto*,
 84 ed. Ranieri *ne' tuoi*
 87 ed. Ranieri *somiglianza un*

26	Seco pensando, al tuo destin sospira.	N
	destin,	N Err
	<i>destin,</i>	Nc

27 Mai non veder la luce
28 Era, credo, il miglior. Ma nata, al tempo
29 Che reina bellezza si dispiega
30 Nelle membra e nel volto,
31 Ed incomincia il mondo
32 Verso lei di lontano ad atterrarsi;
33 In sul fiorir d'ogni speranza, e molto
34 Prima che incontro alla festosa fronte
35 I lúgubri suoi lampi il ver baleni;
36 Come vapore in nuvoletta accolto
37 Sotto forme fugaci all'orizzonte,
38 Dileguarsi così quasi non sorta,
39 E cangiar con gli oscuri
40 Silenzi della tomba i dì futuri,
41 Questo se all'intelletto
42 Appar felice, invade
43 D'alta pietade ai più costanti il petto.

44 Madre temuta e pianta
45 Dal nascer già dell'animal famiglia,
46 Natura, illaudabil maraviglia,
47 Che per uccider partorisci e nutri,
48 Se danno è del mortale
49 Immaturo perir, come il consenti
50 In quei capi innocenti?
51 Se ben, perchè funesta,
52 Perchè sovra ogni male,
53 A chi si parte, a chi rimane in vita,
54 Inconsolabil fai tal dipartita?

55 Misera ovunque miri,
56 Misera onde si volga, ove ricorra,
57 Questa sensibil prole!
58 Piacqueti che delusa
59 Fosse ancor dalla vita
60 La speme giovanil; piena d'affanni
61 L'onda degli anni; ai mali unico schermo

62 La morte; e questa inevitabil segno,
63 Questa, immutata legge
64 Ponesti all'uman corso. Ahi perchè dopo
65 Le travagliose strade, almen la meta
66 Non ci prescriver lieta? Anzi colei

anzi
[A]nzi
anzi

N
N Err
Nc

67 Che per certo futura
68 Portiam sempre, vivendo, innanzi all'alma,
69 Colei che i nostri danni
70 Ebber solo conforto,
71 Velar di neri panni,
72 Cinger d'ombra sì trista,
73 E spaventoso in vista
74 Più d'ogni flutto dimostrarci il porto?

75 Già se sventura è questo
76 Morir che tu destini
77 A tutti noi che senza colpa, ignari,
78 Nè volontari al vivere abbandoni,
79 Certo ha chi more invidiabil sorte
80 A colui che la morte
81 Sente de' cari suoi. Che se nel vero,
82 Com'io per fermo estimo,
83 Il vivere è sventura,
84 Grazia il morir, chi però mai potrebbe,
85 Quel che pur si dovrebbe,
86 Desiar de' suoi cari il giorno estremo,
87 Per dover egli scemo
88 Rimaner di se stesso,
89 Veder d'in su la soglia levar via
90 La diletta persona
91 Con chi passato avrà molt'anni insieme,
92 E dire a quella addio senz'altra speme
93 Di riscontrarla ancora
94 Per la mondana via;
95 Poi solitario abbandonato in terra,
96 Guardando attorno, all'ore ai lochi usati
97 Rimemorar la scorsa compagnia?

98 Come, ahì come, o natura, il cor ti soffre
99 Di strappar dalle braccia
100 All'amico l'amico,
101 Al fratello il fratello,
102 La prole al genitore,
103 All'amante l'amore: e l'uno estinto,
104 L'altro in vita serbar? Come potesti
105 Far necessario in noi
106 Tanto dolor, che sopravviva amando
107 Al mortale il mortal? Ma da natura
108 Altro negli atti suoi
109 Che nostro male o nostro ben si cura.

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 139-143, che qui si riproduce aggiungendovi le correzioni di Nc

XXXI.
SOPRA IL RITRATTO
DI UNA BELLA DONNA
SCOLPITO NEL MONUMENTO SEPOLCRALE
DELLA MEDESIMA.

1 Tal fosti: or qui sotterra
2 Polve e scheletro sei. Su l'ossa e il fango
3 Immobilmente collocato invano,
4 Muto, mirando dell'etadi il volo,
5 Sta, di memoria solo
6 E di dolor custode, il simulacro
7 Della scorsa beltà. Quel dolce sguardo,
8 Che tremar fe, se, come or sembra, immoto
9 In altrui s'affisò; quel labbro, ond'alto
10 Par, come d'urna piena,
11 Traboccare il piacer; quel collo, cinto
12 Già di desio; quell'amorosa mano,
13 Che spesso, ove fu porta,
14 Sentì gelida far la man che strinse;
15 E il seno, onde la gente
16 Visibilmente di pallor si tinse,
17 Furo alcun tempo: or fango
18 Ed ossa sei: la vista
19 Vituperosa e trista un sasso asconde.

20 Così riduce il fato
21 Qual sembianza fra noi parve più viva
22 Immagine del ciel. Misterio eterno
23 Dell'esser nostro. Oggi d'eccelsi, immensi
24 Pensieri e sensi inenarrabil fonte,
25 Beltà grandeggia, e pare,
26 Quale splendor vibrato
27 Da natura immortal su queste arene,
28 Di sovrumani fati,
29 Di fortunati regni e d'aurei mondi
30 Segno e sicura spene
31 Dare al mortale stato:
32 Diman, per lieve forza,

33 Sozzo a vedere, abominoso, abbietto
 34 Divien quel che fu dianzi
 35 Quasi angelico aspetto,
 36 E dalle menti insieme
 37 Quel che da lui moveva
 38 Ammirabil concetto, si dilegea.

39 Desiderii infiniti
 40 E visioni altere
 41 Crea nel vago pensiero,
 42 Per natural virtù, dotto contento;
 43 Onde per mar delizioso, arcano
 44 Erra lo spirto umano,
 45 Quasi come a diporto
 46 Ardito notator per l'Oceano:
 47 Ma se un discorde accento
 48 Fere l'orecchio, in nulla
 49 Torna quel paradiso in un momento.

50	Natura umana, or come,	
51	Se frale in tutto e vile,	N
	tutti	Nb
	<i>tutt[i]</i>	Nc
	<i>tutto</i>	
52	Se polve ed ombra sei, tant'alto senti?	
53	Se in parte anco gentile,	
54	Come i più degni tuoi moti e pensieri	
55	Son così di leggeri	
56	Da sì basse cagioni e desti e spenti?	

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 144-146, che qui si riproduce
 tit. nell'indice di N e Nc *donna*,
 51 N in *tutto* la *o* è impressa su una raschiatura della carta e risulta spostata rispetto alle altre lettere
 Nb *tutti* evidente errore tipografico sfuggito alla correzione (cf. 51 N) e modificato a lapis in Nc
 ed. Ranieri *tutto*

XXXII.
PALINODIA
AL MARCHESE GINO CAPPONI.

Il sempre sospirar nulla rileva.
PETRARCA.

1 Errai, candido Gino; assai gran tempo,
2 E di gran lunga errai. Misera e vana
3 Stimai la vita, e sovra l'altre insulsa
4 L'età ch'or si rivolge. Intolleranda N
 [L'età] [ri]volge. Nc
 La stagion

5 Parve, e fu, la mia lingua alla beata
6 Prole mortal, se dir si dee mortale
7 L'uomo, o si può. Fra meraviglia e sdegno,
8 Dall'Eden odorato in cui soggiorna,
9 Rise l'alta progenie, e me negletto
10 Disse, o mal venturoso, e di piaceri
11 O incapace o inesperto, il proprio fato
12 Creder comune, e del mio mal consorte
13 L'umana specie. Alfin per entro il fumo
14 De' sigari onorato, al romorio
15 De' crepitanti pasticcini, al grido
16 Militar, di gelati e di bevande
17 Ordinator, fra le percosse tazze
18 E i branditi cucchiari, viva rifulse
19 Agli occhi miei la giornaliera luce
20 Delle gazzette. Riconobbi e vidi
21 La pubblica letizia, e le dolcezze
22 Del destino mortal. Vidi l'eccelso
23 Stato e il valor delle terrene cose,
24 E tutto fiori il corso umano, e vidi
25 Come nulla quaggiù dispiace e dura.
26 Nè men conobbi ancor gli studi e l'opre
27 Stupende, e il senno, e le virtù, e l'alto
28 Saver del secol mio. Nè vidi meno

- | | | | | |
|-------------------|---|--------|----------------|----|
| 29 | Da Marrocco al Catai, dal | Nilo | all' Orse, | N |
| | | [Nilo] | [all'] Orse[.] | Nc |
| | dall' | | Orse | |
| | | | [al Nilo, | |
| 30 | E da Boston a Goa, correr dell'alma | | | |
| 30 ^{bis} | Perfezion, della comune e vera | | | N |
| | [Perfezion, della comune e vera] | | | Nc |
| 31 | Felicità su l'orme a gara ansando | | | |
| 32 | Regni, imperi e ducati; e già tenerla | | | |
| 33 | O per le chiome fluttuanti, o certo | | | |
| 34 | Per l'estremo del boa. Così vedendo, | | | |
| 35 | E meditando sovra i larghi fogli | | | |
| 36 | Profondamente, del mio grave, antico | | | |
| 37 | Errore, e di me stesso, ebbi vergogna. | | | |
| 38 | Aureo secolo omai volgono, o Gino, | | | |
| 39 | I fusi delle Parche. Ogni giornale, | | | |
| 40 | Gener vario di lingue e di colonne, | | | |
| 41 | Da tutti i lidi lo promette al mondo | | | |
| 42 | Concordemente. Universale amore, | | | |
| 43 | Ferrate vie, molteplici commerci, | | | |
| 44 | Vapor, tipi e <i>choléra</i> i più divisi | | | |
| 45 | Popoli e climi stringeranno insieme: | | | |
| 46 | Nè maraviglia fia s'anco le querce | | | N |
| | [Nè maraviglia fia s'anco le querce] | | | Nc |
| | Nè maraviglia fia se pino o quercia | | | |

Pelliccia in figura di serpente, detta dal tremendo rettile di questo nome, nota alle donne gentili de' tempi nostri.

- 34 N *boa* (11). Così (= ed. Ranieri) con numero di rinvio alla nota di N p. 176
 (= ed. Ranieri p. 141), riprodotta qui sopra
 44 N *choléra* stampato in corsivo
 46 Nc i vv. 46-48 sono stati sostituiti da una nuova stesura (di mano del Ranieri) a piè di pagina, preceduta da un segno di richiamo che è ripetuto a sinistra del v. 46 N nel testo
 ed. Ranieri *meraviglia*

47	Suderan latte e mele, e danzeranno o danzeranno [e] o [Suderan latte e mele, o danzeranno] Suderà latte e mele, o s'anco al suono	N N Err Nc	α β
48	D'un <i>valse</i> all'armonia. Tanto la possa [<i>valse</i>] <i>valze</i> [D'un <i>valze</i> all'armonia.] D'un <i>walser</i> danzerà.	N Nc	α β
49	Infin qui de' lambicchi e delle storte,		
50	E le macchine al cielo emulatrici		
51	Crebbero, e tanto cresceranno al tempo		
52	Che seguirà; poichè di meglio in meglio		
53	Senza fin vola e volerà mai sempre		
54	Di Sem, di Cam e di Giapeto il seme.		
55	Ghiande non ciberà certo la terra		
56	Però, se fame non la sforza: il duro		
57	Ferro non deporrà. Ben molte volte		
58	Argento ed or disprezzerà, contenta		
59	A polizze di cambio. E già dal caro		
60	Sangue de' suoi non asterrà la mano		
61	La generosa stirpe: anzi <i>coverta</i> <i>covert[a]</i> <i>coverte</i>	N Nc	

-
- 47 Nc α correzione a margine
 β sostituisce l'intero verso con la stesura a piè di pagina (vd. 46 Nc app. crit.)
- 48 N *valse* stampato in corsivo
Nc *α valze e β walser* sottolineati
 α correzione a margine
 β sostituisce l'emistichio con la stesura a piè di pagina (vd. 46 Nc app. crit.)

62	Fia di stragi l'Europa e fien le parti	N	
	<i>fie</i> [n le parti]	Nc	α
	<i>fien</i> i lidi		
	[Fia di stragi l'Europa e fien i lidi]		β
	Fien di stragi l'Europa e l'altra riva		
63-64	Che immacolata civiltade illustra	N	
	Di là del mar d'Atlante, ove sospinga	N	
	dal mar	N Err	
	<i>d[e]l</i>	Nc	α
	<i>dal</i>		
	[Che immacolata civiltade illustra]		β
	[Di là dal mar d'Atlante, ove sospinga]		
	Dell'atlantico mar, fresca nutrice		
	Di pura civiltà, sempre che spinga		
65	Contrarie in campo le fraterne schiere		
66	Di pepe o di cannella o d'altro aroma		
67	Fatal cagione, o di melate canne,		
68	O cagion qual si sia ch'ad auro torni.		
69	Valor vero e virtù, modestia e fede		
70	E di giustizia amor, sempre in qualunque		
71	Pubblico stato, alieni in tutto e lungi		
72	Da' comuni negozi, ovvero in tutto		
73	Sfortunati saranno, afflitti e vinti;		
74	Perchè diè lor natura, in ogni tempo		
75	Starsene in fondo. Ardir protervo e frode,		
76	Con mediocrità, regneran sempre,		
77	A galleggiar sortiti. Imperio e forze,		
78	Quanto più vogli o cumulate o sparse,		
79	Abuserà chiunque avralle, e sotto		
80	Qualunque nome. Questa legge in pria		
81	Scrisser natura e il fato in adamante;		

62 Nc α correzione a margine

β sostituisce i vv. 62-64 con una nuova stesura (di mano del Ranieri) a piè di pagina, preceduta da un segno di richiamo che è ripetuto a sinistra del v. 62 N nel testo

63-64 N i due versi sono sostituiti da una nuova stesura in Nc β (vd. 62 Nc β app. crit.)

82 E co' fulmini suoi Volta nè Davy
83 Lei non cancellerà, non Anglia tutta
84 Con le macchine sue, nè con un Gange
85 Di politici scritti il secol novo.
86 Sempre il buono in tristezza, il vile in festa
87 Sempre e il ribaldo: incontro all'alme eccelse
88 In arme tutti congiurati i mondi
89 Fieno in perpetuo: al vero onor seguaci
90 Calunnia, odio e livor: cibo de' forti
91 Il debole, cultor de' ricchi e servo
92 Il digiuno mendico, in ogni forma
93 Di comun reggimento, o presso o lungi
94 Sien l'eclittica o i poli, eternamente
95 Sarà, se al gener nostro il proprio albergo
96 E la face del dì non vengon meno.

97 Queste lievi reliquie e questi segni
98 Delle passate età, forza è che impressi
99 Porti quella che sorge età dell'oro:
100 Perchè mille discordi e repugnanti
101 L'umana compagnia principii e parti
102 Ha per natura; e por quegli odii in pace
103 Non valser gl'intelletti e le possanze
104 Degli uomini giammai, dal dì che nacque
105 L'inclita schiatta, e non varrà, quantunque
106 Saggio sia nè possente, al secol nostro
107 Patto alcuno o giornal. Ma nelle cose
108 Più gravi, intera, e non veduta innanzi,
109 Fia la mortal felicità. Più molli
110 Di giorno in giorno diverran le vesti
111 O di lana o di seta. I rozzi panni
112 Lasciando a prova agricoltori e fabbri,
113 Chiuderanno in cotton la scabra pelle,
114 E di castoro copriran le schiene.
115 Meglio fatti al bisogno, o più leggiadri
116 Certamente a veder, tappeti e coltri,
117 Seggiole, canapè, sgabelli e mense,
118 Letti, ed ogni altro arnese, adoreranno
119 Di lor menstrua beltà gli appartamenti;
120 E nove forme di paiuoli, e nove
121 Pentole ammirerà l'arsa cucina.

122 Da Parigi a Calais, di quivi a Londra,
123 Da Londra a Liverpool, rapido tanto
124 Sarà, quant'altri immaginar non osa,
125 Il cammino, anzi il volo: e sotto l'ampie
126 Vie del Tamigi fia dischiuso il varco,
127 Opra ardita, immortal, ch'esser dischiuso
128 Dovea, già son molt'anni. Illuminate
129 Meglio ch'or son, benchè sicure al pari,
130 Nottetempo saran le vie men trite
131 Delle città sovrane, e talor forse
132 Di suddita città le vie maggiori.
133 Tali dolcezze e sì beata sorte
134 Alla prole vegnente il ciel destina.

135 Fortunati color che mentre io scrivo
136 Miagolanti nelle braccia accoglie
 [nelle]
 in su le

N
Nc

137 La levatrice! a cui veder s'aspetta
138 Quei sospirati dì, quando per lunghi
139 Studi fia noto, e imprenderà col latte
140 Dalla cara nutrice ogni fanciullo,
141 Quanto peso di sal, quanto di carni,
142 E quante moggia di farina inghiotta
143 Il patrio borgo in ciascun mese; e quanti
144 In ciascun anno partoriti e morti
145 Scriva il vecchio prior: quando, per opra
146 Di possente vapore, a milioni
147 Impresse in un secondo, il piano e il poggio,
148 E credo anco del mar gl'immensi tratti,
149 Come d'aeree gru stuol che repente
150 Alle late campagne il giorno involi,
151 Copriran le gazzette, anima e vita
152 Dell'universo, e di sapere a questa
153 Ed alle età venture unica fonte!

154	Quale un fanciullo, con assidua cura,		
155	Di sassolini e di fuscelli, in forma	N	
	[sassolini]	Nc	α
	foglioline		
	<i>fogliolin</i> [e]		β
	<i>fogliolini</i>		
156	O di tempio o di torre o di palazzo,		
157	Un edificio innalza; e come prima		
158	Fornito il mira, ad atterrarlo è volto,		
159	Perchè gli stessi a lui fuscelli e sassi	N	
	[sassi]	Nc	
	fogli		
160	Per novo lavorio son di mestieri;		
161	Così natura ogni opra sua, quantunque		
162	D'alto artificio a contemplar, non prima		
163	Vede perfetta, ch'a disfarla imprende,		
164	Le parti sciolte dispensando altrove.		
165	E indarno a preservar se stesso ed altro		
166	Dal gioco reo, la cui ragion gli è chiusa		
167	Eternamente, il mortal seme accorre		
168	Mille virtùdi oprando in mille guise		
169	Con dotta man: che, d'ogni sforzo in onta,		
170	La natura crudel, fanciullo invito,		
171	Il suo capriccio adempie, e senza posa		
172	Distruggendo e formando si trastulla.		
173	Indi varia, infinita una famiglia		
174	Di mali immedicabili e di pene		
175	Preme il fragil mortale, a perir fatto		
176	Irreparabilmente: indi una forza		
177	Ostil, distruggitrice, e dentro il fere		
178	E di fuor da ogni lato, assidua, intenta		
179	Dal dì che nasce; e l'affatica e stanca,		
180	Essa indefatigata; insin ch'ei giace		
181	Alfin dall'empia madre oppresso e spento.		
182	Queste, o spirto gentil, miserie estreme		
183	Dello stato mortal; vecchiezza e morte,		

- 184 Ch'han principio d'allor che il labbro infante
 185 Preme il tenero sen che vita instilla;
 186 Emendar, mi cred'io, non può la lieta
 187 Nonadecima età più che potesse
 188 La decima o la nona, e non potranno
 189 Più di questa giammai l'età future.
 190 Però, se nominar lice talvolta
 191 Con proprio nome il ver, non altro in somma
 192 Fuor che infelice, in qualsivoglia tempo,
 193 E non pur ne' civili ordini e modi, Nc
 194 Ma della vita in tutte l'altre parti, Nc
 195 Per essenza insanabile, e per legge
 196 Universal che terra e cielo abbraccia, N
 Universal, Nc

 197 Ogni nato sarà. Ma novo e quasi
 198 Divin consiglio ritrovàr gli eccelsi
 199 Spirti del secol mio: che, non potendo
 200 Felice in terra far persona alcuna,
 201 L'uomo obbliando, a ricercar si diero
 202 Una comun felicitade; e quella
 203 Trovata agevolmente, essi di molti
 204 Tristi e miseri tutti, un popol fanno
 205 Lieto e felice: e tal portento, ancora
 206 Da *pamphlets*, da riviste e da gazzette
 207 Non dichiarato, il civil gregge ammira.

 208 Oh menti, oh senno, oh sovrumano acume
 209 Dell'età ch'or si volge! E che sicuro
 210 Filosofar, che sapienza, o Gino,
 211 In più sublimi ancora e più riposti
 212 Subbietti insegna ai secoli futuri
 213 Il mio secolo e tuo! Con che costanza

193 Nc a destra del v. 192 un segno di rinvio ai vv. 193-194, aggiunti a piè di pagina e preceduti da identico segno
 196 ed. Ranieri *Universal che*
 205 ed. Ranieri *felice*;
 206 N *pamphlets* stampato in corsivo

- 214 Quel che ier deridea, prosteso adora N
[deridea], Nc
ierì schernì,
- 215 Oggi, e domani abatterà, per girne
216 Raccozzando i rottami, e per riporlo
217 Tra il fumo degl'incensi il dì vegnente!
218 Quanto estimar si dee, che fede inspira
219 Del secol che si volge, anzi dell'anno,
220 Il concorde sentir! con quanta cura
221 Convienci a quel dell'anno, al qual difforme
222 Fia quel dell'altro appresso, il sentir nostro
223 Comparando, fuggir che mai d'un punto
224 Non sien diversi! E di che tratto innanzi,
225 Se al moderno si opponga il tempo antico,
226 Filosofando il saper nostro è scorso!
- 227 Un già de' tuoi, lodato Gino; un franco
228 Di poetar maestro, anzi di tutte
229 Scienze ed arti e facoltadi umane,
230 E menti che fur mai, sono e saranno,
231 Dottore, emendator, lascia, mi disse,
232 I propri affetti tuoi. Di lor non cura
233 Questa virile età, volta ai severi
234 Economici studi, e intenta il ciglio
235 Nelle pubbliche cose. Il proprio petto
236 Esplorar che ti val? Materia al canto
237 Non cercar dentro te. Canta i bisogni
238 Del secol nostro, e la matura speme.
239 Memoranda sentenza! ond'io solenni N
Memorand[a] sentenz[a]! Nc
Memorande sentenze!
- 240 Le risa alzai quando sonava il nome
241 Della speranza al mio profano orecchio
242 Quasi comica voce, o come un suono

- 243 Di lingua che dal latte si scompagni.
 244 Or torno addietro, ed al passato un corso
 245 Contrario imprendo, per non dubbi esempi
 246 Chiaro oggimai ch'al secol proprio vuolsi,
 247 Non contraddir, non repugnar, se lode
 248 Cerchi e fama appo lui, ma fedelmente
 249 Adulando ubbidir: così per breve
 250 Ed agiato cammin vassi alle stelle.
 251 Ond'io degli astri desioso, al canto N
 io, Nc
- 252 I pubblici bisogni omai non penso N
 [I pubblic]*i* Nc
 Del secolo *i*
- 253 Materia far; che a quelli, ognor crescendo,
 254 Provveggon i mercati e le officine
 255 Già largamente; ma la speme io certo
 256 Dirò, la speme, onde visibil pegno
 257 Già concedon gli Dei; già, della nova
 258 Felicità principio, ostenta il labbro
 259 De' giovani, e la guancia, enorme il pelo.
- 260 O salve, o segno salutare, o prima
 261 Luce della famosa età che sorge.
 262 Mira dinanzi a te come s'allegra
 263 La terra e il ciel, come sfavilla il guardo
 264 Delle donzelle, e per conviti e feste
 265 Qual de' barbati eroi fama già vola.
 266 Cresci, cresci alla patria, o maschia certo
 267 Moderna prole. All'ombra de' tuoi velli
 268 Italia crescerà, crescerà tutta
 269 Dalle foci del Tago all'Ellesponto
 270 Europa, e il mondo poserà sicuro.
 271 E tu comincia a salutar col riso

252 Nc correzione di mano del Ranieri; la linea orizzontale di cancellazione
 254 tocca inavvertitamente anche la *i* finale di *pubblici*
 ed. Ranieri *mercanti*

272 Gl'ispidi genitori, o prole infante,
273 Eletta agli aurei dì: nè ti spaurì
274 L'innocuo nereggiar de' cari aspetti.
275 Ridi, o tenera prole: a te serbato
276 È di cotanto favellare il frutto;
277 Veder gioia regnar, cittadi e ville,
278 Vecchiezza e gioventù del par contente,
279 E le barbe ondeggjar lunghe due spanne.

278 ed. Ranieri *Vecchiezza gioventù*

Non si conoscono autografi. Pubblicato per la prima volta in N pp. 147-157, che qui si riproduce aggiungendovi le correzioni di Nc

tit. N a p. 2 nell'indice: *Palinodia al marchese Gino Capponi*

XXXIII.
IL TRAMONTO DELLA LUNA.

1 Quale in notte solinga,
2 Sovra campagne inargentate ed acque,
3 Là 've zefiro aleggia,
4 E mille vaghi aspetti
5 E ingannevoli obbietti
6 Fingon l'ombre lontane
7 Infra l'onde tranquille
8 E rami e siepi e collinette e ville;
9 Giunta al confin del cielo,
10 Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno
11 Nell'infinito seno
12 Scende la luna; e si scolora il mondo;
13 Spariscon l'ombre, ed una
14 Oscurità la valle e il monte imbruna;
15 Orba la notte resta,
16 E cantando, con mesta melodia,
17 L'estremo albor della fuggente luce,
18 Che dianzi gli fu duce,
19 Saluta il carrettier dalla sua via;

20 Tal si dilegua, e tale
21 Lascia l'età mortale
22 La giovinezza. In fuga
23 Van l'ombre e le sembianze
24 Dei dilettoni inganni; e vengon meno
25 Le lontane speranze,
26 Ove s'appoggia la mortal natura.
27 Abbandonata, oscura
28 Resta la vita. In lei porgendo il guardo,
29 Cerca il confuso viatore invano
30 Del cammin lungo che avanzar si sente
31 Meta o ragione; e vede
32 Che a se l'umana sede,
33 Esso a lei veramente è fatto estrano.

34 Troppo felice e lieta
35 Nostra misera sorte
36 Parve lassù, se il giovanile stato,
37 Dove ogni ben di mille pene è frutto,
38 Durasse tutto della vita il corso.
39 Troppo mite decreto
40 Quel che sentenza ogni animale a morte,
41 S'anco mezza la via
42 Lor non si desse in pria
43 Della terribil morte assai più dura.
44 D'intelletti immortali
45 Degno trovato, estremo
46 Di tutti i mali, ritrovàr gli eterni
47 La vecchiezza, ove fosse
48 Incolume il desio, la speme estinta,
49 Secche le fonti del piacer, le pene
50 Maggiori sempre, e non più dato il bene.

51 Voi, collinette e piagge,
52 Caduto lo splendor che all'occidente
53 Inargentava della notte il velo,
54 Orfane ancor gran tempo
55 Non resterete; che dall'altra parte
56 Tosto vedrete il cielo
57 Imbiancar novamente, e sorgere l'alba:
58 Alla qual poscia seguitando il sole,
59 E folgorando intorno
60 Con sue fiamme possenti,
61 Di lucidi torrenti
62 Inonderà con voi gli eterei campi.
63 Ma la vita mortal, poi che la bella
64 Giovinezza sparì, non si colora
65 D'altra luce giammai, nè d'altra aurora.
66 Vedova è insino al fine; ed alla notte
67 Che l'altre etadi oscura,
68 Segno poser gli Dei la sepoltura.

mano del Leopardi e forse neanche del Ranieri, per norma del tipografo compositore», ma che non esito ad attribuire al Ranieri e che introduce in questo autografo lo spazio che divide una strofa dall'altra in tutti i canti stampati di Nc (spazio che il Ranieri pose ampiamente nella sua copia di XXXIV. *La ginestra* in Nc). Perché gli ultimi versi siano di mano del Ranieri è questione dibattuta (vd. per es. ed. Moroncini, p. LII segg.) e non essenziale alla costituzione del testo definitivo, che, in assenza di altri autografi, non può essere che questo di An. Dopo il v. 62 che completava la quarta facciata del foglio, *Il tramonto della luna* doveva continuare nella prima facciata di un altro foglio, e in questo nuovo foglio (in bella copia per il tipografo della progettata edizione parigina) doveva seguire *La ginestra*. «È quasi assurdo» avverte con ragione il Moroncini «pensare che il Leopardi abbia potuto *dettare* per intero al Ranieri, così come ce lo danno le tre copie fattene da questo, un canto sì lungo» come *La ginestra* (317 versi), «di sì ampia concezione e di sì vasto respiro, senza averne prima gettato giù alcuno schema o abbozzo e senza averlo anche versificato. Eppure di esso non ci rimane la minima traccia di mano dell'A., ma solo tre copie scritte dal Ranieri, che non son certo modelli di esattezza e non in tutto eguali tra loro». È verosimile che il Ranieri abbia dovuto sostituire *La ginestra* perché Leopardi vi aveva apportato numerosi ritocchi e il suo autografo non era più una bella copia per il compositore a cui era destinato Nc. A questo scopo, il Ranieri deve avere utilizzato una trascrizione della *Ginestra* da lui eseguita in un fascicolo a parte, su facciate originariamente numerate da 2 a 22 (la prima non recava numero). Egli ha piegato le ultime pagine bianche del fascicolo in modo che diventassero le prime, ha riscritto i vv. 63-68 del *Tramonto* sulla prima, a cui ha dato il numero 5 (di séguito a 1-4 dell'autografo leopardiano), ha tagliato le due pagine bianche che erano venute a fraporsi tra quella e *La ginestra*, ha posto il numero 6 alla prima facciata della *Ginestra* e ha cambiato la numerazione delle seguenti (da 2 a 7, e così via), infine ha copiato sulla facciata 23 il canto XXXV. *Imitazione* cancellandone interamente il testo stampato a p. 158 di Nc

- R1 (Bibl. Naz. Napoli, XX. 5) copia del Ranieri in un fascicolo a sé, di séguito a una sua copia di XXXIV. *La ginestra*
- R2 (Biblioteca Comunale, Recanati) copia del Ranieri tratta da Nc e inserita in un esemplare di N da lui corretto e inviato al Le Monnier per l'edizione fiorentina del 1845 (reca il timbro *Censura di Firenze*)

1 Quale in notte solinga,
 2 Sovra campagne inargentate ed acque,
 3 Là 've zefiro aleggia,
 4 E mille vaghi aspetti
 5 E ingannevoli obbietti
 6 Fingon l'ombre lontane
 7 Infra l'onde tranquille
 8 E rami e siepi e collinette e ville;
 9 Giunta al confin del cielo,
 10 Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno
 11 Nell'infinito seno
 12 Scende la luna; e si scolora il mondo;
 13 Spariscon l'ombre, ed una
 14 Oscurità la valle e il monte imbruna;

1	Quale in notte solinga,	An
2	Sovra campagne inargentate ed acque,	An
3	Là 've zefiro aleggia,	An
4	E mille vaghi aspetti	An
5	E ingannevoli obbietti	An
6	Fingon l'ombre lontane	An
7	Infra l'onde tranquille	An
8	E rami e siepi e collinette e ville;	An
9	Giunta al confin del cielo,	An
10	Dietro Apennino od Alpe, o del Tirreno	An
11	Nell'infinito seno	An
12	Scende la luna; e si scolora il mondo;	An
13	Spariscon l'ombre, ed una	An
14	Oscurità la valle e il monte imbruna;	An

3	R2 <i>Zefiro</i>
6	R1 e R2 <i>lontane</i> [.]
8	R1 <i>ville</i> ,
10	R1 o <i>Alpe</i> ,

15 Orba la notte resta,
 16 E cantando, con mesta melodia,
 17 L'estremo albor della fuggente luce,
 18 Che dianzi gli fu duce,
 19 Saluta il carrettier dalla sua via;
 20 Tal si dilegua, e tale
 21 Lascia l'età mortale
 22 La giovinezza. In fuga
 23 Van l'ombre e le sembianze
 24 Dei dilettoni inganni; e vengon meno
 25 Le lontane speranze,
 26 Ove s'appoggia la mortal natura.
 27 Abbandonata, oscura
 28 Resta la vita. In lei porgendo il guardo,

15	Orba la notte resta,	An	
16	E cantando, con mesta melodia,	An	
17	L'estremo albor della cadente luce, [cadente] fuggente	An	α β
18	Che dianzi gli fu duce,	An	
19	Saluta il carrettier dalla sua via;	An	
20	Tal si dilegua, e tale	An	
21	Lascia l'età mortale	An	
22	La giovinezza. In fuga	An	
23	Van l'ombre e le sembianze	An	
24	Dei dilettoni inganni; e vengon meno	An	
25	Le lontane speranze,	An	
26	Ove s'appoggia la mortal natura.	An	
27	Abbandonata, oscura	An	
28	Resta la vita. In lei porgendo il guardo,	An	

19 An fra i vv. 19-20 è inserita (dal Ranieri) l'indicazione *spazio* per il tipo-
 grafo
 26 R2 [Ove] Ove
 28 R1 *guardo* senza virgola

29 Cerca il confuso viatore invano
 30 Del cammin lungo che avanzar si sente
 31 Meta o ragione; e vede
 32 Che a se l'umana sede,
 33 Eppo a lei veramente è fatto estrano.
 34 Troppo felice e lieta
 35 Nostra misera sorte
 36 Parve lassù, se il giovanile stato,
 37 Dove ogni ben di mille pene è frutto,
 38 Durasse tutto della vita il corso.
 39 Troppo mite decreto
 40 Quel che sentenza ogni animale a morte,
 41 S'anco mezza la via
 42 Lor non si desse in pria

29	Cerca il confuso viatore invano	An
30	Del cammin lungo che avanzar si sente	An
31	Meta o ragione; e vede	An
32	Che a se l'umana sede,	An
33	Eppo a lei veramente è fatto estrano.	An
34	Troppo felice e lieta	An
35	Nostra misera sorte	An
36	Parve lassù, se il giovanile stato,	An
37	Dove ogni ben di mille pene è frutto,	An
38	Durasse tutto della vita il corso.	An
39	Troppo mite decreto	An
40	Quel che sentenza ogni animale a morte,	An
41	S'anco mezza la via	An
42	Lor non si desse in pria	An

32 R1 e R2 = ed. Ranieri *Ch'a se*

33 An fra i vv. 33-34 è inserita (dal Ranieri) l'indicazione *spazio* per il tipo-grafo

34 R2 non ha riga rientrata ma reca a margine, con segno di richiamo, l'indicazione *da capo*

41 R1 *la vita*

43 Della terribil morte assai più dura.
 44 D'intelletti immortali
 45 Degno trovato, estremo
 46 Di tutti i mali, ritrovàr gli eterni
 47 La vecchiezza, ove fosse
 48 Incolume il desio, la speme estinta,
 49 Secche le fonti del piacer, le pene
 50 Maggiori sempre, e non più dato il bene.
 51 Voi, collinette e piagge,
 52 Caduto lo splendor che all'occidente
 53 Inargentava della notte il velo,
 54 Orfane ancor gran tempo
 55 Non resterete; che dall'altra parte
 56 Tosto vedrete il cielo

43	Della terribil morte assai più dura.	An	
44	D'intelletti immortali	An	
45	Degno trovato, estremo	An	
46	Di tutti i mali, ritrovàr gli eterni	An	
47	La vecchiezza, ove fosse	An	
48	Incolume il desio, la speme estinta,	An	
49	Secche le fonti del piacer, le pene	An	
50	Maggiori sempre, e non più dato il bene.	An	
51	Voi, collinette e piagge,	An	
52	Caduto lo splendor che all'occidente	An	
53	Inargentava della notte il velo,	An	
54	Orfane ancor gran tempo	An	
55	Non resterete; che dall'altra parte	An	
56	Presto vedrete il cielo	An	α
	[Presto]		β
	Tosto		

48 R1 [desio,] desio,

50 An fra i vv. 50-51 è inserita (dal Ranieri) l'indicazione *spazio* per il tipo-

55 R1 e R2 = ed. Ranieri *resterete, che*

57 Imbiancar novamente, e sorger l'alba:
 58 Alla qual poscia seguitando il sole,
 59 E folgorando intorno
 60 Con sue fiamme possenti,
 61 Di lucidi torrenti
 62 Inonderà con voi gli eterei campi.
 63 Ma la vita mortal, poi che la bella
 64 Giovinezza sparì, non si colora

57	Imbiancar novamente, e sorger l'alba:	An
58	Alla qual poscia seguitando il sole,	An
59	E folgorando intorno	An
60	Con sue fiamme possenti,	An
61	Di lucidi torrenti	An
62	Inonderà con voi gli eterei campi.	An
63	Ma la vita mortal, poi che la bella	An
64	Giovinezza sparì, non si colora	An

-
- 57 An la virgola è forse aggiunta successivamente
 R1 *l'alba*[,];
- 59 R2 *intorno* [con] cancella una parola scritta di séguito erroneamente per anticipazione mnemonica del verso successivo (o per malinteso nel copiare sotto dettatura)
- 63 An i vv. 63-68 sono di mano del Ranieri
- 64 il 14 giugno 1837, due ore prima di morire, Leopardi, richiesto di un autografo dallo storico tedesco Heinrich Wilhelm Schulz, scrisse per il suo visitatore gli ultimi sei versi del *Tramonto della luna* (non li compose allora; per la corretta interpretazione dell'episodio vd. *Canti* ed. Ginzburg, Bari, Laterza, 1938, pp. 272-273). Lo riferisce lo Schulz (il quale non specifica che i versi furono scritti «sul suo albo», come dice B. Croce, *Critica*, XXX, 1932, p. 69), e riporta quei versi, allora inediti, dandone una traduzione letterale, nell'annuario *Italia* («Mit Beiträgen von Ida Gräfin Hahn-Hahn, ... H.W. Schulz. Herausgegeben von Alfred Reumont»), II. Jhg., Berlin, Duncker, 1840, pp. 266-267. Un esemplare dell'annuario si conserva nella Biblioteca Croce (VI* F 17) con la seguente schedina manoscritta: «Esemplare proveniente dai libri di Antonio Ranieri, al quale dovè donarlo lo Schulz, che vi fece alcune correzioni a lapis nel suo scritto sul Leopardi. B. Croce.». In quell'esemplare, dopo *aurora* del v. 65 c'è una virgola (e identica è la punteggiatura della traduzione «Mit keinem Lichte mehr und keiner Morgenröthe, | Verwais't ist es bis zum Ende»); nella stampa del v. 66 (*Vedova è insino al fine; e dalla notte*) lo Schulz ha corretto *e dalla* in *ed alla*. Non ha però modificato *Giovanezza* del v. 64 in luogo di *Giovinezza* del Ranieri. In An il v. 22 ha

65 D'altra luce giammai, nè d'altra aurora.
66 Vedova è insino al fine; ed alla notte
67 Che l'altre etadi oscura,
68 Segno poser gli Dei la sepoltura.

65	D'altra luce giammai, nè d'altra aurora.	An
66	Vedova è insino al fine; ed alla notte	An
67	Che l'altre etadi oscura,	An
68	Segno poser gli Dei la sepoltura.	An

giovinezza, di mano di Leopardi, ma per l'alternanza di *giovinezza* e *giovanezza* in un medesimo canto vd. XXII. *Le ricordanze* 111, 120 e 135. La rettifica del v. 66 e varie altre correzioni manoscritte sul testo tedesco attestano lo scrupolo dello Schulz, e perciò assicurano che nell'autografo donatogli, o di proposito o forse (come suggerisce la virgola dopo *aurora*) per il declinare dell'attenzione insieme con le forze, Leopardi aveva scritto *giovanezza*, forma *difficilior*, e più frequente di *giovi - nezza* nei *Canti*; ed è questa la sua ultima variante

XXXIV.
LA GINESTRA,
O
IL FIORE DEL DESERTO

per il titolo e l'epigrafe vd. p. 592

1	Qui su l'arida schiena sull'	1 2 Ran 3
2	Del formidabil monte	
3	Sterminator Vesevo,	
4	La qual null'altro allegra arbor nè fiore,	
5	Tuoi cespi solitari intorno spargi,	
6	Odorata ginestra,	
7	Contenta dei deserti. Anco ti vidi	
8	De' tuoi steli abbellir l'erme contrade	1 2 Ran
	De[i]'	3
9	Che cingon la cittade	
10	La qual fu donna de' mortali un tempo,	
11	E del perduto impero	
12	Par che col grave e taciturno aspetto	
13	Faccian fede e ricordo al passeggero.	
14	Or ti riveggo in questo suol, di tristi	
15	Lochi e dal mondo abbandonati amante,	
16	E d'afflitte fortune ognor compagna.	1 2 Ran
	afflitte [af] fortune	3
17	Questi campi cosparsi	
18	Di ceneri infeconde, e ricoperti	
19	Dell'impietrata lava,	
20	Che sotto i passi al peregrin risona;	
21	Dove s'annida e si contorce al sole	
22	La serpe, e dove al noto	
23	Cavernoso covil torna il coniglio;	
24	Fur liete ville e colti,	
25	E biondeggiar di spiche, e risonaro	
26	Di muggito d'armenti;	
27	Fur giardini e palagi,	

28	Agli ozi de' potenti			
29	Gradito ospizio, e fur città famose,	1 2		
	ospizio; famose	3		
	ospizio; famose,			Ran
30	Che coi torrenti suoi l'altero monte			
31	Dall'igneia bocca fulminando oppresse			
32	Con gli abitanti insieme. Or tutto intorno			
33	Una ruina involve;	1	Ran	
	involve,	2 3		
34	Ove tu siedì, o fior gentile, e quasi	1 2		
	Dove	3	Ran	
35	I danni altrui commiserando, al cielo			
36	Di dolcissimo odor mandi un profumo,			
37	Che il deserto consola. A queste piagge			
38	Venga colui che d'innalzar con lode	1	Ran	
	d'innalzar con lode /esaltar	2		α
	[d'innalzar] [/esaltar]			β
	d'esaltar			
	d'esaltar con lode	3		
39	Il nostro stato ha in uso, e vegga quanto			
40	È il gener nostro in cura	1 3	Ran	
	nostro [è] in cura	2		
41	All'amante natura. E la possanza			
42	Qui con giusta misura			
43	Anco estimar potrà dell'uman seme,			
44	Cui la dura nutrice, ov'ei men teme,	1 2	Ran	
	[ove] ov'	3		
45	Con lieve moto in un momento annulla			
46	In parte, e può con moti			
47	Poco men lievi ancor subitamente			
48	Annichilare in tutto.			
49	Dipinte in queste rive			
50	Son dell'umana gente	1 3	Ran	
	gente[.]	2		
51	LE MAGNIFICHE SORTI E PROGRESSIVE (*).	1		
	PROGRESSIVE [(*)] (12).	2		
	PROGRESSIVE[.] (12).	3		
	PROGRESSIVE (12).		Ran	

38 R2: in α di seguito a *lode* annota una variante (certo di Leopardi)

47 R3: forse *lieve* con *e* su *i*

51 numeri e segni di richiamo alle note qui riprodotte a p. 593

52	Qui mira e qui ti specchia,		
53	Secol superbo e sciocco,		
54	Che il calle insino allora		
55	Dal risorto pensier segnato innanti		
56	Abbandonasti, e volti addietro i passi,		
57	Del ritornar ti vanti,		
58	E procedere il chiami.		
59	Al tuo pargoleggiar gl'ingegni tutti	1	Ran
	tutti,	2 3	
60	Di cui lor sorte rea padre ti fece		
61	Vanno adulando, ancora		
62	Ch'a ludibrio talora		
63	T'abbian fra se. Non io		
64	Con tal vergogna scenderò sotterra:	1	Ran
	sotterra:	2	α
	<i>sotterra[:]</i>		β
	<i>sotterra;</i>		
	sotterra;	3	
64 ^{bis}	E ben facil mi fora	1	Ran
	[E ben facil mi fora]	2	
64 ^{ter}	Imitar gli altri, e vaneggiando in prova,	1	Ran
	[Imitar gli altri, e vaneggiando in prova,]	2	
64 ^{quat}	Farmi agli orecchi tuoi cantando accetto:	1	Ran
	[Farmi agli orecchi tuoi cantando accetto:]	2	
65	Ma il disprezzo piuttosto che si serra	1 2	Ran
	più tosto	3	
66	Di te nel petto mio	1	
	mio,	2	Ran
	mio, [m]	3	
67	Mostrato avrò quanto si possa aperto:		
68	Bench'io sappia che obbligo	1 2	Ran
	Ben ch'	3	
69	Preme chi troppo all'età propria increbbe:	1	
	increbbe:	2	α
	<i>increbbe[:]</i>		β
	<i>increbbe.</i>		
	increbbe.	3	Ran
70	Di questo mal, che teco		

64^{bis-quater} questi versi di R1 furono copiati in R2, e poi cancellati; non furono trascritti in R3, ma ricompaiono nell'ed. Ranieri

71	Mi fia comune, assai finor mi rido.		
72	Libertà vai sognando, e servo a un tempo	1 3	Ran
	[vai] vai	2	
73	Vuoi di nuovo il pensiero,	1	
	novo	2 3	Ran
74	Sol per cui risorgemmo		
75	Dalla barbarie in parte, e per cui solo	1 2	Ran
	Della	3	
76	Si cresce in civiltà, che sola in meglio		
77	Guida i pubblici fati.		
78	Così ti spiacque il vero		
79	Dell'aspra sorte e del depresso loco		
80	Che natura ci diè. Per questo il tergo		
81	Vigliaccamente rivolgesti al lume		
82	Che il fe palese; e, fuggitivo, appelli	1	Ran
	palese,	2	α
	palese[.]		β
	palese:		
	palese;	3	α
	palese[:]		β
	palese:		
83	Vil chi lui segue, e solo		
84	Magnanimo colui,	1	
	colui[.]	2	
	colui [che s]	3	
	colui		Ran
85	Che se schernendo o gli altri, astuto o folle,		
86	Fin sopra gli astri il mortal grado estolle.		
87	Uom di povero stato e membra inferme,	1 2	
	inferme	3	Ran
88	Che sia dell'alma generoso ed alto,		
89	Non chiama se nè stima		

82 R2: α la virgola dopo *e* forse aggiunta più tardi

84 R3: [*che s*], se non è svista di trascrizione o di scritto sotto dettatura, continuava questo verso come un endecasillabo (e il successivo sarebbe stato un settenario *O gli altri, astuto o folle*.)

87 R3: *e membra inferme* non è, come potrebbe parere, aggiunto più tardi; infatti, essendo *inferme* scritto più in basso per mancanza di spazio nella riga, è stata posta maggiore distanza fra questo verso e il successivo

90	Ricco d'or nè gagliardo,		
91	E di splendida vita o di valente	1 3	Ran
	vita[,] o	2	
92	Persona infra la gente		
93	Non fa risibil mostra;		
94	Ma se di forza e di tesor mendico		
95	Lascia parer senza vergogna, e noma,	1	
	noma[,]	2	
	noma	3	Ran
96	Parlando, apertamente, e di sue cose		
97	Fa stima al vero uguale.		
98	Magnanimo animale		
99	Non credo io già, ma stolto	1	Ran
	stolto,	2 3	
100	Quel che, nato a perir, nutrito in pene,	1	Ran
	che[,]	2	
	che	3	
101	Dice, a goder son fatto,		
102	E di fetido orgoglio		
103	Empie le carte, eccelsi fati e nove		
104	Felicità, quali il ciel tutto ignora,		
105	Non pur quest'orbe, promettendo in terra		
106	A popoli che un'onda	1 2	Ran
	un	3	
107	Di mar commosso, un fiato		
108	D'aura marina, un sotterraneo crollo	1	
	marina,	2	α
	[marina],		β
	maligna,		
	maligna,	3	Ran
109	Distrugge sì, ch'avanza	1 2	Ran
	sì che	3	
110	A gran pena di lor la rimembranza.		
111	Nobil natura è quella		
112	Ch' a sollevar s'ardisce	1 2	Ran
	Che	3	
113	Gli occhi mortali incontra		
114	Al comun fato, e che con franca lingua,		
115	Nulla al ver detraendo,		

116	Confessa il mal che ci fu dato in sorte,	
117	E il basso stato e frale;	
118	Quella che grande e forte	
119	Mostra se nel soffrir, ne gli odi e l'ire	1 2
	nè gli odii e	3 Ran
120	Fraterne, ancor più gravi	
121	D'ogni altro danno, accresce	1 2 Ran
	danno accresce	3
122	Alle miserie sue, l'uomo incolpando	
123	Del suo dolor, ma dà la colpa a quella	
124	Che veramente è rea, che de' mortali	
125	È madre in parto, ed in voler matrigna.	1
	parto ed	2 Ran
	Madre è di parto e di voler matrigna.	3
126	Costei chiama inimica, e incontro a questa	1
	inimica;	2 3 Ran
127	Congiunta esser pensando,	
128	Siccom' è il vero, ed ordinata in pria	1 2 Ran
	Siccome è	3
129	L'umana compagnia,	1 2 Ran
	compagnia	3
130	Tutti fra se confederati estima	
131	Gli uomini, e tutti abbraccia	
132	Con vero amor, porgendo	
133	Valida e pronta ed aspettando aita	1 2 Ran
	pronta[,] ed	3
134	Negli alterni perigli e nelle angosce	
135	Della guerra comune. Ed alle offese	
136	Dell'uomo armar la destra, e laccio porre	
137	[Porre al] vicino ed inciampo,	1
	Al	
	Al vicino	2 Ran
	inciampo, [stolto]	3
138	Stolto crede così, qual fora in campo	1 Ran
	così[,]	2
	così	3

121 R3: «deve ritenersi una svista o omissione, essendo assai preferibile, se non addirittura necessaria, la virgola che è in R1 R2» e nell'ed. Ranieri (Moroncini)

129 R3: cf. v. 121 app. crit.

139	Cinto d'oste contraria, in sul più vivo		
140	Incalzar degli assalti,		
141	Gl' inimici obbliando, acerbe gare	1 2 Ran	
	Gl[i]'	3	
142	Imprender con gli amici,		
143	E sparger fuga, e fulminar col brando	1	
	fuga e	2 3 Ran	
144	Infra i propri guerrieri.		
145	Così fatti pensieri	1 3 Ran	
	pensieri[.]	2	
146	Quando fien, come fur, palesi al volgo,		
147	E quell'orror che primo		
148	Contra l'empia natura	1 2 Ran	
	Contro	3	
149	Strinse i mortali in social catena	1 Ran	
	catena,	2 3	
150	Fia ricondotto in parte		
151	Da verace saper, l'onesto e il retto		
152	Conversar cittadino, [e]	1 3	
	cittadino,	2 Ran	
153	E giustizia e piet[à]ade altra radice	1	
	pietade, altra	2 3	
	pietade altra	Ran	
154	Avranno allor che non superbe fole,		
155	Ove fondata probità del volgo	1 2 Ran	
	In cui	3	α
	[In cui]		β
	Ove		
156	Così star suole in piede	1 2 Ran	
	piede[.]	3	
157	Quale star può quel ch'ha in error la sede.		
158	Sovente in queste piagge,	1 Ran	
	piagge	2	α
	[piagge]		β
	rive,		
	rive,	3	
159	Che, desolate, a bruno		
160	Veste il flutto indurato, e par che ondeggi,		

161	Seggo la notte; e sulla mesta landa	1
	su la	2 Ran
	sulla landa,	3
162	In purissimo azzurro	1 2 Ran
	[azzurro] azzurro	3
163	Veggio dall'alto fiammeggiar le stelle,	
164	Cui di lontan fa specchio	
165	Il mare, e tutto di scintille in giro	
166	Per lo vóto seren brillare il mondo.	
167	E poi che gli occhi a quelle luci appunto,	
168	Ch'a lor sembrano un punto,	1 2 Ran
	[allor] a lor	3
169	E sono immense in guisa	1 Ran
	immense,	2 3
170	Che un punto a petto a lor son terra e mare	
171	Veracemente; a cui	
172	L'uomo non pur, ma questo	
173	Globo ove l'uomo è nulla,	1 2 Ran
	[Gl] Globo [non] ove	3
174	Sconosciuto è del tutto; e quando miro	
175	Quegli ancor più senza alcun fin remoti	1 3
	senz'alcun	2 Ran
176	Nodi quasi di stelle,	
177	Ch'a noi paion qual nebbia, a cui non l'uomo	
178	E non la terra sol, ma tutte in uno,	
179	Del numero infinite e della mole,	
180	Con l'aureo sole insiem, le nostre stelle	1 2 Ran
	stelle[.]	3
181	O sono ignote, o così paion come	
182	Essi alla terra, un punto	
183	Di luce nebulosa; al pensier mio	
184	Che sembri allora, o prole	
185	Dell'uomo? E rimembrando	1 2 Ran
	uomo[!]?	3
186	Il tuo stato quaggiù, di cui fa segno	1 2 Ran
	segno[.]	3

162 R3: *azzurro* è scritto di séguito alla parola cancellata, ma pare di altro momento

173 R3: scrive sopra *Gl* cancellato le parole *Globo non*, e poi cancella *non* e prosegue sulla stessa riga

187	Il suol ch'io premo; e poi dall'altra parte,	
188	Che te signora e fine	
189	Credi tu data al Tutto, e quante volte	
190	Favoleggiar ti piacque, in questo oscuro	
191	Granel di sabbia, il qual di terra ha nome,	
192	Per tua cagion[e], dell'universe cose	1
	cagion,	2 3 Ran
193	Scender gli autori, e conversar sovente	
194	Co' tuoi piacevolmente; e che i derisi	1 Ran
	piacevolmente[;],	2
	piacevolmente, e	3
195	Sogni rinnovellando, ai saggi insulta	
196	Fin la presente età, che in conoscenza	
197	Ed in civil costume[.]	1
	costume	2 3 Ran
198	Sembra tutte avanzar; qual moto allora,	
199	Mortal prole infelice, o qual pensiero	
200	Verso te finalmente il cor m'assale?	
201	Non so se il riso o la pietà prevale.	
202	Come d'arbor cadendo un picciol pomo,	
203	Cui là nel tardo autunno	
204	Maturità senz'altra forza atterra,	
205	D'un popol di formiche i dolci alberghi[.]	1
	alberghi	2 Ran
	alberghi,	3
206	Cavati in molle gleba	
207	Con gran lavoro, e l'opre,	1 2 Ran
	opre	3
208	E le ricchezze ch' adunate a prova	1 2 Ran
	che	3
209	Con lungo affaticar l'assidua gente	
210	Avea providamente al tempo estivo,	
211	Schiaccia, diserta e copre	
212	In un punto; così d'alto piombando,	
213	Dall'utero tonante	
214	Scagliata al ciel, profondo	

214 «la virgola dopo *ciel* è evidentemente errata; o meglio spostata, dovendo trovarsi dopo *profondo* per la esigenza del senso. Nè ci pare ammissibile la correzione *profonda*, immaginata dal Giordani» (Moroncini)

215	Di ceneri, di pomici e di sassi	1	Ran
	ceneri e di	2	3
216	Notte e ruina, infus[e]a	1	
	infusa	2	3 Ran
217	Di bollenti ruscelli,		
218	O pel montano fianco		
219	Furiosa tra l'erba		
220	Di liquefatti massi		
221	E di metalli e d'infocata arena		
222	Scendendo immensa piena,		
223	Le cittadi che il mar là su l'estremo	1	2 Ran
	sull'	3	
224	Lido aspergea, confuse		
225	E infranse e ricoperse		
226	In pochi istanti: onde su quelle or pasce		
227	La capra, e città nove		
228	Sorgon dall'altra banda, a cui sgabello		
229	Son le sepolte, e le prostrate mura		
230	L'arduo monte al suo piè quasi calpesta.		
231	Non ha natura al seme		
232	Dell'uom più stima o cura		
233	Ch' alla formica: e se più rari in quello	1	
	rara	2	Ran
	Che rara	3	
234	Che nell'altra è la strage, [non]	1	
	strage,	2	3 Ran
235	Non avvien ciò d'altronde		
236	Fuor che l'uom sue prosapie ha men feconde.		
237	Ben mille ed ottocento		
238	Anni varcàr poi che spariro, oppressi		
239	Dall'igneia forza, i popolati seggi,		
240	E il villanello intento,	1	2
	intento	3	Ran
241	Ai vigneti che a stento in questi campi	1	Ran
	vigneti,	2	3
242	Nutre la morta zolla e incenerita,		

230 R2: *quasi* [']

233 R1: *rari* è certo una svista

241 R3: in *vigneti* la prima *i* pare su e

243	Ancor leva lo sguardo		
244	Sospettoso alla vetta		
245	Fatal, che nulla mai fatta più mite,	1	
	mite[,]	2	
	mite	3	Ran
246	Ancor siede tremenda, ancor minaccia		
247	A lui strage ed ai figli[,] ed agli averi	1	
	[agli] agli	2	
	figli ed agli	3	Ran
248	Lor poverelli. E spesso		
249	Il meschino in sul letto	1	
	letto	2	α
	[letto]		β
	tetto		
	tetto	3	Ran
250	Dell'ostel villereccio, alla vagante	1 2	Ran
	[Del villereccio albergo]	3	
	Dell'ostel villereccio, alla vagante		
251	Aura giacendo	1	Ran
	[tutta notte insonne,		
	[Aura giacendo] Aura giacendo	2	
	giacendo[,]	3	
252	E balzando più volte, esplora il corso		
253	Del temuto bollor, che si riversa	1 3	Ran
	[temuto] temuto	2	
254	Dall'inesausto grembo,	1	
	grembo	2 3	Ran
255	Sull'arenoso dorso, a cui riluce		
256	Di Capri la marina	1 2	Ran
	marina[,]	3	
257	E di Napoli il porto e Mergellina.		
258	E se appressar lo vede, o se nel cupo		

247 R2: riscrive *agli* confuso per troppo inchiostro; forse *averi* su *avere*
 250 R3: cancellata la prima stesura, ha scritto il verso sulla riga
 251 R2: riscrive *Aura giacendo* confuso per troppo inchiostro
 255 R3: «forma del tutto contraria all'uso costante dell'A., che volle sempre separata la preposizione *su* dall'articolo» (Moroncini); queste copie del Ranieri presentano qualche oscillazione in R1 e R2, ma sempre la preposizione articolata in R3: v. 1 *su l'* R1 e 2, *sull'* 3; 161 *sulla* R1, *su la* 2, *sulla* 3; 223 *su l'* R1 e 2, *sull'* 3; 255 *sull'* R1-3

259	Del domestico pozzo ode mai l'acqua		
260	Fervendo gorgogliar, desta i figliuoli,		
261	Desta la moglie in fretta, e via, con quanto		
262	Di lor cose rapir posson, fuggendo,		
263	Vede lontan l'usato	1 3	Ran
	lontan,	2	
264	Suo nido, e il picciol campo	1	Ran
	campo,	2 3	
265	Che gli fu dalla fame unico schermo,	1 3	Ran
	albergo,	2	α
	[albergo,]		β
	schermo,		
266	Preda al flutto rovente,		
267	Che crepitando giunge, e inesorato		
268	Durabilmente sopra quei si spiega.	1 2	Ran
	[sop] sovra	3	
269	Torna al celeste raggio	1 3	
	[celeste] celeste raggio[,]	2	
	celeste raggio,		Ran
270	Dopo l'antica obblivion, l'estinta	1	Ran
	obblivion[,]	2	
	obblivion	3	
271	Pompei, come sepolto		
272	Scheletro, cui di terra		
273	Avarizia e pietà rende all'aperto;	1	α
	[e] [rende]		β
	o rende		
	o pietà rende	2 3	Ran
274	E dal deserto foro		
275	Diritto infra le file		
276	De' mozzi colonnati al peregrino	1	α
	[al]		β
	il		
	De' il	2	Ran
	Dei il	3	
277	Lunge contempla il bipartito giogo		
278	E la cresta fumante,		

279	Ch' alla sparsa ruina ancor minaccia.	1 2	Ran
	Ch[']e	3	
280	E nell'orror della secreta notte		
281	Per li vacui teatri, per li templi	1	
	Per li vacui teatri, [per]	2	
	Per li vacui teatri, [per li templi]	3	
	Per li vacui teatri,		Ran
282	Deformi e per le rotte	1	
	Per li templi deformi e per le rotte	2	
	deformi, e	3	Ran
283	Case, ove i parti il pipistrello asconde,	1 2	Ran
	ov[']e	3	
284	Come sinistra face		
285	Che per voti palagi atra s'aggiri,		
286	Corre il baglior della funerea lava,		
287	Che di lontan per l'ombre		
288	Rosseggia e i lochi intorno intorno tinge.		
289	Così dell'uomo ignara, e dell'etadi	1	
	Così, ignara[,] e	2	
	Così, ignara e	3	
	Così, ignara, e		Ran
290	Ch'ei chiama antiche, e del seguir che fanno		
291	Dopo gli avi i nepoti,		
292	Sta natura ognor verde, anzi procede		
293	Per sì lungo cammino,	1	Ran
	cammino[,]	2	
	cammino	3	
294	Che sembra star. Caggiono i regni intanto,		
295	Passan genti e linguaggi[:]; ella nol vede:	1	
	linguaggi: vede:	2	Ran
	linguaggi: vede	3	
296	E l'uom d'eternità s'arroga il vanto.		
297	E tu, lenta ginestra,		
298	Che di selve odorate		
299	Queste campagne dispogliate adorni,		
300	Anche tu presto alla crudel possanza		
301	Soccomberai del sotterraneo foco,		
302	Che ritornando al loco		
303	Già noto, stenderà l'avarò lembo		
304	Su tue molli foreste. E piegherai		

305	Sotto il fascio mortal non renitente	
306	Il tuo capo innocente:	
307	Ma non piegato insino allora indarno	
308	Codardamente supplicando innanzi	
309	Al futuro oppressor; ma non eretto	
310	Con forsennato orgoglio inver le stelle,	
311	Nè sul deserto, dove	
312	E la sede e i natali	
313	Non per voler ma per fortuna avesti;	1 2 Ran
	voler[.]	3
314	Ma più saggia, ma tanto	
315	Men inferma dell'uom, quanto le frali	1
	Meno	2 3 Ran
316	Tue stirpi non credesti	
317	[Dal] O dal fato o da te fatte immortali.	1
	O dal	2 3 Ran

tit.	La ginestra	o il fiore del deserto.	1
	XXXIV. La ginestra	o	2 3
	XXXIV. La ginestra,	o	Ran
	Καὶ ἠγάπησαν οἱ ἄνθρωποι	μάλλον το	1 3
	ἄνθρωποι μάλλον το		2
	ἄνθρωποι μάλλον το		Ran
	σκότος ἢ το ὥς.		1-3 Ran
	E gli uomini vollero piuttosto		1 2 Ran
	le tenebre che la luce.		1
	le tenebre che la		2
	le tenebre che la		Ran
	Giovanni, III, 19.		1-3 Ran

tit. la traduzione del passo evangelico manca in R3
ed. Ranieri: nell'epigrafe solo i primi esemplari hanno το; poi l'editore
corresse in τό facendo aggiungere a mano l'accento

Al v. 51 si riferisce una nota che si trova in R1 p. 3 in calce al testo della pagina, separata dai versi con una linea a forma di graffa coricata che si estende per tutta la larghezza del foglio:

(*) Parole d'un moderno, al quale è dovuta tutta la loro eleganza.

e ritorna identica in R2 p. 3 (p. 165 secondo la numerazione dell'esemplare dell'edizione napoletana inviato al Le Monnier) in calce al testo della pagina, separata dai versi con una linea orizzontale per tutta la larghezza del foglio; in séguito la nota venne cancellata, e si sostituì all'asterisco un numero di richiamo per la nota che venne stampata in fondo al volume dell'ed. Ranieri. In R3, a p. 176 di Nc, di mano del Ranieri:

-
-
- Non si conoscono autografi di Leopardi, ma solo tre copie di mano del Ranieri che spesso presentano inesattezze, alcune delle quali fanno supporre che almeno in parte egli abbia scritto sotto dettatura, come suggeriscono anche certe cancellazioni che si direbbero ripensamenti dell'autore:
- R1 (Bibl. Naz. Napoli, XX. 5) fascicolo in cui la prima pagina del foglio esterno, che fa da frontespizio, reca: *La ginestra | o il fiore del deserto, | di Giacomo Leopardi*; il canto comincia nella terza pagina, che reca il numero 1, e prosegue fino a p. 18, dove, separato da una linea a graffa coricata, comincia il canto XXXIII. *Il tramonto della luna*
- R2 (Biblioteca comunale, Recanati) fascicolo, le cui carte recano il timbro *Censura di Firenze*, inserito fra le pp. 158-159 di un esemplare dell'edizione napoletana inviato al Le Monnier per l'ed. Ranieri
- R3 (Bibl. Naz. Napoli, XX. 3) autografo inserito fra le pp. 158-159 di Nc Moroncini, p. LVI: «Sia che si preferisca ammettere la dettatura de *La ginestra* fatta dall'A. al Ranieri, sia che il Ranieri abbia trascritto il canto da qualche copia autografa più o meno chiara o compiuta, dilucidata e completata da correzioni orali dell'A., resta sempre in noi l'impressione che le tre copie fatte dal Ranieri non poterono rispondere perfettamente ai rigorosi intendimenti e desiderii del Leopardi, quali vediamo applicati a tutte le altre composizioni che ebbero le reiterate e meticolose sue cure dirette. Ciò si deve alle scarse qualità critiche dell'amanuense, e alla materiale impossibilità nell'A. di rivedere e di correggere. Così ci spieghiamo in qualche modo il fatto delle copie ripetute del canto; così le correzioni e i miglioramenti apportati nel testo di esso passando dalla prima alla terza copia. La quale ultima, anche se non possa dirsi in modo assoluto l'espressione genuina della volontà dell'A., specie riguardo alla punteggiatura che non sempre può sembrar logica e coerente, dev'essere tuttavia considerata la base su cui stabilire il testo del canto».

Pag. 8 del MS. (12) Parole di un moderno, al quale è dovuta tutta la [loro] loro eleganza.

ed. Ranieri p. 141:

Pag. 120. (12) Parole di

ecc.

Questa edizione non ha il compito di stabilire un testo definitivo ma di descrivere comparativamente quelli che possediamo, e perciò si riproducono i tre manoscritti del Ranieri e il testo dell'edizione fiorentina del 1845 da lui curata «secondo l'ultimo intendimento dell'autore»; si ritiene opportuno mantenere la numerazione che i versi hanno nelle edizioni correnti e, per semplicità, si indicano le stesure manoscritte R1 R2 R3 solo con i numeri e l'ed. Ranieri con *Ran.*

Le parole cancellate si collocano quasi sempre nel verso a cui appartengono poiché in sostanza non corrispondono a fasi diverse della stesura, ma sono sostituite dalle medesime parole riscritte per maggior chiarezza a fianco o al di sopra.

XXXV.
IMITAZIONE.

- 1 Lungi dal propio ramo,
2 Povera foglia frale,
3 Dove vai tu? Dal faggio
4 Là dov'io nacqui, mi divise il vento.
5 Esso, tornando, a volo
6 Dal bosco alla campagna,
7 Dalla valle mi porta alla montagna.
8 Seco perpetuamente
9 Vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
10 Vo dove ogni altra cosa,
11 Dove naturalmente
12 Va la foglia di rosa,
13 E la foglia d'alloro.

Non si conoscono autografi di Leopardi; pubblicato per la prima volta in N p. 158, il cui testo (riprodotto qui sopra) fu completamente cancellato in Nc e sostituito da una copia di mano del Ranieri, della quale si indicano le difformità da N

- | | | |
|------|----|--|
| tit. | N | XXXIII. IMITAZIONE. |
| | Nc | XXXV. Imitazione. |
| 1 | | ms. Ranieri <i>proprio</i> deve essere una svista come in ed. Ranieri XXVI. <i>Il pensiero dominante</i> 11 (vd. qui p. 535). |
| 3 | | ms. Ranieri <i>tu?</i> — <i>Dal</i> con una lineetta di altra penna, inserita nell'ampio spazio che il Ranieri aveva lasciato fra il punto interrogativo e <i>Dal</i> per non scrivere sulla parte inferiore della <i>f</i> di <i>frale</i> del v. 2 |
| | | ed. Ranieri <i>tu? Dal</i> |
| 9 | | ms. Ranieri <i>a ignoro</i> , - β <i>ignoro</i> [,]. |

XXXVI.
SCHERZO.

1 Quando fanciullo io venni
2 A pormi con le Muse in disciplina,
3 L'una di quelle mi pigliò per mano;
4 E poi tutto quel giorno
5 La mi condusse intorno
6 A veder l'officina.
7 Mostrommi a parte a parte
8 Gli strumenti dell'arte,
9 E i servigi diversi
10 A che ciascun di loro
11 S'adopra nel lavoro
12 Delle prose e de' versi.
13 Io mirava, e chiedea:
14 Musa, la lima ov'è? Disse la Dea:
15 La lima è consumata; or facciam senza.
16 Ed io, ma di rifarla
17 Non vi cal, soggiungea, quand'ella è stanca?
18 Rispose: hassi a rifar, ma il tempo manca.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 5, 2) su un foglio sciolto che reca al verso in due
redazioni il *Madrigale* («Chiedi cosa da me» ecc., vd. *Tutte le opere di G.*
Leopardi ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, p. 306)

N p. 159

Nc

data (Pisa. 15. Febbraio. ult. Venerdì di Carnevale. 1828.) An

tit.	XXXIV	An	α
	XXXIV.	N	
	XXX[IV]	An	β
	XXXVI		
	[XXXIV.]	Nc	
	XXXVI.		
	<i>SCHERZO.</i>	An	
	SCHERZO.	N	

data An	in calce al testo, separata con una lunga linea orizzontale dal v. 18
tit. An	<i>α XXXIV</i> pare su un precedente <i>XXXV</i> ; numero d'ordine e <i>SCHER - ZO</i> , di mano del Ranieri
Nc	nell'indice il Ranieri ha cancellato <i>Scherzo</i> dopo il numero d'ordine <i>XXXIV</i> , ed ha aggiunto in calce, con un segno di richiamo, <i>XXXVI. Scherzo</i>

1 Quando fanciullo io venni
 2 A pormi con le Muse in disciplina,
 3 L'una di quelle mi pigliò per mano;
 4 E poi tutto quel giorno
 5 La mi condusse intorno
 6 A veder l'officina.
 7 Mostrommi a parte a parte
 8 Gli strumenti dell'arte,
 9 E i servigi diversi
 10 A che ciascun di loro
 11 S'adopra nel lavoro
 12 Delle prose e de' versi.
 13 Io mirava, e chiedea:

1	Quando fanciullo io venni	An	
2	A pormi con le Muse in disciplina,	An	
3	L'una di quelle mi pigliò per mano;	An	
4	E poi tutto quel giorno	An	
5	La mi condusse intorno	An	
6	A veder l'officina.	An	
7	Mostrommi a parte a parte	An	
8	Gli strumenti de l'arte, dell'	An	α β
9	E i servigi diversi	An	
10	A che ciascun di loro	An	
11	S'adopra nel lavoro	An	
12	De le prose e de i versi. Delle [le] de' [i]	An	α β
13	Io guardava, e chiedea: [guardava] mirava,	An	α β

12 An β inserisce *lle* nell'ampio spazio che era stato lasciato fra *De* e *le* per non intaccare la parte inferiore della *p* di *adopra* del v. 11

- 14 Musa, la lima ov'è? Disse la Dea:
 15 La lima è consumata; or facciam senza.
 16 Ed io, ma di rifarla
 17 Non vi cal, soggiungea, quand'ella è stanca?
 18 Rispose: hassi a rifar, ma il tempo manca.

14	Musa, la lima ov'è? Disse la Dea:	An	
15	La lima è consumata, or facciam senza. <i>consumata;</i>	An	α β
16	Ed io, ma di rifarla	An	
16 ^{bis}	Quando si guasta o spezza, o quando è stanca, [Quando si guasta o spezza, o quando è stanca,]	An	α β
17	Non vi cale? aggiungea. <i>cal[e?] [a]ggiungea[.]</i> <i>cal</i> , soggiungea, quand'ella è stanca?	An	α β
18	Rispose: hassi a rifar; ma 'l tempo manca. i[']l rifar, il	An N	α β

15 An β il punto sembra aggiunto successivamente, ripassando anche la virgola; a meno che dapprima in luogo della virgola avesse scritto per errore un punto, o che la virgola sia più grossa delle altre per troppo inchiostro
 18 An in *hassi* forse *h* è aggiunta; cf. per es. XIX. *Al conte Carlo Pepoli* 88 *Avvi* Av, poi *Havvi* F, 90 *avvi* Av, poi *havvi* F

FRAMMENTI.

XXXVII.

ALCETA.

1 Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno
2 Di questa notte, che mi torna a mente
3 In riveder la luna. Io me ne stava
4 Alla finestra che risponde al prato,
5 Guardando in alto: ed ecco all'improvviso
6 Distaccasi la luna; e mi pareva
7 Che quanto nel cader s'approssimava,
8 Tanto crescesse al guardo; infin che venne
9 A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
10 Grande quanto una secchia, e di scintille
11 Vomitava una nebbia, che stridea
12 Sì forte come quando un carbon vivo
13 Nell'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo
14 La luna, come ho detto, in mezzo al prato
15 Si spegneva annerando a poco a poco,
16 E ne fumavan l'erbe intorno intorno.
17 Allor mirando in ciel, vidi rimaso
18 Come un barlume, o un'orma, anzi una nicchia,
19 Ond'ella fosse svelta; in cotal guisa,
20 Ch'io n'agghiacciava; e ancor non m'assicuro.

MELISSO.

21 E ben hai che temer, che agevol cosa
22 Fora cader la luna in sul tuo campo.

ALCETA.

23 Chi sa? non veggiam noi spesso di state
24 Cader le stelle?

MELISSO.

Egli ci ha tante stelle,
25 Che picciol danno è cader l'una o l'altra
26 Di loro, e mille rimaner. Ma sola
27 Ha questa luna in ciel, che da nessuno
28 Cader fu vista mai se non in sogno.

-
-
- An (vd. XII. *L'infinito* qui p. 303 An), pp. 3-4
Av (vd. XII. *L'infinito* qui p. 303 Av), pp. 14-15
P VIII (1824-25), pp. 126-127
Nr anno II, parte I, N° 1, Gennaio 1826, p. 48
B26 pp. 16-17
N pp. 161-162, primo dei *Frammenti*
Nc

tit.	Idillio, Il Sogno	An	α
	<i>Idillio</i> [,] <i>Il Sogno</i>		β
	– Il Sogno – Idillio	P	
	<i>Idillio</i> [II] [Sogno] Lo spavento notturno	An	γ
	Lo spavento notturno Idillio V	Av	
	Lo SPAVENTO NOTTURNO. Idillio V.	Nr	
	LO SPAVENTO NOTTURNO IDILLIO V	B26	
	FRAMMENTI. – XXXV.	N	
	XXXV[.]	Nc	
	XXXVII.		

tit. An β qui, e dopo *Alceta* v. 1 e *Melisso* v. 21, la virgola è stata cancellata con due trattini orizzontali durante la prima stesura, perché essa manca già ad *Alceta* v. 22 An e *Melisso* v. 24 An; sul valore della virgola vd. v. 1 An β app. crit.

γ il mutamento si deve all'esistenza fra questi idilli (vd. XII. *L'infinito* qui p. 303) di un'altra poesia intitolata anch'essa *Il Sogno* (XV, qui p. 325 segg.), ma sarà successivo alla partenza di Leopardi per Milano nel luglio 1825, poiché non figura in P, né su una copia che egli lasciò a Recanati (lettera di Carlo, 14 novembre 1825, *Epist.* ed. Moroncini, III, p. 253 = BL 771: «2° *Il sogno* ... 5° *Il sogno*, altro Idillio a dialogo») le *t* di *spavento notturno* hanno come trattino orizzontale una linea uncinata che non è caratteristica della calligrafia del testo e delle successive correzioni in questo autografo e in quello dell'*Infinito*, ma è comune nella stesura An degli altri idilli; cf. v. 1 An α app. crit.

1 Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno

pers.	Alceta,	An	α
	<i>Alceta</i> [,]		β
	ALCETA	B26	
	ALCETA.	N	
1	Senti, Melisso, io vo' contarti un sogno	An	α
	Alceta – Senti, Melisso, io vo' contarti un sogno	P	
	[Senti], <i>Melisso</i> [,] <i>io</i>	An	β
	Odi, <i>Melisso</i> : <i>io</i>		
	Odi, Melisso; <i>io</i>	Av	α
	<i>Melisso</i> [:] <i>io</i>		β
	<i>Melisso</i> : <i>io</i>		
	Alceta. Odi, Melisso: <i>io</i>	Nr	
	Odi, Melisso: <i>io</i>	B26	

pers. B26 manca il punto che segue il nome proprio negli altri casi (v. 21, 23, 24) in B26

- 1 An α questo verso iniziale comincia più a sinistra di tutti gli altri in An, come ne *L'infinito* (e a differenza del verso iniziale, scritto su una linea rientrata, negli altri idilli raccolti in quel fascicolo, per cui vd. XII. *L'infinito* qui p. 303 An app. crit.)
per la *r* di *contarti* (confusa per troppo inchiostro) cf. *orma* 18 An α
- β i due punti sono correzione contemporanea a quella di 1 Av β; se dopo *Idillio* tit. e *Melisso* v. 1 il valore della virgola potrebbe essere discutibile, la virgola scritta primamente dopo *Alceta* pers. 1 e *Melisso* pers. 21 non può che equivalere ai due punti, secondo un uso antico, e dei primi canti: I. *All'Italia* R18 v. 11, 27 e 58, II. *Sopra il monumento di Dante* R18 v. 148 e 181-183, XV. *Il sogno* Cp v. 19 e 61 (uso che torna in XVII. *Consalvo* v. 38 e XXXIV. *La ginestra* v. 101)
- Av β ha trasformato il punto e virgola in due punti cancellando la virgola con un tratto trasversale insistito e aggiungendo un punto in basso, che perciò risulta più a destra di quello superiore; in An ha cancellato la virgola allo stesso modo (e non con due trattini orizzontali come dopo *Idillio* tit., *Alceta* pers. 1 e *Melisso* pers. 21, e come dopo *venia* v. 8 e *fa* v. 26) ed ha aggiunto i due punti, che, sebbene vi fosse spazio sufficiente per disporli in modo presso che perpendicolare come nella correzione del v. 5, sono asimmetrici come in Av: dato che Av è copia tratta da An (con qualche ritocco non riportato su An: v. 7, 8 e 10), la correzione è evidentemente contemporanea in An e Av, e la posizione obliqua dei due punti in An può far pensare a priorità della correzione in Av (di cui An ripete senza necessità, automaticamente, la disposizione dei due punti)
- Nr *Alceta*. in carattere corsivo

- 2 Di questa notte, che mi torna a mente
 3 In riveder la luna. Io me ne stava
 4 Alla finestra che risponde al prato,
 5 Guardando in alto: ed ecco all'improvviso
 6 Distaccasi la luna; e mi pareva
 7 Che quanto nel cader s'approssimava,

2	Di questa notte, che mi [r]torna a mente	An	
3	In riveder la luna. Io me ne stava	An	
4	A la finestra che risponde al prato	An	
	finestra	P	
	finestra	Av	
		B26	
	prato,	N	
	Alla		
5	Guardando in alto. Ed ecco a l'improvviso	An	α
		=P	
	<i>alto</i> [.] [E] <i>d</i>	An	β
	<i>alto: ed</i>		
	all'	N	
6	Distaccasi la luna, e mi pareva	An	α
		=P	
	luna;	An	β
7	Che quanto nel cader più da vicino	An	α
	[più] [da] [vicino]		β
	s'approssimava	=P	
	s'approssimava,	Av	

-
- 2 An la *t* di *torna* è scritta su *r* (svista, o scelta di *torna* su *riede* durante la ste-
 sura? cf. in questi idilli *riede* XIII. *La sera del dì di festa* 26 e XVI. *La vi -*
ta solitaria 68)
 la *m* di *mente* pare scritta su *a*: senza dubbio la preposizione precedente,
 ripetuta per una svista
 P *q.^{ta}*
 5 An β trasforma *E* in *e*, e dopo *alto* aggiunge un secondo punto al di sopra di
 quello già esistente

8 Tanto crescesse al guardo; infin che venne
 9 A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
 10 Grande quanto una secchia, e di scintille
 11 Vomitava una nebbia, che stridea
 12 Sì forte come quando un carbon vivo
 13 Nell'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo

8	Facendo si venia, crescesse al guardo, [Facendo] [si] [venia][,] Tanto	An	α β
	<i>crescesse al guardo, in fin</i> [che venne guardo, in fin <i>guardo[,]</i> <i>guardo;</i> <i>guardo; infin</i>	P An Av	γ
9	Finchè di colpo diè nel prato, ed era [Finchè] [diè nel] A dar in mezzo al	An	α β
	prato, <i>prato[,]</i> <i>prato;</i> in mezzo [p] al	P An Av	γ
10	Grande quant'una secchia, e di scintille quanto	An, P Av	
11	Vomitava una nebbia che stridea nebbia,	An B26	
12	Sì forte come quando un carbon vivo Sì Sì	An P Av	
13	Ne[l] l'acqua è spento, e ne fumavan l'erbe. Ne l' [è spento, e ne] [fumavan] [l'erbe] immergi e spegni. Anzi a quel modo Nell'	An P An N	α β

8 An β *in fin che venne* aggiunto di séguito a *guardo*;

- | | | | |
|----|--|-------------------------------------|---|
| 14 | La luna, come ho detto, in mezzo al prato | An | |
| 15 | Si spegneva annerando a poco a poco;
<i>poco</i> [;]
<i>poco</i> ,
<i>poco</i> ,
Si spegneva, annerando, <i>poco</i> ;
Si spegneva annerando a poco a poco, | An

Av
B26
N | α
β |
| 16 | E ne fumavan l'erbe intorno intorno. | An | |
| 17 | Allor mirando in ciel vidi rimasto
[rimasto]
un barlume
vidi un barlume
[un barlume]
rimasto
<i>rima</i> [sto]
<i>rimaso</i>
ciel, vidi rimasto | An

P
An

Av | α
β

γ
δ |

14 An i vv. 14-16 mancano nella prima stesura di An e in P; sono stati aggiunti verticalmente lungo il margine destro: dapprima, con la penna della correzione del v. 13 An β, furono scritti i vv. 15-16, collegati con il v. 13 mediante due linee che formano un angolo retto, e successivamente, con altra penna, fu aggiunto sopra di essi il v. 14

15 An β cancella il punto del punto e virgola

17 An β *un barlume* aggiunto di seguito a [*rimasto*]

γ ha riscritto *rimasto* con la stessa penna di *Quasi un barlume o* al v. 18

δ quando al v. 18 *Come* ha evitato l'assonanza che si sarebbe creata fra *rimaso* e *Quasi*, qui ha trasformato *to* in *o*, allungando la *s* precedente per dissimulare il tratto orizzontale della *t* cancellata

- 18 Come un barlume, o un'orma, anzi una nicchia,
 19 Ond'ella fosse svelta; in cotal guisa,
 20 Ch'io n'agghiacciava; e ancor non m'assicuro.

18	Come un barlume e un'orma, anzi una [nicchia	An	α
	<i>orma</i> [,]		β
	[Come] [un barlume e] <i>un'orma</i>		γ
	Rimasto, come <i>un'orma</i> ,		
	Rimasto, come un'orma, anzi una [nicchia	P	
	[Rimasto] [, come] <i>un'orma</i> ,	An	δ
	Quasi un barlume o <i>un'orma</i> ,		
	[Quasi]		ϵ
	Come		
	Come un barlume o un'orma, anzi una [nicchia	Av	
	nicchia,	B26	
	barlume, o	N	
19	Ond'ella fosse svelta, in guisa ch'io	An	α
	<i>svelta</i> [,]	=P	
	<i>svelta</i> ;	An	β
	svelta:	B26	
	svelta; in cotal guisa,	N	
20	N' accapricciava, e ancor non m'assicuro.	An	α
	<i>accapricciava</i> [,]	=P	
	<i>accapricciava</i> ;	An	β
	Ch'io n'agghiacciava; e	N	

19 An α potrebbe già esservi il punto e virgola dopo *svelta*

20 An α potrebbe già esservi il punto e virgola dopo *accapricciava*

MELISSO.

- 21 E ben hai che temer, che agevol cosa
 22 Fora cader la luna in sul tuo campo.

pers.	Melisso,			An	α
	<i>Melisso</i> [,]				β
	Melisso			Av	
	MELISSO.			B26	
	MELISSO.			N	
21	E bene hai	da temer, ch'è	facil cosa	An	α
	– Melisso –	E ben hai da temer, ch'è	facil cosa	P	
	<i>E bene hai</i>	[da] <i>temer</i> ,	[ch'è] [facil] <i>cosa</i>	An	β
		che	chè agevol		
	E bene hai	che temer, chè	agevol cosa	Av	
	Melisso. E bene hai			Nr	
	E bene hai			B26	
	E ben hai	che		N	
22	Cader	proprio	la luna in sul tuo campo.	An	α
			[campo]		β
			prato.		
			prato.	P	
	[C]ader	[proprio]	[prato]	An	γ
	Fora cader		campo.		

-
- 21 An α dato il pochissimo intervallo fra *bene* e *hai*, potrebbe avere scritto dapprima *ben* (cf. 21 N)
 Nr *Melisso*. in carattere corsivo
 22 An γ *cader* con *c* minuscola sulla maiuscola precedente; *campo* riscritto accanto a [campo] di An β in modo che la *c* copra il punto che seguiva quella parola cancellata

ALCETA.

23 Chi sa? non veggiam noi spesso di state

24 Cader le stelle?

pers.		Alceta			An, Av	
		ALCETA.			B26	
		ALCETA.			N	
23	Chi sa?	forse	che visto	hai poche notti	An	α
			[che] [visto]			β
			di state			
	Al. – Chi sa?	forse	di state	hai poche notti	P	
	Ch[i] sa?	forse	di state	hai poche notti	An	γ
	Che sai?					
	[Che sai?]	[forse]	[di state]	[hai poche notti]		δ
	Chi sa?	Non	veggiam noi spesso di state			
		[n]Non			Av	
	Alceta. Chi sa?	Non			Nr	
	Chi sa?	Non			B26	
	Chi sa?	non			N	
24	Cader		le stelle?		An	α
	[Cader]					β
	Visto	cader				
	Visto	cader			P	
	[Visto]	[c]ader			An	γ
		Cader				

23 An γ trasforma la *i* di *Chi* in *e*, e inserisce una *i* fra *sa* e il punto interrogativo

Av *N* scritta su *n*

Nr *Alceta.* in carattere corsivo

24 An β la *c* di *cader* (che può parere maiuscola) è una minuscola che poi in γ sarà allungata nella parte superiore cancellato con una linea *Eh pazzo* e con due linee il punto esclamativo (di cui ha unito l'asta verticale al punto in basso), ha trasformato l'iniziale di *egli* in maiuscola

γ *c* trasformata in *C*

Nr *Melisso.* in carattere corsivo

MELISSO.

Egli ci ha tante stelle,
 25 Che picciol danno è cader l'una o l'altra
 26 Di loro, e mille rimaner. Ma sola

pers.	Melisso	An, Av	
	MELISSO.	B26	
	MELISSO.	N	
Mel. –	Eh pazzo! egli n'ha tante	An	α
	[Eh pazzo!] [e]gli		β
	Egli		
	Egli n'ha tante	P	
	Egli [n']ha tante	An	γ
Melisso.	ci stelle,		
	Egli ci ha tante stelle,	Av	
	Egli ci ha tante stelle,	Nr	
	Egli ci ha tante stelle,	B26	

25-26 In An i vv. 25-26 presentano un groviglio di correzioni che suggerisce come possibile sviluppo la seguente trafila:

I. partendo da 24 An β = P

Visto cader le stelle?

Egli n'ha tante

Lassù che ne potria ben senza danno

Precipitar più che non fa[.]. Ma sola (=P)

(con virgola scritta per errore nel corso della stesura, perché vi è ampio spazio prima e dopo il punto che la sostituisce, e *Ma* è stato scritto fin da principio con iniziale maiuscola) Leopardi ha cancellato *n* con due tratti obliqui e ha scritto *ci* in alto, sopra l'apostrofo, ponendo sulla riga del foglio un segno di inserzione fra *n* e *ha*, e con la stessa penna ha aggiunto *stelle* alla fine del verso (impossibile dire con sicurezza a quale fase dell'elaborazione appartenga la virgola dopo *stelle*, che evidentemente non è anteriore a quella che segue *Lassù* del v. 25):

Cader le stelle?

Egli ci ha tante stelle

Lassù che ne potria ben senza danno

Precipitar più che non fa. Ma sola

II. Poi ha cancellato *ne potria ben senza danno* ed ha aggiunto con una stessa penna la virgola dopo *Lassù* e, sopra la linea, le parole che danno

Egli ci ha tante stelle

Lassù, che non fa danno e assai gran parte

Precipitar più che non fa. Ma sola

- 27 Ha questa luna in ciel, che da nessuno
 28 Cader fu vista mai se non in sogno.

con e “anche” (se fra *danno* e *assai* non vi fosse stata da scrivere un'altra parola, non avrebbe posto *assai* sopra il prolungamento inferiore della *g* di *Egli*, cf. v. 26 Av); vale a dire: *e gran parte precipitar assai più che non fa*; per la sintassi cf. Petr. 37. 60-61 *che l'anima sconsolata assai non mostri i più chiari i pensier nostri* “che le anime sconsolate non mostrino assai più manifestamente i pensieri umani” (Leopardi).

III. Successivamente, con la penna della fase II, ha cancellato *e assai* e ha aggiunto *se dopo danno*, e *cader potria* al verso seguente:

Egli ci ha tante stelle
 Lassù, che non fa danno se gran parte
 Cader potria più che non fa. Ma sola

IV. Poi (la seriorità risulta dalla collocazione che l'aggiunta ha nel manoscritto) cancella *che non fa* e per mancanza di spazio inserisce più in alto *ch'ei non è*, chiaramente di diversa penna, preceduto da un segno di richiamo che è ripetuto sotto l'iniziale di *che*

Egli ci ha tante stelle
 Lassù, ch'ei non è danno se gran parte
 Cader potria più che non fa. Ma sola

V. Con aggiunte e cancellazioni di altra penna, ottiene

Egli ci ha tante stelle
 Lassù, ch'ei non è danno o cader l'una
 O l'altra, e mille rimaner. Ma sola

(possibile anche *danno a cader l'una*).

VI. Infine, con una medesima penna (e la virgola dopo *stelle* potrebbe appartenere a questa fase), giunge a

Egli ci ha tante stelle,
 Che picciol danno è cader l'una o l'altra
 Di loro, e mille rimaner. Ma sola (=Av)

- | | | |
|----|--|-------|
| 27 | Ha questa luna in ciel, che da nessuno | An, P |
| 28 | Cader fu vista mai se non in sogno. | An |
| | in sogno — (G. L.) | P |
| | in sogno. | Av |

27 P cf. le iniziali in XIII. *La sera del dì di festa* 46 P e XIV. *Alla luna* 16 P, e l'indicazione dell'autore in XV. *Il sogno* 100 P e XVI. *La vita solitaria* 107 P

XXXVIII.
IO QUI VAGANDO.

- 1 Io qui vagando al limitare intorno,
2 Invan la pioggia invoco e la tempesta,
3 Acciò che la ritenga al mio soggiorno.
- 4 Pure il vento muggia nella foresta,
5 E muggia tra le nubi il tuono errante,
6 Pria che l'aurora in ciel fosse ridesta.
- 7 O care nubi, o cielo, o terra, o piante,
8 Parte la donna mia: pietà, se trova
9 Pietà nel mondo un infelice amante.
- 10 O turbine, or ti sveglia, or fate prova
11 Di sommergermi o nemi, insino a tanto
12 Che il sole ad altre terre il dì rinnova.

An (Bibl. Naz. Napoli, XV. 2) reca su tre pagine e mezza il testo dei 91 versi di un componimento intitolato *Elegia quarta*, che corrisponde a uno degli argomenti di elegie conservati fra le carte napoletane (XV. 20, vd. *Tutte le opere di G. Leopardi* ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, pp. 381-383): «Elegia di un innamorato in mezzo a una tempesta» ecc. (del primo argomento «Io giuro al cielo. ec.» si ha in quei medesimi appunti la versificazione dell'inizio nelle due terzine «Io giuro al ciel che rivedrò la mia l Donna lontana» ecc. e del secondo argomento «Oggi finisco il ventesim'anno» si trova la versificazione dell'inizio nelle due terzine «Ecco da poi che le pupille ignude» ecc. dopo l'autografo del canto X. *Il primo amore*, Bibl. Naz. Napoli XV. 1, vd. qui pp. 283-284) Moroncini, p. 664: «dal v. 40 in poi nell'autografo i versi cominciano un po' più a sinistra dei precedenti, fino al termine dell'Elegia; il che denota che l'A. li volesse anche materialmente distinguere e separare dai primi; e forse intendesse approvare tutto il resto dell'Elegia fino alla fine; ma invece da ultimo non ritenne e approvò che fino al v. 54» in N

- 13 S'apre il ciel, cade il soffio, in ogni canto
14 Posan l'erbe e le frondi, e m'abbarbaglia
15 Le luci il crudo Sol pregne di pianto.

-
- B26 pp. 30-33 reca i vv. 1-82 con il titolo *Elegia II*, dopo X. *Il primo amore* pubblicato alle pp. 25-29 con il titolo *Elegia I*; del componimento, omesso in F, furono ripresi in
- N pp. 163 solo i vv. 40-45, tra i *Frammenti* con il numero d'ordine XXXVI, e vennero conservati in
- Nc senza modificazioni, con il numero d'ordine XXXVIII

tit.	Elegia quarta.	An	
	ELEGIA II	B26	
1	[M] Dove son? dove fui? che m'addolora?	An	
2	Ahimè ch'io l[']a rividi e che giammai rividi,	An B26	
3	Non avrò pace al mondo infin ch'io mora. insin	An B26	
4	Che vidi, o ciel, che vidi, e che bramai! Ciel,	An B26	
5	Perchè vacillo? e che spavento è questo?	An	
6	Io non so quel ch'io fo nè quel ch'oprai.	An	
7	Fugge la luce, e il suolo ch'i' calpesto i'	An B26	
8	Ondeggia e balza in guisa tal ch'io spero balza,	An B26	
9	Ch'egli sia sogno e ch' io non sia [io] ben desto.	An	α
	i'		β
	[Ch'egli] [sia] [sogno] [e ch'] [i'] [nonsia]		γ
	Ch'egli sia sogno e ch' i' non sia [ben desto]		
	[i'] ben desto.		δ
	io		
	[io]		ε
	i'		
10	Ahimè ch'io veglio e quel che sento è il vero; veglio,	An B26	

1 An improbabile [A/]

2 An sopra *a* di *la* vi è la cancellazione di un segno che non pare un apostrofo

4 An la virgola dopo *ciel* potrebbe essere stata aggiunta in un secondo tempo;
cf. v. 59 An

11	Vero è ch'anzi morrò ch' al veder mio ch['] [veder] che guardo ch'	An	α β
		B26	
12	Sorga sereno un dì su l'emispero.	An	
13	Meglio era ch'i' morissi [inna] avanti ch'io	An	
14	Rivedessi colei che in cor m'ha posto	An	
15	Di morire un asprissimo desio. desio:	An B26	
16	Che almen le membra in pace avrei composto: Ch[e] [almen] Ch' allor	An	α β
	composto;	B26	
17	Or dolente uscirò di questa vita, [dolente] [uscirò] [di] [questa] fia con pianto il fin de la mia	An	α β
18	E lagrimando al [p] mio passar m'accosto. [E] [lagrimando] Or con affanno	An	α β
19	O cielo o cielo, io ti domando aita. Cielo Cielo,	An B26	
20	Che far degg'io? Conforto altro non vedo [Che] [far degg'io] Io che farò? [Io che farò?] Che far debb'io?	An	α β γ
	conforto	B26	
21	Al mio dolor che la funesta uscita. l[a] [funesta] [uscita] l' ultima partita. dolor,	An	α β
		B26	

18 An *E* trasformata in *O* di *Or*

20 An γ nuova stesura scritta accanto alle parole cancellate, con *C* che dissimula il punto interrogativo di α , che era rimasto intatto (così che γ potrebbe essere stesura decisa prima ancora di aver portato a compimento β con la cancellazione del punto interrogativo di α)

22	Ahi [A] ahi, chi l'avria detto? appena il credo:	An	
23	Quello che notte e dì pregar soleva <i>Quell[lo] che notte e, dì</i> <i>Quel la il</i> [Quel], [che la] Quel che la Quel ch'io la notte e 'l	An	α β γ
		B26	
24	E sospirar, m'è dato, e morte chiedo.	An	
25	Qu[e]anto sperar quan[d]to goder mi leva [goder] gioir sperar,	An	α β
		B26	
26	E sperde un punto solo; oh come è scuro [sperde] <i>solo[:]</i> <i>com[e]</i> scioglie <i>solo!</i> <i>com'</i> spegne <i>sol!</i> <i>com'egli è</i>	An	α β
		B26	
27	Questo dì che sì vago io mi fingeva!	An	
28	Amore, io ti credetti assai men duro	An	
29	Allor che desiai quel che m'ha fatto	An	
30	Miser fra quanti mai saranno o furo. [quanti] [mai] quanti mai	An	α β
31	Già t'ebbi in seno, ed in error m'ha tratt[a]o seno;	An B26	
32	La rimembranza: indarno ora mi pento oggi mi pento,	An B26	
33	E meco indarno e teco, amor, combatto.	An	

23 An γ riscrive sopra il verso originario per maggiore chiarezza

26 An β impossibile dire se le correzioni siano contemporanee

30 An β doveva aver pensato a una stesura ben diversa, perché ha tracciato una linea di cancellazione anche su *fra* ed ha subito ripristinato la parola ritoccando *r* e *a*

31 An *tratta* (forse per attrazione del femminile *rimembranza* v. 32) subito corretto modificando *a* in *o*

34	Ma lieve a comportar quello ch'io sento	An	
35	Saria purchè tuttora io di quel volto [Saria] [purchè] Fora sol che Fora, sol ch'anco un poco io	An B26	α β
36	Dissetar mi potessi a mio talento.	An	
37	Ora il più rivederla oggi m'è tolto tolto,	An B26	
38	[Ed] Ed ella parte, e m'ha per sempre un giorno Ella si parte;	An B26	
39	In miseria [a[xx]tr] atrocissima sepolto. amarissima	An B26	

tit.	XXXVI.	N
	XXXVI[.]	Nc
	XXXVII.	

34 An in *Ma* forse *a* corregge una *e* precedente
39 An *a* seguito da una o due lettere (*m?*, cf. 39 B26) corrette in *tr*; poi tutto cancellato e riscritto di séguito

1 Io qui vagando al limitare intorno,
 2 Invan la pioggia invoco e la tempesta,
 3 Acciò che la ritenga al mio soggiorno.
 4 Pure il vento muggia nella foresta,
 5 E muggia tra le nubi il tuono errante,
 6 Pria che l'aurora in ciel fosse ridesta.

40	1	Intanto io fuggo e qui [e]vagando intorno [fuggo] grido grido, intorno,	An	α β
		Io qui vagando al limitare intorno,	B26 N	
41	2	Invan la pioggia invoco e la tempesta tempesta,	An N	
42	3	Che la ritenga al mio soggiorno. [Che] Acciò che	An	α β
43	4	Pure il vento muggia ne la foresta [la] nella ne la foresta, nella	An B26 N	α β
44	5	E muggia tra le nubi il tuono errante [t]ra fra [fra] tra errante,	An B26	α β γ
45	6	Prima che l'[Alba] alba in ciel si fosse desta. In sul dì, poi che l'alba erasi desta. Pria che l'aurora in ciel fosse ridesta.	An B26 N	

40 1 An *v* scritto su *e*

41 2 ed. Ranieri *tempesta* senza virgola

43 4 An scritto *ne* e *la* ai due lati del prolungamento inferiore delle due *g* di *sog - giorno* nel verso precedente, ha poi cancellato *la* e aggiunto *lla* a *ne*

44 5 An prolunga *i* in *f*

7 O care nubi, o cielo, o terra, o piante,
 8 Parte la donna mia: pietà, se trova
 9 Pietà nel mondo un infelice amante.
 10 O turbine, or ti sveglia, or fate prova
 11 Di sommergermi o nemi, insino a tanto
 12 Che il sole ad altre terre il dì rinnova.
 13 S'apre il ciel, cade il soffio, in ogni canto
 14 Posan l'erbe e le frondi, e m'abbarbaglia

46	7	O care nubi o cielo o terra o piante; <i>piante[;]</i> <i>piante,</i> nubi, o cielo, o terra,	An	α β
			B26	
47	8	Parte la donna mia, pietà, se trova <i>mia[.]</i> <i>mia:</i> mia; mia:	An	α β
			B26 N	
48	9	Pietade al mondo un infelice amante. Pietate Pietà nel	An B26 N	
49	10	O turbine ti sveglia, o fate prova <i>oh</i> Or prorompi o procella, or O turbine, or ti sveglia, or	An B26 N	α β
50	11	Di sommergermi o nemi infinattanto nemi, insino a tanto	An B26	
51	12	Ch' il sole ad altre terre il dì rinnova. Che 'l il	An B26 N	
52	13	S'apre il ciel, cade il soffio, e in ogni canto [e]	An	α β
53	14	Posan l'erbe e le [fogl] fronde e m'abbarbaglia frondi,	An B26	

⁵⁰ 11 An Moroncini: «quantunque manchi la virgola così nell'autogr. come nelle stampe, è evidente la svista dell'A. che da ultimo volle sempre il vocativo tra due virgole»
 ed. Ranieri *sommergermi*,

15 Le luci il crudo Sol pregne di pianto.

54 15 Le luci il crudo sol pregne di pianto. An
Sol B26

55 Io veggio ben che quel che mi travaglia An
ch'a quel B26

56 A nullo preme; io veggio che negletto An
Nessuno ha cura; negletto, B26

57 E solo il mio dolor mi fiede e taglia. An
Ignoto, il B26

58 Segui m'ardi mi strazia, a tuo diletto An
Segui, m'ardi, B26

59 Spegnimi o ciel, se già non prima il core An
Ciel; B26

60 Di propria mano io sterpomi d[i]al petto. An

61 O donna e tu mi lasci, e questo amore An
donna, lasci; B26

62 Ch'io ti porto non sai, nè te n'avvis An α
[nè] [avvis] β
nè avvisa
porto, B26

63 L'angoscia di mia fronte e lo stupore. An

64 Così pur sempre; e non sia mai divisa An

65 Teco mia doglia e [du] tu d'[u']amor lontana An
doglia; B26

66 Vivi beata sempre ad una guisa. An

59 An la virgola dopo *ciel* potrebbe essere stata aggiunta in un secondo tempo;
cf. p. 617 v. 4 An app. crit.

60 An in *dal* forse *a* su *e*

62 An Leopardi ha interrotto la stesura di *α* per un secondo emistichio diverso,
ma subito rifiutato ripristinando con la stessa penna *avvisa* di séguito ad
[*avvis*] e *nè* al di sopra della linea per esigenze di spazio

65 An scritto *u'* (avverbio di luogo) ha cancellato l'apostrofo e trasformato *u*
in *a*

67	O cielo, o mai sì cruda e sì villana oh	An	α
	Deh giammai questa cruda e questa insana	B26	β
68	Angoscia non la tocchi; a me sì dia tocchi:	An	
		B26	
69	Sempre doglia infinita e soprumana.	An	
70	Intanto io per te piango o donna mia, piango,	An	
		B26	
71	Che m'abbandoni, ed io solo rimagno	An	
72	Del mio spietato affetto in compagnia.	An	
73	Che penso? che farò? di chi mi lagno?	An	
74	Poi che seguir nè ritener ti posso posso,	An	
		B26	
75	Io disperatamente anelo e piango [piango] piagno? <i>piagno</i> [?] <i>piagno</i> .	An	α
			β
			γ
76	E piangerò quando lucente e rosso	An	
77	Apparrà l'[Ori] oriente e quando bruno,	An	
78	Finch' il peso carnal non abbia scosso. Fin che 'l avrò	An	
		B26	
79	Nè tu saprai ch'io piango e che digiuno piango,	An	
		B26	
80	De la tua vista io [mio] mi disfaccio e morto vista, disfaccio; e morto,	An	
		B26	
81	Da te non avrò mai pianto nessuno.	An	
82	Così vivo e morirò senza conforto.	An	
83	O sol, [che] vedesti in tutto il mondo mai	An	

80 An la *o* dopo *mi* è stata cancellata per prima con un tratto verticale (cf. l'identica cancellazione di *o* in *quanto* al v. 84); poi ha cancellato anche *mi* con una linea orizzontale ed ha riscritto di séguito

82 An con questo verso finisce il testo pubblicato in B26 (vd. p. 614)

84	Tanto immenso dolor quanto io sopporto? <i>quant[o]</i> <i>quant'</i>	An	α β
85	Ed ella m'abbandona: e tu che fai, <i>abbandona[:]</i> <i>fai[.]</i> <i>abbandona;</i> <i>fai?</i> <i>fai[?]</i> <i>fai,</i>	An	α β γ
86	Misero? come l'alma anco ti resta? <i>Misero[?]</i> <i>Misero,</i> <i>Misero[.]</i> <i>Misero?</i>	An	α β γ
87	Membrarla e non veder come potrai? [Membrarla] [e non veder come potrai] Solo, in tanto desir come vivrai?	An	α β
88	Gelo in mirar l'orribile tempesta	An	
89	Che m'aspetta, e gli affanni e i pianti e l'ire.	An	
90	O sventurato! ei non può far che questa [e]i Ei	An	α β
91	Fera vita io sostenga: io vo' morire. [Fera] Fera	An	α β

XXXIX.
SPENTO IL DIURNO RAGGIO.

1 Spento il diurno raggio in occidente,
2 E queto il fumo delle ville, e queta
3 De' cani era la voce e della gente;

4 Quand'ella, volta all'amorosa meta,
5 Si ritrovò nel mezzo ad una landa
6 Quanto foss'altra mai vezzosa e lieta.

7 Spandeva il suo chiaror per ogni banda
8 La sorella del sole, e fea d'argento
9 Gli arbori ch'a quel loco eran ghirlanda.

10 I ramuscelli ivan cantando al vento,
11 E in un con l'usignol che sempre piagne
12 Fra i tronchi un rivo fea dolce lamento.

13 Limpido il mar da lungi, e le campagne
14 E le foreste, e tutte ad una ad una
15 Le cime si scoprian delle montagne.

16 In queta ombra giacea la valle bruna,
17 E i collicelli intorno rivestia
18 Del suo candor la rugiadosa luna.

19 Sola tenea la taciturna via
20 La donna, e il vento che gli odori spande,
21 Molle passar sul volto si sentia.

22 Se lieta fosse, è van che tu dimande:
23 Piacer prendea di quella vista, e il bene
24 Che il cor le prometteva era più grande.

25 Come fuggiste, o belle ore serene!
26 Dilettevol quaggiù null'altro dura,
27 Nè si ferma giammai, se non la spene.

28 Ecco turbar la notte, e farsi oscura
29 La sembianza del ciel, ch'era sì bella,
30 E il piacere in colei farsi paura.

31 Un nugol torbo, padre di procella,
32 Sorgea di dietro ai monti, e crescea tanto,
33 Che più non si scopria luna nè stella.

34 Spiegarsi ella il vedea per ogni canto,
35 E salir su per l'aria a poco a poco,
36 E far sovra il suo capo a quella ammanto.

37 Veniva il poco lume ognor più fioco;
38 E intanto al bosco si destava il vento,
39 Al bosco là del diletto loco.

40 E si fea più gagliardo ogni momento,
41 Tal che a forza era desto e svolazzava
42 Tra le frondi ogni augel per lo spavento.

43 E la nube, crescendo, in giù calava
44 Ver la marina sì, che l'un suo lembo
45 Toccava i monti, e l'altro il mar toccava.

46 Già tutto a cieca oscuritade in grembo,
47 S'incominciava udir fremer la pioggia,
48 E il suon cresceva all'appressar del nembo.

49 Dentro le nubi in paurosa foggia
50 Guizzavan lampi, e la fean batter gli occhi;
51 E n'era il terren tristo, e l'aria roggia.

52 Discior sentia la misera i ginocchi;
53 E già muggiva il tuon simile al metro
54 Di torrente che d'alto in giù trabocchi.

55 Talvolta ella ristava, e l'aer tetro
 56 Guardava sbigottita, e poi correa,
 57 Sì che i panni e le chiome ivano addietro.

 58 E il duro vento col petto rompea,
 59 Che gocce fredde giù per l'aria nera
 60 In sul volto soffiando le spingea.

 61 E il tuon veniale incontro come fera,
 62 Ruggiando orribilmente e senza posa;
 63 E cresceva la pioggia e la bufera.

 64 E d'ogn'intorno era terribil cosa
 65 Il volar polve e frondi e rami e sassi,
 66 E il suon che immaginar l'alma non osa.

 67 Ella dal lampo affaticati e lassi
 68 Coprendo gli occhi, e stretti i panni al seno,
 69 Già pur tra il nembo accelerando i passi.

È il principio della cantica giovanile *Appressamento della morte*, in cinque canti e in terza rima (per un totale di 878 versi), conosciuta in due autografi:

- An (Bibl. Naz. Napoli, XV. 1) quaderno con la prima stesura, a cui si riferisce l'osservazione di Leopardi: «La scrissi in undici giorni tutta senza interruzioni e nel giorno in cui la terminai, cominciai a copiarla che feci in due altri giorni. Tutto nel Novembre e Dicembre del 1816»; reca molte correzioni e profonde rielaborazioni di diversi momenti
- V (Civico Museo Storico, Como) riproduce in bella copia, e con molta cura nella calligrafia ed anche nell'interpunzione, una fase di An destinata alla stampa; l'autografo fu inviato all'editore Antonio Fortunato Stella di Milano con lettera da Recanati del 21 marzo 1817 perché lo «facesse subito avere al sig. Pietro Giordani» (*Epist.* ed. Moroncini, I, p. 66 e cf. p. 72 = LF 27 e cf. 29, BL 50 e cf. 55), e il Giordani ne sconsigliò la pubblicazione in una lettera da Milano del 15 aprile 1817 (ed. Moroncini, I, pp. 73-74 = BL 56), con un giudizio generale e una critica particolare del v. 1: «questa cantica non mi pare certamente *da bruciare*; e nè anche però la stamperei così subito». Il Giordani avvertiva che avrebbe restituito il manoscritto allo Stella, e così fece (lettera dello Stella a Leopardi, 19 aprile 1817, ed. Moroncini, I, p. 79 = BL 59); nel 1862 esso venne ritrovato da Z. Volta in una sua casa di Como e molto più tardi fu da lui pubblicato: *Appressamento | della morte | Cantica inedita | di | Giacomo Leopardi | pubblicata con uno studio illustrativo | dall'avvocato | Zanino Volta | Vicebibliotecario regg. nella R. Università di Pavia | Ulrico Hoepli*

70 Ma nella vista ancor l'era il baleno
71 Ardendo sì, ch'alfin dallo spavento
72 Fermò l'andare, e il cor le venne meno.

73 E si rivolse indietro. E in quel momento
74 Si spense il lampo, e tornò buio l'etra,
75 Ed acchetossi il tuono, e stette il vento.

76 Taceva il tutto; ed ella era di pietra.

| Libraio-editore | Milano | Napoli Pisa | 1880 (e la circostanza che il Volta era bibliotecario a Pavia ha fatto sì che il manoscritto si indichi spesso come «autografo pavense» conservato nella biblioteca di quella università)

I vv. 1-82 del primo canto dell'*Appressamento della morte*, rielaborati in modo che Leopardi, invece di se stesso «volto a cercare eccelsa meta» di gloria, rappresentò una donna «volta all'amorosa meta» (vd. v. 4), furono pubblicati tra i *Frammenti* in

pp. 164-166, con ulteriori correzioni in

tit.	Appressamento della morte. Canto I	An	α
	[Appressamento della] <i>morte</i> . Avvicinamento della [morte] Cantica <i>Canto I</i>		β
	<i>Avvicinamento della morte</i> [Cantica] <i>Canto I</i>		γ
	Appressamento della morte.	V	
	Cantica di Giacomo Leopardi.		
	Certi non d'altro mai che di morire. Vittoria Colonna.		
	1816.		
	Cantica Canto I.	V	
	XXXVII.	N	
	[XXXVII.] XXXIX.	Nc	

-
- tit. An α dapprima la pagina recava solo l'intestazione *Canto I*, sopra cui fu aggiunto con altro inchiostro e in caratteri più grandi il titolo *Appressamento della morte*
- β deve avere scritto il nuovo titolo prima di togliere quello di α , poiché ha cancellato *morte* dell'aggiunta (in cui *te* toccava lettere sottostanti) lasciando intatta la stessa parola della precedente stesura
- V *Appressamento ... 1816* sulla prima facciata, che costituisce la copertina; *Cantica* | *Canto I* nella terza facciata, come intestazione dei versi, che seguono immediatamente

1 Spento il diurno raggio in occidente,
 2 E queto il fumo delle ville, e queta
 3 De' cani era la voce e della gente;
 4 Quand'ella, volta all'amorosa meta,
 5 Si ritrovò nel mezzo ad una landa
 6 Quanto foss'altra mai vezzosa e lieta.
 7 Spandeva il suo chiaror per ogni banda

1	Era morta la lampa in Occidente	An	α
	Occidente,	V	
	[Era] [morta la] [lampa] Occidente	An	β
	Spento il diurno raggio		
	occidente,	N	
2	E languia 'l fumo sopra i tetti e queta	An	α
	[languia]		β
	queto		
	queto	V	
	il delle ville,	N	
3	[La] De' cani era la voce e de la gente;	An	
	De' gente:	V	
	della gente;	N	
4	Quand'io volto a cercare eccelsa meta	An	α
	i[o]		β
	i'		
	i' meta,	V	
	ella, volta all'amorosa meta,	N	
5	Mi ritrova' in mezzo a una gran landa	An	α
	ritrova' in landa,	V	
	ritrova['] [in] landa	An	β
	ritrovai nel		
	Si ritrovò nel mezzo ad una landa	N	
6	Bella che vinto è 'ngegno di poeta.	An	
	Bella,	V	
	Quanto foss'altra mai vezzosa e lieta.	N	
7	Spandeva suo chiaror per ogni banda	An	α
		=V	
	Spandeva, suo	An	β
	il		

- 8 La sorella del sole, e fea d'argento
 9 Gli arbori ch'a quel loco eran ghirlanda.
 10 I ramuscelli ivan cantando al vento,
 11 E in un con l'usignol che sempre piagne

8	La sorella del sole e fea d'argento	An	
	sole,	V	
	sole,	N	
9	Gli arbori ch'a quel loco eran ghirlanda.	An	
10	I rami folti gian cantando al vento	An	α
	vento,	V	
	[gian]	An	β
	ivan		
	[I rami folti ivan cantando al vento]		γ
	I ramuscei cantando ivano al vento		
	I ramuscelli ivan cantando al vento,	N	
11	E 'l rosignuol che sempre piagne	An	α
	mesto <i>rosign[u]ol</i>		β
	mesto rosignol	V	
	[E 'l mesto rosignol che sempre piagne]	An	γ
	E in un con l'usignol che sempre pia[n]gne		
	co[n] l'		δ
	coll'		
	con l'	N	

-
- 10 An γ i vv. 10-21 della prima stesura di An sono stati cancellati e sostituiti da una nuova stesura che comincia all'altezza del v. 10 e continua per tutto il margine destro della pagina, concludendosi in calce al testo con i vv. 20-21 An β scritti di séguito lungo tutta la larghezza della facciata
- 11 An β aggiunge al di sopra *mesto*, omesso inavvertitamente; la cancellazione in *rosign[u]ol* è della penna di questa prima stesura
mesto inavvertitamente non cancellato

12 Fra i tronchi un rivo fea dolce lamento.
 13 Limpido il mar da lungi, e le campagne
 14 E le foreste, e tutte ad una ad una
 15 Le cime si scoprian delle montagne.
 16 In queta ombra giacea la valle bruna,

12	Cantava tra le frasche suo lamento. [Cantava] Diceva Diceva	An V An	α β γ
	<i>frasche, suo</i> il		
	[Diceva tra le frasche il suo lamento] Fra' tronchi un rivo fea dolce lamento Fra['] Fra i		δ ϵ
	lamento.	N	
13	Chiaro apparian da lungi le montagne montagne, [Chiaro apparian da lungi le montagne] Limpido il mar da lungi e le [mo]campagne lungi, e	An V An N	α β
14	E 'l suon d'un ruscelletto che correa <i>ruscel[l]etto</i> [E 'l suon d'un ruscelletto che correa] E le foreste e tutte ad una ad una foreste, e	An =V An N	α β γ
15	Empiea 'l ciel di dolcezza e le campagne. [Empiea 'l ciel di dolcezza e le campagne] Le cime si scoprian de le montagne delle montagne.	An =V An N	α β
16	Fiorita tutta la spiaggia ridea ridea, [Fiorita] Aprica [Aprica tutta la spiaggia ridea] In queta ombra giacea la valle bruna bruna,	An V An N	α β γ

17 E i collicelli intorno rivestia
 18 Del suo candor la rugiadosa luna.
 19 Sola tenea la taciturna via

17	E un'ombra vaga ne la valle bruna	An	α
	[E un'ombra vaga ne la valle] [bruna]	=V	
	E a' collicelli intorno rivestia	An	β
	i	N	
18	Giù d'una collinetta discendea.	An	α
	[Giù d'una collinetta discendea]	=V	
	De' raggi il dosso la candida luna.	An	β
	Del suo candor la rugiadosa luna.	N	
18 ^{bis}	Sprezzando ira di gente e di[x] fortuna	An	α
	di fortuna,	V	
	[Sprezzando ira di gente e di fortuna]	An	β
19	Pel muto calle i' gia da me diviso,	An	α
	[Pel muto calle i' gia da me diviso]	=V	
	Solo i' tenea la taciturna via	An	β
	Sola tenea	N	
19 ^{bis}	Cui vestia 'l lume de la bianca luna.	An	α
	[Cui vestia 'l lume de la bianca] [luna]	=V	
		An	β
19 ^{ter}	Quella vaghezza rimirando fiso	An	α
	fiso,	V	
	[Quella vaghezza rimirando fiso]	An	β

19 An (silenziosa)

18^{bis} V ed. Volta *fortuna* senza virgola
 19 An var. nel testo fra *taciturna* e *via*

- 20 La donna, e il vento che gli odori spande,
 21 Molle passar sul volto si sentia.
 22 Se lieta fosse, è van che tu dimande:
 23 Piacer prendea di quella vista, e il bene
 24 Che il cor le prometteva era più grande.

20	Sentia l'auretta che gli odori spande	An	α
	spande,	V	
	[Sentia l'auretta che gli odori spande]	An	β
	E 'l venticello che gli odori spande		
	La donna, e il vento che gli odori spande,	N	
21	Mollissima passarmi sopra 'l viso.	An	α
		=V	
	[Mollissima passarmi sopra 'l viso.]	An	β
	Molle passar sul viso mi sentia		
	volto si sentia.	N	
22	Se lieto i' fossi è van che tu dimande.	An	α
		=V	
	[lieto], [i']	An	β
	lieto		
	[Se^]		γ
	Se		
	Se lieta fosse, dimande:	N	
23	Grand'era 'l ben ch'aveva ed era 'l bene	An	α
	aveva, ed	V	
	[']l aveva ed [']l	An	β
	il il		
	Piacer prendea di quella vista, e il bene	N	
24	Onde speme nutria di quel più grande.	An	
	nutria, di	V	
	Che il cor le prometteva era più grande.	N	

20 An S forse su altra lettera (s?)

22 An β cancella *i'* e (forse anche per occultarne l'apostrofo) riscrive *lieto* al di sopra, con segno di inserzione sotto [*lieto*] di α , poi cancellato anch'esso e riscritto dopo *Se*

γ riscrive anche *Se* sopra la riga, per maggiore chiarezza

25 Come fuggiste, o belle ore serene!
 26 Dilettevol quaggiù null'altro dura,
 27 Nè si ferma giammai, se non la spene.
 28 Ecco turbar la notte, e farsi oscura
 29 La sembianza del ciel, ch'era sì bella,

25	Ahi son fumo quaggiù l'ore serene serene!	An	α
	[Ahi son fumo quaggiù l'ore serene]	V	
	Come fuggiste o belle ore serene!	An	β
	fuggiste, o	N	
26	Un momento è letizia e 'l pianto dura letizia, dura.	An	α
	[Un momento è letizia e 'l pianto dura]	V	
	La gioia al mondo ahi tanto poco dura	An	β
	Dilettevol quaggiù null'altro dura,	N	
27	[E]Ahi saggezza è la tema, error [la spene.	An	α
	Ahi, saggezza [è la tema],		β
	la tema è		
	Ahi la tema è saggezza, error la spene.	V	
	[Ahi la tema è saggezza, error la spene.]	An	γ
	Che del ben non c[e]i stanza altro che spe[m]ne.		
	Nè si ferma giammai, se non la spene.	N	
28	Ecco imbrunir la notte e farsi scura notte, e	An	
	Ecco turbar la notte, e farsi oscura	V	
		N	
29	La gran faccia del ciel ch'era sì bella bella,	An	
	La sembianza del ciel, ch'era sì bella,	V	
		N	

28 An (imbruna ... e si fa)

26 V ed. Volta *dura*,

27 An α *A* su *E*

28 An α *imbrunir* reca su *u* un accento grave cancellato
 var. nel margine, di penna diversa

30 E il piacere in colei farsi paura.
 31 Un nugol torbo, padre di procella,
 32 Sorgea di dietro ai monti, e crescea tanto,
 33 Che più non si scopria luna nè stella.
 34 Spiegarsi ella il vedea per ogni canto,
 35 E salir su per l'aria a poco a poco,

30	E la dolcezza in cor farsi paura.	An	
		=V	
	E il piacere in colei	N	
31	Un nugol torbo padre di procella	An	
	torbo, procella,	V	
	torbo, procella,	N	
32	Sorgea di dietro ai monti e crescea tanto	An	
		=V	
	monti, e tanto,	N	
33	Che non si vedea più luna nè stella.	An	α
		=V	
	<i>Che</i> [più] [più]	An	β
	<i>Ch</i> [e] [più] [non] [si vedea]		γ
	<i>Ch</i> 'omai non apparia		
	Che più non si scopria	N	
34	Io 'l mirava aggrandirsi d'ogni canto	An	α
		V	
	[Io] [']/ [mirava] [aggrandirsi] [d'] canto,	An	β
	Spiegarsi io lo vedea per		
	Spiegarsi ella il vedea per ogni canto,	N	
35	E salir su per l'aria e a poco a poco	An	α
	[e]		β
	l'aria a poco a poco,	V	

30 An (si fa)

30 An var. nel margine, di penna diversa

36 E far sovra il suo capo a quella ammanto.
 37 Veniva il poco lume ognor più fioco;
 38 E intanto al bosco si destava il vento,
 39 Al bosco là del diletto loco.

36	Al	ciel sopra mia testa farsi manto.	An	α
	E <i>Al</i>			β
	E al		V	
	E far sovra il suo capo a quella ammanto.		N	
37	Veniva 'l	lume ad ora ad or più fioco	An	α
		fioco,	V	
	$[']l$	<i>fioco</i>	An	β
	<i>il</i>			
	Veniva il poco lume ognor più fioco;		N	
38	E [tra] [le] [frasche] [g] intanto	tra le frasche	An	α
		[crescea 'l vento		
		[i]ntanto		β
		'ntanto		
		'ntanto 'l vento,	V	
		'ntanto $[']l$ vento	An	γ
		<i>il</i>		
		['ntanto] [crescea]		δ
		ingagliardiva		
		[ingagliardiva]		ϵ
		si svegliava		
	E intanto al bosco si destava il vento,		N	
39	E	sbatteva le piante del bel loco,	An	α
			=V	
	le belle <i>sbatte[v]a</i> [le]		An	β
	[le belle] [sbattea] [piante], del [bel]			γ
	gli arbori sbattea dolce			
	Al bosco là del diletto loco.		N	

36 An β *E* aggiunto a sinistra in alto prima di *Al*, la cui maiuscola non è stata modificata

40 E si fea più gagliardo ogni momento,
 41 Tal che a forza era desto e svolazzava
 42 Tra le frondi ogni augel per lo spavento.
 43 E la nube, crescendo, in giù calava

40	E si facea più forte ogni momento	An	α
	[si] [facea] [più] [forte]	=V	
	tanto ingagliardiva a	An	β
	E si fea più gagliardo ogni momento,	N	
41	[S] Con tale uno stridor che	An	α
	Con tale	[svolazzava	V
	[Con tale uno stridor] [che]	An	β
	Che ne strideano i rami [e] e	[svolazzava	
	E tal che n'era scosso e	N	
	[E] [t]al che [n']era [sco]s[s]o	Nc	
	Tal a forza era desto		
42	[Già][mutò] ['l] [rosig]	An	α
	Tra le fronde ogni augel per lo spavento		β
	spavento.	V	
	[Tra] [le fronde]	An	γ
	Desto e cheto		
	Tra le frondi	spavento.	N
43	E la nube crescendo in giù calava	An	
	nube, crescendo,	=V	
		N	

41 An α forse volle scrivere *stridòr*, ma in ogni caso l'accento grave si trovava su *r* ed è stato cancellato; *zz* di *svolazzava* è scritto su *va*

β riscritto *e*, confuso per troppo inchiostro e che intaccava *Già* del v. 42, ha riscritto anche *Già*, sebbene appartenesse a una stesura abbandonata, e lo ha subito cancellato

42 An β scritto di sùbito ad α

44 Ver la marina sì, che l'un suo lembo
 45 Toccava i monti, e l'altro il mar toccava.
 46 Già tutto a cieca oscuritade in grembo,
 47 S'incominciava udir fremer la pioggia,
 48 E il suon cresceva all'appressar del nembo.

44	Ver la marina sì che l'un suo lembo	An	
	marina, sì	V	
	marina sì,	N	
45	Toccava [i] i monti e l'altro il [mondo]. mar	An	α
	⌈ toccava.		
	Toccava i monti e l'altro il mar toccava.	V	
	monti, e	N	
46	Pareva 'l loco d'ombra muta	An	α
	⌈ in grembo		
	⌈ grembo,	V	
	[Pareva 'l loco d'ombra] <i>muta</i>	An	β
	⌈ <i>grembo</i>		
	E tutto a [muta] <i>muta</i> oscuritade		
	Già tutto a cieca oscuritade in grembo,	N	
47	Di notte senza lampa chiusa cella,	An	α
		=V	
	[Di notte] [chiusa]	An	β
	Qual una riposta		
	S'incominciava udir fremer la pioggia,	N	
48	E cresceva l'ombra a lo 'ngrossar	An	α
	⌈ del nembo.		
	'l bujo	V	α
	<i>bu[j]o</i>		β
	<i>buio</i>		
	[E] [c]resce[a] [l'] [ombra] a l[o] [']ngrossar	An	β
	Cresceva il buio a l' ingrossar		
	E il suon cresceva all'appressar	N	

45 An non cancellato inavvertitamente il punto dopo [mondo]

46 An β *muta* ripetuto sopra la riga e subito cancellato

49 Dentro le nubi in paurosa foggia
 50 Guizzavan lampi, e la fean batter gli occhi;
 51 E n'era il terren tristo, e l'aria roggia.
 52 Discior sentia la misera i ginocchi;

48 ^{bis}	Già cominciava 'l suon de la procella	An	α
	procella,	V	
	['] <i>l</i>	An	β
	<i>il</i>		
48 ^{ter}	E di lontan s'udiva urlar la pioggia	An	
48 ^{quat}	Come lupi d'intorno a morta agnella.	An	
49	Entro le nubi in paurosa foggia	An	α
	[E] <i>ntro</i>		β
	Dentro		
	Dentro	V	
50	Guizzavan lampi e mi fean batter gli occhi	An	
	occhi,	V	
	lampi, e la occhi;	N	
51	E n'era 'l terren tristo e l'aria roggia.	An	α
		=V	
	['] <i>l</i>	An	β
	<i>il</i>		
	tristo, e	N	
52	I' sentia già scrollarmisi i ginocchi	An	α
		=V	
	[I' sentia] [già] [scrollarmisi] ^ <i>i ginocchi</i>	An	β
	Tremoli io mi sentia sciorsi		
	[Tremoli] [io mi sentia] [sciorsi] [i ginocchi]		γ
	I' sentia già disciormisi i ginocchi		
	I' ^ <i>sentia</i> [già]		δ
	già		
	I' [già] ^ <i>sentia</i> già		ϵ
	Discior sentia la misera i ginocchi;	N	

48^{bis} la terzina 48^{bis-quater} è stata soppressa in N

53 E già muggiva il tuon simile al metro
 54 Di torrente che d'alto in giù trabocchi.
 55 Talvolta ella ristava, e l'aer tetro
 56 Guardava sbigottita, e poi correa,
 57 Sì che i panni e le chiome ivano addietro.

53	Ch'e' tuoni brontolavano a quel metro	An	α
	<i>t[u]oni</i>		β
	[Ch'e'] <i>tuoni</i>		γ
	Ch'i		
		=V	
	Ch['] [i] [tuoni] brontolava[no] [a quel metro]	An	δ
	Che il tuon simile al metro		
	E già muggiva il tuon simile al metro	N	
54	Che torrente vicin che giù	An	α
	trabocchi.		
		=V	
	[Che] [torrente] [vicin] [che] [giù]	An	β
	Di fiume qual da rotta alpe		
	[qual]		γ
	che		
	Di torrente che d'alto in giù trabocchi.	N	
55	Talotta i' mi sostava e l'aer tetro	An	α
	<i>Talo[tt]a</i>		β
	<i>Talora</i>		
	Talora	V	
	<i>i[']</i>	An	γ
	<i>io</i>		
	Tavolta ella ristava, e	N	
56	Guardava spaurato e poi correa	An	
		=V	
	sbigottita, e	N	
	correa,	Nc	
57	Sì ch' i panni e le chiome ivano addietro.	An	α
		=V	
	<i>ch[']</i>	An	β
	<i>che</i>		

58 E il duro vento col petto rompea,
 59 Che gocce fredde giù per l'aria nera
 60 In sul volto soffiando le spingea.
 61 E il tuon veniale incontro come fera,
 62 Ruggiando orribilmente e senza posa;
 63 E cresceva la pioggia e la bufera.

58	E 'l duro vento col petto rompea	An	
	il	=V	
	rompea,	N	
59	Che gocce fredde giù per l'aria nera	An	
60	Soffiando, sopra 'l viso mi spingea.	An	α
	v[is]o		β
	volto		
	volto	V	
	In sul volto soffiando le spingea.	N	
61	E 'l ton veniami 'ncontra come fera	An	α
	t _{on}	β	
	u		
	tuon	V	
	[']ncontr[a]	An	γ
	incontro		
	il tuon veniale	N	
	fera,		
62	Ruggiando orribilmente senza posa	An	α
	orribilmente e senza		β
	orribilmente [e] senza posa,	V	
	[orribilmente e] [senza posa]	An	γ
	senza posa e ad ogni istante		
	orribilmente e senza posa;	N	
63	E cresceva la pioggia e la bufera.	An	α
	[E cresceva]	=V	
	Sormontavan	An	β
	E cresceva	N	

64 E d'ogn'intorno era terribil cosa
 65 Il volar polve e frondi e rami e sassi,
 66 E il suon che immaginar l'alma non osa.
 67 Ella dal lampo affaticati e lassi

64	E ne la selva era terribil cosa	An	α
		=V	
	[E] [ne la selva era terribil cosa]	An	β
	Crosciare il prato, strepitar le piante		
	E d'ogn'intorno era terribil cosa	N	
65	[Volar] Il volar foglie e rami e polve e sassi	An	α
	Il volar sassi,	V	
	[Il volar] [foglie e rami e polve e sassi]	An	β
	Il turbo aggirar polve e rami e sassi		
	Il volar polve e frondi e rami e sassi,	N	
66	E 'l rombar che la lingua dir non osa.	An	α
		=V	
	[E] ['l rombar che la lingua dir non osa]	An	β
	Spignermi indietro e ricacciarmi [inna] avanti		
		[avanti]	γ
		avante	
	E il suon che immaginar l'alma non osa.	N	
67	I' non sapeva u' fossi ed u' m'andassi,	An	α
	[sapeva]		β
	vedeva		
	vedeva andassi:	V	
	[I' non] [vedeva] [u]' [ed u' m'andassi]	An	γ
	U' fossi io non sapea		
	〔nè dove andassi		
	Ella dal lampo affaticati e lassi	N	

64 An β *E* non cancellata, ma dissimulata da *Crosciare* scritto al di sopra
 ed. Ranieri *d'ogni intorno*

68 Coprendo gli occhi, e stretti i panni al seno,
 69 Gia pur tra il nembo accelerando i passi.
 70 Ma nella vista ancor l'era il baleno
 71 Ardendo sì, ch'alfin dallo spavento
 72 Fermò l'andare, e il cor le venne meno.

68	Tant'era pien di dotta e di terrore	An	α
	[Tant'era pien di dotta e di terrore]	=V	
	Copriami il viso e stretti i panni al seno	An	β
	Coprendo gli occhi, e seno,	N	
69	Che non sapea più star nè mover passi.	An	α
	[Che non sapea più star nè mover passi]	=V	
	Gia pur tra 'l nembo accelerando i passi.	An	β
	il	N	
70	Era 'l balen sì spesso che 'l bagliore	An	α
	[Era 'l balen sì spesso che 'l bagliore]	=V	
	Ma ne gli occhi tuttor m'era il baleno	An	β
	nella vista ancor l'era	N	
71	S'accendea sempre e mai non era spento	An	α
	spento,	V	
	[S'accendea sempre e mai non era spento]	An	β
	Ardendo sì ch'alfin da lo spavento		
	sì, dallo	N	
72	[F] Sì ch' [alfin] al fine i' riste	An	α
	[Sì] [ch'] [al] [fine] [i'] [riste]		β
	Perch' al fine i' ristetti a quell'orrore.		
	orrore,	V	
	[Perch' al fine i' ristetti a quell'orrore]	An	γ
	Ristetti e 'l cor mi cadde e venne meno		
	Fermò l'andare, e il cor le meno.	N	

68 ed. Ranieri *seno* senza virgola

71 ed. Ranieri *che alfin*

72 An α stesura interrotta; continua con β sulla stessa linea

73 E si rivolse indietro. E in quel momento
 74 Si spense il lampo, e tornò buio l'etra,
 75 Ed acchetossi il tuono, e stette il vento.
 76 Taceva il tutto; ed ella era di pietra.

73	E mi rivolsi indietro e 'n quel momento	An	α
	indietro; e	V	
	<i>indietro e</i> $[\text{'}]n$	An	β
	<i>in</i>		
	si rivolse indietro. E	N	
74	Si stinse 'l lampo e tornò buia l'etra	An	α
		=V	α
	<i>bu[j]a</i>	An	β
	<i>buia</i>		
		=V	β
	[stinse] $[\text{'}]l$	An	γ
	spense <i>il</i>		
	lampo, e tornò buio l'etra,	N	
75	Ed acquetossi 'l tuono e stette 'l vento.	An	α
		=V	
	$[\text{'}]l$ $[\text{'}]l$	An	β
	<i>il</i> <i>il</i>		
	acchetossi il tuono, e	N	
76	Taceva 'l tutto ed io era di pietra	An	α
	tutto, ed i'	V	
	$[\text{'}]l$ <i>tutto ed i[o]</i>	An	β
	<i>il</i> <i>i'</i>		
	tutto; ed ella pietra.	N	

74 An β impossibile dire se la prima correzione sia contemporanea delle altre
 V ed. Volta *buja*

76 An non vi è alcuna interpunzione perché è il primo verso di una terzina che
 nella cantica continua: *E sudava e tremava che la mente* | *Quando* (α ,
Come $\beta = V$) *'l rimembra, per l'orror s'arresta.* (*arresta*; V)

XL.
DAL GRECO DI SIMONIDE.

1 Ogni mondano evento
2 È di Giove in poter, di Giove, o figlio,
3 Che giusta suo talento
4 Ogni cosa dispone.
5 Ma di lunga stagione
6 Nostro cieco pensier s'affanna e cura,
7 Benchè l'umana etate,
8 Come destina il ciel nostra ventura,
9 Di giorno in giorno dura.
10 La bella speme tutti ci nutrica
11 Di sembianze beate,
12 Onde ciascuno indarno s'affatica:
13 Altri l'aurora amica,
14 Altri l'etade aspetta;
15 E nullo in terra vive
16 Cui nell'anno avvenir facili e pii
17 Con Pluto gli altri iddii
18 La mente non prometta.
19 Ecco pria che la speme in porto arrive,
20 Qual da vecchiezza è giunto
21 E qual da morbi al bruno Lete addutto;
22 Questo il rigido Marte, e quello il flutto
23 Del pelago rapisce; altri consunto
24 Da negre cure, o tristo nodo al collo
25 Circondando, sotterra si rifugge.
26 Così di mille mali
27 I miseri mortali
28 Volgo fiero e diverso agita e strugge.
29 Ma per sentenza mia,
30 Uom saggio e sciolto dal comune errore
31 Patir non sosterrà,

- 32 Nè porrebbe al dolore
33 Ed al mal proprio suo cotanto amore.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 1)
N pp. 167-168 nella sezione *Frammenti*
Nc

Anp I vv. 10-18 si trovano anche in una delle *Operette morali*, il cui autografo (Bibl. Naz. Napoli, IX, pp. 149-198) comincia (p. 149) 6. *Luglio - 13.¹ Agosto. 1824* | *Il Parini o vero della Gloria* e nel cap. X (p. 191) reca la traduzione di Simonide nel seguente contesto:

Ma come, secondo il detto di Simonide (29),²
La bella speme tutti ci nutrica³

.....

La mente non prometta;
così di mano in mano che altri per prova è fatto
certo della vanità della gloria, la speranza quasi
cacciata e inseguita di luogo in luogo, in ultimo
non avendo più dove riposarsi in tutto lo spazio
della vita, non perciò vien meno,⁴ ma passata di
là dalla stessa morte, si ferma nella posterità.⁵

Anp potrebbe derivare da una redazione anteriore ad An (vd. per es. v. 13), ma qui si colloca dopo An perché, anche se in certi punti presenta una elaborazione parallela (vd. per es. v. 12), ha però avuto vita autonoma, tanto che il testo dei versi citati nell'edizione napoletana dell'operetta morale non coincide con quello pubblicato nell'edizione napoletana dei canti, e la divergenza fu mantenuta in Nc. Per questo motivo, nella presente edizione i versi dell'operetta morale si distinguono per mezzo di un corpo tipografico minore.

tit.	Simonide (Stobeo)	An
	XXXVIII. DAL GRECO DI SIMONIDE.	N
	[XXXVIII.] DAL GRECO DI SIMONIDE.	Nc
	XL.	

	Le edizioni a stampa dell'operetta <i>Il Parini ovvero della gloria</i> si trovano in
M27	<i>Operette morali</i> del conte Giacomo Leopardi Milano presso Ant. Fort. Stella e Figli MDCCCXXVII. (i versi a p. 154)
F34	<i>Operette morali</i> di Giacomo Leopardi Seconda edizione con molte aggiunte e correzioni dell'autore. Firenze presso Guglielmo Piatti 1834. (i versi a p. 166)
N(op)	<i>Operette morali</i> di Giacomo Leopardi. Terza edizione corretta, ed accresciuta di operette non più stampate. Volume I. Napoli, presso Saverio Starita Strada Quercia n. 14., e Strada Toledo n. 50. 1835. (i versi a p. 178).

I versi di M27 sono apparsi anche nel periodico milanese *Corriere delle Dame* (10 novembre 1827, p. 358) con l'avvertenza: «Questi versi sono del greco Simonide, e li riferisce in una operetta il conte Giacomo Leopardi»; recano il titolo *La Speranza* e presentano alcune divergenze da M27 che sono arbitrio della redazione o trascuratezza del tipografo (v. 12 *si affatica*, – 13 *il mese, e quale* - 17 *altri Idii*); al v. 18 *prometta* seguito da punto fermo perché è la fine del passo

tit.	An	medesima penna (diversa da quella del testo) usata per l'identica intestazione in XLI. <i>Dello stesso</i>
------	----	--

¹ I3 con 3 che modifica un precedente 2

² (29), aggiunto successivamente sovrapponendo una parentesi su una virgola precedente; a margine la citazione *ap. Stob. c. 96 ed. Gesn.*, contemporanea del testo, e sopra alla quale è stata aggiunta in un secondo momento, con la stessa penna di (29), l'avvertenza per il tipografo: (29) *Nota appiè del tomo.*

³ il passo è tutto sottolineato per essere stampato in corsivo

⁴ a margine la variante *perisce*.

⁵ M27: «Simonide (30),» – «così, di mano in mano» – «speranza, quasi» – p. 254 nota riferita a p. 154: «*Ivi*. (30) *Appresso a Stobeo*, ed. Gesner. Tigur. 1559, serm. 96, p. 529.»

F34: «Simonide (34),» – p. 289 nota ripetuta da M27 (per errore, poiché in questa edizione si riferisce a p. 166 mentre la nota che precede si riferisce a p. 165): «*Ivi* (34) *Appresso*» ecc. «pag. 529.»

N(op): «Simonide (37):» – nota a p. 196: «*Pag. 178. (37) Appresso*» ecc.

N(op)c: «Simonide (37) [:],»

1 Ogni mondano evento
 2 È di Giove in poter, di Giove, o figlio,
 3 Che giusta suo talento
 4 Ogni cosa dispone.
 5 Ma di lunga stagione
 6 Nostro cieco pensier s'affanna e cura,
 7 Benchè l'umana etate,
 8 Come destina il ciel nostra ventura,
 9 Di giorno in giorno dura.
 10 La bella speme tutti ci nutrica

1	Ogni mondano evento	An	
2	È di Giove in poter, di Giove, o figlio,	An	
3	Che giusta suo talento	An	
4	Ogni cosa dispone.	An	
5	Ma di lunga stagione	An	
6	Nostro cieco pensier s'affanna e cura, c[u]ra, cúra, cura,	An N	α β
7	Benchè l'umana etate,	An	
8	Come destina il Ciel nostra ventura, [C]iel ciel	An Nc	
9	Di giorno in giorno dura. d[u]ra. dúra. dura.	An N	α β
10	La bella speme tutti ci nutrica	An =Anp	

6 An β per l'accento cf. v. 9 An e XLI. *Dello stesso* v. 1 e 12

9 An β vd. v. 6 An app. crit.

10 è il primo dei versi citati nell'operetta morale *Il Parini* (vd. qui p. 648 Anp)

11 Di sembianze beate,
 12 Onde ciascuno indarno s'affatica:
 13 Altri l'aurora amica,
 14 Altri l'etade aspetta;
 15 E nullo in terra vive

11	Di sembianze beate <i>beate</i> , beate, beate;	An Anp M27	α β
12	Per che ciascuno indarno s'affatica; [Per che] Onde <i>s[']affatica;</i> <i>si affatica;</i> si affatica: s'affatica: si affatica;	An =Anp An =Anp Anp F34 N N(op)	α α β β γ
13	E quale il mese e quale il dì che amica Ed altri il mese ed altri il dì che amica <i>E[d]</i> [altri] <i>e[d]</i> [altri] <i>E</i> quale <i>e</i> quale Altri l'aurora amica, altri l'etade Altri l'aurora amica,	An Anp F34 N	α β
14	Gli fia la sorte aspetta, <i>aspetta[,]</i> <i>aspetta;</i> O la stagione aspetta; Altri l'etade aspetta;	An =Anp An =Anp F34 N	α α β β
15	E nullo in terra vive E nullo i passi affretta E nullo in terra il mortal corso affretta,	An =N Anp F34	
15 ^{bis}	Per questa breve etate etate,	Anp M27	

12 Anp β [Per] [che]

15 Anp i vv. 15-15^{bis} della citazione nell'operetta morale corrispondono a un unico verso della traduzione nei canti, e furono ridotti a un solo verso anche in N(op)

16 Cui nell'anno avvenir facili e pii
 17 Con Pluto gli altri iddii
 18 La mente non prometta.
 19 Ecco pria che la speme in porto arrive,
 20 Qual da vecchiezza è giunto
 21 E qual da morbi al bruno Lete addutto;
 22 Questo il rigido Marte, e quello il flutto
 23 Del pelago rapisce; altri consunto
 24 Da negre cure, o tristo nodo al collo

16	Cui ne l'anno avvenir facili e pii nell' nell'	An Anp N
17	Con Pluto gli altri iddii	An =Anp
18	La mente non prometta. prometta;	An =N Anp
19	Ecco pria che la speme in porto arrive,	An
20	Tal da vecchiezza è giunto Qual	An N
21	E tal da' morbi al nero Lete addutto: qual da [nero] bruno	An N Nc
22	Questo il rigido Marte e quello il flutto Marte, e	An N
23	Del pelago rapisce: altri consunto rapisce;	An N
24	Da l'egre cure, o tristo nodo al collo Dall' Da[l]'[e]gre negre	An N Nc

-
- 16 Anp a giudicare dalla linea con cui termina *e*, potrebbe avere scritto *ne l'* e poi cambiato in *nell'*
 18 Anp è il verso finale della citazione nell'operetta morale, ed ha *prometta*; con punto e virgola perché dopo la citazione il testo continua (vd. qui p. 648 Anp)

25 Circondando, sotterra si rifugge.
 26 Così di mille mali
 27 I miseri mortali
 28 Volgo fiero e diverso agita e strugge.
 29 Ma per sentenza mia,

25	Circondando, la luce alma rifugge. [la luce alma] sotterra si	An	α β
26	Così di mille mali	An	
27	I miseri mortali	An	
28	Volgo fiero e diverso agita e strugge.	An	
29	Ma se credesse a la sentenza mia, se, [credesse] [a] [la sentenza mia,] d'errore uscisse a dritta via, [Ma] [se] [d'errore uscisse] [a dritta via] Ma se dal vano errore Ma per sentenza mia,	An	α β γ N

29 An Ma se dal vano errore
 Uscisse a dritta via.
 Ma se men vano errore
 Seguisse e miglior via.
 Ma se pensier migliore
 Tenesse e miglior via.
 Ma se l'antico errore
 Cangiasse a [mig] dritta via.
 MA SE DAL VANO ERRORE
 MAI SI RECASSE A LA DIRITTA VIA.
 ritornasse. a men distorta.
 Ma se la mente da l'antico errore Mai riducesse a la dritta
 via.
 a certa via. a giusta. a più saggia via. men falsa. men fallace.
 bugiarda. Pur si recasse, s'arrecasse, si volgesse.

29 An β vd. 30 An app. crit.
 γ sostituisce il verso di An β con due versi scritti di séguito sotto la cancel-
 lazione: *Ma se dal vano errore Mai si recasse a men distorta via,*

30 Uom saggio e sciolto dal comune errore
 31 Patir non sosterrìa,
 32 Nè porrebbe al dolore
 33 Ed al mal proprio suo cotanto amore.

30	Mai si recasse a men distorta via, Uom saggio e sciolto dal comune errore	An N
31	Patir non sosterrìa sosterrìa,	An N
32	Nè fra tanto dolore porrebbe al	An N
33	L'uomo al suo proprio mal porrebbe amore. Ed al mal proprio suo cotanto amore.	An N

30 An vd. 29 An γ app. crit.
 la *d* di *distorta* dissimula la virgola dopo *mia* di 29 An α

XLI.
DELLO STESSO.

1 Umana cosa picciol tempo dura,
2 E certissimo detto
3 Disse il veglio di Chio,
4 Conforme ebber natura
5 Le foglie e l'uman seme.
6 Ma questa voce in petto
7 Raccolgon pochi. All'inquieta speme,
8 Figlia di giovin core,
9 Tutti prestiam ricetta.
10 Mentre è vermiglio il fiore
11 Di nostra etade acerba,
12 L'alma vota e superba
13 Cento dolci pensieri educa invano,
14 Nè morte aspetta nè vecchiezza; e nulla
15 Cura di morbi ha l'uom gagliardo e sano.
16 Ma stolto è chi non vede
17 La giovanezza come ha ratte l'ale,
18 E siccome alla culla
19 Poco il rogo è lontano.
20 Tu presso a porre il piede
21 In sul varco fatale
22 Della plutonia sede,
23 Ai presenti diletti
24 La breve età commetti.

An (Bibl. Naz. Napoli, X. 1) in due redazioni:

- I di séguito alla stesura An di XL. *Dal greco di Simonide*, con molte correzioni e varianti (e seguita immediatamente dalla traduzione poetica con l'intestazione *Alessi [T]turio* | (*Ateneo* 463.) «Questa che chiaman vita sollazzevole,» = ed. crit. F. Moroncini, *Opere minori approvate di G. Leopardi*, I, Bologna 1931, pp. 298-301, e vd. *Tutte le opere di G. Leopardi* ed. Flora, *Le poesie e le prose*, I, p. 459)
- II copia di una avanzata elaborazione di An I, con alcuni ritocchi contemporanei a quelli di An I e con ulteriori correzioni

tit.	Simonide (Stobeo)	An I	
	II <i>DELLO STESSO</i>	II	α
	[II]		β
	XXXIX.		
	[XXXIX.]		γ
	XL.		
	XXXIX. DELLO STESSO.	N	
	[XXXIX.]	Nc	
	XLI.		

N pp. 169-170 nella sezione *Frammenti*
Nc

tit. An I stessa penna (diversa da quella del testo) usata anche per l'identica intestazione in XL. *Dal greco di Simonide*
II i numeri romani non sono di mano di Leopardi

1 Umana cosa picciol tempo dura,
 2 E certissimo detto
 3 Disse il veglio di Chio,
 4 Conforme ebber natura
 5 Le foglie e l'uman seme.
 6 Ma questa voce in petto
 7 Raccolgon pochi. All'inquieta speme,
 8 Figlia di giovin core,

1	Umana cosa picciol tempo dura; <i>d[u]ra[:]</i> <i>dúra,</i> <i>dúra,</i> <i>d[ú]ra,</i> <i>dura,</i>	An I	α β
		II	α β
2	E certissimo detto	An I	
3	Disse il vate di Chio; ~[vate] <i>Chio[:]</i> veglio <i>Chio,</i>	An I	α β
4	Conforme ebber natura	An I	
5	Le foglie e l'uman seme.	An I	
6	Ma questa voce in petto	An I	
7	Raccolgon pochi: a la beata speme <i>pochi[:]</i> [a] <i>pochi.</i> A [la] [beata] l'inquieta A l'inquieta speme, All'	An I	α β γ
		II	α
8	Figlia di giovin core core,	An I	
		II	

-
- 1 An I trasforma il punto e virgola in una virgola prolungando *a* fino a raggiungere il punto, con la stessa penna con cui pone l'accento acuto (per cui vd. v. 12 An I β e cf. XL. *Dal greco di Simonide* 6 e 9)
 3 An I impossibile dire se la cancellazione del punto sopra la virgola sia contemporanea all'inserzione di *veglio*

9 Tutti prestiam ricetta.
 10 Mentre è vermiglio il fiore
 11 Di nostra etade acerba,
 12 L'alma vota e superba

9	Ognun dà luogo. Insin che vive il fiore	An I	α
	[Ognun] [dà] [luogo] [Insin] [che] [vive]		β
9-10	Nulla nega ricetta. Mentre verzica		
	<i>v[e]rzica</i>		γ
	<i>vérzica</i>		
	[Nulla nega ricetta] [Mentre vérzica] [il fiore]		δ
	Ciascun diamo ricetta. Mentre verdeggia il fiore		
9	Ciascun diamo ricetta.	II	α
	[Ciascun] [diamo]		β
	Tutti prestiam		
10	Mentre verdeggia il fiore	An II	α
	[verdeggia]		β
	è vermiglio		
11	Di nostra etade acerba,	An I	α
	<i>eta[t]e</i>		β
	<i>etade</i>		
	<i>etate</i>	II	α
	[etate]		β
	<i>etade</i>		
12	L'alma vota e superb[i]a	An I	α
	<i>v[o]ta</i>		β
	<i>vóta</i>		

9 An I Insin che vive. MENTRE GODIAMO.
 12 An I leve. ignara.

9 An I β l'endecasillabo 9 An I α è stato sostituito dai due settenari 9-10 An I β che tanto in questa fase quanto in An I γ e δ sono scritti di séguito su una medesima linea, e su due linee successive in An II
 11 ed. Ranieri *acerba* senza virgola
 12 An I α scritto per errore *superbi* (forse per anticipazione del plurale nel v. 13), ha trasformato *i* in *a* dissimulando il punto con un ampio svolazzo
 vd. v. 1 An I app. crit.

13 Cento dolci pensieri educa invano,
 14 Nè morte aspetta nè vecchiezza; e nulla
 15 Cura di morbi ha l'uom gagliardo e sano.
 16 Ma stolto è chi non vede
 17 La giovanezza come ha ratte l'ale,

	vota			II	
13	Cento dolci pensieri educa invano,			An I	
14	Nè morte aspetta nè vecchiezza; e nulla			An I	
15	Cura di morbi ha l'uom gagliardo e sano.			An I	
16	Stolto	chi non	s'avvede	An I	α
	[S]tolto [^]		[s'] [av] vede		β
	Ma stolto è	chi non	vede		
	[Ma stolto è	chi non	vede]		γ
	Stolto	chi non	s'avvede		
	Ma stolto è	chi non	vede	II	α
	[Ma] [s]tolto		[vede]		β
	Stolto		s'avvede		
	[Stolto] [è]	[chi non]	[s'av] vede		γ
	Ma stolto è	chi non	vede		
		[non	vede]		δ
		non	vede		
17	La giovanezza come ha ratte l'ale			An I	

13 An I voglie e pensieri. folli desiri. pensieri e cento. agita. sogni beati.

16 An I Ben folle è chi non vede. Ma stolto è chi. [f]Folle chi. Pur folle

16 An II β aggiunge *s'avvede* di séguito a [vede]

δ in γ aveva posto *non* al di sopra di [s'av], ma la scrittura doveva essere riuscita poco chiara, anche perché *non* copriva la parte inferiore della seconda *g* di *gagliardo* (v. 15), e perciò ha cancellato tutto, riscrivendo *non vede* di séguito a [s'av] *vede* sulla linea di An II γ

18 E siccome alla culla
 19 Poco il rogo è lontano.
 20 Tu presso a porre il piede

		ale,	II	
18	E come il rogo è presso de la culla.	An I	α	
	[come] [il] [rogo] [è] [presso] [de] [la] [culla]		β	
	siccome a la culla			
	a la		II	α
	alla			β
19	Poco il rogo è lontano.	An I		
	rogo [il] [lo] è lontano.	II		
20	Tu del fato mortale	An I	α	
	[del] [fato] [mortale]		β	
	finchè ponga il piede			
	[finchè] <i>pong</i> [a]		γ	
	fin che <i>ponghi</i>			
	<i>fin</i> [che]		δ	
	<i>finchè</i>			
	[finchè] [ponghi]		ϵ	
	pria di porre			
	finchè <i>ponghi</i>	II	α	
	[finchè] [ponghi] _^		β	
	pria di porre			
	<i>pr</i> [ia] [di] <i>porre</i>	Nc		

20 An I mentre ponga. IN SUL VARCO FATALE. ne lo stagno. in su l'onda. IN SUL VARCO FATALE DE LA TARTAREA SEDE. Tu fin ch'al segno (varco) aggiunga e la fatale Onda (Ora) ti preme e la tartarea sede. plutonia (iam te premet nox fabulaeque manes Et domus exilis plutonia Horat.)

18 An I β l'endecasillabo 18 An I α è stato sostituito dai due settenari 18 An I β e 19 An I scritti di séguito su una medesima linea, e su due linee successive in An II

20 An I i vv. 20-21 dicono nella stesura α *Tu del fato mortale* | *Fatto pensoso e de l'inferna sede* e successivamente *Tu finchè ponga il piede* | *Ne la ripa fatale*, ecc.

21 In sul varco fatale
 22 Della plutonia sede,
 23 Ai presenti dilette
 24 La breve età commetti.

presso a

21	Fatto pensoso e de l'inferna sede [Fatto pensoso e de l'inferna sede] Ne la ripa fatale, [Ne] [la ripa] In sul varco <i>fatale</i> [,]	An I	α β γ δ
22	Ond'hai vicino il piede, [Ond'hai vicino il piede] De la tartarea sede, [tartarea] plutonia De la plutonia <i>Della</i>	An I II	α β γ α β
23	A' presenti dilette A['] i A i Ai [i]	An I II	α β α β
24	La dubbia età commetti. [dubbia] breve	An I Nc	

AUTORI CITATI DA LEOPARDI

Si indicano gli autori citati da Leopardi nelle note ai canti; la cifra romana è il numero d'ordine del canto, quella araba è il numero del verso a cui si riferisce la nota che contiene la citazione.

- ADRIANI Marcello il Giovine (1533-1604)
VI. 23
- ALAMANNI Luigi (1495-1556)
V. 50 VI. 7 VII. 3 51 85 VIII. 57 IX. 64
- ALBERTI Francesco, *Nuovo dizionario francese-italiano e italiano-francese*, Bassano-Venezia, Remondini, 1777
IX. 24
- ALFIERI Vittorio (1749-1803)
III. 155
- ALIGHIERI Dante (1265-1321)
VI. 40 VII. 68 VIII. 45 IX. 48
- ARIOSTO Ludovico (1474-1533)
II. 51 IV. 101 V. 48 VII. 9 64 69 IX. 17 68
- ARNOBIO di Sicca (m. ca. 327 d.C.)
II. 194
- BALDI Bernardino (1553-1617)
II. 179 V. 48
- BARTOLI Daniello (1608-1685)
IV. 85 V. 3 60
- BEMBO Pietro (1470-1547)
II. 95 III. 35 VI. 23 VIII. 23 IX. 24 64 68
- BENIVIENI Girolamo (1453-1542)
VIII. 51
- BUTI Francesco di Bartolo da (ca. 1324-1406)
IX. 41
- CALLIMACO di Cirene (ca. 310-240 a.C.)
VIII. 73
- CARO Annibale (1507-1566)
II. 92 IV. 21 VIII. 44 103 IX. 49 68
- CASA Giovanni della (1503-1556)
I. 13 II. 44 187 III. 46 148 IV. 66 V. 3 6 32 50 60 VI. 33 64 VII. 16 48 85 VIII. 10 IX. 27 39 56
- CASTELVETRO Lodovico (1505-1571)
II. 184
- CASTIGLIONE Baldassarre (1478-1529)
II. 180 V. 50 VII. 9 VIII. 53
- CELLINI Benvenuto (1500-1571)
IV. 90 V. 35 VIII. 23 102 IX. 68
- CESARE Gaio Giulio (102-44 a.C.)
II. 44
- CHIABRERA Gabriello (1552-1638)
II. 47 200 IV. 23 V. 60 VII. 3
- CICERONE Marco Tullio (106-43 a.C.)
II. 44 194 III. 105 VI. tit. VII. 69 VIII. 24
- CONTI Giusto de' (ca. 1379-1449)
III. 70 IV. 13 44
- CRUSCA *Vocabolario degli Accademici della* __, a cura di A. Cesari, Verona, Ramanzini, 1804-1806
I. 114 II. 47 182 187 194 III. 18 35 114 123 148 149 IV. 45 V. 3 6 22 35 VI. 33 40 54 58 VII. 9 21 37 64 68 69 76 79 VIII. 10 23 61 85 100 102 103 105 115 116 IX. 15 28 36 37 39 41 58 68
- DAVANZATI Bernardo (1529-1606)
VII. 69 IX. 68

- DEMOSTENE (384-322 a.C.)
V. 14
- DI COSTANZO Angelo (ca. 1507-1591?)
II. 67 84 190 III. 15 46 V. 6 29 60 VII. 2 10
- ESIODO
VI. 30
- FEDRO (ca. 15 a.C. - 50 d.C.)
II. 44
- FERRARIUS Philippus (e Baudrand Michael Antonius), *Lexicon geo-graphicum*, Parisiis, Muguet, 1670
II. 139
- FILICAIA Vincenzo da (1642-1707)
II. 67
- FIRENZUOLA Agnolo (1493-1543)
VII. 3
- FORCELLINI, *Totius Latinitatis lexicon consilio et cura Jacobi Facciolati opera et studio Aegidii Forcellini ... lucubratum*, editio altera locupletior, Patavii, Typis Seminarii, 1805
I. 114 II. 44 194 III. 31 118 IV. 95 V. 4 23 27 VI. 80 90 VII. 69 85 VIII. 3 44 53 68 74 96 102 104 113 116 117 IX. 5 32 36 64
- FRONTONE Marco Cornelio (ca. 100 - ca. 166 d.C.)
II. 194
- GENESI
VIII. 72
- GIORDANI Pietro (1774-1848)
III. 163
- GIOVANNI Crisostomo (344/7-407)
V. 22 50 VI. 33
- GIUSTINO Giuniano (forse sec. II d.C.)
II 44
- GUARINI Battista (1538-1612)
I. 18 III. 148 IV. 7 37 VII. 2 53 XV. 41
- GUICCIARDINI Francesco (1483-1540)
II. 149 VIII. 80
- GUIDICIONI Giovanni (1500-1541)
III. 83 VII. 3
- ISCRIZ. TRIOP. G. Leopardi, *Inscrizioni greche triopee recate in versi italiani con testo e note*, 1816
IX. 43
- ISOCRATE (sec. V-IV a.C.)
V. 23 VI. tit.
- LOLLIO Alberto (ca. 1508-1568)
VII. 47 IX. 68
- MACHIAVELLI Niccolò (1469-1527)
III. 1 IV. 23 VIII. 51 109 XVIII. 18
- MARZIALE Marco Valerio (40?-101? d.C.)
VIII. 3
- MENZINI Benedetto (1649-1704)
II. 95
- MOLZA Francesco Maria (1489-1544)
II. 95 VII. 1 VIII. 65
- MONTI Vincenzo (1754-1828)
II. 182 III. 46 IV. 57 VI. 58 VII. 76 85 VIII. 4 53 IX. 16 31 39 41 43
- OMERO
I. 136 II. 44 VII. 26 VIII. 95 109 IX. 48
- ORAZIO Flacco, Quinto (65-8 a.C.)
II. 44 194 III. 46 48 163 IV. 29 45 77 VI. 58 VII. 2 42 88 VIII. tit. 15 46 54 56 116 IX. 5 7 12 15 68 XLI. 20
- OVIDIO Nasone, Publio (43 a.C. - 17? d.C.)
II. 194 IV. 95 VI. 119 IX. 32 58
- PALLAVICINO Sforza, Pietro (1607-1667)
VI. 54 VII. 69
- PARINI Giuseppe (1729-1799)
III. 155 VI. 46 VIII. 53
- PETRARCA Francesco (1304-1374)
II. 84 180 III. 24 123 IV. 85 V. 48 VII. 3 46 VIII. 13 94 IX. 15 24 33 X. 53 XVIII. 15 16 28 29 33 XX. 160
- PLINIO Secondo, Gaio (ca. 23-70 d.C.)
VI. 35
- PLUTARCO
V. 23

- POLIZIANO, Agnolo Ambrogini detto il (1454-1494)
II. 92 III. 83 V. 8 VII. 3 IX. 50
- PROPERZIO Sesto (sec. I a.C.)
II. 194
- PULCI Luigi (1432-1484)
II. 182
- RABBI Carlo Costanzo, *Sinonimi e agiunti italiani*, Bassano, Remondini, 1783
I. 135 VII. 9 36 IX. 47
- REGIA PARNASSI *seu Palatium musarum*, Venetiis, Typ. Balleoniana, 1740
VIII. 34
- REMIGIO Fiorentino (pseud., Remigio Nannini, ca. 1521-1581)
I. 18 81 III. 26 167 V. 50 VI. 18 72 VII. 1 77
- RUCELLAI Giovanni (1475-1525)
II. 194 IV. 21 V. 4 50 IX. 28
- RUSCELLI Girolamo (m. 1566), *Rima - rio*, Venezia, Occhi, 1760
II. 184 IV. 22
- SANNAZZARO Iacopo (ca. 1456-1530)
I. 135 VII. 36 IX. 32 47
- SPERONI Sperone (1500-1588)
IV. 22 V. 6 52
- TACITO Cornelio (n. ca. 55 d.C.)
II. 194 VIII. 113
- TASSO Bernardo (1493-1569)
V. 30 VII. 3 IX. 68
- TASSO Torquato (1544-1595)
II. 184 III. 147 163 IV. 22 23 66 81 V. 39 VI. 33 54 VII. 17 22 VIII. 10 117 IX. 19 27 37 XVIII. 18 28
- TERENZIO Afro, Publio (ca. 195-159 a.C.)
IX. 64
- VANGELO
VIII. 96
- VARCHI Benedetto (1502-1565)
II. 92 95 195 VI. 18 58 VIII. 24
- VASARI Giorgio (1511-1574)
VI. 23 VII. 69
- VETTORI Pietro (1499-1585)
IX. 24
- VIRGILIO Marone, Publio (70-19 a.C.)
I. 5 38 82 89 136 II. 44 49 60 92 107 108 110 179 194 III. 4 31 48 163 IV. tit. VI. 8 12 46 VII. 9 27 29 46 59 66 85 88 89 VIII. 33 34 39 44 50 58 68 78 80 89 103 104 105 109 110 117 IX. 4 5 6 13^{bis} 14 15 22 23 27 28 30 43 49 55 66 68 69 XVIII. 49
- VITE (Le __) *de' SS. Padri insieme col Prato spirituale*, Venetia, Miloco, 1618
VII. 17 47 VIII. 102

EDIZIONE FOTOGRAFICA DEGLI AUTOGRAFI

Si pubblicano, per gentile concessione, le fotografie degli autografi conservati dalla Biblioteca Leopardi in Recanati (Ar, P), dalla Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» in Napoli (An), dal Comune di Visso (Av), dal Civico Museo Storico di Como (V) e dalla Biblioteca dell'Università Jagellonica di Cracovia (Ak); è vietata ogni ulteriore riproduzione non autorizzata dagli aventi diritto.

Fotografie: Industrialfoto di Mariano Buschi, Recanati (Ar, P); M.F.I. di Giovanna De Vita, Napoli (An); Elio Aureli, Visso (Av); Luigi Galli, Brunate (V).

~~ALL'~~
~~SULL'~~ ITALIA

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'orme
Torri de' gli avi nostri;
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e 'l ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi. Or fatta inerme,
Nuda la fronte e nudo il petto mostri.
Oimè quante ferite,
Che lividor, che sangue! oh qual ti veggio,
Formosissima donna! Io chiedo al cielo
E al mondo: dite, dite;
Chila riduca a tale? E questo è 'l peggio,
Chedi catene ha carche ambe le braccia;
Sì che sparte le chiome e senza velo
Siede in terra negletta e sconsolata,
Nascondendo la faccia
Tra le ginocchia, e piange.
Piangi, chè a' hai ben donde, Italia mia,
Il mondo a vincer nata
E ne la fausta sorte e ne la ria.

5

carchi di
lauro, ferro
Oriente, cam-
tham, Nica virg.
di Cesare o d'
Augusto, e titolo
supplicante di
lode. Qui è un'
giaculo per lo-
dare.

Stette, par' tanto,
Ch'ha sparte an-
nuita, annate, ingom-
bra, appressa.
+ (Lara, Cant. 4. v. 3.)

(chè ben hai
onde.
Tu non onde
pregiarlo. Post.
Fid. At. 11. v. 7.

avrai ben onde (come)

per un anno la mente

At. 2. v. 2. Non p. 2'

onde incolparsi. Ramig. Fior.

ap. 5. v. 10. Non p. 22.

Oriente l'onde ha d'onde alzarla al
Cielo. ep. 46. p. 105. ep. 18. p. 27.

Se fosser gli occhi miei due fonti vive,
 Non potrei pianger tanto
 Ch' adeguassi il tuo danno e men lo scorno;
 Chè fasti donna, or se' povera ancella.
 Chi di te parla o scrive
 Che rimembrando il tuo passato vanto,
 Non dica; già fu grande, or non è quella?
 Perché, perchè? dor' è la forza antica,
 Dove l'armi, e 'l valore e la costanza?
 Chi ti discinse il brando?
 Chi ti tradi? qual arte o qual fatica
 O qual tanta possanza
 Valse a spogliarti il manto e l'auree bende?
 Come cadesti o quando
 Da tanta altezza in così basso loco?
 Nessun pugno per te? non ti difende
 Nessun de' tuoi? L'armi, quai l'armi: io solo
 Combatterò, procomberò sol io.
 Dammi, e Ciel, che sia foco
 A gl'italici petti il sangue mio.

prim. voce.
 2. voce. Procomberò.
 3. voce. A.

boni
lumi

terribili. Mi-
sera a piangere.
No, no, no.
O senti? Tanti a piangere
to? No, no.
Miasto nati, nati
gli occhi lami...
No, no, no.
O senti?
Oh, sentite che
fatti a piangere, quel che
in guerra.

Baku.

Oh venturose e care e benedette
 Le antich' età, che a morte
 Per la patria correa le genti a squadre;
 E voi sempre onorate e gloriose.
 O ^{generale} ~~piccoliche~~ strette,
 Dove la Persia e 'l fato assai men forte
 Fa di poch' alme franche e generose.
 Io credo che le piante e i sassi e l'onda
 E le montagne vostre al passeggiare
 Con indistinta voce
 Narrin, siccome tutta quella sponda
 Coprir le invitte schiere
 De' corpi ~~di~~ ^{di} a la ~~Croce~~ ^{di} eran devoti.
 Allor vile e feroce
 Serse per l' ~~Ellesponto~~ ^{Ellesponto} si fuggia,
 Fatto ladibrio a gli ultimi nipoti;
 E sul colle d' Antela, ove morendo
 Si sottrasse da morte il santo stuolo,
 Simonide salla,
 Guardando l'etra e la marina e 'l suolo.



Quae te tam longe trahunt? De causa:
quod tu tam longe trahis per nostram paravit? etiam i. boni.

case & Dubois d. C.
distinction E.T. pour
ancêtre. L'1 petit en
note.

grace. M.
m. 9. Fr.
q. 4. H. D.
p. 107. Zingis 1762

Senza baci moriste e senza pianto.

ira + me i fatti perfidi
 arigi e va Ponte. No
 gi ubini. Di
 fanni e di. Qual
 cato a te. Vario le
 menti. Quale al
 godo foto. Qual si
 perdo a te amor.
 Come ti vago, dolce,
 un. Qual di mor.
 ce. Qual, cari, di
 re? Vario, dolce, fan-

Ma non senza de' Persi orrida pena
Ed immortale angoscia .
Come lion di tori entro una mandra
Or salta a quello in tergo, e si gli scava
Con le zanne la schiena ,
Or questo fianco addenta or quella coscia ;
Tal fra le Persi torme infuriava
L'ira de' greci petti e la virtute .
Ve' cavalli supini e cavalieri ;
Vedi ^{imponente} ~~imponente~~ di tutti lo' vinti
La fuga i carrie le tende cadute ,
E correr fra' primieri
Pallido e scapigliato esso tiranno ;
Vè' come ~~inerti e brutti~~ ^{inerti e brutti} infuri e tinti
Del barbarico sangue i greci eroi
Cagione a i Persi d' infinito affanno ,
A poco a poco vinti da le piaghe ,
L'un sopra l'altro cade . Evviva evviva ;
Beatissimi voi ^{mentre nel mondo} ~~mentre nel mondo~~
Fin che il mondo quasi favelli o scriva

*infondere per
allargare, tras.
infondere per
profondare, o =
pensare e per
profundare,
e infondere si =
malamente, socele-
re, se non piano,
non copiosi. Intere in questo
senso vale sopra cui è stato
opato, e ciò può esser più e
meno, sicché il tinto che segue,
non viene ad avere rovescio,
né a dir troppo poco, risotto
ed inteso. Del inteso però, solo*

*mentre nel mondo, ne l'orbe.
mentre ch' al mondo, mentre all'
obbato. V. la canz. seconda, st. ult.
in marg.)*

*perché solo, vedi la voce perfundere
ch' è lo stesso con infondere in questo
senso, come dice ancora il Forcell. a
parimente di perfundere.*

Prima divelte, in mar precipitando,
 Spente ne l'imo strideran le stelle,
 Che la memoria e 'l vostro
 Amor trascorra o scemi.
^{Am. v. ha la tomba;}
 La tomba vostra è un'ara, e qua* mostrando
 Verran le madri a i parvoli le belle
 Orme del vostro sangue. Ecco ^{if} mi prostro.
 O benedetti, al suolo,
 E bacio questi sassi e queste zolle,
 Che fien lodate e chiare eternamente
 Da l'uno a l'altro polo.
^{Beh} foss'io pur con voi qui sotto, e molle
 Fosse del sangue mio quest'alma terra*.
 Che se ripugna il fato, e non consente
 Ch'io per la ^{Svevia} grecia i ^{monibondi} moribondi lumi
 Chiuda prostrato in guerra,
 Così la vereconda
 Fama del vostro vate appo i futuri
 Possa, volendo i numi,
 Tanto durar quanto la vostra duri.

8

chiudere i moribondi lumi

non è indifferenza perchè si possono
 chiuder gli occhi anche per altro
 che per morte. E quanti epiteti vi
 sarebbero a questo conto in om. in virg.

l'indomno sibilar.

fluttuanti. tenebr.
 si. p. la Grecia vici-
 trice il lumi. p. la gre-
 cia mia gl' inferni
 stanchi, l'incerti, smorti.
 p. lo greco onor. p. la
 greca vostra. p. la grece
 prole i... Ch'io p.
 la Grecia moribonda i
 lumi. faticosi. Malbi v.
 stanco, fannull. egl. 2. u. 12.)

Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze.

Perché la nostra gente

Sotto l'ara sotto le bianche ali raccolga,

Non fien dai laici vinta

De l'antica e de l'itala menti,

Ma d'antichi esempi de la prima età

Questa terra fatal non si rinvigila.

O Italia, o Italia, a tuoi generati onore

Fu di pregiati onor, che d'altre età

Da che tu t'hai spenta

Non viderai con la tua contada,

Nè c'è chi d'onore t'ira e convenga.

Volgiti indietro e guarda, o patria mia,

Quella turba infinita d'immortali,

E piangi e d'essa stessa ti disdegna;

Che se non piangi, ogni speranza è stolta.

Volgiti e ti vergogna e ti riscote,

E ti giunga una volta

Le cose de gli avi nostri e de' nipoti.

opera di 10. o 12. giorni, Settemb. Ottob. 1818.

17

Sopra il ~~mon~~ MONUMENTO
di ~~D~~ DANTE
che si prepara in Firenze

Perchè le nostre genti
Pace sotto le bianche ali raccolga,
Non sien da' lacci sciolte
De l'antico sopor l'itale menti,
S'a i patri esempi de la prisca etade
Questa terra fatal non si rivolga.
O Italia, a cor ti stia
Far a i passati onor, chè d'altrettali
Oggi vedove son le tue contrade,
Nè c'è chi d'onorar ti si convegna.
Volgiti indietro, e guarda o patria mia;
Quella ^{richiama} ~~infinite~~ infinita d'immortali,
E piangi e di te stessa ti disdegna;
Che se non piangi, ogni speranza è stolta:
Volgiti e ti vergogna e ti riscoti,
E ti punga una volta
Pensier de gli avi nostri e de' nipoti.

D'aria e d'ingegno e di parlar diverso
Per lo toscano sud cercando già
L'ospite desiro
Dove giaccia salui per lo cui verso
O! il nostro cantor non è più solo;
Ed, oh vergogna! india
Che non ch' il tener freddo e l'oca rade
Si accian così ancora
Dopo il funereo di otti' altra mole,
Ma non vengon dietro a tue mura un verso,
Licenz, a quella per la cui virtute
Tutto il mondo t' onora.
Oh voi pretori, onde sì tristo e basso
Obbligar laura nostri grave!
Bell' ora hai tolta, e di ch' amor ti rende,
O chiera grade e cortese,
Qualunque fatto amor d'eterna accende.

D'aria e d'ingegno e di parlar diverso
Per lo toscano suol cercando già
L'ospite desioso
Dove giaccia colui per lo cui verso
Il ~~Monno~~^{Monno} cantor non è più solo.
Ed (oh vergogna) udia
Che non ~~che~~^{ma che} cener freddo e l'ossa nude
Giaccian esuli ancora
Dopo il funereo di sott' altro suolo
Ma non sorgea dentro a tue mura un sasso,
Firenze, a quello per la cui virtude
Tutto il mondo t'onora.
Oh voi pietosi onde sì tristo e basso
Ohbrobrio laverà nostro paese:
Bell'opra hai tolta, e di ch'amor ti rende,
Schiera prode e cortese,
Qualunque petto amor d'Italia accende.

Amor d'Italia, o cari,
Amor di questa misera nazione,
Per cui giustade i nostri
In ogni petto omai, perciò che ^{da} amari
Giorni dopo il non dato vi ha il cielo.
Forza v'aggiunga e vostra opra omni
Misericordia, o figli,
E d'odio e d'egro di cotanto tutto affranto,
Ad ingra a ter le quere e l'eco.
Ma come a voi ^{dirigete} consuetudine il canto
Lui non fur de le cure e de' consigli,
Ma de l'ingegno e de la man daranno
I suoi futuri eccelsi tanto
Grazie ^{e nostre} a guerra se la d'ela impresa?
Come a gran forza eccitarsi il core?
Come o la mente accesa
Caspert non raggi e non aitor?
Cinquecento la rampa e la splendore?

*Si che nel core ac. senza il
pronomo. Quid loquor aut ubi
sum? quae mentem insania
mutat? Virg.*

12

Amor d'Italia, o cari,
Amor di questa misera vi sproni,
Ver cui pietade è morta
In ogni petto omai, perciò che amari
Giorni dopo il seren dato ^{si debba} il cielo.

^{spirit} Forza v'aggiunga, e vostra opra coroni

Misericordia, o figli,

E duolo e sdegno di cotanto affanno

Onde bagna costei le guance e 'l velo.

Ma come a voi ^{voi? quale ornar parola o} dirizzorassi il canto

Com non pur ^{si debba a voi} delle cure o de' consigli,

Mà de l'ingegno e de la man daranno

I secoli futuri eccelsi vanto

Oprate e mostre ne la dolce impresa?

Come a gran tosa ecciteravvi il core,

Come a la mente accesa

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

Crescerà novi raggi e novo ardore?

persona.

favella. pregi del. mero.

Dormi. l'ovienari.

(Par vanto. Chiabr. l'it. p. xxix. e vno. v. Dava vanto.)

del... Crescer nove fa- uille. Schindan luce

novella e novo ardo- re. più vivo. Crescer

l'incendio. le fiam- me intense. Mover

destar.

Qual accento sarà ch'a voi del core, Che de la mente accesa

Nova luce dischiuda e novo ardore? - Qual concito - nel core ac.

diffonda - Qual fia sì degno carme onda nel core E ne la mente

accesa Novi moti v'accenda e novo ardore? - Nova lena - v'in-

duca, infonda - vi veda - Qual fia sì degno carme o qual vo-

love Che ne la mente accesa Nova luce v'aspegga e novo ardore?

- Qual sì valido carme a voi del core e de la mente accesa Sch-

indera novi raggi e novo ardore? - Crescerà - Fulgor, Raggi, fampì

novelli accenda e novo ardore? - Che de la mente accesa Nova lu-

ce vi schiuda - aspergere, è spargere a. f. v. i. latini - vi tagga - v'adduca

Voi girarsi l'attornio subietto,

~~De' occhi punto~~
~~De' occhi punto~~ girararsi al seno.

Chi dirà l'onda e 'l turbo

Del furor vostro e de' l'innocente affetto?

Chi giungerà l'attornito ambiante?

Chi de' gli occhi il baleno?

Qual può via nostra celeste cosa

~~Disegnare~~ ^{figurar} il mondo?

~~Chi si ripara a lo spettacolo sempre scolor~~
~~Chi si ripara a lo spettacolo sempre scolor~~ Chi quante piansi che
quante.

Quante a voi la bella Italia sorta!

Come cadde, come dal tempo sorta

Pia vostra gloria o quando?

Oi di ch' il nostro mal si discaccia

Sempre vivete, o care arti divine,

Conforto a nostra ^{sortita} ~~sortita~~ ~~sortita~~ gente,

Ch' l'itale ruine

S'itali pregi ^{celebrare} ~~celebrare~~ ~~celebrare~~ intente.

Voi spirerà l'altissimo subbietto ,
 Ed acri punte premeravvi al seno .
 Chi dirà l'onda e 'l turbo
 Del furor vostro e de l'immenso affetto ?
 Chi pingerà l'attonito semblante ?
 Chi de gli occhi il baleno ?
 Qual può voce mortal celeste cosa
 Agguagliar figurando ?
 Meno ^{lunga sia, lunga alma profana.} Oh quanti plausi ^{Oh} quante
 Lagrime ^{al chiaro avellio} a quella bella Italia serba.
 Come cadrà ? come dal tempo rosa
 Fia vostra gloria o quando ?
 Voi, di ^{che} il nostro mal si disacerba,
 Sempre vivete, o care arti divine,
 Conforto a nostra sventurata gente,
 Se l'itale ruine ^{Civitas. Ang. di Costan. rom. 92. e i lati}
 Gl'itali pregi a celebrare intente . ^{Quello che roma}

Dire alcune
 in voce di peccato
 che, uomo ec. è
 commensurato uso ad
 tutto poeti antichi e moderni.
 Presul o presul etc. profani.
 Uten. 6. occhi, erma. lunga
 sieno i profani. Oh quante
 quante. ogni profano. il cieco volgo.
 Fra.

quello è pro-
 priamente se-
 polcro rilevato,
 intagliato ec.
 a l'urna... av-
 ca... al freddo.
 ec. tutto, al to-
 to, freddo, muto,
 quello. degno ec.



Ecco vo' ch'io anch'io
Ad onorar vostra Dileta madre
Deo ^{Porto} quel che mi lice,
E musco a l'opra vostra il canto mio
Sedendo u' d' vostro ferro i marmi arriva.
O de l' Ausonio carne inchito padre,
de di cosa terrena
Ch' di colui che tanto alto locasti
Qualche novella a' vostri piè arriva,
Io so ben che per te gioia non orati,
Che salpi men da cen e men ch' arena
Desta ^{non la} la fama che di te lasciasti
Obb' bronzi e marmi, e da le nostre menti
Ch' mai scordati ancor, o' ^{indigni} ~~qualche~~ ^{caduti}
Cresca, se crescer può, nostra viafara,
E in sempiterni quai
Dianza tua stiga a tutto il mondo oscura.

Ecco voglioso anch'io
 Ad onorar nostra dolente madre
 Porto quel che mi lice,
 E mesco a l'opra vostra il canto mio
 Sedendo n'vostro ferro i marmi avviva.
 O de l'^{antico} ~~Antico~~ carme inclito padre, *de l'antico carme.*
 Se di cosa terrena,
 Se di ~~co~~lei che tanto alto locasti
 Qualche novella a i vostri lidi arriva,
 Io so ben che per te gioja non senti,
 Chè saldi men che cera e men ch'arena,
 Verso la fama che di te lasciasti,
 Son bronzi e marini; e da le nostre menti
 Se mai cadesti ancor, s'unqua cadrai,
 Cresca, se crescer può, nostra sciagura,
 E in sempiterni guai *(Italia che mai guai non par che senti.
Petr. Arg. 2. (Costanzo son. 96, 103.)*
 Pianga tua stirpe a tutto il mondo oscura.



Ma non per te; per questa ti rallegri
 Povera patria tua, ^{per} s'unqua l'esempio
 De gli avi e de' parenti
 Ponga ne' figli sonnacchiosi ed egri
 Tanto valor ch'un tratto ^{argano} ~~almeno~~ il viso
~~De' suoi~~ ^{de' suoi} ~~lurco~~ ^{lurco} ~~schempio~~ ^{schempio}
 Qual ~~era~~ ^{era} Italia ~~era~~ ^{era} sì meschina
 Leggiadro spirito allora
 Che di novo salisti al ^{paradiso} ~~paradiso~~
 Era ~~ta~~ ^{ta} che ~~rispetto~~ ^{rispetto} a quel che vedi
 Allora fu ~~bonissima~~ ^{bonissima} e regina; Ch' or nulla, ove non
 Mostrar chi si rincora ^{forza}
 Il mal ch'è ~~sia~~ ^{sia} gran che, s'udendo il credi
 Taccio gli altri nemici e l'altre doglie;
 Ma non la Francia scellerata e nera
 Per cui presso a le soglie
 Vide l'Italia mia l'ultima sera.

Dai Pagni a sua
 mal non fora. Donna pie-
 ta; nulla pietade attende. Degna di lei non fora. Pietade
 uqual non fora. A' danni suoi; nulla ec. pietà veruna
 attende. Somma pietà non fora. Degna al suo mal;
 pietà veruna, nulla ec. Al nostro mal non fora. Pie-
 tade uqual; pietà nulla s'attende. Ch' or nulla, ove non
 fora. Pietade al morto uqual. al mal cui fora. Ogni
 (somma) pietà minor. a quel cui. Poca a' suoi danni (or)
 fora. Somma ec.

Qual uol aggrada.
 De le grime, ueramente.
 E fu qualunque a' non d'anni uolendo.
 Qual uol aggrada.
 De le grime, ueramente.
 E fu qualunque a' non d'anni uolendo.
 Qual uol aggrada.
 De le grime, ueramente.
 E fu qualunque a' non d'anni uolendo.

Beato tu ch' il fato
O viver non dannò fra tante ^{orrori} miserie
Che non vedesti in braccio
Q'itala moglie a bruto soldato,
Non prender non quante villani e ^{uomini} ~~uomini~~
Di Franche torse il bestial giuoco,
Non de gl'itali ingegni
Tratte l'opre cattive a misericordia
Schivando oltre l'alpe, e non de' folli
Carri impedita la dolente via,
Non gl'aspri cenai co' i nocivi regni,
E l'ora la minaccia ^{o gli aspri cenai} ~~idioti~~ ^{o gli aspri cenai} ~~la nefanda~~
Voce di libertà che mi scherniva
L'ora l'ora l'ora ^{di} ~~di~~ catene e di flagelli?
Chi non si duol? che non opprimeva l'alto? intatto
Che lasciaron quei felli?
Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

Beato te ^{che è} ~~che è~~ ^{il} ~~il~~ ^{fato} ~~fato~~

A viver non dannò fra tanto orrore;

Che non vedesti in braccio

L'itala moglie a barbaro soldato;

Non predar non guastar cittadi e colti

Di Franche torme il bestial furore

Non de gl'itali ingegni

Tratte l'opre ^{divine} ~~cattive~~ a miseranda

Schiavitù ^{altra} ~~che~~ l'alpe, e non de' folti

Carri impedita la dolente via;

Non gli aspri cenni ed i superbi regni;

Non udisti gli oltraggi e la nefanda

Voce di libertà che ne schernia

Tra 'l suon de le catene e de' flagelli.

Chi non si duol? che non soffrimmo? intatto

Che lasciaron quei felli?

Qual tempio, quale altare o qual misfatto?

Perchè vedemmo a sì poveri
Perchè vedemmo noi sì fieri tempi?

Perchè il nascer ne destò o perchè prima

Non ne destò il morire,

Acerto fato? onde a stranieri ed empj

Nostra patria vedemmo ancella e schiava,

E veder ^{da mordaci} sua vendetta tanta lima

Roder la sua ^{virtù} valore, di null'aita

E di nullo conforto

^{Le grida del dolor che} ~~Non~~ ^{gratiamo} ~~il~~ ^{il} ~~duol~~ ^{de} ~~la~~ ^{la} ~~stacciammo~~

Amarellir se fu dato in parte alcuna.

Ohi non il sangue nostro e non la vita

Arrestò, o cara, e morto

È non son per la tua diva fortuna.

Qui sì ch' ^{il pianto infuso al suo} ~~io~~ ^{mi} ~~piange~~ ^{piange} ~~inonda~~

Quindi, calde gravi piante anche di noi,

Ma per la moribonda

Italia no, per li tiranni nostri.

Perchè venimmo a sì perversi tempi?

Perchè al nascer ne désti o perchè prima

destina. Non ne désti il morire,

Acerbo fato? onde a stranieri ed empi

Nostra patria vedendo ancella e schiava,

E da mordace lima

Roder la sua virtù, di null'aita

E di nullo conforto

Lo spietato dolor che la stracciava

Ammollir ne fu dato in parte alcuna.

Ahi non il sangue nostro e non la vita

Avesti, o cara, e morto

Io non son per la tua ^{cara} fortuna.

Qui ^{adesso} ~~si~~ ^{l'ira al cor, qui la pietate} ~~pianto inno~~ ^{abbonda:} ~~ai suoi~~ ^{mi} gronda.

Pugnò, cadde gran parte anche di noi;

Ma per la moribonda

Italia no; per li tiranni suoi.

*Qui s'ira
il cor ec.
Qui le pui-
pille mie
di qui 1
pianto inonda.*

*Qui gli occhi miei, qui la pietate inonda, innonda. Qui Reg gio dirò,
se ben l'uffano abbonda. al sen. Qui dogia al petto mio, qui
degno, cruccio abbonda. Qui gli occhi miei di pianto il duolo
inonda. Qui gli occhi il pianto e l'... petto innonda. consolate
innonda.*

Padre, se non ti sdegni,
 Cambiato se' da quel che fosti in terra.

Morian ^{per} le ^{rutene} Rutene

^{squalide} Orride piagge, ahi d'altra morte degni,

Gl'itali prodi; e lor fea l'aere e'l cielo

E gli uomini e le belve immensa guerra.

Cadeano a squadre a squadre

Semivestiti, maceri e cruenti,

Ed era letto ^{a gli} egri corpi il gelo.

Allor, quando traean l'ultime pene,

Membravan questa desiata madre,

Dicendo; ^{Oh} non le nubi e non i venti,

Ma ne spegnesse il ferro, e pel tuo bene

O patria nostra. * Ecco da te rimoti,

Quando più bella ^{a noi} gioventù ^{sorda} el ride,

A tutto il mondo ignoti,

Morian per quella gente che t'uccide.

*Quando più bella a noi l'età sorda,
 gioventù a noi sorda. a noi l'età sorda,
 più vago, più dolca.
 Quando l'età a noi più vago arde.*

*rutene p. russe. v. Lexic. Scograph. Ferrarii cum addit.
 Banderanti, v. Oltentani, et v. Maxolani.
 pel tuo bene, uoi felicità. v. Suicciardi. t. 1. p. 114. dopo il mezzo.*

Di voi già non si lagna
La patria vostra, ma di chi vi guise
A pugnar contra lei
Di ch'ella sempre amaramente piagna
E 'l suo col vostro lagrimar confonda.
Oh di costei che tanta verga strinse
L'età nascesse in core
A tal de' suoi che affaticata e lenta
Di sì brua vraga e sì profonda
La ritraesse! O glorioso spirto,
Dimmi, d'Italia tua morto è l'amore?
~~De' Diavoli, gorga la vampa~~
~~Dimmi~~ ^{la} ~~flamma~~ che t'accese è spenta?
Dimmi, nè mai rinverdirà quel misto
Che tu festi collazzo al nostro male?
E saran tue fatiche a l'aria sparte?
Mè sorgerà mai tale
Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

1. n. 118. 2. 118. 3. 118. 4. 118. 5. 118. 6. 118. 7. 118. 8. 118. 9. 118. 10. 118. 11. 118. 12. 118. 13. 118. 14. 118. 15. 118. 16. 118. 17. 118. 18. 118. 19. 118. 20. 118. 21. 118. 22. 118. 23. 118. 24. 118. 25. 118. 26. 118. 27. 118. 28. 118. 29. 118. 30. 118. 31. 118. 32. 118. 33. 118. 34. 118. 35. 118. 36. 118. 37. 118. 38. 118. 39. 118. 40. 118. 41. 118. 42. 118. 43. 118. 44. 118. 45. 118. 46. 118. 47. 118. 48. 118. 49. 118. 50. 118. 51. 118. 52. 118. 53. 118. 54. 118. 55. 118. 56. 118. 57. 118. 58. 118. 59. 118. 60. 118. 61. 118. 62. 118. 63. 118. 64. 118. 65. 118. 66. 118. 67. 118. 68. 118. 69. 118. 70. 118. 71. 118. 72. 118. 73. 118. 74. 118. 75. 118. 76. 118. 77. 118. 78. 118. 79. 118. 80. 118. 81. 118. 82. 118. 83. 118. 84. 118. 85. 118. 86. 118. 87. 118. 88. 118. 89. 118. 90. 118. 91. 118. 92. 118. 93. 118. 94. 118. 95. 118. 96. 118. 97. 118. 98. 118. 99. 118. 100. 118.

Di voi già non si lagna
 La patria vostra, ma di chi vi spinse
 A pugar contra lei
 Sì ch'ella sempre amaramente piagna
 E 'l suo col vostro lagrimar confonda.
 Oh di costei, che tanta verga strinse,
 Pietà nascesse in core
 A tal de' suoi ch'è affaticata e lenta
 Di sì ^{torrida} ~~buia~~ ^{notte} ~~verga~~ e sì profonda
 La ritraesse. O glorioso spirito,
 Dimmi, d'Italia tua morto è l'amore?
 Dimmi, la vampa che t'accese, è spenta?
 Dimmi, nè mai rinverdirà quel mirto
 Che tu festi sollazzo al nostro male?
 E saran tue fatiche a l'aria sparte?
 Nè sorgerà mai tale
 Che ti rassembri in qualsivoglia parte?

*qualsivoglia. v. Casa let.
 42. Di Consiglio.*

*È quella fiamma che t'accese.
 Ma se avvampare e divampare si=
 significano ardere e anche accendere,
 dunque la vampa potrà accendere.
 Ricorre quando la verale vampa sulla mon=
 tagna una gran selva incende. Monti, 91. 2. 595. Dedecano al lume della vampa
 ardent. ib. 11. 8. fine.*

*linda, qualida, palida.
 profonda notte. Salvi virg. e
 i greci. Bader, trad. vol. =
 nos.
 sopra loro
 apparso
 un vampo.
 ch'ora nella
 vampa e vampa
 po p. Bader.
 Cus.
 assemblare
 una cosa, cioè
 somigliarla. Cus.
 e rassombrare quando
 significa sembrare, non
 ha veramente altro che
 l'acusativo. Del resto
 la Cus. ha mi rassom-
bra per mi somiglia. v.
sembra son. 36. 41.*

Ch'eterno per la gloria nostra?

E non d'Italia il pianto e non lo scorno
Elle ~~ex~~ verun confine?

Io mentre viva andrò scclamando intorno,
Volgiti a gli ari tuoi, questo legnaggio,

Chira queste ruine,

E le ~~arti~~ e le tele e

~~le~~ tele, i marmi ~~e i~~ palagi e i templi,

E se le ~~arte~~ divine,

Pensa ^{qual terra premi,} che ~~terra~~ è questa, e se svegliarti

Non può la luce di cotanti esempi,

Che stai? Levati e parti.

Non si conviene a ^{questa turpe turpe} ~~corrotta~~ ~~corrotta~~ usanza

Questa d'ecceles menti attrice e scola:

Se di vedardi è stanca,

Meglio l'è rimaner vedova e sola.

Chiedo di lontano: quel
giorno che così mentre ch'io
siede, ec. forse che così comin-
ciassi. menti' la vita. id. den. 105.

Chi abressa alla Cam. Quan-
do il pensiero umano, che ha la
strofe d'11. versi, fa una chiusa d'
4 versi, e questa non è un'apo-
strofe alla Carora, ma segue l'ar-
gomento, come si fa qui in questo
strofe.



In eterno perì la gloria nostra?
E non d'Italia il pianto e non lo scorno
Ebbe verun confine?

Io mentre viva andrò sclamando intorno,
Volgiti a ^{passi} gli avi tuoi, guasto legnaggio;
Mira queste ruine

E le carte e le tele e i marmi e i ^{tempi;} ~~tempi~~
^{l'avvicina alla rimembra;} ~~Pensa qual terra premi~~ e se svegliarti
^{il radiar non può di} ~~Non può la luce di costanti esempi~~,
Che stai? levati e parti.

Non si ^{conviene} ~~conviene~~ a sì corrotta usanza

Questa d'eccezione ^{di prodi ingegni} ~~di prodi ingegni~~ altrice e scola:

Se di codardi è stanza,

Meglio l'è rimaner vedova e sola.

+ In se-
dem patri =
tam refertur.
Atrn. ap. Forcel.

opagie, ma
Sta p. 26.

cioè, la
carta, scrive
le tele dipin-
te, e così
i marmi sul
piti. Quindi
è significata
la poesia ec.
l'eloquenza,
la pittura,
e la scoltu-
ra. I templi
distano pro-
priamente l'
architettura,
e possono stare
con marmi, che
né tutti i templi
son di marmo, né
intieram. di marmo,
né qui l'indole del
concetto ha riguardo,
nominandoli, ai mar-
mi che li possono comporre.

Mira le patrie tombe, i paterni avelli, i gen-
tili avelli. Il cener patrio membra. membra il
cener paterno, apetro. I patri avelli mir. Pen-
sa, membra il cener che premi, un premi. mi-
ra le tombe avite. membra il cener avito. Pen-
sa qual premi arena, qual aura spiritus attendi. Pen-
so sfolgore. Il folgorar, fiammeggiar. non
val. (Valki Boet. p. xxiii.) e s'a ^{destarsi}
Il folgora non val.

p. 19. ver. 10. Ma qual fia pare a voi ceta
 na canto. pari a voi, significa a lodar
 voi. Così Sinfino: parum esse crudelitati
 alicuius, cioè da il Forceli ad resisten-
dua crudelitati: e omnibus bellis par
esse non poterat, cioè ad ea bella virtu-
tem. Così Fedra: pares dum non vint
vestra fortitudine, cioè le femmine non
 vint uguali alla fortezza dei maschi.
 Così Cesare: neui ne deos quidem immo
tales pares esse pava, cioè a resistere
 a combattere coi neui. Così Oratio: ope
Palladio Tydridem Iupino pavem, cioè non
 uguale a avolatamente, ma pari a combattere
 con loro: come lo fiage Oratio, Thromma:
 in tutti questa luoghi si ostentano ver-

bi e nomi, in forza di par, come nel mio verso.
 Similiter Gic. Est verus ipse par et aequa
le cantu. Or come un essere uguale a po-
 rola alle cose? come il canto agli veritatis.
 Di più par significa opianti convenienti.
De constantibus nominibus par erat. Gic.
 Ma qual fia pare a voi loquela o canto
 di favella. Favella ha ore loquela. Idon s.
 Ma qual s'addice, s'agguaglia, s'adegna
 si debbe.
 Ma qual regna è di voi, el parola.
 Ma quale a voi vada debito canto.
 Ma vi quale oratio favella o canto debito
 canto, condegna ipso verbo nel canto.
 Ma voi come a lodar par pare il canto.
 Ma come a voi lodar par pare el.
 Ma quale io vo, verbo ed
 Ma voi quale oratio verbo del canto di.
 Ma regna, par, a voi ipso di el verbo el.

p. 19. v. ult. abbian valore
indurre, cioè d'indurre.
 Afr. Fur. 2. Ma tanti amici
 abbandonar gli cala. Così c. 31.
 st. 32.

p. 27. v. 4.
Fatti per facetti e feste p. facetti.
 Castiglione Simta 90 alla prose del Bem-
 bo, lib. 3. Orselli Nimer. in Sti, ed Sti.
 Tasso, Servus liberata 12. 92.

N.B. ult. v. 8. Aiuto è quello che ab aui et maio-
ribus astut ad nostros pervenit. Forcellini. Come dun-
 que aiuto la oss.? Veramente la Crusca spiega an-
 che antico, de' progenitori. E io dico che molte vol-
 te aiuto non è altro che semplicemente degli aui,
 o de' maggiori, come pateras, patino, matras, sono
 puramente del padre, o della madre. Brutto od. 3.
 l. 3. Sed bellicosus fata Quintibus haec lege dic,
ne imium pū Rebusque fidentes, aiutae Tecta
velint reparare Troiae. Troia già distrutta co-
 me poteva essere aiuto per li Romani? Non
 altrimenti se non in quanto era degli aui, e non
 già ereditaria (come pur dice la Crusca in Aiuto)
 o pervenuta dagli aui ai Romani, i quali abitavan
 Roma e non Troia. E in qualunque altro senso
 si pigiasse, questo qualunque senso converrebbe
 egualmente al passo mio. In somma aiutae qui vuol
 dire degli aui, come se dicesse pateras, vorrebbe dire
de' padri, non essendoci altro addiettivo in latino per
 dire degli aui, come c'è per dire de' padri, cioè pa-
ternus, pateras, pateras. Pateras etque aiutae, di-
 ce Crasso: perchè non pateras, e aiutae forse per-
 chè d'altro genere che pateras? se quale anch'
 essa da principio significava ereditaria ec. e poi s'è
 detta anche semplicemente per del padre. Bona pater

na atque avito, dice lo stesso Cic. ap. Forcell. in pater-
mus. Aviti nominis heres: vid. Qui che altro vuol
dire se non degli avi? aviti precisamente dell'ave cioè
di Tantalo padre della madre di questo secondo Tan-
talo. Patritus, qui est pater, ut avitus qui est
av. Forcellini. Si cui fama fuit per avito tropae-
decori ^{proprie} Qui pure avito non par che voglia dire altro
che degli avi. Nonnulla tamen et aviti ingenii si-
gna ostendit. Fronto p. 31. Qui l'Idea di avito prece-
de, ed è naturalmente divisa da quella di mostrare
alcuni segni di posseder quell'ingegno. Se avito non
volesse dire se non quello che ci è pervenuto de-
gli avi, sarebbe qui fuor di luogo; non sapendosi
se questo ingegno gli abbia pervenuto, ma sola-
mente vedessiane alcuni segni. Collo stesso ragio-
namento si può concludere che avito nei passi
del Bucchai citati dalla Crusca, e patritus in quello
d'Avrobio citato qui nel marg. Tanto simplicem.
per degli avi, de' padri. Pavore, an (vel forsan) avi-
tate nobilitate ^{etiam} inter angustias fortune (aliquid)
retinens. Tacito. Ragionate come sopra.

La conclusione è che avito significando sempre de-
gli avi (Forcell. in patritus), s'adopera bene spesso in-
dipendentemente dall'esser o no pervenuto quella che
chiamiamo con questo epiteto. Così nel passo d'Av-
ro, aviti nominis è indipendente da heres, e l'elemento

verrebbe a dire erede del nome ereditario. Così diciamo
ante improbe, ante gesti, in riposto nel sepolcro culto,
cioè degli avi semplicemente.

Il Antea Troia rispetto ai romani è lo stesso
che la materna Delos di Virgilio rispetto ad Apollo,
e materna paucora di Ovidio rispetto a Venere.
Altri simili esempi v. nel Forcell. in Paternus, e
Patrinus. Cioè, la madre Delos, l'onda madre.
ovvero è il medesimo che la materna myrtus
(cioè di Venere) rispetto ad Eneas. Patinae My-
cenae rispetto ai Greci. Aen. 2. 180.

Ad Angelo Mai.

Italo ingegno, a che già mai non posi
Di vegliar da le tombe
I nostri padri? e a favellar gli men
A questo secol morto, al quale incombe
Si gran nebbia di tedio? E per come or vieni
Si forte a' nostri orecchi e sì frequente,
Voce antica de' nostri
Morta di lunga etade? e perchè tanti
Risorgimenti? In un balen feconde
Venner le carte, e a la stagion presente
I polverosi chiostri
Serbaro intatti i generosi e santi
Detti de' gli avi? E che valor t'infonde
Il cielo e 'l fato, Italo illustre? e quale
Tanto avvivar fu degno altro mortale?

Opera di 10 o 12 giorni, Sen. 1820; pubblicata i primi del luglio.

5

Ad Angelo Mai quand' ebbe trovato i libri
in libri di Cicerone
di Cicerone della Repubblica

Italo ingegno, a che già mai non posi indurre.

Di svegliar da le tombe

I nostri padri? e a favellar gli meni

A questo secol morto al quale incombe

~~Si gran~~ ^{Tanta} nebbia di tedio? E come or vieni

Si forte a' nostri orecchi e sì frequente,

Voce antica de' nostri

Muta sì lunga etade? e perchè tanti

Risorgimenti? In un balen seconde

Venner le carte; e a la stagion presente

I polverosi chiostri

Serbaro intatti i generosi e santi

Detti de gli avi. E che valor t' infonde,

~~Il Cielo e 'l fato, Italo illustre? e quale~~

~~Tanto avviar fu degno altro mortale?~~

Italo egregio, il fato? ^{o con l'umano}

~~Valor presuppone il duro fato invang? e~~

~~fato incerta, e chi ti vela~~

di contraster. (contrastare
con. Ang. di Costanzo
Jon. 102)

o qual maggiore E' del fato e
di morte uman valore?

o come al regno Preval de l'eroe fa-
to umano ingegno?

o qual ti mena valor che i fati onnipot-
senti affrena? ^{adamantini. prepotenti.}

o qual ti guida Tanto valor che i fati empie re-
dda?

O qual ti riede Valore in cor che i duri fati eccede?

Ingenius non fuit, jux-
taque veterima laurus
Incumbens (non in-
cubans) arce, atque
umbra complexa pan-
tas. Hen. p.

Tornar.



o ne l'umano...
querreggio fa guerra.
o qual ti guida no valor
...i da... si fati.

Certo senza divins alto consiglio
Non è ch'ove più lento
E grave è 'l nostro disperato oblio,
A perceptor ne vieda ogni momento
Oro grido de' padri. Amora è più
Dunque a l' Italia il cielo, anzi si cura
Di noi qualche immortale;
Che poi ch'è questa ^{nessun'} o veran' altra poi
L'ora da ripor mano a la virtude
Rugginosa de l'itala natura,
Tanto e si strano e tale
E' 'l clamor de' repoli, e de gli eroi
Dimenticati il nome si dischiude,
O patria o patria, anzi in età si tarda
Chiedendo se ti giovi esser tardata.



edente.

da' nomi

Certo senza ~~divino~~ ^{da' nomi} alto consiglio

Non è ch' ove più lento-

E grave è 'l nostro disperato obbligo,

A percofer ne rieda ogni momento

Novo ^{clamor} ~~guido~~ ^{guido} de' padri. Ancora è pio

Dunque a ~~il~~ ^{il} ~~cielo~~ ^{cielo}; anco si cura

Di noi qualche immortale;

Chè ~~qualche~~ ^{qualche} è questa o nessun' altra poi

L' ora da ripor mano a la virtude

Rugginosa de l' itala natura,

Tanto e sì strano e tale

È ~~il~~ ^{il} ~~clamor~~ ^{clamor} ~~de'~~ ^{de'} ~~sepolti~~ ^{sepolti} ~~e~~ ^e de gli eroi

Dimenticati il nome si dischiude,

O patria o patria, anco in età sì tarda

Chiedendo se ti giovì esser codarda.

Dunque ma è il tempo da ritornare a ciò. Attore.

*disperato. V. Gius. Disperato
b. 1. e Disperatamente*

*Novo clamor,
e qui sotto. L' ^{il}
guido de' padri.
Ilta guida de' ^{de'}
padri potrebbe un-
ta fare. Dopo*

*natura, ma si può dir: l'ita-
la che a
prima vista
si riconosce
a natura.*

*di cui la gente e un bel suono
aspiri. Quasi, fin, op. 2. v. 1. 2. v. 1.*



Spiriti sublimi, ancor di noi serbate
Qualche speranza? in tutto
Non siam periti? Ah voi certo il futuro
Ignoranza non copre: ^{io} son distrutto
E ^{annientato} ~~annichita~~ dal dolor, che scuro
Om' è l'avvenire, e tutto quanto io scuro
È tal che uoglio e fola
Fa parer la speranza. Ohime prodi,
Voi non sapete a che siam giunti? È morta
Italia vostra; a' vostri figli è scherno
E d'opra e di parola
Ogni valor; ^{di vostra eterna} ~~non non più di vostra lode~~
^{non è chi pensi, nullo} ~~non è chi pensi, nullo~~
^{di una anima de' nostri} ~~di una anima de' nostri~~ e si conforta,
Del vostro nome, ^{esemplari} ~~esemplari~~ che
^{che noi d'ignoranza esempli e di viltade} ~~che noi d'ignoranza esempli e di viltade~~
Fori siam, ^{noni esempli a disillusoria} ~~noni esempli a disillusoria~~
e ^{queste} ~~queste~~ a la traversa etade.

'peme o pietà di noi dunque servata. Pietà de' figli e speme ancor servata. Noi, sei di peme o pietà non priva il fato, cielo. Pietà di noi, pietà servata in peme. Ma ne sperar non vieta (folle) o glorio, il cielo. Al gener vostro? 'spiar non vieta a' figli vostri es. Voi di spemata, o gloriosi, il fato lungi non pone, chinde, però? Noi non pone? Non pote ignudi? Voi di di, peme, diceri, rimoti il ciel non pone. Divisi, disgiunti. Voi di speranza ignudi il ciel non pone. Voi miseri la peme avete + speme alcuna in un dunque non fugga, Spiriti sublimi, ancor di noi servata. Qualche speranza? in tutto Non siam periti? A voi certo il futuro non velano i destini: altro che tutto ignoranza non avrete io con distrutto. Segnano i venti miei, che d'onde che a suoi Ed aumentato dal dolor, che sono M'è l'avvenire, e tutto quanto io scerno E tal che sogno e fola Fa parer la speranza. Anime prodi, Voi non sapete a che ciem giunti? E morte (piena incerta), al vostro sangue e scherno Italia vostra, a vostri figli e scherno E d'opra e di parola Ogni valor; di vostro etorne lodi Non è chi pensi, nullo si conforta Ozi la tomba vostra, e Del vostro rimembrar, che di viltade Siam fatti esempio a qualivoglia etade. S'è il cielo 'spiar consente? coniede? Noe Dal vago 'spiar non vieta il Noi da la chiara, vaga peme il ciel non vieta. beate, alma. Affanno e tutto (Angosia; Acerbo, Amaro, Improbo) Volgono i miei. Altro che tutto soffrono i giorni miei. A Deo avanno i re che suro. Hanno in disdegno. A schifo, vile. Degnar a. non mi. big, tanto, cieco, incerto, ingombo (ingombrar la vista. Cos. Drembo, im della voi), to lo, ignoto, [torbido tutto] muto. però, perciò che suro. Ignoranza non chiude, toglie, vieta. Non velano i destini. aprono, e vietano. Non dinegano, s'ingannano, contengono i fatti adombrano i tempi ardentano, occultano, nascondono. Non chiudono, vietano i superari, celesti. Non chinggono i destini. offuscano, ingombrano, divietano, distorciano.



Eran calde le tue ceneri sante,
 Non domito nemico
 De la Fortuna, al cui sdegno e dolore
 Fu più l'Averno che la terra amico:
 L'Averno; e qual non è parte migliore
 Di questa nostra? E le tue dolci corde
 Tremolavano ancora
 Dal tocco di tua destra o sfortunato
 Amante. Ahi dal dolor comincia e nasce
 L'italo canto. E pur mèn grava e morde
 Il mal che n'addolora
 Del tedio che n'affoga. Oh te beato
 A cui fu vita il pianto. A noi le fasce
~~Cinco la noia, e ciede accanto il nulla~~
~~Immoto e ne la tomba e ne la culla.~~
 Immoto siede, e su la Tomba, il nulla.

insurrevano

*l'accento sulla
 è non vuol dire che
 si pronunzi lunga, ma
 è per distinzione, al
 timanti non si potev
 be mettere, come
 fanno alcuni, a re,
 a re pronome ec.*



Ma tua vita era allor con gli astri e 'l mare,
Figure ardita prole,
Quando oltre a le colonne ed oltre a i liti
Cui stender l'onde a l'attuffar del sole
Parca vicino udir la sera, a gl'infiniti
Flutti commesso, ritrovasti il raggio
Del sol caduto, e 'l giorno
Che nasce allor ch' a i nostri è ^{giunto} ~~giunto~~ al fondo;
E vinto di natura ogni contrasto,
Ignita immensa terra al tuo viaggio
Tra gloria, e del ritorno
A i rischi. Ah! chi che conosciuto il mondo
Non cresce ma di scema, e nave più vanto
E' al fanciullin che a quello a cui del cielo
Gli arcani e de la terra han perso il velo.

Cui sibilare parer ne l'onda il sole. fra l'onda. 5
Cui tacer parer a l'attender del sole
Dove, commo in alto a gli infiniti
Fuiti la velle, ec. Dovea l'ond brava uolero, agli infiniti Fuiti commo, ec.
Cui romore parer scote il sole.

+ "l'etra monti, e l'etra terra
~~monti e terra~~
~~eterna e mare~~
 Al fanciulli che non al
 saggio, appare.
 l'etra monti e l'angia, etra terra.

Nostri beati sogni ove son giti
De l' ignoto ricetto
D' ignoti abitatori, o del not diurno
De' gli astri albergo, e del rimoto letto
De' la giovane aurora, e del notturno
Oculto sonno del maggior pianeta?
Siete svariati a un punto.
Ecco tu descritto il mondo in breve carta,
Ecco tutto è simile, e disoprendo,
Solt il nulla s' accresce. A noi ti vieta
Al vero appena è giunto,
O caro immaginar; da te s'apparta
Cristian mente per sempre, a lo stupendo
Potèr tuo primo ne sottraggono gli anni,
E rifugio non resta a i nostri affanni.



Nostri beati sogni ove son giti
 De l' ignoto ricetta
 D' ignoti abitatori, o del diurno
 De gli astri albergo, e del rimoto letto
 De la giovane Aurora, e del notturno
 Occulto sonno del maggior pianeta?
^{che vanno} ~~Sette~~ svaniti a un punto,
^{è figurato e'} ~~Ecco descritto il mondo~~ in breve carta;
 Ecco tutto è simile; ^{ritrovando,} e discoprendo.
 Solo il nulla s' accresce. A noi ti vieta
 Il vero appena è giunto,
 O caro immaginar; da te s' apparta
 Nostra mente ^{in eterno;} per sempre, a l' stupendo ^{ammirando.}
 Poter tuo primo ne sottraggon gli anni;
^{il conforto poi de'} ~~E rifugio non resta a i nostri affanni.~~
^{Gli comfort non restan de'} ~~refugio~~

Che figurato.
 Pari è l' novo a
 l' antico. è l' novello
 al primo. Pari il.
 Tutto a tutto somiglia.
 Questo a quel, l' auri
 miglia. le cose il
 guagnal.
 per fuggir l' ab
 ruin, fortunac
 miserie, rebui
 aduocati etc. etc.



Nascere a' dolci sogni intanto, e l'prim
Sole splendenti in vista,
Cantor vago de l'ormè e de gli amori
Chè in età de la nostra assai man trista
Empièr la vita di felici errori:
Non speme d'italia. O torri o celle
O donne o cavalieri
O giardini o palagi, a voi pensando
In mille vane amenità si perde
L'ingegno mio. Di vanità, di belle
Fole, e strani pensieri
^{si scompone l'umana vita:}
~~L'umana vita era composta in bando~~
Gli cucciammo: or che resta? or poi che 'l verde
È rapito a le cose! il certo è solo
Veder che tutto è vano altro che 'l duolo.

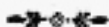


Nascevi a' dolci sogni intanto, e 'l primo
Sole splendeati in vista,
Cantor vago de l' arme e de gli amori
Che in età della nostra assai men trista
Empièr la vita di felici errori:
Nova speme d' Italia. O torri o celle
O donne o cavalieri
O giardini o palagi, a voi pensando,
In mille vane amenità si perde
L' ingegno mio. Di vanità, di belle
Fole, e strani pensieri
Si componea l' umana vita: in bando.

Fin.

*perdersi detto similmente è
nella Crusca §. 14. si dice anche
perdersi 2.° animo ac. e smarrire
si dice in cento modi, ed è tutt' uno.*

Si cacciammo.
Disacciarre e cacciare è lo stesso che cacciare fuor della propria casa, la qual potrà valere quanto la latina ex: e quindi cacciare sarà come cacciar fuori. Resta dunque luogo ad altra proposizione di cui non il donde ma il dove la tal cosa sia cacciata; vale a dire nel caso nostro, in bando. Vedi nel Forcellini il verbo expellere congiunto a preposizioni a casi di luogo, come in ripam, in auras, &c.



O Torquato o Torquato, a noi promesso
Eri tu allora; il pianto

A te, ^{non} ~~nulli~~ altro, prometteva il cielo.

O misero Torquato; il dolce canto ^{pre-} ~~parava,~~ ^{estinguere.}

Non valse a consolarti, o a scioglier il gelo

Onde l'anima t'avean, ch'era sì calda,

Cinta l'odio e l'immondo

Livor privato e de' tiranni. Amore,

Amor, di nostra vita ultimo inganno,

T'abbandonava. Ombra reale e calda

Ti parve il nulla, e l'imondo

^{facilità pigra.} Tutto un deserto. ^{Al tuo core} ~~Quar~~ che giova a un core

^{Non poter gli occhi tuoi non sono guai, non} ~~Per~~ che d'inganno usciai parte non dampo,

L'estrema ora ti fu. Morte domanda

Chi ^{il} nostro mal conobbe, e non ghirlanda.

Consolarti non valse
Amor, o scioglier.

Nota stanza da l'ice.

Non si levava; non dava,
Si signori tuoi non si levava.
Non si levava; non si levava.
Non si levava; non si levava.
Non si levava; non si levava.



Torna torna fra noi, sorgi dal muto
E consolato avello
Se noi stider d'angoscia, o miserando
Esempio di sciagura. Chissai da quello
Che ti parve sì mesto e sì nefando
È peggiorato il viver nostro. O caro,
Chi ti compiangeria,
Se fuor che di se stesso altri non cura?
Chi tutto non direbbe il tuo mortale
Affanno anche oggi, se 'l grande e 'l raro
Se ^{seag nome di} ~~si~~ chiama follia,
Nè livor più ma ben più grave e dura
La noncuranza avviene di i sommi? o quale,
Se più de' carmi, il compitar s'ascoltare,
S' appresterebbe il lauro un' altra volta?

Da te fino a quest'ora non non è sorto,
O sventurato ingegno,
Pari è a l'italo nome, altro ch' un solo,
Solo di sua cordada etate indegno
Atrobogo percoce, a cui dal polo
Naschio valor, non già da questa mia
Stanca ed arida terra,
Iese nel petto; onde privato, inerm^e,
#(ramorando ardimento)# in su la scena
mosse guerra a' tiranni: ^{almen} ~~Almen~~ si dia
Questa misera guerra
^{di la rinacciata gente,}
~~E questa non compa~~ a l' ire inferme
Del mondo. Ei primo e sol dentro a l'arena
Iese, e nullo il seguì, che l'ozio e'l brutto
Silenzio or preme a i nostri innanzi a tutto.



colloquio si chiama esse Alfieri nella vita dove dice di quel car. del Conte marchese in Parma. E così il Carini, forse il Conte, v. 1.

Da te fino a quest' ora uom non è sorto,

(O sventurato ingegno),

Pari a l'italo nome, altro ch' un solo,

Solo di sua codarda etate indegno

Allobrogo feroce, a cui dal polo

Maschia valor, non già da questa mia

Stanca ed arida terra,

Scese nel ^{cova;} petto, onde privato, inerme

(Memorando ardimento) in su la scena

Mosse guerra a' tiranni: almen si dia

Questa misera guerra

E questo vano campo

A lo schiacciato genti, a l'ire inferme

Del mondo. Ei primo e sol dentro a l'arena

Scese, e nullo il seguì, ch'è l'ozio e l' brutto

Silenzio or preme a i nostri innanzi a tutto.

In solita, Inventa, Intra-
pica, Inventa, Senoiosa, Me-
gnante, Oltanto.
putida, morda.

In, nel petto venne.
(ma quel non da la mia
vi oppone semplicem. a dal
polo, e non è bisogno che
il verbo scese gli forniron
do). Questo, divenne
in petto. In, nel cor di
scese, divenne.



+ E in Grazia Bd. 37 (l. 1. v. 21, Infr. risponde non ad altro che a
Regina v. 7. Del che v. la let. di Giordani al Monti, dove disputa
di questo luogo col Berticani: ma nessun de' due ha ragione.
Dentro a l'arena. V. Tasso Ger. 13. l. 77.

Ei primo ec. Non il mondo ma l' Alfieri. Così spessissimo i
latini, mettono i pronomi, anche i relativi, lontanissimo da nomi a
cui spettano, benché molti altri ne siano frapposti fra cosa e i loro
pronomi. U. p. 2. An. 1. 114. dove ipsius risponde ad Aeneas che sta v. 92.

Diodegnando e fremendo, immauslata
Trasse la vita intera,
E morte lo scampo dal veder peggio.
Vittorio mio, questa per te non era
Età rai saggio solo. Altri anni ed altro saggio
E' ^{lo saggio scampo, e s' uopo} ~~il~~ ^{uopo} a gli altri ingegni. Or di riposo
E' vago il mondo, e sorti
Siamo da mediocrità; reso è il sapiente
E subita la turba a un sol confine
Che il mondo agguaglia. O scopritor famoso,
Seyni, risveglia i morti
Dai che dormono i vivi, ^{accenna} ~~apri~~ le spente
^{storia lingue} ~~uoi~~ de' prischi eroi, tanto che ~~infi~~ in fin
Questo secol di fango o ~~lode~~ ^{lode} a vita agogni
E sorza ad ~~atte~~ ^{glorie illustri} ~~fatti~~ o si vergogni.



Disdegnando e fremendo, immacolata
 Trasse la vita intera,
 E morte lo scampò dal veder peggio.
 Vittorio mio, questa per te non era
 Età nè suole. Altri anni ed altro seggio
 Ed ^{conviene} ~~di noie~~ a gli alti ingegni. Or di riposo
 E ^{Poeta, oratore,} ~~sego il mondo,~~ o scorti.
 Siam ^{nessa il} ~~da~~ mediocrità: ~~gusto è il~~ sapiente
 E salita è la turba a un sol confine,
 Ghe 'l mondo agguaglia. O scopritor famoso,
 Segni; risveglia i morti,
 Poi che dormono i vivi; arma le spente
 Lingue de' prischi eroi; tanto che in fine
 Questo secol di fango o vita agogni
 E sorga ad atti illustri, o si vergogni.

Ottob. e nov. 1828.

Nelle nozze sponsali della sorella Paolina. [Berceo 1809, 341. Punt. ec. ec. o. m. il pronome.]
Dor che nel patris nido

Il silenzioso sciando, e le beate
L'arve e l'antico error, celeste dono,
Ora abbelli a gli occhi tuoi quest' ermo lido,
Te ne la polve de la vita e' l' suono
Tragge il destin; la obbrobrata età
Che 'l suo cielo a noi prescrive imparava,
Sorella mia, che in gravi

E letuosi tempi
L' infelice famiglia a l' infelice
Italia accrescerai. Di forti esempi
Al tuo sangue provvedi. Ance soavi
A l' umana virtùde
Vie' pura e in seno il petto alma si chiude.
O miseri o codardi

Figliuoli avrai. Miseri degni: Immenso

Un fortuna e valor studio pose

Il corrotto costume. Ah! troppo tardi

E ne la sem de la umana cose

Acquistate oggi chi nasce il moto e' l' senso.

Al lid ne caglia: a te nel petto

Questa sov' ogni cura, (così dicano non ognun
che di fortuna s'arriva) (ora, sopra tutti, sopra tutti
to sem' aggiunte di altre
sopra Giacobbe. Chiacchi. l'ora)

Non crescano i tuoi figli, e non si

Timor giaco a si peme: onde felice

Amate de la ne l' età futura:

che punto (Berceo, 341) in fragili come alina (car vaglio) si chiude. (Apr. 1829.)
che giocate in petto fra l' ughia (trae alina) si chiude.
che si fida, ughia in petto fra l' in frale
(almeno) si chiude.



(interdice. 3. de
Cont. Cap. f.
3. Barina
p. 183.)

Il motto (sola pittura)
il motto (sola pittura)
il motto (sola pittura)
il motto (sola pittura)

previsione p. comandare
Posti fido sotto S. S. e sulla fine.

Loiche' (nasando stile

Di schiatta ignava e finta)

Vistun' viva spregiam, lodiamm estinta;

Donne, da voi non po

fa patria aspetta, e non in danno e rovno

De l'umana progenie al dolce raggio

De le pupille vostre il ferro e 'l fuso

Domar fu dato. A venno vostro il raggio

E 'l forte adopr e pensa d'voi d' intorno

Col diu carro l'accordua, a voi inchine

Di queste vita si consuma il verde.

O ragion di nostra etate

Io chieggi a voi, fa vista

Fiamma di gioventu' dunque si pegne

Per vostra mano? attenuata e franta

Da voi nostra natura? E e la ^{assunte} ~~indennata~~

Nanti, e le voglie indegne,

E di nervi e di polpe (nervi e polpe. S. 20' lenti impit. S. 20' p. 180)

Cemo il valor nativo son vostre colpe? (manca) ^{qui atti greggi}

A' ~~fu~~ ^{fu} ~~fu~~ ^{fu} e pome

Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto

Maestra e la belta. D'amor riginno

Siede l'alma di quello a cui nel petto

muova e

frate. v. stor.

03. 24. 1. S. v. S.

percepiti, se
famiglia, ma
natura, stana.

Umbro, capora.
or vi i' indiana. 2. 2. 2.

Alme, leme, leme, leme, leme, leme
vale manente, e più se ne quita
nanti il gante e lo stile. stana. Anchi
vale manente, e più se ne quita
nanti il gante e lo stile. stana. Anchi

valor. stor. 03. 24. 1. S. v. S.
Cemo il petto (vivo, nato)
Cemo che pur l'accoglieva col leganti e significa peggio, origina
non vale la stavo che l'ucem, dal lat. m. l'ucem.

Non brilla, amando, il cor quando a tenzone
scendono i venti, e quando rombi aduna
l' Olimpo, e fiede le montagne il rombo
De la procelle. di spore,
O verginette, a voi

Am de perigli è schivo, e quei che indegno
È dett la patria, e ch'è sue brame e suoi
^{Volgari} ~~Grandi~~ affetti in basso loco pose,

Бди нова и достојно;

nel gemmineo
La ~~pura~~ a voi nel core

Donnini ardea non si fa facile amore.

Madri d'imbecille mole

U' invesia esser nmate. I danni e 'l pianto
De la virtude a toker s' invessi

la stirpe vostra, e quel che pregia e cole

Il vergognoso tempo, averia e peggio (frequente).

Cresca a la patria, e gli altri ~~gesti~~ ^{gesti}, e quanto

et qui nos suos degin la terra impali.

Qual de' vetusti eroi

~~Fa~~^{7a} la memoria e l'grado

Crescan di parte i figli. al greco nome;

Finché ^{che} la sposa giova, retta il fido.

Cardi. (Mont. with no leg.)

Ogni la targa etc, con diam.

path. Soc. Sec. 17. 47. & also mobility. $\frac{1}{2}$ on cr. l. p. & leg. p. 2.

all'istesso di
nobile, non è molto
come quello di adde,
ma immortale come di
fede, che dire a che
una delle voci della
Cena prima.

Costa molina
Suanza blanda con le celesti dita
Beltade onnipotente, e de gli altri
Disdegni tuoi ti consolava il fido
Signor di Roma. En par vago, ed en
de la stagion che ci è dolci ogni invito
Quando il roso paterno acciaio ti ruppe
Il bianchissimo petto
E a l' Eubo cendesti
volenterosa. A me asfissi e scioglia
Vecchiessa i membri, o padre, a me, ap
Pica, la tomba, anzi che l'empio letto
Del tiranno m' occoglia.
E se pur vita e lena
Roma mia dal mio sangue, e tu mi venia.

consolarsi nell' par.
come confortarsi.
e tu. V. molto e
tempi di tal uso della
parte. e nelle note
alla vita del G. M. 145
96-11. p. 406-7. vol. 2.

Brando ringera al caro lato, e poi
pandea le negre chiome
Sul corpo esangue e nudo
Quando ~~vedea~~ ^{vedea} nel conservato vado
Virginia, a te la molle

Suanza blanda con le celesti dita
Beltade onnipotente, e de gli altri
Disdegni tuoi ti consolava il fido
Signor di Roma. En par vago, ed en
de la stagion che ci è dolci ogni invito
Quando il roso paterno acciaio ti ruppe
Il bianchissimo petto
E a l' Eubo cendesti
volenterosa. A me asfissi e scioglia
Vecchiessa i membri, o padre, a me, ap
Pica, la tomba, anzi che l'empio letto
Del tiranno m' occoglia.
E se pur vita e lena
Roma mia dal mio sangue, e tu mi venia.

consolarsi nell' par.
come confortarsi.

e tu. V. molto e
tempi di tal uso della
parte. e nelle note
alla vita del G. M. 145
96-11. p. 406-7. vol. 2.

Magnanimo campion, fè a la veloce
 Fuga de gli anni il tuo valor contrasti
 a pagina di tuo nome, atendi e l'con
 Vanti d' alto desio. Te l' echeggiante
 Arona e l' imo, e te fremando appella
 A i gatti illustri il popular favore;
 Te rilucente delm ^{in gualuso} p de l' ete novella

Oggi la patria lava

Antiche lodi a rinno
per la nostra nazione
estinti nomi e virtù
proprie

Non del barbaro sangue in Agratona
 sparse l'invitta destra

Que' che gi' atteti ignudi e tempo tuo,
 Che stupido miri l'ardua palestra,

c'è la palma beata e la corona
 D' emulo brama il punte.
 Regna invidia purgati E ne l' Affeo

specie le chiome polverosa di i fianchi
De le cavalle virtucosi astene
(E l' che i ardi con)

Tal che le grache insegna e 'l gross
pinse de' medi
Uomini de' Porsi fuggitivi e stanchi
pallide torrai.

ore le altre interviste onde sommare
di consolato giro

5. Né la poffina l'altinse. gli altinse. D'emma voglia
brama, brama, il petto.

sti chi au fost, urogen
 a, poate, mi s-a spus
 la, y mareu antich
 si mormi. Del prion
 tempo a la n'ici, and
 Hegelm, se facu un
 fac, che n'io e mato. Ma
 le la case e il ordo palestr.
 ve la p. la sterna a. ve la vine
 la Paladri. Di monumma genova,
 in Italia. Di emula urogen il pome. ve la vine in palena.
 Mac, mine. Di
 pianti e di querele. E molti
 sti di iura e di Dabek.
 a la van de l.
 a la vine in palena.

S'adda 'ne 'Zech - gnde l'ampm. O mte; mte!
 E mte 'ad Sda; bnd e st oñ 'apstn, mte amon
 oñ e mte, 'di mte, le palma,
 'gionora mte.

Acci are
 e mte mte, 'omne
 mte. Di mte,
 mte, mte,
 mte, mte, mte.

prigiona

Vano dirai quel che osserva e note ^(v. il Forelli. in Lucina. fiola. Ang. di Cost. 106.)
 De la virtù nativa
 Se riposta favilla che del fuoco ^(Spinto vital. D. Tavo. nel Parn. T. 10. p. 188.)
 Spirito vital ne gli ogni petti aviva
 Il caduco fervore? Se mesta rote ^(Spinto vital. D. Tavo. nel Parn. T. 10. p. 188.)
 Da poi che ^{Febo} ~~se~~ ^{intiga} ~~staga~~ altro che ^{fiola. Ang. di Cost. 106.)}
 Son le cure mortali? ed è men vano ^(Spinto vital. D. Tavo. nel Parn. T. 10. p. 188.)
 De la mangogna il sero? A noi di lieti
 Inganni e di felici ombre occorse ^(Provenire d'una cosa. Giac. Jaccarota. mi degli. mi che. ec. coll. vita. T. 2. p. 270.)
 Natura isteva; e là dove l'incano
 Costume a i forti errori osca non porre
 Ne gli ozi infermi e nudi
 Muto la plebe i guersi Audi. ^{Spole. Tavo. Sec. 1. 63.}

Beata alor che ne' perigli avvolta,
 Se terra obblia, né del le patri ^{patris}
 Ore il danno mura e l'flutto ascolta;
 Beata alor che l'piede
 Spinto al ^{vario} ~~contra~~ ^{fletes}, più grata meda.

De la carne, e danni - i paesi. il povero. i moti o il moto
 il grado. P. ale. flutto. Dato al margin; vario, margo.
 del le patri. guado. più bella, vago, dolce, degna.

et un vincitore nel pallone.
 Strofe 1. verso 6. contrasti ec.
Contrastare vuol dir veramente
far a contr. Ma contrastare
 a una una cosa è di
 quella tante figure verbali
 ec. irregolari che l'uso o
 l'eleganza introduce in rispetto
 della propria forma, e dell'eti-
 mologia delle parole. Dico
 ma tutt'oggiorno; contrastare
 a una l'antichità la corona
 ec. questo contr. contrastare
 to ec. Così i francesi con-
traster, e gli spagnuoli con-
tratar. Contrastare con uno
 o con alcuna cosa si dice (Verg.
 di Costanzo non. 102); e questo
 ancora è contrastare. L'etimologia di
 tal verbo, un numero avverito
non trovando il numero alla
contrastare (contrastare) l'uso è

Tra per - l'ec. nostro Vocabolario avverti anche
 57. l'ec. questa, che la voce egregio non si
 può dire perchè il Vocabolario
 la mette fuori, perchè la scarta ma ben si possono dire
 non si trova a finché
 re nel Vocabol. quarantadue parole composte o derivate
 si possono ben dire, riviste, ciaradum delle quali
 comincia o deriva dalla radice
 incominciante da una voce parola me-
 vocale. Cui.

et un vinist. nel pallone.
 Strofe 2. v. 10. Madri. Così chiamavansi per-
 sissimo i Persiani tra' greci; onde pydi-
osios, e pydiseu, cioè lavor partiale del
 re di Persia. V. Scor. Panegir. Forcellini
 v. Madus ec. Plutar. in Cimone p. 48. f. in
Theo. fine. p. 17.

v. 9. Staci regni p. inegne. Tratt. I. di
 J. S. Sivost. della compun. del cuore. Ro-
 ma 1817. p. 18. prin.; Gus. ec.

Strofe 4. v. 11. E chi vieta (impedire, ci vieri-
ava) perchè abbiamo perduto il timore e gettato
 via la vergogna, che non ci gittiamo e onne glia-
 me in ogni prova di perdizione? Tratt. II. come
 qui 10 p. p. 78. la qual cosa è sin facile da
vieta prima che ec. (impedire) Cast. Cortez. Mil.
 1403. t. 2. p. 155. per vieta che i popoli non in-
 corrano in questi errori, non è miglior via che
 guardargli dalle male costruzioni. in.

Fornelle - severi complet
Nato depici far. Contrastare debet
Scientifiche p. s. in vari volumi
 v. ult. peroni Bra? 3^a ed.
 Non. 1506. p. III. mezo. la pietade
delle opere non maritate
 Strofe 1. v. 6. contrastando li
il passo. peroni Diak. ib. p. 106.
mezo.

E tu del mar cun nostro sangue iriga,
 candida luna, sorgi,
 E l' inquieta notte e la funesta
 A l' effusione valor, campagna esplori.
 Cognati petti il vincitor calpesta,
 Tremore i poggi, da le somme vette
 Roma antica ruina;
 Tu si placida sei? Tu la nascente
 farinosa prole, e gli anni
 picti vedesti, e i memorandi alioni;
 E tu su l'alpe l' immutato raggio
 Tacita verserai quando re' danni
 Del serua italo nome,
 Sotto barbaro piede
 Puntronerà la solitaria sede.

E la placida notte.
 (ignoti petti cioè fratelli) Farrell. (non fine).

accresce, tinge. E la commossa, agitata, turbata, angosciata
 illustri. contrada. i colli, boschi, frang la selva. Almulla, Al-
mana prole. e i memorandi, guerrieri regni, imperi, impero, re-
 gno. e i faticosi alioni. O luna, pasci i italo gregge,
 nido. l' inabitata, dirupata, pruinoso, turbinosa, tempestosa,
 nubiloza, nebulosa. sa l'ozia tremere squallida, gelida sede.
 ventosa, sambosa, nevosa, canuta. Tremere l' invernale ippida
 da sede. la nevosa (ventosa) ippida (sordida) sede. la desertata. l'
 invernale retica sede. nevale, naval. sa bianca tremere nevosa (Fox
 cell. in Alpes), carmica sede. l' iberna ec. saurosa. Tremere
 la montana ippida sede. la romita. Alimbombosa, la bigottata. ||

Non io d' Olimpo o di Cocito
 Regi, o la terra indegna,
 E non la notte moribondo appello;
 Non te, de l' altra morte ultimo raggio,
 Conscia futura età. Degno anche
 Placâr feminea grida, e laudi ornare
 Di v' caterva? Un peggio
 Precipitano i tempi; e mal s' affida
 A putridi nepoti
 l' onor d' egregie menti, e la suprema
 De' miei vendetta. A me dintorno
 se penne il bruno anghelo avido rotta;
 Tremar la terra, e l' rembo
^{Tutti} volga l' ignota spoglia;
 E l' aura il nome e la memoria acciogli.

Quei femineo lutto,
 non orrendo, o
 imbelite mano? n. filo.
 l' inopportuno (non)
 spoglia.

Non io d' Olimpo o di Cocito i re. o la notte, o la stella
 ignara, E non la terra, re l' empia terra. Nulla. Non te de
 l' ego ingegno ultimo speme. De l' egra mente ultimo raggio ec.
 Non te de' gravi affanni, de' fati indegni, ultimo raggio, posto,
 l' ego, viva. De' forti seti ultima speme. De l' amore abilitate. Conscia
 prole futura. Morte, vuoto ec. Placâr femineo pianti e dona (e lau-
 ri) ornare d' imbelite mano? e laudi ornare d' imbelite terra?
 e male a... E putridi nepoti, la memoria s' affida e la. la memo-
 ria de' forti e la. se penne il corvo festeggiando, quiblando.
 Tremar la terra e l' rembo. Tremar la terra e l' rembo s' insa-
 lutata, inonorata, abbandonata, derelicta, disanimata, sconosciuta. Sta-
 ci, bravi, tutti la fem. E l' aura il nome e l' ego spirito. la destituta,
 inonorata, fatis l' ignota, Fida. spoglia la fem. e l' vento ec. Tutti.

Bruto minore.

Così gli antichi intitolavano spesso i loro libri assolutamente dal nome delle persone che venivano introdotte a parlare. Non solo i Dialoghi (come Cic. il Cato maior, e il Saelius, dove pur prima di tutto parla esso Cic. in persona propria) ma similmente altri libri, come Isoleonte il Nicocle e l' Archidamo.

It. 2. v. 8. Ch' ave u' offriva ed inni. Ch' inni u' offriva e templi. Ch' ara ponevasi e templi. Ch' ara porgevasi ed inni. Ond' inni avete, avete, ed ara, e templi. Ond' inni, ond' ara avete. Ond' ara, ond' inni. Ch' ora v' ara,

d' inni u' offriva ec. Che l' vostro nome appella. Ond' onorati foste. Per ch' ara ed inni avete. Ch' inni sacrovvi e templo. Ch' ara vi pose e templo. Che templi, templo ergevasi ed ara, ara. Ch' a voi gli altrui incende. Ch' a voi la braccia estolle. Che voi di templi onora.

Richiedere uno d' una cosa (d' un disegno), per, domandargliela. Vasci sul fine della vita di Raffaello. V' una grazia ingusta. Marcello Adriani Opusc. di Ditt. Fir. 1819. opusc. 15. T. 1. p. 420. Chiedere uno d' una cosa. Bembo lett. vol. 4. par. 1. p. 319. col. 2. fine.



Collezione
MUSEO

strofe 4. v. in 1. irruppa.
 Baiardi canz. alla Musa, v. 7.
 v. 13. Infante. V. Crus.
 Forcell. ec. indoles Nutrita
fausti sub penetralibus.
 Horat. od. 4. l. 4. v. 25. 26.
 v. 9. prescinse. Palavic. Stk
 Modena 1819. p. 73. Tasso Serus.
 4. 70, 7. 32, 12. 96.

strofe 4. v. 9. Prescin
se cose' assegna. Crus.
 la v. Importe f. s.
 v. 13. se infante luci.
 Vuol dire gl' infanti
giorni. Vedi la ristam=
 pa Veronese del vo=
 cabolario. (Monti Pro=
 posta.) Varchi, Boez. l. 5. rime 1.

v. 1. spiaze ec. Che il nuici
 dis fosse condannato anche
 dall' antica teologia, v. il 6^{to}
 dell' Enide.

strofe ult. vers. 11.
 Nè così freme il mar quando
 l' orrore Turlo discende e
in mezzo se gli accampa. At.
 Fur. 10. 40.
 strofe 2. v. 7. rieda. peroni
 Graz. agl' infiammati, prinupio. Tal.
 10, Scat. 7. 62. Quacchi Rimar. e
 in finiti altri. Tasso Serus. 13. 116.
 v. 8. sol' ogni cura. Tasso
 Serus. 12. 129.

n, Sen. 1822.
 Primavera o delle Favole antiche
 Per che i celesti dannosi <sup>(Dipari il sole. Dam-
 na tamen celeses re-
 parant celestia jura)</sup>
 Diston il sole ^{ad} e per che l'aure inberme
 Zefiro avvisi, onde fuggata e sparta
 De le nubi la grave ombra s'avvallo;
 Credano il petto in arme <sup>(induce una certa rive-
 renza a chi la mira.
 Cast. Cortes. l. 3. Mil. 1803.
 t. 2. p. 82.)</sup>
 Sli angelu al vento, e la diurna luce
 Novo d'amor disio, nova speranza
 cre' penetranti $\neq$ boschi e fra le sciolte
 Pruine induca ⁺ le commose belve;
 Forse a le stanche e nel dolor sepolte
 Umane menti riede <sup>(+ indurre col dative. V.
 la Crus. Introdurre. Introdot-
 to; e il Rabbi ib. così 112)</sup>
 ga bella età, cui la magana e l'atole
 Face del ver consunse <sup>(re ad uno, in-
 grati ad a li qu-
 e)</sup>
 Innanzi tempo? Eternobiti e spenti
 In sempiterno al misero non sono
 Di ^{febo} i raggi? ed. anco <sup>(ispinire. Tasso
 op. t. 6. p. 24^a pi.
 nup. arco. Cas.
 let. 4.
 al Sual
 temerari-
 pan?)</sup>
 Primavera odorata, ispin^a e tenti
 Questo gelido cor, questo ch'amar
 Nel fior de' gh'anni suoi vecchiezza un
 Non il sole i travagli celesti, e l'aure. la fredda, cieca,
 No. Nova speme d'amor, novo disio. a le risorse belve.
 No. verde età. Questo rigido cor. Non son di Febo, del Giove
 raggi Eternamente? Novo d'amor disio novella peme.
 e in uoca intera avvolte. Non son di Febo in sempit. i
 e. i. partit. dati.

[illegible]

lat. inopportuna.

non uico error de' venti. Non frode.... de venti.
Non foto ec.

1. lapinosi, accenti. gemitus lacrimabilis. En. 3. sul prim.
Continuo il rim, cent. ec.

E viso di refande opere il giorno. Fugato, attonito,
paventato, inorridito, afflittito, macchiato o polluto,
occurato, & attorniato, turbato, irato, & epule il giorno.

E cruento di fere opere il giorno.

E da lavoro vuol. fiera, fode, vendetta, delitto, visto,
inda, passe, iara, reggia, sofia, a, fute, caso.

E di neva impieto, quallido, palido, lido il giorno.

E di refudo riempio.

E funesta d'infande, atroci, immani ec. opere il giorno.

E di nuo fuor pallido il giorno.

E d'atroci vendette orrido il giorno. (cioè inorridito, v. il
noto, & aperto.)

Uè l'aman foto a viri, lavallive rupi ec. - Immanenti fuor

E d'edwande cere ec.

E d'empia vista impalidito inorridito, il intenebrato il giorno.

E fuggitivo a l'empia vista il giorno.

E d'asceardi casi orrido il giorno.

E d'atlandia vista orrido il giorno. E di pettaciol roo, luglore.

Ull curvo Eten. Tondo lo chiama Dante. Crus. v. Etan.

Et i vaghi Astor. pin. ammi.

Amoribus avere. Moribundaque membra dice Virg.

de' corpi umani in genere, e vuol dire che spirano
morte, che hanno del morto.

E d'ira e di pida lido il giorno. (di grande pietà, non
poter molto fare cioè per la dalia. Crus. v. Di.) Uon
hai finca, perchè questo apeto par che si riferisca al
reiterato giorno, cioè al fatto di fare, e non a quello di dire.

Ma non ^{loggeto a l'empio} dal l'empio ^{venne} ~~venne~~ ^{l'ardua} ~~solci~~ ^{l'ardua}
^{sempre il} ~~glor tuo; non le~~ ^{venne} ~~scatti~~ ^{note}
^{Pour moi fugez} ~~lingua~~ ^{apostrophe} e te di colpo ignudo,
 che caro avrai la buona vale asconde.
 Ohi chi, poscia che vote
 con la stanza d' Olimpo, e circo il tuono
 Per l'altre nati e le montagne errando
 S' iniqui patti e q' innocenti a par
 In fazzo ^{non suppre} ~~non suppre~~, ^{invece, un belgo, e ovvio}
~~Q' orror gelido~~ ^{ingemita} e poi che strano
 Al sul native, le di sua prole ignero ^{il m.}
 Se meste anime edue ^{el po.} ~~caro~~
 Tu l'acqua ^{la} ~~cure~~ ^{intelici e i fati} e le fontane indegne
 Ja de' mortali ascolta,
 Unge d'altum, e la favilla antica
 Alndi a l' ^{spinto} ~~ingegno~~ ^{no}, se tu pur iri, ^{sagli}
 E se de' nostri affanni ^{altri}
 Con veruna in ciel, se ne l'aprica
 Terra ^{albergo} ~~l'annunzio~~ o ne l'equoreo reo,
 Pietoso no, ma ^{potentissimo} almeno
 Ma non da l' uomo è scavo ec. Ma da l'iniquo, ^{applito} ^{ec.} ^{come}
 raigne Non venne il tuo. le d'ordi. fortuna esprime. ^{indette, neta}
 vito, integro, immune, rista l'opaco, la chiosa vade, la buona salva
 accoglie. con le cara. le dinore Olimpo. le celesti sedi. la superre
 sed. per gli nati rambi e per le supi. errando - il tuono. al paro.
 d'ovv ^{pario} ~~soa~~, ^{equoreo}, a poi di ^{edue} ~~edue~~. se in berna genti
 il sul native. Al ^{poter} ~~poter~~ ^{molto} ~~lato~~, se ^{applito} ~~applito~~ ^{patie} ~~genti~~. Terra ^{il} ~~no~~
 que, il ^{per} ~~per~~ ^{molto} ~~molto, ⁱⁿ ~~in ^{spazio} ~~spazio~~. e se del ^{alve} ~~alve~~, de l' ^{alve} ~~alve~~, di ^{lato} ~~lato~~ in
 end.~~~~

Tu le fortune e l'ampaccato angoscia.
Tu le fortune indegne e i luoghi affannosi.
Tu le non degne rotti.

Ma non temere
quello che
ec.

Tu le fortune e i miserrandi, disperati, lagrimosi alteri.
Tu de' mortali dolenti ec. il grido.

Tu l'aspre cure e la fortuna e il grido.

Tu gli aspri fati, e la fortuna indegna.

Tu l'umani fati e la fortuna indegna, Tu le querele ascolta.

Tu le misere cure e i fati indegni, e i luoghi affan.

Tu gli aspri casi, fati, e le voci come ec. cure.

Tu gli indomiti fati e la fortuna, e le scagure.

Tu gli aspri fati e le modaci cure.

Tu le fortune e le modaci cure.

Tu gli aspri fati e le - angoscia.

Tu le misere angoscie, e l'aspre cure, e i fati indegni
e le fortune, e i fati acerbi, e i fati. le deformità (dura)

Tu le fortune miserrande e l'grido lagrimoso ec.

Tu de' mortali il miserrando altero Tu le fortune a
scolta.

E se di nostri fati.

E de la fiamma antica Scaden, Basta, Nois, Spina, Ardi
fati, l'ingegno mio.

Torna a l'ingegno mio. Promi a spina a.

E le fortune ec. acerbe.

E la favilla antica Basta nel petto mio. Ridona al. Pito.

Quo ne al. Nois nel. Lucite al.

E de la fiamma ant. Accendi, Agita il petto. Lucite il.

Tu le cure infelici e i fati

detta empia genera non si

ghe, bensì fati il quale

indegno. Essendosi
ma dire fortune inde
ci fa empie e sfortunati.)

D'orror gelido stringe, e poi di in terra
l'igneo Plute, e d'Acheronte avaro
Il fondo flutto emerse.

(Il nero Plute. Il pigro flutto. Il reo fango. Così stagna
alta idea, e altre vic ing. il fiore di lento o di stagn!
Il nome rosso lino, fango. Il morto Plute, fo morto. Il
morto flutto. Il morto vago e d'Acheronte ec. fa rem,
pigro morte. ec.

Così poi io da principio. Mi piace più l'imprag-
na. Non sarebbe aliena dall'argomento, il quale è
la vita che gli antichi immaginavano in tutte le
 cose di questa terra. fronde, i detti versi poeticamen-
te si borbeggiano, che app. stante la mancanza delle im-
magini, la terra stessa, e l'albergo stesso dei vivi, è dice-
nza sede di morte, e tutto morto. Non dimeno pre-
ferisco l'altra lezione, perchè mi pare che non più
di rem, almeno tutta più da vicino; e subito che il
sentimento dei versi s'opponga, e la relazione
che hanno col soggetto, si poteva comprendere al
primo momento.

Strofe. 3. v. 12. I due tronchi. Al
franchino petto altri gl' ignavi Tron-
chi romito accolse. Ne l' erme, alta
Alpi. su l' erte. su l' erme, alta
Alpi. Altri gl' ispidi tronchi al petto
indarno Per l' ime selve accolse, su
l' erte, alta vapi accolse, alta l' erme
riva accolse. al petto accolse indarno
indarno accolse al petto. Ne l' ime
selve stirpe. Altri ne l' erme riva,
su l' erte vapi, monti, es, al petto in-
darno I tronchi ispidi accolse. per
Altri per selve e vapi. Per selve
e vapi accolse. In erme seda, vedi.
Altri per l' ime selve i tronchi ignavi,
monti, monti, et l' erme petto accolse.

Per le cieche, negre, buie, impe fo-
rate, Per le scabete es selve i tron-
chi ignavi Altri si stirpe, s' accolse,
al petto. Altri miseri al petto
i tronchi ignavi - accolse. Altri mise-
ro i tronchi ispidi al petto. Altri mi-
sero al petto indarno i rud Tronchi
romito accolse.

Principii dell' Inno ai Patriarchi.
 E voi de' figli d'Isoro il canto,
 di misera, povera inliti padri,
 Lodando appellerò; molto a 4 eterno
 De gli Iastri esultator più cari e molto
 Di noi men lacrimabili: ne l'alma
 L'ice prodotti. Immediati ec.
 appellare è allegari. Lodando esultera,
 ondera, eccitara, echeggera, onera, esaltara,
 inalzara, mentirara. L'egra mura no' cetra
 orera. De l'orte animato, aggrator (Moy
 ti Disposta, in aggratore) i invochera, e
 requira, amezzerà.

[illegible]

abitare, riposto, quieto, solingo, tranquillo. (Nel menigio...) a l'ombra.
 In sul pover de l'ore. ^{Tante} assise in sul ^{menigio} solingo.
 Vano, ^{adente} in sul. Cheto. ^{Del pacifico} lito, ^{allegro} lito, ^{del placido} lito.
 soggiorna beato ricetto, ricuro. De la. ^{magione}. Del caro ^{albergo}.
 go appo la font e l'alt, alma ^{dipte}. l'grasso tuo ambra ^{fa}
^{diversa} ^{rembranza}, ^{ummana} ^{forma}, ^{impronta} ^{cc.} ^{ambra} ^{fa}
^{diversa} ^{volto}, ^{fa} ^{vaga} ^{eterea} ^{forma}, ^{peisa}. ^{luna}, ^{rosse}, ^{desti},
 fed l'nera ^{forma}, ^{vista} ^{cc.} Bea ^{l'placido} ^{giro} ^{ignote}, ^{alci}
 ta - ^{forma}. casta Rebecca. ne l'amore. Di graggi e di
 beati. a 3' amari. e vespertini ori. Di grati. De e pastorali.
 Di lieti vespertini, pastorali ori frequente. che per tre lute
al duo affanno. e di terdi ori. notia e curo. fa elate rom
bianza, arava, flaminulato arava. De tre celesti. visiori. Pima
mortal forma. te reito, raggio, casto puro e forte. fla forma
 e compagno di ambra della giustizia e della virtu. In
tem et tenem properti urum cc. (peregrini, ioe fove
stiriz urum, ioe nascere sotto la forma di peregrini) ora
va la utro nia. te casto e forte. E di tu forma. te
giusto e chiaro, te chiaro e forte cc. appo la Gola Re,
Vali cc. alma, incara, ponde. a la refenda. E ridor ludo cc
 e servitute indegnat e tanta cara, avida cc. E servitute impr
ta, infata, aroba, indegna il for de gli anni volenterari le l'
giusto capo. Volenterari il giusto capo addere. l' da forte
e l' giusto capo e l' prode anima addere. l' innocente, gio,
vanit animo. l' eta vidua. arbitrio addere. Al for de gli
anni tuo saditi opore. Tua disiora, giovenale eta saditi
pinse, etade arbitrio addere. indure, pinse, impose, riara, respinse,
Disiora e peranto ti sopore, ti molas, lena, il capo, i gio,
ni addere. Volenterari i mesti giorni addere. i vedi lutei.
cc., cc. rome (u. Gno l. 3.) a l' eserata rome. E disior molas,
e disior, tanta avano cc. in prima, verd eta volenterari addere. Tu
disiora etade arbitrio pinse. Disior cc. a maghi arigh al duo, for
incaro di servitute, servitute.... volenterari et cc.

Opera di 7 giorni, mag. 1862.

Ultimo canto di Saffo.

Placida notte, e nascente raggio

De la cadente luna; e tu, o Saffo,

Ma la tua voce in se la notte,

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

Stupor del giorno, e di notte

petraea morte. E ben detto: petraea
tacel dolce, dolce arata, dolce sguardo
 ei? Perché dunque si può ^{temperare}
 fare una voce dal palato agli occhi,
 e dal tatto agli occhi non si può come
Compartito che la metafora sia ardi-
 ta, ma quanto n' ha Orazio delle
 più ardite. E se il poeta, massime il
linco, non è ardito nelle metafore, e
 teme l'involato, sarà anche privo del
 nuovo.

De' grezzi. v. Monti, Daposta.

O abitare, specie,
 re, invenire e care.

Sporda del fin.

An. Fur. 36.
 12.

Noi per le valli e per l'aerea
 balze bratar fra' nemi alletta. Na-
tar giova fra' nemi, e noi la varta
Fuga de' grezzi trigottiti, e dagli ar-
menti. Noi per la piaggia e le trinte
balze fra' deasi, l'aghi nemi.

Dabita ponda, cioè labrica, o mal-
vicure che il finura non fa vermonti,
 cioè pericolosa.

Noi per la balza e la profonda valli
bratar giova fra' nemi, e noi la fuga figura ei.

Brave carro. Fu gravi curro qua-
tra olimpum. Orazio.

O desiate e care attente ei. Dulces
excuriae, dum puta deus que sinebant, desi-
pta ei. cfen. 4. 68.

l'ambianze. cfen tutit hanc porcum fra-
nata menta croobur. cfen. 2. 407.

viso. puro, bruno.
parte serena.

maida perchi' con
in far del giorno.

Ahi non di uolta
de la uolta
e l'acqua / rata aspen.
non. b) comessere non
fiero. concaie

Non caduce belta,
spirata. Santa, mila.

Aliena ospite. A're
qui tui, dela natura

u. cara. uo. uo. uo.
necchi. In nechi. In nechi.
necchi. In nechi. In nechi.

e la verginiglia luce
de la nita felle. pura

marco. e la beaigre luce
face del mactitino al

lor. colla, posta, ameno.
pini. lo spiro de' pet.

fin. teschi. murmure
u. uenti, in porta, in

Armonia. populi. fu.
luna. egl. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

u. u. u. u. u. u. u. u. u.
u. u. u. u. u. u. u. u. u.

Vago il tuo manto, o dio cielo, e
vaga

lo' tu, prosida terra: Ah, ^{de la} ^{de la} ^{de la}

Infinita belta' parte nessuna
et la misera

forte non fenna. Inquata ^{de la} ^{de la} ^{de la}

l'acqua ^{de la} ^{de la} ^{de la}

E depravate amante, o le uersare
Tue forme il core e la pupille in

vano.
Supplichevole intendo. A me non vi

apoco margo, e
de la staza porta

A maturo aitor; me non il tanto
De' aborati argelli; e non de' feggi

Il murmure saluta: E dove e l'om
De' gl' inchinati salici dispiega

Canedo rivo il pino, rivo, al mio
rubico pie' la fleamure linfe

Indegnando ioraggi,
E preme in fuga l'idote piagge.

In fuga spatto, scid
to, mouro per le moli, verdi piagge, pagge. E'n fuga tinge

lambe, bagua. D'essa in fuga ^{de la} ^{de la} ^{de la}

a uogalonde linfe. E'n fuga ^{de la} ^{de la} ^{de la}

ra. De' gl' incuvati ^{de la} ^{de la} ^{de la}

eterna uide, chivata, balza, campo. ^{de la} ^{de la} ^{de la}

Divina Tue forme. a la uersara. E' ^{de la} ^{de la} ^{de la}

te piagge, mi schiva, schifa. Abborita ospite. ^{de la} ^{de la} ^{de la}

rima. e uide. itana a mola, uide, o dolce natura, ospite questa.

Infranta apita e vile
 In frasso lico e vile,
 Or peregrina a vile, non
 fèr, ma peregrina a
 vile — allora. O tuoi
 cenni, non m'hai mai

regno natum) aprile
raccolta. A la tua red
raccolta, Regal Natum
in basso lato e trita.

in basso lega a i 20
a Tusi regnifalme
tuna) espiti carlen
regni Tusi superbi
tuna) ai 20li T

ricchi. A te tue dolci
red, A' tua superbi
regni, vi (o natura)

Distalysia accolta, n.
 qu. conde. (o. natura) o.
Spila accolta, D. grad.
 ta, omig. radita. (volgar.
 n. l. b. in. m. l. o.). 190

benzo loco, infecta, ab
inetta, ingesta, Di tuoi
vegni o di alma natura
in basso loco adletta, u
lato ex accetta. +

La forma il cigno
e l'igno sposta in
vanità e il dolcissimo
ingegno.

+ *Pha* porticibus rep
accipiebant in amplis. *Pha*
m. 2. infra la plate. *Pha*
la platea o natura. *Pha*
solle natura. *Pha*

1999.

+ Also, particibus rep.
in amplis. etc.

no. 2. infer la plabe. Fo
la folie o natura. Paly

Volle natur. inbittat

[illegible]

indi che. Inde adeo quod, Tevent.
ap. Forell. cioè d'altra a quel tempo
che. Sodi che è lo d'altra che, lo
teso che dappoi che, siccome indi
è appunto dapp da poi, e contiene
in e teso la preposiz da. Ora noi
costumiamo d'unir questa preposiz.
(e cent'altre) alla particella che, lo
me da che, lo teso che indi che ec.
indi che è l'el' Alamanni, Colriv. spe-
ciarimo. +

Storno di nostra età primo con l'io
vola. Primo dipende da età e spella
a l'invola. Domandatele a Virgilio Georg. 1. 3. 65-68.

Palma. Primus ego in petram me-
cuan, modo vita superbit. Armo rotam
deducam vertice Musas; Primus Ima-
masas referam tibi, Mantua, palmas.
Georg. 3. 10.

di tanta. Di invece di per vedilo nella
Grada. +

De l'indomita Parca si devolve a
le felice in terra. Viole nate mortal. Di
Dei, secondo gli antichi, erano nati, e non mor-
tali; e parecchi di questi erano vivuti al-
un tempo in terra; e molti erano terrestri,
e u' abitavano sempre, come la Ninfe de' bo-
chi, fiumi, mare ec. Pane, i siwani ec. ec.

Moremo. Mo-
remur inuita' ec.
den. 4. 89.

il velo indegno
e i ferri ec. No di
sparger la foga
anima in terra, l'
angoscioso animo a
terra, l'infelice.

Dispensator de
casti, cioè il fate. +
Gras. v. Dispensare,
esemp. ult. che no
posse e Ovid. ep. 12.
13.

gelida morte. O.
rispo. 2. od. 8. v. 112.

Lo fuggo
indi ove sia

chi mi conforta
ec. Rembo, Ion.

qu. cioè de. quod
luogo dove sia

ec. E qui indi
che viot ove

da quel luo-
po che potre
no ec.

Il acciunt al
men la d'indom.

ec. m. m. le foz
cia parer di m.

presente (per m.
che non) m.

ch'è l'indom. den.
br. 1. 2. p. 1. 2. 1. 2.

Allegro all. v. 19. Eia per l'alta sperata lode
e i fortunati esseri. Ecco di tanto sperata bene
e per l'amea, la naga os. covere. Eia, o la testa
ra. Il Tattar morda. La memoria m'evana. Vana,
Vita, popola, al avania. Tattar l'innova, vanti.
L'una, vota... E de' promessi suoi, alteri. Ecco
di tanto lode, l'adate... e la naga m'os m'
avania. polce, fieno, m'os. per gli alti sperati
popoli. Fugge la vota popola. Ecco di tanto
... bene, e per... e l'evana fugge... Il
Tattar m'aver. Il m'aver m'aver. E
di tanto sperata lode (sangu, antico nome, ...
sperata vota. la vita m'os la naga popola.
sperata gando, gando, gando. la naga forma. popola, fieno,
di tanto

Ecco di tanto sperata polce e d'altori
esseri, Il Tattar m'aver. Il Tattar m'aver. Il Tattar m'aver
ra una polce, o un esser m'aver? Tutto l'oppe
sta, ma io appreso di maggior forza in qua
to lungo, m'aver ad essere una come m'aver.
Di tanto bene m'aver a lode che il Tattar
s'os un male. M'aver si può pigliare questo
lungo anche m'aver, e un m'aver m'aver
m'aver. Qui, questa tanta m'aver e questo m'
non m'aver si m'aver a m'aver nella
m'aver: di tanto m'aver, e di tanto m'aver m'

non, non esce, non rientra, non si realizza altro che
la morte. Così il di viene a stare molto natural-
mente per da o per o cosa simile. Che se la
frase è arida e rasa, non per questo è oscura,
ma il senso n'è così chiarissimo. E di queste
tali espressioni incerte, e più incerte ancora di
questa, n'abbonda la poesia latina, Virgilio, Ovi-
dio, che sono i più perfetti; anzi queste ne
n'abbondano massimamente. E lo stesso incer-
to, e lontano, e arido, e incerto, e indefinito, e
pellegrino di questa frase la confusione quel va-
go che sarà sempre in senso proprio appreso
chiunque conosce intimamente la poesia e la
lingua poetica antiche, anzi prova chiunque
conosce la vera natura della poesia. In somma
il luogo sta bene così, e non bisogna guastarlo.
La voce tante è da conservarsi a tutti i patto,
nonchè nessun'altra potrebbe supplire all'effetto
voluto, l'effetto che appartiene all'intima natura
dell'animo umano, e deriva dall'indeterminato
di questa voce, ossia della quantità dell'ella
significa; come ho notato altrove: (19. Maggio. Do-
monica. 1822). E però di (fra, per, in compagnia, in vece
di tanti) non dispiace, questa volta lo voglio veder
vedere. Uffini, 1822, Mil. 1806. 2. vol. 1. p. 59.

Al fondamento di questa canzone sono i
versi che Ovidio scrive in persona di Saffo, epist.
15. v. 31. eggs. Si mihi difficili formam naturam
negavit etc. fa cosa più difficile del mondo, e quasi
impossibile, si è d'interessare per una persona
brutta; e io non avrei preso mai quest'armento
di commuovere i lettori sopra la ventura della
bruttezza, se in questo particolar caso, che ho res-
to a bella posta, non avessi trovato molte cir-
stanze che sono di grandissimo aiuto, cioè 1. la
gioventù di Saffo, e il suo caso di donna. Noi
viviamo principalmente agli uomini. Ora ni moza
fea, ni vieja hermosa, dicono gli spagnuoli. 2. il
suo grandissimo spirito, ingegno, sensibilità, fama, an-
zi gloria immortale, e le sue note disavventure,
le quali circostanze par che la debbano fare a-
malata e graviosa, ancorchè non bella; o se non lei,
almeno la sua memoria. 3. e soprattutto, la sua
antichità. A grande peso frapposto tra Saffo
e noi, sopprime le immagini, e dà luogo a quel
vago ed incerto che favorisce somigliantemente la poe-
sia. Per bruttezza che Saffo potesse essere, che
certo non fu, l'antichità, l'armento de' tempi, l'imor-
tezza o. introducono quelle illusioni che suppliscono ad
ogni difetto.

^{rimembro}
 O mi ~~rimembro~~ il dì che la battaglia
 Brina l'Amor sentii nel petto, e fieri;
 Ahimè se quest'è amor, ch'ei si travaglia!
 Che gli occhi al mio tutto in immota e fiera,
 Vagheggiava così ch' al mesto core
 Giugnano il varco d'innocenti appressi.
 Che come mai mi governasti, Amore!
 Perché non dovei sì caro affetto
 Dicar tanto bene, tanto diletto!
 Perché tanta pena entro il mio petto?
 Perché senza tema senza lamento
 Ohi cor non mi vandeai tanto diletto!
 Dimmi teco cor, dammi contento,
 Che ti mancava in mezzo a quel novero
 Ch' ogni altro ben ti sea parca un vento?
 Quel riposo che nel giorno e l'inghiotto
 Ti s'affacciava in la notte, quando
~~Quel riposo che nel giorno e l'inghiotto~~
^{Tutti questi giorni} ne l'erosione.
 Ma tu inorristo e felice e moltiplico
 M'apposticavi in le piume il fianco
~~Calor di~~ ^{mi} poco forte palottando.
~~che capitava~~ ^{mi} attardosi e stanco
~~Quella, con prima~~ ^{come} ~~di sonno~~ ^{si} ~~si~~ ^{si}
 Osto e deliro il sonno venia mollesco.
 Oh come viva in mezzo a le tenebre
 Ardea la dolce imagine, e gli occhi chiusi
 La contemplavano d'otto a le palpebre!
 Oh come malvivessi, difusi
 Motti per l'aria mi venivano! oh come
 Niente in vanto attoriti, confusi
 Agitavan pensieri! come la chione



[illegible]

^{di amore}
~~D' amore~~ fette il suo possia ch' il suo
 Di colpa mora il cor non m'adventava.
 Al cielo, a voi gentili anime, io gueto
 Che voglia non m'entio bassa nel petto
 Ch' avai di foco intaminato e puro:
 E che senza vapor, di quello aspetto
 E parlo e canto, orde non mai delira
 O ramai ~~che~~ non Elate altro dilato.
 E ancor ne' sogni e ancor vagliando io miro
 Poler col la santa vita, e moro
 Da l'intime del petto, ancor un respirare.

- Tarpina 1. Tornami a mente il di. (volta.
 D'Amor primiera ebbi. senti la prima
 2. intanti e fisi
 Io mirava. a questo cara.
 3. Deh.
 si' dolce.
 4. E non sereno e non intaro e schietto
 Anzi pien di * travaglio e di lamento
 Al cor mi discorde. tranquillo. di guerra e
 di tormento. di tempesta e di pavento.
 5. Appo, Verso, il quale ogni ben t'era, Ver cui
 Et era ogni ben quasi, ombra o vento.
 6. Ti si offeriva.
 7. in su la piuma. *
 18. E pando. E poi che.
 19. letto e, chiusi.

Eus da poi che la pupille ignude
 Sentil di schermo incontro ai primi raggi
 Il venturiero sole oggi si chiude.
 Misera, e che ge' lo? quai aggu' i raggi
 (Dov' oia, e che d'oblio mi giovi (inghi) (parche
 Per lunga età a rapprenar gli straggi. (ma se
 (povera)

24. Quando in ispregio ogni
 De' campi il viso. il viso de' colti. cielo, aura ec.

27. Del.
 Del.

28. A la guardia vegliar. A la, guardia dimorar.

29. tuttafatta in se raccolto.

32. Tuttora il sen, poi che (che la) vergogna il duro
 suo morso in questo cor già non opera.

34. Vive quel foco ancor, vive l'affetto,
 spira nel pensier mio la bella imago;
 Da cui, se non celate, altro diletto
 giammai non ebbi, e sol di lei m'appago.
 vive quel foco ancora e il dolce affetto,
 vive nel pensier mio ec.

(*) 30. Nille la mente instabili, confusi
 Pensier mi rivolgean. avvolgean. Pensieri mi volgean,
 Nille ne, per, l'anima instabili, confusi Pensier mi s'
 avvolgean, mi si volgean, Pensieri mi fervean ec.
 rapidi, confusi.

Corlino
L'Infinito



Amore cor mi fa quest'orizzonte,
 E questa riva, da tanta parte
^{l'orizzonte}
 Del ~~selvato~~ confine il guardo esclude.
 Ma stando e mirando, ^{colui coniato} l'infinito
 Spazio di là da quella, e sovrumani
 Silenzi, e profondissima quiete
 Oh nel pensier mi fingo, ove per poco
 L'or non si spaura. E come il vento
 Odo stormir ^{tra} queste piante, in quello
 L'infinito silenzio a questa voce
 Di comparsando: E mi sovrien l'eterno,
 E la morte stagnarsi, e la presente
 E vive, e l'or non di lei. Così ^{tra} questa
^{Infinito} ^{d'annega} ^{mi}
 L'incoscienza il mio pensier ^{si} annega,
 E l'infinito mi è dolce in questo mare.

Edili
MDCCCLXXIX
(L' Infinito
Idillio I

3

Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa rope, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
Spazio di là da quella, e sovrumano
Silenzio, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
M'or non si spaura. E' come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovien l'eterno,
E la morte stagioni, e la presente
E viva, e l'non di lei. Così tra questa
~~infinita~~^{infinita} ~~immensità~~ s'annega il pensier mio:
E l' naufragar m'è dolce in questo mare.

Ortino

La sera del giorno festivo

^{Dolce}
Luna, chiara è la notte e senza vento,

E questa in mezzo a gli orti e in cima a i tetti
La luna si riposa, e le montagne

Si discopron da lungi. O donna mia,

Sia tua ogni sentier, e pei balconi

Rosa traluce la notturna lampada:

Tu dormi, che t'accolse agevol sonno

Atte che è tua cheta stanza; e non ti morde

Aur nessun; e già non pensi o stia

Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.

^{In forma di questo uel, che n' poi ch'è di fango}
~~Il bene sta che amor da quando io nacqui~~

~~Appare in vista, a salvar n' affaccio,~~

~~Non ebbi nè sperar nè morte. Il cielo~~

~~E l'antica natura, impovertita,~~

~~Io qui m'affaccio a salutare, il cielo~~

^{Parano.}
Che mi fece altr' travagli. O te la speme

Meco, mi disse, anche la speme; e d'altro

Non brinchi già occhi tuoi fuorchè di ^(pianto) che di

Questo di fu solenne: or di' tu tutti

Prendi riposo, e forse ti rimembra

La sera del giorno festivo

Idillio II

Dolce e chiara è la notte e senza ^{lento} ve-

E queta in mezzo a gli orti e in cima a i tetti
La luna si riposa, e le montagne
Si discopron da lungi. O Donna mia,
Già tace ogni sentiero, e per balconi
Rara trasluce la notturna lampo:
Tu dormi, che t'accolse agevol sonno
Ne le tue chete stanze; e non ti morde
Cura nessuna; e già non pensi o stimi
Quanta piaga s'apristi in mezzo al petto.
Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno
Appare in vista, a salutar m'affaccio,
E l'antica natura onnipossente,
Che mi fece a l'affanno. Et te la spero
Orego, mi dice, anche la spero; e d'altro

In sogno a quanti oggi piùaresti, e quanti
 L'incognere a te: non io ~~costo~~ ^{grattoni}
 Ti ricorro al pensiero. Intanto io chioggia
 Quanto a viver mi vesti, e qui per terra
 Mi getto, e ^{quilo. e. pema.} mi rassaigo. Oh giorni orrendi
 In così verde estate! Ohi per la via
 Lento non lunge il solitario canto
 De l'artigian che riede a tarda notte
 Dopo i sollazzi al suo povero ostello,
 E fiammante mi si stringe il core
 A pensar come tutto al mondo passa
 E ^{quasi cosa} ~~estingu~~ non lascia. Ecco è fuggito
 Il dì festivo, ed al festin il giorno
 Volgar succede, e si travolge il tempo
 Apri umano accidente. Or dov' è 'l mondo
 Di que' popoli antichi? or dov' è 'l gndo
 De' nostri avi famosi, e 'l grande impero
 Di quella Roma, e l'armi e 'l fragore
 Che n' andò per la terra e l'oceano?
 Tutto è silenzio e pace, e tutto cheto
 È 'l mondo, e più di lor non si favella.

(In. 18. e. 19. e. 20.)

non brillin gli occhi tuoi fuor³ che di pianto
Questo d' I fu solenne: or da' trastulli
Prendi riposo, e forse ti rimembra
Un sogno a quanti oggi piacesti, e quanti
Piacquero a te: Non io certo giammai
Ti ricorro al pensiero. Intanto io chieggo
Quanto a viver mi resti, e qui per terra
Mi getto, e ~~mi rivedo~~ ^{grido, e tremo.} Oh giorni orrendi
In così verde età! Ah per la via
Sentì non lunge il solitario canto
De l' artigian che viede a tarda notte
Dopo i sollazzi al suo povero ostello,
E fieramente mi si stringe il core
A pensar come tutto al mondo passa
E quasi orma non lascia. Ecco è fuggito
Ost' di festin, ed al festivo il giorno
Volgar succede, e si travolge il tempo
Ogni umano accidente. Or dov' è l' uomo

9.
Ne la mia prima età, quando s'aspetta
Orramente il dì festivo, or poscia
Ch'è ^{ora} ~~appunto~~, in dolore e dexti
Premea le piastre, e per la notte atteso
Questo canto che udir per lo stentore.
E ^{intanto moriva} ~~moriva~~ ^{Al modo istesso} ~~Al modo istesso~~ a poco a poco,
E in quegli anni mi stringeva il core.

Il sogno

Era il mattino, e fra le chimere imposte
Per lo balcone insinuava il sole
Ne la mia cieca stanza i primi raggi,
Quando, sul l'ora che più leve il sonno
E più soave le pupille anrebbia,
Venni ^{vegliando} ~~vegliando~~ ^{allato} ~~allato~~ e riguardommi in viso
Al simulacro di colui che amore
Prima insegnommi, e poi lasciommi in piante.
Morta non mi pareva, ma triste, e quale
De gl' infelici è la sembianza. Al capo
Accattommi la dexta, e sospirando,
Vivi pur, disse, e ricordanza alcuna

(20-40)



Di que' popoli antichi? or dove dov' è 'l gran
 De' nostri avi famosi, e 'l grande impero
 Di quella Roma; e l'armi e l'fragorio
 Che n' andò per la terra e l'oceano?
 Tutto è silenzio e pace, e tutto cheto
 È 'l mondo, e più di lor non si favella.
 Ne la mia prima età, quando s' aspetta
 Bramosamente il dì festivo, or poscia
 Ch' egli era spento, io doloroso e desto
 Verso le piume, e per la muta notte
 Questo canto che udiva per lo sentiero
 Lontanando morire a poco a poco,
 Al modo istesso mi teneva il core.

La sera del dì di festa - Follia

Dalte e bianca è la notte e l'aria è
 E quella in mezzo agli alberi e ai fiori e i fiori
 La luce si sparge e la notte è
 E l'incanto in l'aria e l'incanto in l'aria

Gio' tra ogni cantaro, o po' baleno
 Nera traluce la settimana longa;
 O' d'anni, che l'aratro agavol' mossa
 Ma la tua cheta etenza, e un te mossa vorda
 Lora scorsa; e po' un po' o' altra
 Quante piaga d'aperte di mezzo al petto
 E bene sta, che anco da po' di co' saraga
 Ma co' co' se' parca se' masta il nate
 Po' po' se' affacciò a salutare il nate
 Che un fice al trianglio. A te la spara
 Stoga, se dove, nate da zana, e d'altro
 Non ballia gli orbi lora, fura da d'pianchi
 Questa d' se colava l'ora da' brachelli
 L'oradi riparo, e fura la imbecilla
 Se regge a girare oggi piovuto, e piovuto
 E regge a te; ora se dato giurava
 E' mossa al pensiero. Talante se doppo
 Quante al nate se l'oradi, e po' per terra
 Ma gatto a se rancore. Oh gina masta
 Se co' verde elate! Ah, per la via
 Brato un luogo il orlatore masta
 De l'orlatore se cado a l'oradi nate
 Dopo i collaggi al nate povero nate,
 E fiammante se d'orlatore il nate
 E povero nate al nate, povero
 O' orlatore non fura. Ora d'piovuto
 Oh d'festino, ad al festino al gineo
 Vigna sarada, e a l'orlatore il tempo
 E' mossa masta. O' d'co' d'co' mossa

Oh più popoli saliti 'l m. d'or' o 'l gudo
 — Oh più mi lancia, e l' grande mero
 Oh quella Roma, e l' anni e l' fuggere
 che s' addi, p' la terra e s' mero?
 Tutto è abbaglio e pace, e f. abito
 Oh l' mero e più 'l mero, e mero
 Ma la mia prima vita, quando s' aspetta
 Benemerito al v. festo, un giorno
 Oh agli era spato, e dolore e mero
 Breve la prima, e per la mero mero
 Questo mero s' addi per la mero
 — L' mero abbaglio e pace e pace
 Oh mero mero, e mero mero (Gn)

La Ricordanza

Odilio III.

O gratiosa Luna, io mi rammento
 Chè or volge un anno, io sopra questo poggio
 Venia carico d'angoscia a rimirarti:
 E tu pendevi l'altera quella selva
 Siccome or fai, che tutta la vischiar.
 Alla nebuloso e tremulo dal pianto
 Che mi sorrea sul ciglio, a le mie luci
 Il tuo volto appariva; chè travagliosa
 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
 O mia Nettare Luna. E pur mi giova
 La ricordanza, e 'l novellar l'età
 Del mio dolore. Oh come grato occorre
 Il souvenir de ~~te~~^{le} passate cose
 Ancor che triste, e ancor che il pianto
 Duri!

XIV.

ALLA LUNA.

O graziosa luna, io mi rammento
 Che, or volge l'anno, sovra questo colle
 Venia pieno d'angoscia a rimirarti:
 E tu pendevi allor su quella selva
 Siccome or fai, che tutta la rischiari.
 Ma nebuloso e tremulo dal piano
 Che mi sorgea sol ciglio e alle mie laci
 Il tuo volto a paria, che travagliosa
 Era mia vita: ed è, nè cangia stile,
 O mia diletta luna. E pur mi giova
 La ricordanza, e il noverar l'età
 Del mio dolore. Oh come grato occorre

~~Il noverar delle passate cose,
 Anco che triste, e che il pianto dei~~

*Del tempo giovani, quando ancor lungo
 La speme e breve fu la memoria il corso,
 Il rimembrar delle passate cose,
 Ancor che triste, e che l'affanno duri!*

Il sogno
Libro IV

Era il mattino, e tra le chiuse porte
 Per lo balcone insinuava il sole
 Che la mia cieca stanza i primi raggi,
 Quando in su l'ora che più leve il sonno
 E più soave le pupille adombra,
 Venarmi a stettermi allato e riguardarmi in viso
 Il simulacro di colei che amava
 Prima insegnommi, e poi lasciommi in pianto.
 Morta non mi pareva, ma trista e quale
 De gl'infelici è la sombianza. Al capo
 Appressommi la destra, e respirando,
 Vivi tu, disse, e ricordanza alcuna
 Serbi di noi? Donde, risposi, e come
 Vieni o cara beltà? Quanto, deh quanto
 Di te mi dolse e duol: nè che tu fossi
 Chai per saperlo io mi credeva; e questa

6. *Setti sì mi? Donde, riposi, e come
 vien o cana letta? Quanto, deh quanto
 Di te mi dolse e mol: nè che tu fossi
 Chai per saputo io mi uedeua; e questi
 M' on cagion sì più crudele affanno.
 Ma sei tu per lasciarmi un' altra volta?
 Certo ch' io 'l temo. Or dimmi, e che ti avvenne?
 Se' ^{tu} quella di prima? E che ti stringge
 Internamente? Obblivion ricopre
 I tuoi pensieri, e gli avvolgeva il sonno,
 Dice lei. con morte, e mi vedesti
 L' ultima volta, è già gran tempo. Immensa
 Doglia m' oppresse a queste voci il petto.
 Ella vegu': nel fior de gli anni estinta,
 Quando è 'l viver più dolce, e pria che 'l core
 Certo si renda com' è tutta indarno
 L' umana speme. A deniar lei
 Che de' ^{ion} gli affanno il tirge ha poco andrea
 L' ego mortal; ma conosciuta arriva
 La morte, sì giovanetti, e duro è 'l fato
 Di quella ^{in la tomba} speme che 'l riposo estingue.*

M'era cagion di più crudele affanno.

Ma sei tu per lasciarmi un'altra volta?

Certo ch'io l'temo. Or dimmi, e che t'averne?

Se' tu quella di prima? E che ti stragge internamente? Obblivion ricopre

I tuoi pensieri e gli avviluppa il sonno,
Dive colei, son morta, e mi vedesti

L'ultima volta, e' già gran tempo. Immensa
Doglia m'opprime a questa voci il petto.

ella seguì: nel fior de gli anni estinta,
quando è 'l viver più dolce, e pria che 'l

Certo ^{core} si renda com'è tutta indarno

L'umana speme. A desiar colei

Che d'ogni affanno il tinge ha poco andare
L'egro mortal; ma non data arriva

Sal morte a i giovanetti, e dur è 'l fato
Di quella speme cui la tomba estingue.

vno è l' rege quel che natura vuole.
 Et se' ingratu de la vita, a muto
 Et l' incerta speranza è falsa vno
 Dider parvato. Et spetantaggidura,
 Foci rei, dei io, che tu mi adianti
 Lan gressi lotti è ut. Inogna se' muto
 O mia diletta, Et io non vico, Et non
 Per fare in uel che quei admi etiam
 Certe ora a tuncela muto
 Pover donna, a na vettura ista
 Gesta muto pagna? Et quanta vider
 In vettura che più non vici, a muto
 Ove avanza di' in ti vider in muto,
 Cetera nel pover. Adhi ora, che dila è quanta
 Et muto / diletta? Oggi per prova
 Attenderlo poteri, a l' dila muto
 Et gli dila del fato adhi muto.
 Sorella ora, ma si muto a pado
 In vettura mia muto vettura,
 Et quel povero, a per in' è muto muto
 Et per in vettura si dila

(Cognome di donna) (muto, muto)

C. 1. 1. 1.
 C. 1. 1. 1.
 C. 1. 1. 1.
 C. 1. 1. 1.

Vano è 'l saper quel che ~~la~~^{la} natura asconde
 Et gl' inesperti de la vita, e molto
 A l' immatura sapienza il cieco
 Dolor prevale. Oh sfortunata, oh cara,
 Taci taci, dir' io, ch'è tu mi schianti
 Con questi detti il cor. Dunque se' morta
 O mia diletta, ed io son vivo, ed era
 Pur fiso in ciel che quei sudori estremi
 Cotesta cara e tenerella salma
 Provar dovesse, a me restasse intesa
 Questa misera spoglia? Oh quante volte
 In ripensar che più non vivi, e mai
 Non avverrà ch' io ti ritrovi al mondo,
 Creder nol posso. Ah! ah! che cosa è questa
 Che morte s' addimanda? Oggi per prova
 Intenderlo potersi e 'l capo inerte
 A gli atroci del fato odii sottrarre.
 Giovane son, ma si consuma e perde
 La giovanezza mia come vecchiezza,

11
La qual pavento, e pur m'è lunge assai.
Ma poco da vecchiezza si discorda
Il fior de l'età mia. Nascemmo al piante,
Disse, ambedue; felicità non rise
Al viver nostro; e diletto il cielo
De' nostri affanni. Or se di pianto il ciglio,
Soggiunsi, e di pallor velato il viso
Per la tua dipartita, e se d'angoscia
Porto gravido il cor; dimmi: d'amore
Già non favello; ma pietade alcuna
Del tuo misero amante in sen ti nacque
Mentre vivesti? Io disperando allora
E sperando traea le notti e i giorni;
Oggi nel vano dubitar si stanca
La mente mia. Che se una volta pure
Nerchè ti strinse di mia negra vita,
Consentimi ch'io t'abbia e mi soccorra
La rimembranza or che il futuro è tolto

Per le miserie nostre, e per l'amore
 Che mi stringge, esclamai; per lo dislato
 Nome di giovanetta, e la perduta
 Speme de' nostri dì, concedi o car,
 Che la tua destra io tocchi. Ed ella in atto
 Doue e tinto la porgeva. Or mentre
 Di baci la ricopro, e d'annunzia
 Dolcezza palpitando a l'anellante
 Seno la stringo, di sudore ~~la fronte~~ il volto ^(la guancia)
 Ferveva e 'l petto, ne le fauci stava
 La voce, al guardo traballava il giorno.
 Quando colei teneramente affissi
 Gli occhi ne gli occhi miei, già scordi, o car,
 Disse, che di belta' non fatta ignuda?
 E tu d'amore, o ^{fortunato} sventurato, indarno
 Ti scaldi e fremi. Or finalmente addio.
 Nostre misere menti e nostre anime
 Son disgiunte in eterno. A me non vivi
 E mai più non vivrai: già' ruppe il fato
 L'amor che mi giurasti. Ahor d'angoscia
 S'andar volando, e spasimando, e pregne

A i nostri giorni. E quella: ti conforta
 O sventurato. Io di pietade avara
 Non ti fui mentre vissi ed or non sono,
 Che' fui misera anch'io. Non far querela
 Di questa infelicissima fanciulla.

Per le miserie nostre e per l'amore
 Che mi strugge, esclamai; per lo diletto
 Nome di giovanezza e la perduta
 Seme de' nostri dì, concedi o cara,
 Che la tua destra io tocchi. Ed ella in atto
 Soave e triste la porgeva. Or mentre
 Di baci la ricopro, e d'affannosa
 Dolcezza palpitando a l'anelante
 Seno la stringo, di sudore ~~il~~ il volto
 Ferveva e 'l petto, ne le fauci stava
 La voce, al guardo traballava il giorno.
 Quando colei teneramente affissi
 Gli occhi ne gli occhi miei, già scordi o cara,

Di consolato pianto le pupille,
 Dal sonno mi disiolsi. Ella ne gli occhi
 Pur mi restava, e ne l' incerto raggio
 Del sol vederla io mi ^{credevo} pensava ancora.

Il Mio

la Vita solitaria

la mattutina pioggia, allor che l' ale
 Battendo esulta ne la chiusa stanza
 la gallinella, ed al balcon s' affaccia
 l' abitator de' campi, e il sol che nasce
 I suoi tiepidi rai fra le cadenti
 stiche tramanda, a la capanna mia
 Dolcemente picchiando, mi risveglia;
 E sorgo, e i lievi nuzioletti, e l' primo
 De gli angeli susurro, e l' aura fresca,
 E leidenti piagge benedico;
 Perchè voi, cittadine infelice mura,
 Udi e conobbi assai, dove si piglia
 lo sventurato a scherzo; e s' sventurato
 Io nacqui, e tal morrò, deh ^{tosto!} presto! A/cuna
 Benchè scarsa picta' pur mi concede

(Ben di)

Disse, che di beltà non fatta ignuda?
E tu d' amore, o sfortunato, indarno
Ti scaldi e premi. Or finalmente addio.
Nostre misere menti e nostre salme
Son disgiunte in eterne. Et me non vivi
E mai più non vivrai: già ruppe il fato
L'amor che mi giurasti. Allor d'angoscia
Gridar volendo, e spavimando, e pregare
Di consolato piante le pupille,
Dal sonno mi disciolsi. Ella ne gli occhi
Pur mi restava, e ne l'incerto raggio
Del Sol vederla io mi credeva ancora.

Dittico Il sogno

Bra il mattin, fra lo chiuso impasto
D'er le balene mormora il sole
D'è la mia testa senza i primi raggi,
Quando son l'ora che, più tene il sonno
E più sarò lo pupillo annetto,

Ma non allata e spuntata, se la vita
Il simulacro di colui che amore
Dura ingrossarmi e per la vita in pianta
Stolta non mi parca, ma tosta e grande
De gl' infelici e tu sentinella, all' uscio
Accattarmi la destra e sapendo
Vivi per dirmi e ricordarmi all' ora
Terle di noi? Dando risponso e tanto
Vivi o cara bella? Quanta del perduta
Ma te mi dolerò di quel che tu non
Non per saperlo ed invidiarlo e guata
E' un' ingenuità di giudicarlo affanno
E se tu per la vita con altra velle
Certo che io l' amo. Che dimmi se l' amo
E' per questa di prima? E che ti stringe
Interamente? All' uscio mio, per
I tuoi pensieri e gli avvistamenti
Dico tuoi, son morti o mi s' d' este
L' ultima volta e' già gran tempo. Amaro
Piglia e' oppresse a questi uoi il petto
O tu e poi nel far degli anni veleno
Quando e' il viver più dolce e più che l' amo
Certo vi rendo compio l' l' amo
L' amara pena. Il denier colui
Che degli affanni il trappello non a dare
L' ago mortal e per consolata arriva
La morte mi picciola e duro il futo
Di quella pena che il sepolcro è tanga
Vano e' il saper quel che s' altera non se

Al' inesperte de la vita, e mollo
Al' immediata sventura il folle
Dolor prova. O sfortunata, o cara,
Taci, taci, div'io, che tu mi schianti
Con questi delli il cor. Dunque se' morta
Com' è detta? ed io son vivo? ed era
Ben fiso in ciel che que' sudori estremi
Costa cara e tenerella salva
Provar dovevi, a me restasse intera
Questa misera voglia! Oh quante volte
In rimirar che più non vivi e mai
Non avverrà ch'io ti ritrovi al mondo,
Ceder nol posso. Ah, ah, che cosa è questa
Che morte s'addimanda? oggi, or, nova
Intendepto potevi, e l' capo inerte
A gli atroci del fato addisottharve.
Giovane non, rasi covava e perde
La giovinezza mia come vecchiaia,
La qual presentò, e pur m'è lungi anni;
Ma poco da vecchiaia si disciorda
Il fior de l'età mia. S'asceva al pianto
Dive, ambedue. Felicità non rise
Al viver nro, e dilettoni il uelo
De' nri affanni. Or se di pianto il ciglio,
Oppressi, e di pianto velato il viso
Per la tua dipartita, e se d'angoscia
Porto gravido il cor, dimmi, d'amore
Già non favello: ma metta in scena
Del tuo misero amante in cortinaeque

Tanto mi stà? La disperando allora
 E sperando brava la notte è il giorno
 Oppressa o non oppressa si stanca
 La notte mia che se una volta pure
 Videro li stacarsi di mia negra vita,
 Contadine, ch'io ti sopraggiu, e mi soccorra
 La sua abbrangia mi che l' futuro è tutto
 A lei girar. Ed ella ti conforta
 O poverella. Io di più lode ancora
 Tanto tu mi stà, come io non sono,
 Che fui ancora and'io. Stan per girarla
 Al pastorello mio, o poverella.
 Per le sventure mie, e per il mare
 Che mi strappa, e mi tiene, per la delitta
 E l'ora di girangia, e la, e l'ora
 E l'ora di me di, com'io, e ora,
 Che la tua destra io l'occhi. Ed ella in alto
 Io non è tanto la povera. Ma anche
 Di l'ora la mia, e d' affannosa
 Dolorezza poverella al l'ora l'ora
 Io la l'ora, di veder la fronte
 Serena e il petto, e le povera stiva
 La sera, al guardo traballava il giorno,
 Quando volti teneramente affior
 Di occhi al gli occhi miei, più s'orda, e ora
 Dice, che di l'ora l'ora l'ora l'ora?
 E tu d' amore, o s'ora l'ora l'ora
 Di volti, e povera. La povera l'ora
 E l'ora mi stà, e l'ora l'ora l'ora

La dipinto in sterna il me non mi
L'ami più non vivrai; più regge il fato
L'amar che mi girasti. Allor d'angoscia
Gridar volando, e spazzando, e pregare
Di scavalato, pronto la pugna
Dal seno mi distolli. Ella se gli occhi
Par si scolora, e se l'incerto raggio
Dal sol d'orta rimprovera ancora
Di G. Leonardo

Ballata La Vita solitaria
La mattutina pioggia allor che l'ala
Battendo vola se la divisa stenza
La gullinella, è al balcone s'affaccia
L'abitato d'acqua, e l'aria che muove
I suoi rapidi spiri fa le videnti
Mille chiamando, a la capanna sua
Solamente inchinando in reverbia,
E sorgo, e i suoi angeli e l'aria
De gli angeli s'innova, e l'aria fresca
E la ridotti piogge benedice,
L'onde no. l'itudine infuocata nera
Vidi i canotti avari, dove si piglia
Lo sventurato a inferno e sventurato
Io accorgi, e tal morro, c'è presto l'Alcina
Stando scarna, mala, per un canode
Salara in questi occhi, un giorno ad girante
Perse no più barba. E tu per onda
Da' misero ti volgi a la rovia

Solitaria venni a natura. In cinto
 In terra amaro agli infelici alano,
 E rifugio non resta all'io se. Il ferro
 Valor m'asido in solitaria parte
 In d'io scialto, al margine d'un lago
 Di lacharme piada inaromato
 Quasi mentre il ne raggio in uel si vola,
 La vena l'impunth uirga il sul d'ingra,
 Ombra o foglia, o spicciotto al vento,
 E non ando inceseparsi, e non scialta
 Ma per, ne batter, neoma agualto in ramo,
 Se farfalla romper, ne uita amato
 Che lungi ne da presso odine uedi.
 Non quella riva attissima quita,
 Qui in gora in stova, e l'mon in obblia.
 Adando inimato, e già in par che scialte
 Giocosa la menbra me ne porta o para
 Qui la commoua, e lor queta antica
 Co' rilanze del loro si inghorda.

Amare, amare, avari l'angi solisti
 Dal petto mio che se si cado con giurano
 Ora rovente. Conuena feda mano
 La strinse la scissura, e in ghiaccio è uolto
 Nel fur degli anni in liti conuene il tempo
 Che mi mandate in sano. Ora quel dolce
 E cirouo nel tempo all'io che s'apre
 Al grande giuocant questa infelice
 Senna del mondo, e gli arride in uita
 Di paradiso. Al garzoncello il core

sublime, al, sotto ogni immagine a l'opra
Di parte mia come a danza o gioco
Il mio cor m'è stato, e non m'è stato,
Amor, di te n'accese, e l'aver mio
Fortuna non già nullo, ed a quel o nullo
Con altro consenso che l'ingegno regna
Per a talvolta per lo piogge aperte
E la la lancia m'accesa, o quando al sole
Brillano e tetti o i raggi e le campagne
Quanto si veda con l'altre il viso,
O quanto alla pluviale parte
Destina nullo il vagabondo pazzo
Di rincontro a la sola soffermenda
L'arma terra contemplò, e le, l'accesa
Ch'è l'opra di, l'accesa la sola soffermenda
C'è sonar ne le romule, stange
L'argento nullo: a nullo si nullo
Questo mio cor di vanto, che non nullo
Che di lui non nullo anima nullo
Nullo al ferro nullo, che la sola bella
Parte di questa vita il mio nullo
O cara l'accesa al mio tranquillo nullo
Nullo la lancia e la sola, e da sola
A la m'accesa il mio nullo che l'opra
L'arme intrinseca e sola, e da sola
L'arme nullo la mia, solo, o l'opra
De la sola sola. L'opra nullo
Il nullo tuo, la nullo e sola, o l'opra
Il d'accesa di sola in la nullo

Del solito ladron che a l'uso arcaico
 E fuggon de la roba e del mendic
 Ha l'inghi ovesca, e l'colpo de' piedi
 Del faceto mular, povera improprio
 Col non dell'anni, e con la nuova casa
 E col povero ceto il core aggrinzia
 Al povero, per povera e l'indio
 La cui in bresola non l'abito oculto
 Per la contrade affluente il fianco
 Non tiene al brado e il che degli alberghi
 Un rando de' mura e la povera
 Qual va, possenda, e resta, e si spaventa
 Che le indente l'ancora e degli uopanti
 Ch'ancora l'agile a le mura si mette
 Il me, sempre bagna il suo corpo
 La re' per questa povera, ova non altro
 Che l'arte colta e povera e povera
 Al povero a la vista, e l'ancora in povera
 Che la povera in l'ora, il povero povero
 Raggio d'acqua ne gli indente l'arte
 Quando si affrena al povero e povero
 L'ancora in l'ora al povero e povero
 Or sempre l'ancora, o chi in l'ora
 111 Demanda de l'etere e povero
 Questa, l'ancora e povera e povera
 Che povero e povero e povero
 Ch'ancora e povero e povero

111 Ch'ancora e povero e povero

La vita solitaria
Villio VI

La mattutina pioggia, allor che l'ale
Battendo contra ~~la~~ nella ne la chiusa stanza
La gallinella, ed al balcon s'affaccia
L'abitator de' campi, e il sol che nasce
E sui teci di mi fa le cadenti
Stille tramanda, a la capanna mia
Dolcemente picchiando, mi ~~non~~ risveglia;
E sorgo, e i lievi riuoletti, e il primo
De' gli augelli susurro, e l'aura fresca,
E le videnti piagge benedico;
Poichè voi, Cittadine infante muva,
Vidi e conobbi assai, dove si piglia
Lo sventurato a scherno; e sventurato
Io nacqui, e tal morro! deh tosto! Alcuna,
Benchè scarsa pietà pur ~~se~~ mi concede
Natura in questi luoghi ^{luoghi}, un giorno oh quanto

Natura in questi lechi, un giorno oh quanto
Vossu me più cortese. E tu pur anche
Da' miei mi t'volgi, e a la reina.

Felicità servi o Natura. Io uolo
In terra amico a gl' infelici almeno
E rifugio non resta altro che il ferro.

Talor m'addo in solitaria parte,
C'opra un rialto, al margine d' un lago
Di tecturne piante incoronato.

^{Sei quanto} Luni mentre il menaggio in ciel si volge,
In van tranquilla imago il sei spinge,
D' uola o foglia non si crolla al vento,
E non oda incresparsi, e non uola

Stender, nè batter perenn angelo in rimo,
Nè farfella rombar, nè voce o moto
Da' ^{nessi} lungi nè da ^{lungo} presso odi nè vedi.

Tien quelle rive altissima quiete;
And' io quasi me stesso e 'l mondo oblio
Stando immoto; e già m' par che sciolga,

17

Verso me più cortese. E tu par anche
 Da i miseri ti volgi e la reina
 Felicità servi o Natura. In cielo,
 In terra amico a gl' infelici alcune
 E rifugio non presta altro che il ferro.
 Talor m' assido in solitaria parte,
 Sopra un rialto, al margine d'un lago
 Di taciturne piante incoronato.
 Ovi quando il meriggio in ciel si volge, +
~~Ed~~ ^{erba} foglia non si crolla al vento,
 E non onda incresparsi, e non ucali
 Strider, nè batter pennis auzello in rano,
 Nè farfalla volar, nè voce o moto.
 Da presso nè da lunge odi nè vedi.
 Tien quelle vive altissima quiete;
 And' io quasi mentesso e 'l mondo obliio
 Sedendo immoto; e già mi par che sciolte
 Giaccian le membra mie, nè spirito o senso

Staccian le membra mie, nè spinto o senso
 Più le commova, e lor quiete antica
 Co' silenzi del loco si confonda.

Amore amore, asemi lungi volasti
 Dal petto mio che fu sì caldo un giorno,
 Anzi rovente. Con sua fredda mano
 Lo strinse la viscera, e in ghiaccio è volto
 Ad fior de gli anni. Mi sovviene il tempo
 Che mi rendesti in vena. Era quel dolce
 E irrevocabil tempo alor che s' apre
 Al guardo giovanil questa infelice
 Scena del mondo, e gli rivide in vista
 Di paradiso. Al garzoncello il core
 Di vergine speranza e di desio
 Batte nel petto; e già s' accinge a l'opera
 Di questa vita come a danza o festa gioi
 Il nicoso mortal. Ma non sì tosto,
 Amor, di te m' accorsi, e l' viver mio.
 Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi
 Non altro convenia che 'l pianger sempre.
 Pur se talvolta per le piagge apriche,

(L'ampio) (S'ingombrava, e batteva)
 (S'ingombrava, e batteva)

Oid la commova, e lor quiete antica
 Coi silenzi del loco si confonda.

Amore amore, assai lungi volasti
 Dal petto mio che fu sì caldo un giorno,
 Anzi rovente. Con sua fredda mano
 Lo strinse la sciaura, e in ghiaccio è volto
 Nel fior de gli anni. Mi sovviene il tempo
 Che mi scendesti in seno. Era quel dolce
 E irrevocabil tempo allor che s'apre
 Al guardo giovanil questa infelice
 Scenea del mondo, e gli sorge in vista
 Di paradiso. Al garzoncello il core
 Di vergine speranza e di desio
 Balza nel petto; e già s'accinge a l'opra
 Di questa vita come a danza o gioco
 Il misero mortal. Ma non sì tosto,
 Amor, di te m'accorsi, e 'l viver mio
 Fortuna avea già rotto, ed a questi occhi

In la tenebra anco, o grande al sole
 Brillano i tetti e i poggi e le campagne,
 Conto di raga doncella il viso;
 O qualor ne la placida quiete
 D' estiva notte, il vagabondo passo
 Di riscontro a le vigne soffermando,
 L' erma terra contemplo, e di fanciulla
 Che a l' opre di sua man la notte aggiunge
 Odo mar ne le remote stanze
 L' arguto canto; a palpitare si move
 Questo mio cor di vasso: ah! ma ^{ritorna} pensando
 Che di lui non vi cura anima viva,
 Riede ^{note} al ferro sopor ^{ch' è fatto estivo} che la più bella
 Parte di ^{non m'è} questa vita ^{non è al petto mio} il ciel regommi.

O cara luna, al cui tranquillo raggio
 Danzan le lepri ne le volve; e duolsi
 A la mattina il cacciator, che trova
 L' orme intricate e false, e da i covili
 Error vario lo via; salve o benigna
 De le notti reina. Inferto cende
 Il raggio tuo fra macchie e boche, o dentro

Non altro convenia che 'l pianger sempre.
Pur se talvolta per le piazze apriche,
In la tacita aurora o quando al sole
Brillano i tetti e i peggj e le campagne,
Scontro di vaga donzelletta il viso;
O quelor ne la placida quiete
D' estiva notte, il vagabondo passo
Di vincontro a le ville soffermando,
L' erma terra contemplo, e di fanciulla
Che a l' opra di sua man la notte aggiunge
Odo sonar ne le remote stanze
L' arguto canto; a palpitare si move
Questo mio cor di casso: ah! ma ritorna
Tosto al ferreoopor, ch' è fatto estrano
Ogni moto soave al petto mio.
A cara luna, al cui tranquillo raggio
Danzan le lepri ne le selve; e duolsi
A la mattina il cacciator, che trova

L'orme intricate e false, e da i covili
 Error vario lo via; salve o ~~lega~~ benigna
 De le notti reina. Infesto scende
 A raggio tuo fra macchie e balze o dentro
 A deserti ~~abitati~~ edifici, in sub^{to} l'acciaro
 Del pallido ladron che a teso orecchio
 A fragor de le ruote e de' cavalli
 Da lungi osserva o il calpestio de' piedi
 Sul tacito sentier; poscia improvviso
 Col suon de l'armi e con la rauca voce
 E col funereo ceppo il core agghiaccia
 Al passegger, cui semivivo ve nudo
 fustia. Min breve tra' sassi. Infesto occorre
 Per le contrade cittadine il bianco
 Tuo lume al Drudo vil che de gli alberghi
 Va radeando le mura e la segreta
 Ambra seguendo, e resta; e si spaura
 De le ardenti lucerne e de gli aperti

17.
Quando m' ^{ei} offrua al guardo umano, e quando
umani volti al mio guardo scoprisa.
Or sempre lodorollo, o ch' io ti miri
Voleggiar fra le nubi, o che serena
Dominatrice De l' eterno campo
Questa flebil riguardi umana veda.
Ma spesso rivedrai volingo e muto
Errar per boschi e per le verdi rive,
O sedur sopra l' erbe, assai contento
Se rose e lina ^{aure} a respirar m' avanza.

Balconi. Infesto a le malage menti,
 et me sempre benigno il tuo cospetto
 sarà per queste piagge, ove non altro
 Che lieti colli e spaziosi campi
 m'apri a la vista. Ed io soleva ancora,
 Bench' innocente io fossi, il tuo vezzoso
 Gaggio accusar ne gli abitati lodi
 Quando ei m'offriva al guardo umano e
 quando
 Umani volti al mio guardo scopria.
 Or sempre loderollo, o ch'io ti miri
 veleggiar tra le nubi, o che serena
 Dominatrice de l'etereo campo
 Inesta flebil riguardi umana sede.
 Che spesso rivedrai solingo e muto
 Errar pei boschi e per le verdi rive,

22
O veder sovra l'erbe, assai contento
Se lena e core a respirar m' avanza.
V. Medici
V. Enrico Mandicci

O veder sovra l'erbe, assai contento
Se core e lena a respirar m' avanza —
Di G. Leopardi

La pena, e la ricordanza

O quai pena, pena, e un tormento
 Ch'è peggio di un altro, io ripeto
 D'un altro, e d'un altro, e d'un altro,
 E tu parrai allora in quella scena,
 Com'era già da quella la maniera
 Che saluta e trionfa nel dolore,
 Che si sorregge nel pianto a di una luce
 E che sotto apparenza di languore

100

Ha mia vita; ed o' nel sangue solo
 E mia diletta pena, e un me gioia
 La ricordanza, e l'incarna l'etate
 Del mio dolore. Oh questo grato incanto
 Che soverchia da le povere cose
 Ancor che Cristo, o non che l'pianto mio! (G. L.)

a me, ¹
 Per diem lotta' fra me l'aria:
 Carica del no più, carica
 che un mondo
 suo lato, un lato d' alma dolca
 aspro,
 Ora m'è volta apertito e m'è
 Nel cortice d'aria, vola più
 m'è, m'è a l'ato
 Ora m'è volta apertito e m'è
 Orrendo m'è d' alma dolca
 m'è
 avess' ella da lui. Anzi in
 quasi' alca
 Ora del gran d'aria m'è più for
 m'è
 In m'è m'è. M'è l'aria
 Fatto m'è e m'è il tempo
 m'è
 Ma, m'è m'è m'è m'è
 m'è m'è
 alla m'è lingua. M'è m'è
 m'è
 M'è m'è d' m'è d' m'è l'aria
 m'è

Con un dappio, all' adonata destina

La fredda labbra applicando affine.

Stella sospesa e pensosa in
atto

La betastina donna, e fiso il guardo

Di mille vezzi, pavillante in quello

Tenea dell' infelice, ove l' estrema

Lagnosa rilucea. Né della il core

Di spregar la dimanda e il mesto
addio

Quincerbir col raggio, anzi la viase

Misericordia. ~~Per non ben noti~~

La quel volto celare a quella bocca

Già tanto desiata, e ~~per molti anni~~ ~~lagnon di tanto sospirare, e tanta~~

Argomento di raga, anzi d' amor, fapir,

Delicemente l' appressando al volto

affetto

E colorato dal mortale affanno,

Più baci e più, tutta benigna e in

vista

Di altra pietà, su l' convulse labbra

Del trepido, rapito amantel impreda

Che dimai ancor? quali appa-

^{viro}
Vita, morte sventura agli occhi tuoi;
Fuggito Consalvo? Egli la mano,
Un ancor tace, della ^{liberta} Elvira
Postasi al cor, che gli ultimi battiti
Palpiti della morte e dell'amore.
Oh, Nase, Elvira, Elvira mia! ben

^{devo}
Ora in la terra ancor; ben quelle labbra
Fur la tua labbra, e la tua mano
Che stringe.

~~Ma? intanto~~
Ahi vision d'amore estinto e negato, o cara
Elvira che non mi era alla mia

~~Questa~~
Incredibile quanto par. Deh quanto Elvira,
Quanto io debbo alla morte! ^{Assai}
Non ti fu l'amor mio per altro
tempo;

Non a te, non altrui; che non si cela
Vero amore alla terra. Assai negli occhi palese
Pigliato fu dagli atti, al volto, ai moti, sbigottito, agli occhi,
Ti detti, ma non ai detti. Ancora a sempre

~~Morto sarebbe l'infirmità affetto~~

Ch'è governa il cor mio, io sono l'indole

Tutto ardito il morir. ~~Non morrò contento~~

~~Per me destina ogni cosa, più mi delo~~

~~Ch'è già vecchio al giorno aprir~~

Ch'è aprir la luce al dì, ~~Non mi s'indarno~~

P. Premer fu dato. ~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

~~Non mi s'indarno~~

Poesia che quella
bocca alla mia bocca

La sorte mia. ~~Il mio destino~~ Due cose belle ha il

~~mondo:~~

Amore e morte. All' una il ciel mi

~~guida~~

Il suol fior dell' età; nell' altro, assai

Fortunato mi tango. Ah, se una volta,

Solo una volta il lungo amor posato

Tu sola a me ti d'aspirar, cangiando

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

~~il mio destino~~

Quel fiero giorno bradar sostenni.

O tu vivi beata, e il mondo abbelli,
 Elvira mia, col tuo sembiante. Alcuno
^{non l'amerà} ~~chi non l'ama~~ ^{l'ama non nasce} ~~quant'io non nasce in~~
 terra

Un altrettale amor. Quanto, deh quanto
 Dal misero Consalvo in sì gran tempo
 Chiamata fosti, e lamentata, e pianta!
 Come al nome d' Elvira, in cor gelando,
 Impallidir; come tremar son uso
 All' amaro calcar della tua soglia,
 A quella voce angelica, all' aspetto
 Di quella fronte, io ch' al morir non
 tremo!

Ma la lena e la vita or vengon meno
 Agli accenti d' amor. Passato l'è il tempo,
 Ver'è questo di rimemorar m'è dato.
 Addio, celeste Elvira, ^{addio. con la vital favilla} ~~che me si parte~~
 La tua diletta ^{immagine} ~~immagine~~ ^{si parte} ~~con la vital~~ ^{immagine tua con la vital}

Dal mio ^{favilla} ~~cor~~ ^{finalmente} ~~la prima volta~~. Addio. Se penso

the more at his rectus the two are

... ..

Q. 10/10/1944 - 10/10/1944 in Rom.

[Faint handwritten text at the bottom of the page]

Torque: $\approx$ ¹⁰⁰ ~~quattro~~ ^{cento} ~~cento~~ ^{anni}, che a lei col mono

Marche la gente, le insurrezioni, le lotte

Uno d'Alba gli fuggia dal guard.

fu anni vecchi, infermi, degenerati, gravati, penati, noiosi, tristati, ^{letati, felici,} usati, ab-
biati, andati iniqui e breui. Di qui ve corron gli anni giovani, noi-
stici, sembri, impuri, innocenti, inferni, mentichi, coesti, riti, dannosi. ve se-
gna, veca il vel di vecchi e breui. anni corron, viviani, meriti, tristissimi, ve-
gnano. ve son la luce, la notte. dove son l'ora, inferno, crucel, giusti, vernati

4. Per le valli, ova s'ovna
Del futuro agricultore il canto,
E io reggo e mi lagno
Del giovanile amore che m'abbandona;
E per le pegg, o' io rimembro e piango
I passati giorni, e le perdute
Geme da' ^{giovani} anni miei; e tu pensando,
A poter mi ~~per~~ voglio. 'E potes' io,
Nell'accolto tetro e in questo abissi infando,
L'alta specie arbar; ch'è da l'umano,
L'oi che del var m'è tolto, anzi m'appago.

E' padado, s'ogando in per li bruchi.
 or' io rammentò, s'arado, ripense, s'isso.
 ge. E ben porten, e pur, e tal. Montò
 la riva s'arbar la dolce imago in voi.
 io. s'arbar, quanto se i' nullo montò
 morò, mentre io non. Vira s'arbar
 la moribonda. Chiusa s'arbar la
 fragittia, sempre, Dura, ferma, la
 di, l'ala. Nel ciel pavo, cano,
 via, duo, per torca! che se, ov'ha
 la... Ch'ove m'è lunge il verò,
 mi è tutto e. Ch'ov'è c'entro, ne
 gito, ridotto. Che se del ver non
 la, non io, e. Ch'ova lunge, e' tu
 Ch'ova il brama^{no} è voi, di lei m'
 . Che ? vor ripen, e già di lei.
 (assai mi chiamo pagato) Che di
 è se di più non ha. Che, s'altre
 F, dubita, ac, s'arbar. Chi de l'ima.
 che del ver non lie, la te chiamo
 voi m' appago, sola m' appago, io
 puggin' omi lie. Poi di l'altro, di
 imago. Onde ec. Di che ? vor ripen
 on, la fissa. Poi che ? vor mi di
 della ombra. L'altra, specie s'arbar, che
 . Poi che m'è lunge il verò. Poi

che tu mi n' lunge. Pesia, lero che 'l ver n' è tolt, ahimè. Quando il ver mi
n' toglie. Per dè. Quando il ver n' è colto, anàto, oroloso, ridolto, regato, nòto.
E 'per i colti. Speme de' giorni miei. ov'io deliro, laminto. L'alto inge ver,
ver, del de l'ingie. Del grimbato error. m'è preciso. Quand, ment' io reggo.

Diva bella a più salute il vero. a tier
celato, riparte lec. nascondendo e neghi
e la mia luci il vero. Ale m'infuso,
m'apprendo nel regno. il rigido mio
uol. Creata ombra. ombra vago. Ugo
arso. Dirce dingo. Leggierd' uagho.
aceto. figaro. beato larva nauti. de
late larva. Contra larva. mi tungi.
pungi. anti. groni. fidi. Bebra vana
ommut. le me quando il mio ore. il
or mio. Beato regno a troglod con-
no. O ne' comi. Bebra. For se
klanta il mio. non. Acet
jar nauti. incide accenti. e se' ueli. 3

Punta alla Variante Della Canz. X.
Arofa 1.

A noi celando, tagliando, negando, vietando,
celata, ridotta, costata, agli avvenir. Chi'
a noi contende. / A noi contende, ti
chiude, t'asconde. Fatta costare. Mira
col nove agli avvenir. Novo portento,
stupore. acerba — et' acerba. O che
la sorte acerba, O te, A noi celando,
a gli avvenir ti serba? (superba) (sars
riserva? protova) O vuse noi nevia
la dur sorte a gli avvenir ti serba?
Te veder viva ac. ova il giorno splenda
piu vage. ove del giorno splenda piu
vage, / Piu vage punta. / te prole divina,
la sorte a la futura. Divina larva, ombra,
celata. Diva larva, imago. M'ardi, a la vo,
ce mi contendi a l'vico, M'insegni, a i
detti, e neghi la favella, / el parte, / il suon

D.... Muta m' insegni e nascondendo.
Sola m' insegni, anco celato, celando, il
viso. ancorchè ~~il viso~~ celi, tolto, il viso,
toglia il viso. M' insegni e le parole
ascondi e 'l viso. e 'l favellar sottraggi
e 'l viso. Et noi sottratta, agli avvenir.
e 'l favellar mi neghi e 'l viso. e 'l ra-
gionar. merce' ~~di~~ divina Conforto. M' ardi
tacendo e nascondendo.

Strofa 2. v. 7.-8. V. Tavo Serus. 20. st.
20. e 40. con quelli amici che pensava più fe-
deli e più savi. Machiav. ist. l. 8. opp. 1550. par.
1. p. 298.



- p. 15. lin. 10. Dubbitaro - Dubitato
 11. et che pugno - et che pugno
 12. per V. d. d. - per altro
 23. 13. convenza - convegna
 27. 10. costi - costi
 11. E - E
 29. 17. tempo - tempio
 30. 15. Pugno' cadde - Pugno', cadde
 45. 9. simile - simile
 56. 12. Vulgar - Vulgar
 58. 13. Dal - Dal
 62. 3. Quarta - Quinta
 66. 4. sol - sol
 75. 13. cosi - cosi
 85. 1. favor - favori
 86. 19. questa, ma bensì - questa, bensì
 96. 3. A - A / 95. 8-9. Quel
 99. 11. Ne - Ne / Quella inferna platea
 114. 5. Dal - Dal
 118. 18. educa - educa
 140. 9. Carlo mio, mio solo - Carlo, mio solo +
 145. 3. Expirat - Expirat
 156. 6. Dal Autonta - Dall'autonta
 157. 7. sol - sol
 164. 11. diciam - diciamo
 177. signor - signor
 186. 19. pratic - pratici
 189. 16. E - E

+ 141. not. (5) pr. p. 11, 90 - pr. 11, p. 90

144 not. (5) Serz. - Serz.

8 153. not. (3) 1581 - 1681

8 41. 5. Du torto - dubbio

~~fringe se non in ingratitudine di tutti i venti~~

48. 10. intalier - ingratuar / 79. 15. vergano

162. 2. graze - grace / 149. 3. 15. / 191. 10. 53.

170. 2. venta più mette - venta più mette.

178. 12. de' Gigli - in fede de' Anali di Francia (da questa confes mi pierano: ora giudico formam. che si lasci stare de' Gigli) 43. 1. p. che sono valevoli

71. perante faccia più del poeta che dello - faccia
da poeta più (anzi che più torto da ec. che) che in

3. 3. l'arrivare in Italia quell amoras.

156. 12. l'ara - l'ara / 17. 12. fucita / la qual era più / 17. 12. il
3. 3. Dallo quella hanno origine.

112. 6. Voì de l'umana prole / 162. 17. del - di quel.

24. 1. Del mar - 22. 12. còl - 123. 5. fato

102. 11. educa - 121. 3. viso - di 11 avara,

16. ha per te del tema noto. / 4. 14. l'acquare

17. 12. morte / 164. 13. malafem / 174. 12. poter se cap

25. 4. mor to / 166. per te con quattro e pe / 176. 12. latini

62. 3. fucite e che del fisco / 176. 10. pe;

46. 14. partir - proder (generar originar)

109. 5. l'adi - Ber / cap ha l'adi ingr / la quinta con 101

102. 2. Del Ciel - impostura par che pubbica

80. 3. criando quand il 12 praticando con du forma con

85. 1. maxima de tempi no dura / 85. 1. del quale stima la

6. 7. ben 'era il 4 travolta più

- Dubbio p. 41. lin. 15. torbo - dubbio.
 43. 7. Sauravano.
 64. 2. Finse / no. 6. D'indomito.
 34. 7. Templi / 41. 24 eccetto solo. / 42. 9-10. e; - beatitudine;
 9. Non può la luce di cotanti esempi
 76. 15. queste si fatte apostasie
 79. 10. si richiede, o, bisogna - / lin. 22. dilettosi =
 15. seg. perocchè si vengono a trovar
 80. 8. ^{non tanto si possono ec.} principalmente ^{quanto ec.} [come].
 83. 13. alcuno concluderà
 75. ult. & o vogliamo dire / lin. 2. van / lin. 3.
 38. 16. il vestire. al nostro proposito.
 17. il rassomigliare.
 116. 14. nove stelle
 140. 15-19. addurre. Il Caro nel Volg. ec.
 191. 13. lo muova a farla
 117. 19. gli acri toni
 34. 8. Pensa qual terra premi
 156. 4. formando parola

- p. 66. 11. Clade non torce da le cieche, o abiette, o in-
canta, o, stolte.
- p. 117. 17. o con le greggi Mista la tigre a i mansueti
ovili o guidare per gioco i lupi al fonte Il
pastore (o con le agnelle — consueti fonti — lupi
a stuolo Il fanciullo. con gli armenti. per gioco ad-
ducesse. al rivo. i cervi, Ne damme. (Né, E guida-
re.) — Vider l'umana stirpe.
- p. 1. e mi rimetto del quinto e del 6 come al sentimento
vostro, non attinua meno che io faccio al giudizio
dell'universale, sapendo per certo (tenendo) che
questo non si partirà da quello. Una cosa ec.
- p. 140. (Che p. perché. V. Pandolfini. Mil. 1811. p. 42. 174.)
- p. 44. v. 2. (con gli astri e il vento, co' venti e gli astri.)
- p. 18. v. 10. intralciar — ingombrar.
149. 16. Al tempo che (pica o rina contessa si aveva della
rotondità — gli uomini non sapendo quello che durante
la notte il sole operasse o patisse. (patisse durante. il
sole nella spazio della notte.)
49. lin. ult. recati in quel Vocabolario.
49. lin. penult. quella che sia più spedita.
64. 7. Fosse la chioma.



Epistola
al conte Carlo Pepoli

Questi affanni e travagliati non

Che noi viti viviamo, come supporti
Pepoli mio? E che speranza il core
hai mettendoti? e che passioni, in quanto
s'incorda o ^{violate} nuove spere disperare.

Non che ti lascio gli anni a scatti,
frena retaggio a ^{fulmine} fulmine! E tutto
che ogni umana vita, o se la vita,

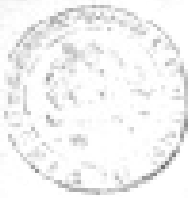
Se quel spaur, quel procaccio che a doghe
abbatte un istante, e che a l'istante
Giungo mai non potria, ben si conviene
d'una mano la ^{indivisa} indivisa indovinare.

Cui franger gl'idee e cuor piatte d'idee
e d'idee l'alta tempesta e vider il segno,
P'anni tuoi, da che un vito
E un campo la vita, e per la vita
~~l'alta~~ la vita a l'alta ^{con te} spregio nessuno,
Dato a non dire. La vita e i giorni
Frange in oio il vecchio; oio, il giovane
L'idee ne le spina; oio la veggione
Non di' garbati a l'ingegno, ne l'uni;
E l'ardimento avaro in l'ioi via:

Restano a quel lavoro
e a gli altri mi danno
l'ingegno.

con l'arte a mani

Chè noi a noi, noi ad altri, la bella
Società, cui solo agogna e mira
La nostra mortal, benino accipite
Per una e per andar, veggiam e pariam.
Pace e l'agor deiati onde i nobili
Sia sopra i fiori del di che l'orda ancora;
D'aver beati respirar indarno,
D'adornar in loro apparandote
Ma la vita infelice una Natura
Necessità di noi, a cui non sape
Dara e parer si provveder, e pover piem,
Dai che beato non può, correa il giorno
Et l'ora in pariglia; onde agitate
E confuso il bene, non loro l'avere
Al temerario il in. L'ad di beati
La propria infante, a cui poi solo,
Et non vano che a noi, vive nel petto
Dato l'aver beati; i quella infante
Che a lor vita è molto, e noi non triste
L'andar appiano e malandato il tempo,
Ma la nostra esigiam da l'ora
Ma no, che l'vita nostra a l'altri non
Provoder possiamo, una maggiore più grave
Necessità, cui provveder non si può
Altri che noi, più sopra tutti a par
Non dispiamo la necessità, la vita,



Di consolar la vita impura, multa
 necessità, ed un tesoro accetto,
 non ti greggi d'ida, o pingui campi
 Non sola pasta e non pinguetudo multa
 letitia l'usura porta. In l'alta, in degno
 di un uomo, moltiplica, non di soli anni prestando, e la speranza
 sua strada, l'usuraria mano,
 I tuoi fidi a provenir condotti,
 se se stesso non torce; al tuo mano

Non avarizia, moltiplica, non di soli anni prestando, e la speranza sua strada, l'usuraria mano.

immortale, immortale che un elemento che sempre.

infinanzi moltiplica, non di soli anni prestando, e la speranza sua strada, l'usuraria mano.

Da la buona inf. immortale che immortale
 fidi richiama, non va tutto
 fat' arcade, non infanzia
 matura provacca, nona quell'ora
 che natura apposta, nel si impenna

(Da qui) Lio da la vita e da la chiesa e il culto
 E Dio da gli diti e da i piedi, e i vari diti
 Di, moltiplica, e di moltiplica, e la frequent
 fidi, e la piazza moltiplica, e di moltiplica
 E la vita e i diti, e quelli e fidi

Qui libro dei non i parti. Taglia la vita e il giorno; a lui non parte
 che da la lettera il no; ah, ma nel petto,
 se l'imo petto, grave, adda, moltiplica,
 come colonna moltiplica, moltiplica

e si non moltiplica e lei

partito, moltiplica.

Non immortale, immortale e un non parte
 Viper N giovinezza, e non la moltiplica
 Salvo / parola N moltiplica libro,
 che non moltiplica, moltiplica, moltiplica,

terrena. La più nobilita la
la umana. loro.

Aspetta. C'è un
peranza.

Spazi. Spazi apriti apriti.

Settecento. Il chiamano in
che da due da. Sottile
ha sì. allora.

Darsi. nel si. conforto. il
della.

gli suoi. proccacci. dalla
l'ampio. il tempo. senza
vittà. rapiana.

tra i suoi

o' guanti. del feto. non. per
gola
degno.

non. proccacci. al. altri. proccacci.

Di due una propizia, il caro sguardo,
La più degna del ciel, cara mortale.
Otti, quasi a fuggi, sotto la tua
Umana sorte, in compassa terra e cielo
La età, sperando, e non a peggiorando,
Tutto l'ora trascorre, ogni confine.
De gli spazi che a l'umano in gli infiniti
Campi del Tutto la natura apriva,
Perseguitando, aggiunge. Chi chi, di ardore
In l'alto prima la negra cura, e sotto
Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno
Finita, una tregua a regno.

Adun chi la sordida opera di morte.
Di elegge a parer l'ora, e nel frattanto
Dunque la man tace per via; di non
Chi d'altro, ^{non} pedati i conforti, e parca
Con far meno altro per se non tanto,
A che succede non proccaccia il tempo.
E chi viciate e spicciato d'ora
Perseguitando, e chi la propria gente
Lasciando a l'ortano, e di venuti
Si turbande la quiete antica
Del maneggio, con l'armi e con le pidi,
La destinate non vici manano.

La più nobilita loro, non più d'ora
Regge noi fin d'gioventù, nel bello
Capitolo de gli anni, altro gioiello a primo

pungente, ingrate, pinore.

muove e guida, prova, scada.
molta, all'alta, tragge.

ado.

Del fato, con varie forme, in.
mida, più largamente, copiosa,
mente.
figura. La vaga fantasia finge
le produca. circa, spinge.
e l'istesso.

stupida, celeste, divina, soave.

vivace eterna giovinezza.

giovinezza nel.

pizia.

ne verdi anni solera, primi.

et se con suo pensier. blino
go in suo.
blutina avvinca, silensio.

Questa.

t'arda oggi nel petto, sem.

De la primiera estate, novella.
fiorita.

Veggio la bella.

che ni fien sempre infin ch'
io viva — desiderata.

inardito.

Dono Del ciel, ma grave, amaro, infesto

A chi patria non ha. Te punge e mmove

Studio Del veru, e di ritrarre in carte

Il bel che raro e scarso e fuggitivo

Appar nel mondo, e quel che più cortese benigna

Di Natura e Del ciel, fecondamente

Et noi la vaga fantasia produce

E l'nostro proprio error. Ben mille volte

Fortunato colui che la caduca

Virtu' Del caro immaginar non perde

Per volger d'anni; a cui sorbare, eterna

La gioventu' del cor d'idero i fati;

Che ne la ferma e ne la stanca etade,

Losi' come solea ne l'eta' verde,

In suo chiuso pensier natura abbella,

Morte, deserto avvinca. Et te conceda

Tanta ventura il ciel; ti faccia un tempo

La favilla che 'l petto oggi ti scalda,

Di poesia canuto amante. O' tutti

De la primiera estate, novella. ~~De la prima estate stagione i dolci inganni~~

Mancar già certo, e dilaguar da gli occhi

Le dilatoe immagini, che tanto

Amor, che sempre infino a l'ora estrema

Mi fieno, a ricordar, bramate e pianti.

Or quando al tutto irridito e freddo

Questo petto, ~~non se cap campo il via,~~

e l'isolit. sereni campi. Distesi. Campi il sereno e solitario riso,
Piazzo. Fioriti. Erboni tranquillo.

o rube.

O generoso, gentile. aleno. per
vagrio.

disparvi. su' io consumi. lieti.

di mia. pigra. fosca.

tragg.

modi.

Questo Universo, il qual di lode il
vulgo olmano e i raggi, cui lodar
non usi. E l'vulgo e i raggi. Ma
mondo cui di lode
de ornar non usi.
m'appago, queste
del tutto immensa mole.
gli anni tenenti.

Forcellando o scrivendo, altri
romano. male alle genti fien
grati. male intesi.

che l'inganno, e dolce. nulla di
questo. Ma mi dorro', che l'alto. non
io. di questo mi dorro', per tanto. Di
coi non mi dorro'. non dorrammi porro'.
promettenti il portaro. Coi mi fia lece a romperlo.

Nè de' gli angeli mattutini il canto
Di primavera, e ne per colli e piagge
Sotto l'impido ciel tacita luna
Lomoverammi il cor; quando mi fia
ogni beltate o di natura o d'arte,
Tutta inanime e muta; e ogni alto senso,
ogni tenero affetto, ignoto e strano;
Del mio solo conforto allor mendico,
Altri studi men dolci, in ch'io riponga
L'ingrato avanzo de la ferrea vita,
Eleggerò. L'acerbo vero, i ciechi
Destini investigar del le mortali
E de l'eterna cose; a che prodotta,
E che d'affanni e di miserie carica
L'umana stirpe; a quale ultimo intento
Lei spinga il Fato e la natura; a cui
Tanto nostro dolor diletto o giovi;
Con quali ordini e leggi a che si volva

Questo arcano Universo; il qual di lode
olmano i raggi, io d'ammirar non pago.

(Da capo.) In questo specular gli ori traendo
Varro; ch'è conosciuto, ancor che tristo,
Ala suoi diletto il vero. E se del vero

Ragionando talor, fieno a le genti
O mal grati i miei detti o non intesi,

Non mi dorro', ch'è già del tutto il dolce vago
Desio di gloria l'antico in me fia spento.

ma de la testa Fortuna anco.
E del temuto, incauto, larva.
Ombra.

Vana Diva non pur, ma di Fortuna
E del Fato e d' Amor, Diva più cieca.

V. Medici

V. P. Mardini

Cicilia Salvi 1846

Imprimatur

Leopoldo Andry Paganini Preside.

Vopo

Deodato

Questo scritto è di mano
dell'Autore Giacomo Leopardi.
Ne fu fatto il fratello Carlo.
30 Luglio 1846.

Autografo
regalato dal
mio buon amico
Giacomo Leopardi
-G.L.-

Epistola
al conte Carlo Pepoli



Questo affannoso e travagliato sonno
Che noi vita nomiam, come sopporti,
Pepoli mio? Di che speranze il core
Vai contentando? in che pensieri, in quanto
O gioconde o moleste opre disperi.....
L'ozio che ti lasciar gli avi remoti,
Grave retaggio e faticoso? E' tutta,
In ogni umano stato, ozio la vita,
Se quell'oprar, quel procurar che a degno
Obbietto non intende o che a l'intento
Quinger mai non potria, ben si conviene
Ozioso nomar. La schiera industrie
Cui fanger glabe o curar piante ed erbe
Vede l' alla tranquilla e vede il vespro,
L'oziosa. Dirai, da che sua vita

El per campar la vita, e per se sola
La vita a l' uom non ha pregio nessuno,
Dritto e vero dirai. Le notti e i giorni
Tragge in oïo il nocchiero; oïo il perenne
Sudar ne le officine; oïo le vegghie
Don de' guerrieri e 'l perigliar ne l' armi;
E 'l mercatante avaro in oïo vive:
Chè non a se, non ad altrui, la bella
Felicità, cui solo agogna e cerca
La natura mortal, veruno acquista
Per cura o per andar, vegghia o periglio.
Pure a l' aïro desir onde i mortali
Già sempre infin dal dì che 'l mondo nacque,
D' esser beati respirar indarno,
Di medicina in loco apparecchiate
Ne la vita infelice avca natura
Necessità diverse, a cui non senza
Opera e pensiar si provvedesse, e pieno,
Poi che lieto non può, correse il giorno
A l' umana famiglia; onde agitato
E confuso il desir, men loco avesse
Al travagliarne il cor. Così de' brutti

La progenie infinita, a cui pur solo,
Né men vano che a noi, vive nel petto
Desio d' esser beati; a quello intenta
Che a lor vita è mestier, di noi men tristo
Condur sappiamo e malgradito il tempo,
Né la lentezza accagionar de l' ore.
Ma noi, che l' viver nostro a l' altrui mano
Provveder commettiamo, una più grave
Necessità, cui provveder non puote
Altri che noi, già senza tedio e pena
Non adempiam: necessità, io dico,
Di consumar la vita: improba, invitta
Necessità, cui non tesoro accetto,
Non di greggi divizia, o pingui campi,
Non aula puote e non purpureo manto
Sottrar l' umana prole. Or s' altri, a degno
V' voti anni prendendo, e la superna
Luce odiando, l' omicida mano,
I tardi fati a prevenir condotto,
In se stesso non torce, al duro morso
De la brama insanabile che invano

Felicità richiede, esso da tutti
Latte cercando, mille inefficaci
Medicine procaccia, onde quell' una
Che natura apprestò, mal si compensa.

Lui de le vesti e de le chiome il culto
E de gli atti e de i passi, e i vari studi
Di cocchi e di cavalli, e le frequenti
Sale, e le piazze romorose, e gli orti
E le ville e i teatri, e giochi e feste
Tengon la notte e 'l giorno; a lui non parte
Mai da le labbra il riso; ah, ma nel petto,
Ne l' imo petto, grave, sorda, immota,
Come colonna adamantina, siede
Voia immortale, incontro a cui non puote
Vigor di giovanezza, e non la crotta
Dolce parola di rosato labbro,
E non lo sguardo tenero, tremante,
Di due rare pupille, il caro sguardo,
La più degna del Ciel co' mortale.

Altri, quasi a fuggir ~~il~~ volto la trista
Umana sorte, in cangiar terre e climi
La età spendendo, e mari e poggi errando,

Tutto l'orbe trascorre, ogni confine
De gli spazj che a l'uom ne gl'infiniti
Campi del Tutto la natura aperte,
Peregrinando aggiunge. Ah! ah!, s'asconde
Sul l'alta prue la negra cura, e sotto
Ogni clima, ogni ciel, si chiama indarno
Felicità, vive tristezza e regna.

Avvi chi le crudeli opre di marte
Si elegge a passar l'ora, e nel fraterno
Sangue la man tinge per oio; ed avvi
Chi ~~di~~ d'altrui danni si conforta, e pensa
Con far misero altrui far se men tristo,
E che nocendo usar procaccia il tempo.
E chi virtute o sapienza ed arti
Peregritando, e chi la propria gente
Conculcando e l'estrane, o di remoti
Lidi turbando la quiete antica
Col mercatar, con l'armi e con le frodi,
La destinata sua vita consuma.

Te più mite disio, cura più dolce
Regge nel fior di gioventù, nel bello

Apert da gli anni, altri giuando e primi
Dove del Ciel, ma grave, amaro, inferto
A chi patria non ha! Fa punga e muove
Studi del vero, e di intesa in carte
Al bel che raro e scarso e fuggitivo
Appar nel mondo, e quel che più benigna
Di Natura e del Ciel, fondamente
A noi la rega fantasia produce
E l'occhio proprio ami. Così mille volte
Fortunate volti che la caduca
Vista del core immaginar non perde
Per seguir d'anni, a cui serbare eterna
La gioventù del cor veduto i fati;
Che ne la forma e ne la stessa età,
Così come essa ne l'età morda,
Da no chiuso pensar natura abita,
Morte, davanti viviva. A te cionda
Tanta natura il Ciel; ti faccia un tempo
La fanciulla che il petto oggi ti scolora,
Di poesia creata avanti. Oh tutti
Da la prima stagione i volti inganni

Naccer già rotto, e diaguar da gl'occhi
Le pietose immagini, che tutto
Anzi, che sapere infino a l'ora estrema
Ch'io fero, o ricordar, brannate e piante.
Or quando si tutto irrigidite e freddo
Questo pectus san; nè da gl'apertici
Campi d'orror e solitario rio,
Nè da gl'ugelli notturni d'aceto
Si parrà vera, nè per ulli e piagge
Visto l'aspetto del triste luma.
Conservaromi il cor; quando mi fa
Ogni beltate o di natura, o d'arte,
Tutta innanzi a me; ogni alto senso,
Ogni tenero affetto ignoto e strano;
Del mio solo conforto allor m'indio,
Altri stidi non dolo, in ch'io riponga
L'ignoto arango da la forma citta
Eleganti. L'aceto vero, i ciechi
D'altro investigar da la mortale
E da l'istione con; a che prodotta,
A che d'affanni e di misera carca

L'umana stoffa; a quale altare inteso
La spina il Fato e la Natura, a cui
Tutto nostro labor è dato e giunto.

Con quali ordini e leggi a che si vola
Questo arcano Mistero; il qual di tanta
Alma i raggi, io d'ammor non pago.

In questa sperar già mi tenevo,
Dorrei; ch'è conosciuta, ancor che tardo,
Ora mi è dato il vero. E se del vero
Gugliandolo talor, passo a la gente
E nel gregge i miei dotti o non intesi,
Non mi dorrei, ch'è già del tutto il vago
Loro di gloria ardore in me fin queto.

Dicea Diva non più, ma di Fortuna
E del Fato e d'Amor, Diva più cieca.



Ed dolci affanni, i teneri
moti, il sentir profondo,
Cio' che la vita, il mondo
Amabili ci fa.

Cio' che noi stessi, il mondo
Cio' che la luce, il mondo,
vostri stessi amar ci fa.
La vita

Cio' che fa bello il mondo,
La luce amar ci fa.

Qualunque cosa il mondo
Amabile ci fa.
grato..... ci fa.

Nello parer

al mondo

Amare il D

1. Pisa, 7 (Venerdì di
Pasqua) - 13 As
prile, 1828.



Tutto ch'abbella il. Ciò che,
quanto n'abbella. E tutto quanto.
il mondo amabile.

Quando gli... senti venirmi, sentia,
mi venir, m'auvdi, conobbi, venir
meno.

Qual per, in, eterno.

VI. Risorgimento.

Credei ch' al tutto fossero
In me, sul fior de gli anni,
Mancati i dolci affanni
De la mia prima età:

l' dolci affanni, i teneri
Moti del cor profondo,
Qualunque cosa al mondo
Piato il sentir ci fa.

Quante querele e lagrime
Sparsi nel novo stato,
Quando al mio cor gelato
Prima il dolor mancò!

Mancar gli usati palpiti,
L'amor mi venne meno,
E irrigidito il seno
Di respirar cessò!

Pianni spogliata, esanime
Fatta per me la vita;
La terra inaridita,
Chiusa in eterno gel;

veria. Pur provenia, s'pendea.
un interno, secreto.

Pur, E, nel secreto, profondo,
quasi ne l'imo petto. nel più
riposto, secreto.

Le consuete, Pur le passate,
perdute, immagini Chiedea la
mente mia; E quello ch'io, i', in
me, quel ch'io mi, sentia. Quel ch'
io fra me. La stanca fantasia.

Possia, di poi, Andì, nel sen.
Possa, altressì... in me fu. non
men.

Deserto il dì; la tacita
notte più sola e bruna;
Spenta per me la luna,
Spente le stelle in ciel.

~~Dur di quel pianto origine~~
~~Ma pur m'avea quel pianto~~
~~Era l'antico~~
~~Da un insaturo affetto:~~

Ne l'intimo del petto
Ancor viveva il cor.

Chiedea l'usate immagini
^{stanca}
~~La oppressa~~ fantasia:
E la tristezza mia
Era dolore ancor.

~~Da~~ Fra breve in me
~~Da, nel mio sen~~ quell'ulti-
mo
Dolore ancor fu spento;
E di più far lamento
Valor non mi restò.

Giacqui: insensato, attonito,
Non dimandai conforto:
~~Ma~~ Quasi ~~perduto~~ ^{perduto} e morto,
Il cor dimentica s'abbandonò.

Si generaro. leggiadro. Ma l'
 angha nutri. Nutri, Nutria.
 Lui... Visea ne l'alma.

Al tetto mio d'int. A le mie
 stanze.

languido.

moribondo. Gli ultimi rai del.

arno. in remoto.

De' lai de l'.
 fulgide. viride.

Inasato amor.

Qual fui! quanto dissimile
 Da quel che tanto ardore,
 Che n' beato errore
 Nutri' ne l'alma un n'!

La rordinella vigile,
 A la fenestra intorno
 Cantando al novo giorno,
 Il cor non mi feri;

Non a l'autunno pallido,
 In solitaria villa,
 La vespertina squilla,
 Il fuggitivo sol.

Quvan brillare il vespero
 Vidi per muto calle;
 Quvan sonò la valle
 Del flebile usignol.

E voi, pupille tenere,
 Squardi furtivi, erranti;
 Voi, de' gentili amanti
 Primo, l'immortale amor;

E ne la man ripostami.

ferreo.

inerte, ingrato.

^{povero, vuoto.}
D'ogni piacer dimentico, ^{Netto} immem-
more. D'ogni piacer nudato, ^{orbato.}
dolente, tranquilla era la
mente. Tranquilla era.

agghiacciato.

Ed a la mano offertami
Candida, ignuda mano;
Foste voi pure invano
Al duro mio sapor.

Qual de l'età decrepita
L'avanzo ignudo e vile,
Io conducea l'aprile
De gli anni miei cori:
Lorì quegli ineffabili
Giorni, o mio cor, traevi,
Che sì fugaci e brevi
Al Cielo a noi sortì.

^{Dolcezza}
D'ogni ^{spemata} ~~spemata~~ ^{vedovo,}
Tristo; ma non turbato,
Ma placido il mio stato,
Il volto era seren.

Desiderato il termine
Aurei del viver mio;
Ma spento era il desio
Ne lo spentato sen.

1. Chi mai chi da la fevea. Chi
mai da la funerea. Chi da
la miserabile.

nova fiamma.

Ch'oggi conoxo. Che si commove.

Deli pensieri

Freniti.

La vita.

più verde. mia nova, prima. più
bella.



Palpiti, ~~Palpiti~~ ^{Moti soavi, immagini,} error beato,

2. Chi da la grave, immemore
Quiete or mi ridesta?

Che virtù nova è questa,

Questa che sento in me?

Per sempre a voi legato
Questo mio cor non è?

Siete pur voi quell'unica
Luce de' giorni miei?

Gli affetti ch'io perdei
Ne la novella età?

L'al ciel, l'a i verdi margini,
Ovunque il guardo mira,
Tutto un dolor mi spira,
Tutto un piacer mi dà.

Meco ritorna a vivere
La spiaggia, il bosco, il monte;
Parla al mio core il fonte,
Meco favella il mar.

al pensier. Come a lo sguardo.

apriammi, apriammi, schiusemi. la
l'apene o misero.

m'auveggo. Natura i palp. Diem
mi a i taggladi. mi fe, mi die,
Diemmi, Natura i, ai .. natura i
dolci ed. cratti mi furo.
Che in me spir.

L'innata mia.

abolir, bandir, annullar, involar,
rapir, ammorzar, ammortir.

Da' miei pensieri amabili

miserar. Che ignara è di pietà.
A i preghi, a la pietà. Ignota
a la pietà. Al pianto a la
pietà. (Pietà' p. dolore ec.)

~~Chi mi ridona il piangere,
Natura a i non palp.~~

Dopo cotanto oblio?

~~E come~~
Il monta al guardo mio
Cangiato il mondo
Quintavellato appar?

Faria la speme, o povero
Che full speranza volami
nio con i ti volop
Tosse da l'alto un riso?

Da la speme
Ahi, di speranza il vito

So
mai più non vedro' mai più.

Propri mi riede, benveggo,
Cento anni nacqui, a i palp,
Natura, e i dolci
A i generosi inganni:

Sopiro in me gli affanni

L'ingerita virtù!

Non l'estirpar. Non vince
la

Il fato e la sventura:

Non la domo' la dura

Tua forza, o verità!

Da le mie vaghe immagini

Oder so che il ver discorda:

So che Natura èorda,

che impietoso non sa.
miserar

Del nascer, viver.

Mai.



Schernisce Davide ~~Schernisce~~ ogni mortal.

E l'arti.

fulgida.

Diletto sovr. splendor, sguardo...
arcano.

Nessuno, Alcuno, Veruno. ascoso, riposto,
segreto.

Chè pura una. Non chiude una
favilla Quel bianco petto in se.

Del nostro ben sollecita
Non fu; de l'esser solo:
Fuor che serbarci al delolo,
Br d'altro a lei non cal.

Lo che pietà fra gli uomini
Il misero non trova;

Che lui, fuggendo, a prova
Schernisce ogni mortal.

Che ignora il tristo secolo
Gl'ingegni e le virtùdi;
Che manca a i degni studi
L'ignuda gloria ancor.

E voi, pupille tremule,
Voi, raggio sovrumano,
Lo che splendete invano,
Che in voi non brilla amor.

~~Nessuno ignoto~~
Che ~~nulla~~ ~~ascoso~~ ed intima
Affetto in voi non brilla:

~~Di non chiude una~~
~~Di una una sentita~~ favilla
Quel ~~cor non chiude in se.~~
Quel bianco petto in se.

mol prendere... in gioco.

laquadró.

0% rise, 4% abarno

rinascere, rinascere.

*O' urosin^{ti} iganni... novi af_z
fanni. arori... arori.*

il vigor, valor.

Sol.

il veggio.

a gran seni. Alta, grande, con ^{aria} ~~alta~~ ^{gentile} ~~spalti~~ e pura,
till. Devota a la ^{virginità} ~~virginità~~.
Dotta. Marcata a la ^{virginità} ~~virginità~~. La sorte, la natura,
Aspettanza. amorosa. e gentile. Il mondo e la beltà.

rest, 2nd.

verde. Io non concedi al.

*Lui non dirò. Che lo spirar, se
io, il respirar. Chi lo spirar.*

(Ma perir mi dà il Ciel per que-
sta luce. Patr.)

Anzi d'attorni la tenera

Cura nol porre in gioco;

Ed' un celeste fero

Disprezzo è la merce.

Quanto in me rivivere

gli inganni aperti e noti;

E de mai proprii noti

Si meraviglia il sen.

Da te, mio cor, quest'ultimo

spirito, e l'ardor nativo;

Bogni con forte mio,

Tutto da te mi vien.

Maniano, il sento, a l'anima

illata ~~et~~ ^{et} spelti, e pura,

La sorte, la natura,

Il mondo e la bella.

che se tu vivi, o misero,

non conosci al
la mi ~~ti~~ ~~avanti~~ il fato,

Non chiamero' pietato

Cariche spirar mi dà.

xxI76

Roma, 19. 22. Aprile.
1828.

A Silvia.

per colto vergine
e se gli occhi tuoi velati
e fuggitivi: vola, non
gli.

Silvia, sovienti ancora
quel tempo de la tua vita mortale,
quando letta splendeva
~~da la fronte e nel tuo viso~~
~~gli occhi tuoi velati~~
e gli spiriti ^{occhi tuoi velati} a fuggitivi,
E tu, lieta e pacifica, il limitare
Di gioventù salivi?

Ma non la quiete
Stava, e le ne dintorno,
Al tuo perpetuo canto,
Allor che a l'opra femminili intenta
Sedevi, assai contenta

Volavi.

Di quel vago avvenir che in mente a
Era il maggio odoroso: e tu solevi
L'or menare il giorno.

inagli.
Silvia.

o Che il tempo mio
pria
E si me si vedeva
la miglior parte

Oh, gli stili miei dei leggiadri
Tale lasciando e le indate carte, t
D' in su i banchi del paterno affetto
Per me gli stili al non de la tua
e la mia pace
Che non la felice vita.
per me

Mirava il ciel sereno,
Le vie dorate a gli orti,
E quindi il mar da lungi, e quindi il monte.
Sinfu mortal non die
Quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
Che speranze, che cori, o Silvia mia!
Quale allor ti appariva
La vita umana e il fato!
Quando sovviemmi di cotanta speme,
Un ^{abbato} cordoglio, ni preme
Aerto e sconsolato,
E tornami a dar di mia natura.
O Natura, o Natura,
Perchè non vendi poi
Quel che prometti allor? perchè di tanto
Inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
Da chiuso morbo consumata e vinta,
Periva, o tenerella. E non vedevi
Il fior de gli anni tuoi;
Non ti notava il core
La dolce lode or de la negra chioma,

cori Furo i nostri a
quel tempo, o di mia!
Quale, quai ci ap. Qual
ti appariva allora. quale
appariva, se l'alme morte
Quaior. allora.

Sempre un dolor.

Quittiammi. E fammi an-
cor pietà! E tornami
pietà. E sento ancor
serbi.

i poggj scolor
riva. autunno.
Dopo il trapassar, l'
aggirar, di poche ho-
re. occulto.

sonava in. scendeva al.

chioma bruna

amanti.

O de gli amori innamorati a volar
nel teco la compagne a i di festosi
spargiamoci d'amore.

per amore. la tua. la
mia.

Ora paria per poco
la speranza d'una vita: e a gli am
mi nostri

amor la giovinezza i
fatti. che se. अगर
l'avevo.

Ora aspetta i fatti
le giovinezze. Ohi come,
l'avevo parata coi,
l'avevo compagna de l'età mia rosa,
una lagrimata spens!

passata.



il giorno.

avevo visto che la tua
era finita.

Questo è quel mondo? questo
il detto, l'amore, l'opera, gli eventi
Ora intanto ragioneremo insieme?
Furto in notte de l'amore gentile?
A l'apparenza del mio,

la tua, non, non
di una tua vita,
avevo. la tua vita
non è più una vita.

Tu, mia, adagio: e non la tua
la tua vita, che è una vita, grande
la tua vita, che è una vita,
avevo. la tua vita.

È ora la tua vita, non è una, adagio, adagio, la tua vita, la tua vita,
avevo. la tua vita, non è una, adagio, adagio, la tua vita, la tua vita.

Ov'io di me spendea, Ov'io ponea di me la miglior parte.
Ove de gli anni prima averti, vedi Impassando, Dispensando,
q' venia la miglior parte. l'età più veda. E de gli anni
io spendea la ec. l'età fiorita. Ove il fior de la forse ec.



XXI 7a)

26 Agos. - 12 Sett. 1829.

Le ricordanze.

Vaghe stelle de l'Orsa, io non credea
Tornar ancor per uso a contemplarvi
sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi da le fenestre
Di questo albergo, ove abitai fanciullo
E da ^{le grida mie} la pena poi venni a la fine.
[E poi de lo sperar. E dove il mio sperar poi venne al]
Quante ~~for~~ ^{otti credi} immagini un tempo, e quante fore
Cremai nel pensier l'aspetto vostro
E de la luci a voi compagne! allora
Che tacito, seduto in verde zolla, [reggio]
De la sera io volea passar gran parte.
Mirando il cielo, ed ascoltando il canto [vero]
De la rana rimota a la campagna.
E la lucciola errava appo le fratte siepi
E in su l'usole fe sotto al patris tetto
Sonavan voci alterne, e le tranquille
Opri da' servi. [opere usate]. E che pensieri immensi,



+ inserendo al verso
copiare
di
La rana
L'usole
L'opere usate

2
Che dolci [fietti] vagai in quei [s'i' arredi] la vista
Di quel lustrar mio, quei canti agguai,
Che di qua sopra, e che scendere un giorno
Io mi pensava, arcani mondi, arcana
Feliata' fingendo ad river mio!
Vagando del mio stato, e quante volte
Questa mia vita dolciosa e nuda
Volentier con la morte avrei cangiato.

Ma' mi diceva il cor ch'anco rarsi che l'età verde
[^{predicava il mio parlar,}
Non mi dicami il cor, forse, ch'io son, il parlar.
^{l'avei} Damato a consumare l'etate in questo
[^{com'io sono}
stato borgo selvaggio, intra una gente
Zotica, ubi; cui nomi strani, e spesso
Argomento di riso e di trastullo,
Ma deturba a saper; che m'odia e fugga,
Per invidia non già, che non mi tiene
Maggior di re, ma perchè tale etate
Ch'io mi tenga in cor mio, sebben di fuori
A persona giammai non ne fo segno.
Lui, passo gli anni, ^{abbandonare, maledire,}
[^{solitario, parlare}]

3
Sen' amor, senza vita; ed appo a forza
Tra lo stiel de' madanti divergo:
Lui di pietà mi paglia e di virtudi,
E peccator de' gli uomini mi rende,
Per la peggia 'ci' ho appreso: a intanto vola
El caro tempo giovanil; più caro
Che la fuma' e l'altre allor, più che la pira [che
fura del giorno, e lo spirar: ti rende la diena]
Senza un diletto, inutilmente, in questo
Oppresso [region] humano, intra gli affanni;
[Da la vita deserta] l'unico fiore.
[O de l'onda, amara, vita.]

Viene il vento recando il non de l'ora
Da la torre del borgo. Eoa conforto
Questo non, mi rimembra, a le mie notti,
Quando fanciullo, ne la buia stanza, [Quando io]
Per apirai terrori in vigilanza, [terrori vigilando]
Sopirando il mattino. Sub non è caro
Ch'io vagga o resto, nuda un', immagine l'entri
Non torri, e un dolce sonar non sorge.

4
Dolce per se il pur ^{insieme} ~~fi~~ dolerai colma) ma con dolor s'attenta
Al penier del presente, (un desir cieco) ~~fun~~ van desio?
Del passato, ancor tristo, e il dir, io fui.
Quella loggia colà, volta a gli estremi
Paggi del N; queste dipinte auro, [volta],
Quei figurati armenti, e il Sol che nasce
In remota campagna, a gli ozi miei
Poser nilla diletta alor che al fianco
M'era, parlando, il mio parente crere
Sempre, ov'io forsi. L'n queste sale antiche,
Al chiaror de le navi, intorno a queste
Ampie fenestre sibilando il vento,
Rimbombavo [echeggiavo] i sollazzi e le festose
Mie voci al tempo che l'acorto, indegn
Mistero de le cose a noi sì nostra (par celmo)
(D'ogni) ^{disagio} ~~dolcezza~~, e non ha pur sospette
L'innocente mortal quanto crudele
L'n lui ^{tra pace, in pace} ~~ben tutto~~ la naterna mano
De la natura diversa, di quella
Che per uccider partorisce. Ei fido,

5^a
La notte e il dì, come novello amante,
Ancor non tocca, indelibata, intera
La sua vita ingannevole uszheggia,
(E sua vita lusinghevole contempla)
E celeste beltà fingendo ammira.

O speranze, speranze, ~~frammi~~ inganni
De la mia prima età! sempre, parlando,
Ritorno a voi; che per andar di tempo,
Per variar d'affetti (di voglie) e di pensieri,
Obbliarvi non so. Fantasma, intendo,
Sen la gloria e l'or: nietti e beni,
ostoso desio: non ha la vita un frutto;
Inutile invidia. E sebben v'ot
Sen gli anni miei, ^{sen desio} ~~sen~~ (abbandonato) oscuro
Al mio stato mortal, poco mi toglie
La fortuna, ben veggio. Ah, ma qualvolta
A (di) voi ripenso, o mie speranze antiche,
Ed a qual ^{caro} ~~don~~ immaginar (vaneggiar) mio primo;
Indi (e poi) riguardo (Allor mirando) il viver mio sì vile
È sì dolente, e che la morte è quello



Che di stanta poene oggi n'avanza;

Sotto serrarmi il cor, sento ch' al tutto

Consolarmi non so del mio destino.

E quando pur questa invocata morte

Saràmi accanto, e fia venuto il fine

De la sventura mia; quando la terra

Mi fia straniera valle, ~~et~~ dal mio sguardo

Fuggirà l'avvenire; di voi per certo

Non s'ovverrammi; e quella image ancora

Sospirar mi farà, faràmi acerbo (^{Il cor mi stringerà})

^{così} ~~avere i giorni miei vissuto indarno, e la dolcezza~~

^{del di fatale, temporaria s' affanno.}

E già nel primo giovanil tumulto

Di contenti, ^{angoscia} d'affanni e di desio,

Morte chiamai più volte, e fiso il guardo, lungamente

Mi vedetti colà su la fontana,

Pensoso di assar (fuggir) dentro quell' acque

La speme e il dolor mio. Puria, per lungo lento ciso

Malor, condotto de la vita in fonsa,

Diansi la bella giovinezza, e il fior

De' miei poveri di, che s'è per tempo

7
Cadava: e spers, a l'ora tarde, assiso
Sul conscio letto, dolorosamente
A la fiora lucerna portando,
Lamentai co' silenzi e con la notte
El fuggitivo spinto (in mia sorte infelice), ed a me stesso
Ch' sul languir cantai funereo canto. (carne)

Chi rimembrar vi può senza sospiri,
Il primo tempo giovanile (fior di giovinezza), o giorni
De' piori, inenarrabili, allor quando
Il rapito mortal primieramente
Terriben la donzella, a gara intorno
Igni cosa sorride, invidia tace,
Non desta ancora ^{ovver} ~~a~~ per (talor) benigna (o non ar-
(Consuetudine maraviglia!) il mendo dita), e quasi
La destra soccorrevole gli porge,
Scusa gli errori suoi, festeggia il nov
Suo venir ne la vita, ed inchinando
Nostra che per signor l'accogla e chinii?
Fugai giorni! a somigliar d'un lampo
Son iteguali (scorsi gli vedi). E qual mortale ignaro
Di ventura dirai, s'egli ha trascorsa (fornita)

8
Quella dolce fuggaz' stagione, se passa e scatta
Quel ch' ei perde, quel ch' altro dona (al mondo) in terra
Compensar non potrà? poscia, mirando,
Sempre con lieti (peggiori) dì, sempre più volti
D' ogni piacer, più fastidiosa (fastidiosa) e trista (grave)
La sua futura età i vede innanzi?

O vicina! e di te forse non do
Questi luoghi parlar? caduta forse
Dal mio pensier sei tu? Dove sei gita,
Che qui sola di te la ricordanza
Tiro, dolcezza (vicina) mia? Qui non ti vede
Questa Terra natal: quella finestra,
Cui eri usata fucellarmi, e dove (al alto)
Innesto riluce (interna) dalle stelle il raggio, (Aquila or)
E' deserta l' altro tempo. E' giorni tuoi f. v. a. f. e.
Fero, non dolce amor. Deserto. Ad altri
V' passo per la terra oggi è restato,
E s' abitar questi deserti soli.
Una rapida (fuggente, fuggitiva) parata; e come un sogno
In la tua vita. Or disperdo; in fronte
La gioia ti splendea, spandeva su gli occhi

9.
Quel confidente immaginar, quel lume
Di gioventù, quando spegniali il fato,
È spegnea questi occhi serati e pianti,
E giacevi. Ah! Verina! Ah! cor mi regna;
Quel come ier da noi favi partita,
(L'immagin tua) L'antico amor, ~~è~~ a feste anco talvolta,
E a radunanze io mevo, infra me stesso
Dico: o Verina, a radunanze, a feste
Tu non ti acconci più, tu più non movi. ~~ti~~ ti va fine.
Ogni giorno sereno (leggiadra vista, notte serena), ogni
fiorita (serena)
Draggia ch'io miro, ogni goder ch'io sento,
Dico: Verina or più non gode; i campi,
L'aria (acqua, astri) non mira. Ah! tu passasti, eterno
Sospiro mio: passasti: e fia compagna
D'ogni mio uogo immaginar, di tutti
I miei teneri sensi, i tristi e cari
Mesti del cor, la rimembranza acerba.

† Ova sei, che più non do
 La tua voce sonar, siccome un giorno,
 Quando voleva ogni lontano accanto
 Del labbro tuo, ch' a me giungesse, il volto
 Colorarmi? (Se se tua labbra, a me giungendo)



‡ Se torna maggio, e rimocelli e rioni
 Van gli amanti recando a te fanciulle,
 Dico: Verina mia, per te non torna (viede)
 Primavera giammai (mai più), non torna amore.
 (e recan doni, verti, e rimi gli amanti, come è l'uso)
 (per te non sono Canti o verti, ^{franchi} verti ni canti, o concen-
 ti, canti o ghirlande nessun più reca a te, nessun t'
 onora. E già non si fanno Di questi doni, onori, a te; p.
 te non torna ec.)

XIII 24

1869. 22. Ottobre. - 1870. 2. Aprile.

Questo notturno è un pastore argenteo dall'Asia (?).

(1) Phalaropus è entrato anc (per la linea dei fratelli che sono vicini alla via costantiniana dall' Asia centrale) per entrare la parte avvicinata nel mare di capodoglio la linea, ed è impossibile dei partiti negli stessi nel due con gli in la nel per non non gli hanno è allargandosi, Ungaro è l'Asia lunga è Costantiniana, già nel 1869, appreso è formata dei dotti, 1866, capodoglio, p. 518.

1. Che fai tu, l'aria, in ciel? dimmi, che fai,
sfolgora l'aria?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; così ti pari.
Anco non sei tu paga
di rimirare i deserti così?
Anco non senti a celare, anco non vaghi
di incanto queste valli?
Sembra a la tua vita
la vita del pastore.

Sorge in sui primo albore;
 Muove la greggia oltre pel campo, e vede
 Greggi, fontana ed erbe;

Poi stanco si riposa in su la sara: Altro ^{pur} non ispera.
 Et mai null' ^{non} altera ~~ipotesi~~ ^(a te domane)

Dimmi, o luna: a che vai
 al pastor la sua
 ~~a te quella tua vita,~~

La tua vita ^{a voi?} al pastor? Dimmi: ove tende (ove è rivolto)
 Questo vagar mio breve,

Al tui corso immortale?

2. Vecchierel bianco, ^{inferno, mezzo vestito}
 Con gravissimo fasus ^{in su} ~~in su~~ la galle, (^{dispietato facciao in})

Per montagna e per valle,

Per ravi scuti, ed oltra frena, e fratte,

Al ~~bu~~ ^{tempesta} vento, a la ~~procelletta~~, e quando avvampa

L'ora, e quando poi gela,

Corre via, corre, anela,

Varca torrenti e (fosse, gorghi, fane, chiane) stagni,

Cade, ~~spesso~~, & risorge, e ^{a più} più affretta,

Senza posa o ristoro,

Lacerò, sanguinando; infin d'accesa (a doppio punto)
Così dove la via.

E dove il tanto affaticar fu velle:
~~Adesso orrido, e desolato.~~
~~Adesso orrido, immenso, forme ripiene, umide,~~
Or ci precipitando, il studio s'abbia.
Vergine luna, tale
E' la vita mortale.

O peggior via che poi, arte brata,
Che la miseria tua, credo, non sia!
Quanta invidia ti porta!
Non sul perché d'affanno
Quasi libera vai,
Ch'ogni tuo ^{teatro, ogni} ~~numero~~ io durmo (che se ben d'ogni durmo)
Sopra estremo tiror subito scendi;
Ma più perico' giammai tedio non parvi.
Quando tu vadi a l'ombra, senza l'orba,
Tu se' quieto e contentato;
E qua parte de l'anno
^{sedo, noia}
~~Obliando~~ ^{non} ~~venuni~~ in quello stato.
Ed in pur aggo sovra l'orba, e l'ombra,
E un fastidio m'ingombra.

fa morte, ed uno spiro quasi mi purges
~~anche~~, rebedo, più che mai son lunga
Da trovar pace o loco.

E pur nulla non bramo,
E non ho fino a qui cagion di pianto.
Quel che tu goda o quasto,
Non so già dir; ma fortunata sei.
Ed io godo ancor poco,
O greggia mia, nè di ciò sol mi lagno.
E tu parlar sapessi, io chiederei:

Dimmi perchè giacendo

à bell'agio, o poso,

s' appaga ogni animale;

^{s'io giaccio in riposo,}
Me, ~~io a riposar mi pare,~~

(se l'ozio e il riposo; su, fra l'

o riposo, s'io giaccio in, e, riposo) il testio assale?

(una testa su'io mi pare, in sul riparo, allor ch'io po-

so, compagno al riposo. A me l'ozio è l'. A l'uomo opio)

3. Nasce l'uomo a fatica,

Ed è vischio di morte il nascimento.

Prova pena e tormento

Per prima cosa; e in sul l'antear ~~un prima~~ ^(principio stesso)
(e infin sul primo istante, e in su

quell' ora istessa)

La madre e il genitore

Al padre a consolar da l'aver nato.

Qui che crescendo vive,

L'uno e l'altro il nutre, e via per sempre

Con atti e con parole

~~Con parole per sempre (e sempre)~~ ^{l'istesso} ~~L'istesso~~ ^{forse} ~~forse~~ ^{ora}

~~E un solo è da l'istesso stato~~ ^(e l'istesso a parte l'uno, l'altro)

Adesso gli è più grato

Non si fa da ^{se} parenti a la lor parte. (s'usa)

(Non han proprio i p. color, vedo, invec. la parte. non

s'aspetta a i parenti invec. non debbono.)

Ma perchè dare ad esse,

Perchè reggere in città

Chi poi di quella consolar converga? (converga)

Se la vita è ventosa,

Perchè da noi si dava?

Un'altra luna, tale

E' lo stato mortale.

colui tu mortale non sei,

E forse del mio ho poco di cura.

4. Pur tu, solinga, eterna peregrina,
Che il pensosa rei, tu forse intendi,
Che sia questo viver terreno,
Il patir nostro, il respirar, (dolorar, lagrimar) che sia;
Che sia questo morir, questo supremo
dolorar del veniente,
E perir da la terra, e venir meno
Ad ogni usata, amante compagnia.
E tu certo comprendi
Il perchè ~~del~~ de le cose, e vedi il frutto
Del mattin, de la sera,
Del (taciturno, antico, ^{nato, empyreum} andar ^{tauto, infinito} del tempo
Tu sai, tu certo, a qual sui dolce (segreto) amore ^(mondo, ore, anni)
Sfida la primavera,
A chi giovi l'ardore, e che procacci
Il verho a noi ghiscia.
Nille cose sai tu, nille discopri,
Che son celate al semplice pastore. (umile)
(Che indovinar non può rozzo pastore. Che saper non
conviensi ad un. Che ignoranza nasconde a noi pastori)

Spesso, quand' io ti miro
Star così muta ^(muta) in sul deserto piano,
Che, in suo giro lontano, (in giro da lent.) al ciel confina;
Sover ^(sindarsi a me) con la mia greggia ^(torma)
pèguirmi ^(Preceder) viaggiando a mano a mano;
E quando miro in ciel arder le stelle;
Questi pensieri in mente
Ho rivolgendo, assai gran tempo, e dico:
A che tante facelle?
Che fan l' ^{aria (aere)} infinita, e quel profondo ^(A che)
l'infinito seren? che vuol dir questa
(Che fan quelle profonde Regioni del ciel? che mantien,
raglia, queste ec.)
Solitudine immensa? ed io che sono?
Là meco ragiona; e de la stanza
Univarsata e superba,
E de l' innumerabile famiglia;
Qui di tanto adoprare, di tanti moti
D' ogni celeste, ogni terrena cosa,
Girando senza posa, (E girar)
Per tornar sempre là donde son mosso;

Viss' alcuna, alcun frutto
 d'adovinar (immaginar) non so. Che tu per certo,
 fiondotta inavvertita, conosci (italianistica bona, intendi?) il
 questo io conosco (o con la tua) a certo,
 Che da gli storni gioi,
 Che da l'aver mio frate,
 Qualche bene o contesto
 Lura' for' altri; a me la vita è male.

6. Forza s'averai io l'ala
Da volar su le nubi,
E rovesar la Stella ad una ad una,
O come il tuono arrotar di grigio in grigio, (notte, balza)
Poi felice scrovi, dala mia graggia,
Poi felice scrovi, candida luna.

(La quiete dopo la tempesta.

Passata è la tempesta:

Odo angelli far festa (cantare), e la gallina,
 Tornata in su la via,
 Che ripete il suo verso. Ecco il sereno
~~Spunta~~^{Spunta} là da ponente, e la montagna;
 Vagomarsi (spacciarsi) la campagna,
 E chiaro ne la valle il fiume splende (appare).
 Sui cor si rallegra, in ogni luto Risorge il sorriso
~~Quide il garrire usato~~ Torra il lavoro usato.
 L'artigiano a mirar l'umido cielo,
 Con l'opra in man, cantando,
 Fassi in su l'uscio; a prova
 Vien fuor la femminetta a cor de l'acqua
 De la novella piovra;
 E l'erbruol rinnova
 Di sentiero in sentiero
 Il grido giornaliero.
 Ecco Eco il Sù che ritorna, ecco sorride
 Per li poggi e le viti. Apre i balconi,

Apra i sonagli a lassa la famiglia: (Tornuzzi - tutta la...)

E, da la via ^{corrente} (marchetta) di lottare (non maggiore)

Tutto il sonagli; il cuore stende

Del passegger che il suo cammino ripiglia.

Il villaggio ogni ora.

A d'ora si gratta

Quand' è, am'io, la vita?

Quando un tanto nasce (tal Nato)

L'orrore a' suoi stati intende?

O torna a l'opra? o cosa non imprende?

Quando di mai non mai si ricorda?

(Per nulla più gentile) (Per di nulla migliore.

E li stato mortal, ch' ei fare pria (che darsi si fosse).

Biarco figlio d'apace;

Gioia vana, ch' è frutto

Del passato timore, che fuente (si scosse)

E pavento la morte

Chi la vita allorcia;

Ora in lungo tormento,

Fredda, tutta, morte,

Sudò le genti a papitar, vederlo

chiusi a la nostra offesa

12

Felici, santi e vestiti. (Il suo, i suoi di)

O natura costosa,

con questi i tuoi tuoi,

questi i diletti sono

Che tu porgi a i mortali. Uccidi di pena

Il diletto fra noi.

Pena tu spargi a larga mano, il Dio

spontaneo ^{larghi} adobbi e di piacer, quel tanto

Che (per questo) ^{il suo} nostro ^è miracolo, talvolta

marce d'effanno, e gran perdaggio. Ummana

Prole degna di pietà! a noi felice

La respirar ti lice

Da i mali tuoi, (in tuoi dolori ad ora ad ora) beata

in te ^{il tuo} ~~larghi~~ dolor morte risana.

(Progenie miserranda)

Il sabato del villaggio.

La donzelletta vien da la campagna,
 En sul calar del sole,
 Col suo fascio da l'erba; e reca in mano
 Un mappolin di rosa e di viola,
 Coda, siccome suola, (ella si appresta)
 (Ornava ella si appresta)
 Dimani, al dì di festa, Ornava il petto e il coive.
 Stiede con la vicina
 In la scala (taglia fuor de l'uscio) a filar la vacchierella,
 Incontro la' dove si perde il giorno;
 E novellando vien del suo buon tempo,
 Quando a i dì de la festa ella si ornava,
 E ancor vana e nulla
 Solea danzar la sera intra di guci (danzar un guci)
 Ch' ebbe compagni de l'età più bella. (e l')
 Già tutta l'aria inbruma;
 Torna appresso il sereno, e torna l'ombra
 Qui de' cieli e di qu' ~~stelle~~ ^(e di stelle e p. sentieri)
 A la ^{capanna} ~~luna~~ ^{del} (si) veggo e de la luna.

14

Or la gente del regno
 De la festa che viene, ^{Desidero} ^(E a pres. m. d.) ^(E a - il core)
 Che ^{che il core} ^(a le genti il cor) si riconforta, ^{in pace}
 I fanciulli gridando
 Su la processa in fretta (a gara),
 E qua e là saltando,
 Fanno un lieto rumore (risotano):
 E intanto ride a la sua parva manna,
 Fischando, il zappatore,
 (E intanto il cammion fuma, e desero il la - (ritorna -)
 E suo parva (pensando) ad di' del suo riposo (pace).
 Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
 E tutto l'altro tace, ⁽¹⁴³⁾
 Odi il martel (fabbro) picchiare, odi la rega
 Del legnaiol, che reggia
 Che la chiesa bottega (officina) a la bottega,
 E s' affretta, a l' adempia
 Di fornir l' ora (innanzi ad suon. ⁽¹⁴⁴⁾ ^{quanti il chiorir})
 De l' alba.
 Questo di sette è il più gradito giorno,
 Dico di pace e di gioia:

Diman tristezza e noia

Recheran l'ora, ad al travaglio misto

5.° Giacoso, in suo pensiero, fare ritorno.

Forponcello scherzoso (gentile),

Potete età finita

E' come un giorno d' allegrezza pieno,

Giorno chiaro, (un bel g.) sereno,

Che precorre a la festa di tua vita. (prende)

Godi, fanciullo mio; stato (tempo) soave,

L'azione lieta (sotte) è costata.

Altra dirti non vo'; (o non vo' dirti più) ma la tua festa

Ch'anco (Chi pur) tardi a venir, non ti sia grave.

(Ed a quel ^{non} dresti Che il cor. che a ciaschedun. e par
che, vedendo, il cor. s'ada a tutti ^{vi. 2} e a, per che il
coro il ciaschedun si riconforti e ada.)

Il tramonto della luna.

Quale in notte solinga,

Vorra campagne inargentate ed acqua,
 Là ve zefiro aleggia,
 E mille vaghi aspetti
 E ingannevoli obbietti
 Fingon l'ombra lontane
 Infra l'onde tranquille
 E rami e siepi e collinette e ville;
 Giunta al confin del cielo,
 Dietro Apennino ed Alpe, o del Tirreno
 Nell'infinito seno
 Scende la luna; e si scolora il mondo;
 Spariscono l'ombra, ed una

Oscurita' la valle e il monte imbruna;
 Orba la notte resta,
 E cantando, con mesta melodia,
 L'estremo albor della ^{fuggente} ~~cadente~~ luce,
 Che dianzi gli fu duce,
 Faluta il ^{spazio} carrettier dalla sua via;
 Tal si slegua, e tale
 Lascia l'età mortale
 La giovinezza. L'ha fuga
 Van l'ombre e le sentenze
 Dei diletteri inganni; e vengon meno
 Le lontane speranze,
 Ove s'appoggia la mortal natura.
 Abbandonata, oscura
 Questa la vita. L'ha lei porgendo il guardo,
 Cerca il confuso viatore invano

Del cammin lungo che avanzar si sente
 Meta o ragione; e vede
 Che a se l'umana sede,
 Ego a lei veramente è fatto estrano.

Troppo ^(spazio) felice e lieta
 Nostri misera sorte

Parve l'assai, se il giovanile stato,
 Dove ogni ben di mille pene è frutto,
 Durasse tutto della vita il corso.

Troppo mite decreto
 Quel che sentenzia ogni animale a morte,
 S'anco mezza la via

Lor non si deve in pria
 Della terribil morte assai più dura.
 D'intelletti immortali

Degno trovato, estremo
 Di tutti i mali, ritrovar soli eterni

4. La senescenza, ora pure
Involue il dero, la spuma astuta,
Seche le fonti del puer, la pena
Maggiori sempre e non più dato il bene.
Voi, ^(spirito) collinetta e pingge,
Cadute lo splendor che all'occidente
Inargenteava della notte il velo,
Orfane ancor qua tempo
Non resterete; che dall'altra parte
Tutti ~~quasi~~ vedrete il cielo
Ritornar nuovamente, e sergar l'alba:
Alla qual poscia seguitando il sole,
E fulgorando intorno
Con sue fiamme possenti,
Di luidi torrenti
Inonderà con voi gli eteri campi.



Ma la vita mortal, poi che la bella
 Giovinezza spari, non si colora
 L'altra luce giammai, nè d'altra aurora.
 Vedova è indus al fine, ed alla notte
 Che l'altro stato assura,
 Sogna posar gli Dei la sepoltura.



XXXIV.

La ginestra

il fiore del deserto.

ἡὺς ἡγίως ἡ ἀνδρῶν
 μέγιστος το σῆμας ἡ το γῆρας.

Giovanni, III, 19.

Lui sull'arida roccia
 Del formidabil monte
 Admirator Vesavo,
 La qual null'altre allegria attor ni' fero,
 Tuoi ceppi solitan intorno spargi,
 Odorata ginestra,
 Contenta dei deserti. Anco ti vidi
 Sia tuoi occhi abbellir l'eremo contrade
 Che ingom la città
 La qual fu donna de' mortali un tempo,
 E del perduto impero
 Per che col grave e taciturno aspetto
 Feciam fede e mondo al passaggio.

O ti riveggo in questo mal di tristi
 Occhi e dal mondo allontanati stante,
 E d'afflitt~~o~~ ~~di~~ fortune ignov compagna.
 Quanti campi coi passi
 Si conerà infelice e ricoperti
 Dell'impetrata lava,
 Che sotto i passi al peregrin risorta,
 Dove s'amida e si contorce al sole
 La serpe, i dove al nato
 Cavernoso covit torna il coniglio;
 Fur loto nelle o coltri,
 E bondeggiar di spicchi, e insenare
 Si muggito d'armenti;
 Fur giardini e palagi,
 Agli ozi se' potenti
 Gradito ospizio, e fur citra' famosa
 Che coi torrenti suoi l'altro monte
 Dall'ignea bocca fulminando oppresse
 Con gli abitanti insieme. O tutte intorno
 Una rana involge,
 Dove tu vidi, e per gentile, e quasi

I dardi allora commostrandoli, ed uolo
 Di dolcissimo odor mandi un profumo,
 Che il deserto consola. A queste piagge
 Venga colui che d'esaltar con lode
 Il vostro stato ha in uso, e vegga quanto
 È il gener vostro in cura
 All' amante natura. E la proparza
 Fin con giusta misura
 Anco estimar potrà dell'uman seme,
 Cui la dura nutrice, ~~non~~ or si non tosse,
 Con breve moto in un momento annulla
 In parte, e poi con moti
 Poco men lievi ancor subitamente
 Annichilare in tutto.
 Si piante in queste rive
 Son dell' umana gente
 Le magnifiche sorti e progressive. (12).



In cui vantar si fanno le operazioni
 Quel superbo e nuovo,
 Che il collo in una allora
 Dal vento pueril segnato invante
 Abbandonati, o vatti addietro i popoli;
 Del ritorno di venti,
 E pruden il chiocci.
 Al tuo perseggiar s'ingorghi tutti;
 Si cui loo solo non parlo si fare
 Vanno adulando, ancora
 Ch'è l'adulazione talora
 Fabbian fra te non io
 Con tal vergogna renderli sottor,
 Ma il disprezzo più tosto che si cerca
 Si se nel posto mio, ~~se~~
 Mortale avrò quanto si possa sperare.
 Non chi in supbia che obbia
 Prova che troppo all'età propria inverte
 Si questo mal, che poco



Mi fia comune, sopra finor mi rido.
 Roberto vai segnando, e servo a ben tempo
 Voci di novo il pensiero,
 Sol per un risorgimento
 Della barbara in parte, e per cui solo
 Barone in civiltà, che sola in meglio
 Guida i pubblici fati.
 Dov'è sparisce il vero
 Sall'opra d'arte e del depresso loco
 Che natura in dir. Per questo il bazo
 Segnalatamente rivolgeri al lume
 Che il fe palenz, o, fuggitivo, appelli
 Vot chi lui segue, e solo
 Magnanimo volui ~~che~~
 Che se schermando a gli alti, astuto e folto
 Già sopra gli altri il mortal grado esalti.

Uomo di povero stato e membra
 Che sia dell'elva generoso ed alto,
 e non chiama se ne stiano
 Rivolto d'er ne gogliardo,

I di spudorata viltà o di valente
 Persona infra la gente
 Non fa visibil' mostra,
 Ma se di forza e di tener venduto
 L'anima parer non vergogna; o uoma
 Parlando, o partamente, e di sue cose
 Fa stima il vero uguale.

Magnanimo animale

Non vede io già, ma scotto,
 Quel che nato a porre subitito da pene,
 Fica, a goder son fatto,

I di fetido orgoglio

Empia la corte, e cala folti o nove
 Felicità, quali il ciel tutto ignora,
 E Voi fur quest'orbe, promettendo in turba
 A popoli che un onda

D'un mar commosso, un frato

D'aura maligna, un sotterraneo crollo

Distorce sì che avanza

A gran pens di lor la rimembranza.

Nobil natura è quella
 Che a sollevor s'ardisce
 Gli occhi mortali incontra
 Al comun fato, e che con franca lingua,
 Velle al ver detracendo,
 Confessa il mal che in fu dato in sorte,
 E il suo stato e pale,
 Quella che grande e forte
 Mostro lo nel soffrir, nè gli odori l'ise
 Forame, ancor più gravi
 L'ogni altro danno accresce
 Alle miserie sue, l'uomo incolpando
 Del suo dolor, ma dà la colpa a quella
 Che veramente è rea, che dà mortali
 Morte e di parto e di voler matrigna
 Come avvera inimica, e incontro a questa
 Congiunta esser pensando,
 Insieme è il vero, ed ordinata in pria
 L'umana compagnia
 Fatti fur se confederati estrema
 Gli uomini, e tutti abbraccia

Con vero amor, prozente
 Valida e pronta, ed aspettando aiuto
 Vnigh' albeni perigli e nella angusta
 Della guerra comune. Ed alle offese
 Dell' uomo armar la destra, e l'acuto
 Al vicio ed incerto, ~~stabile~~
 Stolto crede così quel feroce incognito
 Conto d'oste contraria, in sul più uso
 Inghiar degli assalti,
 Gl'innanzi obliando, surbe garre
 Imprimer con gli accenti,
 E parer fuga e fulminar col brande
 In fra i propri guerrieri.
 Così farsi pensiero
 Nasendo fin, come fur, per lessa a d'volge,
 E quali orro che primo
 Contro l'empia natura
 Stanno i mortali in sacra catena,
 Si fia circondato in parte
 Da verace spier, l'onesto e il retto
 Comercio citratin,

E giustizia e portate, altra salute
 Avranno allora che non superbo folle;
~~Forse~~ fondata proibito del volgo
 Così star suole in piede
 Quale star può quel ch' ha in erro la
 sede.



Avrete in questo riva,
 Che desolata a bruno
 Veste il flutto indurato, e par che ondoggi,
 Sogge la notte; e sulla incerta londa
 In purissima ~~affetto~~ agguato
 Veggio dall'alto frammezzar le stelle,
 E di lontan far spavento
 Il mare, e tutto di tumulto in giro
 Per lo vòto arco brillare il mondo.
 E poi che gli occhi a quelle luci appunto,
 Ch' ~~allor~~ ^{a lei} sembrano un punto,
 E sono immense, in guisa
 Che un punto a petto a lor son terra e
 vortemente; a cui mare
 L'uomo non par, ma questo

~~Questa~~ non era l'uomo o nulla,
Nonostante è del tutto, e quando viene
Quelli ancor più ruga alcun fia remoto
Fid' quasi di stelle.
Ch'è noi parim qual nulla a cui non l'uomo
E non la terra sol, ma tutta in uno,
Del numero infinito e della mole,
Con l'aereo sale in sian, los monti stelle
I sono ignoti, e così parions come
Loni alla terra, un punto
Di luce nebulosa, e l'penser mio
Che ombre allora a proli,
Soll'uomo? i rimembrando.
Alma stelo quaggiù, di cui far segno,
Il suo? ch'io primo, a par dell'altra parte,
Che lo spara e fine
Ordo ha data al tutto, e quando notte
Favoleggias ti piacque, in questo oscur
Ipocrit di sabbia, al qual di terra ha nome,
Per tua ragion, dell'universe cose
Sunder gli entari, e convertor sovente
C'è ben piacevolmente, e che i deseri

Dopo rinnovellando, ci oggi mostra
 Fin la presente età, ma in conoscenza
 Ed in nobel costume
 Sembra tutte ancora; qual nato allora,
 Mortal prole infelice, o qual pensiero
 Verso te finalmente il cor m'offale?
 Non so se il viso o la postè prevale.

Come d'erbor caduta in povero loco,
 Qui to' nel terro autunno
 Maturità senz'altra forza ostia,
 E' un popol di formiche i dolci alberghi,
 Caschi in mille gledi
 Con gran lavoro, e l'opra -
 E' lo scettro che adunato a prova
 Con lungo offitio l'ardua guida
 E tuon grandemente al tempo estivo,
 Schiaccia, disasta e copre
 In sua preda, così d'alta provvidenza,
 Sott' avere sonante
 Sgagliato al ciel, profondo

Di cenere e di ponci e di sassi
 E tutto è ruina infusa
 Di bollenti ruscilli,
 E pos montano fianco
 Furiosa tra l'arba
 Di liquefatti massi
 E di metalli e d'infocata arena.
 Scendendo immessa piena,
 Le città che il mar là sull'estremo
 Lido aspergea, confuse
 E infranse e ricoprese
 In pochi istanti: onde da quelle or pasce
 Ha capra, e città nove
 Sorgon dall'altra banda, a cui sgabello
 Son le sabbie, e le prostrate mura
 L'arduo monte al suo piè quasi calpesta.
 Non ha natura al seme
 Dell'uom più stima o cura
 Che alla pecora: o se più rara in quello
 Che nell'altra è la strage

Non accorcià ciò d'altronde
 Vuor che l'uom sue prosapie ha men
 feconde.

Non m'illo ed ottocento
 Amor varcar per che spasso, e p'propie
 Sall'ignea folla, i popolati soggi.
 E l'altanella intanto
 Si vaganti, che a scosso in questi campi
 Nullo la turba zolla e inlenarita,
 Amor non lo sguardo
 Sospirato alla volta
 Fatal, che nulla mai fatta, fin' m'ida
 Amor s'odo tremenda, amor minaccia
 A lui strage ed ai figli ed agli averi
 La poverella. E spisso
 Il mischino in sul letto
~~Sol viltoso e albergo~~
 Dell'ostel viltoso, alla vagante
 Aura giacendo, tutta notte insonne,
 E balzando fin' volte, esclamò il core
 Del tanto bellar, che si riversa.

Sall' incauto greco,
 Sall' armato doro, a cui riduce
 Di Capri la marina,
 E di Napoli il porto e l'Argellina.
 E se appressar lo vede, o se nelampo
 Del domestico possa ode mai l'acqua,
 Porrendo gergoglio, dexte i figliuoli,
 Deste le mogli in fretta, e via, con quanto
 Di lor cose rapir possono, fuggendo,
 Ode lontano l'usato
 Suo uido, e il picciol campo,
 Che gli fu d'alta fama unico schermo,
 Prete al flutto rovente,
 Che rapitando giunge, e inesorato
 Sarebilmene ~~sopra~~ sopra quei si spurga.
 Vorne al celestè regno
 Dopo l'autre obblivion l'estinta
 Pompei, come sepolto
 Scheletro, cui di terra
 Avvizia o parte rende all'aquarto,
 E dal deserto foro
 Tiritto infra le file

20

Se: mozi colomati il peregrino
Lunge contempla il bipartito gioi
? La cresta fumante,
Che alla sparsa ruina amor minaccia.
E nell' orror della secreta notte
Per li vacui teatri, ~~per li teatri~~
Per li templi deformi e per le rotte
Pase, ovè i parki il pipistrello oronde,
Come sinistro face
Che per vote palagi atra s'aggiri,
Corre il baglior della funerea lava,
Che di lontana per l'ombra
Raspeggia i i lochi intorno intorno tinge.
Così dell'uomo ignora e dell'etodi
Ch'è strama antiche e del signor che fanno
Dopo gli avi i nepoti,
Sta natura ognor verde, anzi prode
Per sì lungo cammino
Che sembra star. Caggono i regni intanto
Dappoi gente e linguaggi: ella nol vede.
E l'om d'eternità s'aroga il vanto.

E tu, lenta ginestra,
 Che di selve odorate
 Queste campagne dispagliate adorni,
 Anche tu, preste alla crudel papavola
 Sconvolturna del sotterraneo foco,
 Che ritornando al loco
 Già nato, stenderi l'avaro lembo
 Su tue molli foreste. E pregherai
 Sotto il fasce mortale non mantende
 Al tuo capo innocente.
 Ma non pregato insino allora indarno
 Codardamente supplicando innanzi
 Al futuro oppressor, ma non vretti
 Con forsennato orgoglio invec le stelle,
 Nè sul deserto, dove
 È la sede i i nati
 Non per voler, ma per fortuna avuti;
 Ma finì saggia, ma tanto

~~##~~ 22

Mora inferma dell' uom, quanto le frali
Que d'ingr non credesti
O dal fato o da te falso immortal.

XXXV.

Imitazione.

Lungi dal proprio ramo,
 Povera foglia flate.
 Dove sei tu? — L'hai fuggito
 Lì dov'io nacqui, mi dirai il vento.
 Eppoi, tornando, a volo
 Dall'bosco alla campagna,
 Dall'alta valle mi porta alla montagna.
 Leco perpetuamente
 Vo pasteggiando, e tutto l'altro ignoro.
 Vo dove ogni altra cosa;
 Dove naturalmente.
 Va la foglia di ora.
 E la foglia d'allora.

Quando fanciullo io venni
 A pormi con le Muse in disciplina,
 L'una di quelle mi pigliò per mano;
 E poi tutto quel giorno
 La mi conduceva intorno
 A veder l'officina.
 Mastruomini a parte a parte
 Gli strumenti dell'arte,
 E i servigi diversi
 A che ciascun di loro
 S'adopra nel lavoro
 Delle prose e de' versi.
 Io ^{mirando} guardava, e chiedevo:
 Musa, la lima ov'è? Disse la Dea:
 La lima è consumata; or facciam senza.
 Ed io, ma di rifarla
~~Quando si guasta o peggiora, o quando è~~
~~non vi cala~~ ^{stacca} raggiungea, gran' ella è stanca.
 Rispose: hasi da rifar; ma il tempo man-
 ca.
 Pisa, 15. Febbraio. ult. Venerdì di Carnev.
 1825

Lo spavento notturno
Odiio V

Alceta

Odi, Melisso: io vo' contarti un sogno
Di questa notte, che mi torna a mente
In riveder la luna. Io me ne stava
A la finestra che risponde al prato
Guardando in alto: ed ecco a l'improvviso
Distaccarsi la luna; e mi parca
Che quanto nel cader s'approssimava,
Tanto crescesse al guardo; infin che venne
A dar di colpo in mezzo al prato; ed era
Grande quanto una vecchia, e di scintille
Vomitava una nebbia che stridea
Si forte come quando un carbon vivo
Vede l'acqua immergi e spegni. Anzi a quel modo
La luna, come ho detto, in mezzo al prato

Si spegneva annuando a poco a poco,
 E ne fumavan l'erbe intorno intorno.
 Allor mirando in ciel, di di rimaso
 Come un barlume o un'orma, anzi una ^(nicchia)
 Ond' ella fosse velta, in guisa ch'io
 Or' accapricciava; e ancor non m'assicuro.

Melisso

E bene hai che tener, ch'è agevol cosa
 Fera cader la luna in sul tuo campo.

Alceta

Chi sa? Non veggiam noi perso il state
 Cader le stelle?

Melisso

Egli ci ha tante stelle,
 Che picciol danno è cader l'una o l'altra
 Di loro, e mille rimaner. Ma sola
 Ha questa luna in ciel, che da nessuno
 Cader fu vista mai se non in sogno.

Guardando in alto, ed uo u l'impresario
Distanarsi la luna, a mi pareva
Che quando nel cielo s'approssimava
Lento recorre al guardo, in fin de vena
A dar di colpo un colpo al petto, ed era
Grande quant'una scotia, e di temibile
Dimentava una rabbia che s'obliava
A forte come quando un carbon vivo
S'è l'acqua è spento, e ne fumava l'inter
Allor mirando in ciel vidi un barlume
Pensoso, come un'ombra, anzi una mischia
Cad'ella fosse celata, in guisa d'io
A' accigliar, e non non m'arrivava
Melisso... e ha da da tener, ch'è fant'ora
Caden proprio la luna in quel tuo petto.
Al... Chi sa? forse di stato hai pochi rotte
Visto cadere le stelle?
Mel... egli i ha tante
Lanci' de se, potria ha senza danno
D'impetito, più' che non fa. Ma velli
Sta guardati bene in quel, che ne accende
Caden fu nella mai se non in sogno — (G. L.)

Et nullo preme; io veggio che negl'atto
 È solo il mio dor' mi fiede e taglia.
 L'egri m'aridi mi strazia, a tuo diletto
 Inseguirmi o ciel se gioi non prima il core
 Di propria mano io sterpomi dal petto.
 O donna! e tu mi lasci e questo a non
 Ch'io ti porto non sei, nè te n'aver avuta
 L'angustia di mia fronte e lo stupore.
 Così pur sempre; e non via mai divisa
 Poco mia doglia e da te d'amor lontana
 Vivi beata sempre ad una guisa.
 O cielo, oh mai si cruda e sì villana
 Otaggiar non la tocchi; a me si dia
 Sempre doglia infinita e sopraumana.
 Intanto io per te piango o donna mia,
 Che m'abbandoni, ed io solo rimango
 Del mio spiritate affetto in compagnia.
 Che penso? che farò? di chi mi lagno?
 Dov'è che seguir nè ritener ti posso
 Io disperatamente anelo e ~~piango~~ ^{piango}.
 E piangerò quando lucente e rosso
 Apparrai l'orizzonte e quando bruno,
 Finchè il peso carnal non abbia scosso.
 O tu saprai ch'io piango e che digiuno
 De la tua vista io miq mi violacio e morto
 Da te non avrò mai pianto nessuno.

Così vivo e morto, senza conforto,
O sol, che registi in tutto il mondo mai
Tanta immenso dolor quant'io vengo? ^{mai}
E che m'abbandona, e tu che fai?
Chimero? ^{come l'anima a me si resta?}
~~Chimero? ^{mi tanto} però come vira?~~
~~Chimero? ^{non vira? come vira?}~~
Sola in mirar l'orribile tempesta
Che m'agita e gli affanni e i risentiti. ^{l'ira.}
O sventurate! ^{Se non può far ch'questa}
Tanta vita io sostenga se vo' morire

XV
2

Capitolo I

[illegible]

Appressamento
della morte.

Cantica
di Giacomo Leopardi.

*Peri non d'altro mai che di morire
Vittoria Colonna.*

1816.

Cantica

Canto I.

Era morta la lampada in Occidente,
E questo 'l fumo sopra i tetti e questo
De' cani era la voce e de' la gente:

Quand' i' volto a cacciar eccelsa meta,
Mi ritrova' in mezzo a una gran landa,
Bella, che vinto è 'ngegno di poeta.

Spandeva suo chiaror per ogni banda
La sorella del sole, e fea d'argento
E li arbori di quel loco eran ghirlanda.

I rami folli quan cantando al vento,
E 'l muto rosignol che sempre piagne
Diava tra le frasche suo lamento.

Chissà apparian da lungi le montagne,
 E 'l non d' un crescello che s'orma
 Empia 'l ciel di Dolara e la compagna.

Fiorita talia la spiaggia nuda,
 E an' ombra vaga ne la valle buona
 Sui d' una collinetta discordea.

Sperando ira de pati e di fortuna,
 Del mato calle i' già la ond'invio
 Qui verta 'l lume de la bianca luna.

Quella vaghezza risuscitando fuo,
 Sentiva l'auriccia che gli d'orei spanda,
 E nell'ossia passarmi sopra 'l viso.

Se lito i' fui i van che tu dimanda.
 Stando era 'l ben ch' aveva, ed era 'l ben
 Quid' spesa nativo, di qual più grande

Alti son furio quaggiù l'ore scema!
 Un momento i' stizza, e 'l pianto dura.
 Ah! la tema i' soggera, orror la speme.

Essa imbrunì la notte, e fuor scura
 La gran faccia del ciel ch' era sì bella,
 E la volgaria in cor fuor paura.

Un angel torbo, padre di procella,
 Sorgea di tratto as monti e mesca tanto
 Che non si vedea più luna nè stelle.

Io v' mirava aggrandirsi d' ogni parte,
 E salir su per l' aria a poco a poco,
 E al ciel sopra mia testa farvi monte.

Veniva l' aura ad ora ad ora più fioco.
 E intanto tra le fronde crescea l' vento,
 E sbatteva la pianta del bel bro,

E si faceva più forte ogni momento
 Con tale suo stridor che volazzava
 Tra le fronde ogni angel per lo spavento.

E la nave crescendo in giù calava
 Per la marina, sì che l' un suo lembo
 Toccava i monti e l' altro il mar toccava.

Pareva 'l loco d'ombra muta in grembo,
 Di notte senza lampo chiusa cella,
 E crescea 'l bujo a lo 'ngrossar del nembro.

Già cominciava 'l suon de la procella,
 E di lontan s'udiva urlar la pioggia
 Come lupi d'intorno a morta agnella.

Dentro le nubi in paurosa foggia
 Guizzavan lampi e mi fear batter gli occhi,
 E n' va 'l terren tristo e l'aria rozzia.

S' sentia già scollarmisi i ginocchi
 Ch' i tuoni brontolavano a quel metro
 Che torrente vicin che giù trabocca.

Talora i' mi sostava e l' aer tetro
 Guardava spaurato e poi correva
 Sì ch' i panni e la chioma ivano addietro.

E 'l duro vento col petto rompea
 Qu' gocce fredde giù per l'aria nera
 Soffiando sopra il volto mi spigne a.

E 'l tuon veniamo 'ncontra come fera
 Ruggiando orribilmente e senza posa,
 E cresceva la pioggia e la brezza.

E ne la selva era terribil cosa
 Il volar foglie e rami e polve e sassi,
 E 'l rombar che la lingua 'l non osa.

I' non vedeva u' fusi ed u' m' andassi:
 Tant' era pien di dotta e di terrore
 Che non sapea più star nè mover passi.

Era 'l balen sì presto che 'l bagliore
 S' accendeva sempre e mai non era spento,
 Perchè al fine i' ristetti a quell' orrore,

E mi rivolsi indietro; e in quel momento
 Si finì 'l lampo e tornò buia l'etere
 Ed acquetossi 'l tuono e stette 'l vento.

Taceva 'l tutto, ed i' era di pietra
 E sudava e tremava che la gente
 Come 'l rimembra, per l' orror s' arretra;

Simonide
(Atto)

Ogni mortale creato

E di Dio in parte, di Dio, o figlio,
Che quasi non tale
Sappi cosa dire.

Ma di lunga stagione

Nelle miserie primier l'aspetta a via,
Benche l'uomo stia,

Con Dio il cui nostro destino,
Di giorno in giorno dura.

Lo stato prima tutto si mostra
Di nobiltà fatta.

Per che ciascuno indarno l'aspetta;

E quale il mare a quale si di che arriva
O' sia la nostra opera,

E molti in terra sua.

Chi se l'aveva cercato, fuori a più

Con Dio gli altri Dio

Lo mente non mostra.

E se più che la guerra in parte arriva,
Tal da vecchia è giunta

E di di morte al suo stato addotto;

Quanto il vizio mostra a quale il frutto

Dal palato regna: altri ancora

Da l'opere sua, o tanto nido al suo
Conoscendo, in lusinghe si getta.

Così di mille mali

I miseri mortali

Volge fieri e duroso agito e strugge.

~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~
D'altr non so se sta

Or è in tanto balza

L'uomo al suo proprio mal porrebbe amare.

Amore
(1010)

Umara cosa picciol tempo dura

E certissimo detto

Dice il ^{vegg} di Chio

Conforme cober natura

Le foglie a l'umen are.

Ma questa ve in petto

Raccalga pochi, ~~alla~~ ^{inquieti} ~~l'acqua~~ ^{inquieti}

Figlia di giovin core

~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~
Di natura capta cieca,

Salvo vsta a mper bio

Tanto volai pensieri edica insano,

Or è morto / arpetto ne vecchiezza; e nulla

Cura di morir ha l'uom gagliardo e sano.

~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~
Fatto mchi non s'arvide

È la giovinezza come ha ratte l'ale

~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~
E come al tempo ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~

È del fatto ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~

Fatto pensare a de l'impero ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~ ~~Non so se dal mio stato~~

Ma se dal vero amore

Massima a drita via.

Ma se non vero amore

Sequirit a miglior via.

Ma se pensiero migliore

Tenesse e miglior via.

Ma se l'antico errore

Cangiane a neg drita via.

Ma se dal vero amore

Ma se ricorre a la drita via.

Stornare, a non drista.

Ma se la mente da l'antico er,

Ma se ricorre a la drita via.

a certa via, a giusta.

a più saggia via, non false.

non fallace, bugiarda. Per

si ricorre, s'apercasa, si vala

giare.

Senza da vive. Mentre godiamo.

Non igno.

vuole a pensieri, fatti denin.

penarsi a centi agita. regni

beat.

Non folle è chi non vede, non

non è chi folle chi. Per folle

mentre pongo. in nel varco fatto

la, ne si staga in

in Paolo, in nel

varco fatto. Di la

XL. ~~II XXXX~~

Dello stesso.

Umana cosa picciol tempo dura,
 E certissimo detto
 Dove il veglio di Chio,
 Conforme ebber natura
 Le foglie e l'umar seme.
 Ma questa voce in petto
 Raccolgon pochi. All' iniqua speme,
 Falsa di giovin core,
~~Ma tutto predica~~ ^{Sono ricetto}
 Mentre ~~si~~ ^{si} ~~vede~~ ^{si} il fiore
 Di nostra ~~stata~~ ^{stata} acerba,
 L'alma vota e superba
 Conto volai pensieri educa invano,
 Nè merta l'aspetto nè vecchiezza, e nella
 Cura di morbi in l'uom gaghierdo e vano.
 Ma ~~lato~~ ^{lato} ~~non vede~~ ^{non vede}

La giovinezza come ha rotta l'ala,
 E ricorre alla culla —

Poco il tempo il dì è lontano.

Tu finché pria di porger
 La sul varco fatale

Della platonica sedà,

eti presenti diletti.

La dubbia età commetti.

INDICE DELLE TAVOLE

- I. *All'Italia* 1-7
- II. *Sopra il monumento di Dante* 8-35
- III. *Ad Angelo Mai* 36-59
- IV. *Nelle nozze della sorella Paolina* 60-64, 78
- V. *A un vincitore nel pallone* 64-68
- VI. *Bruto minore* 69-78
- VII. *Alla Primavera* 79-88
- VIII. *Inno ai Patriarchi* 89-101
- IX. *Ultimo canto di Saffo* 102-114
- X. *Il primo amore* 115-119
- XII. *L'infinito* 120-121
- XIII. *La sera del dì di festa* 122-129
- XIV. *Alla luna* 130-132, 163
- XV. *Il sogno* 126, 133-147
- XVI. *La vita solitaria* 142, 147-162
- XVII. *Consalvo* 164-173
- XVIII. *Alla sua donna* 174-179
- XIX. *Al conte Carlo Pepoli* 184-198
- XX. *Il risorgimento* 199-207
- XXI. *A Silvia* 208-211
- XXII. *Le ricordanze* 212-221
- XXIII. *Canto notturno* 222-229
- XXIV. *La quiete dopo la tempesta* 230-232
- XXV. *Il sabato del villaggio* 233-235
- XXXIII. *Il tramonto della luna* 236-240
- XXXIV. *La ginestra* 241-257
- XXXV. *Imitazione* 258
- XXXVI. *Scherzo* 259
- XXXVII. «Odi, Melisso» 260-264
- XXXVIII. «Io qui vagando»: *Elegia quarta* 265-268
- XXXIX. «Spento il diurno raggio» 269-277
- XL. *Dal greco di Simonide* 278-280
- XLI. *Dello stesso* 280-283

INDICE

Premessa
Per l'uso dell'edizione

CANTI

- | | |
|--------|---|
| I. | All'Italia |
| II. | Sopra il monumento di Dante che si preparava
in Firenze |
| III. | Ad Angelo Mai, quand'ebbe trovato i libri di
Cicerone della Repubblica |
| IV. | Nelle nozze della sorella Paolina |
| V. | A un vincitore nel pallone |
| VI. | Bruto minore |
| VII. | Alla Primavera, o delle favole antiche |
| VIII. | Inno ai Patriarchi, o de' principii del genere
umano |
| IX. | Ultimo canto di Saffo |
| X. | Il primo amore |
| XI. | Il passero solitario |
| XII. | L'infinito |
| XIII. | La sera del dì di festa |
| XIV. | Alla luna |
| XV. | Il sogno |
| XVI. | La vita solitaria |
| XVII. | Consalvo |
| XVIII. | Alla sua donna |
| XIX. | Al conte Carlo Pepoli |
| XX. | Il risorgimento |
| XXI. | A Silvia |
| XXII. | Le ricordanze |
| XXIII. | Canto notturno di un pastore errante dell'Asia |
| XXIV. | La quiete dopo la tempesta |
| XXV. | Il sabato del villaggio |

- XXVI. Il pensiero dominante
XXVII. Amore e morte
XXVIII. A se stesso
XXIX. Aspasia
XXX. Sopra un basso rilievo antico sepolcrale, dove
una giovane morta è rappresentata in atto di
partire, accommiatandosi dai suoi
XXXI. Sopra il ritratto di una bella donna, scolpito nel
monumento sepolcrale della medesima
XXXII. Palinodia al marchese Gino Capponi
XXXIII. Il tramonto della luna
XXXIV. La ginestra, o il fiore del deserto
XXXV. Imitazione
XXXVI. Scherzo

FRAMMENTI

- XXXVII. «Odi, Melisso»
XXXVIII. «Io qui vagando»
XXXIX. «Spento il diurno raggio»
XL. Dal greco di Simonide
XLI. Dello stesso

Autori citati da Leopardi